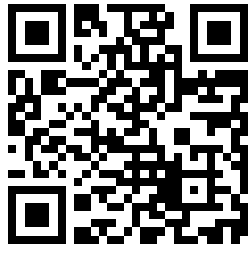
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

CT 91.35

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume IX

—

FOLIGNO 1902

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IX — Fascicolo I.

FOLIGNO 1902

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l' Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO 1902
Vol. IX. Fasc. 1.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

NOTE E RICORDI
SULLA CHIESA DI S. FRANCESCO
IN TERNI

Il secolo XIII segnava anche per Terni l' alba di più prosperi giorni, poichè, cessate le invasioni dei barbari che avevano disertata la città, il 5 ottobre del 1218, Onorio III veniva a ristabilirvi la sede episcopale, che da circa seicento anni era stata soppressa, e ne investiva Raniero, patrizio ternano, moderando le pretese dei vescovi di Spoleto e di Narni, il quale ultimo erasi impossessato perfino della basilica di S. Valentino.

Col nome di Raniero s' iniziò la seconda serie dell'episcopato Interamnate, ed a lui toccò la ventura di accogliere S. Francesco d' Assisi, che percorreva allora le Umbre pendici, predicando l' amore e la carità; fu lui che rapito dalla eloquente semplicità del Poverello Serafico, gli donava il luogo ov'egli istituì una delle più antiche case dell' Ordine, fra i campi e gli orti che si stendevano all' ovest della città, in una delle plaghe allora più tranquille e deserte, presso la cinta delle mura urbane, il palazzo dei papi e la contrada che poi assunse il nome dei Camporeali.

Alla morte del santo fraticello, i popoli dell' Umbria, infiammati dal ricordo del suo fervore e della sua parola, ne fecero a gara l'apoteosi, che nelle pitture di Giotto e nei canti di Dante raggiunse la sua più alta espressione.

Anche Terni volle onorare allora la memoria del poeta ardente e gentile, dell' apostolo di carità e di pace, erigendogli un tempio là dove egli aveva raccolti i suoi primi compagni e dove aveva soggiornato nelle sue peregrinazioni, e Filippo, vescovo della città, chiese ed ottenne da papa Alessandro IV, con breve dato da Anagni il 15 ottobre 1259, l'oratorio di S. Cassiano, l' orto e le case adiacenti, per ampliarvi il meschino cenobio e per erigervi la chiesa, che gli storici locali fanno sorgere nell' anno 1265.

Essa, secondo l'antico uso francescano, è orientata verso Assisi, culla e tomba del diletto maestro, e nell' austera semplicità dell'arte rinascente, ricorda lo stile di quel fra Filippo da Campello che dette, direi quasi, il tipo rituale della chiesa francescana, nè io vorrei azzardar troppo affermando che egli stesso ne sia stato l' architetto.

Più innanzi avrò occasione di tornare a scrivere come non sia da negar fede alla data tramandataci dagli storici nostri circa la erezione di questo tempio, e come mal si appongano coloro che lo credono edificato dopo il 1300; intanto mi si lasci ricordare qui per la prima volta una bolla che attualmente è serbata nella nostra biblioteca, nella quale sedici Vescovi, conve-

Digitized by Google

nuti a Rieti colla corte di Nicolò IV, nell' anno 1288 concedono l' indulgenza a coloro che abbiano visitata la chiesa di S. Francesco di Terni in alcune festività dell' anno, o che *porrexerint manus adiutrices ad fabricam seu ad sustentacionem ornamentorum, seu luminarum ecc.*

Non mi soffermerò qui a tesser la storia degli ampliamenti e delle modificazioni colle quali fu tormentato questo edificio che, creato con una sola navata, fu gradatamente ingrandito di altre due navi laterali, delle appendici alla crociera e della tribuna, poichè di ciò si hanno esatte e copiose notizie specialmente nelle memorie storiche del Silvestri.

Dopo ben sei secoli di vita, esso fece temere della sua stabilità, fu quindi chiuso al culto, e per dieci anni restò abbandonato ad uso di magazzino, nè mancarono proposte di demolirlo per ampliare la piazza attigua, o di ridurlo almeno a mercato coperto dei cereali !

La eleganza delle sue linee, i preziosi affreschi che ancor vi si ammirano, i ricordi che serba fra le sue mura, valsero finalmente a persuadere gl'indifferenti della necessità di un restauro, e a me fu dato di compierlo nell' anno 1900.

In questo articolo, pertanto, mi limiterò a ricordarne brevemente alcune particolarità e a dare alcune notizie, che forse sono ignorate dai più, e che, in ogni caso, sarà utile restino pubblicate fra le memorie francescane della nostra regione.

1.

Il masso di S. Francesco

Sulla sinistra di chi guarda la bella fronte frammentaria della chiesa di S. Cristoforo, nel mezzo del quadrivio, trovavasi fino a pochi anni or sono il masso di calcare locale, che è argomento della presente nota.

Esso è forse avanzo di un' antica colonna, è alto circa m. 1.63, emergeva dal suolo quasi per m. 0.90, ed ha un diametro approssimativo di m. 0.70. Sulla sua faccia superiore riconoscesi ancora il foro sul quale doveva essere inalberata la croce, e gli agiografi nostri ricordano che sovr'esso S. Francesco predicò ai Ternani, che numerosi si erano affollati presso quella chiesa per udire la parola di lui, dopo che in quelle vicinanze egli aveva operato un miracolo.

Per alcuni lavori compiuti sul quadrivio anzidetto, quel masso fu addossato al muro della chiesa, donde, per altre opere nuovamente rimosso, fu trasportato nella Raccolta Municipale delle antichità.

Compiuto il restauro del nostro tempio francescano, a me parve che quel rozzo ma eloquente monumento, dovesse aver qui più conveniente e più degna sede, e, col consenso del Comune, ve lo trassi, addossandolo al pilastro anteriore destro della crociera, e sovrapponendovi una targa di marmo, recante la pianta del quadrivio ove esso esisteva in origine, e la seguente epigrafe :

✠ NARRANO GLI STORICI NOSTRI CHE – APPOGGIATO ALLA CROCE ERETTA SV QVESTA PIETRA — IL SERAFICO PATRIARCA — PRESSO LA CHIESA DI S. CRISTOFORO — BANDÌ LA DOLCE PAROLA — FATTA POTENTE PER SOLENNITA' DI PRODIGI.

QVESTO INSIGNE RICORDO FV QVI TRASPORTATO IL 25 GENNAIO DEL 1900.

2.

Il pergamo

Sul pilastro della crociera, a sinistra, dirimpetto a quello cui è appoggiato il masso sopra descritto, trovasi l'attuale pergamo in pietra. Una scaletta a chiocciola, svolgentesi nello interno del pilastro stesso, adduce così al pulpito come alla soffitta della chiesa ; segnalo questo fatto perchè sembrami sufficiente a dimostrare errata l'opinione di quelli che ritengono sia tale pergamo posteriore al tempio, mentre e pilastro e scala e pulpito sono siffattamente legati e connessi, da non consentire si pensi che una delle tre opere siasi potuta compiere in epoca diversa dalle altre.

Sei colonne lo scompartono in cinque plutei rettangolari: tre nella fronte ed uno per ogni fianco ; il tutto è sorretto da una serie di mensole, nascenti da un medesimo piano, poggiante a sua volta sopra un'unica mensola maggiore, che termina con una sfinge.

L' ultima modanatura, nella parte superiore di questa mensola, ha forma di mezzo esagono; qualche base delle colonnine reca impronte d' incassi e smussature e l' insieme di tutto il monumento rivela che il materiale di cui è costituito appartiene a due epoche e ad altra opera non per molto dissimile.

Io quindi sempre ritenni non esser questo pergamo che il rifacimento di due amboni ; e tale ipotesi mi fu poi largamente confermata quando, nelle cantine dell'attiguo convitto, rinvenni una colonnina che nelle linee dell' abaco segue il movimento

Digitized by Google

del mezzo esagono, e che, non essendosi potuta rimettere in opera nel rifacimento predetto, fu miseramente abbandonata.

Donde provenissero codesti amboni noi non sappiamo; essi non erano al certo della chiesa attuale. Si afferma che sull' area occupata dal nuovo tempio esistesse già l' antico oratorio di S. Cassiano, e non sarà quindi temerità soverchia il supporre che provenissero dalla sua demolizione.

A questo pulpito è poi collegato un bel ricordo della nostra storia civile, poichè, come è registrato nei libri delle Riformanze, sovr' esso fr. Fortunato dei Coppoli, il giorno 8 novembre del 1467, lesse e spiegò al popolo gli statuti del Monte di Pietà, che era sorto in Terni fra i primi d'Italia, per opera di lui e di fr. Barnaba Manassei.

3.
Esumazione dei resti mortali di fr. Nunziangelo Faselli

Riferendo un giorno al bibliotecario comunale, sig. E. Sconocchia, come il pavimento sottostante al pergamo mostrasse pericolo di sprofondarsi, fui da lui eccitato ad ispezionare quel punto, perch'egli aveva notizia che ivi fosse sepolto un insigne frate dell' ordine.

Mi venne allora alla mente che il cadavere di cui lo Sconocchia parlavami potesse esser quello di Nunziangelo Faselli da Terni, dottore in teologia e procuratore di Corte, della cui morte fa cenno anche fr. Agostino da Stroncone nella sua *Umbria Serafica* [1]), nè male mi apposi, poichè negli annali del Waddingo il bibliotecario predetto rinvenne la memoria certa della tumulazione del Faselli, avvenuta nel luogo indicato l'anno 1536.

Anche per consolidare il piancito, uno scavo era ormai necessario, e, presi gli opportuni accordi col Comune e colla Curia, procedetti all'opera, non senza aver prima diligentemente, ma inutilmente, ricercato se l'intonaco del pilastro non ricoprisse per avventura l'epitaffio riportato dal Waddingo, di cui parleremo più sotto.

E qui confido che non sembrerà fuor di luogo se integralmente riproduco l' atto rogato dal Cancelliere Vescovile, che, e per l'esattezza delle cose esposte, e per l'autorità da cui emana, è ben più degno che non siano le mie parole di restar consacrato su queste pagine.

1) *Miscellanea Francescana*. Vol. VII — fasc. II, pag. 75.

4.
Ricognizione dei resti mortali del P. Nunziangelo Fasello da Terni dei Minori Conventuali.

Sotto il Pontificato del Ss.mo in Cristo Padre, Leone Papa Decimoterzo, l' anno vigesimosecondo e parimenti l'anno vigesimo secondo del Regno di S. M. Umberto primo.

Indizione Romana Duodecima

Il giorno Ventisei Dicembre Milleottocentonovantanove (26 Dicembre 1899) ore 5 pom.

La chiesa di S. Francesco d' Assisi di questa città, bellissima costruzione medioevale, che minacciava rovina, per le assidue cure dell' egregio Cav. Luigi Lanzi, distintissimo Rettore di questo Convitto Comunale e R. Ispettore per i monumenti e per gli scavi del Mandamento di Terni, coadiuvato da altre egregie persone, è stata dichiarata Monumento Nazionale, e posta quindi sotto la protezione e tutela del R. Governo, e specialmente del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Municipio di Terni, perchè tale monumento potesse risorgere, e riaprirsi poscia al pubblico culto, stanziò per i restauri la non lieve somma di Lire Tremila 1), come pure altri generosi hanno offerto abbondanti oblazioni, acciocchè il vasto e magnifico Tempio fosse restaurato e decorato nel miglior modo possibile — L' ottimo nostro concittadino Ettore Sconocchia, Archivista e Bibliotecario Comunale, solerte indagatore delle memorie patrie, per le cui premure si è potuto raccogliere in Municipio quanto di antico e di pregievole era sparso per la città, dette notizia, trovarsi nello storico Waddingo, che sotto il pergamo dell'anzidetta Chiesa di S. Francesco vi era sepolto il P. Nunziangelo Fasello, dei Minori Conventuali, nato a Terni, Religioso reputatissimo per santità e dottrina —

In seguito di che il nominato Cav. Lanzi si fece un dovere di avvisare questa Curia con sua lettera d' officio, per la ricognizione del cadavere del detto P. Nunziangelo Fasello, onde il tutto procedesse a seconda delle regole stabilite dai sacri canoni su tale materia.

Quindi è che io sottoscritto Cancelliere Vescovile di Terni, nel giorno ed ora come sopra, mi sono portato nella più volte nominata Chiesa di S. Francesco di questa Città, e quivi alla presenza del detto Cav. Luigi Lanzi e di D. Nazzareno De Angelis, eletto Parroco di S. Nicolò *in viis divisis*, ambedue dimoranti a Terni, a me ben cogniti, e testimoni idonei a norma di legge, seguendo l'indicazione data dal Waddingo, ho rinvenuto la tomba del P. Nunziangelo, precisamente sotto il pergamo. Al primo tentativo il piancito si sfondò e alla profondità di circa ottanta centimetri dal pavimento, si riconobbero i resti mortali in essa giacenti.

L' avello, scavato sul terreno di riempimento, che forma il sottosuolo del Tempio, misurava metro 1.45 di lunghezza, e metr. 0.35 di larghezza, ed era formato semplicemente da mattoni disposti sul fondo in piano, e sui fianchi a coltello, senza cemento Il terriccio colmava completamente questa specie di arca, in centro alla quale fu trovato un rozzo vaso di terracotta, cilindrico, con due manichi, a vernice lucida rossastra, con decorazioni giallognole, produzione dei vasai locali. Sul fondo del vaso, che era pure completamente riempito di terra, furono rinvenute delle spugne pressochè intatte.

Compiuta la esumazione dei resti mortali, che frammisti alla terra trovavansi nel loculo, si dovè convenire che essi non si trovavano nella posizione originaria. Infatti il loculo di metri 1 45×0 35 sa-

1) Il lavoro del restauro importò L. 7863 15, e sian pubbliche grazie alle egregie persone che si compiacquero di essermi largo, in tale occasione, di consiglio e di aiuto.

Digitized by Google

rebbe stato addirittura insufficiente a contenere un cadavere umano, fosse stato anche di piccolissima statura; lo stesso vaso che li accompagnava non poteva rimontare oltre al XVII secolo; è quindi da ritenersi che il cadavere da noi ricercato fosse stato anteriormente esumato e nuovamente tumulato, restringendolo nella piccola e rozza arca da noi scoperta.

Inoltre osservammo che ai resti di un cadavere ne era frammisto qualche altro di altro scheletro, giacchè raccogliemmo due mascelle inferiori, mentre nel Waddingo troviamo che presso il pergamo era sepolto il solo P. Nunziangelo Fasello.

Ed ecco quanto leggesi nel Waddingo Tom. XVI pag. 407. Romae 1736.

« *Anno Cristi 1536, Pauli III anno 2 et 3, Caroli V Imp. Anno 28, Religionis Minorum 329,*
« *VIII Obiit hoc anno Magister Nuncius Angelus*
« *Fasellus Conventualis, sepultusque est in Ecclesia*
« *Interamnate S. Francisci prope sugestum, appo-*
« *sito hoc epitaphio:*

« *Nuncius Angelus Fasellus Interamnas sacra-*
« *rum litterarum professor, qui omnem suae vitae*
« *cursum ita perfecit ut praeterquam quod summis*
« *dignitatibus huius Ordinis functus est, plusne do-*
« *ctrinae, eruditionique an bonitatis et religionis in*
« *eo extiterit hominibus iudicandum reliquit* ».

Infine tutti i resti predetti, insieme allo stesso vaso, che fra essi era stato rinvenuto, furono da noi raccolti in una nuova cassa di cipresso, foderata di zinco, e vi fu deposta, entro apposito tubo di piombo, copia del presente verbale.

Sopra la cassa fu saldata la scritta:

†

NUNCIUS ANGELUS FASELLUS

INTERAMN.

1536

Atto fatto e redatto nella Chiesa di S. Francesco in Terni, il giorno mese ed anno suddetti, alla presenza dei testimoni rogati, noti ed idonei a norma di legge, Sig. Cav. Luigi Lanzi del fu Leopoldo di Stroncone, domiciliato a Terni, Rettore di questo Convitto Comunale, e D. Nazzareno De Angelis del vivo Domenico, nato e domiciliato a Terni, eletto Parroco di S. Nicolò *in vis divisis*, i quali, previa lettura, l'hanno insieme con me sottoscritto. - D. Nazzareno De Angelis Testimonio - Luigi Lanzi Test.

Così è Dott. Salvatore Can. Catolfi Cancelliere Vescovile rog.

5.
Circa il sepolcro del r. p. fr. Francesco Angelo Cavallari da Castel S. Angelo di Visso

I resti umani che si rinvennero nel loculo indicato dal Waddingo quale tomba del Faselli, erano frammisti ai calcinacci e alla terra, poichè la volta dell'avello era crollata, o era stata demolita da molto tempo; non si potè quindi compiere la ricomposizione dello scheletro, ma fu notato in verbale che, per qualche elemento raccolto nel rapido esame delle ossa, era nato il dubbio che nello stesso luogo fosse stato deposto qualche altro defunto, o fossero stati ivi raccolti gli avanzi di qualche altra tomba.

Manifestata a caso questa ipotesi al ch. mons. Luigi Patrizi Accursi, egli si occupò volentieri di ricercare la spiegazione di tal fatto, e non tardò di favorirmi un documento estratto dall'Archivio Generalizio dell'ordine, nel quale è tessuta la biografia dell'illustre frate Francesco Angelo Cavallari de' Battilocchi da Castel S. Angelo di Visso, ed ivi è detto che cotesto celebre oratore e maestro, oppresso dalle durate fatiche e colmo di meriti, *morì in questo nostro convento di Terni il dì 27 settembre 1614* e (fu) *sepolto nella nostra chiesa sotto il pulpito.*

La tomba del Cavallari sovrastava forse a quella del Faselli; può supporsi che col tempo siano crollate le volte, e che nel restauro o nei rifacimenti del pianciti superiore, i resti dei due cadaveri siano stati insieme raccolti.

Il vaso delle spugne, come già feci inserire in verbale, sembrandomi del secolo XVII, può quindi attribuirsi alla tumulazione del Cavallari anzichè a quella dell'altro.

6.
Rinvenimento ed esumazione del corpo del p. m. fr. Niccolò Papini

Questo celebre scrittore minorita, ebbe anch'esso sepoltura in S. Francesco di Terni.

Egli aveva vissuto molti anni della sua vita operosa nella città nostra, e la Biblioteca Comunale serba vari suoi autografi, fra i quali basti annoverare il Tomo I della sua pregevole opera *L'Etruria francescana*, impresso in Siena dai torchi Pazzini e Carli nel 1797.

E' questo un bell'esemplare in carta fortissima, con ricco margine, per il che misura cent. 23×36, costituito da 164 pagine, le quali sono accuratamente e fittamente postillate, quasi egli avesse così apparecchiata la seconda edizione dell'opera sua. Anche i risguardi del volume sono ricchi di memorie autografe e di non inutili annotazioni.

Confortato da alcune indicazioni avute a caso, prima di riaprire il tempio al culto della città, volli rintracciare gli avanzi di questo illustre istoriografo, e, presi gli accordi colle autorità locali e col Revmo p. Lorenzo Caratelli, Generale dell'Ordine, procedetti alla esumazione dello scheletro, come risulta dall'atto che, per le ragioni precedentemente espresse, qui appresso integralmente riporto.

7.
Verbale di esumazione dei resti mortali del M. R. P. fr. Niccolò Papini dell'Ordine dei Conventuali.

In nome di Dio così sia.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele III, sotto il pontificato di S. S. Papa Leone XIII, l'anno mille no-

Digitized by Google

vecento uno, indizione romana XIV, il giorno ventitrè del mese di febbraio, alle ore sedici, nella chiesa comunale di S. Francesco in Terni, sono convenuti: il molto Revdo signore don Salvatore Catolfi, canonico della insigne Cattedrale di S. Maria di Terni e Cancelliere vescovile, in rappresentanza di S. E. Rev.ma mons. Francesco Bacchini vescovo diocesano; il chiaris. Sig. Luigi Lanzi, cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, nella sua qualifica di R. Ispettore pei monumenti e scavi del mandamento di Terni, alla cui iniziativa è dovuto il restauro del tempio e la esumazione delle spoglie dell'illustre padre Papini; il molto revdo signor don Nazareno De-Angelis parroco della diruta chiesa di S. Niccolò *in viis divisis*, nella cui giurisdizione spirituale il tempio di S. Francesco è compreso e dove attualmente egli é immesso dal Comune per lo adempimento del suo ministero.

Premesso che in seguito ad accordi precorsi fra il predetto sig. R. Ispettore, la Casa generalizia dell'Ordine dei Conventuali e l'Autorità municipale di Terni, si stabilì di esumare dalla sepoltura comune dei frati le ossa del M. R. P. fr. Niccolò Papini e dare ad esse più conveniente tumulazione, designandone in perpetuo il luogo con apposita lapide; premesso che la sullodata Casa generalizia provvide all'uopo la predetta epigrafe in marmo bianco incorniciata da una fascia di bardiglio, e recante la dicitura seguente:

NICOLAO PAPINI
ARETII AD S. IOANNEM ORTO
ORDINIS MINORVM CONVENTVALIVM
MINISTRO GENERALI XCIV
DE HISTORIA FRANCISCALI OPTIME MERITO
CINERIBVS E FRATRVM SEPVLCHRO
HVC A . MCM TRANSLATIS
MNEMOSYNON.

INTERAMNAE QVAM SVAM ALTERAM
IAMDIV NOVERAT PATRIAM
DECESSIT DIE XVI DEC . A . MDCCCXXXIV

Premesso che per ragioni varie la esumazione in parola si dovette effettuare nel febbraio del 1901, mentre nella iscrizione già approntata è segnalato l'anno precedente; premesso che d'accordo col Sindaco della città il predetto R. Ispettore ritenne opportuno di collocare l'arca coi resti mortali del Papini *a cornu evangelii*, sul principiare del presbiterio e precisamente nel vuoto di una porta che dava adito, dalla base del campanile, al presbiterio stesso, e che ragioni di solidità, in riguardo della sovrapposta torre, consigliavano di chiudere; oggi, nel giorno ed ora sopraindicati, è stata dischiusa la sepoltura che trovasi nel Coro e precisamente a sinistra di chi si volge all'altare maggiore e la cui lapide di chiusura reca la seguente epigrafe, sicuramente incompleta — MARCHIONI IO . BAPTÆ . I . CASTELLI CONDITUM . FUIT .

Discesi i predetti convenuti nella tomba, l'Ispettore cav. Lanzi ha additato uno scheletro lungo m. 1.50, giacente supino, come tutti gli altri che trovansi adagiati sopra un murello che gira intorno alla cella, presso il capo del quale era stato infisso nella parete un grosso mattone che misura centim. 49×26 con questa leggenda che, per essere stata soltanto dipinta, è rimasta dal tempo corosa e monca come appresso — ICH (sic) JACET CORPUS . . . . . PA. NICOLA PAPINI . . . . . E XVI DECEMBRIS MDCCCXXXIV . . . . . LXXXIII — che può esser completata e letta così: *hic jac t corpus reverendi patris Nicolai Papini qui obiit die XVI decembris MDCCCXXXIV, aetatis suae anno LXXXIII.*

Per la grande umidità dalla quale la tomba è invasa, le ossa conservavano appena i caratteri e la resistenza normali, e tutte erano ridotte, in uno alla tonaca e alle carni, quasi in poltiglia, giacendo assolutamente slegate le une dalle altre.

E per il segnale epigrafico sopra descritto, e per la tradizione costante, i convenuti hanno ritenuto di non potersi revocare in dubbio che i resti mortali sopra descritti non appartenessero al ripetuto padre Niccolò Papini.

Colla loro assistenza li hanno fatti accuratamento raccogliere; hanno tolto il mattone dal muro sopramenzionato, che verrà deposto nel loculo, sovrapponendolo al nuovo feretro di legno, che misura m. 0,81 di lunghezza; m. 0,32 di altezza; e m. 0,30 di larghezza.

Del presente atto sono state estese tre copie originali, di cui una è deposta, in apposito tubo, insieme alle ossa del R P. fr. Nicolò; una è serbata nella Cancelleria Vescovile di Terni; e la terza si trasmette allo archivio della Casa Generalizia dell'Ordine dei Conventuali, sedente in Roma, presso la Basilica dei Ss. Apostoli.

f.ti D. Salvatore Catolfi, Cancell. Vescovile — Cav. Luigi Lanzi, Ispettore dei Monumenti — D. Nazzareno Deangelis, Parroco di S. Nicolò.

8.

Il ritratto del B. Simone da Terni

Un' altra modesta osservazione, di cui non sarà fuor d' opera il dare conto, è lo scoprimento del ritratto del B. Simone dei Camporeali.

Sullo stipite destro, interno, di chi entra nella chiesa, presso la porta del Convitto, vedevasi nel fondo di una piccola nicchia un frammento di figura in affresco sotto il quale era collocata la iscrizione seguente, incisa sopra un grosso travertino:

D . O . M
IMAGO
B. SIMONIS DE CAMPOREALIBVS
INTERAMNENSIS
EX SOCIIS S. FRANCISCI
VETERI MVRO CLAVSA
RECENTI PORTA PATVIT.
IO. MARIA ET VINCENTIVS
DE CAMPOREALIBVS
AGNATO SVO
ET MEMORIA POSTERORVM
A . D . MDCLXVIII.

Lo stile del dipinto non meno che la sua posizione m'interessavano grandemente, perchè potevano aiutarmi a ritessere la storia dell' antico edificio; quindi mi decisi a demolire il muro ed in breve la figura Giottesca fu ridonata alla nostra ammirazione.

È l' effigie di un frate stante, e campeggiante per la metà superiore su fondo nero, per l'altra su fondo giallo, compresi da decorazioni geometriche; ha le braccia raccolte sul seno, contro il quale stringe un libro coperto di rosso.

Questo dipinto fu condotto sul risvolto

Digitized by Google

esterno dell'antica fronte, in modo che al figura guardasse la porta del convento, e siccome, stando all' aperto, era poco protetto dalla mania di coloro che in ogni tempo anelarono di fissare variamente i loro ricordi, così nella parte inferiore è cosparso di numerosi graffiti.

La pittura rimonta alla primitiva fabbrica del tempio, quando cioè era costituito di una sola nave centrale. Nel primo ampliamento, ossia quando si addossarono alla chiesa le grandi nicchie o cappelle laterali (come si fece in Assisi), ciascuna delle quali occupava una delle moderne arcate ed era munita di una finestra e di due altari, la pittura fu coperto dal muro (*veteri muro clausa*).

Quando fra il secolo XVI e il XVII le nicchie predette si modificarono e si ampliarono per prendere addirittura forma di navata, si aprirono le porte minori e qui il nostro dipinto ci offre anche un' altra spiegazione; non fu nel 1532, come scrive il Guardabassi, che si eressero i due ingressi laterali, ma in detto anno si aprì soltanto la porta a destra di chi guarda la facciata, che perciò reca sul fregio la data predetta.

Se esaminiamo, infatti, attentamente la porta di sinistra, quella cioè che trovasi presso il nostro affresco, rileviamo, specialmente nello stemma francescano che la decora, come questa sia condotta con arte assai più decadente dell'altra, e dalla narrazione delle vicende di questa pittura, espresse nella lapide, apprendiamo precisamente che essa riapparve quando si fece la nuova porta (*recenti porta patuit*), cioè nell' anno 1668, ossia quando Giovanni Maria e Vincenzo Camporeali rividero l'effigie del loro antenato e ne lasciarono ricordo sulla pietra che io rimossi, collocandola sul fianco dello stesso pilastro.

Il B. Simone dei Camporeali da Terni fu uno dei primi compagni di S. Francesco e questo suo ritratto, assai danneggiato dagli uomini e dal tempo, è l'unica memoria che sia rimasta alla nostra città di una Casa assai nobile e antica, che diede alla patria magistrati, capitani e religiosi di gran fama.

9.

La cappella Paradisi

Questo interessantissimo monumento pittorico, quando il Comune entrò al possesso della chiesa di S. Francesco, fu trovato chiuso e ridotto a camera di sgombro.

Il mio ch. predecessore arch. Benedetto Faustini ne curò la riapertura e la conservazione, e fu allora che alla sinistra di chi vi accede, fu collocata l' epigrafe seguente:

Questa cappella
che dipinta al secolo e alla scuola di Dante
fu poscia chiusa al culto di Cristo e del bello
e per vandalica nova stupidezza malconcia
donato ora il Convento e la Chiesa
dal re Vittorio Emanuele II
al Comune di Terni
venne rivendicata al pubblico e all'arte
l'anno I dell'italica redenzione.
2 giugno 1861.

Sul fascione del sott'arco d'ingresso spiccano sei mezze figure di profeti, e negli angoli interni altre due intere, rappresentanti pure patriarchi o profeti.

Le due pareti laterali sono ciascuna interrotta in alto da una finestra archiacuta e quindi scompartite in tre quadri.

Nel primo quadro superiore, a sinistra di chi entra nella cappella, è effigiata la liberazione delle anime del purgatorio; nell' altro la discesa di Cristo al limbo, e questo è forse il dipinto meglio condotto degli altri; nel rettangolo inferiore sono rappresentate le pene del purgatorio, che, seguendo il concetto dell'Alighieri, è diviso in sette gironi, in ciascuno dei quali, sotto la guardia di un angelo, si purga uno dei sette peccati mortali.

La parete di destra reca, nei quadri superiori, la caduta degli angeli ribelli ed in quello inferiore l'inferno, che per quanto gravemente danneggiato, pure lascia ancora riconoscere, fra le altre, la figura di Lucifero, seduta nel centro della composizione e quasi perfettamente rispondente nelle proporzioni e nelle forme a quella dipinta da Andrea Orcagna nel famoso affresco di S. Maria Novella a Firenze.

In fondo, sopra l' altare, è dipinto il paradiso: lo spazio compreso dall' arco è occupato dalla figura di Cristo in gloria, seduto entro una ogiva policroma, circondata da cherubini e da serafini e, nella parte inferiore di essa è effigiata l'allegoria dantesca delle tre gerarchie (Parad. c. 28. v. 121-123). A destra di chi guarda, infatti, l' arcangelo coperto di armatura ferrea e circondato da un gruppo di armigeri minori, deve rappresentare la gerarchia delle podestà; a sinistra l'altro inerme, coperto di bianca veste, come gli altri che gli si stringon d' attorno, simboleggia la gerarchia delle virtù; e finalmente in quello che vestito di aurea armatura, colla spada imbrandita si erge sul davanti in mezzo al gruppo che lo circonda, può riconoscersi la gerarchia delle dominazioni.

Digitized by Google

Verso gli angoli dovevano completare la composizione due gruppi di patriarchi e di profeti, giacchè in quello verso destra riconoscesi la testa coronata del Salmista. La figura del Cristo sente ancora la tradizione bisantina; tutto il resto del dipinto ricorda la scuola Umbro-Toscana.

Una cornice trabeata di un bel rosso morellone divide ancor qui la parte superiore dal rettangolo inferiore, e su questo il pittore ha effigiati due cori bene allineati e distinti.

Nel coro superiore campeggiano in mezza figura i quattordici apostoli maggiori e nell'inferiore sono aggruppati, a sinistra i santi, a destra le vergini.

In centro al coro superiore, scorgesi S. Pietro colla sinistra appoggiata all'aurea porta del paradiso e rivolto verso destra, in basso, ad un santo vescovo che è in atto di raccomandargli un magistrato orante, nel quale riconosciamo il ritratto di Giovanni Paradisi.

Poco discosti da quest' ultima figura e rivolti a S. Michele Arcangelo, che occupa il centro di questo piano, veggonsi i piccoli ritratti di un frate e di una monaca, che furono gli eredi di Giovanni, committenti del lavoro.

La pittura reca la data 1350; essa dunque è stata compiuta in quel turno di tempo nel quale l' ispirazione Dantesca animava il pensiero dell'epoca; nel tempo in cui venivano alla luce gli affreschi di S. Maria Maggiore in Toscanella. quelli del camposanto di Pisa, e, per virtù dell'Orcagna, che al dire del Vasari, era di Dante studiosissimo, quelli della cappella degli Strozzi in S. Maria Novella a Firenze.

La composizione dell' inferno, e quella del paradiso, disposto a cori paralleli, potrebbero far sembrare che il dipinto di Terni altro non fosse che una imitazione dell'ultima opera sopra ricordata; però, nel nostro, sono alcune particolarità degne di nota, che a mio credere dimostrano a sufficienza che il poema dantesco doveva esser conosciuto, almeno nelle sue grandi linee, da chi dipinse la cappella di Terni.

Infatti l'allegoria delle gerarchie non è rappresentata nel paradiso di Orcagna, nè egli dipinse a Firenze il purgatorio, che il pittore di Terni effigiò coi sette gironi, guardati ciascuno dall'angelo vigilante. Il quadro della discesa di Cristo al limbo è poi condotto con tale sentimento Dantesco, che potrebbe assai opportunamente essere riprodotto da chi volesse illustrare con una buona e antica opera d' arte questo bel luogo del poema.

***

Circa le ragioni che avran potuto dare a Terni la gloria di questo insigne ricordo, va rammentato che vari furono i Paradisi di Terni, chiamati a reggere alte cariche nella città di Firenze, ove, poco dopo la morte di Dante, noi troviamo capitani del popolo Paolo di Pietro di Giovanni (1333) e Angelo di Pietro (1335).

Queste relazioni spiegano, a mio credere, come precisamente nella seconda metà del secolo XIV, a Terni si eternasse, in un monumento pubblico, l' impressione che la commedia di Dante doveva aver prodotta in coloro che furono contemporanei di lui, e specialmente che vissero nella sua città, ricoprendovi i più onorevoli uffici.

***

Questo monumento presenta per noi grande interesse perchè giova anche, direi quasi, a precisare l' epoca della fondazione della chiesa, che gli storici Ternani fissano (invero con prove di limitato valore) nell' anno 1265, ma che alcuni critici vorrebbero attribuire soltanto alla metà del secolo XIV.

La data della pittura da noi sopra descritta è precisamente 1350, nè può accogliersi il dubbio che, dopo l' ultima cifra, altre ne seguissero, poichè attentamente osservando, tutta la leggenda trovasi sopra l' antico intonaco al centro della mensa, circoscritta nelle parti laterali e nella inferiore da un restauro che appare compiuto nello scorcio del XVII secolo, quando cioé si dipinsero i rombi e i circoli a finto marmo verde e giallo e si apposero ai lati dell'altare gli stemmi della famiglia Paradisi.

Se la epigrafe non fosse completa, potrebbe piuttosto ritenersi, per ragioni di simmetria negli spazi, che una piccola parte ne mancasse soltanto a sinistra, in principio, e forse la parte abrasa o caduta poteva esser la croce, colla quale soleva iniziarsi ogni leggenda, tantopiù che il senso delle parole nella nostra è compiuto e perfetto, poichè essa dice: *hec est cappella heredum domini Iohannis de Paradisiis de Interamne sub a. d. m.ccc.l.*

Provato in tal modo che l' anno 1350 è la data precisa del nostro dipinto, osserviamo che sotto l' affresco attuale uno più antico se ne affaccia, che, dal poco che si scorge in un mezzo volto della Vergine, può ritenersi opera di scuola Senese e, per lo meno, di un mezzo secolo anteriore a quello sovrapposto.

In tal modo, coll'esame della sola decorazione pittorica, noi potremmo di già

Digitized by Google

risalire fino al 1300, ossia lontani di soli 35 anni dalla data sopra indicata, 1265; ma, sia pur di poco, noi abbiamo motivo di ritenere per fermo che la cappella di cui parliamo fu eretta *dopo* che il tempio era già sorto.

Infatti, la finestra che si apre tra questa cappella ed il coro, non avrebbe ragione di esistere, perchè, così, come trovasi attualmente, non giova ad illuminare nè l'uno nè l'altra; deve perciò ritenersi che preesistesse a questa condizione di cose, e fosse una delle finestre della chiesa primitiva, tantochè nel suo archetto ritroviamo ben visibili le impronte della inferriata della quale essa era munita, e che sarebbe stata veramente inutile se la finestra, invece di guardare all'aperto, avesse messo in comunicazione il presbiterio con una cappella interna, come è attualmente.

Taluno, osservando la doppia strombatura e le medesime proporzioni dell'altra finestra che é aperta sulla parete di fronte a questa, ha supposto invece che questa condizione di cose possa far ritenere che la cappella preesistesse alla chiesa, e che alla prima sia stata addossata la seconda, ma a questa ipotesi vari argomenti si oppongono, fra i quali mi limito a citare il seguente: nel riprendere l'intonaco caduto fra il pilastro destro dell'abside e la cappella in parola, ebbi occasione di osservare che i corsi dei quadrelli, a circa 25 centim. dallo spigolo dell'arco della cappella sono irregolarmenti rotti, e l'appiombatura è rifatta posteriormente con materiale misto. L'arco adunque fu aperto in breccia sulla parete della crociera, quando a questa si volle aggiungere la cappella dei Paradisi

E se questa cappella fu dipinta per la prima volta verso il 1300; se, come mi par dimostrato, fu edificata quando la chiesa era già compiuta, non vi è più ragione di ritenere che la data 1265, da noi accettata sulla fede degli storici nostri, non risponda alla verità.

La esistenza di queste pitture finalmente non è cosa che onori e interessi soltanto la nostra città, ma interessa e onora l'intera nostra regione, poichè se a questo fatto si aggiunge che, in quel turno di tempo, in Città di Castello fioriva già Nerio Moscoli, uno dei più antichi e fedeli imitatori di Dante; che Giotto avea raccolte le ispirazioni del divino poeta e lo aveva effigiato nel tempio francescano di Assisi; che a Foligno, ove già si era scritto il *Quadriregio*, si stampava poco di poi la prima edizione della Comedia; se alla esistenza delle pitture di Terni, dico, noi associeremo questi gloriosi ricordi, avremo sicuramente dimostrato che l'Umbria fu la prima terra d'Italia che sentì l'influenza del poema immortale.

Il nostro S. Francesco, poi, per fatale coincidenza, forse non vana, si vide sorgere l'anno in cui Dante nasceva; serbare per oltre un mezzo millennio una delle più belle opere ricordanti il pensiero di lui; risorgere nei giorni in cui il mondo commemorava il sesto centenario della sua visione.

Questo tempio è dunque una gloria cittadina; è la gemma che brilla sul diadema turrito della nostra città; contempliamone reverenti le linee severe, soddisfatti e lieti di aver salvato il sacro edificio dalla rovina, e il nostro secolo dalla rampogna dei posteri.

LUIGI LANZI

DUE LETTERE DI S. GIUSEPPE
DA LEONESSA

Nel fascicolo IV dell'anno IV la *Miscellanea* pubblicò una lettera di S. Giuseppe da Leonessa, scritta al Notaio Marcello Cinelli, suo compaesano, e conservata ora a Perugia. Eccone due altre, parimente inedite, che porteranno a sei il numero delle lettere conosciute e stampate del Santo cappuccino. Però queste due lettere chiedono qualche parola di prefazione.

San Giuseppe era figlio di Giovanni Desiderij e di Francesca Paolini. I suoi diversi biografi non parlano degli altri figli dei medesimi genitori, ma dai processi di canonisazione ho rilevato che ebbe almeno un fratello, Ligorio, del quale avremo da parlare e due sorelle Angela e Castoria; la prima entrò in casa Iacobini e l'altra fù maritata ad Ercole Mastrozzi.

Per consiglio del P. Giuseppe, Ligorio suo fratello e Gio: Pietro Desiderij suo Zio avevano fatto loro testamento a favore della Compagnia del Salvatore, alla quale egli stesso si era aggregato prima di farsi cappuccino. Ma « Ercole Mastrozzi suo cognato, scrive uno degli storici del Santo, [1]) con indebite pretensioni non solamente ne impediva alla Chiesa il possesso; ma usurpato con violenza il dominio del fondo, ne tirava a se tutto il frutto, nè vi essendo a chi premesse l'esecuzione del testamento; temendo ognuno di nemicarsi il Mastrozzi,

1) P. Angelo Maria de' Rossi da Voltaggio, *Vita del V. Servo di Dio P. Giuseppe da Leonessa*. Genova 1665.

Digitized by Google

che per l' autorità, e ricchezze era de' Maggioraschi della patria; pensò d' impiegarvisi il P. Giuseppe ». Depongono i testimóni al processo e ci raccontano gli storici tutto ciò che ebbe a soffrire nostro santo dal suo indegno cognato, come da lui ricevette schiaffi, calci e villanie. Non perciò si perdette d'animo e per tutti i modi si impegnò per fare restituire alla Compagnia del Salvatore i beni che le appartenevano.

A tal effetto furono scritte le due lettere che riportiamo, come pure quella scritta al notaro Cinelli. Ne scrisse delle altre, lo dice egli stesso, e nell' archivio della Postulazione dell' Ordine nostro, al quale appartengono le due lettere seguenti, ve n' erano ancora altre due, scritte al Guardiano dei Cappuccini di Leonessa, probabilmente al medesimo scopo, ma oggidì non ve ne rimane che l' indicazione sopra il foglio che servì loro d'involucro, quando fu fatto l' esame degli scritti del Santo, per la di lui beatificazione. Vi è scritto: « Tre lettere dirette al P. Guardiano de Capuccini di Leonessa una dall' Amatrice 27 9bre 1611; l'altra senza data, e comincia: Per quella fecacatissima carità; l' (*sic*) pur senza data, e comincia: con umil' e filial riverenza ».

La prima lettera che riportiamo è scritta sopra un mezzo foglio di carta, alto 13 centimetri e largo 20. Il carattere è minutissimo, come quello di molti manoscritti del santo, le righe sono al numero di trentasei. Era chiuso con un poco di cera lacca e sigillata con un piccolo sigillo ovale recante il monogramma di N. S.: IHS con una croce al di sopra. Il carattere dell' altra è più forte; le dimensioni della carta sono le medesime, ma era chiusa, come si usava allora, con una striscia di carta passata a traverso della carta e ripiegata sopra un frammento di ostia, che si sono mangiati i tarli, epperciò le prime parole di quattro linee non esistono più.

Sotto la sua firma in fine della prima lettera, il Santo aggiunse: « Paciere ». Questo era il bel sopranome che gli davano molti per causa del suo zelo nel comporre le liti e pacificare li nemici, come si legge nella sua vita.

La prima lettera è indirizzata ai suoi nipoti Antonino e Giuseppe Iacobini; Santa Maria dalla Sala era un podere della famiglia Iacobini distante qualche miglia di Leonessa, e quel Antonino fu miracolosamente guarito dal suo santo zio dalla morsicatura di un cane arrabiato.

Ciò premesso ecco le due lettere di S. Giuseppe.

« Cordialissimi in christo Salute et pace « nel Signore.

« Non si può dir con quanto cordoglio « et compassione io mi ricordo di voi miei « cordialissimi per tante vostre fatighe ch' il « Signore Dio vi dia soccorso secondo il biso- « gno et possendoci confortare piu del soc- « corso divino che di soccorso humano non « ci curiamo di robbe maxime quando sonno « designate per le chiese delle quali chi ne « possiede citato al giudicio di Dio ha da « render sottilissimo conto di mobili et « stabili delli frutti decorsi et delli danni « occorsi et con la restitution et assignatione « di quanto si conviene bisognara farsi « assolvere dalle scommuniche fulminate « contra possidentes bona ecclesiae: si che « è cosa più sicura non haverne niente che « haverne cosa alcuna et è meglio esser « povero che desiderare et cercar d'esser « ricco essendoche come dice S. Paulo qui « volunt divites fieri incidunt in tentationem « et in laqueum diaboli. et il padre S. « Augustino noli amare impedimentum si « non vis invenire tormentum. per fugir il « tormento dell' inferno non dovemo amar « ne desiderar cosi la robba à noi impedi- « mento per la via del paradiso pero io hò « detto all'altri et dico à tutti che chi pos- « siede cosa alcuna ò poca ò assai ancora « di mobili come libri statera ò altro di « casa Desiderij et molto piu delli terreni « et delli frutti, debbia il tutto assignar « sinceramente alla compagnia del Salva- « tore senza aspettar d'haverne ad esser « richiesto, accio siamo fatti degni di havere « à possederci per sempre le ricchezze del « cielo dall' istesso Nostro Signore che « percio disse Beati pauperes spiritu quoniam « ipsorum est regnum celorum. et con tal « buona speranza di voi piu che d'alcun' « altri essendo voi piu d'alcun' altri liberi « et lontani da simil peccato vi prego da « Dio il suo celeste lume da posservi sempre « guardar da ogni peccato et dar lume et « buon ricordo che si levino da simil pec- « cati, e che si renda a quel contadino da « Collesicco il campo del palazzo che esso « dice haverlo gia impegnato à M. Bap- « tista per una soma di grano et l' instru- » mento dice che sta in casa di M. Giovan- « ni Hectoreo et ricordar similmente a chi « possiede ò far ricordare che si paghino « molti debiti come à questi di Cornacchiaro « che chiedono à Quintio Trombetti (?) et « all' heredi d'Acchille et di mastro Iaco « Lombardo, à Pampilo Fascioli et à Chri- « sostomo di Dionisei quali si devono pa- « gar non da voi ma da chi posiede se « non sonno stati pagati sin hora con altri

Digitized by Google

« debiti che forse ci sonno. accio le povere « anime se ne patissero nel purgatorio siano « agiutate. vi prego che voi dite à chi sapete « che si facciano pagare per ogni modo dalli « vivi, ma tratanto ci facciano gratia prega- « re Dio che per causa loro per simili debiti « esse anime di morti non ne habiano a « patire et per cio Brisida di Meluzzo per « raccommodar il tetto della casa faccia « un presente à quell'anime di quanto ci fu « speso da Clemente ò Gio: Maria suo « fratello et Ser Orpheo Paulini similmente « faccia per quanto è occorso fra di loro « per l'anima di sua madre, et poi come « esequutore sodisfaccia et faccia sodisfar « quanto giustamente si conviene et per se « et per altri. Se poi con tal mio scrivere « ò con qualsivoglia altro modo io vi ho « causato fastidio in alcun modo prego mi « abbiate à perdonar per amor di Dio et « che vi habbia ad esser raccommandata « l'anima mia. Con che vi raccommando « quanto posso la vostra cara madre con « quel buon ricordo della sacra scriptura « che dice gemitus matris tue ne obliviscaris « honore habebis omnibus diebus vite tue « et raccommandandovella di buon cuore « vi prego che sempre vi sia raccomman- « data per amor di Dio con buone parole « et con buoni fatti accio facendogli sempre « bene et essendogli sempre obedienti siate « benedetti sempre da Dio et da me et « siate con sanita et pace di longa vita. « Sicut scriptum est honora patrem tuum et « matrem tuam ut sis longevus super terram.

« Non vi maravigliate se scrivo piu in « longo à voi Gioseppe mio che all'altri, « perche già voi mi scriveste di voler fare « expedire et sollicitar come bisogna. prego « Dio vi dia gratia à far fare questo et « altro bene. Benedicat tibi Deus et custo- « diat te. Amen. »

Il vostro
Fra Gioseffe da Leonessa
cap.° paciere

Alli miei in Christo Dilettissimi
Antonino et Gioseppe Iacobini da Leonessa
a S. Maria della Sala

« Reverendo padre mio in Christo oss.°

« Ringratiando V. P. R. della sua « portatami hora dalli nostri frati di Mon- « tereale alla festa di questo nostro luoco « con filial confidenza prego si degni per « charita esserci in vece mia quando il « Signor Commissario per altri suoi negotij « hora verrà a Leonessa dove avanti che « si parta alla sua presenza V. R. mi faccia « gratia di ricordare et sollicitar la finale « expeditione massime di Ercole et delli « figli di Dario Mastrozzi con dir da mia « parte al R.do M. Giovanni et à Ser « Thelemaco che sollicitino hora con il « Signor Commissario et gli dicano tutto il « bisogno per l'expeditione et per la .... « che non si lasse hora finir di cadere. »

« .... mente prego V. R. mi faccia « gratia di dire o di far dire subito a Gio: « Gioseppe di .... chə havendo esso à « restituirne circa sessanta some di grano « di quel campo in tanti .... ocorsi vo- « lendone hora esso cinquanta scudi, per « questo non li voglia dimandar piu o vero « almeno sia pregato da parte mia che mi « osserve la promessa di lassarli andare « per sgravio di conscientia. et quando non « volesse sgravarsenne la conscientia con « lassarli andare come esso mi disse in « quella sua infirmita mortale dalla qual « per tal promessa credo sia campato al- « meno V. R. ne obtenga gratia ch'esso in « scriptis prometta d'aspettar che prima sia « expedito quel che piu importa, cioe tutte « le Doti, et che siano prima ricuperati li « terreni che si hanno pigliati li figli di « Dario. »

« Ultimamente prego V. R. che rin- « gratiando li procuratori li faccia capaci « se io per la mia indispositione non posso « venirci come vorrei hora à Leonessa dove « dissi à V. R. che io non ci stavo volen- « tieri ma per tal expeditione m'era neces- « sario di starci, onde io non pensavo mai « di partirmi massime per all'ora et se io « non havesse confidato che bastasse l'haver « detto cosi il bisogno mio, io stesso mi « sarei agiutato come havesse possuto con « sua buona gratia. per tanto prego mi « perdoni tanto incommodo pro bono pacis « et salutis animarum et ci attenda per « amor di Dio che io ne gli restarro ma- « giormente obligato et per cio cordialis- « simamente me gli raccommando nelle sue « sante orationi et di sua famiglia con « humil saluto a tutti. »

« Dal nostro loco della Matrice 27 di « Novembre 1611.

« Di V. R. P. obligatissimo figlio in « Christo cordialissimo

Fra Gioseppe di Leonessa Cap.°

Al R.do P.re mio in Chro oss.mo
il Pre Guardiano di fri Cap.ni di Leonessa
A Cappuccini

Ho detto che queste due lettere portavano a sei il numero delle lettere conosciute e stampate di S. Giuseppe. In fatti tre sue lettere, dirette poco prima di morire ai Padri Custodi della Provincia dei Cappuccini dell'Umbria, furono stampate

Digitized by Google

nella *Posizione super dubio: An constet de virtutibus Theolog. et Cardin.* per la beatificazione del Servo di Dio (Romae 1693). Queste tre lettere, quasi identiche, erano per raccomandare l'anima sua alle preghiere dei religiosi suoi fratelli, e contengono tutte tre la professione di Fede di Pio Quarto ò *Professio fidei Tridentina*. L'originale della lettera diretta al Custode di Assisi è ancora oggi conservato nel convento nostro di questa città come reliquia.

Dalle suddette lettere furono estratte per cura dell'editore Barbieri, certe *Proteste da farsi frequentemente da chi desidera meglio prepararsi ad una buona morte*, stampate in fine del libretto del P. Paolo Manassei da da Terni, *Paradiso interiore*, uscito dai torchi di Giacomo Monti a Bologna, nel 1637, e ristampate più volte nelle edizioni posteriori del medesimo libretto.

P. EDOARDO D'ALENÇON
Arch. gen. dei Min. Cap.

S. FRANCESCO E S. DOMENICO

In una delle mirabili pitture sulla vita di S. Francesco, che nel 1452 colorì a Montefalco Benozzo Gozzoli, vedesi S. Francesco e S. Domenico che si abbracciano, e da un lato il Redentore in atto di scagliare delle saette, mentre dinanzi si trova genuflessa in atto supplichevole la di lui Divina Madre Maria. In basso si legge la spiegazione del dipinto così: QVOMODO BEATA VIRGO OSTENDIT CHRISTO BEATVM FRANCISCVM ET BEATVM DOMINICVM PRO REPARATIONE MVNDI.

A che alludono queste figure?

Delle relazioni fra S. Francesco e S. Domenico parla il Wadding [1]), ma, come osserva giustamenle il Revmo P. d' Andermatt [2]), i primi biografi del Santo nulla ci dicono dell' incontro in Roma dei due grandi fondatori di Ordini. Gli storici po-

1) *Annales Minorum*, ad an. 1216, n. 14.
2) *Vita di S. Francesco d'Assisi*. Innsbruch, 1902, p. 200, in nota

Digitized by Google

steriori se ne sono occupati, per esempio lo Chalippe [1]), lo Chavin de Malan [2]), ed altri, raccontandone delle circostanze molto particolari, non accertando però sufficientemente il lettore sulla sicurezza delle cose. I Bollandisti peraltro sì nella vita di S. Domenico [3]), sì in quella di S. Francesco [4]), hanno trattato ampiamente di questa relazione, e ne hanno prodotti notevoli e sicuri documenti. Da essi, e da scrittori francescani finora poco consultati su questo punto, togliamo alcuni brani, quasi a commento della pittura di Montefalo.

Gerardo da Francheto, Domenicano del XIII secolo, in un libro che scrisse intitolato *Vitae Fratrum*, racconta la relazione, o meglio la prima conoscenza fra S. Domenico e S. Francesco con le parole seguenti. « *Frater quidam Minor, religionis et fide dignus, qui Socius Beati Francisci multo tempore fuit, narravit quibusdam Fratribus (quorum unus haec Magistro Iordano scripsit), quod cum esset Romae Beatus Dominicus, et pro Ordinis confirmatione apud Deum et apud Dominum Papam instaret, nocte quadam orans, ut solebat, vidit in visione Dominum Iesum stantem in aera, et tres lanceas contra mundum vibrantem, cui ad genua procidens Virgo Mater, rogabat, ut his misericors quos redemerat fieret, et institiam misericordia temperaret. Ad quam Filius aiebat: Nonne vides, quantae iniuriae mihi fiunt! Iustitia mea non patitur tanta mala impunita. Tunc dixit ei Mater: Sicut tu scisti, qui omnia nosti, hanc est via per quam eos ad te reduces. Habeo unum servum fidelem, quem mittes in mundum, ut verba tua annuntiet, et convertantur, et quaerent te omnium Salvatorem. Alium etiam ei servum dabo in adiutorem, qui similiter operetur.*

Tunc filius dixit Matri: Ecce placatus suscepi faciem tuam: verumtamen ostende mihi eos, quos vis ad tantum officium destinare. Tunc Domina Mater ostendebat Beatum Dominicum Domino Iesu Christo. Cui Dominus: Bene et studiose faciet, quod dixit. Obtulit similiter et Beatum Franciscum, et hunc similiter Dominus laudavit.

Sanctus igitur Dominicus, in visione illa, socium diligenter considerans quem antea non noverat, in crastina, cum in Ecclesia eum invenisset, ex his quae nocte viderat, recognovit, et in oscula sancta ruens et sinceros amplexus dixit: Tu es Socius meus: tu curres pariter mecum, et nullus adversarius praevalebit. Visionem etiam illam ei narravit, et ex tunc facti sunt cor unum et anima una in Deo, quod suis posteris mandaverunt in in perpetuum observari. » [1])

Questo racconto è fuori di controversia, poichè dicesi chiaramente che esso si venne a sapere per mezzo di un Frate Francescano, il quale era stato compagno di S. Francesco, e lo avea raccontato ad alcuni Frati, uno dei quali lo raccontò al Generale dei Domenicani, *Magistro Iordano*, il quale morì nell' anno 1237.

Un altro Padre Domenicano, fra Teodorico da Apoldia, nella vita di S. Domenico, scritta da lui nel XIII secolo, (dal quale forse attinse il Gerardo nominato), racconta la stessa cosa, con pochissime varianti. È però importante la indicazione del modo col quale, secondo il suo racconto, venne egli a conoscenza del fatto di questa visione. « *Huius visionis seriem et cognitionem per Sanctum Franciscum meruimus accipere: cui etiam beatus Pater noster ante confirmationem ordinis haec omnia patefecit.* » [2])

Sebbene fra Tommaso da Celano e i Tre Compagni, e S. Bonaventura, non abbiano raccontato tale visione, pure gli storici susseguenti ne ebbero notizia. Bartolomeo da Pisa non ne dà un racconto particolareggiato, ma, sì perchè fa notare come S. Francesco, fra tante rivelazioni con le quali fu fatto conoscere al publico, fu rivelato anche da S. Domenico, sì perchè usa frasi e parole che si leggono nei citati biografi domenicani, ci assicura che egli conobbe tale racconto. Egli scrive: « *Beatus Franciscus fuit declaratus beato Dominico de Ordine praedicatorum, qui cum beato Francisco se Romae reperiens, in mutuos ruentes amplexus,* » etc. [3]) La Cronaca dei

1) *Vie de S. François d' Assise*, Paris, 1882, vol. 2, pag 213-214

2) *Storia di S. Francesco d' Assisi*. Prato, 1846. p. 103 - 104.

3) *Acta SS. Augusti*, Ad diem IV. Tom. I, p 412, ecc.

4) *Acta SS Octobris*. Ad diem IV, tom. I, p. 605, 677, ecc.

1) *Acta Sanctorum Augusti*. Ad diem IV. Tom. I, p. 412, dove il P. Cupero dice aver adoperato un codice di proprietà dei Padri Bollandisti.

2) *Acta Sanctorum*. Loc. cit. p. 576. Da questi attinse S. Antonino nelle sue *Cronache*, Parte III, titolo XXIII, cap. 3.

3) *Conformitates* etc fol. 14.

Digitized by Google

XXIV Generali è più concisa, ma accenna anche essa a tale aneddoto, leggendosi: « *Anno Domini MCCXV, tempore Concilii Generalis, Beatus Franciscus Romam adit, et sanctum Dominicum, qui ibi tunc erat pro sui Ordinis approbatione, reperit, quem Dei ostensa visio sibi favorabilem fecit.* » [1]) Ma prima di questi raccontò ampiamente la cosa il celebre fra Roberto Caracciolo da Lecce in un sermone sopra S. Francesco, attenendosi al testo di Teodorico da Apoldia, e indicando espressamente la di lui *Vita Sacti Dominici.* [2]) Insomma, gli scrittori Francescani del XIV e XV secolo, e gli scrittori Domenicani del XIII, ci danno concordemente la spiegazione della storia dipinta a Montefalco da Benozzo Gozzoli, e ci assicurano che chi a lui suggerì il tema di quell' affresco, si attenne rigorosamente a documenti storici degni di fede.

Sulla scorta dei quali documenti, è facile il commento del dipinto.

A sinistra, è in alto, *in aera,* il Redentore, in atto di vibrare sul mondo le tre aste che tiene in mano. Vedonsi in fondo monti e valli, città e casolari, in pericolo di esser gastigate dall'ira di Dio. Ma in atto supplichevole, tra il mondo e il Redentore, si interpone genuflessa la Madonna, levando la sinistra al suo Figlio Divino, e indicando con la destra un gruppo di Religiosi che occupano due terzi della scena. Quattro sono i Frati: due nel centro, S. Domenico, *in oscula sancta ruens*, in atto di incontrare e di abbracciare S. Francesco. Ognuno dei due Santi fondatori ha dietro a se un altro Religioso, e l'uno e l' altro guardano in silenzio la scena pietosa che si svolge dinanzi ad essi.

Dove accadde tale incontro?

Teodorico de Apoldia scrive di S. Domenico, che, *in crastinum, cum in Ecclesia invenisset eum,:* le parole identiche ripete Gerardo da Francheto: Roberto da Lecce conferma che l'incontro accadde *in Ecclesia*, ma nessuno sa precisare quale fu quella Chiesa nel cui interno i due Santi si riconobbero. Benozzo Gozzoli ha risoluto il quesito, e senza preoccuparsi molto della indeterminatezza dei documenti, colloca il fatto nella piazza di S. Pietro, dipingendo in fondo della scena il prospetto della celeberrima Basilica, ed alla sinistra di essa l'obelisco di Nerone, non ancora trasferito dove è oggi, rendendo importante l'opera sua anche per i rapporti topografici artistici ed archeologici ai quali reca contributo il suo dipinto. Il ch. P. Grisar, che deplora la grande mancanza di disegni del portico di S. Pietro dal secolo XI in poi fino al 1500, e dei difettosi schizzi che ci restano su questa perduta facciata, può trovare nel dipinto di Montefalco un lieve compenso alla grave iattura. Egli nota che nella prima metà del XV secolo Eugenio IV e Nicolò V fecero dei restauri, e decorarono quelle sei grandiose fenestre che si ammirano sopra il portico [1]). Pare che allora questo prospetto fosse tutto messo a nuovo. Niente di più facile e di più ovvio che Benozzo Gozzoli, ammirando il grandioso lavoro, abbia voluto colorirlo nel suo quadro, ritenendo la piazza di S. Pietro come la sola che fosse degna di esser testimone ai santi amplessi dei due grandi Patriarchi. La conclusione è, che se il Gozzoli commise degli arbitri collocando la scena sul colle Vaticano, e non presso il Laterano, dove forse accadde l' incontro, ha però reso il servigio di aver conservato il ricordo di un monumento di capitale importanza per la storia e per l'archeologia religiosa di Roma.

D. M. Faloci Pulignani

1) *Prima pars de laudibus Sanctorum.* Napoli, 1489. *Sermo quadragesimus quintus* Il libro non è numerato.

2) *Analecta Franciscana.* Tom. III. Quaracchi, 1897. p. 8. Il Glasberger ripete le stesse parole. *Analecta Franciscana,* Quaracchi, 1887, tom. II. p. 8.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi vol. VII. p. 72-76)

ANNO CCCXXXIII
Della Religione Serafica
A. D. 1540

Fra Pietro da Todi Religioso di gran povertà orazione e austerità di vita, passato 6 anni fà dall'Osservanti a Cappuccini, muore quest' anno con opinione di santità nel Convento di Foligno.

Il Pontefice Paolo 3. viene in Perugia al fine di Giugno, e principia la fortezza: per far questa fu demolite il monastero delle Vergini che sono Monache del 3. ordine, e sotto a li frati nostri, alli quali consegna un luogo in Porta S. Pietro ch'era delle Monache di S. Agnese, dove si fa monastero, e vuole che dal suo nome si chiami di S. Paolo. [2])

1) *Analecta Romana* Vol. I. Roma, 1899, p. 487 500, ecc Tom. XI-XII.

2) Ms. Monast. e Crispol.

Digitized by Google

Con occasione di fabricar detta fortezza, dice il Crispolti che Papa Paolo 3. 7 anni continui vien ogni anno in Provincia di Settembre, e si ferma spesso in Porziuncola, abitando nella stanza dove poi sarà il Refettorio Ordinario detto piccolo, che però si chiameranno del Papa.

Lettere Pontificie

Papa Paolo 3. Exponi nobis 18 Gennaio ordina che trasferendosi le Monache con autorità apostolica da un monastero all'altro, ci sia sempre il consenso dei superiori dell'Ordine. Exponi nobis 30 Maggio ordina a tutti li Prelati delle Chiese, e loro Uffiziali, che sforzino li frati Osservanti passati ad altre Religioni senza licenza dei lor superiori, a ritornare. Exponi nobis 17 Ottobre. Conferma alli PP. Conventuali tutti li privilegi concesseli da predecessori circa al possedere in commune, e succedere nell' eredità come se fossero nel secolo.

ANNO CCCXXXIV
della Religione Serafica
A. D. 1541

Nel principio di quest'anno fra Stefano Guardiano di Porziuncola fa dipinger la Cappella nella quale morì il nostro P. S. Francesco, onde in un arco contiguo si leggevano queste note. *Hoc sacellum D. Francisco dicatum ubi moriens cor suum reliquit R. L. Laurentii Fulginatensis tempore ministratus Ven. vero P. F. Stephani Assisiatis Guardiani solertia. A. D. 1541 Depictum.* Quest' arco poi sarà dèmolito per fondare il pilastro della gran Cuppula accanto ad essa Cappella, e così anderá a spasso l'iscrizione e monimento de frati inusitato in questo S. Luogo ; la pittura è di Dono Doni d'Assisi a quei tempi pittor famoso e per essa furno spesi 80 fiorini. [1]) È tradizione antica che il luogo avanti la detta Cappella fù dove mangiando assieme S. Francesco e S. Chiara andorno in estasi e fù veduto dalla città e luoghi convicini un mirabile splendore a guisa di grande incendio sopra essi.

Alli 14 di Maggio si celebra quivi il Capitolo nel quale a eletto Ministro Provinciale fra Sebastiano da Spello. Guardiano di Porziuncula fra Bernardino da Spoleto la 2. volta. [2])

Doppo questo per la Pentecoste in Mantova si celebra il Capitolo Generale, in cui è eletto Ministro fra Giovanni Calvo di Corsica. V'intervengono li nostri vocali, ma per la nostra Provinzia non v' è cosa alcuna: si decreta che li Ministri Provinciali vachino 6 prima che possin esser rieletti : gl' Apostati, non si ritenghino, ma si rimandino alle lor Provinzie: gli studii Generali siano in Mantova, Palermo, Bologna, Genova, Lucca, Ferrara, Cervia, Sienalunga e Pirano in Dalmazia: Si ordina l'Ufizio dell' Arcangelo Gabriele, dell' Angelo Custode, e delle Piaghe del Signore. [1])

Li PP. Conventuali fanno Capitolo ancor essi, et eleggono Maestro Provinciale fra Bonaventura Fanno da Costacciaro, che sarà poi Maestro Generale e Vescovo Aquense *(Ciatti)*.

Fra Pietro dell'Amatrice Sacerdote di gran perfezione, et esempio, stando in S. Bartolomeo di Foligno quest'anno a 30 di Ottobre fonda la Congregazione di S. Girolamo nella città. In essa da quei fratelli s'attende all'orazione e mortificazione, et opere pie e n'entrano li principali della città: gli fa li Capitoli quali poi saranno rivisti, et approvati dal Cardinale Felice Peretti, che sarà Papa Sisto 5, e saranno stampati; fra l'altri v'è che la Compagnja stia sempre sotto la cura de frati di S. Bartolomeo, de quali haveranno il Confessore e Cappellano.

La Chiesa del Ssmo Crocifisso del nostro Convento di Citerna, l'Altar Maggiore e la Cappella di fuori sono consecrate quest'anno addi di (*sic*) in honor di Dio e del P. S. Francesco da Monsignor Filodori Vescovo di Città di Castello.

Fra Silvestro Cappuccino laico muratore havendo impetrato dal Vicario Provinciale dell'Umbria di demolire il Convento assai povero di Narni e di farne un altro più amplo, e curioso, muore miseramente senza Sagramenti e con mugiti orrendi.

ANNO CCCV
della Religione Serafica
A. D. 1542

Della prima Congregazione di fra Sebastiano da Spello celebrata a 6 di Maggio in Porziuncola, non so altro che la conferma del Guardiano di questa S. Casa fra Bernardino di Spoleto.

Nelle Margaritole di Foligno a 12 di Luglio passa al Signore la Beata Lucida Romana, Religiosa tanto perfetta, et ha meritato nelle sue mani sentire il dolore delle piaghe di Nostro Signore. [2])

Il Crispolti e gli manoscritti del Monastero pongono quest' anno la demolizione del Monastero delle Vergini di Perugia nel luogo ove si fa la fortezza e la traslazione delle Suore ad un luogo delle Monache di S. Agnese, ove si fabbrica il nuovo Monastero di S. Paolo; il vecchio però è demo-

1) Ms. Portiuncula.
2) Ms. Portiuncula.

1) Ms. MI..
2) Martirologio Francescano.

Digitized by Google

lito 2 anni già quando Paolo 3. principiò la fortezza per tener in freno la città, sollevandosi per la gabella del sale: forsi quest'anno si dà meglio sesto al Monastero, ove le Monache da principio stavano con grand'incomodo. Anco questo 2. Monastero stà sotto la cura de' Frati e non sò quando sarà lasciato.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 3. in Apostolici culminis 29 Gennaio ordina che l'Inquisitori procedano contro li mendicanti, se predicano proposizioni erronee e scandolose.

ANNO CCCXXXVI
della Religione Serafica
A. D. 1543

A Monteluce a 6 di Marzo muore santamente Suora Teodora Perugina, stata devotissima del SSmo Nome di Gesù, quattro mesi avanti la morte: apparendovi il Signore in sembianza d' infermo, gli predice una terribile infermità, che gli vien in una gamba, e sopporta con mirabil pazienza. Prima di morire gl' appariscono 3 Santi suoi Avvocati, e la certificano della salute. [1])

Alli 3 d'Aprile 2. Congregazione di fra Sebastiano Ministro di Porzioncola, e conferma di fra Bernardino Guardiano di essa.

Per la Pentecoste li PP. Conventuali celebrano Capitolo Generale in Ancona, et eleggono Ministro Generale fra Bonaventura Pio (altrove e cognomi nato Fauno) da Costacciaro, quale poi sarà promosso al Vescovato d'Aqui in Regno, e resterà Vicario de PP. Conventuali fra Pietro da Bettona, Religioso devoto e dottissimo, onde lascierà alli posteri alcuni opuscoli della dottrina di Scoto.

La Chiesa del nostro Convento del Lago e consecrata questo anno adi di (*sic*) in onore del P. S. Francesco da frate Alessandro Filodori Domenicano Vescovo di Castello per opera di fra Giovanni Battista della Fratta Guardiano.

Il Convento della SSma Nunziata d'Amelia sin ad ora spetta alla Provinzia di S. Girolamo di Roma composta (come dicessimo nel 1526) da Clareni sogettati al nostro Generale. Conservo una Patente di fra Giovanni Battista da Verona che s'intitola: Ord. Min. Reg. Obser : Provinc. S. Hieronymi de Urbe Minister et Servus, data a 4 di Novembre quest'anno con la quale instituisce Sindaco Apostolico di detto Convento ove è data la patente Angelo d' Antonio d'Amelia. Ha Sigillo grande S. Girolamo genuflesso avanti ad un Crocifisso con lettere intorno Sigillum Provinciae S. Hieronimi de Urbe. Il luogo di S. Girolamo di Roma fu rinunziato dagl' Osservanti a Papa Clemente 7. dal 1524, e questo vi pose una Congregazione di Chierici Secolari, e poi v'anderà S. Filippo; li frati però se bene lasciarono il luogo, non lasciorno il titolo, come si vede in questa Patente.

1) Ms. ML.

ANNO CCCXXXVII
della Religione Serafica
A. D. 1544

Nel Capitolo celebrato d'Aprile in Porzioncola, è fatto Ministro della Provinzia fra Bernardino di Spoleto: Guardiano di Porzioncola fra Lorenzo di Foligno [1]) e li PP. Conventuali nel Capitolo di Treui eleggono Ministro Provinciale fra Nicola Zuccarini da Montefalco.

In Convento di S. Gioseffe di Foligno, muore fra Gioseffe Beni da Spello Capuccino muratore, e se bene è stato Osservante et austero, mentr'è portato in Chiesa una gran tempesta spezza le tegole sopra la Chiesa, smorza e riduce in pezzi la torcia ch'arde al di lui corpo: nel suo oratorio si ode 13 giorni una voce piangente ; poscia apparendo ad un suo Religioso, gli dice aver conseguita salute per misericordia di Dio, ma per la sollecitudine di cercar denari per la fabrica, haver auti 10 anni di Purgatorio assai penoso. [2])

Papa Paolo 3. venendo in Provinzia in passare da Narni, tirato dall'odor della santità delle nostre Monache, alli 3 di Settembre entra in S. Chiara, a S. Croce, e tutte le Monache gli baciano il Piede. [3])

Va poscia in Perugia, e trattenendosi ivi un giorno sta per devozione al Convento del Monte, stando vicino al Pozzo del Beato Egidio, fra Matteo da Perugia Vicario del Convento, genuflesso gl'espone, che li frati hanno sempre creduto che in Porzioncola sia Indulgenza Plenaria ogni giorno, come il 2 d'Agosto, e con tutto ciò alcuni la negano, e perciò supplica Sua Santità, che voglia dire ciò, che ne senta ; il Papa risponde, anco noi havemo creduto, e credemo che vi sia, e caso che non vi fosse adesso con Autorità Apostolica ce la ponemo e concedemo; ciò succedette un giorno tra l'ottava della Natività della B. V., e l'attesta fra Matteo Bardi Vescovo di Chiusi che si trovò presente e ne fa fede autentica: in questo tempo è Guardiano del Monte fra Gioseppe Roscioli di Perugia.

ANNO CCCXXXVIII
della Religione Serafica
A. D. 1545

Il Ministro Generale fra Giovanni Calvo

1) Ms. Portiunculae.
2) Iacob. 18 Agosto.
3) Ms. Monast.

Digitized by Google

viene in Provinzia e celebra la prima Congregatione di fra Bernardino Ministro in Porziuncola, ove è confermato Guardiano fra Lorenzo di Foligno. [1])

Fra Giustino da Panicale laico dall'Osservanti passato a Cappuccino, doppo esser stato più voler Guardiano Difinitore e Commissario Apostolico da Cappuccino in questa Provinzia, il primo di Ottobre muore re con oppinione di santità nel Convento di Narni.

Il Concilio Generale tanto tempo tentato in vano, si comincia finalmente quest' Anno in Trento, ove alli 13 di Decembre si celebra la prima sessione.

ANNO CCCXXXIX
della Religione Serafica
A. D. 1546

Celebrata a 21 di Maggio la 2. Congregazione in Porziuncola, ove è confermato Guardiano fra Lorenzo di Foligno, s'inferma fra Bernardino Ministro e doppo alcune settimane muore, onde s'accellera il Capitolo, e si celebra al principio di Novembre, eleggendosi Ministro fra Bernardino di Collestatte, e Custode fra Lorenzo di Foligno, Guardiano di Porzioncola è fatto fra Stefano Breccia d'Assisi. [2])

Fra Filippo Pantocci di Perugia Poeta celebre da alle stampe 2 poemi, uno intitolato l'Arietiade ed Andrea Gritto Doge di Venezia: l'altro la Feltriade a Guido Baldo Duca d'Urbino, et un Panegirico al Cardinale Ridolfo Pio da Carpi. [3])

Prosequendosi il Concilio di Trento alli 7 di Gennaio si tiene la 2. sessione, alli 4 di Febraio la 3. alli 8 d'Aprile la 4; in questa si decreta non esser lecito a frati di stampar libri di cose sacre senz' approvazione dell'Ordinario, e licenza de lor superiori. Adi 17 di Giugno si tiene la 5, nella quale si decreta non esser compresa la B. et Immacolata Vergine Maria, nel Decreto del Peccato originale e si rinovano le Costituzioni di Sisto 4. a favore d' essa.

In quest'istessa 5. sessione al capitolo 10 De Reformatione, si decreta che ne Conventi di studio sia la lezione della Sacra Scrittura: al Capitolo 2. che li Predicatori non predichino nelle proprie Chiese senza la Benedizione dell' Ordinario, e nell'altre senza licenza dell' Ordinario, oltre quella de lor superiori. Cap. 2. Se predicano errori, o cose scandolose anche nelle proprie Chiese, il Vescovo gli possa proibir la Predica, se predicassero eresie, si proceda contro essi de iure.

1) Ms. ML.
2) Ms Portiuncula.
3) Vuading: de script.

ANNO CCCXL
della Religione Serafica
A. D. 1547

Non si celebra Congregatione quest'anno, ma morendo fra Stefano d'Assisi Guardiano di Porzioncola con grande opinione di santità, il Difinitorio elesse in suo luogo fra Sebastiano di Spello, Ministro preterito. [1])

Il Ministro Generale fra Calvo è morto nel Concilio Tridentino al quale assisteva, et e fatto Vicario dell'Ordine fra Clemente da Monelia Genovese. Questo per la Pentecoste celebra Capitolo Generale in Porzioncola, dov'e eletto Ministro Generale frate Andrea Scolano Portoghese, e Commissario Generale Cismontano il sopradetto fra Clemente da Monelia. Fra Lorenzo di Foligni nostro Custode e fatto Definitore Generano Si decretano moltissime cose circa le Rubriche e molti Ufizii di Santi. Si statuiscono pene contro gli Apostati: gli studii di Grammatica Logica Filosofia e Teologia in ogni Provinzia, et altre, che per esser monte si posson vedere nella cronologia, si tralasciano. Le spese di questo capitolo son state fatte magnificamente dal Re di Portogallo.

Fra Lorenzo sopradetto è Nobil Folignato di Casa Massurilli, et è Vuomo di gran vaglia, è stato Custode, e 2 volte Ministro di questa Provinzia, Guardiano di Porzioncola. E la Biblioteca Umbria dici ch'e stato Commissario Apostolico nella Marca e Guardiano di Gerusalemme, da questo però io dubito: e dottissimo, ha scritto sopra l'Apocalissi, e quest'anno stampa in Foligno Opus Aureum Sacrorum Hymnorum. [2])

Li PP. Conventuali a 24 di Luglio fanno Capitolo in Castello, et eleggono maestro Provinciale fra Giacomo Fanno da Costacciaro nipote del lor Generale. [3])

Fra Bernardino d' Assisi Cappuccino di gran virtù e miracoli, morendo il dieci Ottobre nel Convento di Narni, apparisce subito al Governator della Città, dicendo che và al Cielo senza provar le pene del Purgatorio. [4])

Venendo al solito a Perugia Papa Paolo 3. si trattiene alcuni giorni in Porzioncola, dov' à preghi di fra Sebastiano di Spello Guardiano concede ch' anco il giorno di Pasqua si possa amministrare la SS.ma Comunione a Pellegrini, et a convicini. ex motivo . . . . Devotionis Loci: fra Sebastiano attesta di propria mano tal con

1) Ms. ibid.
2) Vuading: de scriptorib.
3) Ciatti.
4) Iacobilli.

Digitized by Google

cessione, e dice ch' avendo ordinato il Papa. significasse al Vescovo d'Assisi, ch' e Fabbio Colonna (non lo pone L' Ughelli) questo annuit, come ch' e senza pregiudizio d' alcuno, et est in Augmentum devctionis. [1]

Prima di venire in Provincia alli 28 di Febraio Papa Paolo 3. concedendo la cessazione dell' interdetto nelle Chiese del 3. Ordine in giorni della Messa Novella e della Morte d'alcun frate, e de Santi, e Santo del 3. Ordine, chiama Santi l' infrascritti cioè, S. Lucium, S. Lodovicum Francorum Regem, S. Rochum, S. Ivonem, S. Elzearium, S. Rosam de Viterbo Virginem, S. Elisabetham Virginem et S. Angelam Continentem. Questa S. Angela è la B. di Foligno. [2]

Proseguendo il Concilio di Trento nella sessione 6.ª a 13 di Gennaio al cap. 3. de Reform: Si decreta siano puniti dall' Ordinario i regolari delinguenti extra clausura benchè siano fuori con licenza de lor superiori. Alli 3 di Marzo la 7.ª sessione cap. 14 de Reform: Le cause civili de Regolari esistenti extra clausura si trattino coram Ordinario. Alli 11 di Marzo nell'8.ª sessione si decreta trasferire il concilio a Bologna per il male contagioso ch' è in Trento. La 9.ª sessione in Bologna a 21 d'Aprile, la 10 ivi a 2 di Giugno, e poi s' intermett' il concilio sino al 1551, che si riportarà in Trento.

ANNO CCCXLI
della Religione Serafica
A. D. 1548

Doppo un anno e mezzo, finalmente a 26 d'Aprile si celebra la prima Congregatione di fra Bernardino di Collestatte Ministro in Porziuncula, ov'è confermato Guardiano frà Sebastiano da Spello. [3] Trouo Guardiano del Monte fra Bernardino da Castel della Pieve, ch' è Padre grave, et è stato più anni confessore in Monteluce.

Li PP. Conventuali per la Pentecoste celebrano capitolo generale in Assisi, et eleggono Maestro Generale fra *(sic)*. Vi si trova fra Felice Peretti (che sarà poi Papa Sisto 5.) che vi tiene quivi conclusioni con grand' applauso, et è fatto Dottor di S. Teologia.

Frat Antonio Corso, che venuto in Italia si fece Teatino, e doppo alcuni anni per desiderio di maggior perfezzione passò alli Clareni, e da questi a Cappuccini, vivendo sempre con grand' asprezza e penitenza, è stato assai travagliato da demoni, et a operato molti miracoli: alli 11 d'Agosto muore santamente in Montecasale del Borgo.

1) Ms Portiuncula
2) Arch. 3. Ordine
3) Ms. ibid. e Ms.

ANNO CCCXLII
della Religione Serafica
A. D. 1549

Alli 15 di Maggio 1. Congregazione di fra Bernardino di Collestatte in Porzioncola, ov' e confermato Guardiano fra Sebastiano di Spello. [1]

Fra Gio: Battista di Norcia in età di 17 anni lasciando la sposa intatta si fece Osservante, e poi passò a Cappuccini, amando sempre luoghi poveri e solitarij: operati alcuni miracoli, muore a 9 di Settembre e doppo 10 anni il di lui corpo sarà trovato incorrotto. [2]

Disgustato Papa Paolo 3. dall'imperiali per la Costituzione Interim fatta con tanto pregiudizio della Religione l' anno decorso da Carlo 5.°, addolorato da veder ucciso Pier Luigi fatto Sig. di Parma; et aggravato dall' età d' 81 anno, e di 15 anni e 29 giorni di Pontificato, s' inferma, e doppo 5 giorni alli 19 di Novembre muore: vacarà la sedia sino alli 17 di Febraro.

ANNO CCCXLIII
della Religione Serafica
A. D. 1550

Per le gare de Cardinali è ito in lungo la vacanza della Sedia sino alli 8 di Febraro, nel qual giorno 49 Cardinali presenti (e tre assenti) eleggono Papa il Cardinale Gio: Maria del Monte, che si fa chiamare Giuglio 3.

In Porzioncola a 14 di Maggio si fa Capitolo et è eletto Ministro la prima volta fra Lorenzo di Foligno [3], Guardiano di Porzioncola è fatto Fra Gio: Vici di Stroncone della stirpe de Beati Gio: et Antonio Vici, persona di dottrina, e santità di vita, e di mirabil destrezza ne negozij, onde alle dignità della Religione, sarà adoperato da Papa Pio quinto in importantissimo maneggio.

In Spoleti alli 18 di Maggio li PP. Conventuali celebrano Capitolo, et eleggono Ministro Provinciale fra Luca da Norcia. [4]

Fra Lorenzo Mengacci da Gubbio Conventuale da alla luce un libro intitolato Esercizij Spirituali. [5]

Egidio Vescovo Caperulense Governatore di Terni l'ultima Domenica d' Agosto

1) Ms. ibid. et ML.
2) Iacobil.
3) Ms. Ms.
4) Ciatti.
5, Bibl Umbra.

Digitized by Google

consacra la nostra Chiesa di S. Maria delle Grazie di Terni, et alli 5 d'Ottobre, quella del Convento di Stroncone alla quale, che sin ad ora si chiama S. Maria, s'aggiunge con quest' occasione il nome di S. Francesco : ciò fà con licenza d'ambi l'Ordinarii.

Lettera Pontificia

Papa Giulio 3. *Officij Nostri debitum* 25 Agosto, perchè molti Osservanti passarono a Cappuccini con la sola licenza de Frati, comanda che ritornino, e vieta a Cappuccini sotto pena di scommunica il riceverlj o ritenerli.

ANNO CCCXLIV
della Religione Serafica
A. D. 1551

Alli 21 d' Aprile prima Congregazione di fra Lorenzo Minore Ministro Provinciale in Porzioncola, ove è confermato Guardiano fra Gio : di Stroncone.

Alcune Terziarie in Amelia, che sin ora son vissute nelle proprie case, s' uniscono quest' Anno, e prìncipiano il Monastero di S. Elisabetta nel quale poi si fanno Monache alcune Signore di Casa Farnese, che compiranno, et amplieranno il Monastero.

Si ripiglia e proseguisce il Concilio Generale in Trento, et il primo di Maggio si tiene la prima, overo seconda sessione il primo di Settembre la dodicesima, l' 11 d' Ottobre la tredicesima, alli 25 di Novembre la quattordicesima, nella quale, Capitolo secondo de reformatione, si decreta che nessuno senza licenza del proprio prelato s' ordini, o pigli la prima Tonsura sotto pena di sospensione : al Capitolo quinto trattandosi de conservatori, e limitandosi la lor autorità, si decreta che in questo capitolo non sono compresi li Conservatori de Regolari. Al Capitolo secondo, che non s'ammetta alcun Regolare alla professione, se non con ordine che stia sempre nella Religione sotto l'ubidienza de superiori.

ANNO CCCXLV
della Religione Serafica
A. D. 1552

La seconda Congregrazione di fra Lorenzo Ministro in Porziuncola, e conferma di fra Gio: di Stroncone in Guardiano a 13 d'Aprile.

La mattina della Pontecoste a 31 di Maggio in S. Lucia muore la B. M. Battista Butaroni di Foligno, statavi Monaca 45 anni con singolar osservanza, e devotissima dell' Anime del Purgatorio. Ha pregato molt'anni instantissimamente il Signore, acciò si degnasse rivelargli qual fusse il più grave dolore patito in Croce; il Signore parlandoli in un Crocifisso, avanti al quale orava, gli disse essere stato quello dei piedi, perchè sotennero il peso di tutto il corpo. L'anno futuro il di lei corpo sarà riuisto e trouato incorrotto e bello. [1]

Alli 25 di Gennaio si celebra la 15 Sessione del Concilio Tridentino, et alli 28 di Novembre la 16, e poi per le guerre si sospende il Concilio, e starà così 10 anni.

ANNO CCCXLVI
della Religione Serafica
A. D. 1553

Nella presente Quaresima predica nella Cattedrale di Perugia fra Felice Peretti, che sarà poi Papa Sisto 5. [2]

Li PP. Conuentuali tengono Capitolo in Gualdo alli 30 di Aprile, et eleggono Maestro Prouinciale fra Calisto Rinaldi di Assisi. [3]

Per la Pentecoste in Salamanca si celebra Capitolo Generale in cui è eletto Ministro Generale fra Clemente Dolera di Monelia stato 6 anni Commissario Generale della Cismontana: frat'Andrea Nolano, Ministro Generale preterito, è fatto Commissario Generale Cismontano, e così questi buoni Religiosi cambiano li titoli, e ritengono li Posti. Per la nostra Prouincia nulla. D'ordine di Papa Giulio, e del Cardinale Carpi Protettore, si compilano li Statuti Generali, quali soli ristretti in 12 Capitoli, aboliti tutti gl'altri, si dovranno osseruare. Si decreta tra l'altro che ogni Sabbato si celebri Officio e Messa solenne dell' Immacolata Concezione. [4]

Ritornati li nostri Vocali dal Capitolo Generale alli 15 di Novembre si celebra il nostro Capitolo in Porzioncola, et è eletto Ministro fra Stefano di Foligno, Guardiano della S. Casa e fra Matteo del Borgo.

ANNO CCCXLVII
della Religione Serafica
A. D. 1554

Fra Stefano di Foligno nostro Ministro ed uomo Religioso, ma di poco spirito, et inabile al governo, onde doppo un anno non compito rinunziò l'uffizio e si fa Cappuccino. Si celebra perciò in Porziuncola Capitolo il 10 d'Agosto, et è eletto Ministro Prouinciale fra Giovanni Vici di Stroncone. Guardiano di Porziuncola e confermato fra Matteo dal Borgo.

Con le poche doti che portano le zitelle, e con l'elemosine di Donna Elisabetta (di cui l'anno 1536) è cresciuto il nuouo Monastero di S. Gioseffo di Castello, e si

1) Martirologio Francescano.
2) Ciacconi.
3) Ciatti.
4) Cronolog

Digitized by Google

stabilisce meglio quest'anno, è fatta per Ministra, Suor Benedetta, Vicaria Suor Margarita, Portinara Suora Bartolomea delle quali si parlò l'anno suddetto: il Vescouo benedisse la Chiesa e la Camp na, consacra l'Altar Maggiore e ui celebra la prima Messa il dì di S. Andrea, ne dà la cura a fra Francesco Francese Conventuale che la tiene molt'anni, ma occorrendoli una una volta partire, per riauerla lui la lascia, non a Frati, ma ad un Prete dal quale poi non la potrà riauere ne lui, ne la Religione: le predette 3 Monache viuono con gran Santità. Suor Benedetta sarà sposata dal Nostro Signor Gesù Cristo con un anello, che si conseruerà, e doppo morta si sentirà soauissimo odore al di lei sepolcro.

ANNO CCCXLVIII
della Religione Serafica
A. D. 1555

In Porzioncola a 29 di Aprile celebrandosi la prima Congregazione di fra Gio: Vici è confermato Guardiano fra Matteo del Borgo.

Papa Giulio 3. aggravato da dolori di Chiragra, e Podagra, e uolendosi medicare con dieta, e con mutare li cibi soliti, in più delicati, preso da una lenta, e non stimata febbre alli 33 di Marzo muore d' età d' anni 67, e di Papato 5, 2 mesi e 15 giorni.

Li Cardinali in tutto 56, ma 39 presenti, entrati in Conclaue, doppo le solite funzioni alli 9 d'aprile eleggono Papa il Cardinale Marcello Ceruini da Montelano, che senza cangiarsi nome si fa chiamare Papa Marcello 2. Prencipe di gran talenti et aspettazione, ma come ch' è più d' un anno che è infermo, alli 30 di aprile toccato dall' apoplessia muore non senza sospetto di Veleno.

Celebrati anche a questo li funerali, 45 Cardinali presenti (son assenti 11) entrano in Conclaue alli 23 di maggio, et alli 31 festa dell' Ascensione del Signore eleggono Papa il Cardinale Gio: Pietro Carafa, stato istitutore de Teatini, e si fa chiamare Paolo 4.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 4. *Ex clementi Sedis Apostolicae* primo luglio: loda sommamente li Minori Osservanti gli conferma tutti li privilegii, e specialmente d' eleger li Sindici Apostolici, ascoltar le Confessioni, amministrar li Sacramenti e l'esenzioni dalle Decime, pesi, ecc. e questa é la prima Costituzione che sia nel Bollario di questo Pontefice.

ANNO CCCIL
della Religione Serafica
A. D. 1556

Non trouo che fra Gio: di Stroncone Ministro celebri Congregazione quest' anno, trouo solo il Capitolo de PP. Conuentuali in Treui a 26 d'aprile, nel quale è eletto Maestro Prouinciale frat'Alessandro Dassari da Montefalco. [1])

Alli 7 di Giugno, Ipolito della Corgna Vescouo di Perugia, nella Cattedrale dà l'abito di S. Chiara ad alcune pouere Verginelle, e le fa condur processionalmente dalla Cattedrale al Monastero in P. S. S. Queste sono le Cappuccine, nuoua Riforma di S. Chiara cominciata in Napoli nel 1538. Queste uiueranno con gran fama di santità, e da esse saranno pigliate fondatrici, e Direttrici d'altri Monasterii. [2])

Muore in Roma a 31 di luglio S. Ignazio Loiola, quale prima di fondare la nobilissima Compagnia di Gesù, uiue con la Regola del 3. Ordine del P. S. Francesco. Cronologium 3. Ordinis. E cauasi dalla Bolla della Canonizzazione nella quale si legge: Aspera talari tunica indutus, fune precintus, ch'è l'Abito proprio del 3. Ordine.

Nelle Margaritole di Foligno, alli 8 di Settembre muore la Beata Maria da Massa, quale ha meritato di sentire ogni uenerdì nella sua festa il dolore delle spine, che patì Nostro Signore. [3])

ANNO CCCL
della Religione Serafica
A. D. 1557

Alli 8 di Maggio in Porzioncola si celebra Capitolo, et è eletto Ministro fra Bernardino di Collestatte, Custode fra Vincenzo da Baschi [4]), Guardiano di Porzioncola, è fatto fra Gabriele da Norcia. [5])

Fra Clemente Dolera Ministro Generale è fatto Prete Cardinale d' Araceli, da Papa Paolo 4. con facoltà di tenere il Gouerno della Religione sino alla Congregazione Generale, e di presiedere in essa. La celebra in Araceli, a 22 di Giugno con li soli Definitori Generali Cismontani, quali eleggono Vicario Generale dell'Ordine fra Angelo d'Auersa, e perchè essendosi li frati francesi ribellati al Generale, al Protettore, et al Papa, il Vicario dell'Ordine deue andare in Francia: con autorita del Definitorio Generale lascia suo Commissario nella Cismontana frat' Aloisio di Borgo Nuouo.

La Venerabile Serua di Dio, Fermina Cesi stata 26 anni santamente Abbadessa in S. Chiara di Narni, hauendo più uolte

1) Ciatti.
2) Crispolti.
3) Martirologio Francescano.
4) Ms ML.
5) Ex lib. Leg. Portiuncula.

Digitized by Google

proueduto mirabilmente il Monastero, muore a 7 di Giugno, la di lei faccia diuiene bella e risplendente, li denti prima guasti e neri, diuentano più bianchi de la neue, e li labri come coralli, il che e contribuito a ricompensa del continuo baciar la terra; il corpo rimane trattabile e spira odore mirabile. Prima che si sappi questa morte, li fanciulli per la città piangendo publicano: « è morta la nostra Madre Firminia. » Concorre tutta la cittá. Fra Bernardino di Collestatte Ministro uiene di fuora con 30 frati a fargli solennissime esequie, ma son interrotti da pianti: esso Ministro nel funerale predica publicamente le di lei uirtù, e la fa seppellire auanti l' Altar maggiore della Chiesa vecchia, e dipingerla col nome di Gesù in mano uoltato al SSmo. Molte persone in diuersi bisogni raccomandandosi a lei, ottengono grazia. [1])

Fra Lodouico di Foligno fra noi stato Guardiano di Brogliano, passato a Cappuccini e uissuto con grand' osseruanza, et a 19 d'Agosto muore in S. Gioseppe di Foligno, oue nel 1577 sarà trouato incorrotto, et anco nel 1650, ch' a caso s'aprirà il sepolcro. [2])

Fra Bonauentura da Montereale, riceuuto all'osseruanza nel Conuento di Cibottola è uissuto santamente per molt' anni, passò a Cappuccini, tra quali con buona fama muore a 20 d'Agosto nel Conuento di Spoleto [3]).

ANNO CCCLI
della Religione Serafica
A. D. 1558

Il primo di Maggio fra Bernardino di Collestatte Ministro celebra la prima Congregazione in Porzioncola, ou' è confermato Guardiano fra Gabriele di Norsia. [4])

Fra Guglielmo Leto inglese Religioso dottissimo e santissimo, esiliato dall'Inghilterra dall'empio Errico 8. perchè quello col zelo della fede, e dell'onor di Dio, s'oppose all'empietà di questo, da Papa Paolo 4. è stato fatto Cardinale quest' anno, e come dicono altri l'anno passato.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 4. *Post quam divina* 20 Luglio fa grauissima Costituzione contro gl'Apostati d' ogni Religione, ordinando che siano dichiarati scomunicati, e tornati alla Religione, portino sempre le berrette nere con la Croce bianca et altro.

(*Continua*)

1) Ms Monast.
2) Iacobil. 19 Agosto.
3) Iacobil.
4) Ms ibid.

IL PRIMO CONVENTO FRANCESCANO [1])

Si trovano nella cara Umbria tre luoghi famosi che hanno diritto, sebbene in senso assai diverso, di venir considerati come *Caput et Mater* dell'ordine dei Frati Minori.

1. — Accennerò prima di tutto alla gran Basilica e Convento di S. Francesco in Assisi; la splendida chiesa fu costruita come tomba del santo Archimandrita, ed ivi il suo corpo fu trasportato da San Giorgio, ora Santa Chiara, nel 1230, quattro anni dopo la morte del serafico Santo. Papa Gregorio IX, nella sua Bolla Concistoriale del 22 Aprile di quell'anno, conferì alla Basilica il titolo di *Caput et Mater Ordinis.* Se non che questo titolo è fondamento e subbietto di quistioni di privilegio, e non ha relazione alcuna, in effetto, colle origini dell'Ordine: non è insomma che un tributo che il gran Pontefice, cordiale amico e consigliere del Santo, volle reso a chi considerava, umanamente parlando, come il salvatore della Chiesa a suoi tempi. Avremmo forse preferito che i resti mortali del Santo Patriarca fossero stati sepolti nella Chiesa della Porziuncula, venerando asilo di tante e così sante memorie, ma questo sito parve quasi repugnasse alla sublime umiltà di Francesco; parve, al postutto, troppo sacro per colui che si era detto il più grande dei peccatori. Ond' è che egli stesso scelse il luogo dei giustiziati fuori della città, [2]) quasi il luogo più acconcio ad esser tomba di un malfattore; ed era cosa molto naturale che la devota fantasia del Medio Evo, ponendo in antitesi, per così dire, lo splendor della tomba colla meschinità del luogo, facesse ogni sforzo per attenuare o removere il rimprovero di averlo scelto.

2. — Menzionerò in secondo luogo la piccola chiesa della Porziuncola o Santa Maria degli Angeli. San Francesco pose quivi la sua residenza dopo che nell'Aprile del 1208 o 1209, [3]) egli ebbe dato l'abito ai suoi primi discepoli, Bernardo da Quintavalle e Pietro Catani o Cattaneo. La

1) Traduzione del Prof. Dott. Pietro Vigo, dall'articolo pubblicato nel periodico *The Dorcuside Review*, Aprile 1902.
2) Ciò solamente secondo una pia tradizione della quale non si ha alcun ricordo scritto prima del Secolo XIX. Ma la domanda è in sì perfetta armonia col carattere di San Francesco d'Assisi, che è quasi impossibile credere che egli non l'abbia fatto mai. Cfr. PAPINI, *Notizie sicure* &c. Foligno, 1824, pp. 49-50 e 184-187.
3) L'anno 1208 anzichè il 1209 sembra a me quasi provato dal fu P. Leone Patrem nei suoi notevoli studi di Cronologia Francescana. V. vol. VIII dell'*Oriente Serafico*, 1895. Questi studi sono meritevolissimi di venir pubblicati separatamente.

Digitized by Google

Leggenda dei Tre Compagni ci narra che essi si costruirono qui una piccola capanna quando il Santo non ebbe più alcun alloggio da assegnare ai discepoli suoi. [1] Il primo dei compagni dopo loro fu il Beato Egidio, ricevuto il giorno di S. Giorgio del 1208 o 1209, parimente alla Porziuncula.

Il Papini [2] racconta che egli fu ricevuto a Rivotorto, ma questo critico accuratissimo si è lasciato per dir così fuorviare da una versione spuria della vita del grande estatico scritta da Fra Leone che è inchiusa nella *Chronica XXIV Generalium*. [3] La versione dello *Speculum Perfectionis* edita dal Sabatier, [4] contiene la stessa affermazione con chiarezza ancor maggiore. *In primordio religionis quum maneret apud Rigum Tortum cum duobus sociis quos tantum tunc habebat, ecce quidam nomine Aegidius, qui fuit tertius frater, venit de saeculo ad ipsum, ut reciperet vitam ejus.* Ma il capitolo nel quale si trova questo passo, come molti altri del libro, non è opera di Fra Leone. Ciò che a tal proposito fu dapprima congetturato col solo lume della ragione dal sagace erudito, Don Salvatore Minocchi, [5] venne dimostrato con evidenza che esclude ogni dubbio, dalla pubblicazione dell'autentica vita del Beato Egidio scritta da Frate Leone, posta in luce per la prima volta nell'anno decorso. [6] Quivi troviamo detto che Egidio *dirigit gressus suos ad ecclesiam Sanctae Mariae de Portiuncula ubi Beatus Franciscus cum dictis duobus fratribus morabatur* (cap. I. p. 39). Secondo la Leggenda dei Tre Compagni San Francesco ricevette alla Porziuncula almeno dieci degli undici discepoli coi quali egli intraprese il viaggio a Roma per ottenere l'approvazione della sua Regola. Tuttavia non è possibile, per tal ragione, considerare la piccola casa che essi costruirono quivi, come il primo Convento Francescano, poichè questa compagnia di santi uomini non aveva ancora una Regola, o per lo meno le mancava la pontificia approvazione di essa, e non poteva perciò venir considerava come un Ordine Religioso Una cosa è tuttavia chiarissima; vale a dire che la Porziuncola fu la prima residenza dei primi discepoli di S. Francesco, benchè fossero frati Minori solamente di spirito e non ancora di fatto.

3. — Ho già menzionato Rivotorto. Quivi in un piccolo tugurio, sulla sponda di un tortuoso ruscello posto pressochè un miglio e tre quarti (di misura inglese) a mezzogiorno della Porziuncola, sulla strada di Roma, i primi compagni presero anche a dimorare prima di costituire un Ordine; per quanto tempo non abbiamo dati sufficienti per determinare, ma io credo più lungo che alla Porziuncola. Ma riguardo al tugurio di Rivotorto una cosa è fuor d'ogni dubbio, vale a dire, che San Francesco dopo il suo viaggio a Roma per ottenere da Papa Innocenzio III l'approvazione della sua Regola pose in questo luogo una dimora che in qualche modo può dirsi permanente. Rivotorto fu perciò la prima residenza dei Frati Minori dopochè essi ebbero la sanzione della Suprema Autorità Religiosa; ond'esso è per conseguenza il primo Convento Francescano. A cio si è fatta obiezione dicendo che il tugurio di Rivotorto non poteva essere considerato come un Convento perchè non era proprietà dell'Ordine, ma questo non mi sembra un argomento serio, sibbene una semplice questione di parole, e meglio ancora potrebbe dirsi un sofisma. La proprietà non è condizione *sine qua non* per l'esistenza di una casa religiosa. La capanna era stata abbandonata dagli uomini, « *ab hominibus derelictum* » (Leg. III Soc. XIII 55) « *quodam tugurio derelicto* » (S. Bonav. Leg. IV 3); nessun diritto di proprietà ne era reclamato da chicchessia. Oso dire quasi che San Francesco prese in affitto quel piccolo tugurio dall' Onnipotente Iddio e soddisfece colle preghiere, austerità e buone opere di se stesso e dei suoi primi discepoli. Dopo aver dimorato quivi, nè possiamo dire con esattezza quanto tempo, sebbene il Papini congetturi un periodo di venti mesi, San Francesco ottenne dall'Abate di San

1) Leg. III Soc. IX 32. « *Et fecerunt ibi unam domunculam, in qua* ALIQUANDO *pariter morarent.* » Si noti l'*aliquando* che mostra come la residenza loro in quel luogo non fosse ancora dimora fissa.

2) Nella « *Storia di S. Francesco d'Assisi. Opera critica di Fra Niccola Papini* ». 2 volumi. Foligno, 1825 - 1827. Questo libro è degnissimo di attenzione e di studio, considerato specialmente il tempo in cui fu scritto, per il suo rigoroso metodo critico. Il dotto autore apparteneva a quel ramo dell'Ordine che si chiama dei Conventuali, del quale fu anzi per qualche tempo Ministro Generale. Nè sarà troppo inopportuno affermare che nessuna vita di San Francesco potrebbe essere scritta, senza prendere in considerazione i diversi lavori del Papini, e che ogni moderno biografo del Santo deve essere veramente obbligato a questo venerando ed esimio erudito.

3) Pubblicata nel vol. III delle « *Analecta Franciscana* » Quaracchi, 1897, V. p. 75. Anche i PP. Bollandisti hanno stampata come genuina una vita spuria del Beato V. Acta SS. Tom. III Aprilis.

4) *Speculum perfectionis - Auctore Fratre Leone Nunc primum edidit Paul Sabatier.* Paris, 1898, Ved. Cap. 36.

5) « *La Legenda Trium Sociorum* » *Nuovi Studi sulle Fonti Biografiche di San Francesco d'Assisi, per Don Salvatore Minocchi* ». Firenze 1900 V. p. 117.

6) « *Documenta Antiqua Franciscana edidit Fr. Leonardus Lemmens, O. F. M.* Pars I. *Scripta Fratris Leonis* » Quaracchi, 1901 Ved. la « *Vita Beati Fratris Aegidii* » p. 39. et seqq. Questo libretto, insieme colla versione che il P. Lemmens fece d'una prima edizione dello *Speculum Perfectionis*, debbono annoverarsi tra i più importanti dei recenti contributi agli studi francescani. E' sconfortante indizio dei tempi che siano rimasti quasi ignoti all' Inghilterra.

Digitized by Google

Benedetto sul Monte Subasio il possesso della piccola chiesa della Porziuncula, la quale da questo momento diviene centro e principal gloria dell'Ordine e moralmente *caput et mater* di quello. Nondimeno, per mera giustizia, noi dobbiamo riconoscere che spetta a Rivotorto il non piccolo vanto di essere stato la prima residenza di Frati Minori debitamente riconosciuti come Ordine Religioso.

San Francesco non ebbe mai più di dodici discepoli a Rivotorto, vale a dire gli undici che andarono con lui a Roma, e fra Silvestro, primo Sacerdote nell'Ordine, che si ascrisse fra i seguaci del Santo dopo il ritorno di questo dall'Eterna Città, e fu perciò il primo postulante ricevuto nell'Ordine dopo che questo era stato legalmente riconosciuto. Che fossero solamente dodici quei compagni di San Francesco è detto esplicitamente da San Bonaventura: « *Post haec pusilli gregis pastor Franciscus ad Sanctam Mariam de Portiuncula duodenarium illum fratrum numerum, superna gratia praeeunte, deduxit.* » [1]) E da questo fatto noi possiamo dedurne un altro se non di capitale importanza, certamente degnissimo di attenzione. Vi è un notissimo racconto secondo il quale San Francesco cacciò via dall' Ordine uno dei Frati dandogli l' epiteto di « Frate Mosca », perchè pregava poco, mangiava bene, rifiutava il lavoro e si vergognava di questuare. Questo fatto, come conosciamo sull' autorità dello *Speculum Perfectionis*, accadde a Rivotorto. L' ampia versione dello *Spec. Perf.* data dal Sabatier (compilata probabilmente nel 1318 e certamente non scritta nel 1227, né interamente da fra Leone, come il dotto critico afferma con tanta sicurezza) è un libro da usarsi con grande circospezione. Se non che il tristo caso di Frate Mosca è raccontato altresì nella prima redazione dello *Spec. Perf.*, scoperta dal P. Lemmens e messa insieme o composta non molto dopo il 1277. [2]) Io penso dunque, che lo *Speculum* meriti in questo punto tutta la nostra fede, molto più perchè l' incidente medesimo, tolto via però il nome del luogo ove esso accadde, è menzionato dal Celanense nella *Vita Secunda* (2. Cel. iii 21.). Ecco il racconto del fatto, tradotto dal capitolo 24 della edizione Sabatier. « Nei primi giorni dell' Ordine, allorchè i frati vivevano a Rivotorto presso Assisi, vi fu uno di loro che non pregava che poco e non lavorava affatto, che rifiutava di andar attorno a chiedere l'elemosina e che mangiava bene. [1]) Il beato Francesco, vedendo questa cosa, conobbe per lume dello Spirito Santo che egli era uomo carnale e disse a lui : Va per i fatti tuoi, O frate Mosca, perchè è tuo desiderio mangiar del lavoro dei tuoi fratelli, [2]) ed esser inerte nel lavoro di Dio, come il pigro ed infruttuoso pecchione il quale nè guadagna checchessia, nè lavora, e si pasce di ciò che le buone api hanno prodotto colle loro fatiche. E così egli se ne andò, e poichè era un uomo carnale, nè cercò misericordia, nè la trovò. » [3])

San Francesco non ebbe, come ho scritto poc' anzi che dodici discepoli a Rivotorto; ond' è ben naturale il dedurre che Frate Mosca deve essere stato uno di quelli. Ma quale mai nella serie dei dodici che furono scelti? Secondo la tradizione, Fra Giovanni di Capella, il sesto che fu ricevuto nell' Ordine (Leg. iii Soc. Cap. ix 35), diventò traditore, abbandonò l' ordine stesso, ed al par di Giuda Iscariota s' appiccò ad una corda e finì così miseramente (*Chron. XXIV Gen.* p. 4; *Conformitates* 92. a. 2. Ed. 1513). Dei dodici discepoli che erano con San Francesco a Rivotorto, tutti perseverarono sino alla fine, eccettochè fra Giovanni, e noi perciò siamo stati guidati dalle più semplici regole dell' induzione a conchiudere che egli fu una sola e medesima persona col famoso frate Mosca. Ma vi è qualche cosa di più. San Bonaventura ci fa sapere che dodici compagni col Santo lasciarono Rivotorto per la Porziuncula. Or come può esser ciò, se l'Ordine era già stato lasciato da uno di loro? Seguendo la tradizione i fratelli pel loro perduto Giuda elessero un Mattia, un inglese, Guglielmo di Anglia. E qui colgo l' occasione per osservare quanto le odier-

1) Leg. Maj. cap. iv 5. Cito dall' edizione dei Padri Francescani del Collegio di San Bonaventura a Quaracchi, presso Firenze (1898), e stampata sotto la direzione e nella tipografia del Collegio. Questo bello ed erudito lavoro merita di divenire l' edizione definitiva ed esemplare della leggenda. È stata collazionata con dodici codici e non costa che la modesta somma di una lira. Sarebbe molto bene e comodo che tutti gli eruditi l'adottassero per le loro citazioni.

2) « *Documenta antiqua Franciscana edidit Fr. Leonardus Lemmens. O. F. M* l'ars ii. *Speculum Perfectionis* (*Redactio Prima*) Quaracchi, 1901 Cap. iii p. 27. L' *Incipit* di questa versione dello *Speculum* c' informa che esso fu « *compositum ex quibusdam repertis in scriptis sancti fratris Leonis, socii beati Francisci et aliorum sociorum ejus, quae non sint in legenda communi* ». Cosicchè non interamente può attribuirsi a fra Leone nemmeno questa tenue versione dello *Speculum Perfectionis*.

1) Può forse esser messo in impaccio chi volesse ricercare come facesse l'infelice fratello a mangiar bene in Rivotorto, luogo nel quale, secondo quanto ci assicura Tommaso da Celano mancava assolutamente il necessario: « *inopia universarum rerum, saepissime omnis panis destituti solis contenti rapis etc* » 1, Cel. cap. XVI. Ma « il *mangiar bene* » è un termine che non ha che valore puramente relativo.

2) Come Giuda il ladro.

3) Come Giuda l' impenitente.

Digitized by Google

ne indagini critiche confermino la tradizione, almeno nella sua parte sostanziale. Dai fatti che ho esposto qui semplicemente, noi possiamo concluder con tutta sicurezza che uno dei dodici primi discepoli di San Francesco lasciò l' ordine a Rivotorto, e che un altro ivi fu ricevuto in luogo di lui. Ma tutto questo é come una divagazione dal mio argomento, sebbene qualsivoglia fatto relativo al primo Convento Francescano non possa esser privo d' importanza per noi. Ma torno a percorrere direttamente la mia strada.

Abbassando lo sguardo da Assisi sopra il piano glorioso dell' Umbria, due chiese s' innalzano cospicue: la gran cupola di Santa Maria degli Angeli che ricuopre e protegge la piccola Chiesa della Porziuncula, e la torre campanaria di Santa Maria di Rivotorto, la quale contiene, senza dubbio, qualche avanzo dell' originario « *tugurium ab hominibus derelictum* », o ad ogni modo indica il luogo che fu prima sede dei Frati Minori. La prima chiesa di Rivotorto, incominciata sul finir del secolo XVI, fu distrutta da un terremoto nel 1854, ed allora venne costruito in quello stesso luogo l' edifizio che oggi si mostra agli occhi del viaggiatore. Due o tre scrittori dell' Osservanza, e specialmente l' ingegnoso autore dei « *Secoli Serafici* » [1]) hanno oppugnato strenuamente e con grande perizia l' opinione che la chiesa di Santa Maria di Rivotorto indichi il luogo o contenga alcuni avanzi del primitivo tugurio, e di queste medesime idee si è fatto di nuovo caldo e valoroso campione M. Paul Sabatier, il popolare biografo acattolico di San Francesco. Alla traduzione Italiana della sua « *Vie de S. François* » è aggiunta una speciale dissertazione su questo soggetto, che invano si cercherebbe nell' edizione francese, e che è anche stata pubblicata separatamente. [2]) Io perciò entrerò in lizza col libretto del Sabatier piuttostochè coi « *Secoli Serafici* », perché esso è verosimilmente accessibile ai miei lettori piú che nol siano i ponderosi volumi degli scrittori Osservanti su questo argomento.

1) « *Secoli Serafici, ovvero Compendio cronologico della Storia Francescana.* Firenze, 1757. Vedi pp. 5 e 6, e le appendici ii iii iv & v, dove la questione contraria è oppugnata con grande abilitá Il libro fu pubblicato anonimo. Il Signor Sabatier, non so però su qual autorità, lo dice scritto da Ottavio Spader, Vescovo di Assisi. Lo Spader fu, senza dubbio in perfetta armonia colle vedute dell' autore e ne incoraggiò forse la pubblicazione, ma io credo che ne sia stato autore fra Bonaventura da Decimo. A lui è attribuito dalla *Bibliografia Francescana* del fu Gaetano di Giovanni, Girgenti 1883, p. 109 Cfr. anche fra Marcellino da Civezza, « *Saggio di Bibliografia Francescana,* Prato, 1879. No. 680 p. 568.

2) « *Dissertazione sul primo luogo abitato dai frati Minori* » Roma, Loescher, 1896. pp 24.

Il Signor Sabatier non nega già che la capanna della quale parliamo fosse posta in un luogo chiamato Rivotorto, ma colloca Rivotorto là dove fu nel Medio Evo l' Ospedale dei Lebbrosi o Lebbroseria, o almeno molto vicino ad essi, pressochè a mezza strada fra la Porziuncula e la moderna chiesa di Rivotorto. Le due piccole chiese della Lebbroseria, San Rufino d'Arce e Santa Maria Maddalena, rimangono ancora, e si scorgono agevolmente dalle alture di Assisi. Se quanto afferma l' erudito scrittore fosse esatto, se ne dedurrebbe che i Cattolici avrebbero prodigata per secoli la loro devozione ad un luogo che non si riconnette in alcun modo colle memorie di San Francesco. Il Signor Sabatier, così mi è caro di credere, è di spirito certamente troppo elevato per derivare da un tal fatto soddisfazione alcuna, ma forse egli non valuta a sufficienza che i più abbietti fra i nemici della Chiesa esulterebbero di tale apparente umiliazione dei fedeli, ed una cortese espressione di rammarico per essere stato costretto dalla inesorabile verità a demolire, avremmo desiderato che si fosse sentita dalla sua bocca, come atto di cortesia. Il Signor Sabatier conosce certamente al par di noi che i più fieri e bassi nemici della Chiesa Cattolica sono ignoranti delle sublimi idee, degli alti concetti della Chiesa medesima, e dell' infinita condiscendenza di Dio Onnipotente; meno di ogni altra cosa sanno che i Cattolici non sono *formalisti*, come si dice con parola moderna. E se un Cattolico ha tributato i suoi omaggi ad un santuario erroneamente collocato, non può l' Onnipotente Iddio accordare a lui il merito d'aver venerato il vero luogo? I nemici della Chiesa, lottando contro questa, non riflettono nè valutano che essi combattono contro un Dio tutto bontà e tutto amore, contro un Dio d'infinita e direi familiar condiscendenza, un Dio, le cui istituzioni non possono venire scosse dalle miserie dell' umana debolezza, dalla insufficienza dell'intelletto e del giudizio dell'uomo.

Nutro fiducia dal canto mio di poter provare che la questione proposta dallo scrittore dei « *Secoli Serafici* », e dal Signor Sabatier, manca di ogni fondamento verace. Il principale argomento si trae dal « *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula* », [1]) scritta circa il 1335, e dove,

1) Pubblicato per la prima volta dallo stesso Sabatier, Paris, Fischbacher, 1900 È uno splendido saggio di pubblicazione erudita, ed a parer mio il più soddisfacente fra tutti i contributi portati dal Signor Sabatier alla letteratura francescana. Egli intraprese la pubblicazione col nobile intento di mostrare che aveva avuto torto nel considerare come favolosa l'Indulgenza della Porziuncola.

Digitized by Google

a proposito del primo convento Francescano, si legge (cap. ii p. 4) « *et locus ille est ultra Sanctam Mariam per spatium parvi miliaris juxta Hospitale Leprosorum.*» Ora la moderna chiesa di Rivotorto è certamente più che un « piccolo miglio » o romano o inglese che sia, distante dalla Porziuncola, ed è veramente circa tre quarti di miglio distante dalle chiese dello spedale dei Lebbrosi. E' fuor di dubbio, peraltro, che il termine *juxta* è meramente relativo. Fra Francesco, citando Tommaso da Celano (*Vita Prima*) viene a dire : « *Recolligebat se Beatus Franciscus cum ceteris* **juxta** *civitatem Assisi in loco qui dicitur Rigus Tortus.* » Se egli può designare come *juxta* Assisi quel Rivotorto che dista da quella città circa due miglia, perchè non potrebbe designarlo come *juxta* ad un luogo si ben conosciuto quale l' ospedale dei lebbrosi, da cui è distante meno di un miglio ? Il Signor Sabatier sembra che insista nel legger un *proxime* dentro quell' *juxta*, ma ogni autorità per far ciò manca del tutto. E' vero che il Bartoli colloca Rivotorto ad un *parvum miliare*, o come si dice comunemente in Italiano ad un *miglio scarso*, dalla Porziuncola, e di questa indicazione il Signor Sabatier, seguendo l'autore dei « *Secoli Serafici* », fa argomento degno di considerazione. Ma vi è per lo spirito umano cosa più indeterminata della distanza ? Vi sono certe miglia, ciascuna delle quali, a volta, ci sembrano due e anche più, mentre due miglia misurate ad occhio da un' altezza sembreranno un miglio solo. Assicuro che da Assisi, a chi guardi d' alto in basso, Rivotorto non sembra distante dalla Porziuncola più di un miglio, ed io penso che Fra Francesco, il quale viveva lassù in quel grande Convento, sia giunto a designar la sua misura nel medesimo rozzo e semplicissimo modo. Il Padre Luigi Palomes [1]) colloca la distanza ad un chilometro, il P. Pietro Bovet [2]) fa lo stesso, se ben mi ricordo. Il Sabatier valuta il miglio umbro a 1480 metri (che equivalgono a 1618 yards inglesi) : ora un piccolo miglio o miglio scarso è meno di un miglio, mentre le chiese dell' ospizio dei lebbrosi sono per lo stesso Sabatier più di 1500 metri distanti dalla Porziuncola. Se perciò frate Francesco avesse voluto essere preciso ed esatto nelle sue misure non avrebbe scritto un « *piccolo miglio* », ma piuttosto un « *buon miglio* ». Ma un altra considerazione importante deve essere fatta da chi tenta di valutare il miglio d'uno scrittore Italiano del medio-evo, ed è quella di sapere non a quanto equivalesse il miglio nel paese o distretto intorno al quale egli scrive, ma ciò che esso era in quella parte d'Italia dalla quale lo scrittore deriva. Nulla di più vario dell'equivalenza del miglio nelle diverse regioni d' Italia nel medio evo. Così per un Siciliano il miglio era di 1485 metri, per un Bolognese di 1900, per un Piemontese di 2469, e siffatte misure ciascun Siciliano, o Bolognese, o Piemontese avrebbe avuto o avrebbe in mente scrivendo in termini generali d' un miglio, proprio come un Inglese, quale io mi sono, che scrivendo per esempio essere Livorno distante da Pisa undici miglia, ha in mente le miglia inglesi e non le toscane. Il miglio degli stati Pontifici era di 1489 metri, e fra Francesco era certamente Umbro, ma Assisi non faceva parte ancora in quei giorni degli Stati Pontifici; onde chi potrebbe dire con precisione quale distanza avesse egli in mente quando parlava di un « *piccolo miglio* » ? Data quindi la reale sussistenza di una valida e vetusta tradizione in favore del luogo, mi pare che il *parvum miliare* perda, quanto al suo significato intrinseco, tutto il peso e tutta l' importanza che a prima giunta sembrava avere. Così *en passant* noterò una cosa che mi pare importante, voglio dire che il riferirsi del Bartoli a Rivotorto prova che la località del primo convento francescano era ben conosciuto nel 1335, e che la venerazione per questo luogo non era spenta a quel tempo come alcuni hanno preteso. Ancora presso il moderno Rivotorto serpeggia un tortuoso ruscelletto, come viene indicato dall' appellazione del luogo, ed invece là, dove sono le Chiese dei Lebbrosi, vi è solo un angusta fossa che sale verso la città. Basterebbe, mi pare, questo solo fatto per dare alla questione da noi proposta la sanzione del comune buon senso.

Nè deve passarsi sotto silenzio il fatto che « l'*Hospitale Leprosorum* » non era un unico edifizio, ma un aggregato di piccole case e capanne (« *quasi una piccola città* », come il Sabatier lo chiama [1]), che sparsamente esteso, può essere stato anche vicinissimo al ruscello di Rivotorto. Che San Francesco e i suoi discepoli abbiano servito i lebbrosi durante il soggiorno di Rivotorto, non v'ha chi dubiti, ma non per questo vi è necessità di credere che avessero fissato in mezzo

1) *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Palermo, 1373, Vol. I, p. 149.

2) *S. François et son tombeaux glorieux.* Foligno, 1882. Non ho il libro presso di me mentre scrivo.

1) Op. Cit. p. 10.

Digitized by Google

ad essi la propria dimora. Il Signor Sabatier crede con sicurezza che il tugurio di Rivotorto fosse una dipendenza dello Spedale dei Lebbrosi, perchè i Tre Compagni, narrando la partenza dei primi francescani di là, dicono (cap. xiii) : *Reliquerunt igitur dictum tugurium ad* **usum pauperum leprosorum,** *transferentes se ad Sanctam Mariam de Portiuncula.* Ora non è forse cosa naturalissima che San Francesco abbia suggerito che del tugurio sulle sponde di Rivotorto, distante solo tre quarti di miglio dalle chiese dei Lebbrosi, si facesse per gli stessi lebbrosi poveri una convenevole residenza? Il Signor Sabatier vuole che le parole « *pauperum leprosorum* » debbano tradursi « *dei poveri lebbrosi* », nel significato d' « *infelici lebbrosi* », mentre che la traduzione vera e fedele ne è « *lebbrosi poveri* », ossia lebbrosi che erano poveri. [1]) Egli perde di vista così l'affettuosa sollecitudine del Santo, il cui fine fu quello di provvedere ai lebbrosi *indigenti* una dimora gratuita. Io nutro grande e sincera ammirazione per molti dei lavori del Signor Sabatier; pregio altamente l'impulso che egli ha dato agli studi francescani, ma gli assalti che egli in maniera pur si splendida e costante dà alle tradizioni, non può non dare occasione a risvegliar negli animi un sentimento non del tutto estraneo al cruccio, perchè egli pone i vigili custodi e vecchi difensori della tradizione nella necessità di scrivere lavori aridi e tediosi come il presente che nessuno vorrà darsi la pena di leggere. La parte assalitrice gode sempre favore nella popolare estimazione, solo in quanto essa dà spettacolo dilettevole per il popolo che osserva i suoi colpi; se poi questi formidabili proiettili non facciano alcun danno, è noto solo a quelli che sono nella cittadella.

Entrando nella chiesa di Santa Maria di Rivotorto, noi abbiamo subito di fronte un basso edifizio, lungo metri 9,42 e largo m. 5,83, misure che io tolgo dalla dissertazione del Signor Sabatier. L'edifizio stesso è diviso in tre parti, a diritta una piccola stanza conosciuta col nome di « *stanza del letto di San Francesco* »; nel centro una cappella con altare; ed a sinistra un'altra piccola stanza chiamata « *stanza del fuoco* » (*Secoli Serafici* p. 105). È stato divulgato colla più gran buona fede del mondo che questa fabbrica era l'originale « *tugurium ab hominibus derelictum* », vale a dire il primo convento francescano. Io non ne sono persuaso. Il Celanense (*Vita Prima* cap. xvi) così lo descriveva : « *locus ille tam angustissimus* [1]) *erat, ut in eo sedere aut quiescere vix valerent.* » Ma invece è ovvio che tredici persone possono giacere o sedere in una stanza lunga metri 9,42 e larga m. 5,83 con un certo comodo. Che cosa è adunque questo piccolo edifizio, messo al coperto dalla moderna chiesa di Rivotorto?

A me pare che la questione possa colla massima semplicità molto agevolmente risolversi. Sappiamo con tutta sicurezza che un certo fra Francesco Saccardi, nel 1455, ottenne dal Vicario Generale del Vescovo di Assisi la licenza di costruire una cappella o *maestà* con un altare per la celebrazione della Messa al « *Ponticello di Rivotorto.* » [2]) Ora io penso che non possa esservi dubbio ragionevole che ci trattenga dall' asserire essere la cappella di fra Francesco Saccardo la fabbrica inchiusa dentro alla chiesa moderna. Gli scrittori *Osservanti* ammettono il fatto senza difficoltà, e noi sappiamo che la gente del paese e delle vicinanze sul finire del secolo XVI designava questa cappella coll' appellativo di « *Maestà di Saccardo* ». Ed io affermo e credo che la cappella fu edificata per segnare il luogo dell' originario *tugurium,* alcuni resti del quale possono essere stati incorporati nella sua costruzione. E per quale altra ragione, domando, un frate francescano avrebbe cercato di edificare una cappella sul margine del Rivotorto? La piccola stanza, che sta da ambo i lati della cappella, prova che questa non era per nulla una di quelle comuni *Maestà* che nel medio evo si costruivano lungo le strade maestre, ma che fu fatta invece per essere posta sotto la custodia di eremiti e per essere uffiziata da loro. La presenza di Eremiti è testimonianza eloquentissima della gran santità del luogo, [3]) e qual sito in Rivotorto avrebbe potuto essere più sacro e venerando della primitiva dimora dei Frati Minori? E che la cappella *segni* per lo meno il luogo dell' originario tugurio mi sembra larga-

1) Op cit. p. 12 A pag. 15 egli parla effettivamente del tugurio *tout court* come di un « *tugurium ad usum leprosorum* », lasciando fuori del tutto la parola *pauperum.* Questo arbitrio, rispetto al testo della *Legenda Trium Sociorum,* fa confondere e fuorviare il lettore, perchè vi fa nascere l' idea che il tugurio fosse una casa dei lebbrosi. Di nuovo a pag. 21 egli parla del tugurio come « *restituito* » all'uso dei lebbrosi, mentre nel passo nulla v' è che mostri che il tugurio fosse mai stato usato da loro. Metodi critici di questo genere non servono che a metterci in sospetto su tutto l'argomento.

1) Si noti il superlativo.

2) La licenza è pubblicata per esteso nel volume II, pp. 602-603 dell' « *Apologia per l'Ordine dei Frati Minori* » Lucca, 1750. Si noti che vi è un ponte sul ruscelletto, proprio presso la chiesa moderna.

3) Anche oggi la cappella della SS. Stimate sul Monte della Verna, è ufficiata da Eremiti in numero di cinque, che vi sono stati posti perchè prendano cura speciale di quel santo luogo Essi non fanno parte della comunità del gran Convento, e recitano solamente fra loro l'uffizio divino.

Digitized by Google

mente provato dal fatto seguente: i frati Conventuali, sul finire del secolo XVI, risolvettero di chiudere la cappella dentro una chiesa, e nel preparare le fondamenta fu trovata una pietra sotto il pavimento della cella a mano diritta con un iscrizione la quale attestava che il Beato Egidio Capocci (morto qualche tempo dopo il 1270, e da non confondersi col grande estatico, terzo compagno del Serafico Patriarca) e il Beato Corrado di Offida, morto nel 1306, avevano vissuto quivi molto tempo nella pace del Signore [1]). Vero è che questa pietra porta la firma di fra Niccola Sebenico, che fu contemporaneo del Saccardo, ma essa prova almeno che nel 1455 era ancora in quel luogo qualche abitazione, di sante memorie. Il fatto che la pietra fu trovata nella cella conosciuta come il « *Letto di S. Francesco* », ci rende proclivi a credere che quella parte della fabbrica del Saccardo segni il vero sito del tugurio.

Il Signor Sabatier ha certamente il pregio dell'originalità nei suoi studi, ma l'originalità ossia la novità nelle ricerche nei lavori d'indole storica, è senza valore, salvochè non sia fondata sopra irrefragibili prove di fatto. Nella sua Dissertazione (p. 10) l'esimio erudito francese espone la novella tesi che « i primi frati ebbero in qualche modo, da principio, due domicili, quello del lavoro e quella della preghiera, l'ospedale e il santuario, Rivotorto e Santa Maria degli Angeli, » e dice inoltre che « il centro della loro vita spirituale fu, sin dal primo giorno, il Santuario della Porziuncola. » Ma questa non è che un'affermazione interamente fantastica. Non vi è dubbio che i frati lavoravano indefessamente per le cure spese attorno ai lebbrosi presso Rivotorto; non vi è dubbio del pari che essi andavano di quando in quando alla Porziuncola, e principalmente, suppongo, per le loro messe d'obbligo e per la comunione; ma che Rivotorto fosse unicamente una casa di lavoro e, più ancora, che la Porziuncola fosse in quel tempo il centro della loro vita spirituale, è un infingimento poetico. San Bonaventura parlando della vita che i primitivi seguaci del Serafico Patriarca conducevano a Rivotorto, dice (cap. iv:) « *Vacabant enim ibidem divinis precibus incessanter* ». E aggiunge il Serafico Dottore che la loro preghiera era piuttosto mentale che vocale, perchè essi erano sempre senza breviario, e meditavano giorno e notte sopra il libro della croce di Gesù Cristo; ed anche ci dice che i frati supplicavano quivi San Francesco affinchè insegnasse loro la vera maniera di pregare. Noi siamo tratti perciò a conchiudere con tutta sicurezza che Rivotorto, presso a questo tempo, era il centro della loro vita sì spirituale che attiva, e che (ciò che è molto importante per la vita spirituale) era in questo luogo che essi inflissero a se medesimi tutte quelle mortificazioni terribili ed aspre delle quali ci fanno parola le fonti storiche francescane (V. in questo proposito 1 Cel. cap. XVI).

Ho detto che i proiettili degli antitradizionalisti non nuocciono a quelli che sono dentro la cittadella, ma lo sparo dei loro mortai, mi si permetta la metafora, par che acciechi ed assordi quelli che stanno di fuori. Miss Duff Gordon ha pubblicato testè una Guida di Assisi, interessantissima e molto ben messa insieme, ma ispirata assai notevolmente alle nuove teorie del Signor Sabatier. « L'ampia chiesa moderna di Rivotorto, » essa scrive, « edificata coll'intento di racchiudervi le capanne che si suppone siano abitate da San Francesco e dai suoi compagni mentre prestavano i loro servigii ai lebbrosi, vien provato invece, *fuor d'ogni dubbio* dal Signor Paolo Sabatier, che non ha col Santo connessione di sorta.... Non sarebbe possibile entrar qui in tutti gli argomenti relativi a questo punto così controverso; ma io penso che l'autorità del migliore e più colorito fra i biografi di San Francesco *possa essere creduta senza ulteriori commenti*, e che noi possiamo credere, *senza pericolo d'ingannarci*, che il tugurio di San Francesco, conosciuto col nome di Rivotorto, giaccia vicino alle presenti cappelle di S. Rufino d'Arce e di Santa Maria Maddalena. [1]) » Ora, mi sia permesso il dirlo, il Signor Sabatier non è il migliore fra i biografi di San Francesco, perchè il ritratto che fa del gran Santo è troppo spesso fantastico e soggettivo, (« *amoindri à l'usage des libres penseurs rationalistes* », come ha detto giustamente M. Thèodore de la Rive [2]). Nè la facoltà di una viva e colorita descrizione è poi piena guarentigia di accuratezza. Ma perchè un ingegnoso e popolare scrittore ha detto

1) « *Collis Paradisi Amoenitas* &c. » per Francesco Maria Angeli. Min. Conv Lib I p. 91, e « *Secoli Serafici* » p. 192. Quanto segue è una copia dell'iscrizione:

Hic juxta sinuosum rivum B. Egidius Assisiens. et F. Conradus Offidanus de Piceno, more patrum, in sinu Dei quieverunt quamplurimum. Ita F. Nicolaus à Sebenico Dalmata.

Oso tradurre le parole *more patrum* « come i primi dodici patri dell'Ordine ».

1) « *The Story of Assisi* » Lina Duff Gordon. Dent, 1900 p. 93.

2) « *Saint François d'Assise* » Paris, Plon-Nourrit, 1901 p. 139.

Digitized by Google

che il moderno Rivotorto non segna il sito di quello originario, una scrittrice d'ingegno che spesso rivela simpatiche vedute ed indipendenza di giudizio, non parla a suoi lettori di veruna delle cose che possano essere visitate nel moderno santuario? Eppure un santuario che per tanti secoli si è creduto stesse ad indicare un luogo famoso, merita in verità di essere descritto anche se può esser provato che non si trova sopra il sito originario.

Ma io vado stancando il lettore, e voglio affrettarmi a stringere i freni. La mia conclusione finale è che nessun argomento valevole è stato finora messo innanzi per farci respingere con ragione ciò che i secoli hanno creduto, vale a dire che la moderna chiesa di Rivotorto sorga sopra il luogo dove San Francesco fondò il suo primo Convento in un tugurio abbandonato. E perciò, finchè non si faccia maggiore luce, il pellegrino Cattolico potrà sempre, con piena fiducia, pagare il tributo della sua devozione ad un luogo consacrato da così sante ed eroiche memorie.

MONTGOMERY CARMICHAEL

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCXXII.

BERTOLINI FRANCESCO. *Apostoli e Statisti.* Milano, Hoepli, 1902. In 8, di p. 328.

Contiene questo libro dieci lavori del ch. Bertolini, del quale il primo solo ci interessa, che è intitolato *Francesco d' Assisi* (p. 1-39) e che è una Conferenza tenuta in Assisi il 18 Febbraio 1898, stampata già in Perugia quell'anno, e già indicata in questa *Miscellanea* (VII, 28). Quì non possiamo che confermare il giudizio sfavorevole che ne demmo allora, poichè questo *Francesco d'Assisi* è un vero frutto di preconcetto, mentre il vero *San Francesco d'Assisi*, deve esser il risultato di documenti. Basta una prova. San Francesco fece e corresse la Regola più volte, ma solo di una di esse, la vera, ci è rimasto l' esemplare autentico. Le altre Regole, che il Santo abbandonò, sono perdute. Però il Bertolini non solo è di altro parere, ma invece di giudicare S. Francesco dalla Regola definitiva, che esiste e che *lasciò ai Frati*, lo giudica da quella che non esiste, e che *non impose ai Frati*. Ora è un bellissimo confronto che quì sottoponiamo. Trattasi della Regola *vera* che *esiste*, e che il Bertolini trascura, e della *Regola* che *non esiste*, e che il Bertolini pone a base del suo giudizio. Veda il lettore cosa fa dire il Bertolini a S. Francesco.

Regola Autentica (Cap. I.)	Regola immaginata (Bertolini p. 34)
Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam domino Papae Honorio, et successoribus eius canonice intrantibus et Ecclesiae Romanae	Permettiamo obbedienza al Papa e à suoi successori, i quali non possono nè devono imporci nulla che sia a detrimento dell' anima, o contro la Regola . . . .

Basta così. San Francesco dice di *promettere obbedienza:* il Bertolini muta il *promettere* in *permettere*.

CCCXXIII.

CAMERINI P. FILIPPO. *La Vita del B. Rizzerio dalla Muccia.* Camerino, Borgarelli, 1902. In 16, di p. 32.

Il Camerini visse a Camerino nella seconda metà del XVII e nella prima del XVIII secolo, e lasciò inedita questa vita compendiosa del B. Rizzerio, che ha fatto stampare il nostro amico ch. Canonico Santoni. Del Beato si occupò questa *Miscellanea* (VIII, 113-114), e testi pregevoli che lo riguardano sono stati pubblicati testè dal Sabatier (*Actus B. Francisci et Sociorum eius.* Paris, 1902, p. 120-125), ma se il lavoruccio del P. Camerini interessa più che i critici i devoti, noi non dovremo trascurarlo, molto più che il Can. Santoni vi ha aggiunto utili indicazioni bibliografiche. Al Can. Santoni facciamo invito di appurare se gli scritti indicati nella *Miscellanea* col nome B. Rizzerio, sono tutti suoi o no, e quando avrá risoluta la questione, lo preghiamo a fare per lui quello che ha fatto per la B. Battista Verani da Camerino, cioè, publicarli in un volumetto ad onore del Beato, e ad utile dei lettori.

CCCXXIV.

CHRISTEN D' ANDERMATT P. BERNARDO CAPP. *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Innsbruch, Tip. F. Rauch, 1902, in 8, di p. VIII-456, con 31 incisioni.

Annunciammo questo libro quando comparve in lingua tedesca (*Miscell,* VII, 175), augurandone la versione italiana, ed annunciammo testé (*Miscell.* VIII, 179) la versione francese. Questa traduzione italiana, dovuta alla penna del prof. G. Cattaneo, ha il merito di esser migliore delle altre, perchè fatta sulla seconda edizione tedesca, che è aumentata sulla prima. Noi preghiamo il lettore a meditare la savia e concisa prefazione dell'autore, e ad osservare come nel corso del libro egli non consideri San Francesco quale oggetto di curiosità, ma

Digitized by Google

lo studi con amore, per farne conoscere l'opera tuttora viva e feconda, non come tipo di ammirazione platonica, ma come esemplare capace di imitazione pratica, utile a se e agli altri. L'egregio Autore, che è Generale dei Padri Cappuccini, può esser sodisfatto nell'aver somministrata ai suoi Religiosi di Germania, di Francia, di Italia un assai commendevole biografia del Santo Fondatore.

CCCXXV.

D'Alençon Ubald Cap. *L'Obituarie et le Nécrologe des Cordeliers d' Angers (1260 1790)*. Angers, Germain et G. Grassen, 1902 In 16, di p. 118.

Il P. Ubaldo non solo ha avuta la buona idea di pubblicare l'Obituario e il Necrologio dei Francescani di Angers, ma ha dato corpo a questa idea pubblicando i due documenti con rara diligenza, e con molta erudizione. Utilissimo è l'elenco degli obituarii dei Francescani di Francia, che tuttora esistono quelle biblioteche; opportune le annotazioni al frammento che publica, il quale non puó non recare, col tempo, molto vantaggio ai cultori della storia dei Frati Minori nella Francia.

CCCXXVI.

D'Alençon Ubald Cap. *Catalogue des MS. de la bibliotheque franciscaine provinciale* (di Parigi). Paris, Rue de la Santé, 5. 1902. In 8, di p. IV-236.

Magnifico volume, dove sono descritti accuratamente 1249 manoscritti, resi utilissimi da un indice diligente, minuto, esattissimo. I manoscritti, meno due, non sono più antichi del 1500, ma, sebbene in massima parte recenti, sono per la storia dell'ordine molto interessanti. Peccato che il P. Ubaldo non abbia trovato a descrivere una biblioteca più ricca, e più importante! L'opera sua, per l'ottimo metodo col quale l'ha condotta, sarebbe stata ricercatissima. Perciò auguriamo ai suoi studi severi un campo più fecondo e più vantaggioso per le nostre ricerche.

CCCXXVII.

De Besse Ludovic Capucin. *Le B. Bernardin de Feltre et son Oeuvre*. Paris, Oeuvre de S. François (Rue de la Santé, 5) 1902. Due vol. in 8, di p. XX-476: VI-472.

L' opera meditata e poderosa del P. Lodovico da Besse Cappuccino, esamina con severità di critica e con larghezza di vedute la vita e l' importanza dei Monti di Pietá, istituiti dal B. Bernardino da Feltre. Non tutte le idee economiche sulle opere sociali, come sono esposte in questi due libri, saranno divise dai lettori, ma ammetteranno tutti che il ch. Autore non potea studiare la materia con maggior diligenza, molto più che il tema da lui svolto non può esaminarsi che sul luogo, cioè in Italia, dove le cittá sono piene di memorie del B. Bernardino. Egli ne racconta la vita, ne descrive le virtù, ne enumera i viaggi, e sopra tutto si trattiene a far conoscere la natura dei Monti di Pietà nei loro rapporti con quell'epoca, l' ambiente con cui si svolsero, la necessità che se ne aveva, il bene che facevano, le difficoltà che incontravano, l' influenza che esercitavano, trattenendosi con vera competenza a discutere su materie economiche e sociali moderne. Buon metodo storico, abbondanza di notizie, giustezza di osservazioni, tutto concorre a far lodare questo lavoro, che dimostra in modo splendido le benemerenze sociali dell'ordine di S. Francesco anche nel campo finanziario. Al valoroso scrittore auguriamo grande diffusione delle sue opere eccellenti.

CCCXXVIII.

Eduardus Alenconiensis Capp. *Miscellanea Antoniana, seu de S. Antonio Patavino monumenta inedita vel ad meliorem formam restituta*. Romae, Typis F. Keinbub, 1902. In 16, di p. 64.

La pregevole raccolta del P. Edoardo contiene quattro documenti relativi a S. Antonio. Il primo é una serie di brevi discorsi del Cardinale Oddone de Chateauroux Cisterciense morto nel 1273 (sul quale vedi *Miscellanea*, VII, p. 178-179): il secondo è una breve biografia del Santo scritta da Fra Paolino Vescovo di Pozzuoli del XIV secolo (su cui pure vedi *Miscellanea*, VII, 173-174): gli altri due sono un brevissimo epilogo della vita di S. Antonio scritto dal contemporaneo Fr. Bartolomeo da Trento Domenicano, ed una preghiera devota attribuita al Santo. Il P. Edoardo dá notizie degli scrittori, dei codici, e, secondo il suo sistema, raduna con pazienza utili documenti per la storia dell' Ordine.

CCCXXIX.

Marcellino da Civezza O. M. *S. Francesco d'Assisi oriundo dai Moriconi di Lucca*. Firenze, Venturi, 1902, in 8, di p. VIII-122.

Il reverendo P. Marcellino conforta di altre osservazioni l'opinione del Can. Guerra, e del prof. Paladini (Cfr. *Miscellanea* VIII, p. 160, 168), che vogliono S. Francesco oriundo dai Moriconi di Lucca. Osservazioni ingegnose, acute, ma che non persuadono

Digitized by Google

molto, finchè a sussidio di esse non si rechi quella base di documenti archivistici che mancano. Purtroppo gli Archivi, ricchissimi, di Lucca sono stati frugati, e se ne cavarono i nomi di molti *Moriconi:* ma non così si è fatto di Assisi, dove si ha un *Moricus de Bina* dell'anno 1111 (*Vita di S. Francesco di Assisi scritta da un suo concittadino.* Assisi, 1855, p. 8-9), un Morico Compagno di S. Francesco, un Morico priore del Duomo nel 1237, ecc. Mancano quindi gli elementi per un giudizio completo. Alla dissertazione sulla famiglia di S. Francesco, il P. Marcellino, imitando lo Chavin de Malan, ha aggiunta una triplice appendice bibliografica, storica, artistica. Sulla prima osserviamo due cose. A p. 80 si promette una confutazione delle nostre osservazioni sul *liber Conformitatum* (Cfr. *Miscellanea,* VIII, p. 137-148), osservazioni che sono chiamate *stoltezza e insolenza.* Poi a p. 82 sono accennati diligentemente tutti i libri di P. Sabatier, ma manca il nome di F. Prudenzano, del P. D'Andermatt, del P. Pamfilo da Magliano, e di tanti altri dotti e ortodossi scrittori. Siamo perfettamente persuasi che queste notevoli particolarità non sono da attribuirsi all'egregio P. Marcellino, verso il quale, malgrado la *stoltezza* e l'*insolenza* che ci attribuisce, noi professiamo la venerazione più profonda.

CCCXXX.

Minocchi Salvatore. *La questione francescana.* Torino, Loescher, 1902, in 8, di pag. 38.

Ma che questione! Nella storia della vita di S. Francesco, nello studio dei documenti biografici di lui, nella indagine obiettiva, severa, sul valore di questi documenti, trova una *questione* solo chi vuole trovarla. Gli antichi e venerati canoni della critica vera sembrano aboliti. L'antichità degli scrittori, la loro veracità riconosciuta, la loro idoneità indiscussa, la testimonianza concorde dei codici, delle attestazioni antiche, di una tradizione costante, tutto ciò sembra che non valga più. Noi troviamo tutto questo a favore di Tommaso da Celano, di S. Bonaventura, dei Tre Compagni, e dovrebbe bastare: ma ciò è nulla per la scuola alla quale si è recentemente ascritto il ch. Prof. Minocchi. Il Celano è un gigante fra i piccoli racimolatori di notizie che scrissero dopo di lui, si chiamino fra Leone, fra Corrado ecc. E pure, oggi si lascia il gigante, e si corre dietro ai pigmei, e questi si analizzano, si commentano, e dalle parolucce loro si deduce, si congettura, si sospetta, si censura, si biasima, ecc. ecc. In una parola, si vogliono scambiar le parti: si vogliono preferire ai contemporanei i suppari, a questi i posteriori, per finire negli assurdi. Ed è così che si costruisce quella che quì è detta *questione francescana*! Lo crederebbe il lettore? Oggi, a forza di sottilizzare, di discutere, per la guerra concorde che si vuol fare al Celanense, il vero Padre della Vita di S. Francesco, si giunge a tale enormità, da dire che ha più valore istorico il libro dei *Fioretti di S. Francesco,* anzichè Tommaso da Celano e S. Bonaventura! Cose incredibili! Testè, parlandosi dell'ultima edizione dei *Fioretti* (Cfr. *Miscellanea,* VIII p. 178), si è scritto che è nei Fioretti, dove bisogna « *impa-* « *rare a conoscere l'amabilissimo San Fran-* « *cesco* **della storia** » e non già nel Celanense, che è chiamato « **il leggendario** *a-* « *sceta del rozzo secolo XIII.* » Poiché, continua il critico, « *come è noto, i più* « *recenti studi per San Francesco hanno* « *invertito le parti: la creduta leggenda* (i « Fioretti) *é stata verificata per storia, e* « *la famosa Vita di S. Bonaventura ha sve-* « *lato omai la sua deficienza essenziale.* » Queste parole si leggono nel fascicolo ultimo del *Giornale storico della letteratura italiana.* Torino, 1902, Vol. XXIX p. 441-442, dove è anche inserito nelle pag. 327-392 lo studio del Minocchi del quale ci occupiamo. Il quale studio, sulla *questione francescana,* riassume con molta diligenza tutti i lavori recenti sulla materia, ingenerando nel lettore la convinzione che nella vita di S. Francesco tutto è incerto, è buio, è indeciso, è partigiano. A questa conclusione giunge la critica, quando abbandona il campo sperimentale, per dir così, onde sostituirlo da criterii di apprezzamenti personali, subbiettivi. Tale criterio ingombra, confonde, annebbia, imbroglia, rende irriconoscibili i soggetti. E così è accaduto di S. Francesco. A forza di studiarlo, di notomizzarlo, di vivi-sezionarlo, hanno finito per ucciderlo, si sono dichiarati impotenti a conoscerlo, involgendo con un ingrato velo di dubbi e di eccezzioni, prive di fondamento, tutto il materiale storico sicuro della vita del Santo.

Noi preghiamo il ch. Minocchi a tornare sui suoi passi, ed a proporsi, ed a sviluppare questo quesito: « *Soppressi i libri di Tommaso da Celano, e tutti i racconti e i compendi che discendono da esso, cosa resta di San Francesco istorico?* »

CCCXXXI.

Sabatier Paul. *Actus Beati Francisci et Sociorum eius.* Paris, Fischbacher, 1902, in 8, di p. LXIV-272.

Digitized by Google

È ben difficile parlare di questo libro. Il Sabatier ha dato novella prova del suo studio paziente, della sua cultura ed erudizione archivistica, pubblicando una buona lezione di un testo latino, del quale — con più o meno concordanza — sono una traduzione i *Fioretti di S. Francesco*, dandoci un indice minuto e diligente delle cose notabili: ma poi ha ad esso testo premesso una tale prefazione, che essa sola basta a demolire una legione di documenti. Egli, sottilizzando, analizzando, anatomizzando, affaccia tanti dubbi ed insinuazioni sulla compilazione dei testi, sulla psicologia degli scrittori, sulla genesi delle idee, fa tanta mostra di criterii soggettivi, di critica interna dei testi, che si finisce in pieno scetticismo. A che tanta mole di scienza archeologica, paleografica, se non si può mai sapere quando e fin dove il racconto fa equazione con la verità, e quando e fin dove se ne allontana? Il Sabatier non conosce confini tra storia e leggenda, quindi non fa la critica per la storia, ma fa la critica per la critica. E allora la scienza della storia, è un passatempo di dilettante. O amabile S. Francesco! I tuoi ammiratori, a forza di studiarti, sono giunti a conchiudere che ognuno ti descrisse, ti dipinse, ti colorì, non come fosti, ma come ognuno desiderava che fossi, e che quindi tu non sei una figura bella, precisata, conoscibile, sicura, ma sei una tavolozza, dove ognuno macina i colori che crede. Parrebbe che la critica dovesse servire a vantaggio, non ad uccidere la storia. Invece quì si verifica tutto l'opposto. Ma questi soggettivisti, hanno diritto a chiamarsi critici? Sì: questi critici esumano e descrivono codici e incunaboli: ma non sono i codici che parlano ad essi, sono bensì essi, i critici, che fanno parlare i codici — a modo loro. —

CCCXXXII.

SABATIER PAUL. *Floretum S. Francisci Assisiensis. Liber aureus qui italice dicitur I Fioretti di S. Francesco.* Paris, Fischbacher, 1902, in 8, di p. 252.

È questo un libro di volgarizzazione, che il Sabatier fa seguire alla stampa degli *Actus S. Francisci*. Nella prefazione egli non parla nè di critica, nè di letteratura: afferma che i *Fioretti* sono traduzione dagli *Actus S. Francisci*, afferma che il valore storico dei *Fioretti* è maggiore di qualunque documento storico, ed infine, magnifica più della Bibbia questa operetta, che, secondo la sua opinione, in Italia è più letta della S. Scrittura, e della Divina Commedia. Ci sembra che in queste affermazioni ci sia molto da temperare.

CCCXXXIII.

SERAO MATILDE. *La Madonna e i Santi.* Napoli, Tip. Trani, 1902. In 8, di p. 392.

La celebre scrittrice si occupa in alcuni bozzetti anche di Santi Francescani, di S. Pasquale Baylon (p. 265-269), di S. Antonio di Padova (p. 273-284), e di S. Francesco d'Assisi (p. 351-358). Sono paginette delicate, spirituali, piene di entusiasmo e di sentimento, che si leggono volentieri, sebbene manchino di seria preparazione. Ma oggi che si vuol gustar molto e studiar poco, queste cosine leggere sono destinate a successo. La esimia scrittrice, nella sua feconda tavolozza, trova rapporti e confronti e immagini dovunque. Figuratevi, che trova tanto opportuna la festa di S. Francesco al principio di autunno, ai 4 di Ottobre, che s'entusiasma di questo solo, ed esclama « *Chi mise S. Francesco di Assisi ai quattro di Ottobre? Io non lo conosco. Ma fu un Savio* » (!) (p. 355).

NOTIZIE

340. Società internazionale di studi francescani in Assisi

Con la « *Tipografia Metastasio, Assisi, 1902* » è stato pubblicato un progetto provvisorio di una Società, col titolo accennato, del quale progetto il capitolo primo determina l'indole della medesima, con le seguenti parole:

Si è costituita in Assisi una Società col nome di SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI *la quale ha per fine:*

1. Di fondare in Assisi una biblioteca, dove saranno conservate tutte le pubblicazioni aventi carattere francescano, e dove saranno raccolte non solo le opere importanti, ma anche gli opuscoli, articoli e giornali, che nelle grandi biblioteche non si trovano, e che pure hanno la loro utilità.

2. Di offrire agli scrittori e agli eruditi di cose francescane mezzi di ricerche nella città, che è il centro naturale degli studi francescani.

3. Di mettere immediatamecte i dotti stranieri che vengono ad Assisi in relazione con le persone che loro più importa di conoscere, e che potranno più efficacemente aiutarli nelle loro ricerche.

4. Di porre mano alla compilazione di un catalogo speciale di manoscritti francescani delle varie parti d'Europa.

La Società è dunque essenzialmente scientifica, ed esclude dal proprio ambito tutte le questioni estranee all'indole della società. »

Seguono altre minute prescrizioni, e in fine si dice la prima adunanza avrà luogo in Assisi il 1 Giugno 1902. Al *Progetto* sono firmati come Promotori i nomi che seguono:

LETO *Prof. Dott.* ALESSANDRI - BRIZI *Ing.* ALFONSO - CASALI *Prof.* REGOLO - DALL'OLIO *Rmo P.* FRANCESCO *Custode del Sacro Convento* - LEONELLI *Prof.* LEONELLO - PENNACCHI *Prof.* FRANCESCO - SABATIER *Prof.* PAOLO - ZAMPA *Dott. Prof.* LUCIANO *Canonico Teologo.*

D. M. FALOCI PULIGNANI *Direttore Responsabile*

Foligno, Tipografia Artigianelli.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. Lanzi L. — *Note e ricordi sulla Chiesa di S. Francesco in Terni* pag. 3
2. Edoardo d' Alençon — *Due lettere di S. Giuseppe da Leonessa* » 10
3. Faloci Pulignani M. — *S. Francesco e S. Domenico* . . . » 13
4. Agostino da Stroncone — *L' Umbria Serafica* . . . . . » 15
5. Montgomery Carmichael — *Il primo Convento Francescano* . . » 23
6. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 29
7. *Notizie* . . . . . » 32

Libri vendibili presso l' Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00

Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50

Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. (In ristampa) . . . . . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume IX — Fascicolo II.

—

FOLIGNO 1902

PRESSO LA DIREZIONE.

Conto Corrente con la Posta

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
LUGLIO - AGOSTO 1902
Anno IX, Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA LEGGENDA LATINA DI S. FRANCESCO

SECONDO L'ANONIMO PERUGINO

Lo studio che si prosegue ai nostri giorni con tanto ardore delle Sorgenti della storia di S. Francesco di Assisi, ha finito col provocare l'attenzione anche sui testi secondari che quantunque non diano nuovi elementi alla cognizione del Santo, contribuiscono tuttavia a mettere maggiormente in luce il valore e la popolarità delle biografie primitive, la derivazione di testi sorti da esse e la lenta formazione di qualche racconto favoloso. Non è forse disotterrando e comparando coi prototipi le redazioni succinte e compendiose che ne sono uscite senza intermediari, sfogliando ed esaminando accuratamente i libri liturgici, in ispecie i breviari francescani, che si è resa palese a tutti i ricercatori seri, l'eccellenza ed il credito dell'opera biografica di Tomaso da Celano, non meno al di fuori che tra i suoi confratelli in religione? [1] Non è forse ancora per opera di ravvicinamenti minuziosi, che è stato scoperto che per comporre la sua leggenda officiale di S. Francesco di Assisi, S. Bonaventura non ha soltanto copiato Tomaso da Celano, ma ch'egli ha ancora ritagliato nell'abbozzo di Giuliano da Spira [1] quantunque questo non sia che un riassunto della prima vita di Tomaso? E il sommario della leggenda introvabile *Quasi Stella matutina*, pubblicato dal R. P. Edoardo da Alençon [2] non ci dimostra forse che il suo presunto autore, un notaio apostolico per nome Giovanni, ha camminato anch'egli sulle orme del biografo più antico?.. Infine, se si discende a quella che si è tentati di chiamare la letteratura apocrifa del Serafico patriarca, si verifica lo stesso fatto della somiglianza. Sottomettete, per esempio, al processo del confronto, i pochi capitoli, del *Speculum perfectionis*, comparsi l'anno scorso col titolo un po' audace di *Redactio I* [3] e ai quali converrebbe piuttosto, a me sembra, la denominazione di *Redactio antiquior*, troverete che questi capitoli offrono con racconti equivalenti della seconda Vita di Celano, delle affinità più strette, che non ne presenta

1) Cfr. *Analecta Bollandiana*, t. XIX (1900), pag. 136-38, et t. XXI (1901), p. 111-12.

1) *Ibid.*, t. XIX, p. 127.
2) SPICILEGIUM FRANCISCANUM. *Legenda brevis S. Francisci*. Romae, 1899.
3) LEONARDUS LEMMENS O. F. M. *Documenta antiqua franciscana*, Pars II, 1901.

Digitized by Google

la recensione dello *Speculum perfectionis*, messo in voga dal signor Paolo Sabatier.

All' infuori dunque del metodo comparativo, applicato con rigore all' esame diligente dei testi, tanto secondari che primitivi, non vi ha quasi progresso serio da sperare per gli studi francescani.

È questo il motivo che mi ha determinato a dare, non è molto, negli *Analecta Bollandiana* [1] secondo sette manoscritti, un' edizione critica della Vita in prosa di Giuliano da Spira; ed è ancora per facilitare la soluzione dei dubbi messi in giro riguardo all' autenticità e integrità della leggenda tradizionale dei tre Compagni intimi di S. Francesco, che io mi propongo di pubblicare qui al completo, una narrazione piuttosto sommaria, sulla fede di una copia, la sola che si possegga, di un codice manoscritto di Perugia oggidì smarrito.

Fino a questi ultimi tempi, l'operetta che s' intitola col nome dei tre Compagni del Santo, era sempre stimata per una delle fonti più pure della vera storia del Poverello d' Assisi, in considerazione degli autori a cui il libro si attribuiva. Ma da tre anni in qua, la fiducia in questa paternità è stata fortemente scossa dai critici francescani, che, malgrado diverse opinioni e viste secondarie fra loro divergenti, sono unanimi a respingere la tradizionale attribuzione.

Nel numero degli assalitori si distinguono due degni figli del Serafico patriarca, il R. P. Leonardo Lemmens O. F. M. [2], il successore di Wadding nella redazione degli Annali dell' Ordine, e il R. P. Edoardo d' Alençon, archivista generale dei RR. PP. Cappucini che recentemente è sceso nell' arena [3]. Non è qui il luogo di riprendere questo combattimento irritante, nè di cantar vittoria; la convinzione essendo lungi dall' essere subentrata nella maggior parte degli spiriti. Pure, qualunque sia il campo a cui si appartenga, occorre confessare che il problema è formulato, e conseguentemente tutti i mezzi capaci a farne progredire la soluzione, meritano di essere presi in seria considerazione.

Ora l' abbozzo dell' Anonimo di Perugia offre curiose analogie con la tradizionale leggenda dei tre Compagni. In generale, fa l' impressione di esserne una riduzione: tuttavia qua e colà avvi qualche svolgimento ozioso, delle prolissità nello stile che sembrano molto primitive, e che non si concepisce essere state inserite in seguito in una redazione abbreviata, mentre che nell' ipotesi di un testo più considerevole, contenuto nello stesso quadro e sottomesso ad un aggiustamento letterario, queste prolissità erano fatalmente destinate a scomparire, ed è naturale che la leggenda tradizionale non ne abbia punto conservato traccia. D' altra parte, l' Anonimo di Perugia, per quanto ristretto egli sia, riflette, in parecchi nei passi che si riscontrano egualmente presso i tre Compagni, una somiglianza molto maggiore di questi, con frammenti di altri documenti francescani: è un' espressione, una frase, una costruzione grammaticale dell' originale che si trovano nell' Anonimo Perugino e mancano nei tre Soci, oppure son meno travisati nel primo che nei secondi.

Che bisogna conchiudere, se non che il testo della leggenda tradizionale dei tre Compagni e quello dell' Anonimo Perugino non derivano l'uno dall'altro, ma risalgono ambedue a un tipo comune, al quale l'Anonimo alcune volte si avvicina maggiormente? Inoltre importa notare che il Perugino non si vanta nel suo Prologo d' essere stato uno dei primi compagni di S. Francesco: egli non è stato che uno dei loro discepoli, e si propone semplicemente di raccontare qualche fatto e gesto, non soltanto di S. Francesco, ma anche delle reclute della prima ora. « *Ego qui acta eorum vidi, verba audivi, quorum etiam discipulus fui, aliqua de actibus beatissimi fratris nostri Francisci et aliquorum fratrum, qui venerunt in principio religionis, narrari et compilari* ». Egli può così aver appartenuto alla terza generazione francescana del XIII secolo. In ogni caso il suo programma è conforme al contenuto della sua compilazione. Non si può dire altrettanto della lettera di dedica messa in principio della leggenda tradizionale dei tre Compagni.

Queste poche indicazioni fanno abbastanza risaltare, mi pare, l' interesse

1) Vol. XXI. pag. 148-209.
2) *Documenta antiqua franciscana*. Pars I. 1901.
3) *Etudes Franciscaines*, t. VII (1901), p. 461 e seg.

Digitized by Google

che presenta l'opuscolo dell'Anonimo di Perugia, nel labirinto dell'antica letteratura francescana. Esso merita di essere pubblicato nella sua integrità e di un tratto, perchè si possa studiarlo profondamente. Negli *Acta Sanctorum* [1], fra il *Commentarius praevius* alla Vita di S. Francesco d'Assisi, se ne sono dispersi dei frammenti staccati, tralasciando le rubriche dei capitoli, e ciò che sembrava superfluo per la storia del Santo. Per tal modo l'adoperare il testo è cosa incomoda, e non è possibile di ragionare con sicurezza sull'opera stessa. La biblioteca dei Bollandisti possiede ancora, sotto la segnatura Ms. 56, f. 170-195, la copia che altra volta fu mandata da Perugia a Papebroch. Al principio si legge questa nota della mano stessa del celebre bollandista: *Haec habebantur in ms. Perusino, de quo ad Vitam B. Aegidii 23 Apr., inter cuius Collatio et miracula haec scripta legebantur. Est forte Fr. Leonis* [2]. Alla fine, dopo queste parole *Rogo autem vos FF. carissimi qua . . .* aggiunge nuovamente: *Desunt coetera.* In realtà mancano pochissime cose; perchè le parole finali indicano una piccola conclusione parenetica, e fanno seguito immediato ad uno sviluppo che concorda perfettamente con la fine della leggenda tradizionale dei tre Compagni [3]. In quanto al manoscritto di Perugia, da cui il nostro testo è stato estratto, Papebroch si contenta d'avvisarci, dove tratta del B. Egidio, che questo codice, scritto su pergamena, *satis antiquus,* si conservava, unito con una catena, *catenulis ferreis clausus,* nella sacrestia di un convento francescano della città, *ad conventum urbanum* [4] probabilmente S. Francesco dei Conventuali.

Per agevolare le ricerche, noi disponiamo nel corso della nostra edizione dei numeri in ordine progressivo, e metteremo tra uncini altre cifre che indicano, se sono diritte, i luoghi corrispondenti dell'edizione incompleta degli *Acta Sanctorum;* se sono corsive, i passi equivalenti della leggenda tradizionale dei tre Compagni, in seguito alla numerazione adottata negli *Acta Sanctorum.*

Il seguente indice raccoglie in uno specchietto queste indicazioni.

Fr. Van Ortroy d. C. d. G.

1) Tom. II di Ottobre.
2) Cfr. *Acta SS.*, t. II. Oct. p. 549, n. 19.
3) *Ibid.*, p. 742, n. 73.
4) *Ibid.*, t. III d'Aprile, p. 219, n. 1 e 2.

Concordanza fra la nuova edizione e quella degli *Acta Sanctorum* coi numeri corrispondenti della leggenda dei tre Compagni.

1 — 0	24 — 215, *41*
2 — 20	25 — 221, *41*
3 — 141	26 — 221, 222, *42*
4 — 88, 89, *3*	27 — 222, 223, *43*
5 — 99, 100, *5*	28 — 223, *44*
6 — 100, *6*	29 — 224, *45*
7 — 105, *16*	30 — 224, 225, *45*
8 — 129, *20*	31 — 234, *46*
9 — 167, *23*	32 — 236, *47*
10 — 187, 188, *27, 28*	33 — 236, 237, *48*
11 — 188, 189, *29*	34 — 237, 238, *49*
12 — 189, *30*	35 — 238, 239, *50*
13 — 190, *31*	36 — 239, 240, 283, *51-54, 57*
14 — 196, 197, *32*	37 — 284, 285, 286, *57*
15 — 198, 199, 200, *33*	38 — 286, 287, *58*
16 — 200, *34*	39 — 287, 288, *59*
17 — 207, 208, *35*	40 — 290, *59*
18 — 208, 209, *36, 37*	41 — 290, 291, *60*
19 — 210, 211, *37*	42 — 321, 322, *61*
20 — 211, 212, 213, *38*	43 — 323, *61*
21 — 213, *39*	44 — 333, 335, 495, *62*
22 — 213, 214, *39*	45 — 507, 526, 527, *63, 65-67*
23 — 214, 215, *40*	46 — 547, *68, 69*

LEGENDA S. FRANCISCI ANONYMI PERUSINI

I. Altissima, lucida et praeclara quae praecellunt opera hominum, unde considera in Maria et Martha. Item dixit Dominus libenter tribuerent thesaurum suum hominibus, si inveniret vasa praeparata. Item dixit non est arbor aliqua ita noderosa et spinosa, quam si homines vellent ipsam facere pulchram propter hornamentum de foris quae non appareret pulchra etsi homines noderosam et spinosam arborem propter hornamentum facerent pulchram videri, quanto magis Dominus potest hornare gratia et virtutibus suis peccatorem quantocumque esset peccator [1].

1) Questo primo prologo manca negli *Acta SS.*

Digitized by Google

Cap. I. De Inceptione et actibus illorum Fratrum Minorum qui fuerunt primi in Religione et [1] socii B. Francisci.

2. [20] Quoniam servi Domini non debent ignorare viam et doctrinam sanctorum virorum, per quam ad Dominum valeant pervenire, ideo ad honorem Domini et aedificationem legentium et audientium, ego qui acta eorum vidi, verba audivi, quorum etiam discipulus fui, aliqua de actibus Beatissimi Fratris nostri Francisci et aliquorum fratrum qui venerunt in principio Religionis narravi et compilavi, prout mens mea divinitus fuit docta.

3. [141] Postquam impleti sunt anni ab incarnatione Domini 1207 mense aprilis 16 kalendas maij videns populum suum Dominus, quem Unigeniti Filii sui sanguine redimerat pretioso mandatorum eius oblitum beneficiisque ingratum, cui licet [2] digno morte multo tempore misertus fuerat, adhuc [3] tamen nolens mortem peccatoris, sed ut convertatur, et vivat, sua benignissima misericordia motus voluit operarios mittere in messem suam et illuminavit virum, qui erat in civitate Assisio, nomine Franciscum mercatoremque officio, dispensatorem vanissimum opulentiae secularis [4].

4. [88, 3] Qui cum quadam die in apotheca, in qua pannos consueverat vendere, circa huiusmodi negotia secum sollicitus cogitaret, apparuit pauper quidam postulans ab eo pro Domino elemosinam sibi dari. Cui dictus Franciscus illectus cogitatione divitiarum et cura supra dictorum data licentia helemosinam denegavit. Quo recedente, divina perspectus gratia, coepit se ipsum redarguere magnae rusticitatis, dicens: *Si pro aliquo Comite vel Barone magno pauper huiusmodi postulasset et petita porrexisses petenti, quanto magis pro Rege Regum et omnium Domino hoc facere debuisti?* Cuius rei causa ex inde in corde suo proposuit pro tanto Domino postulata de cetero se nemini negaturum; et vocans dictum pauperem sibi caritatem est largitus [5]. Cumque omni plenum gratia, fructuosum et illuminativum propositum, cui mirabilis et insperata de futuris illuminatio singularis. Nec mirum cum voce formata Sancto Spiritu vociferet Isaias [1]: [89] *Cum effuderis* [2] *esurienti animam tuam et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua et tenebrae tuae erunt sicut meridies; et cum fregeris panem tuum esurienti, tunc erumpet quasi mane lumen tuum et anteibit faciem tuam iustitia tua* [3].

5. [99, 5] Huic Beato Viro tempore praecedente accidit quoddam quod indignum puto silentio transeundum; quia cum nocte dormiret in stratu suo, apparuit ei quidam qui vocans eum ex nomine duxit in quoddam indicibile speciosae amoenitatis palatium, plenum armis militaribus, resplendentibus clipeis et etiam ad murum pendentibus undecumque. Quo interrogante cuius essent haec arma tanto splendore fulgentia et palatium sic amoenum, responsum accepit ab eo quo ducebatur: *Haec omnia sunt tua cum palatio militumque tuorum.* Et expergefactus coepit seculariter cogitare tanquam qui nondum plene spiritum Domini gustaverat, se debere in his magnifice principari. Qua de re eo multiplicante cogitationes [4] deliberavit fieri miles, ut principatum huiusmodi sibi militi afferret. [100] Unde disposuit ad comitem Gentilem, praeparatis sibi pannis pretiosis, ut potuit, quatenus ab eodem miles fieret, in Apuliam proficisci. Et ex hoc laetior effectus solito, ab omnibus mirabatur. Quibus de hac nova laetitia interrogantibus unde esset respondebat: *Scio me magnum Principem affuturum.*

6. [100, 6]. Et assumpto scutifero ascendens equum, versus Apuliam equitabat. Cum autem Spoletum pervenisset sollicitus sui itineris et nocte facta se deposuisset ad dormiendum, audivit semidormiens vocem quandam ipsum quo vellet ire interrogantem; cui per ordinem totum suum propositum revelavit. Cui vox iterum: *Quis potest tibi melius facere Dominus aut servus?* Qui respondit dicens: *Dominus. — Quare ergo relinquis pro servo Dominum et Principem pro*

---

1) *e ms.*
2) Libet *ms.*
3) Aduch *ms.*
4) Dispensatorem — secularis, *om. Acta SS.*
5) Quest' ultimo tratto manca nei 3 compagni.

1) Usavasi *ms.* Il passo assai oscuro (cumque omni – Isaias) manca negli *Acta SS.*
2) Elluderit *ms.*
3) *Is.* LVIII, 10.
4) Cogitatione *ms.*

Digitized by Google

cliente? Cui Franciscus: *Quid, Domine, vis faciam? — Revertere,* ait, *in terram tuam, facturus quod tibi Dominus revelabit.* Qui, sibi Divina Gratia [opitulante] [1] in virum, ut sibi videbatur, alterum est mutatus [2].

7. [105, *16*]. Mane autem facto revertit ubi sibi fuerat imperatum. Et iter faciens cum Fulginium devenisset, vendidit equum cui insedebat, et vestimenta, quibus ad eundum in Apuliam se ornaverat, vilioribus se induens vestimentis [3]. Quo pacto assumpta acquisita ex his pecunia, cum de Fulginio versus Assisium reverteret, appropinquans cuidam Ecclesiae in honorem Sancti Damiani fabricatae, invento ibidem residente quodam paupere sacerdote nomine Petro [4] sibi dictam pecuniam tradidit conservandam. Qui sacerdos renuit eandem servare pecuniam, cum non haberet unde posset eam ad placitum collocare. Quo audito Vir Domini Franciscus in fenestram quandam dictae Ecclesiae proiciens, vilipendit. Qui ductus Domini spiritu, videns dictam Ecclesiam minantem ruinam et pauperem, de eadem pecunia ei structuram fulcire proposuit ac habita re ibi deliberans pauperiem libere [5] relevare; quod et procedente tempore, praevio Domini nutu opere adimplevit.

8. [*20*]. Quo audito pater ipsum carnaliter diligens et dictam sitiens pecuniam, in ipsum saevire coepit, et lacessens Franciscum diversis improperiis ab eo pecuniam postulabat. [129] Qui coram episcopo Assisino pecuniam ipsam et vestimenta quibus tegebatur, nudus sub pelle [6] dicti episcopi, qui ipsum amplexatus est nudum, remanens, patri allacriter resignavit [7]. Quem rebus iam vacuum temporalibus, indutum veste vilissima et despecta revertentem ad dictam ecclesiam [ibique] [8] moraturum Dominus ditavit pauperem et despectum; replens eum spiritu suo sancto, posuit in ore eius verbum vitae, ut praedicaret et annunciaret inter gentes iudicium et misericordiam, poenam et gloriam et ut mandata Domini quae oblivioni tradiderant ad memoriam revocarent. Constituit eum Dominus Principem super multitudinem gentium quam per ipsum Dominus de universo mundo congregavit in unum. Duxit illum Dominus per viam rectam et artam, quoniam non aurum, non argentum, non pecuniam, non aliquam rem voluit possidere, sed in humilitate, paupertate et simplicitate cordis sui Dominum est secutus.

9. [*23*] Nudis pedibus ambulans contemptibili habitu indutus erat, zonam quoque vilissimam cingebat. [167] Et ubicumque pater eius inveniebat eum, vehementi dolore repletus, maledicebat eidem. At beatus vir quemdam senem pauperem, nomine Albertum [1], assumebat postulans benedictionem ab eo. Multi quoque alii deridebant eum et verba ei iniuriosa dicebant; et pro insano quasi ab omnibus habebatur. Ipse autem nihil curabat, nec eis respondebat, sed cum omni sollicitudine studebat opere adimplere, quae ostendebat ei Dominus, nec in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione et virtute spiritus ambulabat.

Cap. II. De duobus primis Fratribus sequentibus Beatum Franciscum.

10. [187, *27, 28*] Videntes autem hoc, et audientes duo viri de civitate illa, visitatione Divinae gratiae inspirati, ad eum humiliter accesserunt. Unus ex his fuit Frater Bernardus et alius Frater Petrus et dixerunt ei simpliciter: *Volumus esse tecum de cetero, et facere quae tu facis. Dic ergo nobis quid de rebus nostris facere debeamus.* Qui de adventu et voto eorum exultans benigne respondit eis: *Eamus et a Domino consilium requiramus.* [188] Abierunt ergo ad quandam civitatis eiusdem ecclesiam; et intrantes in eam positis genibus humiliter in oratione dixerunt: *Domine Deus, Pater gloriae, rogamus te ut per tuam misericordiam ostendas nobis quid facere debeamus.* Expleta autem oratione dixerunt sacerdoti eiusdem ecclesiae, qui praesens erat: *Domine, ostendas nobis Evangelium nostri Domini Iesu Christi.*

1) Manca nel *ms.*
2) Sta scritto sopra *mutaturus* nel *ms.*
3) Manca il seguito negli *Acta. SS.*
4) Il nome del prete non si legge nei 3 compagni.
5) Prima si leggeva *libare.*
6) Cioè *sub pallio.*
7) Il seguito manca negli *Acta SS.*
8) Così aggiunto nel margine del *ms.*

1) Questo nome proprio non s'incontra nei 3 compagni.

Digitized by Google

11. [*29*] Et cum aperuisset sacerdos librum, quia ipsi adhuc [1] bene legere nesciebant, invenerunt statim locum ubi scriptum erat: *si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes et da pauperibus et habebis thesaurum in caelo* [2]. Et iterum revolventes invenerunt: *qui vult venire post me* [3], etc. Et iterum revolventes reperierunt: *nihil tuleris in via* [4] etc. Audientes autem hoc gavisi sunt gaudio magno valde, et dixerunt: *Ecce quod desiderabamus, ecce quod quaerebamus.* Dixitque Beatus Franciscus: *Haec erit regula nostra.* Deinde ait illis duobus: *Ite et sicut audistis consilium Domini faciatis.* [189] Abiit ergo Frater Bernardus et quia dives erat, venditis omnibus possessionibus suis, fecit multam pecuniam. Ille vero Frater Petrus pauper fuerat temporalibus, sed iam dives spiritualibus factus erat. Facit ergo et ipse sicut habuerat consilium Domini. Congregantesque pauperes civitatis, ipsis pecuniam quam de facultatibus suis venditis tulerant erogabant.

12. [*30*] Dum hoc facerent, et Beatus Franciscus adesset, venit quidam sacerdos Silvester nomine a quo Beatus Franciscus emerat lapides pro Ecclesia sancti Damiani resarcienda, apud quam et morabatur, antequam socios haberet fratres. Videns ergo dictus sacerdos illos taliter pecuniam expendentes, avaritiae anhelans, concupivit de illa pecunia sibi dari et coepit murmurare dicens: *Francisce, non bene persolvisti mihi de lapidibus quos emisti a me.* Audiens autem Beatus Franciscus illum iniuste murmurantem qui a se omnem avaritiam repulerat, accessit ad Fratrem Bernardum et mittens manum in clamidem eius, ubi erat pecunia, extraxit manum plenam denariis deditque sacerdoti. Iterumque manum ponens in clamidem extraxit denarios, ut semel iam fecerat, et iterum dedit dicto presbitero, dicens ei: *Habes adhuc* [5] *plene solutionem? — Plene*, inquit. Quo facto sacerdos laetus ad domum suam regreditur.

1) Aduch *ms.*
2) *Matteo*, XIX, 21.
3) *Matteo*, XVI, 24; *Luca*, IX, 23.
4) Cf. *Luca*, IX, 3.
5) Aduch, *ms.*

13. [190, *31*] Post paucos dies idem sacerdos a Domino inspiratus coepit super his quae Beatus Franciscus ei fecerat cogitare, dicens: *Nonne ego miser sum, qui cum sim senex, bona temporalia concupisco et quaero, et hic iuvenis ea pro Dei amore despicit et abhorret?* Nocte itaque sequente vidit in somnis crucem immensam valde, cuius summitas caelos tangebat, pes autem eius in ore Beati Francisci stabat. Latera autem crucis ab una parte mundi, usque ad partem alteram tendebant. Evigilans ergo ille sacerdos, credidit Beatum Franciscum esse vere amicum Domini, et quod esset per universum mundum religio quam coeperat dilatanda. Et sic coepit deinde timere Dominum, et paenitentiam [1] agere in domo sua. Et parvo post tempore evoluto, fratrum ordinem est ingressus, et bene vixit et religiose finivit.

Cap. III. De primo Loco ubi morati sunt et de persecutione parentum suorum.

14. [196, *32*] Postquam vero dicti Frater Bernardus et Frater Petrus venditis facultatibus suis earum pretium ut diximus pauperibus erogarunt, induti sunt, sicut vir Dei Beatus Franciscus indutus erat, et associati sunt ei. Non habentes autem hospitium ubi manerent, abierunt et invenerunt Ecclesiam quandam pauperculam quasi derelictam, quae sancta Maria de Portiuncula dicebatur. Et fecerunt ibi unam domunculam, ubi pariter morabantur. Post dies octo iterum venit ad eos alius vir nomine Aegidius, de civitate eadem, homo devotissimus et fidelissimus, cui Dominus gratiam multam dedit. [197] Et cum devotione magna et reverentia, flexis genibus, Beatum Franciscum rogavit ut eum in societatem suam recipere dignaretur. Quod audiens et videns Beatus Franciscus laetus efficitur, et recepit eum alacriter et libenter, et sic isti quatuor habuerunt immensam laetitiam et spirituale gaudium magnum valde.

15. [198, *33*] Dehinc assumpsit Beatus Franciscus Fratrem Aegidium et eum in Anchonitanam [2] Marchiam secum duxit

1) Pecuniam *ms.*
2) Anchonitaniam *ms.*

Digitized by Google

et duo alii remanserunt. Euntes autem in Domino non modicum exultabant. Vir autem Domini Franciscus voce clarissima exultavit gallice decantans, laudans, et benedicens Dominum. [199] Magna siquidem in eis laetitia abundabat, quasi ab eis esset thesaurus maximus acquisitus. Multum enim gaudere poterant, quia multa reliquerant et tanquam stercora reputaverant, quae consueverunt homines contristare, considerantes proinde amaritudines quas seculi dilectores in delectationibus secularium patiuntur in quibus multa miseria et tristitia reperitur. Dixit autem Beatus Franciscus ad comitem suum Fratrem Aegidium: *Similis erit religio nostra homini piscatori, qui mittet retia sua in aquam capiens multitudinem piscium copiosam; videns autem piscium multitudinem magnos eligit in vasis suis, parvos in aquam relinquens.* Miratus est ergo dictus Aegidius de prophetia quam Sanctus protulit ore suo, cum sciret parvum numerum fratrum esse. [200] Adhuc [1] non praedicabat populo vir Dei. Quando tamen per civitates et castella transitum faciebant, hortabatur viros et mulieres ut timerent et amarent Creatorem caeli et terrae, et paenitentiam agerent de peccatis suis. Frater vero Aegidius respondebat dicens: *Optime dicit; credatis ei.*

16. [*34*] Qui eos audiebant, dicebant ad invicem: *Qui sunt isti, et quae verba dicunt?* Quidam eorum dicebant quia stulti vel ebrii videntur. Alii autem dicebant: *Non sunt verba stultorum ea, quae proferunt ore suo.* Respondens unus eorum dixit: *Propter summam perfectionem Domino adhaeserunt aut insani facti sunt, quia vita corporis eorum desperata videtur. Nudis pedibus ambulant, viles vestes induti sunt, parco cibo utentes.* Adhuc [2] tamen non sequebantur eos. Mulieres autem iuvenculae, videntes eos a longe, fugiebant paventes ne forte stultitia tenerentur. Quamvis autem minime ipsos sequerentur timorati, nihilominus remanebant, visa forma sanctae conversationis qua insigniti pro Domino videbantur. Cumque circuissent illam provinciam ad dictum locum sanctae Mariae Portiunculae sunt reversi.

17. [207, *35*] Paucisque diebus elapsis tres alii viri de civitate Assisii venerunt ad eos, videlicet Frater Sabbatinus, Frater Iohannes et Frater Moricus parvus, Beato Francisco, ut eos in societatem suam reciperet, humiliter supplicantes. Qui benigne et alacriter recepit eos. Quando vero petendo elemosinam per civitatem ibant, vix volebat aliquis eis dare; sed dicebant eis: *Dimisistis res vestras et vultis comedere alienas.* Et sic patiebantur penuriam multam valde. Parentes quoque eorum et consanguinei persequebantur eos, et alii de civitate illa, parvi et magni, masculi et feminae despiciebant et deridebant eos tamquam insensatos et stolidos, nisi solus episcopus civitatis, ad quem ibat frequenter Beatus Franciscus ad consilium postulandum. Propter hoc autem persequebantur eos parentes eorum, et consanguinei et alii deridebant, quia eo tempore nullus inveniebatur qui omnia sua relinqueret et iret petendo elemosinam hostiatim.

[208] Quadam vero die cum adiisset Beatus Franciscus Dominum episcopum, episcopus dixit ei: *Dura multum mihi videtur, et aspera vestra vita nihil possidere in hoc seculo, nec habere.* Cui servus Domini sic respondit: *Domine, si possessiones aliquas haberemus, arma ad protegendum necessaria nobis essent, quia inde quaestiones oriuntur et lites plurimae, et solet dilectio Domini et proximi impediri. Idcirco nolumus in hoc seculo temporale aliquid possidere.* Et placuit episcopo hoc responsum.

Cap. IV. **Quomodo Fratres admonuit, et misit per mundum.**

18. [208, *36*] Sanctus autem Franciscus cum iam Spiritus sancti gratia plenus esset, quae ventura erant fratribus suis praenunciavit. Et convocans ad se istos sex fratres suos quos habebat, in silva quae erat iuxta Ecclesiam sanctae Mariae de Portiuncula, ad quam ipsi ad orationem frequenter ibant, dixit eis: *Consideremus, carissimi fratres, vocationem nostram, quia misericorditer vocavit nos Dominus, non tantum pro nostra*

1) Aduch *ms.*
2) Aduch *ms.*

Digitized by Google

sed pro multorum utilitate et salute. Eamus ergo per mundum, exhortantes et docentes homines et mulieres verbo et exemplo, ut agant paenitentiam de peccatis suis et mandatorum Domini recordentur, quae oblivioni tanto tempore tradiderunt. [209] Et iterum dixit eis: *Nolite timere, pusillus grex, sed in Domino fiduciam habeatis, et nolite dicere inter vos: insipientes sumus, sine licteris: quomodo praedicabimus? Sed memores estote verborum Domini, qui locutus est discipulis suis dicens: Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri qui loquitur in vobis. Ipse enim Dominus dabit vobis spiritum et sapientiam ad exorandum et praedicandum viris, et mulieribus suorum viam et opera mandatorum. Invenietis autem fideles homines, mansuetos, humiles, et benignos, qui vos et verba vestra recipient cum gaudio et amore. Invenietis alios infideles, superbos et blasphemos resistentes et exprobrantes vobis, et verbis vestris. Ponite ergo in cordibus vestris patienter et humiliter haec omnia tolerare.* Cumque fratres haec verba audissent formidinem habuerunt. Videns autem Beatus Franciscus eos timere, dixit eis: *Nolite expavescere; scitote enim quia non post multum temporis venient ad nos multi sapientes et prudentes et nobiles, eruntque nobiscum; praedicabunt gentibus et populis, regibus et principibus et multi ad Dominum convertentur, et per universum mundum multiplicari faciet Dominus suam familiam et augeri.* [37] Et cum consumasset omnia verba haec benedixit eis, et abierunt.

Cap. V. De Persecutionibus quas Fratres euntes per mundum perpessi sunt.

19. [210, 37] Cum autem per viam Christi devotissimi servi Domini ambularent, et aliquam Ecclesiam habitabilem vel derelictam inveniebant, sive crucem aliquam secus viam, ad eas se ad orationem devotissime inclinabant dicentes: *Adoramus te Christe et benedicimus tibi, et ad universas Ecclesias tuas, quae sunt in universo mundo, quia per sanctam crucem tuam redimisti mundum.* Et ibi credebant et sentiebant se locum invenire. [211] Quicumque vero videbant eos, mirabantur dicentes: *Nunquam tales Religiosos vidimus sic indutos.* Omnibus enim habitu et vita dissimiles, silvestres homines videbantur. Quando intrabant civitatem aliquam, castellum aut domum, pacem annunciabant. Ubicumque enim inveniebant homines aut mulieres in viis, vel in plateis, confortabant eos, ut timerent et amarent Creatorem caeli et terrae et ut mandatorum eius quae oblivioni tradiderant, recordantes ea, studerent amodo opere adimplere. Et quidam eorum libenter eos et cum gaudio audiebant, alii autem e contrario deridebant. A multis multipliciter interrogabantur, et valde laboriosum erat eis tot et tantis interrogationibus respondere, quia in novis rebus novae interrogationes saepius oriuntur. Quidam enim interrogabant eos: *Unde estis?* Alii vero dicebant: *De quo ordine estis?* Illi autem simpliciter respondebant: *Paenitentiales sumus et in civitate Assisii nati sumus.* Adhuc [1] enim Religio fratrum non nominabatur ordo.

20. [38] Et multi qui videbant et audiebant eos, deceptores vel fatuos aestimabant et aliquis inter eos dicebat: *Nolo eos in domum meam recipere, ne forte furentur res meas.* Et propter hoc in multis locis inferebantur iniuriae multae eis. Unde saepius hospitabantur in Ecclesiarum porticis vel domorum. [212] Eodem tempore erant duo fratres apud civitatem Florentiae, qui per civitatem ibant hospitium exquirentes, et nullatenus poterant invenire. Venientes ergo ad quandam domum, cui quaedam [2] porticus erat ante et in porticu clibanus quidam; qui dixerunt ad invicem: *Hic poterimus hospitari.* Rogaverunt ergo dominam illius domus ut in domo sua eos recipere dignaretur. Qua statim hoc facere recusante, deprecati sunt eam ut vel iuxta clibanum eos illa nocte permitteret hospitari. Quae concessit eis. Cum venisset autem vir eius et fratres in porticu iuxta clibanum respexisset, dixit ei [3]: *Quare ribaldis istis hospitium contulisti?* Quae respondit: *Ego eos in domo nolui hospitari, sed extra in porticu iacere permisi, nec intus nobis*

1) Aduch *ms.*
2) Quidam *ms.*
3) Eis *ms.*

Digitized by Google

possent aliquid furari, nisi forte ligna. Et propter suspicionem istam noluerunt fratribus ad cooperiendum aliquid commodare, licet magnum eo tempore frigus esset. [213] Surgentes autem fratres nocte illa ad matutinum, ad magis vicinam sibi Ecclesiam perrexerunt.

21. [*39*] Mane autem facto mulier illa vadens ad Ecclesiam ad audiendam missam, respexit eos in oratione devote et humiliter permanentes. Dixitque intra se: *Si homines isti malefactores essent, sicut vir meus dicebat, orationi non sic insisterent reverenter.* Cumque hoc multi cogitarent, ecce vir quidam nomine Guido per Ecclesiam illam ibat, et pauperibus, quos inveniebat, elemosinas tribuebat. Qui cum accessisset ad fratres et denarium unum cuilibet sicut aliis vellet dare, illi accipere renuerunt. Quibus ille dixit: *Quare denarios non accipitis sicut ceteri pauperes, cum ita vos videam inopes et egenos?* Respondit ei unus ex eis, Frater Bernardus nomine: *Verum est utique pauperes sumus, sed paupertas nostra non ita gravis est ut pauperum aliorum, quia per Domini gratiam, et eius consilium adimplendo pauperes facti sumus.*

22. Admirans homo ille interrogavit eos si adhuc [1] in seculo aliquid habuissent. Qui responderunt se aliquid habuisse, sed amore Domini pauperibus tribuisse. Considerans autem dicta mulier fratres denarios recusasse, accedens ad eos, dixit eis: *Christiani, si ad meum vultis redire hospicium, ego vos recipiam intra domum.* Cui fratres humiliter responderunt: *Dominus retribuat tibi.* [214] Cum vidisset ergo vir ille quod fratres non poterant hospicium invenisse, apprehendens eos duxit in domum suam, et dixit eis: *Ecce hospicium quod vobis Dominus praeparavit. Manete in eo secundum beneplacitum vestrum.* At illi gratias egerunt Domino, qui fecit misericordiam suam cum illis, et exaudivit clamorem pauperum. Et manserunt apud eum per dies aliquot. Et sic propter ipsorum verba quae audivit et exempla bona quae vidit, multa postea pauperibus est largitus.

23. [*40*] Iterum enim apud homines fratres viles deputabantur, ut multi parvi et magni facerent eis et dicerent, sicut domini servis suis. Et licet haberent vilissima indumenta et paupercula, tamen eis libenter auferebant. Cumque sic nudi remanerent, quia unam tantum habebant tunicam, saepius tamen formam evangelicam observabant, non ea auferentibus repetentes. Si tamen illi pietate commoti volebant restituere, recipiebant libenter. Et quibusdam lutum in capite iactabant; Cuidam quoque eorum taxilli in manu fuerunt positi, si vellet ludere invitando. Quidam autem post dorsum cuiusdam portatus fuit appensus per caputium, quantum portitori placuit. Haec eis et alia multa faciebant affligentes eos, quae [1] idcirco non dicimus, ne [2] verba nostra multum dilatemus. In tantum enim vilissimos eos reputabant, qui secure et audacter affligebant eos, quasi malefactores essent. Insuper et in fame et siti, frigore et nuditate multas tribulationes et angustias tollerabant. [215] Haec autem omnia constanter et patienter, sicut a Beato Francisco moniti fuerant, sustinebant. Non contristabantur, nec conturbabantur, sed sicut homines in magno lucro positi, exultabant in tribulationibus et gaudebant, et Dominum sollicite pro suis persecutoribus exorabant.

24. [*41*] Cumque viderent eos homines in suis tribulationibus exultare et eas patienter pro Domino tolerare, et ab oratione devotissima non cessare, pecuniam quoque non recipere, non portare, sicut recipiebant alii pauperes indigentes, et magnam invicem dilectionem habere, in qua esse discipuli Domini noscebantur, multi benignitate Domini corde compuncti sunt; et venientes ad eos de offensis in eos veniam postulabant. Ipsi autem ex corde remittentes eis alacriter respondebant: *Dominus parcat vobis.* Et sic eos libenter postmodum audiebant. Et quidam rogabant eos ut in suam eos societatem recipere dignarentur, et ex eis plurimos receperunt, quia tunc temporis propter paucitatem fratrum unusquisque habebat a Beato Francisco potestatem recipere quos volebat, et in termino sibi statuto ad Sanctam Mariam de Portiuncula sunt reversi.

---

1) Aduch *ms.*

1) Qui *ms.*
2) Nec *ms.*

Digitized by Google

Cap. VI. De conversatione Fratrum et dilectione quam invicem habebant.

25. [221, *41*] Quando autem se revidebant, tanta iucunditate et spirituali gaudio replebantur, quod nihil recordabantur adversitatis et maximae paupertatis quam patiebantur. Solliciti erant quottidie in oratione et labore manuum suarum, ut omnem otiositatem animae inimicam a se penitus effugarent. Noctibus vero similiter solliciti surgere media nocte iuxta illud prophetae: *media nocte surgebam ad confitendum tibi* [1], orabant cum devotione multa, et lacrimis frequenter. Amore intimo se invicem diligebant, serviebat quoque et nutriebat unus alterum, sicut mater servit et nutrit filium suum. Tantum ardebat in eis caritatis ignis, quod eis facile videbatur tradere corpora sua non solum pro nomine Domini Nostri Iesu Christi, sed etiam unus pro alio, et libenter.

26. [*42*] Quadam enim die cum duo fratres per quandam viam transitum facerent, unum fatuum invenerunt qui in eos lapides iaciebat [2]. Alter illorum fratrum, dum in fratrem suum videret iactari lapides, accurrens et lapidum ictibus se opponens, potius voluit se percuti quam fratrem suum propter flagrantem mutuam caritatem. Haec et his similia saepius faciebant. [222] In humilitate radicati et fundati erant, et unus reverebatur alium, quasi dominus esset suus. Quicumque inter eos officio vel gratia praecellebat, humilior et vilior ceteris videbatur. Omnes quoque se totos ad obediendum tradebant, quando aperiebat os praecipienti [3], pedes suos ad ambulandum, manus quoque ad operandum continuo properantes. Quicquid praecipiebat [4] eis, putabant praeceptum esse secundum Domini voluntatem, et ideo suave erat eis et facile omnia adimplere. Abstinebant se a carnalibus desideriis, et ne vindicarent semetipsos sollicite iudicabant.

27. [*43*]. Nam si casu unus alteri diceret verbum quod forte posset ei displicere, tantum a conscientia reprehendebatur, quod non poterat quiescere, donec [1] diceret suam culpam, et prosternens se in terram, licet inviti, pedem eius super os suum faceret sibi poni. Et si ille nullatenus vellet ponere, si praelatus erat, qui verbum dixerat, praecipiebat [2] ei hoc facere, alioquin a praelato praecipi [3] faciebat, ut effugaretur ab eis malitia et plena semper inter eos dilectio servaretur. Et sic contra vitia singulas virtutes opponere satagebat. [223] Quicquid habebant, librum vel tunicam, communiter utebantur, et nullus suum aliquando esse dicebat, sicut fiebat in Apostolorum Ecclesia primitiva. Cum autem in eis paupertas nimia abundaret, semper tamen largi erant, et omnibus amore Domini se petentibus libenter compartiebantur elemosinas sibi datas.

28. [*44*] Quando autem ibant per viam et pauperes sibi petentes inveniebant, aliqui ex ipsis non habentes aliud quod praeberent, de vestimentis suis pauperibus erogabant. Quidam enim eorum capucium divisit a tunica, et pauperi petenti tribuit, alius quoque manicam separavit et dedit, alii vero partem aliquam, alii autem de tunica sua dabant ut verbum illud evangelicum observarent: *Omni petenti te tribue* [4]. Quadam vero die venit quidam pauper ad Ecclesiam sanctae Mariae de Portiuncula ubi ipsi demorabantur, et elemosinam fratribus postulavit. Erat autem ibi quaedam clamis, quam quidam eorum habuerat, cum adhuc erat in seculo. Beatus autem Franciscus dixit illi fratri, cuius fuerat clamis illa, ut eam illi pauperi erogaret. Qui libenter et velociter dedit illi. Statim autem propter reverentiam et devotionem quam frater habuerat in donando, visum est ei quod elemosina illa caelum ascenderet et sensit protinus novo spiritu se repletum.

29. [224, *45*]. Quando autem declinabant ad eos divites huius mundi, recipiebant eos alacriter et benigne, et eos invitabant ut revocarent eos a malo et ad faciendam paenitentiam provocarent. Sollicite illo tempore postulabant ne mitterentur in terras unde fuerant oriundi, ut sic effugerent conversationem et familiaritatem consanguineorum suorum verbum-

1) *Ps.* CXVIII, 62.
2) iacebat *ms.*
3) percipientis *ms.*
4 percipiebat *ms.*

1) donech *ms.*
2) percipiebat *ms.*
3) percipi *ms.*
4) *Luca* VI, 30.

Digitized by Google

que Propheticum observarent: *Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae* [1]. In paupertate plurimum laetabantur, quia [2] divitiae ab eis non concupiscebantur. Aurum et argentum nunquam possidebant et omnes mundi huius divitias contemnebant, maxime tamen pecuniam sub pedibus conculcabant.

30. Quadam vero die cum fratres morarentur apud sanctam Mariam de Portiuncula, venerunt quidam homines et intraverunt Ecclesiam et ipsis nescientibus, super altare denarios posuerunt. Quidam vero frater intrans Ecclesiam, inventos accepit denarios, et in eiusdem Ecclesiae fenestra quadam posuit eos. Quidam vero alius frater, inventa pecunia ubi frater eam posuerat, retulit sancto Francisco. [225] Quod cum audisset Beatus Franciscus, fecit diligenter inquiri quis fratrum ibi hanc pecuniam posuisset. Quo invento iussit eum venire ad se et ait: *Quare hoc fecisti? Nesciebas tu me velle quod fratres non solum pecunia non utantur, sed quod nec tangant eam.* Quo audito, frater inclinavit se, et dixit flexis genibus suam culpam, rogans ut poenitentiam sibi daret. Ipse vero imposuit ei ut illam pecuniam extra Ecclesiam ore proprio exportaret, donec [3] stercus [4] asininum inveniens, frater ille poneret ore proprio quo gerebat. Quod frater diligenter adimplevit; et exinde fratres admonuit ut ubicumque pecuniam invenirent, vilipenderent et pro nihilo reputarent [5].

Continue gaudebant, quia unde turbari posse non habebant; quanto namque a mundo erant divisi, tanto magis cum Domino erant coniuncti [6]. Isti intraverunt per semitam artam, veram viam, et custodierunt asperitatem eius. Super [7] saxa conculcaverunt spinas, et sic nobis facta est via plana.

1) *Ps* LXVIII, 9.
2) quam *ms.*
3) donech *ms.*
4) stercum *ms.*
5) I 3 socii non hanno questa ultima narrazione; solo ci alludono coll'espressione *stercore asini.*
6) convicti *ms.*
7) nuper *ms.*

Cap. VII. **Qualiter iverunt Romam, et Dominus Papa concessit eis Regulam et Praedicationem.**

31. [*46*] Videns [1] autem Beatus Franciscus quod fratres suos numero et merito augeret gratia Salvatoris, dixit eis: *Video, fratres, quod Dominus cogitationem magnam facere vult de nobis. Euntes ergo ad matrem nostram Ecclesiam, notificemus ei quod Dominus per nos facit et de voluntate eius et praecepto quod Dominus cepun* [2] *faciamus.* Cumque placuisset eis quod dixerat, assumpsit secum duodecim fratres et iverunt Romam. [234] Cumque per viam incederet, dixit eis: *Faciamus unum de nobis ducem nostrum et habeamus eum nobis quasi vicarium Iesu Christi. Quocumque ei declinare placuerit, declinemus et quando hospitari voluerit, hospitemus.* Et elegerunt fratrem Bernardum, qui primus a Beato Francisco receptus fuerat, et sicut dixerant opere perfecerunt. Gaudentes ibant et verba Domini loquebantur, et nullus eorum audebat aliquid dicere, nisi quod ad laudem Domini et gloriam pertineret, et quod esset ad utilitatem animarum ipsorum, vel orationi vacabant. Dominus autem eis hospitium et cibum necessitatis eorum tempore praeparabat.

32. [236, *47*] Cumque venissent Romam, invenerunt Episcopum civitatis Assisii, qui Romae tunc temporis morabatur. Qui vidit eos cum ingenti gaudio et suscepit. Episcopus notus erat cuidam Cardinali qui Ioannes de sancto Paulo dicebatur et erat bonus homo, religiosus, et servos Domini plurimum diligebat. Cui dictus episcopus patefecerat propositum, et vitam Beati Francisci et fratrum suorum. Qui his auditis Beatum Franciscum et aliquos de fratribus suis videre cum desiderio affectabat. Cumque audisset quod essent in Urbe, misit pro eis et ad se venire fecit. Videns autem eos, cum devotione et amore suscepit illos.

33. [*48*] Cum autem paucis diebus cum eo morati fuissent et quod de ipsis audierat videret opere refulgere, eos intime diligebat. [237] Et dixit Beato Francisco: *Recommendo me vestris orationi-*

1) Il passo seguente manca negli *Acta SS.*
2) Così nel *ms.*

Digitized by Google

bus, et volo ut sicut unum de vestris fratribus me de cetero habeatis. Dicite ergo mihi quare venistis? Tunc Beatus Franciscus totum ei suum propositum revelavit et quod Domino Apostolico loqui volebat, et de voluntate eius et praecepto prosequi quod agebat. Cui respondit: *Ego volo esse procurator vester in curia Domini Papae.* Et sic pergens ad curiam dixit Domino Papae Innocentio tertio: *Inveni virum perfectissimum, qui secundum formam sancti Evangelii vult vivere et perfectionem evangelicam observare, per quem credo quod velit Dominus per universum mundum totam suam Ecclesiam renovare.* Quo audito Dominus Papa miratus est, et dixit ei: *Ducas eum ad* [1] *me.*

34. [*49*] Sequenti vero die duxit ipsum ad eum. Beatus ergo Franciscus Domino Papae totum suum propositum patefecit, sicut antea dixerat Cardinali. Respondit ei Dominus Papa: *Nimis est dura et aspera vita vestra, si volentes congregationem facere nihil vultis in hoc seculo possidere. Unde enim necessaria vobis pervenient?* Respondit Beatus Franciscus: *Domine, confido in meo Domino Iesu Christo. Quamquam promittit nobis dare in caelo vitam et gloriam, non subtrahet nobis necessaria corporis in terra tempore opportuno.* [238] Respondit Papa: *Verum est, fili; tamen humana natura fragilis est, et nunquam in eodem statu permanet. Sed vade et ex toto corde Dominum deprecare ut meliora et utiliora animabus vestris tibi dignetur ostendere. Et rediens illa mihi renuncia, et ego ea postmodum concedam.*

35. [*50*] Tunc abiens ad orationem, oravit ad Dominum puro corde ut per suam ineffabilem pietatem hoc ei ostendere dignaretur. Cumque iam in oratione perseverasset et totum cor suum ad Dominum collegisset, factum est verbum Domini in cor eius; et per similitudinem dixit ei: *Fuit in Regia cuiusdam magni Regis mulier quaedam paupercula plurimum, sed decora, quae in oculis Regis placuit, et ex ea plures filios generavit. Quadam vero die coepit mulier illa cogitare intra se dicens: Quid faciam ego paupercula, cui nati tot sunt filii? Non possessiones habeo, unde vivere possint.* Cum vero in corde suo talia cogitaret, et pro multitudine cogitationum tristis facies eius videretur, apparuit Rex et dixit ei: *Quid habes, quia cogitantem te video, et esse tristem?* At illa dixit ei omnes sui animi cogitationes. Respondit ei Rex, dicens: *Noli timere de tua nimia paupertate, neque de filiis tibi natis et plurimis nascituris, quoniam cum multi mercenarii in domo mea abundent panibus, nolo ego quod filii mei fame pereant, sed volo eos plus aliis abundare* [1]. [239] Intellexit statim Beatus Franciscus se per mulierem illam pauperculam designari. Ex hoc ergo vir Domini suo proposito stabilivit sanctissimam paupertatem de cetero observare.

36. [*51*] Et surgens eadem hora ivit ad Apostolicum et ea quae sibi Dominus revelaverat indicavit. Audiens autem hoc Dominus Papa miratus est vehementer, quoniam homini tam simplici suam Dominus revelaverat voluntatem, et cognovit quoniam non in sapientia hominum ambulabat, sed in ostensione Spiritus et virtute. Deinde inclinavit se Beatus Franciscus et [*52*] promisit Domino perpetue obedientiam et reverentiam humiliter et devote. Et alii fratres quia obedientiam nondum promiserant, secundum praeceptum Domini Papae Beato Francisco obedientiam et reverentiam similiter promiserunt.

Et Dominus Papa concessit ei regulam et fratribus eius praesentibus et futuris [240] et dedit ei auctoritatem praedicandi ubique, sicut ei Spiritus Sancti gratia largiretur, et quod possent etiam fratres alii praedicare, quibus esset a Beato Francisco officium praedicatoris concessum [2]. [*53 et 54*] Exinde coepit Beatus Franciscus per civitates et castella populo praedicare, sicut ei Spiritus Domini revelabat. Posuit autem Dominus in ore eius verba honesta, melliflua atque dulcissima, ita ut vix posset de audiendo aliquis satiari.

[240, *53*] Dictus autem Cardinalis propter devotionem quam habebat in fratrem omnibus illis duodecim fratribus clericam fecit dari.

---

1) a *ms.*

1) (Sed-abundare) omettono gli *Acta SS.*
2) Il seguito manca negli *Acta SS.*

Digitized by Google

[283, 57] Et postea ordinavit Beatus Franciscus quod fieret Capitulum bis in anno in Pentecoste et in festo Beati Michaelis in Septembri [1].

Cap. VIII. **Quomodo ordinavit quod fieret Capitulum, et de his quae in Capitulo tractabantur.**

37. [284, 57] In Pentecoste conveniebant omnes fratres ad capitulum apud Ecclesiam Sanctae Mariae de Portiuncula. In quo capitulo tractabatur qualiter possent aliam meliorem regulam observare, et constituebant fratres per singulas provincias qui populo praedicarent et quod fratres in sua provincia collocarent. Sanctus autem Franciscus admonitiones, reprehensiones et praecepta fratribus faciebat, sicut ei, prius consulto Domino, videbatur. Omnia autem quae dicebat eis in verbis affectuose et sollicite eis opere ostendebat. Venerabatur Praelatos, et sacerdotes sanctae Ecclesiae Seniores etiam reverebatur. Nobiles vero et divites honorabat, pauperes quoque intime diligebat, et compatiebatur eis. Universis denique se subditum exhibebat. [285] Cumque omnibus fratribus esset sublimior, unum autem de fratribus secum morantibus guardianum suum et dominum constituebat, cui obediebat humiliter et devote, ut a se omnem occasionem superbiae effugaret. Humiliabat hic sanctus caput suum inter homines usque ad terram, et ideo inter sanctos et electos suos illum Dominus exaltavit in caelis. [286] Admonebat eos ut sollicite observarent sanctum Evangelium et regulam quam promiserant et maxime ut circa officia Ecclesiastica et ordinationes essent reverentes, solliciti et devoti, missam audirent et viderent Corpus Domini Nostri Iesu Christi et in reverentia haberent sacerdotes qui tractant haec veneranda et maxima sacramenta; et in quocumque loco eos invenirent, caput eis flecterent et reverentiam eis facerent et nedum manus eis osculărentur, sed et pedes equorum si quis equitaret propter reverentiam potestatis ipsorum.

38. [58] Admonebat autem eos ut nullum hominem iudicarent aut despicerent, nec autem eos qui delicate bibunt et comedunt et induuntur, sicut etiam in regula continetur. *Nam Dominus noster eorum est Dominus, et qui vocavit nos, potest vocare illos et qui voluit iustificare nos, potuit et iustificare illos.* Et ipse dicebat: *Et ego volo eos tamquam nostros fratres et Dominos revereri. Fratres mei sunt, quia omnes sumus ab uno Creatore, Domini isti mei sunt, qui adiuvant nos ad paenitentiam faciendam, necessaria corporis nobis dantes.* Hoc quoque dicebat eis: *Talis fiat vobis vestra conversatio inter gentes ut quicumque vos viderit vel audierit, Patrem vestrum qui est in caelis glorificet et collaudet.* Magnum namque desiderium ei erat, ut ipse et fratres eius semper opera facerent de quibus Domino laudarent [287] et dicebat eis: *Sicut vos ore pacem nunciatis, ita in cordibus vestris pacem Apostoli habeatis, ut nullus per vos provocetur ad iram et ad scandalum, sed omnes per vestram pacem et mansuetudinem ad pacem et benignitatem revocentur, quia ad hoc vocati sumus ut vulneratis medeamur* [1], *alligemus confractos et erroneos revocemus. Multi videntur vobis membra diaboli, qui adhuc discipuli Christi erunt.*

39. [59] Arguebat autem eos de multa austeritate quam suo corpori faciebant, quia tunc temporis fratres ieiuniis et vigiliis et corporalibus exercitationibus nimium insudabant, ut cuncta in se carnis reprimerent incentiva. Tantam afflictionem sibimet faciebant, quod quilibet videbatur habere odio semetipsum. Audiens et videns hoc Beatus Franciscus, arguebat eos, ut diximus, et ne tantum facerent iniungebat. Tam plenus erat gratia et sapientia Salvatoris, quod admonitionem devote, reprehensionem rationabiliter et praeceptum dulciter faciebat. Inter fratres qui ad Capitulum conveniebant non audebat aliquis eorum invicem negocia secularia recitare: sed colloquebantur de vitis sanctorum Patrum, aut de perfectione alicuius fratris, vel quomodo melius possent in Domini gratiam pervenire. [288] Si quis autem de fratribus convenientibus ad Capitulum habebat aliquam tentationem a carne vel a mundo, vel aliam tribulationem, audiendo Beatum Franciscum qui

1) Septembris *ms.*

1) Medeamus *ms.*

Digitized by Google

ferventer et dulciter loquebatur et videndo eius praesentiam, cessabant ab eis tentationes. Compatienter namque loquebatur eis, non sicut iudex, sed sicut pater filiis, et infirmo medicus. ut impleretur in eo verbum Apostoli: *Quis infirmatur et ego non infirmor? Quis scandalizatur et ego non uror* [1].

Cap. IX. **Quando fuerunt missi Ministri per omnis mundi provincias.**

40. [290, *59*] Expleto autem Capitulo, benedicebat omnibus fratribus in Capitulo, et per provincias, quibus volebat, singulos destinabat. Quicumque ex eis habebant spiritum et loquentiam ad praedicandum, clerici sive laici, dabat eis licentiam et obedientiam praedicandi. Ipsi vero recipiebant benedictionem illius cum laetitia magna et gaudio in Domino Iesu Christo. Ibant per mundum tanquam advenae et peregrini, nihil portantes per viam, nisi tantum libros in quibus possent dicere horas suas. Ubicumque inveniebant sacerdotem, pauperem vel divitem, inclinantes se, sicut a Beato Francisco docti fuerant, eis reverentiam faciebant. Et quando erat hora hospitandi, libentius hospitabantur apud eos, quam apud alios seculares.

41. [*60*] Et quando apud eos habere hospitium non valebant, interrogabant quis in terra illa esset homo spiritualis, et timens Dominum, apud quem possent honeste hospitari. Et pauco post tempore inspiravit Dominus unum timentem se per civitates singulas et castella ubi erant venturi quod eis hospitia praepararet, donec [2] ipsi postmodum aedificaverunt loca sua in urbibus et in castris. [291] Dedit eis Dominus verbum et spiritum secundum opportunitatem temporis ad proferenda verba acutissima penetrantia multorum corda audientium. et maxime iuvenum plus quam senum. Qui relinquentes patrem et matrem et omnia sua, sequebantur eos sanctae Religionis habitum assumentes. Et tunc temporis maxime in ista religione adimpletum est verbum Domini in Evangelio sic dicentis: *Non veni mittere pacem in terram sed gladium, veni enim separare homines adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam* [1]. Illos autem quos fratres recipiebant, ad Beatum Franciscum adducebant ut induerentur ab eo. Similiter et multae mulieres, virgines etiam non habentes viros, audientes praedicationem eorum, veniebant corde compuncto ad eos dicentes: *Quid faciemus autem nos? Vobiscum esse non possumus. Dicite ergo nobis quomodo salvare nostras animas valeamus.* Ad hoc ordinaverunt per singulas civitates quibus potuerant monasteria reclusa ad paenitentiam faciendam. Constituerunt autem unum de fratribus qui esset visitator et correptor earum. Similiter et viri uxores habentes dicebant: *Uxores habemus, quae dimitti se non patiuntur. Docete ergo nos quam viam tenere salubriter valeamus.* At illi ordinaverunt ex ipsis ordinem, qui paenitentium ordo vocatur, facientes hoc a Summo Pontifice confirmari [2].

Cap. X. **Quando Cardinales benevoli effecti erga Fratres consuluerunt** [3] **eis et auxiliari coeperunt.**

42. [321, *61*] Venerabilis autem Pater Iohannes de Sancto Paulo cardinalis, qui Beato Francisco consilium et protectionem frequenter impendebat, vitam et actus Beati Francisci et omnium fratrum eius omnibus aliis Cardinalibus commendabat. His auditis commota sunt viscera eorum ad diligendos fratres, et unusquisque desiderabat ex fratribus in sua curia habere, non pro servitio aliquo recipiendo ab eis, sed propter devotionem et amorem, quem habebant plurimum erga fratres. [322] Quadam autem die cum venisset Beatus Franciscus ad curiam, petierunt ab eo de fratribus singuli Cardinales; at ille benigne concessit eis secundum voluntatem eorum. Defunctus est autem praedictus Dominus Iohannes et requievit in pace, qui pauperes sanctos dilexit

43. [323, *61*]. Post hoc inspiravit Dominus quemdam de Cardinalibus nomine Ugolinum Episcopum Ostiensem, qui Beatum Franciscum et fratres eius dilexit

1) 2 Cor. XI, 29.
2) donech *ms.*

1) *Matth* X, 34, 35.
2) Conservari *ms.*
3) Consulerunt *ms.*

Digitized by Google

intime, non sicut amicus tantum, sed potius tanquam pater. Audita autem fama illius accessit ad eum Beatus Franciscus. Viso autem eo, Cardinalis suscepit eum cum gaudio, dicens ei: *Offero vobis me ipsum ad consilium et auxilium et protectionem ad vestrum placitum, et rolo quod me recommendatum* [1] *in vestris orationibus habeatis.* Beatus vero Franciscus gratias Altissimo reddidit, qui ad dandum consilium et auxilium et protectionem inspiravit cordi illius, et dixit ad eum: *Volo libenter mei et fratrum nostrorum omnium patrem et dominum nos habere, et rolo quod fratres omnes pro vobis rogare Dominum teneantur.* Deinde rogavit eum ut venire ad Capitulum Fratrum in Pentecosten dignaretur. At ille annuit et annis singulis veniebat; quando autem veniebat, exibant ei obviam processionaliter fratres omnes in Capitulo congregati. Ille vero venientibus fratribus descendebat de equo et ibat pedes cum fratribus usque ad Ecclesiam propter devotionem quam erga ipsos habebat et eis sermonem postmodum faciebat, et celebrabat missam et Beatus Franciscus Evangelium decantabat.

Cap. XI. **Quomodo Ecclesia eos protexit** [2] **de manibus persequentium.**

44. [333. *62*] Expletis autem annis XI ab inceptae Religionis [exordio] [3] et multiplicato fratrum numero, electi fuerunt ministri et missi cum aliquibus fratribus per universas mundi provincias, ubi fides catholica colebatur. [335] In quibusdam provinciis recipiebantur, sed in eis haedificare habitacula nullatenus sinebant. A quibusdam vero expellebantur, quia timebant ne fratres non essent Christiani fideles, quia adhuc non habebant fratres confirmatam apprehensam regulam, sed concessam. Et propterea multas tribulationes passi a clericis et laicis et a latronibus spoliati reversi sunt ad Beatum Franciscum, angustiati plurimum et afflicti; et hae tribulationes eis factae fuerunt in Ungaria et Alemania et aliis provinciis ulterius. [495] Notificaverunt autem hoc Fratres dicto Cardinali, Domino Ostiensi. Qui, vocato ad se Beato Francisco, duxit eum ad Dominum Papam Honorium, quia Dominus Innocentius fuerat iam defunctus, et fecit scribi sibi aliam regulam et confirmari. Et Dominus Papa sigilli munimine roboravit [1]. In qua regula terminum Capituli prolungavit propter vitandum laborem fratrum, qui in longinquis partibus morabantur.

45. [507, *63*] Et petiit Beatus Franciscus a Domino Papa unum de Cardinalibus, qui esset istius Religionis gubernator et protector, et corrector, sicut in eadem regula continetur. [*65*] Et concessit eis dictum Dominum Ostiensem.

[526, *66*] Post hoc habito dicti Papae mandato, extendens manum suam ad protegendum fratres Dominus Ostiensis misit multis Praelatis litteras apud quos Fratres tribulationes passi fuerant, ut non essent fratribus contrarii, sed potius ad praedicandum et habitandum in suis provinciis consilium et auxilium eis darent, tanquam bonis et religiosis viris ab Ecclesia approbatis. Et plures ex aliis Cardinalibus miserunt licteras suas similiter ad hoc idem. Et sic in alio Capitulo data a Beato Francisco licentia ministris recipiendi fratres ad ordinem, Fratres in illis provinciis sunt remissi, portantes regulam confirmatam et licteras, ut diximus, Cardinalium. [527] Videntes itaque Praelati regulam a Summo Pontifice confirmatam, Cardinali quoque Domino Ostiensi cum aliis cardinalibus bonum de fratribus testimonium perhibente, eis aedificare et habitare et praedicare in suis provinciis concesserunt [2]. Quo facto et fratribus ibi habitantibus et praedicantibus, videntes multi conversationem eorum humilem, mores quoque honestos et verba ipsorum dulcissima, venerunt ad fratres et sanctae Religionis habitum assumpserunt [3].

[*67*] Videns autem Beatus Franciscus fidem et dilectionem quam habebat erga fratres Dominus Ostiensis, intimo corde diligebat eum; et quando scribebat ei licteras, sic dicebat: *Venerabili in Xpo Patri Episcopo totius mundi.* Parvo quoque tempore postmodum revoluto dictus

1) Recomandatum *ms.*
2) perrexit *ms.*
3) manca nel *ms.*

1) La seguente frase manca negli *Acta SS.*
2) concesserit *ms.*
3) Il seguito manca negli *Acta SS.*

Digitized by Google

Dominus Ostiensis iuxta propheticum Beati Francisci in sedem Apostolicam est electus, et vocatus Gregorius Papa nonus.

Cap. XII. **De transitu Beati Francisci, miraculis et canonizatione.**

46. [*68*] Viginti autem annis expletis postquam Beatus Franciscus Evangelicae perfectioni adhaesit, volens misericors Deus quod ipse requiesceret a laboribus suis, quoniam multum laboravit in vigiliis, in ieiuniis, in obsecrationibus, in praedicationibus, in itineribus, in sollecitudinibus, in compassione proximorum, totum enim cor suum praebuit Deo Creatori suo, et ex toto corde suo dilexit eum, ex tota anima et ex omnibus visceribus suis. Portabat enim Dominum in corde, laudabat ex ore, glorificabat in operibus suis. Et si aliquis Dominum nominaret, sic dicebat: « *Caelum et terra deberet se inclinare in nomine isto* ».

[547, *69*] Volens Dominus nobis ostendere dilectionem quam habebat in eum, posuit in membris eius et latere [1] eius stigmata dilectissimi Filii sui [2]. Et quoniam desiderabat famulus Domini Franciscus venire in domum suam, et locum habitationis gloriae suae, vocavit eum ad se, et sic gloriose migravit ad Dominum. Post haec apparuerunt signa multa et miracula in proprio, propter quae multorum corda hominum, quae erant dura et incredula [3] ne dictus Beatus Franciscus benefaceret sunt mutata et bene verbum illud dicere potuerunt: *Nos insensati vitam eius aestimabamus insaniam et finem illius sine honore. Ecce quomodo computatus est inter filios Domini et inter Sanctos sors illius est* [4].

47. [*71*]. Venerabilis autem Pater dictus Papa Dominus Gregorius Sanctum quem dilexit in vita post mortem quoque veneratus est. Et veniens cum Cardinalibus ad locum, ubi Sancti corpus sepultum erat, eum in Sanctorum cathalogo adnotavit.

[*73*] Multi propterea magni viri et nobiles relictis omnibus ad Dominum sunt conversi cum uxoribus, filiis et filiabus et familia sua tota. Uxores, et filiae reclusa monasteria introibant. Viri autem et filii [1]. Fratrum Minorum habitum assumebant. Et adimpletum est verbum illud, quod Fratribus antea praedixerat: Non post multum temporis venient ad nos sapientes et prudentes et nobiles multi et habitabunt nobiscum [2]. Rogo autem vos, Fratres carissimi, qua [3].

1) latera *ms.*
2) Manca il residuo nell'edizione degli *Acta SS.*
3) duri et increduli *ms.*
4) Sap. V. 4, 5.

DI DUE ANTICHE LAUDE
A
S. FRANCESCO D'ASSISI

Mentre ne giunge da più parti una serie di studi eruditi e polemici, che lumeggiano di miglior luce la vita e le opere dell'eroico Poverello, non sarà disutile soggiungere alla prima già nota [1] la seconda, egualmente pregevole, delle due laudi che a lui cantavano i Disciplinati della chiesa di Santo Stefano in Assisi nella prima metà del Trecento. E per esser questa eziandio un prodotto degli epigoni del poeta da Todi, stimai opportuno, ad agevolarne i raffronti, di unirle a fianco la prima delle due sacre ballate, le quali egli compose, a quanto narra la *Franceschina*, « essendo una fiata la festa « del padre sancto Francesco ». Il quale, circonfuso ancor vivo d'una poetica aureola di santità, attrasse ben tosto, ispirandoli, i rari cultori dell'arte metrica di quel tempo. Si sa che inni latini dedicavagli, fino dal 1228, Gregorio IX, portatosi quell'anno in Assisi a canonizzare il suo dolce amico Francesco, e recitargli sulla tomba recente il *Proles de coelo prodiit*, donde muove appunto la presente lauda assisiate *Scieso dell'alto rengno*. Agli inni del pontefice si unirono il *Sanctitatis nova signa* di frà Tommaso da Celano, il *Plaude, turba paupercula*, del card. Raniero Capocci, l'*In coelesti collegio* e il *Coelorum candor splenduit* del

1) La fine è stata scritta dalla mano di Papebrochio.
2) Cfr sopra la fine del n. 18.
3) Così termina mutilo il codice. Ma ci manca pochissimo, come ho mostrato nella prefazione.
4) Vedi la prima nella *Miscell. Francescana*, VII. fasc. VI. E conservato di questa confraternita anche uno statuto inedito del 1327.

Digitized by Google

cardinali Tommaso da Capua e Stefano Casanova, ed altri carmi e sequenze ancora, ricordati dal Salimbene, dai quali procedono varie laude in rima sull'argomento. Al *Crucis arma fulgentia,* che vuolsi di san Bonaventura, non meno che alla sua legenda, eliminatrice dal 1266 di tutte le altre, attinse Iacopone per la lauda qui riprodotta. [1] Si accostano alle anzidette laudi di Iacopone, quale più quale meno, in fervore ed efficacia, la canzone *Beato Francesco, in te laudare* di Guittone d'Arezzo († 1294?), la lauda ballata del pratese Ugo della Panziera († 1322), [2] quella di un anonimo che si dice di Cortona, [3] quella d'altro ignoto della Riviera Ligure, [4] le due, o tre, [5] di Franceschino degli Albizzi († 1350?) assunto dal Petrarca [6] alla terza sfera con Guittone, Cino e Dante, nonchè due devozioni o ripresentazioni orvietane del 1378, dove narrasi a tratti più che non si sappresenti qualche episodio della leggenda madre celanense. [7] Cotesti inni e canzoni, nella massima parte del Dugento e ingenuamente conservatici, come altresì le vetuste figurazioni francescane, meriterebbero, fra le odierne desumazioni critiche di leggende dell'Assisiate ricolme d'interpolazioni, d'esser studiate, anche quali documenti storici. Dal ricordo di alcuni meriti e virtù del santo, a preferenza di altri, che vi sono adombrati o taciuti, potrebbe aversi un lume ai vari giudizi e interpretazioni.

La laude, che qui presento, è la decimaterza nel prezioso laudario dei suddetti Disciplinati, scritto su membrana in grossa lettera gotica libraria nelle prime decadi del secolo XIV, che fu già dei Frondini d'Assisi, ed è ora conservato nella biblioteca Nazionale di Roma, fondo *Vittorio Emanuele,* sotto il n. 478, ben noto agli studiosi, siccome il codice donde il prof. Monaci trasse nel 1874 la devozione *Levate gl'occhi e resguardate,* ossia il primo degli Uffizi drammatici dei Disciplinati dell'Umbria, [1] pei quali si cessò di porre in dubbio l'esistenza di un teatro nei primi periodi della nostra letteratura. Anche questo breve e novello saggio di un tal codice [2] ci rivela un atteggiamento proprio della lauda mistica affettiva, specialmente considerevole in Assisi, centro d'irraggiamento francescano, prossimo alla patria di Iacopone, ove germogliò dapprima la lauda religiosa, e potè tosto, specialmente per opera di Iacopone, assorgere a lavoro d'arte. Egli infatti, facendola degna del contenuto degli inni e delle sequenze, le dava, oltrechè molte frasi e imagini della poesia erotica e popolaresca, cui dovette da giovine coltivare, tutto il suo calore di sentimenti, la sua foga spontanea e quella vivacità degli affetti, i quali, se bene espressi alcune volte rudemente, in forma greggia, ed altre a traverso aberrazioni ascetiche e astruserie mistiche, commossero profondamente gli animi, e destan pur sempre la nostra ammirazione. E appunto per questo i laudografi di varie regioni d'Italia vollero, com'è noto, ben presto far loro le sue canzoni, sia rifacendole e amplificandole, sia riducendole ai propri dialetti, non così però da coprirne interamente il primo strato idiomatico. Dopo i giudizi contradittorii del Perticari [3] sulla lingua e lo stile del canzoniere Iacoponico, le rivendicazioni del Mortara, [4] del Nannucci [5] onde volevasi arricchirlo di rime quattrocentine e il noto libro dell'Ozanam sui poeti francescati del secolo XIII, [6] molti sono omai i recenti contributi, [7] de' quali alcuni assai importanti

---

1) Iacopone facilmente conobbe di persona il Dottor Serafico, quando questi nel 1261 si condusse in Todi a distogliere la città dal parteggiare pel re Manfredi.

2) *Ardenti d'amore,* attribuitagli dal Fantani.

3) *Sia laudato san Francesco.* Saluto dei Francescani questuanti.

4) *O san Francesco glorioso.*

5) Inc. I. *Laudiamo con gran fervore;* II. *Deh vogliate contemplare;* III. *Al monte santo Gesù apparia* (edite primamente a Firenze, nel 1485, dal Bonacorsi).

6) *Trionfo d'Amore,* III.

7) Furono edite per nozze da C. Pontani e cominciano: I. *Majestà immensa;* II. . . . *ch'ie posso dire ormai ormai.*

1) *Rivista di filologia romanza,* I, 235 segg.; II, 29 segg.

2) Sarà compreso nel corpo di Laudi umbre, che deliberò di pubblicare la R. Deputazione Umbra di storia patria.

3) *Trattato degli scrittori del Trecento* e *Difesa dell'amor patrio di Dante.*

4) *Poesie inedite del b.* Iacopone da Todi, *ridotte alla loro lezione,* Lucca, 1819.

5) *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua ital.,* Firenze, 1838.

6) Paris, 1852.

7) Eccone un saggio:

1. Bini T. Laudi spirituali del Bianco da Siena povero gesuato del sec. XIV. Codice inedito. Lucca, 1851.
2. — [Laudi IV di Iacopone da Todi. Due d'ignoti. Laudi spirituali XXI. Lettere di Iocopone]. *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da mss. e in parte inedite,* Lucca, 1852.
3. Mone F. G. [Laudi antiche adespote]. *Lateinische Hymnen des Mittelalters aus Handschriften herausgegeben und erklärt.,* Freiburg, 1853-55.

Digitized by Google

e giovevoli, ad una larga sposizione della lauda spirituale. Per la quale par giunto il tempo di determinare le varie sue fasi e trasformazioni nell' Umbria e nella Toscana sino al suo divenire a Firenze e a Siena, sacra rappresentazione con apparati teatrali; di avvertire l' indole e lo spirito de' suoi compositori, che furono entro e fuori le compagnie laiche dei Laudesi, dei Disciplinati o Flagellanti e dei Bianchi, discernendone la parte originale dai numerosi rifacimenti, imitazioni e parafrasi, con riguardi alla lingua, alle ragioni metriche, come pure alle arie musicali derivate in esse dalle canzoni profane. Nè a tal proposito sarà inutile ricordare che recentemente vider la luce a Lipsia, in un volume, tre monografie tedesche sui Flagellanti in Germania nel secolo XIV, il carattere, la musica dei loro *Lieder* spirituali, e sulla lauda italiana, compiendovisi anche un intendimento comparativo.

Tornando alla seguente laude, da attribuirsi più probabilmente ad alcuno dei Disciplinati di Assisi, avverto com' essa,

---

4. Fanfani P. Cantici spirituali del b. Ugo Panziera da Prato. Nella sua traduzione dell' Ozanam, *I poeti francescani in Italia nel sec. XIII*, Prato, 1854.
5. Maini L. Due laudi ad onore di san Gemignano vescovo di Modena, cavate da un cod. modenese del sec. XIV, Modena, 1857.
6. Sonto B. Poesie scelte di Iacopone da Todi corrette e illustrate, Verona, 1858 e 1860; Modena, 1858 e 1863.
7. Guasti C. I cantici spirituali di frate Ugo della Panciera. *Miscellanea Pratese di cose inedite o rare*, n. 3, Prato, 1861.
8. — Laude di frà Girolamo Savonarola tratte dall' autografo o da altri testi, Firenze, 1862.
9. Galvani G. Cinque laudi del buon secolo di nostra lingua ridotte a miglior lezione. *Strenna filologica Modenese*, Modena, 1862.
10. Galletti G. Laude spirituali di Feo Belcari, di Lorenzo de' Medici, di Francesco d' Albizzo, di Castellano Castellani . . . , Lucrezia Tornabuoni, Bianco da Siena, Girolamo Savonarola, Giov. Dominici, Ugo Panziera, Iacopone da Todi e di altri, comprese nelle prime quattro edizioni [Firenze, 1480; Firenze, 1485, 1489, 1510], Firenze, 1863.
11. Mussafia A. [Laude inedite di Giacomino da Verona, tratte da un cod. Marciano della prima metà del secolo XIV]. *Sitzungsb. des K. Akad. d. Wissensch. phil.-historische Cl.* XLVI. 113, Wien, 1864.
12. Schlüter C. Ausgewählte Gedichte Jacopones da Todi. Deutsch von schluter u. W. Storck, Munster, 1864.
13. Ansidei A. Notizia sull' inedito leggendario intitolato Specchio dell' Ordine Minore e, volgarmente, Francischina e sul suo autore Iacopo Oddi, *Perugia*, 1869.
14. Rosa G. [Laude di una Compagnia bergamasca]. *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, Brescia, 1870.
15. Cecconi E. Laudi di una Compagnia fiorentina del secolo XIV, fin qui inedite, Firenze, 1870.
16. Boehemer E. Der Sonnengesang von Francesco d' Assisi - Iacopone da Todi; Prosastucke, nebst Angaben über Manuscripte, Drucke und Uebersetzungen seiner Schriften. *Romanisch. Studien*, Erster Band, 1871-75, Halle A. S, 1871.
17. Lagomaggiore N. Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV. *Archivio glottologico italiano*, II, Milano, 1873.
18. Monaci E. Uffizi drammatici dei Disciplinati dell' Umbria. *Rivista di filologia romanza*, I, fasc. 4, Imola, 1874.
19. Cristofani A. [Statuto e lauda dei Disciplinati d' Assisi]. *Delle storie d' Assisi libri sei*, 2ª ed. Assisi, 1875.
20. D' Ancona A. Devozioni del giovedì e venerdì santo. *Rivista di filologia romanza*, II, Imola, 1875.
21. Ferraro G. La Regola e le laudi dei Servi della Vergine ordinata in Bologna nell' a. 1281, Livorno, 1875.
22. Ioppi V. Dai quaderni della fraternita di S. Maria dei Battuti di Udine. Dai quaderni de' Camerari della fraternita dei Battuti di Cividale del Friuli. *Arch. glott. ital.* IV, Milano, 1878.
23. Tobler A. Vita del beato frà Iacopone da Todi. *Zeitschrift f. rom. Philologie*, Halle, 1878.
24. Bartoli A. La lirica religiosa nell' Umbria e la drammatica religiosa. *Storia della letter. ital.* II, Firenze, 1879. *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, 1880.
25. Zonghi A. [Statuti e laude dei Disciplinati di Fabriano]. Ivi, 1879.
26. Mazzatinti G. I Disciplinati di Gubbio e i loro Uffizi drammatici. *Giorn. di filologia romanza*, III, fasc. 3, Imola, 1880.
27. Minoglio G. Laude dei Disciplinati di santa Maria, Torino, 1880
28. — Laude comprese nel cod. Eugubino appartenuto a P. Lucarelli. *Scelta di curiosità letterarie*, disp. 179, Bologna, 1881.
29. Cipolla C. Lauda veronese del sec. XIII. *Archivio stor. ital.* ser. IV, vol. VII, Firenze, 1881.
30. Monaci E. Lauda del miracolo di Bolsena in volgare orvietano. *Facsimili di antichi mss. per uso delle scuole di filologia neolatina*, Roma, 1881-92, tav. 44-47.
31. Mazzatinti G. Laude dei Disciplinati di Gubbio. *Propugnatore*, 1881, I, fasc. 7-8.
32. Mazzoni G. Laude cortonesi del sec. XIII. *Propugnatore*, N. S. III, par. 1ª, fasc. 13-14, Bologna, 1882.
33. Rossi A. Il Cantico del Sole in quattro diverse lezioni, Foligno, 1882.
34. Monaci E. Legenda di santa Chiara verseggiata da antica rimatrice anonima, Imola, 1882.
35. Veratti B. Preci dei Battuti di Modena, *Opuscoli religiosi letterari*, ser. IV, tomo XII-XIV, Modena, 1882-83.
36. Panizza A. Di alcune laude dei Battuti di Rendena, nel sec. XIV. *Arch. Trentino*, a. II, fasc. 1, Trento 1883.
37. Cipolla C. « Laudes Iacoponi laycis » in un ms. tortonese *Giornale stor. d. letter. ital.* I, 424, Torino, 1883.
38. Rondoni G. Laudi drammatiche dei Disciplinati di Siena. *Giorn. stor. d. letter. ital* II, 273, Torino, 1883.
39. Crescini V. e Belletti G. Laudi genovesi del sec. XIV. *Giorn. Ligustico*, X, 321, Genova, 1883.
40. D' Ancona A. Iacopone da Todi il giullare di Dio del sec. XIII. *Nuova Antologia*, Roma, 1883; 2ª ediz. Ancona, 1884.
41. Percopo E. Le laudi di frà Iacopone da Todi nei mss della bibliot. Nazionale di Napoli. *Il Propugnatore*, XVII, par. 2ª; XVIII, par. 1ª, e 2ª; XIX, par. 1ª. Bologna, 1884-86.
42. Padovan G. Gli Uffizi drammatici dei Disciplinati di Gubbio. *Arch. stor. per le Marche e per l' Umbria*, I, I, Foligno, 1884.
43. Targioni-Tozzetti O. Tre laude lucchesi del sec. XIII. Nella sua *Antologia di poesie italiane*, Livorno, 1885.
44. Scipioni G. S. Tre laudi sacre pesaresi. *Giorn. stor. d. letter. ital.* VI, 212, Torino, 1885.
45. Percopo E. La vita e le laudi di frà Iacopone da Todi nello Specchio de l' Ordene menore. *Il Propugnatore*, XIX, par. 2ª, Bologna, 1886.
46. Tenneroni A. I codici Iacoponici Riccardiani. *Miscell. Francescana*, I, fasc. IV, Foligno, 1886.
47. Salvioni G. Lauda di una Compagnia piemontese. Nel 25° anniversario cattedratico di G. I. Ascoli, Torino, 1886.
48. Moschetti A. Due laudi apocrife di Iacopone da Todi. Venezia 1886.
49. Percopo E. Laudi e devozioni della città di Aquila. *Giorn. stor. d. letter. ital.* VII, VIII, XII, XV, XVIII. Torino, 1886-1892. Pel codice da cui son tratte cf. E. Casti, Curiose vicende d' un codice aquilano. *Bollett. della Soc. di stor. patr. L. A. Antinori*, Aquila, V, 102.
50. Mazzatinti G. Alcuni codici delle rime di Iacopone da Todi. *Miscell. Francescana*, I, fasc. 2, Foligno 1886.
51. Bartoli A. [Capoversi di laudarii e laude spirituali]. *I codici Palatini e Panciatichiani della bibl. Nazionale di Firenze*, Roma, 1886-87.
52. De Lollis C. [Devozioni e laude.] Ricerche abruzzesi. *Bullet. dell' Ist. Stor. Ital.* n. 3, Roma, 1887.
53. Biadene L. Un ms. di rime spirituali (cod. Hamilton

Digitized by Google

meno fervida e spontanea d'ambedue le ricordate di Iacopone, la seconda delle quali è drammatica e comincia: *O Francesco, da Dio amato,* preluda però con queste in alcuni tratti principali al tanto discusso *Liber conformitatum,* compilato l'anno 1385. Il suo schema strofico (ripresa di quattro versi con l'ultimo che incatena le strofe di otto versi ciascuna, settenari o endecasillabi a rima alterna o baciata) proseguito in varie devozioni orvietane, e a cui collegasi il sistema d'una delle laude della provincia di Roma edite dal prof. Monaci, [1] non si riscontra in veruna delle poesie realmente dovute a Iacopone. La lingua in che ci fu conservata, non differisce evidentemente dalla toscana letteraria, se non per alcune sfumature di pronunzia, per alcune forme e flessioni del gruppo dialettale umbro, comuni quasi tutte al limitrofo laziale («arenpire», «'nepotente», «sojorno», «faciste», «criatura», «benengno», «rengno» &c). Le rime *abba, cdcddeea, fgfgghha* v'hanno tutte consonanti, eccetto nei vv. 21, 22 («desiderio», «au-

348). *Giorn. stor. d. letter. Ital.* IX. 186, Torino, 1887.

54. Faloci Pulignani M. Alcune laude da attribuirsi al b. Tommasuccio. *Miscell. Francescana,* a. II, Foligno, 1887.
55. Ferraro G. Laudi ferraresi e di G. Pellegrini. *Scelta di curiosità letterarie,* disp. 152, Bologna, 1887.
56. Tenneroni A. Lo Stabat Mater e Donna del Paradiso: studio su nuovi codici, Todi 1887.
57. Della Giovanna F. Una raccolta manoscritta di laude spirituali. *Miscell. Francescana,* II, f. 6, Foligno, 1887.
58. Faloci Pulignani M. Il Cantico del Sole di san Francesco. *Miscell. Francescana,* III, Foligno, 1888.
59. Renier R. Un codice antico di Flagellanti nella bibl. Comunale di Cortona. *Giorn. stor. d. letter. ital.* XI, 109-124, Torino, 1888.
60. Tenneroni A. Laudi di Iacopo da Montepulciano. *Giorn. stor. d. letter. ital.* XI, 255. Torino, 1888.
61. Novati F. Un codice milanese delle laude di frà Iacopone da Todi. *Miscell. Francescana,* III. fasc. 2. Foligno 1888.
62. Moschetti A. I codd. Marciani contenenti laude di Iacopone da Todi &c., Venezia, 1888.
63. Mazzatinti G. Il ms. 8521 della bibl. dell'Arsenale di Parigi (Raccolta di antiche laude). *Mss. ital. delle bibl. di Francia,* III, Roma, 1888.
64. Accame B. Laudi genovesi. *Atti d. Società stor. ligure* Genova, 1889.
65. De Bartholomaeis V. [Laudi in dialetto abruzzese]. Ricerche abruzzesi. *Bullett. dell'Ist. Stor. Ital.* n. 8 Roma, 1889.
66. Monaci E. Laude dei Disciplinati di San Sepolcro. *Rend. dell'Accad. dei Lincei,* 16 giugno 1889, Roma 1889.
67. — [Cantico di san Francesco d'Assisi. Lauda del 1233. Parafrasi verseggiata del Pater noster, edita primamente dal Carducci sopra il Liber Memorialum n. 40 dell'arch. Notarile di Bologna, scritto nel 1279. Ballata sacra di Guittone d'Arezzo. La Regola dei Servi della Vergine ordinata in Bologna nel 1281. Parafrasi verseggiata del Decalogo. Statuti dei Disciplinati di Maddaloni. Id. di Cividale del Friuli. Lauda dei Servi della Vergine Lauda di una Compagnia bergamasca. Id. di una Compagnia piemontese. Id. del Garzo, per una Compagnia cortonese. Id. dei Disciplinati di Perugia. Id. dei Disciplinati di Gubbio e d'Assisi. Id. di Urbino. Id. di Pieve del Cadore. Poesie di Iapone da Todi]. *Crestomazia italiana dei primi secoli,* I-II, Città di Castello, 1889-1897.
68. Feist A. Mitteilungen aus älteren Sammlungen italienischer geistlicher Lieder. *Zeitschrift f. rom. Philologie,* Halle, 1889.
69. Frati L. Due mss. Iacoponiani nella bibl. Universitaria di Bologna. *Miscell. Franc.* IV, fasc. 1, Foligno, 1889.
70. Mancini G. Laudi cortonesi *Miscell. Francescana.* IV, fasc. 2, Foligno, 1889.
71. Mazzoni G. e Appel C. Laudi cortonesi del secolo XIII con i proverbi di Gharzo in appendice, Bologna, 1890.
72. D'Ancona A. Le origini del teatro in Italia con documenti risguardanti le sacre rappresentazioni (Firenze, Lemonier, 1877). Ed. 2ª rived. e accresciuta Firenze, 1891.
73. Bettazzi E. Notizie d'un laudario del secolo XIII, Arezzo, 1890.
74. Monaci E. Laude dei Disciplinati di San Sepolcro. *Archivio paleogr. ital.* I, fasc. XI, tav. 84,85.
75. Bettazzi E. Laudario di una Compagnia laica di Borgo S. Sepolcro. *Giorn. stor. d. letter. ital.* XVIII, 242, Torino, 1891.
76. Gabotto F. e Orsi D. Laudi piemontesi. *Scelta di curiosità letterarie,* disp 238, Bologna, 1891.
77. Cerretti . . . Rappresentazione dell'offitio del Corpo di Cristo. *Album poliglotto per il VI centenario del Duomo d'Orvieto,* Siena,
78. Mazzoni G. Un pianto della Vergine in decima rima. *Atti del R. Istituto Veneto,* ser. III. to. II. Venezia, 1891.
79. Bongi S. Laude dei Bianchi. *Le cronache di G. Servambi lucchese* nei *Fonti per la storia d'Italia* pubblicati dall'Ist. Stor. Ital. nn. 19 21, Roma, 1892.
80. Tenneroni A. Lauda di Iacopone secondo il cod. Vatic.-Urbinate 784. Roma, 1892.
81. Monaci E. Aneddoti per la storia letteraria dei Laudesi, dei Disciplinati e dei Bianchi. *Rendic. nell'Accad. dei Lincei,* 21 febbraio 1892; Roma, 1892.
82. Carmine Gioia P. Lo Stabat Mater speciosa di Iacopone, Roma, 1892.
83. Carducci G. Antiche laudi cadorine, Pieve di Cadore, 1892.
84. Fé d'Ostiani L. F. Laudario Bresciano - Vaticano, Brescia, 1893.
85. Wechssler E. Romanichen Marienklangen. Halle, 1893.
86. Morpurgo S. [Capoversi di laudarii e di laude spicciolate]. *I mss. Riccardiani della bibliot. Riccardiana,* Roma, 1893-1900.
87. Pellegrini A. L'antica lauda veronese edita da C. Cipolla. *Giorn. stor. d. letter. ital.* XXIII, 156-162, Torino, 1895.
88. Della Giovanna I. San Francesco d'Assisi giullare e le Laudes creaturarum. *Giorn. stor. d. letter ital.* XXV, 1-92, Torino, 1895.
89. Faloci Pulignani M. Il Cantico del Sole, una storia, sua autenticità. *Miscell. Franc.* VI, fasc. 2, Foligno, 1895.
90. Finzi G. Laudi attribuite a Iacopone. *Zeitschrift f. rom. Philologie,* Halle, 1896.
91. Della Giovanna I. Ancora di san Francesco d'Assisi e delle Laudes creaturarum. *Giorn. stor. d. letter. ital.* XXIX, 284, Torino, 1897.
92. Navone G. La parabola di Lazzaro povero, Roma, 1897.
93. Santoni M. Cante in ottava rima della b. Battista da Varano, Camerino, 1987.
94. Pontani C. Tre laude drammatiche umbre del sec. XIV, Roma, 1898.
95. Zacchetti. Laude di un codice di Fonte Colombo, Oneglia, 1898.
96. Salvioni G. Laude in dialetto marchigiano, Roma, 1899.
97. Borrello A. Le laude di Calabria e gli uffizianti di Bova, Napoli, 1899.
98. Runge P. Die Lieder u. Melodien der Geissler des Jahres 1349, nach den Aufzeichnungen Hugo's von Reutlingen, nebst Abhandlungen von Heinrich Schnegans und Heino Pfannenschmid, Leipzig, 1900.
99. Broll E. Laude e sacre rappresentazioni nel Trentino. *Annuario degli studenti trentini,* Trento, 1900
100. Pelaez M. Cinque laudi di Iacopone. *Otium Pisaurense* Lucca 1901.
101. Gamurrini G. Alcuni versi volgari di san Francesco d'Assisi scoperti e pubblicati per la prima volta, Cortona, 1901, e Roma 1901.
102. Barberis G. B. Iacopone da Todi; Carme e saggio storico, Todi, 1901.
103. Della Giovanna I. Recensione di «Alcuni versi volgari di san Francesco». *Rassegna bibliografica di letter. ital.* IX, Pisa, 1901.

1) V. n. 81 a p. 8.

Digitized by Google

stero ») e 22, 24 (« confessoro », « stopore »).

Dal riscontro di molte stampe di rime religiose risultommi la lauda sconosciuta; che poi non abbia mai visto la luce in alcuna delle infinite pubblicazioni di puro carattere religioso, overo nuziale, non vuolsi certo affermare.

Entrambi i testi riprodussi distaccandone le parole, sciogliendone i nessi, le abbreviazioni, e apponendovi per maggior chiarezza l' ortografia moderna. Compresi in parentesi tonda le così dette parvenze ipermetriche, essendo noto come alla lettura e al canto, imperante l' armonia del verso, fossero poi eliminate.

ANNIBALE TENNERONI

Lauda sancti Francisci. [1]

Scieso dall' alto rengno parve colui che de virtù fo ornato,
Francesco alluminato quale avve en sè de Ihesu Chisto en segno.
Francesco tu apariste de penetentia e d' onne virtù adorno,
umiltà somma aviste, sempre fo tieco povertà sojorno
e per lo mondo a torno mai non finaste convertir (e) la gente
a Christo 'nepotente per adempir(e) le siedij en nel suo rengno.
Vera forma de Christo, tu mostraste per facti e per figura:
nel mondo cieco e tristo à messa luce tuo' doctrina pura
e molte so' tuo' cura, e, so' tuo' mano religiosa, regge
evangelica legge qual(e) fe' el nostro Sengnor(e) dolce e benengno.
Martir per desiderio fo quisto glorioso confessoro,
e sì al corpo austero fo, c'ad onn'omo ne prendìa stopore;
veder lo suo fervore e l'asp(e)ra penetentia che facìa,
de terra non parìa, altre co' Christo non avìa sostegno
En cinque parte ferito, tu se', Francesco, commo el tuo Sengnore.
O amore enfenito, che tu portasti al nostro Salvatore,
che per lo gran dolore delle suoi' piaghe el lui se' trasformato,
le mano e i pie, el lato ciascuno à preso suo' figura e sengno!
Jhesu Christo, arnovare el lui voleste la tua passione
nel monte quale appare che se fendesse proprio alla stagione,
luoco de devotione chiamato per ciascun quel della Verna,
doe la virtù soperna aparve en forma del Re del gran rengno.
Alto dono eccellente, mai non apparve enn altra criatura
che en te, Sengnor(e) potente, ed en Francesco tuo' nova factura
de cui singular(e) cura de criar(e) lui, me par(e), che tu mostraste:
sì novo tu' l criasti, e sì 'l feciste fra lla gente dengno!

1. E *Esceso* 2 E. *fo nato* 4. E *el quat anue ente* 5. E *aparisti* 8. E. *en tieco . . . sogiorno* 10. E. *de conuertire* 18. E *suo* per *so' - regione deregge* 21-28. Mancano a V. P. 27. E *un omo paria* 45-52. Mancano a V. P. 52. Strofe aggiunta in fine di A: *En guisa de serafino apparue quel benegno salvatore delle suoie piage [el] degno . . te Francesco patre confessore Francesco pieno d'amore con umiltade te volen chiamare per tei digne pregare che ne scampi d'onne spiritu maligno. Amen.*

1) Ne curai la ricostituzione del testo sopra il cod. *Vittorio Emanuele* 478 (E), e su di un membranaceo del sec. XIV già Manzoniano 9, ora della bibliot. Angelica n. 2216 (A), soccorrente in qualche genuina lezione, ove quello è meno e mediante ancora il raffronto e sussidio di altri due mass., attribuiti al sec. XIV, per entro cui la rinvenni, ossia il Vallicelliano A, 26 (V) e il Perugino 955 (P), più o meno anch'essi umbreggianti, ma privi della terza e dell'ultima strofe, siccome trascritti da un comune archetipo, mentre l'Angelico ne aggiunge una di più alla fine per l'istessa mano.

Digitized by Google

Lauda prima di Iacopone a san Francesco d'Assisi. [1]

O Francesco povero, patriarca novello
porti novo vexello de la croce sengnato.
De croce trovan septe figure demustrate
como trovamo screpte per ordene contate,
ajol abbreviate per poterle contare:
encrescie l' ascoltare de lo longo tractato.
La prima nel principio de tua conversione,
palazo en artificio vedesti en visione:
pien' era la mascione de scuda cruciate,
l' arme te fo mustrate del popol che t' è dato.
Stando en oratione, de Cristo meditanno,
tale enfocatione te fo enfusa entanno:
senpre puoi lacremanno quando te remembrava,
Cristo te recordava nella croce levato.
Cristo te disse allora: « Si voi po' me venire,
la croce, alta decora, prende con gran disire
et te annichillire, si voi me sequetare,
te medesimo odiare, el prossimo adamato ».
La terza fiata stanno a guardar a la croce,
Cristo te disse entanno con gran suono de voce,
per nome chiamò el doce Francesco tre fiata,
« La Chiesia s' è sviata, repara lo suo stato ».
Puoi la quarta fiata, vidde frate Silvestro
una croce enaurata fulgente nel tuo pecto,
el draco maledetto c' Asise circundava,
la tua voce el fugava de tutto lo ducato.
Vidde frate Pacifico la croce de dui spade
en te, Francesco angelico, dengno de granne laude;
le spade son scuntrade, l' una da capo a piede,
l' altra en croce se vede per le braccia spiecato.
Viddete stare en aere beato fra Munaldo,
o' stava a predecare sant' Antonio entando,
en croce te mustrando: frati benedicivi,
puoi li desparivi, como trovan contato.
La septima a la Verna, stando en oratione
sopre quella gran perna con gran devotione,
mirabel visione, seraphino apparuto
crucifisso è veduto con siei ale mustrato.
Encorporòte stimate, lato piede et mano.
Duro fora a credere, si nol contan de piano.
Staendo vivo et sano, molti si l' on mirate,
l' à morte dechiarate, da multi fo palpato.
Fra l' altri santa Chiara sì l' appicciò coi denti
de tal tesauro avara essa co' la sua gente;
ma no li valse niente, cà li chiovi eran de carne
sì como ferro stane duro et ennervato.

1. T *O santo Francesco p.* Il ms. 8521 dell' Arsenale di Parigi, edito dal Mazzatinti, e la Franceschina leggono *O Francesco poverello* 2. V *vexillo* A *visillo* T *n segello* 4. V A T *scripte*, ma pur altrove Iacopone ha, in rima, *screpta* 5. B A *agiole* 6. T *che iacresce* B *de longo t.* A *de lolugno* 8. V *palaccio* 9. B *piena la magione* V *pienar* 10 B *l' arme demostrate* A *l' a. demustr.* 13. A *Quanno te rebrenbrava* 15. B *se vol* 16. V T *prindi* 18. *adamato* imperat. lat. 20. T *de boce* 21. V *el dulce* T *el chiamò luce* 24. V *f. era el suo decto* T *f. tra el suo decto* 25. V *el dracon* 27. B *duoi* 28. A T *agnelico* 29. A *s' encuntrano* T *si encuntrade* 31. V T *Vedete* 32. B A *entanno* 36. B A *pena* V T *penna* 38. B *sei* V *sie* 39. T *Incorporate* 42. B T V *la morte* B *declarate* 43. T *seccia adpicciò* 46. *ferro starne?* T *ferro grande duramente incarnato*

1) Il testo è ricostituito sopra l'edizione prima delle *Laude* di Iacopone, « cavate da exemplari assai antichi e « più copiosi e migliori » che si trovarono in Todi, impresse a Firenze l'a. 1490 pel Bonacorsi (B): sul Vaticano-Urbinate 784 (V) de' principii del sec. XV; sopra l'Angelico 2306 (A) di già Manzoniano 59, e il Tudertino 194 (T) ambedue della seconda metà del sec. XV.

Digitized by Google

La sua carne bianchissema co' carne puerile
ennanti era brunissema per li freddi nivili:
l' Amor la fè gentile che par glorificata,
d' onne gente ammirata de mirabel ornato.
La piaga laterale, como rosa vermiglia!
Lo pianto c' era tale ad quella maravilglia,
vederla en la simiglia de Cristo crucifisso,
lo core era enn abisso veder tale specchiato.
O pianto gaudioso, et pieno d' amiranza,
o pianto delectoso, pieno de consolança,
le lacreme d' amança ce fuor tante giectate
veder la novetate Cristo novo piagato
Giù de le calcangna agli occhi tra l' umore,
questa veduta magna d' esto enfocato ardore
a' santi stette en core, en Francesco for' escito
lo balsemo pulito ch'el corpo ha penetrato.
En l' altissima palma o' salisti, Francesco,
lo fructo pilgliò l' alma de Cristo crucifisso.
Fusti en lui sì trasfisso, mai non te ne mutasti
co' te ce trasformasti ne lo corpo è miniato.
L' Amore ha quest' offitio, unir dui en una forma:
Francesco nel sopplitio de Cristo lo trasforma,
c' enprese quella norma de Cristo c' avea en core:
la mustra fè l' Amore vestito d' un vergato.
L' Amor divino altissimo con Cristo l' abraccione,
l' affecto suo ardentissimo sì lo c' encorporone
lo cor li stemperone como cera ad sigello,
enpremettece quello ov' era trasformato.
Parlar de tal figura colla mia lengua taccio,
misteria si oscura d'entennerle sojaccio,
confesso che nol saccio spiecar tanta abondança,
la smesurata amança de lo core enfocato.
Quanto fosse quel foco, no lo potem sapere.
Lo corpo suo tal joco non potè contenere:
en cinque parte aprére lo fece la fortura
per far demostratura que en lui er' albergato.
Nullo trovamo sancto che tal segni portasse.
Misterio si alto, se dio non revellasse....
bono è che lo me passe, non ne saccio parlare:
quilli el porron tractare che l' averon gustato.
O stimate ammirate fabrecate divine,
gran cosa demustrate ch'a tal sengni convine;
saperàse a la fine quando sirà la giostra,
che se farà la mostra del popolo crociato.
O anima mia secca, che non puoi lacremare,
currice a bever l'esca, questo fonte potare:
loco te enebriare et non te ne partire,
lassatece morire al font' ennamorato!

48. V A *per li friduri* n. T *per lo fredde vernile* 52. B *lo pianto era* 54. B *tal* 57. T *lacreme in abundanza* 58. B *veder tal* 59. A V *Jù de le* 61. B A *a li s.* 63. B A *En quell'* 64. T *anima* 65. B *non te mut.* 67. A *ainir duy* 69. T *comprese* 71. T *abracciao* V *abracao* 72. B *l' afferto arden.* V *encorpora* T *incorporao* 73. T *li tempestao* 76. T *si schura-subiaccio* 77. B *spticar* 80. B *gioco* V *nol potte cont* 81. V A T *aprire* 83. T *tanti signi* 84. V T *misteria* 85. T *che l'omo passe de que non sa parlare* B A *cie lo pass* 87. A *frabecate* 88. V A T *convene* 89. T *jostra* 92. B *currece* T *ad quell' escha in questa fonte parlare* 93. *may non te ne p.* 94. V T *lassatecce.*

Digitized by Google

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi sopra, p. 15-22)

ANNO CCCLII
Della Religione Serafica
A. D. 1559

La seconda Congregazione di fra Bernardino di Collestatte Ministro si celebra il 15 d'Aprile in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano [1].

Frat'Angelo d'Aversa Vic. dell'Ordine per la Pentecoste celebra Capitolo all'Aquila, ov'è eletto Ministro Generale fra Francesco di Zamorra. Commissario Generale Cismontano, il sopradetto frat'Angelo. Per la nostra Provincia nulla; si decreta che li Definitori non siano Guardiani, non s'incorpori alcuno, se non è stato 2 anni in Provincia. Gli apostati tornati alla Religione tengono l'ultimo luogo per doppio tempo di quel che sono stati fuori. In ogni Provincia sia almeno un Lettore di Grammatica, e chi ricusa, sia scacciato dalla Provinzia; d'ordine del Papa s'ordina le vacanze tra l'Vfizii sotto pena di Scomunica.

Li PP. Conventuali celebrano Capitolo, et eleggono Maestro Provinciale fra Francesco da Cascia. Ciatti.

Fra Tomaso da Città di Castello dotto in Greco, e Latino, ch'è stato Provinciale in Sicilia, quest'anno in Napoli è eletto Generale de'Cappuccini, si troverà al Concilio di Trento, e morirà in Città della Pieve del 1576.

Circa questo tempo Donna Finalteria Moglie di Ser Bonifacio Luciani da Bevagna fa ricca donazione de'suoi beni alla fabrica di Porzioncola, e con essa si fà il Refettorio grande, e l'Infermeria.

Alli 18 d'Agosto muore Papa Paolo quarto di età d'anni 81, e di Papato quattro, 2 mesi, e 18 giorni; per l'altercazioni dei Cardinali che son 30, ma 8 assenti vaca la sedia più di 4 mesi, cioè sino alli 26 di Decembre nel quale giorno è creato Papa il Cardinale Gio: Angelo Medici Milanese che si fa chiamare Pio 4.

Lettera Pontificia

Papa Paolo quarto in Sacra B. Petri 19 Luglio ordina, che qual si sia Religioso consecrato Vescovo, o Arcivescovo se ritorna alla Religione sia perpetuamente inabile ad ogni Vfizio, e dignità, e pena di voce attiva, e passiva alli elettori.

ANNO CCCLIII
Della Religione Serafica
A. D. 1560

Il Cardinale fra Clemente Dollera di Monelia Genovese già Ministro Generale e Prete Cardinale d'Araceli, da Papa Paolo 4 è fatto Vescovo di Foligno, ove del 1562, e poi del 1565 in Roma stamperà Compendium Catholicarum institutionum ad Christianam Theologiam, morirà poscia in Roma del 1568, e sarà sepolto in Araceli. Di lui parla il Vuading: de script: & et il Iacobil: in Bibliotheca Vmbriae.

Capitolo della Provinzia in Porzioncola a 28 d'Aprile, et è eletto Ministro fra Pacifico di Norzia, Guardiano della S. Casa per la seconda volta è fatto fra Gio: Vici di Stroncone.

Frate Isidoro di Perugia dottissimo in legge canonica dà alla luce un Trattato de Restitutionibus. Bibli: Vmbriae.

Lettera Pontificia

Papa Pio 4. Sedis Apostolicae. Mitiga la costituzione di Paolo 4. contro gli Apostati, e la riduce ad dispositionem juris Communis. De statu Ecclesiarum. Esime le Monache d'ogni Religione da Decime, e sussidii imposti etiam dalla Sede Apostolica per qual si sia urgentissima causa, se non hanno più di 14 scudi d'oro di Camera di entrata per ciascheduna monaca: quest'è bellissima et è in vigore.

Votis vestris 19 Maggio. Concede alli Generali Abbati, e Visitatori dell'Olivetani, che ad instar de frati Agostiniani, di S. Francesco e degli altri ordini possono assolvere li loro sudditi, e dispensargli d'ogni irregolarità (eccetto proveniente da omicidio volontario, mutilazione e Bigamia) anco quelli ch'anno ante legitimam aetatem fossero ordinati in Sacris, et al Presbiterato.

ANNO CCCLIV
Della Religione Serafica
A. D. 1561

Si celebra la prima Congregazione di fra Pacifico di Norscia Ministro alli 28 di Aprile in Porzioncola ove è confermato Guardiano fra Gio: di Stroncone.

Il Padre Gio: Batta Vitelleschi *(sic)* discepolo di S. Filippo Neri da cui è chiamato il Santo, fonda quest'anno in Foligno l'Oratorio del Buon Gesù, e comincia a venire al Perdono d'Agosto in Porzioncola, e seguita continuamente 60 anni per tutta sua vita. Iacobil. 25 Settembre.

Li Cappuccini dal principio della lor Congregazione pigliarono il Convento di S. Valentino 2 miglia lontano dalla Città, poco doppo lasciato questo pigliarono il Convento di S. Gioseffe sopra la Villa di Vignola, che lasciandolo quest'anno pigliano il terzo un miglio distante dalla Città. Iacobil: 18 Agos.

ANNO CCCLV
Della Religione Serafica
A. D. 1562

Seconda Congregazione di fra Pacifico tenuta in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano fra Gio: di Stroncone, ciò è a 20 di Maggio.

In Nocera fanno capitolo li Conven-

1) Ibidem.

Digitized by Google

tuali, et eleggono Maestro Provinciale fra Pietro Antonio Camilli di Nocera.

Fra Luca Baglioni di Perugia stampa a Venezia L'arte di Predicare, 2. li precetti della Rettorica.

Fra Lodovico di Stroncone che del 1530 dagli Osservanti passò a Cappuccini, stato 12 anni a servire gl'incurabili di Roma in S. Giacomo, tornò in Provincia, et attese alla contemplazione in un Convento solitario, poscia ad istanza di persone grandi richiamato in Roma a servizio dell'istesso Ospedale, doppo 2 anni vi muore a 23 di Settembre con fama di santità. Iacobil:

Quest'anno finalmente si ripiglia il Concilio di Trento; alli 18 di Gennaio si tiene la 1. Sessione, ch'è la 17 in ordine, a 26 di Febbraro la 18, alli 14 di Maggio la 19, alli 21 di Giugno la 20, alli 16 di Luglio la 21, a 17 di Settembre la 22, e poi si ferma fino l'anno futuro.

Lettera Pontificia

Papa Pio 4. Pastoris aeterni passato Aprile, che gl'Inquisitori procedano contro i Religiosi di qual si sia Religione nelle cose spettanti al S. Vfizio, se però li loro superiori non hanno prevenuto.

ANNO CCCLVI
Della Religione Serafica
A. D. 1563

Il Ministro Generale fra Francesco Zamorra dal Concilio di Trento viene in Provinzia, si trattiene in Porzioncola, e poi andando in Perugia, alli 5 di Maggio entra in Monteluce visitando il Monastero. (MS. ML.)

Va poscia al S. Monte dell'Alvernia, ove per la Pentecoste tiene la Congregazione Generale, nella quale è eletto Commissario Generale Cismontano frate Aloisio Puteo da Borgo Novo di Bologna. Per la nostra Provinzia nulla. Fra Bonifacio di Ragusa Guardiano e Custode di Terra Santa, per le fatiche fatte ivi è connumerato tra Padri dell'ordine, quest'è la prima connumerazione che trovo. Si decreta che in ciascuna Provincia ogni anno si celebri Capitolo, in cui il Ministro rinunci l'Vfici, e poss'essere rieletto, e rigettato & et altre &. Si vietano le Musiche, e s'ordina che si determinino li luoghi per li noviziati.

Doppo il Capitolo Generale a 25 di Giugno si celebra questo della Provinzia in Porzioncola, dov'è eletto Ministro fra Felice di Perugia. Custode fra Pacifico da Norsia, e Guardiano di Porzioncola fra Stefano di Assisi, fra Gio: di Stroncone è fatto Guardiano del Monte.

Suor Eusebia Borghese Nobile di Siena a 2 di Luglio fonda in Narni il Monastero di S. Restituta per le Monache del 3 ordine, si chiamano per un pezzo monache di povera vita, e vivono di limosine, ma doppo alcuni anni ch'accettarono la Clausura, il Sig. Paolo Emilio Cesi Marchese di Riano fabricherà la Chiesa, amplierà il Monastero, e gli darà buon entrata, si che viveranno comodamente 36 monache, quali avanzandosi nella perfezione, haveranno da Romolo Cesi Vescovo di Narni la Regola di S. Chiara secondo la dichiarazione d'Urbano 4. (Monum: Monast:)

La Beata Maria dal Borgo S. Sepolcro Clarissa in S. Lino di Volterra, di grande umiltà, et Orazione, muore santamente a 21 di Ottobre. (Gonzag: Martir. Fran.)

Si chiude finalmente quest'anno il Concilio di Trento del quale a 15 di Luglio si tiene la 23 Sezione, la 24 alli 11 di Novembre, et alli 4 di Decembre la 25 et ultima Sessione, nella quale sono tanti capitoli de Reformatione per li Regolari.

A questo Concilio tra tanti Teologi della nostra Religione, di Provinzia v'è stato fra Angelo di Petriolo Lettore di Teologia nel Monte di Perugia, persona dottissima.

ANNO CCCLVII
Della Religione Serafica
A. D. 1564

Secondo lo Statuto del Capitolo, o per dir meglio della Congregazione generale passata si celebra il Capitolo intermedio in Porzioncola a 3 di Maggio, è rieletto o confermato Ministro fra Felice di Perugia, e fra Stefano Guardiano di Porzioncola.

Il dì 2 di Maggio è morto il Cardinale Rodolfo Pio detto di Carpi nostro Protettore, a cui succede nell'ufizio il Cardinale Giulio della Rovere, detto il Cardinale d'Vrbino.

Lettera Pontificia

Papa Pio 4. In Principis Apostolorum 17 Febbraio. Rivoca tutti i privilegi concessi a Religiosi se siano contro il Concilio di Trento. Iniunctum nobis 13 Aprile. Conferma la Confraternita del Santissimo Nome di Gesù, e del giuramento. Fu istituita da fra Bernardino del 1488 in Foligno.

ANNO CCCLVIII
Della Religione Serafica
A. D. 1563

Partono alli 6 di Febraro li nostri Ministro, e Custode per Spagna, e resta Commissario in Provinzia frate Antonio di Foligno, ch'è Confessore in Monteluce, ov'è mandato fra Gio: Vici di Stroncone con gran sodisfazione delle Monache, come si legge nel loro memoriale pag. 103. Vi predica di continuo, e per lui fanno il pulpito portatile, che resterà in piedi sino al 1680.

Il Capitolo Generale si celebra per la Pentecoste in Vagliadolid, et è eletto Ministro Generale frate Aloisio Puteo da Borgonuovo: fra Pacifico da Norsia nostro Cu-

Digitized by Google

stode, è fatto Definitore Generale, e fra Bernardino di Collestatte Guardiano di Gerusalem, e Custode di Terra Santa. D'ordine di Papa Pio 4. si decreta che non si ricevano Novizi se non hanno compiti 16 anni, non confessi secolari chi non ha compito 30 anni. Sotto pena d'Vfizio, cioè di privazione, il Generale e li Provinciali non vadano alli Monasteri, se non chiamati dall'Abbadessa. La Religione statuisce che li stati 2 anni Vicarii Generali siano Padri utriusque familiae, il Commissario Generale in Capitolo generale habbia voce attiva e passiva. Che il Guardiano lascia più di 100 messe da celebrarsi al successore sia perpetuamente privo di tutti gli atti legittimi, et altre nella Cronologia.

In Città di Castello li Padri Conventuali a 21 di Maggio celebrano Capitolo, et eleggono Maestro Provinciale fra Paolo Poloni di Norsia.

Il B. Felice da Cantalice Cappuccino vien a visitar Porzioncola, e li Santuari di Assisi, et in Foligno sana una putta dall'etica. (Iacobil. 18 Agosto).

Alli 2 di Dicembre s'inferma Papa Pio 4. et alli 9 ricevuti li SS. Sagramenti a mano del Santo Cardinale Borromeo suo nipote, muore in età di 66 anni, vacarà la sedia 26 giorni.

Lettera Pontificia

Papa Pio 4. Sedis Apostolicae 17 Settembre approva la costituzione dei PP. Conventuali, e dichiarazioni della Regola aggiustata a lor modo di vivere. Tom. 2 Bull: pag: mihi 123 vedi bellissima spiega della Regola, e nota quella del Capitolo 4. che è bellissima.

ANNO CCCLIX
Della Religione Serafica
A. D. 1566

Alli 17 di Gennaio da 49 Cardinali presenti (sono in tutto 68 ma 19 sono assenti) è eletto Papa il Cardinale fra Michele Ghisilieri detto vuolgarmente il Cardinale Alessandrino dell'Ordine di S. Domenico, Teologo Eccellentissimo, e di santissima vita: onde doppo 100 anni in Vaticano riceverà solennemente gl'onori de Beati.

Alli 5 di Maggio si celebra Capitolo della Provinzia in Porzioncola, et è eletto Ministro fra Gioseffe di Citerna (MS. ML.) Guardiano di Porziuncula frat Angelo di Bettona. (Ex lib. Legat.)

E Commissario Visitatore in Provinzia frat Eurelio da Brescia, quale a 7 di Maggio va in Monteluce, entra nel Monastero, e secondo li Decreti del Concilio di Trento tassa ivi il numero di 80 Monache che non si posson accrescere (MS. ML.)

Fra Gio: di Stroncone è stato confermato Confessore in Monteluce ad istanza delle Monache, che n'anno date suppliche al Provinciale, et al Generale (MS. ML), ma stando ivi alli 10 d'Ottobre viene un Breve di Papa Pio 5. diretto a lui, et a fra Vincenzo di Perugia Domenicano, ad ambi doi quali dal Papa lodati per la Santità di vita, dottrina e destrezza ne maneggi, comanda che vadino a riformar li monaci, e monache Cisterciensi di Toscana, e nominatamente li Monasterii di S. Salvatore in Settimo, di S. Maria Maddalena di Castello, di S. Bartolomeo di Boncolasio, e tutti li Monasteri dipendenti da questi et con amplissime facoltà si ne Capi, si ne membri come per Breve Pastoralis Officiis 7 Settembre.

Vanno ambi li detti Padri, e condotta felicemente a fine la S. Impresa, ricevono in Fiorenza altro Breve. Nuper per nostras 26 Decembre, nel quale lodandoli dell'opera fatta, gl'ordina che riformino il Monastero di S. Donato in Polverosa, fuori, e vicino alle mura di Fiorenza. Ambi questi Brevi Originali si conservano nell'Archivio di S. Francesco di Stroncone.

D'ordine dell'istesso Papa Suora Cherubina Eruli Monacha in S. Chiara di Narni è mandata a riformare il Monastero di S. Lucia di Rieti con 3 Compagne cioè, le suore Margarita e Madalena di Narni, e Serafina di Todi, stanno ivi doi anni, con gran fatiga aggiustano ogni cosa, e rimessa in piedi l'osservanza, per mezzo di Gio: Andrea Cesi Vescovo di Todi, e Zio di Cherubina ottengano dal Papa facoltà di ritornare a Narni. (MS. S. Clarae Nar.)

In Monteluce sin ad ora non s'è pigliato dote, ma quest'anno a 26 di Decembre vestendo li 6 zitelle si pigliano 200 Fiorini per ciascheduna per la fabrica della nuova Cappella: ciò cagiona disturbo, in molte, ma li frati le quietano, persuadendole esser lecito per la necessità presente, ci si accomodano, ma poi faranno peggio.

Lettere Pontificie

Papa Pio 5. Circa Pastoralis 2 Giugno. Comanda severamente la Clausura a tutte le monache anco Terziarie, ch'anno fatto li tre voti solenni, se le Terziarie non l'anno fatte, ma vivono in comune piglino la Clausura, o non vestano più. Quelle c'hanno necessità di mandare alla cerca le Converse, le mandino di matura età, e queste in posterum non faccino professione. Cum ad uberes 29 Luglio, esime tutti li mendicanti, e Monache loro, li Beni, Animali, Lavoratori, Fictuarii & da ogni gravezza sussidio triennale, quadrino di carne fabriche pubbliche. Ordina che gli si dia sale sufficiente sotto pena di scomunica latae sententiae e di m/s scuti d'oro.

ANNO CCCLX
Della Religione Serafica
A. D. 1567

D'Aprile si tiene il Capitolo intermedio in Porzioncola, nel quale è confermato Ministro fra Gioseffe da Citerna, e frat'Angelo di Bettona Guardiano di Porzioncola.

Digitized by Google

Il Beato di Città di Castello ito per negozii secolarii in Spagna, spirato da Dio vi si veste Religioso Osservante nel 1525 nella Provinzia della Concezione: nel 1534 per desiderio del martirio, e della salute dell' anime, andato nel Messico, et imparato il linguaggio del Paese, e l' ottomico più difficile, convertì innumerabili Infedeli, benchè sempre oppresso da dolor di stommaco, e podagra. Divenuto cieco, ha atteso a Confessioni, Prediche, Catechismi, et ad insegnar quell' Idiomi a frati: finalmente perfettissimo in tutte le virtù muore nel Convento di S. Gioseffe di Tulla della nuova Spagna quest' anno a 5 di Novembre sepolt' avanti al Altar Magiore (Gonzag: Iacobil:)

Frà Gio: Vici di Stroncone ha tanta stima appresso Papa Pio 5.°, che questo non lo lascia posare, ond' a pena terminato le commissioni dell' anno passato, quest' anno lo fà Visitatore, e Correttore de Clarenis o della Becca della Provinzia di S. Girolamo di Roma, che s' estende fino a Parma, con facoltà nel capo e nelle membra, e con l' aiuto se bisogna del braccio secolare. Come per breve di S.ª Santità. Cum sicut molestae 3 Luglio. Con altro Breve del 15 di Novembre riceve ordine di visitare, correggere, e riformare li Terziari, e Terziarie Claustrali delle Provinzie di Roma, Vmbria, Marca, et Abruzzo Doppo qual visita poi il Papa soggetta tutti i detti Terziari agl' Osservanti, come diremo l' anno futuro. Ambi detti Brevi originali si conservano nell' Archivio di S: Francesco di Stroncone, e contengono gran lodi di fra Gio:; a cui poi darà altr' impieghi.

Lettere Pontificie

Papa Pio 5°. Et si mendicantium 16 Maggio. Conferma a mendicanti tutti li privilegii, e gli rinnuova amplissimamente. Romanus Pontifex 3 Ottobre. Dichiara gl' ordini de Santi Domenico, Francesco, Agostino, Carmelitani, e Serviti esser veri mendicanti, benchè possiedono in Commune. Esponi nobis 21 Marzo. Chè li Regolari nell' Indie per defetto de Preti Secolari possi fare l' ufizio di Paroco, battezzare, et assistere a Matrimonii ecc, e ciò concede ad istanza di Filippo 2.° Re delle Spagne.

ANNO CCCLXI
Della Religione Serafica
A. D. 1568

D' Aprile in Porzioncola nel Capitolo intermedio è confermato Ministro della Provinzia fra Gioseffe da Citerna, si fa nuovo Guardiano di Porzioncola frà Felice di Perugia, quale quest' anno paga 58 Fiorini a Messer Galeazzo Alessi pel disegno della nuova Chiesa, ch' un gran pezzo è stata desiderata, e si fonderà l' anno venturo. (MS. Porziunculae.)

Li PP. Conventuali celebrando Capitolo eleggono Maestro Provinciale fra Clemente Bontadosio di Montefalco, che sarà Generale, e Vescovo di Nicastro.

Il Ministro Generale d' Agosto si trova al Perdono di Porzioncola, poscia andando a Perugia, stà alla festa di Monteluce. (MS. ML.)

Il Regio Monastero di S. Chiara di Napoli quest' anno da Pio 5.° è trasferito dalla Cura de Conventuali a quello dell' Osservanti (Gonzaga). L' istesso Papa vi fà primo Guardiano fra Gio: Vici di Stroncone sotto l' ubbidienza immediata del Generale, come per lettera d' esso fra Gio: che da detto Monastero scrive a Monsig. Pier Santi Numai suo Nipote, che stà al servizio di Papa Pio. Si conservano in S. Francesco di Stroncone.

Benchè tante volte sin ad ora sia stata tentata la reduzione, et unione de Clareni, et Amadeisti non ha effetto sino a questo punto: ma quest' anno doppo la visita fatta da fra Gio: Vici di Stroncone per commissione Apostolica Papa Pio 5.° la fa risolutamente con la sua gravissima costituzione Beanes (?) Christi Salvatoris 23 Gennaio comanda espressamente a suddetti, che lasciati li primieri nomi, si chiamino solamente Minori Osservanti, s' incorporino a questi con la precedenza a die habitus, con li loro gradi, e dignità, e li lor Conventi s' uniscano alla Provinzia Osservanti in cui son posti, e ciò sotto gravi pene. Nascono da quest' ordine molti romori: alcuni di detti Clareni, et Amadeisti vanno fuori di Stato, altri ubidiscono: in somma una volta terminano queste Riformelle. Con quest' occasione s' incorporano alla Provinzia molti Conventi, cioè S. Girolamo di Perugia ch' era degl' Amadeisti, la Romita di Nocera, S. Antonio di Spoleto, S. Simone di Stroncone, la Nunziata d' Amelia, ch' erano de Clareni, altri li lasciano, come S. Felicianello di Foligno, la Selvetta di Narni ecc.

Doppo la visita Apostolica di detto fra Gio: di Stroncone il Papa fa la Costituzione Ea est oficii 3 Luglio: con la quale sottopone tutti li Terziarii, e Terziarie Claustrali, alla cura e Governo, e correzione de Min. Osservanti, estinguendo l' ufizii de superiori di quelli.

Alle Monache di Monteluce concede il sale Papa Paolo 3.°, hora Papa Pio 5.° che l' ha concesso a tutti i Religiosi, e Religiose mendicanti, conferma a queste detta concessione e l' accresce (MS. ML.)

Lettere Pontificie

Papa Pio 5.° Exponi nobis 8 Gennaio concede all' osservanti ch' eccetto l' Avvenib, e Quadragesima ogni Giorno possin fare l' Vfizio del Santissimo. Ad extirpandos 15 Giugno: riforma li Conventuali circa la plenaia, e modo di tenerla nel deposito, o erario. Illa nos cura 25 Luglio approva una riformazione fatta da essi conventuali. Lubricum vitae 22 Novembre comanda a tutti, che vivono in commune il professare li 3 voti solenni sotto pena della

Digitized by Google

privazione dell' Abito, e delle Case. Cum sicut accepimus 4 Novembre vieta sotto pena di scomunica riservata a se l'estrarre li Libri dalle Librarie de Minori Osservanti.

ANNO CCCLXII
Della Religione Serafica
A. D. 1569

Anno memorabile alla nostra Provinzia, poichè in esso a 25 Marzo, giorno dell' Annunziazione della Gloriosa Vergine Maria, si fonda il gran tempio, che circonda la Sacra Cappella di Porzioncola. Il diseguo di questa fabrica se bene fù fatto da Galeazzo Alessi l'anno passato, è stato però consultato col Vignola, e Giulio Danti Perugino, tutti famosi Architetti, e però stimato disegno della più ben ideata Chiesa del Europa, dice Crispolti lib. 3 cap. 3. Vi pone la prima pietra Monsig. Filippo Geri di Pistoia Vescovo di Assisi con la presenza di tutti li Padri della Provinzia, di gran nobiltà, e di gran migliaia di gente. Il Tempio si fonda amplissimo con ordini espressi di Papa Pio 5.° quale dà elemosine, assigna li benefizi di molte Chiese della valle Spoletana, e concede vi si tenga la cassetta delle elemosine per la fabbrica. (MS. ibid.) Fra Felice di Perugia Guardiano ha fatto grandissima provisione di mattoni, ed altri materiali, onde in breve si riempiono li profondissimi, et amplissimi fondamenti.

Il SSmo Pontefice vuole l'Osservanza nel suo vigore, e perciò manda Commissari Apostolici in tutte le Provinzie, a questa nostra è destinato fra Sebastiano da Ripe, per aspettarlo, si manda in lungo il Capitolo: viene finalmente, e mette sossopra ogni cosa con le sue stravaganti, strettissime, e spropositate ordinazioni, prima del Guardianato del Monte e scaccia di Perugia fra Sisto Corso Padre qualificatissimo di nostra Provinzia, e gli dà gran travagli, perchè gl'è fuggito un Prigione.

Finalmente si celebra il Capitolo per il Perdono in Porzioncola, et è fatto Ministro fra Cristoforo di Foligno, Guardiano della S. Casa è confermato fra Felice di Perugia, ma chiamato dal Papa lo manda Commissario Apostolico in molte Provinzie, e poi lo fà Ministro della Provinzia Romana. MS. ML. Molti Guardiani nuovamente eletti rinunziano per le strette ordinazioni, e modi impertinenti del Commissario suddetto, quale tra l'altre non vole si dia segno alcuno di umanità alli Benefattori che capitano nei nostri Conventi, e così si fa sino che stà in Provinzia.

Vuol anco il Papa che vad'avanti la Riforma, onde con sua Costituzione Iniunctum nobis 9 Marzo, ordina che in ogni Provinzia dell'Osservanza s'assegnino almeno dui Conventi a li Riformati, acciò vivano più strettamente, e da detti luoghi non siano levati, benche volessero, senza licenza del Generale, o Provinciale, e delli discreti de luoghi Riformati. Con quest'occasione s'assegnano alla Riforma li Conventi della Spineta, e della Scarsola, e altri 3 di prima cioè Monte luco, Spicco, e l'eremita di Cesi.

Fra Valentino di Terni Provinciale de Cappuccini piglia quest'anno il Convento di S. Onofrio fuori di Spello, sarà poi mutato.

Lettere Pontificie

Papa Pio 5.° Quecunque Sacrum 14 Ottobre rivoca li privilegii di ritener e ricevere Religiosi d'altre Religioni anco più larga. Summi Sacerdotis; che le novizie Domenicane moribonde possan far professione anco non finito l'anno del noviziato, se son in età legitima, e ciò per goder dell'Indulgenze, ciò hanno per comunione anco le nostre novizie.

ANNO CCCLXIII
Della Religione Serafica
A. D. 1570

Fra Girolamo di Fossato Religioso dotto, et esemplare, è Confessore di Papa Pio 5.° e quest'anno porta nella Chiesa del nostro Convento di Gualdo un Imagine della Beatissima Vergine che si stima dipinta da S. Luca (Monum. ibid.)

Fra Stefano di Faenza Cappuccino predicando in Perugia istituisce in P. S. A. il Collegio delle zitelle della carità. E composto di 40 vergini, che son in pericolo di perder la verginità, o per la povertà, o per occasione di cattive madri dalle quali le toglie, e n'ha cura la Compagnia di S. Girolamo instituita già dal nostro B. Giacomo della Marca, quale a suo tempo marita quelle vogliono, e quelle che non vogliono marito vivono ivi Terziarie nostre, e morte si seppelliscono al Monte (Crispolti).

In Porzioncola per il Perdono si tien il passato Capitolo intermedio, et è confermato Ministro fra Cristoforo di Foligno, e perchè fra Felice di Perugia Guardiano è fatto Commissario Apostolico è fatto Guardiano della S. Casa fra Bernardino di Collestatte, (li 3 di Maggio questo Bernardino era però già Guardiano di Porzioncola, (ex ms. Portiunculae), tornato di fresco dalla Guardiania di Gerusalem. Perche già è partito l'impertinente Commissario fra Sisto Corso ritorn' in Perugia Confessore in Monteluce.

Fra Lodovico di Città di Castello detto il Filosofo dà alle stampe in Perugia. Compendio dell'Indulgenza di Porzioncola. Stamperà ivi l'anno futuro L'Orto di fiori diversi; e poi in Orvieto, la Cronologia Francescana, e l'esposizione del P. S. Francesco sopra l'orazione Domenicale. (Bibl. Umbriae.)

Fra Felice Peretti Conventuale è fatto Prete Cardinale di S. Girolamo dell'Illirici.

Digitized by Google

Fra li Conventi lasciati da Clareni e S. M. di Pascargato fuori delle mura di Collescipoli, dove quest' anno a preghi della Compagnia son introdotti li frati nostri, ma vi staranno poco: (Arch. 3 Ord.)

Lettera Pontificia

Papa Pio 5. Super speculum 30 Novembre vieta predicare della Concezione della Beata Vergine, e lo scrivere in volgare sotto gravissime: Concede che li dotti ne discorrano anco in publico ma senza contradire la sentenza contraria.

ANNO CCCLXIV
Della Religione Serafica
A. D. 1571

Al principio di Maggio nel 2. Capitolo intermedio in Porzioncola sono confermati il Ministro, e Guardiano di quivi, ch' è fra Bernardino di Collestatte, quale quest' anno al Capitolo Generale si trova Custode della Provinzia, e pure non fù al Capitolo essendo allora Guardiano di Gerusalem, forsi, che il Custode che fu eletto allora, e morto, ò ha rinunziato, et è stato fatto quest' altro ad efetto di suffragare in Capitolo Generale.

Questo si celebra per la Pentecoste in Araceli et in essa è eletto Ministro Generale fra Cristoforo de Capitè fontium Fransese, Commissario Generale Cismontano fra Bonaventura di Chiaveri Genovese, e fra Bernardino di Collestatte nostro Custode Difensore Generale. Si statuisce che li Definitori Generali e Provinciali possono avere altri Vfizii assieme, nelli Conventi non sia alcuno con titolo di Padre, Lettore, ch' attualmente non predichi, ò legga: li frati non mangino ne monasterii di monache ne anche in occasione di festa, et altre.

Il Papa in questo Capitolo pubblica una Costituzione Pastoralis officii, 28 Maggio: nella quale ordina molte cose circa l' accettazione de novizi, e gl' Vfizii de Superiorii, cioè, che il Ministro Generale duri 8 anni, e li Provinciali 4, chi ha compito 4 corsi di Teologia in Capitolo Provinciale habbi voce attiva e passiva. Il Ministro, Commissario, e Procuratore Generale, e li Provinciali nel Capitolo in cui finiscono l' Vfizio non abbino voce, l' elezioni si faccino per voti secreti, et il Ministro Generale habbia 2 Discreti Cismontano, et Vltramontano col consiglio de quali risoluta le cose più gravi, e questi habbino voti ne Capitoli Generali e Provinciali.

Ordina di più il Pontefice, che li Ministri Provinciali siano tutti d' aliena Provinzia, e però in Capitolo son eletti per molte Provinzie, e perchè hanno a durar 4 anni si lasciano li Capitoli intermedii, e si ripiglino le Congregazioni.

Di nostra Provinzia è fatto Ministro dal Capitolo Generale frà Gerardo di S. Giorgio della Marca, fra Girolamo da Terni, e fatto Ministro della Provinzia di Principato, e fra Bonifazio dal Borgo Commissario Apostolico della Provinzia di Milano.

Fra Bonaventura da Chiavari Commissario Generale vien in Porziuncola al Perdono d' Agosto, e poi per li 15 d' Agosto si trova alla festa di Monteluce, d' onde leva l' uso di Mangiare, e di farvi Colazione alli frati, dicendo esser stato decretato così in Capitolo d' ordine di Papa Pio. Leva anco l' uso di Cantarsi ivi Matutino la Notte dell' Assunta da Frati, come anco la Notte di Natale. (MS. ML.)

Il Papa per tener bene in piedi l' osservanza ha mandati Commissari, e Visitatori Apostolici, non solo frati, ma anco Prelati Secolari, e de Conventi e Monasterij di Nostra Provinzia, e Visitator Apostolico Monsignor Paolo Vescovo di Cagli quale a 21 di Dicembre entrand' in Monteluce, resta edificatissimo della Religiosità delle Monache, vieta solamente il Celebrar Messa nell' infermeria, et alcune Bibbie volgari che vi trova (MS. ibid.).

In Monteluce a 18 di Luglio, e morta Suora Virginia Randolfi Perugina chà scritta l' ametà della Franceschina, ma presa da subita, e gravissima infermità non ha possuto comporla.

Li PP. Conv.ti a 13 di Maggio hanno fatto Capitolo in S. Gemini, et hanno eletto Provinciale fra Ponzio Pico da Camerino.

Fra Francesco Mauro Poeta famosissimo da Spello e laureato da Cosmo Medici Granduca di Toscana; dà alle stampe in Fiorenza il Poema eroico, et eruditissimo detto Franciscíados, sarà poi ristampato, in Anversa et altrove.

Fra Gio: Vici di Stroncone del Ministro Generale Capite fontium è chiamato dalla Guard. di S Chiara di Napoli, et è fatto Presidente della Penitenziaria Lateranense. Quivi et in Vaticano sono stati ab antiquo più frati Penitenziari, ma non erano stabili: e perciò Papa Pio 3 Anni fa determinò quivi Penitenzieri gli frati Nostri, e gli fece il Cont.° nel sito ove era la Sala nella quale Papa Innocenzo 3. approvò la Nostra Regola, et ha ordinato che vi stiano sempre 8 frati, uno Presidente, 5 Confessori, e 2 Laici, dichiarandoli Cappellani, Commensali, e familiari del Papa. Gonzaga Primo Presidente fù frat' Angelo di Puglia, (ma come dice il Generale nella Patente di fra Gio:) essendo decrepito e sordo lo leva, e vi pone questo Nostro fra Gio: lodandolo molto nella Patente, e dandoli facoltà di condurr seco un Sacerdote, et un Laico di sua soddisfazione, la Patente data alli 20 d' Ottobre in S. Sal-

Digitized by Google

vatore di Fiorenza si conserva in S. Francesco di Stroncone.

Il Convento della Selvetta di Narni per la partenza de Clareni è rimasto senza Abitatori, onde Papa Pio 5 scrive al Ministro di Nostra Provinzia, et al Guardiano di S. Girolamo di Narni dandoli facoltà di pigliar li beni Mobili, e vender il sito di detta Selvetta a favor del Convento di S. Girolamo. Originae in Arch. Portiunc: in effetto però non si vende, e non sò perche, resta a favor del Convento del Pian di Narni.

Lettera Pontificia

Papa Pio 3. Debitum Pastoralis 21 Marzo: Concede facoltà al Generale e Provinciali de PP. Domenicani facoltà di creare in ogni Provincia uno, 2 sino in 5 frati Notarij per esecuzione dell'Indulti Apostolici per presentarli a Principi, et alle scritture, e strumenti d'essi si presti fede ecc. per Commen. d'avemo ancora noi. Romani Pontifici 13 Agosto. Li Regolari di qualsisia Ordine, anco Lectori, e Maestri in Teologia non possono ascoltar Confessori de Secolarij, se previo esamine, non son approvati dall'Ordinario.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCXXXIII.

Antonino (P) da Reschio Capp. *Biografia edificante di Agnese Bocci Terziaria Francescana di Spello.* Foligno, Tip. Artigianelli, 1902. In 16, di p. 72.

È stato un buon pensiero del P. Antonino esumare dal manoscritto dal Can. Magnani la biografia di questa santa Terziaria, morta ai 6 di Ottobre del 1793. La Bocci condusse vita altamente serafica, e la lettura dell'opusculo del P. Antonino non può non piacere e non giovare alle anime che si pascono di pie considerazioni.

CCCXXXIV.

Bartolini A. *Dante Francescano e Terziario Francescano.* Roma, Tip. Salesiana, 1900. In 8, di p. 24.

Cosa siasi proposto l'illustre dantista nell'articolo accennato, è cosa chiara. Egli vuol dimostrare, e crede aver dimostrato, che Dante fu terziario francescano. Il che è probabilissimo, anzi è quasi certo. Ma la tradizione in certi casi non basta, e nel caso di Dante è forse egualmente ardito chi nega che Dante sia stato francescano, e chi lo afferma. Oltre i fatti e gli avvenimenti certi e sicuri, vi sono dei racconti e dei fatti che assai rasentano la verità, come nel caso presente, almeno fino a prove contrarie, ma che non sono storia.

Noi quindi, senza giurare che effettivamente Dante sia stato *terziario francescano,* riteniamo che il ch. Bartolini sia sul vero.

CCCXXXV.

Eubel Conr. Ord. Min. Conv. *Bullarium Franciscanum, sive Romanorum Pontificum Constitutiones, epistolae, diplomata, tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium, etc. concessa. Tomus VI.* (1335 - 1378). Romae, Typ. Vaticanis, MDCCCCII. In fol. di pag. LVI. - 688.

Nel breve spazio di quattro anni, l'infaticabile P. Eubel, che nel 1898 ci dette il V. vol. del *Bullarium Franciscanum* (Cfr. *Miscellanea,* VII, 29), ci dà ora il volume VI, miniera feconda di notizie sconosciute, e di alto valore. Questo lavoro, che onorerebbe una qualsiasi Accademia scientifica, è stato condotto innanzi da un uomo solo, il quale diè alla luce contemporaneamente il I. e il II. volume della *Hierarchia Catholica Medii Aevi,* (1898-1901) oltre altri volumi minori (Cfr. *Miscellanea,* VIII. 118), senza naturalmente lasciare i doveri del suo ministero, che esercita come Penitenziere nella Basilica Vaticana. Questa mirabile attività, unita alla più seria e profonda dottrina, ci autorizzano a riconoscere nel P. Eubel Minore Conventuale il più dotto fra gli scrittori francescani del tempo nostro, come quello che lascia alla posterità volumi di altissimo valore, pur troppo accessibili a pochi, ma di utilità incontestabile e duratura. I documenti di questo sesto volume sono più di 1500, comprendono il governo di cinque Pontefici, dal 1335 al 1378, duranti i quali anni si determinò nell'ordine dei Minori una delle crisi più forti, quella che dette origine alla *Regolare Osservanza,* della quale si notano in questo volume i primi segni, da principio incerti, poi combattuti, poi vittoriosi. Chi vuole studiare questa fase dell'Ordine, deve attingere al volume del P. Eubel, e qui, oggettivamente, senza prevenzioni, con mente serena, distinguere le responsabilità dei Frati zelanti ma ortodossi, dai Frati troppo zelanti e però quasi eretici. Su queste pagine si conosce chi obbediva, chi non obbediva: chi deve considerarsi come Francescano, chi come Apostata. Il P. Eubel somministra materiale prezioso, non solo con i diplomi, le lettere Apostoliche, ecc., ma con i documenti, i processi, i richiami, le annotazioni lunghe, erudite, con le quali arricchisse il già ricco volume. Un racconto sulla crisi dell'Ordine può esser sospettabile; ma qui la storia si sorprende giorno per giorno, luogo per luogo, e se ne constata lo sviluppo progressivo con mirabile chiarezza. Si noti il documento *558,*

Digitized by Google

del 13 Decembre 1350, col quale Clemente VI consente una prima divisione dell'Ordine limitata ai 4 conventi delle Carceri, dell'Eremida, di Monteluco e di Giano; il documento *683* del 18 Agosto 1355, col quale Innocenzo VI revoca questa concessione: il documento *1337* del 22 Giugno 1374, col quale Gregorio XI, certamente in seguito di qualche altro permesso, encomia altamente questi antichissimi *Minori Osservanti*, che sono detti *Regulam eiusdem Sancti* (S. Francesco) *ad literam servantes*, ed ai quali (già estesi, sembra, oltre ai detti quattro Conventi, anche a quelli di Pischia, della Scarzola, di Montegiove, di Stroncone, di Greccio, di Fonte Colombo, di Poggio Bustone) dichiara aver già concesse delle Indulgenze. È poi a ricordare, che la riforma dei *Minori Osservanti*, o, se vuolsi, il ritorno di alcuni Frati alla professione rigida della regola francescana, devesi al B. Paoluccio Trinci da Foligno, e che questi dal Generale Tommaso da Farignano ebbe il permesso di professare la regola dei Minori *ad literam* a preghiera di Ugolino Trinci Signore di Foligno. Il volume del P. Eubel contiene una nuova prova dell'interessamento dei Trinci per questa *osservanza* della Regola, poichè ivi si legge, in una lettera di Benedetto XII (8 Agosto 1340), che Paolo Trinci Vescovo di Foligno si era recato espressamente in Avignone, per ottenere dal Papa il permesso di far osservar la Regola *ad literam*. Sono queste le prime pagine della storia dei Minori Osservanti, che poi prenderanno sviluppo così grandioso, e saranno così utili alla Società e alla Chiesa, da superare il tronco donde si erano separati. Mancano nel *Bollario* del P. Eubel le accennate Indulgenze ricordate dal Papa Gregorio XI nella enunciata lettera del 1374, perchè forse non registrate nei volumi Vaticani, ma gli originali di queste concessioni noi trovammo con la data 28 Luglio 1373 nell'Archivio di S. Damiano presso Assisi, e publicammo in questa *Miscellanea* (VI, 112-113). Certo, ove, come siamo sicuri, il P. Eubel continuerà la stampa del Bollario col vol. VII, noi troveremo altri e non meno preziosi materiali per la storia minoritica, che, specialmente nel periodo e sulla crisi accennata, deve interamente rifarsi.

E superfluo far cenno dell'ottimo metodo seguito dal P. Eubel nel suo volume, degli utilissimi indici con i quali lo ha corredato, degli abbondanti sommarii con i quali ha riassunto i documenti che non ha creduto trascrivere integralmente. In appendice ha pubblicati due lunghi processi fatti contro fra Andrea da Gallione nel 1337, contro fra Marino Marchioni nel 1355, nonchè le celebri costituzioni Farinerie del 1354, e questi tre interessanti documenti aumentano il pregio del volume, pel quale rinnoviamo le felicitazioni al degnissimo P. Eubel, vera illustrazione del benemerito Ordine al quale appartiene.

CCCXXXVI.

Gouffin Arnold. *Les petites fleurs de la vie du petit pauvre de Iesus-Christ Saint François d'Assise.* Bruxelles, Comp. Gen. d'Impressions, 1900. In 8, di p. 114.

E una traduzione fedele della prima parte dei *Fioretti di S. Francesco*, preceduta da alcune utili indicazioni, e accompagnata da note sobrie, ma giudiziose. Questo volume si deve considerare come opera di volgarizzazione, poichè chi lo tradusse non ebbe in mente far opera critica, o letteraria, ma ebbe solo il lodevolissimo scopo di far conoscere in Francia il bellissimo racconto, tradotto nuovamente in quella lingua.

CCCXXXVII.

Gouffin Arnold. *Considerations sur les stigmates. Frère Iunipère: Frère Egide.* Bruxelles, Buleus Ed. 1901. In 8 di p. 94.

Questo volume contiene la traduzione della seconda parte dei *Fioretti*, e il traduttore ha continuato il sistema che avea adoperato nel volume annunciato precedentemente, avendo però arrichito il suo libro con splendide illustrazioni, tolte dai dipinti francescani di Giotto e del B. Angelico, esistenti nelle Chiese di Assisi e di Montefalco.

CCCXXXVIII.

Lemmens Fr. Leonardus Ord. Min. *Extractiones de legenda antiqua.* Ad Claras Aquas, Tip. S. Bonaventura, 1902. In 16, di p. 78.

Il piccolo libretto è molto utile, poichè contiene alcune varianti a certi brani della seconda leggenda del Celanense, della quale, come si sa, non si conosce che un codice solo. Al futuro editore queste varianti, che provengono da un ms. di S. Isidoro di Roma, saranno di molto vantaggio, come saranno di molto vantaggio ai cultori dei nostri studi le notizie e le descrizioni di tutti i codici della nominata Biblioteca di S. Isidoro.

CCCXXXIX.

Martelli I. A. *Vie et vertus du P. Pierre Lopez des Frères Mineurs* (1816-1898). Tonneins, Im. G. Ferrier et C. 1902. In 16, di pag. XXXIV-592.

L'autore di questo grosso volume ha messo nella prima pagina un sopra-titolo,

Digitized by Google

che dà la sintesi del libro « *Un Saint à la fin du XIX siècle* ». Nè la vita del P. Pietro Lopez (nato a Noia presso Santander nella Spagna il 27 Novembre 1816, morto a Marcassò in Corsica il 25 Marzo 1898) può chiamarsi diversamente. Vero tipo di virtù monastiche, il P. Lopez è uno di quelli imitatori di S. Francesco, che sono passati quasi inosservati nel mondo, perchè l'opera loro tranquilla, benefica, pia, si svolse nella modestia e nella quiete, ma che col tempo non mancheranno di richiamare l'attenzione del pubblico. L'abate Martelli con grande amore e venerazione ne racconta la vita, ne colorisce le virtù, ne descrive i pellegrinaggi ai Santuari d'Italia, a Roma, Loreto, Assisi, Montefalco, Foligno, Cortona, Trevi, ecc. Il libro si legge molto volentieri.

CCCXL.

Sabatier Paul. *S. Francisci legendae veteris fragmenta quaedam*. Paris, Fischbacher, 1902. In 8, di p. 80.

Questo fascicolo non si può riassumere, poichè contiene una vera miscellanea di indagini critiche sulle fonti biografiche di S. Francesco. Le quali, come indicazioni e documenti, sono utilissime, non come congetture e deduzioni del ch. autore, che parte spesso da presupposti tutti soggettivi. Per esempio, la data delle profezie (p. 87 nota), e le suggestioni contro Crescenzio da Iesi, i cui gravissimi addebiti, veri o stiracchiati, non proibirono agli Assisani di eleggerlo loro Vescovo, nè al Papa di farlo Vescovo di Iesi Chi conosce i sentimenti e il punto di vista nel quale si pone l'erudito francese, troverà molto convenienti nella sua penna tali cose. Scopo però di questo fascicolo, è la pubblicazione di alcuni brani di una vita di S. Francesco, che sarebbe stata scritta verso il 1322, ma che conterrebbe dei testi dettati verso il 1246. Tale venerabile antichità darebbe molto pregio a questo testo, se contenesse cose nuove. Nondimeno la stampa del Sabatier è di molto interesse, più per i commenti che fa, che per i testi che publica.

CCCXLI.

Sabatier Paolo. *S. Francesco ed il movimento religioso nel XIII secolo. Versione italiana di Ada Bellucci*. Perugia, Unione Tip. Coop. 1902. In 16, di pag. 48.

È questa una conferenza letta in francese a Milano nel 1900, e pubblicata nel 1901 dall'Hoepoli nel volume « *Arte, scienza e fede ai giorni di Dante* ». La Signorina Bellucci l'ha tradotta in lingua italiana, e l'ha resa nell'Umbria assai più conosciuta.

Scopo del Sabatier è di colorire un S. Francesco da opporre al S. Francesco cattolico, al S. Francesco della tradizione e della storia: e questo è il martello, il flagello dell'anima sua vaporosa e poetica, che, i non cauti, affascina e soggioca. « *È un nuovo Francesco che ci abbisogna* » egli grida a p 38. E si comprende. E ringraziamo Iddio, che egli una buona volta dice chiaro e tondo il suo proposito. Il S Francesco austero, che digiuna, che bacia il piede al Sacerdote, che sorregge la Chiesa Cattedrale del Cattolicismo, che prega la Madonna, gli Angeli Custodi, i Santi, che spera nel Paradiso, che ha paura dell'Inferno, che si confessa, che si comunica, che per amor di Dio abbandona i piaceri della carne, della gloria, della vita, questo S. Francesco non serve alla generazione platonica contemporanea, che sostituisce la filantropia alla carità, che vuol far di questa non un sacrificio ma un vantaggio, che ama il prossimo, non per amor di Dio, ma per amor di se stesso. Per questa generazione ci vuol un S. Francesco più leggiero, meno religioso, che possa idolatrarsi anche dagli uomini di mondo, dai gaudenti, da quelli che ignorano cosa sia la virtù cristiana, la preghiera, l'umiltà, l'astinenza, la virtù, del sacrificio. E il Sabatier ha ragione. Egli parte dal principio che S. Francesco sia stato frainteso, da tutti, cominciando nientemeno da Gregorio IX, l'amico del cuore di S. Francesco, e poi da S. Bonaventura, che *interpretava a rovescio* (p. 42) il pensiero di S. Francesco, e giù giù fino a noi. Quindi è arrivato a noi un S. Francesco corrotto, adulterato, e gli ultimi francescani un pò noti, il p Lodovico da Casoria che si logora e muore di carità, il Cardinale Massaia, che si fa tutto a tutti, Mons. Fantosati, che in Cina è accecato, impalato, abbruciato, perchè predica G. Cristo, cotesti francescani, e altri a migliaia, sarebbero in errore, seguaci ignoranti di un S. Francesco adulterato, di un S. Francesco che non ha esistito. Ed il Sabatier non solo viene fra noi a segnalarci l'errore, ma ci addita il S. Francesco vero, da lui scoperto, da lui segnalato, un S. Francesco imprendibile, indefinibile, introvabile anche se vogliamo, ma sempre una creazione geniale di uno scrittore abile e geniale come è il Sabatier. Tale è il succo di questa conferenza, destinata a piacere e a danneggiare. Che l'autore sia sempre in tempo a redimere questo male!

CCCXLII.

Trebbi D. Francesco *Lettere sopra i Fioretti di S. Francesco*. Fermo, Mucci, 1902. In 8, di p. 38.

Le lettere sono 7, scritte nel 1883 e 1884, e sono dirette al Priore di Loro Piceno, Don

Digitized by Google

Francesco Barbarossa. Scopo di esse, che viene dimostrato con bella forma epistolare è di provare che l'autore del testo latino dei Fioretti, non è fra Ugolino di Brunforte, come sostenne il P. Luigi da Fabriano (Cf. *Miscellanea*, I. 31) ma Frate Ugolino da Montegiorgio. Non mancano buone ragioni al Trebbi, come non mancarono al P. da Fabriano: ma sebbene il Trebbi confuti assai vivamente il P. Luigi, non riteniamo davvero superflue altre prove a conferma della sua tesi.

CCCXLIII.

Van Ortroy Franc. S. I. *La legende de S. François d'Assise par Julien de Spira.* Bruxelles, Societé des Bollandistes, 1982. (Estratto dalla *Analecta Bollandiana*, tom. XXI, p. 148-202).

Sostenemmo fin dal 1899 (Cf. *Miscellanea*, VII, 165-166), che Fra Giuliano da Spira compose una leggenda in prosa di S. Francesco di Assisi. Poi sostenne la stessa cosa il P. Edoardo d'Alençon Capp., l'Anonimo P. Vindex, e il P. Van Ortroy S. I. (Cf. *Miscellanea*, VIII, 119-120). Quest'ultimo ha fatto di più. Del testo di Fra Giuliano, già edito dai Bollandisti, ha trovato sette importanti manoscritti, e dopo averli collazionati, ha pubblicato il testo stesso in una eccellente lezione, alla quale aggiungono merito le copiose notizie critiche che precedono. Colla stampa del P. Van Ortroy è oggi facile assai conoscere il valore letterario di Fra Giuliano, e la sua costante dipendenza dal Celanense, che è tuttora il fonte precipuo di queste derivazioni secondarie. Il dottissimo Bollandista aggiunge con questa stampa un nuovo titolo alla gratitudine di chi studia la storia di S. Francesco.

NOTIZIE

311. La Genealogia di S. Francesco

I lettori della *Miscellanea* conoscono già le ultime publicazioni sopra questo tema (Cfr. *Miscellanea*, VIII, 160, 168: vedi sopra, p. 30). A questo è da aggiungere uno studio sobrio, ma chiaro del prof. R. Casali (*Bullettino della R. Deput. di Storia Patria per l'Umbria*. Perugia, 1902, vol. VIII, p. 279-285), il quale esclude affatto che S. Francesco sia stato della famiglia Moriconi, nè che sia stato di nobile famiglia. Cadono quindi le dicerie che S. Francesco sia di origine Lucchese, e resta solo il fatto che S. Francesco ebbe per Madre Donna Pica, per Padre Pietro figlio di Bernardone.

312. I dialoghi di Crescenzio da Iesi

Fummo tra i primi a dar qualche notizia un pò chiara sopra il dialogo, o i dialoghi *De vitis Sanctorum Fratrum Minorum*, composti, o commessi verso il 1246 dal Generale Crescenzio da Iesi (Cfr. *Miscellanea*, VII, 168-169), del quale demmo abbondanti indicazioni bibliografiche, lamentando la perdita di un libro dal quale « *la storia di S. Francesco si sarebbe avvantaggiata* ». Oggi si annuncia che il P. Leonardo Lemmens ha ritrovato questo manoscritto nella biblioteca Vaticana, e sta per publicarlo. È notevole il modo col quale alcuni periodici francescani annunciano la cosa. L'*Oriente Serafico* che si publica a S. Maria degli Angeli (Volume XIV, n. XII, 30 Giugno 1982, p. 384), e che è così felice quando può dir male parole sull'indirizzo degli scrittori della *Miscellanea* (S. Francesco pordoni loro la poca carità, e la poca idoneità a parlare di tali coso) l'*Oriente Serafico* prevede che la stampa del libro recherà danno a qualche « *opinione prediletta di Mons. Faloci* ». La *Voix de S. Antoine* (Vanves, pres Paris, vol. IX, Aout, 1902, p. 26-2) tiene bordone all'*Oriente*, e già prevede che questa publicazione confermerà una quantità di tradizioni francescane, i racconti di Bartolomeo da Pisa, darà infine ragione a Paolo Sabatier contro la critica del P. Papini e della sua scuola, di giorno in giorno sempre — dice la *Voix* — più fuor di moda. Questa non è scienza storica: questa è grettezza. Publicato il documento, discuteremo, e, se sarà il caso, ci ritratteremo, poichè noi non appartoniamo nè agli zelanti, nè ai rilassati, nè ai Conventuali, nè ai Frati Minori, nè a Sabatier, nè a Papini, veneriamo con lo stesso affetto la Basilica di Assisi, e quella di S. Maria degli Angeli, abbiamo cari e stimabili amici presso ambedue i Santuarii, e siccomo non vestiamo alcuna tonaca, nè abbiamo interesse a sostenere nessuna tradizione, così siamo insospettabili, a differenza degli scrittori dell'*Oriente* e della *Voix*, che, poco seraficamente, e poco scientificamente, voglino tirar l'acqua al proprio mulino. E ci pordoni il lettore questa digressione, impostaci dalla convenienza.

313. Bibliografia Francescana

La indicata *Voix de S. Antoine* (Vol. cit. pag. 383, 384) offre ai suoi lettori una lista di opere francescane « *aventi un valore istorico e critico* », la quale lista si compone di sole opere scritte da *Frati Minori*, e da *Paolo Sabatier*. Al compilatore di quella lista (nella quale non manca la più piccola brochure di Paolo Sabatier) sembrano ignoti i nomi del P. Van Ortroy Gesuita, del P. E. d'Alençon Cappuccino, del P. C. Eubel Conventuale, dell'Abate Le-Monnier, ecc. Questi scrittori non hanno composto libri di *valore istorico e critico*, ovvero sono autori di *semplici pubblicazioni di agiografia popolare, estranea al metodo istorico*. Tali parole poco serene non fanno onore alla scienza istorica di chi le ha scritte.

314. Ancora lo "Speculum perfectionis"

Il Dottor Tilemann ha publicato (Lipsia, 1902, in 8.° di p. 152) uno studio « *Speculum perfectionis* und *Legenda Trium Sociorum* » nel quale riassume ed accetta interamente quanto in proposito di quei due libri ha scritto Paolo Sabatier.

D. M. Faloci Pulignani Direttore Responsabile

Foligno Regio Stabilimento Salvati 22-9-1902.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. Fr. Van Ortroy — *La leggenda latina di S. Francesco secondo l' anonimo Perugino* . . . . . Pag. 33
2. Annibale Tenneroni — *Di due antiche laude a S. Francesco d' Assisi* . . . . . » 48
3. Agostino da Stroncone — *L' Umbria Serafica* . . . . » 55
4. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 61
5. *Notizie* . . . . . » 64

LIBRI VENDIBILI PRESSO L' AMMINISTRAZIONE DELLA " *Miscellanea Francescana* „

FRATINI P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . L. 2,00

FRATINI P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

ROSSI A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno 1882, in foglio . . . . . » 0,50

FALOCI PULIGNANI M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 . . . . . » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16 . . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la città di Foligno.* Foligno 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p. 64 » 2,00

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. (In ristampa) . . . . . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.

Rivolgersi in Foligno all' Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno Regio Stabilimento Salvati 22-9-1902

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IX. — Fascicolo III.

FOLIGNO 1902

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1902
Anno, IX Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO D'ASSISI [1]

SECONDO

PAOLO SABATIER

SOMMARIO

1. Introduzione — 2. La ricerca della verità — 3. Se fosse necessaria una nuova vita di S. Francesco — 4. Concetto cattolico di S. Francesco — 5. Certezza storica di S. Francesco - 6. Carattere di Paolo Sabatier — 7. Criterio dei Cattolici — 8. Criterio dei Protestanti — 9. Obiettivo del Sabatier — 10. Distinzione tra i Consigli e tra i Precetti dell' Evangelo — 11. Accuse del Sabatier al Papa — 12. Conclusione incerta alla quale giunge — 13. Quale ideale egli attribuisca a S. Francesco — 14. Perchè accusi S. Francesco di aver proscritta la scienza — 15. Differenza tra il S. Francesco dei cattolici, e quello di Sabatier — 16. L' ideale francescano di Sabatier nemico delle arti — 17. Valore istorico di Sabatier — 18. Come sia falso il suo sistema critico — 19. Sua confessione di aver trasformata la storia — 20. San Francesco vive tuttora.

1) Conferenza letta a Foligno il 3 Ottobre 1902 nella sala del Circolo S. Feliciano.

1.

Egregi Signori,

È qualche tempo che, nell'Umbria nostra ed altrove, parlandosi di S. Francesco di Assisi, si sente pronunciare il nome di Paolo Sabatier, prima confusamente, poi ripetutamente, poi come quello di persona che alla storia del glorioso Serafino avrebbe recato contributo nuovo, insigne, di studi, di documenti, di scoperte. I più non hanno letti i suoi libri, molti ne sanno quel tanto che ne appresero dalla lettura di quei giornali che sogliamo chiamare liberali, e che non lasciano alcuna occasione per encomiare l' illustre, l' egregio, il chiarissimo Paolo Sabatier. Vi è chi lo stima un cattolico fervente — e come, dicono essi, come potrebbe amar S. Francesco chi non fosse cattolico? — Vi è infine — e sono i più — chi non sa raccapezzarsi, ed è completamente incerto se il nuovo istorico francescano, sia un vero scienziato, o un fortunato parolaio. Se avrete la pazienza di seguirmi coll' attenzione per una buona mezz' ora, spero mettervi in condizione tale da potervi formare direttamente un criterio sul valore letterario e religioso di questo Signore. Debbo dirvi che sarebbe per me colpa gravissima il dire

Digitized by Google

anche piccolissima cosa non conforme al vero? Debbo dirvi che è per me un obbligo severo non mettere sulla bocca o sulla penna del critico francese se non quello che egli disse o dettò? Solo con questo sistema io potrei fare cosa onesta per me, cosa utile per Voi.

2.

— Cercare la verità — fu questa la meta costante e nobile delle persone dabbene, che, per amor di questa verità, non risparmiarono ricerche, fatiche, sacrificio di desiderii, di ricordi, di interessi. La verità non può che giovare alle vére finalità dell'uomo. Chi è timido amico e fiacco ricercatore della verità, costui o teme di perdere un possesso male acquistato, o sospetta dover rinunciare ad un vantaggio non legittimamente posseduto, o prevede dover abbandonare un comodo al quale non ha dritto. Chi ha paura della verità va con la fronte curva; chi ama la verità va col capo eretto. E noi cattolici amiamo S. Francesco nella verità, e per conoscer meglio S. Francesco nella verità, il che vuol dire, per conoscere S. Francesco vero, non dobbiamo nè temere, nè risparmiare indagini critiche, minute, pazienti: dobbiamo moltiplicare ricerche storiche, dobbiamo frugare biblioteche ed archivii, dobbiamo interpretare, interpellare marmi, bronzi, sculture, pitture, ricami: a tutti dobbiamo rivolgere una domanda severa e serena, senza preconcetti, senza sospetti, senza timori, con un solo proposito, con un solo preconcetto, *la Verità*. Quale S. Francesco verrà fuori da tante fatiche? Non ce ne occupiamo: verrà fuori la verità. E se il S. Francesco che verrà fuori non sarà più quello che credevamo? Non importa: verrà fuori S. Francesco vero. Ma tante tradizioni, tanti racconti che sono così cari al cuore del buon cristiano, che imparammo ad amare da bambini, dovranno forse abbandonarsi? Sia pure: verrà fuori S. Francesco vero. Ma allora, l'autorità della Chiesa, il buon nome della Religione, il prestigio del cattolicismo, forse correrà rischio di esser vulnerato? O uomini di poca fede, tacete! E dove mai potete cavare il sospetto, che la ricerca del vero possa nuocere al prestigio del cristianesimo, che è la Religione del vero nella morale e nella dottrina? Guardate a Roma. Leone XIII ha aperto il tesoro dei documenti, raccolti con raro criterio da tanti suoi illustri antecessori negli Archivi segreti del Vaticano. Fu un accorrere di eruditi, tedeschi, francesi, russi, inglesi, di atei, di protestanti, di ebrei, di anticlericali, di antipapali per professione. Che danno è venuto da tante publicazioni alla Chiesa, ai suoi istituti, alle cose che le sono care? La verità, che giova a tutti, la verità storica deve giovare a S. Francesco. Paolo Sabatier ci ha lanciato una sfida, dicendo di voler trovare il S. Francesco vero: quasi quasi ci accusa di venerare un S. Francesco falso: con questa intenzione vuole fare studi e ricerche. Battete le mani: qualunque sia la sua intenzione, qualunque siano le sue indagini e le sue scoperte, noi plaudiremo: la verità ci guadagnerà: se egli veramente leggerà la storia, senza metterci nulla del suo, S. Francesco sarà più bello, più vero, e, sì, diciamolo franco, S. Francesco ci apparirà più Cattolico.

3.

Ma qui sorge una domanda spontanea. Vi era poi questa necessità di sottomettere ad un nuovo esame la vita di S. Francesco? Quale inconveniente fece decidere Paolo Sabatier a fare nuovi studi sopra S. Francesco? Ma S. Francesco non era stato studiato abbastanza? O noi lo conoscevamo sopra fonti impure, sopra documenti apocrifi? Ovvero Paolo Sabatier ha scoperte cose e notizie ignote fino a ieri, o ha avuta la fortuna di trovare documenti e testimonianze sconosciute?

4.

Fino a ieri le cose stavano così. Noi cattolici abbiamo creduto S. Francesco un Santo. Cioè, un'anima virtuosa, che sette secoli fa respirava queste aure, sorrideva a questo Cielo, percorreva queste Città Umbre, predicava sulle piazze e sui sacrati delle nostre Chiese. Abbiamo creduto e letto che S. Francesco istituì uno, due, tre Ordini religiosi, che era un uomo devotissimo: si confessava, si comunicava con molta frequenza, rispettava tanto i Sacerdoti, che baciava il terreno dove questi avevano posto i piedi: andava in cerca di guadagnare Indulgenze e Giubilei; era poi ubbidientissimo al Papa, zelante della disciplina, affettuosissimo con i poveri, con i lebbrosi, con gli infelici. Avendo meditato l'Evan-

Digitized by Google

gelo, non limitò la sua condotta ad ubbidire ai *precetti* di esso: « *Ama Dio sopra ogni cosa, ama il prossimo come te stesso* » [1]), ma volle accettare, e imporre ai suoi seguaci anche i *consigli* di esso, vale a dire quella parte che Gesù Cristo non impose a nessuno, limitandosi a consigliarla a chi volesse esser perfetto, cioè: « *Vendi ciò che hai e dallo ai poveri* » [2]). Distinzione questa, fra i *precetti* e i *consigli* evangelici, di capitale importanza al nostro scopo, e sulla quale prego fissiate la vostra attenzione, dovendo essa esserci utilissima in seguito. S. Francesco in vita e in morte fece dei miracoli, morì, il Papa lo canonizzò: oggi sta in Paradiso, e siccome lassù l' anima sua immortale non ha perduta la memoria, non ha perduto l' affetto, non ha perduta quella carità con la quale e per la quale cercava di spezzarsi in cento parti per aiutare cento persone, per provvedere cento bisogni, per alleggerire cento sofferenze, così crediamo che egli lassù possa, e voglia pregare Iddio per noi, e che effettivamente lo preghi, e che dalle preghiere sue discendano a noi vantaggi nell'ordine materiale, e nell'ordine spirituale. Questa è la dottrina cattolica, e chi considera S. Francesco con una forma diversa, chi dimentica prima di tutto che egli vive, che egli prega, che egli giova noi e le cose nostre, questi non è cattolico; scientemente e scientificamente danneggia se stesso, e reca a S. Francesco l'onta di considerarlo come un trastullo, come un oggetto di studi platonici, di aride ricerche, che sulla vita morale dell' umanità influiscono ben poco, se non si vuol dire un bel nulla. Non si può studiare S. Francesco come si studia Socrate, Cesare, Maometto. S. Francesco vive: S. Francesco giova: S. Francesco ama e si fa amare. Socrate, Cesare, Maometto, nè vivono, nè giovano, nè amano, nè si fanno amare.

5.

Ora, che S. Francesco, cioè il nostro S. Francesco Cattolico Apostolico Romano, sia stato quello che da noi si crede, che abbia fatto quello che da noi si racconta, che abbia predicato e raccomandato quello che qui si è accennato, noi lo sappiamo per certezza di storia, per diligenza di critica, per abbondanza di documenti sicuri. Niun Santo ha tanta suppellettile istorica quanta ne ha S. Francesco. I Bollandisti, lo Chalippe, lo Chavin, lo Cherancè, il Le-Monnier in Francia, il Papini, il P. Panfilo, il Prudenzano, il Palomes nella nostra Italia (e non ricordo che i sommi), hanno tanto lavorato attorno alle fonti della storia francescana, che, credete a me, non è più possibile che si possa fare nè più nè meglio, salvo il ripetersi o il travisare. Nulla è ignoto di S. Francesco: sono stati frugati gli Archivi, le biblioteche, gli anditi più remoti, le pietre più inconcludenti, i Conventi più solitari, i dipinti più scoloriti, nulla è stato trascurato, nulla di nuovo è venuto più fuori che valga a modificare in alcun modo la vita del Santo. Noi ne sappiamo quello che ne sapevano i nostri nonni, e se da allora in poi abbiamo riempita una biblioteca di libri Francescani, la vita di lui non è stata accresciuta nè di un fatto, nè di un racconto, nè di una parola. Si possono magnificare come scoperte delle minuzzaglie inconcludenti, si può attribuire la parola di *nuovi documenti* a racconti tardi, e di dubbia autenticità: quello che è un fatto, è che lo Chalippe due secoli fa, il Papini un secolo fa, ne sapevano, poco più poco meno, quanto ne sappiamo noi.

6.

Ma allora, mi direte, cosa rappresenta la figura di Paolo Sabatier, e il rumore che si fa attorno al suo nome? Rispondo con la maggior chiarezza possibile.

Conviene sapere che questo Signore ha due qualità invidiabili, le quali, non voglio dire che illudano, ma ben debbo dire che adescano chiunque lo avvicini. Esso è di una dolcezza, di una gentilezza eccezionali. Niuno sa fare più cortesie di lui, niuno sa rendere più servigi di lui. Gli atti, la parola, il gesto, il sorriso, hanno un so che di serafico, di attraente, che fanno smontare qualunque prevenzione, fanno cadere qualunque sospetto. Niuno più di lui è entusiasta di S. Francesco, niuno più di lui ne magnifica la carità, lo spirito di iniziativa, la rettitudine del pensiero, le convinzioni evangeliche. Come a Greccio S. Francesco si leccava le labbra quando pronunciava il nome di Gesù, così pare che al Sabatier il nome di S. Francesco raddolcisca

1) Matteo XXII, 37.
2) Matteo XIX, 21.

Digitized by Google

la bocca. Voi lo vedete assiduo alle funzioni diurne e notturne della Basilica di Assisi, con compostezza esemplare, serio, dignitoso, composto. Quanti cattolici dovrebbero prendere questo insegnamento da lui! Ogni sua lettera è una cortesia, ogni invio dei numerosi suoi libri è un dono doppiamente caro, e per il valore intrinseco, e per la dedica affettuosa, che lo accompagna. Questa è la persona, e come la persona sono i suoi libri. Melliflui, io li chiamo, anche quando contengono parole e giudizi ingiusti. Il periodo rotondo, la frase immaginosa, il ricordo simpatico, il tono costantemente misurato e corretto, trascina a leggere, ad affrettarsi alla fine. Aggiungete a tutto questo un vero pelago di indicazioni, citazioni dense e fitte, richiami utilissimi, descrizioni bibliografiche, archivistiche, paleografiche, di ottima lega, una erudizione vasta e seria, dove, se qualche difetto esiste, é la soverchia vastità: aggiungete il comodo inestimabile di indici utilissimi, sui quali spesso si esercita il plagio dei francescanofili improvvisati: aggiungete infine che questi libri egli ve li offre, ve li regala, ed ha più piacere egli di offrirveli che voi di gradirli, e poi dite se tutto ciò non è più che sufficiente per formare la piattaforma alla simpatia più estesa. Una figura così fatta non può, in Assisi sopratutto, non essere gradita, massime che è anche generosa con i poveri, ai quali è largo di sussidi e di parole. Egli è oggi sicuro della posizione, e in Assisi tutto sarà possibile, meno il recar disturbo a questo singolare campione di estetica religiosa, perchè in fondo egli non reca altro servigio che questo, i suoi libri non avendo altro vantaggio per noi, che colorir S. Francesco, al modo stesso purtroppo che Filippo Lippi coloriva figure e ideali dei quali era la negazione.

7.

Orbene, perchè noi cattolici non possiamo seguire le idee di Paolo Sabatier? Perchè la S. Congregazione dell'Indice, con Decreto 8 Giugno 1894 pose questo libro nel catalogo dei libri proibiti?

La risposta è chiara. Paolo Sabatier non è cattolico. A quale variazione di protestanti egli appartenga, veramente non si conosce: egli dichiarò testè con frase vaporosa, che vorrebbe dir molto, ma che mette in grave sospetto, che egli è *protestante per nascita*, non altro [1]). Egli è però l'incarnazione vera del protestantesimo, perchè il suo libro è l'esposizione sistematica, la difesa continua, il panegirico costante di quella falsa teoria che separa in due campi distinti i cattolici dai protestanti [2]). Si sa quale é la linea di divisione. Noi cattolici abbiamo come criterio supremo, come regola di certezza, l' autorità della Chiesa. S. Agostino, uomo d' ingegno immenso, pensatore tutt' altro che di facile contentatura, giunse a dire che non avrebbe creduto all' Evangelo, se questo non gli fosse presentato dalla Chiesa. Quindi il cattolicismo ha mirabilmente passato 19 secoli di vita immutabile, perchè tutto fondato sull'autorità della Chiesa. Da Roma abbiamo il codice della morale, da Roma il codice della dottrina, da Roma la soluzione dei dubbi, da Roma la dispensa dalle leggi, da Roma la certezza della condotta nostra. Il nostro dubbio cade ai piedi di Roma, il nostro raziocinio apparisce fiacco dinanzi alla Rocca del Vaticano, e là dentro vediamo nel Papa la continuazione di Pietro, di quel Pietro cioè, nella cui persona fu detto al Papa « *pasce oves, confirma fratres* » : nel Papa infine noi vediamo la vita perenne del Sacerdozio, che è indefettibile, infallibile. Così pensò, visse, operò S. Francesco. Egli non guardò che a Roma. Ad Onorio III chiese la conferma della regola che compose quando non aveva che 12 frati; da lui ebbe un Cardinale che la proteggesse, a lui domandò le Indulgenze pel suo Santuario di Porziuncula, a lui domandò un Porporato che presiedesse le adunanze dei frati, da lui l'approvazione della regola definitiva, e in questa regola è categorica, esplicita, incisiva la prima frase del primo capitolo « *Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al Papa e ai suoi legittimi successori* » [3]). Che io conosca, fra le Regole dei Frati, solo questa di S. Francesco, da lui pensata, meditata, corretta, voluta, solo questa ha per primo articolo una professione completa di sudditanza cattolica. Tanto era egli ortodosso col Papa!

1) Vedi il giornale milanese *Corriere della Sera*. An XXVI, n. 220 del giorno 12-13 Agosto 1902.

2) Basta leggere il recente libro dell'HARNACK « *L'Essenza del Cristianesimo* » Torino. Bocca. 1902, per persuadersi che il lavoro del Sabatier è una vera apologia del Protestantesimo.

3) *Seraphicae legislationis textus originales*. Quaracchi, 1897, p. 36.

Digitized by Google

8.

La figura immensa di S. Francesco, comunque si consideri, dovè imporsi assai per tempo alla estimazione, all'amore, al culto di Paolo Sabatier, anima aperta al sentimento del bello, e dovè sorgere assai per tempo in lui il desiderio di studiarlo da vicino. Ma come un protestante può ammirare chi è la negazione del Protestantesimo ? Imperocchè — ecco la differenza radicale che separa i cattolici dai protestanti — il Protestantesimo ammette o potrà ammettere tutto, meno l'autorità del Papa. Lutero per primo sostituì all'autorità del Papa quella della Sacra Bibbia, che ognuno può interpretare a suo modo. Alla ubbidienza cattolica, Lutero sostituì l'io protestante: alla docilità della mente, il protestante oppone la libertà di coscienza, l'indipendenza individuale, i dritti dell'anima propria: il protestante non vuole nè Papa, nè Preti, nè Sacramenti: egli tende, come dice esattamente Sabatier, al *Sacerdozio universale*, — ognuno è Prete — egli tende a proclamare quelli che Sabatier chiamò *i dritti della coscienza individuale*. E Lutero, sebbene così audace, in confronto dei nostri contemporanei fu un retrogrado. Egli infine una legge fissa la voleva, perchè voleva tutti soggetti all'autorità della Bibbia: ma i nostri contemporanei si ribellano anche alla Bibbia, e anelano una libertà più sconfinata. Né Papa nè Bibbia: ma ognuno Pontefice, Evangelo e Sacerdote a sè stesso. Lo dice il nostro Sabatier [1]). La Riforma di Lutero non ha fatto altro che sostituire all'autorità del Prete quella della Bibbia, e questa sostituzione egli chiama cambiamento di dinastia, non altro.

9.

Poniamo qui Paolo Sabatier, che ha la sua intelligenza convinta di questo Sacerdozio individuale, convinta che la coscienza dell'uomo non deve avere altra guida che se stessa. Poniamo questo scrittore che ha la sua anima rapita dal bello, dal sublime, dall'immenso fulgore che irradia S. Francesco, e supponiamo che egli voglia scrivere di S. Francesco, studiare S. Francesco, dipingere S. Francesco. Che farà egli ? S. Francesco Papale è la negazione della sua teoria: questa teoria è la distruzione di S. Francesco. Quale sarà il suo contegno ?

È presto detto. Egli studierà con analisi sottile, con indagine psicologica, con intuizioni, con descrizioni, con supposizioni, con tutte le armi della dialettica personale tutte le frasi e le parole degli scrittori che videro S. Francesco, che parlarono, che conversarono con lui, e farà tesoro di qualunque sfumatura, di qualunque frase imprecisa, di qualunque atto non ben descritto, per trovare in essi altrettanti documenti del S. Francesco desiderato, cioè del S. Francesco che si forma una teologia, una morale, una regola, senza dipendere affatto dal Papa, anzi in opposizione del Papa. Questo l'obiettivo; creare cioè un S. Francesco ribelle. E quanto studio all'immane proposito ! Quanto ingegno sciupato per il deplorevole scopo ! Torturare i testi, farli parlare con supposizioni, lamentare lacune ipotetiche, ricorrere a interpretazioni congetturali, interpretare il silenzio, trascurare la parola, tutto egli ha messo in opera, nulla ha trascurato, pur di colorire un S. Francesco in opposizione col Papa.

10.

Mi affretto alle prove, poichè finora non ho fatto che asserire.

Rammentate o Signori la già fatta distinzione fra i *precetti* e i *consigli* dell'Evangelo: rammentate che Gesù Cristo ha *imposte* le leggi, ma ha solo *consigliata* la perfezione. S. Francesco accettò, oltre i *precetti*, i *consigli Evangelici*, e volle su questi plasmare la novella Società, chiamando a seguirlo pochi amici fedeli. E disse ad essi: « *Volete seguirmi? Io accetto e mi obligo ad osservare come legge, quella che Gesù Cristo propose come Consiglio.* » Così pensò, così disse, e così fece. Rinunciò a tutto: restituì a suo Padre anche le vesti, e quando taluno si offrì a lui seguace, impose ad esso, per prima cosa, il vendere buoi, case, campi, e regalar tutto il ricavato ai poveri. Con i *consigli* (notate, con i consigli, non con i precetti) con i consigli dell'Evangelo compilò la prima regola,

1) SABATIER *Vie de S. François d'Assise*, Parigi, 1894, pag. V. e in nota. Mi servirò in seguito della traduzione italiana di questa *Vita* (Roma, Loescher, 1896) dovuta ai signori professori *Ghidiglia* e *Pontani*. Questi fanno merito al Sabatier di avere sfrondata la Vita del Santo « *di quanto di soprannaturale e di leggendario vi avevano aggiunto il sentimento e l'interesse religioso.* » (Pag. VIII) Non si può esser più chiari!

Digitized by Google

e volle a questa obligarsi. Potea farlo da sè, senza il permesso di alcuno, ma volle farlo, oltrechè per volontà, anche per merito di obbedienza, e volle ottenere il consenso di Roma, e si recò a Roma con dodici compagni, i primi che ebbe, con questo scopo preciso, che cioè il Papa approvasse una regola, nella quale, ciò che Gesù Cristo aveva consigliato solamente, venisse ad essere imposto come legge. Naturalmente la Curia Romana dovè procedere con molta oculatezza. Se Cristo consigliò la povertà volontaria, la castità perpetua, l'ubbidienza cieca, se questi eroismi, così alieni dalla umana inclinazione, Gesù Cristo li riconobbe difficili, e però si limitò solo a consigliarli, perchè si doveva pretendere che il Papa a chiusi occhi gravasse di tal peso colla sua autorità la società nascente? Ecco un amorevole dissenso fra la Curia e Francesco. Quella dice: « *Riflettete pensate: voi vi imponete un peso enorme, di risultato difficile: voi volete trasformare in precetto severo, quello che è un puro consiglio.* » Questo diceva il Papa, questo ripetevano i Cardinali. Ma S. Francesco insisteva: « *No, Padre Santo! Dio ci ha ispirato: l' Evangelo ha parlato. A quale scopo Gesù Cristo avrebbe consigliata la perfezione, se nessuno la facesse sua?* » Il Papa conobbe la santità di Francesco, e approvò la Regola.

11.

Qui sorge il nocciolo della controversia. Dite voi cosa vi sia in ciò, che non rispecchi, da parte del Papa la più elementare prudenza, e da parte di S. Francesco la più grande ortodossia. No. Il Sabatier invece vede in questo fatto la negazione di ambedue le cose. Vede nel Papa la tirannia della coscienza altrui, vede in S. Francesco la difesa della propria indipendenza. E così comincia il suo libro, e così lo finisce. Egli non fa che colorire due quadri. S. Francesco che non si lascia guidare che dalla ispirazione diretta, immediata, unica, esclusiva della coscienza; il Papato che viola, che comprime, che tiranneggia questa indipendenza dell'individuo. Ogni favore del Papa è chiamato da lui *una catena d' oro;* ogni privilegio è per lui un *tradimento,* ogni approvazione è un *sopruso,* ogni favore è una *tirannia.* Al contrario la preghiera di S. Francesco per ottenere il placet papale, prova che egli sapeva *parlare alto:* ogni sospiro per la idealità non conseguìta è un indizio del suo *animo ribelle.* Come posso portare i periodi del libro del Sabatier, dal momento che tutto il volume è un tessuto di tali idee? Il Papa approva la regola, come voleva S. Francesco? ebbene, da quel giorno « *i frati* (parla Sabatier) *si sono senza accorgersene sottoposti a un giogo... il quale si farà duramente sentire* » [1]. Il Papa nel licenziarli li benedisse? « *Ebbene,* continua Sabatier *i fiori della rettorica clericale, dissimularono i ceppi con cui venivano avvinti* » [2]. I frati escono lieti da Roma, per avere ottenuto lo scopo da essi desiderato? Ebbene, parole di Sabatier, « *molti dovevano piangere la libertà perduta, molti* (cioè gli eretici del XIV secolo) *dovevano morire per riconquistarla* » [3]. Il Vescovo di Assisi, al conoscere la grande iniziativa di S. Francesco, gli muove dei dubbi, lo esorta a rifletterci, gli fa osservare come sia ardua la perfezione? Ebbene, questa è giudicata una vera « *malevolenza* » [4]. Il Papa vieta ai Frati di legarsi con un voto solenne alla povertà volontaria, alla castità perpetua, alla ubbidienza cieca, se prima non vi abbiano riflettuto, se prima non siasi fatto un anno almeno di noviziato? Ebbene questa (sono sempre parole di Paolo Sabatier) « *in realtà altro non era, che una manomissione commessa dal Papato a danno dei Frati minori* » [5]. Il Papa Gregorio IX prodiga a S. Francesco e a S. Chiara « *testimonianze di amicizia e di ammirazione, che paiono assolutamente sincere?* » Non importa: l'ideale Francescano « *non ebbe certo un avversario peggiore di lui* » [6]. S. Francesco, in un suo libro, che era quasi un diario di impressioni personali, insiste nella piena, completa, cieca sudditanza dell'inferiore al superiore, del laico al Prete, del Prete al Papa? Ebbene — dice il Sabatier — « *quelli furono momenti di debolezza in cui l'ispirazione taceva* » [7]. Quindi egli riassume che l' ideale di S. Francesco era — ripeto, sono sue parole - « *la conquista di quella libertà che ci affranca da tutto*

1) *Vita*, p. 81.
2) *Vita*, p 82.
3) Ibidem
4) Ibidem p 88.
5) Ibidem. p 212.
6) Ibidem. p. 134.
7) Ibidem. p. 225.

Digitized by Google

e da tutti, e che spinge ogni anima ad obbedire a quel non so che di divino e di misterioso, che i fiori dei campi adorano, gli uccelli del Cielo benedicono, e loda la sinfonia degli Astri, e che Gesù di Nazareth chiamava: **Abba** *cioè Padre* » [1]).

12.

Così egli. Ma che linguaggio è questo? E' storia? E' poesia? E' Panteismo? E' Platonismo? Ed era da sudar tante stagioni, da vegliar tante notti, per conchiudere che S. Francesco voleva solo ubbidire ad una certa cosa, o idea che sia, la quale egli Sabatier non sa definire, e che si contenta di chiamarla « *un non so che?* » Allora, addio umanità, addio vita sociale, addio vita civile, addio arte, addio scienza, addio Società, se tutti gli uomini fossero padroni di una libertà che affranca da tutto, che affranca da tutti, ma che tutti assoggetta al grande, al divino, al misterioso *non so che.* A questa logica inesorabile conduce la teoria protestante della libertà, e della coscienza umana!

13.

Ma continuiamo lo spicilegio.

Mancano al Sabatier documenti che dimostrino l' antitesi tra la libertà voluta da S. Francesco, e la tirannia imposta dal Pontefice, ma il Sabatier non si spaventa, e se non li trova tra i contemporanei, li cerca tra i tardi cronisti dell' Ordine Francescano. In base a questi, il Sabatier afferma che S. Francesco « *considera sante le ribellioni dettate dalla coscienza,* » e che egli era tutto sollecito « *per proteggere l' indipendenza spirituale dei suoi discepoli* » [2]). A sentir lui parrebbe che il Papa avesse imposte alla coscienza dei Francescani delle azioni delittuose, e che volesse violarne l' indipendenza con leggi inique, mentre sta in fatto che, in omaggio alla loro libertà di coscienza, che poteva seguire o no la perfezione, egli non voleva gravare i Frati di pesi insopportabili: che se, come consigli Evangelici, erano quelle santissime cose per chi le accettava, non potevano esser doveri per chi incautamente se li fosse accollati, o troppo debolmente vi si fosse assoggettato. Poichè la regola di S. Francesco veniva da lui stesso modificata, ritoccata, a mano a mano che le emergenze nuove lo richiedevano, dato il numero crescente dei Frati, si trovò logico raggrupparli in Provincie, in Custodie, in Conventi. Il Sabatier detesta questa organizzazione, la quale imponendo dei doveri, toglie la libertà. Egli non vede l' ideale Francescano che nella più completa anarchia di idee, di concetti, che egli chiama indipendenza della coscienza.

1) Ibidem. p. 202.
2) *Vita*, p. 226.

14.

Quindi, al sorgere di tale disposizione, che assicurava l'Ordine, perchè lo organizzava, egli esclama « *L'Ordine precipita* » [1]). E poichè anche la scienza ha dei canoni, delle leggi, e impone doveri che sono vincoli di pensiero, egli detesta nei Frati la scienza, e deplora — parole sue — « *che la Chiesa col pretesto di porre la scienza a servigio di Dio e della Religione, abbia destato il peggiore dei vizi, l'orgoglio* » [2]), ed esclama — sia sua la responsabilità, — *che la teologia ha ucciso la religione* [3]). Al modo stesso, diciamo noi, che le leggi hanno ucciso la libertà, che il dovere ha tolta l' indipendenza, che la morale ha violata la libera coscienza. Per Sabatier la libera coscienza di S. Francesco fu nemica della scienza (povero S. Francesco!): e perchè i documenti di questa frase così ardita non esistono, egli afferma che « *i Papi e la maggior parte dei Ministri Generali, se vollero travestire il pensiero di S. Francesco, dovettero ricorrere a sottigliezze esegetiche che non tornano a loro onore* » [4]). E perchè fra le opere di S. Francesco esiste una lettera sua a S. Antonio di Padova, nella quale gli ordinò di insegnare la teologia ai Frati (il qual documento demolisce inesorabilmente tutto il castello da lui architettato), egli se ne esce tranquillamente con due ipotesi, che, o quella lettera non sia autentica, ovvero che

1) Ibidem. p. 234.
2) *Vita* p. 240.
3) Ibidem p. 242. I moderni protestanti, trascinati dalla logica al puro razionalismo, sono stati costretti ad abbandonare l' idea di *Dio personale*, che impone obblighi precisi di culto, che esige sacrifici, che reclama di essere amato con *tutto il cuore*, con *tutta l'anima*, con *tutta la mente* (Matteo, XII, 37) E perchè solo la teologia può determinare il valore di queste parole, ecco l' antipatia dei protestanti per la teologia. L' Harnack (op cit. pag. 45), uno dei maestri del Sabatier, esclama: *Quante volte nella storia la teologia non è stata altro che un mezzo per mettere in non cale la Religione!*
4) Ibidem. p. 243.

Digitized by Google

in essa debba vedersi una *pietosa menzogna* [1]). Proprio così !

15.

S. Francesco una volta fu ospitato in Roma presso il Cardinale Leone, che era sant'uomo, e che ottenne di averlo qualche giorno nel palazzo, facendolo dimorare in una torre appartata e tranquilla. Nella notte egli pensò che, in confronto delle povere celle dei Frati, la sua torre era un luogo di agi e di comodi, onde la mattina si licenziò dal Cardinale, dicendo che non voleva far mormorare i Frati se sapessero che egli abitava in casa di un Cardinale. Cosa questa che dimostra il senno, la virtù, l'abnegazione di S. Francesco. No. Il Sabatier raccontato il fatto conchiude « *Questo fatto dimostra come S. Francesco possedesse l'istinto della indipendenza* » [2]). Con questa esegesi trasformeremo il significato di qualunque parola, e non ci raccapezzeremo mai più. È inutile continuare ! Egli, da buon protestante, portando la teoria della indipendenza della coscienza fino alle ultime conclusioni, è costretto a venerare un S. Francesco che nella fondazione dell' Ordine è anarchico, perchè quest' Ordine egli lo avrebbe voluto senza Capi, senza organizzazione; che in fatto di coltura lo avrebbe voluto ignorante, perchè ogni scienza impone dei principi che violano la libertà; che in fatto di idee religiose lo avrebbe voluto sentimentalista, perchè la fede — è il Sabatier che parla — « *non è che l'abnegazione dell' intelletto* », mentre in S. Francesco era uno « *sforzo del cuore* » [3]). Quale pasticcio ! Qui non si enumerano più le manifestazioni subiettive di questo scrittore, che, prima si è immaginato S. Francesco precursore del libero esame, della libera coscienza, del libero pensiero, e poi ha costretto, ha coartato, ha incatenato, ha violentato tutto e tutti, pur di ottenere una dimostrazione qualsiasi. Il S. Francesco dei cattolici si concepisce : il S. Francesco di Sabatier è un assurdo. Col S. Francesco e con i Francescani della Storia abbiamo accquisito all' umanità tesori di scienza, di dottrina, di carità, di arte: con S. Francesco e con i Francescani di Sabatier avremmo avuto nella storia dell'umanità un illuso di più, senza conseguenze e senza seguaci, e dei quali oggi stenteremmo a trovare le traccie. Il S. Francesco nostro asciuga lagrime, fa sorridere speranze, esercita influenze, ha dei seguaci. Il S. Francesco del Sabatier è un illuso, è un indefinibile, è . . . (Voi, o Signori, lasciatemelo dire, ed egli, S. Francesco, me lo perdoni) è un ipocrita.

16.

Udite le ultime parole che chiudono il libro di Sabatier. Un libro così fosforescente di immagini non potrebbe finir diversamente: « *Andate a contemplare*, egli dice, *la Basilica di Assisi, fiera, ricca, potente; poi scendete alla Porziuncula, passate a S. Damiano, correte alle Carceri, e capirete l' abisso che separava l' ideale di Francesco, da quello del Pontefice che lo canonizzava* » [1]). Vi sembra giusto questo discorso ? Ma l' ideale di S. Francesco, che pure restaurava templi, nettava Chiese, lavava tovaglie, era forse un mondo di pezzenti, una Società senza sorrisi di arte, senza sentimento di gratitudine, senza idee grandi, belle, degne ? Ma la devozione di un mondo intero che mandava in Assisi dei denari a sacchi, doveva esplicarsi edificando una catapecchia ? O arte di Cimabue e di Giotto, o ispirazioni di Dante e di Buonaventura, voi dunque che glorificaste colla penna e col pennello il nome e la tomba di S. Francesco, voi non foste che la negazione dello spirito Francescano ? Non ve ne accorgeste, ma il Sabatier vi chiama strumenti della tirannia dei Papi, che vollero seppellire l' ideale di S. Francesco sotto lo splendore della letteratura e dell' arte. A tanto giunge il preconcetto funesto di fare di S. Francesco l'oppositore del Papa, e di fare del Papa il torturatore di S. Francesco !

17.

Giunti a questo punto, voi crederete che Paolo Sabatier sia o un ignorante, o un falsario, che abbia manomessa o

1) Qui non mi servo della versione, mi è indispensabile citare il testo del Sabatier (p. 322 dell'edizione francese). Si noti che *nessuno* ha *mai* dubitato dell' autenticità della lettera a S. Antonio, nè vi è traccia di falsità. E nondimeno il Sabatier scrive « *Devant cette attitude du fondateur* (allude a un fatto *destituito di prove*), *il est bien difficile de croire à l'authenticité du billet qui aurait été adressé à Antoine de Padoue . . . Faut il voir la autre chose qu' une pieuse supercherie, pour atténuer les declarations si nettes et si nombreuses de François contre la science ?* »

2) *Vita* p. 246.

3) Ibidem. p. 280.

1) Ibidem, p. 299.

Digitized by Google

ignori la lettura dei testi, che produca fatti falsi, che taccia fatti veri, che rimescoli la storia e le fonti storiche a modo suo. Disilludetevi! Egli è tutt' altro. Egli nè ignora, nè mentisce. Egli adopera i nostri stessi documenti, ma li gira e li raggira in modo, da far dir loro quello che vuole. Egli — nuova prova della coscienza indipendente — non è affatto persuaso che nella storia possa mai conoscersi il vero. Egli dubita di tutto, e non crederà mai che Bruto sia stato quello che fu, che Cesare sia stato quello che fu. I documenti dicono e narrano questo e quello. Ma poi, egli si domanda, i documenti han detto vero? E così, facendo la diagnosi dei documenti, l'analisi psicologica degli autori, immaginando e indovinando il pensiero che ebbero questi nello scrivere, ricostituendo — in base a preconcetti — l'ambiente in cui essi vissero e scrissero, riesce a fabbricare cose nuove con elementi vecchi, pur rispettando quei scrittori, che con gli stessi vecchi elementi sanno cavare altre cose nuove, differenti dalle prime. E così, qui a 50 anni, con gli stessi documenti, potremo fare un nuovo lavoro, e presentare un terzo S. Francesco, e così via, via: sicchè quegli del quale si parla in tali documenti canaleontici, per la mia coscienza sarà un onesto, per voi un birbo, per altri uno sciocco, per altri un eroe, e noi saremo incapaci di mai metterci d' accordo per trovare il vero. Vi sembra ciò ridicolo? No, questa è la teoria di Paolo Sabatier.

18.

Trascrivo dal suo libro: « *Per fare la storia bisogna pensarla, e pensarla equivale a trasformarla* » [1]). E poche righe appresso soggiunge « *La storia oggettiva è null'altro che un'utopia* » [2]). Ce n' è d' avanzo! Ecco confutato il Sabatier con i suoi stessi errori. Egli si dichiara incapace a comprendere se Archimede fu uno scienziato o no, se Bruto uccise Cesare o no, se Caligola fu un tiranno o no. Egli dà di frego a tutti gli istorici, e li accusa tutti di non aver raccontato quello che fu, ma quello che ad essi sarebbe piaciuto che fosse avvenuto, o quello che secondo essi sarebbe dovuto accadere. Un notaio, egli dice, cominciò un rogito collo scrivere che è comparso dinanzi a lui il tal de' tali ecc. Non gli credete: ma interpretate il racconto del notaio nel senso che quel tal de' tali doveva presentarsi a lui, ma di fatto non si presentò. Il Sindaco dichiara che dinanzi a lui fu presentato un neonato, per riconoscerne il sesso. Non gli credete: ma interpretate il racconto dello Stato Civile nel senso che il bambino doveva essergli presentato, ma non lo fu [1]). Egli quasi deride i ricercatori di documenti, di cronache, di monumenti contemporanei. Questi sono inutili: non servono a nulla se l' istorico non *li pensa*, e, *pensandoli*, se non li *trasforma*. La libera coscienza si è così a mano a mano liberata da qualunque pastoia, che non soffre vincoli di documenti, di prove, di storia, e vuol tutto *pensare*, cioè *trasformare*, per giungere alla miracolosa conclusione, che cercare la verità nella storia, equivale a cercare l' *utopia*. Basta; non vogliamo altro. Il reo è confesso, imperocchè ci ha dichiarato chiaro e tondo di aver prima *pensato* un S. Francesco, e poi di averlo *trasformato*. Sicchè la conclusione del suo libro sta esplicita nella prefazione che vi ha messa innanzi, e nella quale pare che dica ai Cattolici: « *Fratelli! Non crediate che il mio S. Francesco sia il S. Francesco vero, quello che oggettivamente fu: imperocchè la storia oggettiva, cioè il S. Francesco oggettivo è una utopia. Io invece ho studiato S. Francesco, e per conseguenza ve l' ho trasformato, e così trasformato ve lo presento.* » Così egli; e non è certo la lealtà che a lui fa difetto. Ma allora, a che prò scrivere la storia? A che prò publicare dei *Regesta*, dei *Monumenta*, dei *Codices*, delle Croniche, con tanta mole di erudizione? E non è ingiurioso per la razza umana, il credere impossibile che l'uomo scriva quello che deve, ma scriva sempre quello che vuole? Ed è così folle l' umano ingegno, che non sappia studiare i documenti, senza imporsi il sacrificio di leggerli come sono, anche quando tale lettura gli rechi danno? Dunque tutto sarà incerto quaggiù? O sarà un' *utopia* l' affermare se Catone fù virtuoso o birbante? Se Licurgo fu un saggio o uno sciocco? Se i Romani furono imbelli o potenti?

1) *Vita* p XXVIII.
2) E la teoria dell' HARNACK. Op. cit. p. 18.

1) Vedi la sua prefazione critica agli *Actus Beati Francisci et Sociorum eius*. Parigi, 1902, pag. VIII-IX.

Digitized by Google

19.

Ho finito. Paolo Sabatier ha trasformato tutto: ecco la sintesi di tutto. Quindi, dinanzi a un reo confesso, bisogna essere indulgenti. Indulgenti con lui, intendiamoci, non con le opere sue, che sono assolutamente da censurare. La bella forma non può farci amare una merce avariata, e quando la splendida forma copre un S. Francesco vaporoso, che non si sa se creda nei demonii o sia un illuso, che talvolta finge, che ama l' ignoranza, che confonde, che non si sa se sia Cattolico o Protestante, allora questa forma seducente è una sirena, che alletta e uccide. Onoriamo l' ingegno, anzi lo sforzo dell' ingegno, ma fuggiamone i risultati, egualmente contrarii alle sacre idee cattoliche, ai canoni severi della critica, ai criterii inesorabili della storia. I libri di Paolo Sabatier sono tanto più pericolosi, in quanto che, saturi di entusiasmo per S. Francesco, lo degradano mentre pare che lo incielino, e ne fanno uno sciocco, un superficiale, un eclettico, un nikilista per tutto e per tutti. La levigatezza della forma, la squisitezza dello stile, la varietà delle immagini, sono arte, arte, arte; non altro. Ma la vita di un Santo non può far da pretesto agli esteti, e altro è parlar di Pindaro, altro di S. Francesco. Quello diletta, questo insegna: il primo fa passare il tempo, il secondo lo moltiplica.

20.

Infine, e cosa è questo coraggio nuovo, di venire in mezzo all' Umbria, dopo sette secoli, e dirci chiaro e tondo « *Voi ignorate S. Francesco ?* » Dunque le sue istituzioni, i suoi biografi, le cose sue, non ci hanno conservato nulla del suo spirito, nulla delle sue idealità ? E i nostri codici, i nostri archivi, le nostre biblioteche, sono cose straniere per noi ? E le tradizioni dei vecchi nostri, che le succhiarono col sangue dagli avi loro, non dicono più nulla ? O il profumo Francescano che si respira sui nostri colli, non ha più valore per noi ? O la cara eredità delle sue idee, fu del tutto perduta dai buoni cattolici dell'Umbria e dell'Italia, ha esulato affatto dai modesti e pacifici Conventi della nostra provincia, e si è rifugiata solo in mezzo al chiasso delle grandi città di Francia, e delle ricche Università di Germania ?

Ben vengano i colti stranieri a rendere onore alle cose nostre. Si spalanchino ad essi biblioteche ed archivii, si usi ad essi la cortesia più delicata; ma, di grazia, non ci trasformino il passato, e ci lascino intatto il patrimonio religioso, letterario, filantropico, artistico, civile: massime quando questo patrimonio è compendiato in un Nome, che è non *utopia,* in un Nome che è delitto di *trasformare,* in un Nome che si ripete con affetto, come cosa domestica, al pronunciare il quale tutti ci alziamo in piedi, al sentir nominare il quale tutti ci scopriamo il Capo riverenti, perchè questo Nome é il Nome di S. FRANCESCO.

D. M. Faloci Pulignani

LA FAMIGLIA DI S. FRANCESCO

La famiglia di S. Francesco è una delle questioni che si discute presentemente fra gli eruditi. Lasciando da parte le controversie degli antichi, riassumiamo qui gli studi dei moderni, e cerchiamo di dare un piccolo contributo alla soluzione della cosa.

Qui enumero i titoli degli scritti, nei quali si tratta esclusivamente della questione.

1.° *Généalogie curieuse de S. François d'Assise.* Nancy, 1864, in 8, di p. 28, con 2 tav. Edizione di soli 120 esemplari. Questo opuscolo (Cfr. *Miscellanea,* VIII, 179) non ho potuto consultarlo.

2.° Guerra A. *Sulla genealogia di S. Francesco d'Assisi, ovvero se il Serafico Patriarca sia oriundo lucchese.* Lucca, Tip. Arcivescovile, 1882, in 8, di p. 32. L'Autore sostiene che S. Francesco sia dei Moriconi di Lucca, ma la prova è tutt'altro che esauriente.

3.° Palladini C. *S. Francesco d'Assisi nell'arte e nella storia lucchese.* Firenze, Tip. Rassegna Nazionale, 1901, in 8, di p. 146, con 2 tavole. Il Palladini sostiene la stessa tesi, ma il documento che la dimostri manca sempre.

4.° Casali R. *Polemica Francescana.* Articoli comparsi nel giornale di Lucca *Il Progresso,* specialmente nei numeri 43, 44, del 26 Ottobre, 2 Novembre 1901, nei quali l'autore combatte le conclusioni del Palladini. Ivi si publica una lettera 20 Agosto 1901, del P. Marcellino da Civezza, il quale afferma, che « *dell'origine e della derivazione della Famiglia di S. Francesco d'Assisi dai Moriconi di Lucca fin qui non si hanno prove che conchiudano.* »

Digitized by Google

5.° P. MARCELLINO DA CIVEZZA. *S. Francesco d'Assi i oriundo dai Moriconi di Lucca.* Firenze, A. Venturi, 1902, in 8, di p. 124. L' illustre Religioso, esaminando meglio i documenti, dichiara di accettare l'opinione del Palladini, ritenendo S. Francesco oriundo dei Moriconi di Lucca.

6.° CASALI R. *Della Genealogia di S. Francesco.* Nel *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria.* Perugia, 1902, vol. VIII, p. 279-285. Il Casali non si indugia a dimostrare che S. Francesco fu dei Moriconi di Lucca, o di Assisi: egli nega che fosse dei Moriconi.

Chi ha ragione?

Anzitutto, è bene ricordarsi che i Moriconi fiorirono nei secoli XII e XIII, tanto in Lucca, quanto in Assisi, sicchè è inutile pescare negli Archivi delle due città i nomi, gli alberi genealogi, le diverse genealogie dei Moriconi. Ciò è cosa facile, ma non risolve nulla. L' importante é trovare il documento che dica S. Francesco esser della famiglia dei Moriconi. Trovato questo, si dimostrerà poi se il Santo appartenne ai Moriconi di Assisi, o a quelli di Lucca. Ma se non si risolve il primo quesito, è inutile risolvere il secondo, il quale manca di base.

Mentre però ci mancano notizie sicure per ascrivere S. Francesco ad una famiglia Moriconi, estiste invece un albero genealogico del nostro Santo, che non abbiamo ragioni per non accettare. Lo publicarono i Bollandisti, [1]) poi il Padre Papini, [2]) poi il Cristofani, [3]) poi il Casali, [4]) e probabilmente altri ancora, che tutti dicono averlo estratto da un codice dell'Archivio del S. Convento. Il Casali indica questo codice così: *Instrumenta ab anno 1161 usque ad annum 1274*, I, n. 42. Io lo ripublico secondo la forma del Cristofani. « *Ista est progenies B. Francisci. Bernardus avus b. Francisci: Petrus huius filius pater b. Francisci: domina Pica mater b. Francisci: b. Franciscus horum filius ann. 1182; Angelus germanus b. Francisci: huius filius Ricardus continens et Iohannes: ex Iohanne Ciccolus: ex Ciccolo Francischina maritata: fr. Antonius de Ordine Minorem lector parisinus: Clara Abbatissa Pantii: Franciscutius Guardianus S. Damiani: Petrutius et Bernardus: ex Bernardo Ioannes: et ulterius non processit genealogia b. Francisci deficiens in mortalitate.* »

Ora, in questo documento, che pure è del secolo XIV, e dicesi del 1381, invano si cerca il nome *Moricus*, o *Moriconi*. E quì il silenzio è grave assai. A che servono i documenti e le asserzioni del Iacobilli, del Gamurrini del secolo XVII? A che gli scrittori che li seguirono? Grande meraviglia ci fa il P. Papini, che, generalmente della massima circospezione, in questo caso accettò testimonianze estremamente tarde. Il P. Marcellino da Civezza tiene molto conto di ciò, che cioè il primo ad attribuire a S. Francesco la discendenza dei Moriconi, fu Pietro Ridolfi da Tossignano, Conventuale, il quale nel 1586 scriveva « *Bernardus Assisius ex honesta ut ferunt Moricorum familia* » [1]). Egli riconosce che l'asserzione manca di prove, ma non dubita di affermare che queste vi dovettero essere, e che il Ridolfi non potette ignorarle, purgandolo assolutamente dalla colpa di avere inventato la cosa. E fin quì si va d'accordo. Niuno accusa il Ridolfi di falsità: ma i documenti che egli ebbe, sono idonei al caso? Ecco quello che dobbiamo cercare. In conclusione, la questione si riduce a trovare documenti più antichi del 1586, nei quali si legga che S. Francesco fu dei Moriconi, poichè il Ridolfi solo non ci pare che basti. Cerchiamo quindi di fare nella controversia un poco di luce.

Documenti più antichi del 1586 li abbiamo trovati in alcune rarissime stampe dei *Fioretti di S. Francesco*, le quali meriterebbero invero una illustrazione un pò più seria di quante se ne sono fatte. Imperocchè lo Zambrini ne descrisse parecchie [2]), altre ne descrisse il Manzoni [3]), altre il Tessier [4]), ma nessuno dette dell' importantissimo volume una descrizione ragionata, che ci esibisse il contenuto del libro, l' elenco dei capitoli ecc, essendosi tutti limitati a darcene una descrizione bibliografica che ci riprodusse il titolo, la nota tipografica, il numero delle pagine, ecc. non altro. Presso il Sig. Olschki noto libraio e bibliofilo di Firenze ho potuto consultare due rarissime edizioni di questo libro, ambedue impresse a Milano, una *per Magistro Ulderico Zeinzenzeler a di primo de Decembre M.CCCC.lXXXXV*, un altra da Giovanni Angelo Zeinzenzeler nel 1516, ed ambedue hanno dei capitoli, che nelle edizioni ordinarie non si trovano, ma che sono interessantissimi per noi. Queste due edizioni (e credo ve ne siano delle altre compagne), sono intitolate: « *Vita et Fioreti de sancto Francesco*

1) *Acta Sanctorum Octobris* Ad diem IV, n. 60, p. 556-557.
2) *Notizie sicure della morte ecc. di S. Francesco.* Foligno, 1821, p. 227.
3) *Delle storie d'Assisi.* Assisi, 1875, vol. I, p 81.
4) *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.* Vol. cit p. 283.

1) Citato da tutti gli storici.
2) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII XIV.* Bologna, 1884, pag. 416-121, *Appendice.* col 56-57.
3) *Di una nuova edizione dei Fioretti di S Francesco.* Bologna, 1857, p. 121-130.
4) *Miscellanea* I, p. 170-171: II, p. 57-58.

Digitized by Google

compiti », ed in esse si premette un prologo dell' editore, il quale merita esame. Questo editore, che fu probabilmente un francescano, dichiara aver voluto « *rimendare e corrigere l' opera presente intitolata vita e fioretti del glorioso seraphico sancto Francescho.* » Ed aggiunge queste parole « *E perché molte volte e stata stampata in diversi loghi con poca diligentia & cura; talmente che de grandi & intollerabili errori in essa sono:... Ladonde ..... non perdonando a fatica ne stento lho rimendata e adiuncto tutto quello chi manchaua: piliando tutto per ordine e plenamente secondo la descriptione de sancto Bonauentura: e di nouo lho facta imprimere con ogni cura e diligentia. Adiungeli certe altre uite de sancti del ordine del predicto sancto Francischo con li priuilegii a quello concessi da li summi Pontifici.* »

In seguito vengono i Capitoli dei *Fioretti*, ed il primo è intitolato « *Prophetia dell'Abate Gioacchino.* » Il secondo dice: « *Como sancto Francesco nacque e fu baptizato,* » dove si legge che il Padre di S. Francesco fu « *messer Pietro de li più nobili de la città da Sisi, et de li più richi merchadanti di Thoscana.* » Ma a noi è utilissimo il capo III, che è intitolato così: « *Como sancto Francesco siando* (essendo) *fanzolo staua sotto la obedientia del maestro chiamato maestro Alexandro.* » Già questo « *Alessandro* » che nei biografi antichi non si trova, ci fa avvisati che noi ci troviamo avanti a un documento tardo, ma importante sulla vita del Santo. Le parole di questo capitolo, e le circostanze che in esso si leggono determinate, ne aumentano l' interesse. Ecco queste parole testualmente. « *Anchora quando era venuto da la scola con maistro Alexandro da Foligno suo preceptore, faceva qualche altare come fanno li puti. Lo padre suo messer pietro Bernardone de Murigoni . . . .* » Non occorre continuare. Noi abbiamo in questo libro del 1495 due particolarità assai precise, ma fin qui quasi a tutti sconosciute, che cioè il maestro di S. Francesco fu *Maestro Alessandro da Foligno*, e che suo Padre, ricco e nobile, era *dei Moriconi*. Ludovico Iacobilli verso la metá del XVII secolo conobbe queste notizie, ma mentre per la famiglia del Santo, che asserì esser dei *Moriconi*, citò il Ridolfi [1]), per il maestro *Alessandro da Foligno*. dette questa indicazione « *Legenda trium Sociorum ant. ms. in Biblio. S. Fran. Assisi.* » [2]) In altro tempo ritenni che questo *Alessandro da Foligno* l'agiografo nostro l' avesse ricavato dalla tradizione locale, [1]) ma da questo cimelio del 1495 rileviamo che il fonte delle notizie è scritto, ed più antico che non sembra, mentre questo scrittore è più onesto che non si creda.

Ma questo editore dei Fioretti del 1495, che corresse il libro, in che epoca sarà vissuto? Certamente non molto più remotamente di quest'anno, poichè sul principio del libro si raccontano fatti, e si adducono documenti del 1482 e del 1485, sicchè lo scrittore non può essere più antico di questo secondo anno, e però al 1485 circa può riportarsi la notizia più remota che si ha sulla famiglia di S. Francesco. Non basta: ma intanto siamo un secolo più indietro del Tossignano, il quale forse conobbe ed ebbe a sua disposizione questa stampa così rara. La quale, se reca un pò di luce per far attribuire S. Francesco alla famiglia dei Moriconi, non ne reca alcuna per dire che il Santo fu dei Moriconi di Lucca, anzichè di quelli di Assisi. Sicchè, per conchiudere, si possono accertare queste conclusioni: 1.° Nessun documento sicuro fa discendere S. Francesco dai Moriconi di Lucca. 2° Che il Santo sia appartenuto ad una famiglia Moriconi, risulta per la prima volta dalla sola stampa del 1495.

D. M. Faloci Pulignani

1) *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, Foligno, 1657, p. 309.

2) Ibidem.

CRONOLOGIA DI S. FRANCESCO

Il dottissimo Padre Leone M. Patrem dei Minori Osservanti, nato a Peyrat-le-château nella Diocesi di Limoges il 20 Aprile 1847, morto a Bordighera in Liguria il 30 Gennaio 1896, fu per parecchio tempo di famiglia in S. Maria degli Angeli, presso Assisi, dove scrisse alcuni importantissimi *Appunti critici sulla cronologia della Vita di S. Francesco*, che publicò a mano a mano nel VII volume dell' *Oriente Serafico* del 1895. Il lavoro è utilissimo, ma, sparso in tanti piccoli brani, e inserito in un periodico ascetico, non sempre facile a trovarsi dagli studiosi, è poco conosciuto. Crediamo pertanto far cosa buona ripublicandolo in questa *Miscellanea* tutto di seguito, solo prefiggendo ad esso l'indice, che manca nella prima edizione, e che facilita assai le ricerche degli studiosi. Non ci resta che deplorare l' immatura morte del P. Leone, la cui valentia, dopo i lavori publicati, ci faceva sperare altre notevoli publicazioni. Vedasi di lui il cenno necrologico nell' *Oriente Serafico*, Vol. VIII, 1896, pag. 218-219. Premesso questo ricordo, ecco l'in-

1) Cfr. *Miscellanea*, V, p. 4

Digitized by Google

dice del lavoro, cui tengono dietro gli *Appunti critici* accennati.

PROLOGO.

PARTE PRIMA — *Origine dell'incertezza della cronologia nella vita di S Francesco* — 1. Negligenza degli antichi biografi. 2. Preferenza assoluta per la leggenda di S. Bonaventura. 3. Differenza nel computare il principio dell'anno. 4. Incertezza della data di partenza. 5. Diverso modo di esprimersi. 6. Un equivoco dei Bollandisti.

PARTE SECONDA — *Indagine critica di alcune date sulla vita di S. Francesco* — 1. Anno della morte di S. Francesco. 2. Anno della sua perfetta conversione. 3. Anno della prigionia di S. Francesco. 4. Anno della sua conversione iniziale. 5. Anno della nascita di S. Francesco. 6. Anno e giorno in cui abbracciò la vita dei Frati Minori. 7. Anno dell' approvazione pontificia della Regola e dell' Ordine dei Minori. 8. Anno in cui ricevette i primi Discepoli. 9. Anno della Fondazione delle Clarisse. 10. Anno del viaggio di S. Francesco in Egitto e in Terra Santa. 11. Anno del viaggio di S. Francesco in Schiavonia. 12. Viaggio di S. Francesco nella Spagna.

CONCLUSIONE.

ALTRO SISTEMA DI CRONOLOGIA NELLA VITA DI S. FRANCESCO.

***

APPUNTI CRITICI SULLA CRONOLOGIA DELLA VITA DI S. FRANCESCO

—

PROLOGO

Mentre alla voce del Sommo Pontefice il Terz' Ordine Francescano si moltiplica, si organizza stupendamente e s' infervora sempre più, vediamo che tutto ciò che si riferisce al Poverello d'Assisi, è, per così dire, all'ordine del giorno. Non passa quasi un mese che non venga pubblicato qualche libro o almeno qualche studio sul Seratico Patriarca. Da questo movimento provvidenziale, al quale non rimangono estranei gli acattolici, nè gli stessi razionalisti, si può dedurre che allo spirito francescano sia riservata una nuova missione di rinnovazione sociale, simile a quella che adenpì, quando il XIII secolo, apertosi sotto così tristi auspici, finì coll'essere il gran secolo dei dottori e dei santi.

Nondimeno fra questi innumerevoli autori, i quali trattano della vita di S. Francesco, non ne troverete forse due che siano perfettamente d'accordo nella cronologia, voglio dire sulla data dei principali fatti di detta vita.

Alcuni — e sono i più — adottano, senza discussione, tale o tale data, seguendo, senza potere dirne il perchè, ora questo ora quello dei tanti loro precursori. Altri pochi, benchè compresi dall' importanza della cronologia, cercano, è vero, di stabilire la probabilità di alcune date, da essi presentate come certe, ma hanno negletto molte informazioni fornite dagli storici coetanei del santo, o li hanno poco bene interpretati, ed anche non hanno tenuto il dovuto conto delle induzioni da cavarne per arrivare alla verità storica, alla precisione cronologica. Insomma, la cronologia della vita di S. Francesco, a malgrado tanti lavori in proposito, resta ancora un problema, che mi sembra non abbia ricevuto fin adesso una soluzione positiva.

PARTE PRIMA

—

Origine dell'incertezza della Cronologia nella Vita di S. Francesco

Varie sono le cause per le quali siamo ancora nel dubbio circa quasi tutte le date dei fatti svoltisi nella prima parte della vita del Patriarca d'Assisi. Si discute infatti sull'anno della sua nascita, della sua prigionia, della sua conversione, della venuta a lui dei suoi primi discepoli, e dell'appovazione del suo Ordine e della sua prima regola dal Papa Innocenzo III. Sono appunto le date di questi fatti che vorrei stabilire con alquanta probabilità. Ma sarà utile di compendiare anzitutto i motivi di quella incertezza cronologica, contro la quale si è, fino ai giorni nostri, lottato quasi invano.

1. Negligenza degli Antichi Biografi

La prima e principale causa dell' incertezza che lamentiamo, proviene dalla negligenza, in questa parte, dei primi biografi del Santo, i quali si sono pochissimo curati di farci sapere in quale anno tale o tali fatti sieno accaduti.

Nell'età di mezzo la cronologia non era in onore quanto lo è oggidì. Adesso desideriamo di sapere la data precisa di ogni fatto, per piccola che ne sia l' importanza; i nostri antenati al contrario erano soliti di notare solo l'anno dei fatti più spiccanti della Storia Generale. Gli agiografi particolarmente avevano unicamente nei loro scritti il doppio scopo d'edificare i lettori dipingendo le virtù del loro Eroe e di narrare i suoi miracoli, provando così quanto Dio si mostri sempre mirabile nei santi suoi. A mala pena ci fanno sapere l'anno e il giorno della sua morte; e questo per uno scopo forse più liturgico che non istorico.

Digitized by Google

Da ciò risultava che poco attendeano, non solo a farci conoscere gli anni nei quali erano accaduti i fatti ch'essi riportavano, ma neppure di osservare talvolta l'ordine cronologico secondo il quale si erano presentati. Anzi questi fatti venivano spesse volte raggruppati secondo un tutt'altro ordine, parso agli scrittori più logico e più naturale, e disposti in varie serie secondo si riferivano più o meno indirettamente ad una data virtù del Servo di Dio, di cui intendevano far risaltare i meriti.

Così confessa aver fatto S. Bonaventura, scrivendo nel Prologo della *Leggenda maggiore* di S. Francesco: « Ad evitare confusione, non ho redatto questa storia secondo l'ordine dei tempi, ma mi sono studiato di seguitare preferibilmente un ordine che permettesse di legare meglio il discorso, di modo che ho posto assieme fatti accaduti in epoche diverse, separandone altri che avvennero nel medesimo tempo. »

Da tale spontanea dichiarazione si vede chiaro quanto poco fondamento possiamo fare sopra S. Bonaventura per istabilire una valida cronologia, tanto più che un leggero studio basta per provare a chiunque come il Serafico Dottore abbia esattamente realizzato l'anzidetto suo desiderio di non badare più che tanto all'ordine cronologico dei fatti.

Nel capo IV per esempio di quella *Leggenda*, il santo Autore, dopo averci parlato dell' istituzione del Terz' Ordine (che sappiamo d'altronde essersi verificata nel 1221), racconta la fondazione del secondo Ordine (che altri fonti ci mostrano iniziato nel 1212). Di là passa a parlare della vocazione di fra Morico (anteriore di due o tre anni), poi della conversione di fra Pacifico (1213 ?), indi del capitolo delle Stuoje (1216 o 1219) e di quello d'Arles (1224), in seguito dell'approvazione della Regola (29 novembre 1223), ed aggiunge che « *pochissimi giorni dopo — paucis admodum evolutis diebus* — S. Francesco ricevette le Stimmate. » Tra un fatto e l'altro passarono però otto mesi e mezzo! E tutti questi fatti sono indicati senza nessunissima data, nemmeno approssimativa.

La *Leggenda Maggiore* è certo un pregevolissimo lavoro, degno della penna e del cuore del serafico Dottore, è una vita d'un santo veramente scritta da un altro santo, come ebbe a dire S. Tommaso, ma tutta la nostra devozione per San Bonaventura, tutta la nostra ammirazione per il libro non ci autorizzano a dire che si trovino in detta *Leggenda* dati tali, che servano di guida sicura per chi voglia studiare la cronologia della vita del nostro Serafico Padre.

2. *Preferenza assoluta per la Leggenda di S. Bonaventura*

Tra i motivi dell' incertezza cronologica che deploriamo, tiene il secondo posto il fatto che la *Leggenda* di S. Bonaventura è stato il solo libro del XIII secolo che si avesse fra le mani durante secoli e secoli. Le altre opere conosciute erano di molto posteriori e poco anch'esse si occuparono di cronologia. A prova di ciò basta citare i tre soli libri del XIV secolo stampati nei primi anni del secolo XVI: il libro delle Conformità, lo *Speculum*, ed il *Memoriale Ordinis Fratrum Minorum*. Ciò stante come meravigliarsi se, distrutte nel 1264 quasi tutte le copie del Celano e dei tre Compagni, si sieno create vere leggende cronologiche, del resto perfettamente contradittorie e tutte false ? Basta darne un esempio relativo all'approvazione dell'Ordine, accordata dal Papa il 16 aprile 1206, secondo il lodato *Memoriale;* nel 1207, ma anteriormente al 4 di febbraio, secondo il famoso Salimbene ecc. ecc.

Sulla fine del secolo XVIII, i dotti Bollandisti pubblicarono negli *Acta Sanctorum* uno studio magistrale sulla cronografia della vita di S. Francesco, e, per la prima volta stamparono la *Leggenda di S. Francesco* redatta dai Tre suoi più intimi *Compagni*, e la *Vita prima* scritta nel 1228 da Tommaso da Celano, anch'egli discepolo del Santo. Disgraziatamente, confondendo questa colla *Vita seconda*, opera posteriore del medesimo autore, i dottissimi editori rifiutarono di prenderne conoscenza, e tale svista è stata causa di alcuni errori nei quali sono caduti.

Pubblicata per la prima volta dal P. Rinaldi, nel 1806, la *Seconda vita* è stata oggetto della cura del compianto Mons. Amoni, il quale ci ha dato con amore una nuova edizione della *Leggenda* di S. Bonaventura e dei Tre Soci, delle due Vite scritte dal Celano, dei Fioretti e d'una edizione — oggi irreperibile — dei medesimi coll'antico testo latino di fronte.

Altri autori del XIII secolo, tra i quali il Giordano di Giano e l' Eccleston, sono stati pubblicati colla massima sollecitudine dai dotti Padri nostri di Quaracchi, i quali hanno anche data alla stampa la celebre cronaca dei XXIV Generali.

Quella del Salimbene fu stampata in Parma nel 1857.

Abbiamo dunque attualmente fonti numerose e serie sui primi anni dell'Ordine di S. Francesco, tanto più che si trovano parecchi dati storici e cronologici anche negli autori estranei all'Ordine, principalmente

Digitized by Google

per i fatti risguardati la Storia universale e quella della Chiesa particolarmente.

Il problema che cerchiamo di sciogliere resta però molto difficoltoso ancora, sia perchè gli antichi scrittori, lo ripetiamo, non si degnano di segnare la data degli episodi che narrano, anzi si contentano d'una data approssimativa, spesso intervertono l'ordine evolutivo dei fatti, e tante volte si contradicono l'un l'altro relativamente alla cronologia.

E' chiaro peraltro, *che, in quest'ultimo caso, si deve tenere in maggior conto i più antichi scrittori, principalmente quelli che furono compagni di S. Francesco,* testimoni della più parte delle cose che riferiscono, perchè hanno avuto tutte le facilità possibili per accertarsi delle cose che narrano anche *non de visu, ma solo de auditu.*

3. *Differenza nel computare il principio dell'anno*

Un altro motivo di difficoltà nel fissare alcune date, proviene da questa circostanza che, se adesso tutti i popoli civili sono soliti di fare incominciare l'anno dal primo di Gennaro, la cosa non andava così nel Medio Evo.

Alcuni scrittori di quei tempi riferiscono le loro date ad un'anno, il cui principio era o al 25 di marzo o a Pasqua — e sono più numerosi — altri poi ad un anno che incominciava per essi alla festa di Natale.

Avveniva, che secondo il primo sistema i mesi di gennajo, di febbrajo e di marzo venivano attribuiti all'anno nel quale facevano parte i precedenti mesi di dicembre, di novembre, d'agosto e di maggio, e non già a quell'anno di cui facevano parte i mesi seguenti, come facciamo adesso da tre secoli incirca. Ne avveniva inoltre che detto mese di gennaro, di febbrajo e di marzo erano assegnati all'anno precedente a quello a cui si riferiscono secondo il computo moderno. Così i nostri Protomartiri furono messi a morte nel Marocco ai 16 di gennaro, 1220, secondo gli antichi storici; probabilmente però ai 16 di gennajo 1221, se vogliamo ridurre quella data al nostro sistema attuale.

Così, doppio era il punto di partenza dell'éra cristiana, cominciando gli uni a contare gli inni dell'incarnazione del Verbo il 25 marzo, e gli altri, nove mesi più tardi, cioè dalla nativita di Cristo; dal che nasce differenza di un anno, tra le due cronologie.

Aggiungiamo infine che il modo di contare le ore del giorno differiva allora da quello usato a' giorni nostri. Attualmente si contano le ore d'un medesimo giorno, da una mezza notte all'altra, mentre nel medio evo lo stesso giorno si stendeva da un tramonto al tramonto seguente.

Questa osservazione trova la sua applicazione, relativamente al giorno della morte di S. Francesco. Tutti gli storici ci fanno sapere che volò l'anima sua al Cielo, il giorno quattro di ottobre, verso le prime ore della notte. S. Bonaventura (Cap. XV.) ci avvisa che morì il 4 di ottobre nella sera del sabato e che fu sepolto la mattina della domenica. Sappiamo però che nel 1226 il giorno 4 di ottobre era *di domenica*, e il Santo Dottore lo sapeva benissimo egli pure; ma sapeva altresì che questo medesimo giorno 4 ottobre (*IV nonas octobris*) era incominciato fin dal tramonto del Sabbato, secondo l'uso allora in vigore, ed è per questo che i tre Compagni hanno potuto riporre la morte di S. Francesco alla domenica 4 ottobre, 1226.

4. *Incertezza della data di partenza*

La gran causa per altro dell'incertezza persistente fino ad oggi nella cronologia della vita di S. Francesco, nasce non solo dalla poca importanza che davano alle date i nostri primi scrittori, ma pur da quest'altro fatto, che prendevano, come punto di partenza, una data che hanno mancato d'indicarci chiaramente.

Dicono infatti che san Francesco fece tale o tale cosa, ricevette le stimmate, morì... tanti anni dopo la sua conversione.

Ma anzitutto, non indicano, colla precisione desiderata da taluni, in quale anno si convertì, e in secondo luogo non sempre dicono positivamente di quale conversione vogliano parlare. Intendono con questa parola conversione, in momento in cui, abbandonata la casa paterna, si ritirò in una caverna presso S. Damiano (1205)?, o l'epoca in cui rinunziò, in presenza del Vescovo di Assisi, ad ogni diritto sui beni e sull'eredità del padre suo (?), o il tempo nel quale, tornato da Gubbio dopo aver servito i lebbrosi, si vestì da romito e si mise a restaurare la chiesuola di S. Damiano (1206)?; od infine il giorno in cui, lasciate le scarpe, e cangiata la cinta di cuojo con una semplice fune, indossò per la prima volta (1208) la forma d'abito che è stata sempre d'allora in poi usata dai Minori? La cosa può essere più o meno discutibile, quantunque vi sia, tra queste varie fasi della conversione di S. Francesco, un intervallo di tre anni.

Pare d'altronde accertato che l'era francescana incominci precisamente dall'epoca in cui S. Francesco prese l'abito romitano.

Digitized by Google

5. *Diverso modo di esprimersi*

Non basta: sorge qui una nuova difficoltà. I nostri storici sinottici [1], colla loro espressione ripetuta tante volte: « sesto, undecimo, decimo terzo, vigesimo.... anno, della conversione di S. Francesco, » intendevano ciò che noi vorremmo adesso esprimere, adoperando tali parole, oppure le usarono nel senso di: « dopo sei, undici, tredici e venti anni compiuti dalla di lui conversione ? » Questo è pure un problema, la cui soluzione mi pare esser stata sbagliata da molti scrittori moderni, troppo ostili alle vecchie tradizioni francescane. Esempi indubitati dimostrano che in realtà non parlavano di anni *in corso*, ma di anni già completi, quando non v'era nella loro frase un qualche determinativo, come *quasi fere etc.* Lo vedremo più tardi.

6. *Un equivoco dei Bollandisti*

In fine ai Bollandisti si deve un grande errore, sconosciuto, mi pare, agli antichi, e nel quale molti scrittori sono caduti dietro tanta scorta. Quest' errore consiste nell'asserire che l'approvazione dell'ordine e della Regola ottenuta da Innocenzo III in Roma, ebbe luogo lo stesso anno della recezione dei primi discepoli.

I Bollandisti ignorando che il Papa aveva lasciato Roma sulla fine di Maggio, e credendo anzi che ci fosse ancora nell'Agosto, sono fino ad un certo punto scusabili per essere andati contro la vera ed autorevole tradizione francescana; non posso però così facilmente scusare chi sapendo la partenza d' Innocenzo III nel maggio (in quel mese infatti lasciò Roma per Viterbo, dove soggiornò circa quattro mesi) non trova ripugnante di far svolgere in due o tre settimane i molteplici avvenimenti che si successero tra l'arrivo di S. Francesco e dei suoi primi discepoli, e il momento in cui il papa approvò, — in loro presenza — la Regola e l'Ordine dei Minori.

Avendo accennate le cause che hanno sempre impedito di stabilire una cronologia vera, e da tutti ammessa in virtù della sua evidenza nella vita di S. Francesco, ci resta di accennare e di mostrare le ragioni favorevoli a quella che ci pare la più verosimile.

La cronologia ch' io propongo, non è nuova; anzi è stata comunemente accettata durante alcuni secoli; vorrei mostrare che mal si sono apposti quelli che l' hanno abbandonata per proporne altra od altre meno plausibili, mentre questa ha per se alcune ragioni, che sembrano renderla più probabile e direi quasi certa.

Non pretendo del resto che le mie idee in proposito vengano accettate come altrettante verità incontrastabili, spero per altro, che se all'accorto lettore non sembreranno tali da imporsi all'adesione cieca degli Storici, saranno almeno meritevoli d'una benevola attenzione; anzi saranno forse atte a suscitare più serie discussioni sulla quistione cronologica, facendo scoprire la tanto desiderata verità, fino adesso cercata invano.

Questa sarebbe certo la miglior sorte che possa toccare a questo mio studio, di essere, più o meno direttamente, un nuovo stimolo per i dotti d' indagare in un modo più serio che per il passato la vera cronologia sanfrancescana; e non ho avuto altro intento in iscriverlo.

PARTE SECONDA

Indagine critica di alcune date sulla vita di S. Francesco

1. *Anno della morte di S. Francesco*

Nessuno dei Biografi coetanei del Serafico Patriarca ci dice in quale anno sia nato, tutti però asseriscono ch'egli è morto il 4 Ottobre dell'anno 1226.

Egli è dunque da questa data assolutamente certa ed ammessa da tutti che ci è d'uopo prendere le mosse per istabilire tutta la cronologia della vita del nostro Santo.

Ecco a questo riguardo i testi dei nostri sinottici.

Tommaso da Celano, I Vita, 2.ª parte, capo I, dell'edizione Amoni « Anno siquidem Dominicae Incarnationis 1226, XIX Indictione, IV nonas Octobris, die dominico Beatissimus Pater Noster Franciscus, in civitate Assisii ex qua ortus est, apud S. Mariam de Portiuncula ubi Ordinem Fratrum Minorum ipse primo plantavit, EXPLETIS XX ANNIS ex quo perfectissime adhaesit Christo apostolorum vitam et vestigia sequens, egressus de carnis ergastulo ad coelestium spirituum mansiones.... felicissime evolavit. »

Leggenda dei tre Soci, cap. XVII, pag. 45 dell'edizione Amoni: « Post viginti annos ex quo perfectissime Christo adhaesit, apostolorum vitam et vestigia sequens, apostolicus vir Franciscus, anno dominicae Incarnationis MCCXXVI, IV Nonas Octobris, die dominico felicissime migravit ad Christum. »

San Bonaventura, Leggenda Maj. C. XV, pag. 89 dell' Edizione Amoni: [1]

1) I sinottici francescani sono: Tommaso da Celano (1228), i 3 Compagni (1246) e S. Bonaventura (1263).

1) Faccio avvertire una volta per sempre che in questo studio citerò sempre le Edizioni dell' Amoni, perchè più diffuse, indicando pure la pagina, affinchè il lettore possa più facilmente trovare i testi indicati.

Digitized by Google

« Transivit autem Venerabilis Pater ex hujus mundi naufragio, anno dominicae Incarnationis 1226, IV Nonas Octobris die sabbati in sero, sepultus in die dominico. »

Ho già fatto notare l' identità di senso presentato da queste due espressioni « domenica e sabato a sera », il giorno di domenica essendo già incominciato dal tramonto del sabato, secondo l'uso di quei tempi.

2. *Anno della Conversione perfetta di S. Francesco*

Conoscere l'anno nel quale ebbe luogo la conversione di S. Francesco è cosa di prima necessità, perchè i nostri sinottici lo prendono come punto di partenza di tutta la loro cronologia nella vita del Serafico Padre.

Ora, dai testi sopra citati, è cosa evidente che la conversione perfetta di S. Francesco ebbe luogo anteriormente al 4 di ottobre 1206 e posteriormente al 4 di ottobre 1205, giacchè secondo questa ultima data sarebbero 21 anni compiti fino alla morte del S. Patriarca; si deve dunque cercare il momento della conversione in tale intervallo e non ci può essere alcun dubbio su questa asserzione. Tomaso di Celano e i Tre Compagni sono troppo espliciti perchè si possa tenere in non cale la loro testimonianza tanto chiara e tanto formale: « *Quando morì il Padre San Francesco, erano già trascorsi venti anni completi della sua conversione.* » « *Post viginti annos ex quo perfectissime Christo adhaesit apostolorum vitam et vestigia sequens,* scrivono i tre Compagni (loco citato). » « EXPLETIS *viginti annis ex quo perfectissime Christo adhaesit* » aveva già detto Tommaso da Celano (loco citato) il quale ripete al Capo VIII (p. 80): « *Conversionis suae tempus erat viginti annorum spatio* CONSUMMATUM. » Come si potrebbe mai dubitare di una parola così recisa, ripetuta dal Celano, col quale consentono formalmente i Tre Soci, tutti e quattro discepoli e compagni carl del Poverello d'Assisi ?

Questa data della Conversione nel 1206 o negli ultimi mesi del 1205, s' impone dunque, non già come un'opinione più o meno probabile, ma come netta espressione d'una lampante verità.

Questa verità fu riconosciuta dal celebre Vincenzo da Bellovaso autore dello stesso secolo, citato dalla Cronaca dei XXIV Generali: « Incepit autem vitam, secundum Vincentium, Anno Domini MCCVI. »

Un'altra opera classica del nostro Ordine, la quale risale ai primi tempi nostri e fu stampata nel *Firmamento*, il *Breve Memoriale Ordinis Fratrum Minorum maxime Rectorum ipsius Ordinis Generalium* (Parisis 1512), e nello *Speculum sive Fundamenta* (*Venetiis 1513*), al secondo capo vi si legge: « *Eructavit legifer Filius Dei verbum evangelicae perfectionis quod colonus in terra ad seminandum venerat et per ministerium hujus sapientissimi Scribae Francisci fideliter scribentis ..... anno Domini suae Incarnationis MCCVI, die XVI aprilis regulam et ordinem totius sanctitatis eorumdem Fratrum Minorum ordinavit, quam ejus Vicarius Innocentius III approbavit* » [1]. L'autore pone il principio dell' Ordine nel 1206, e infatti sappiamo che molti autori lo fanno incominciare (*virtualmente*) dal momento della conversione perfetta di San Francesco.

Eccone un altro esempio, preso dallo stesso *Memoriale :*

> Bis centum sex mille annis sacer Ordo Minorum
> Incepit, extremo semper mansurus in ævo;
> At Pater ad superos viceno migrat ab anno.

Cioè: « Nel 1206 cominciò l' Ordine dei Minori, duraturo sino alla fine dei tempi, ed il suo santo Padre morì venti anni più tardi. » [2]

Salimbene, che molti vogliono contrario a questo antico cronologo, il quale riferisce tale mutamento al 1206, n'è partigiano, giacchè asserisce pure che venti anni completi sono decorsi tra questa fase della vita del S. Patriarca e la sua santa morte; egli pure è del parere che l'ordine abbia incominciato (sia pure metaforicamente) dal momento di tale perfetta conversione. Più tardi riporteremo i testi.

Molti però dei nostri coetanei preferiscono erroneamente fissare al 1207 la perfetta conversione di S. Francesco. Si appoggiano sopra un passo di S. Bonaventura, il quale prima del testo surriferito e relativo alla morte del Serafico d'Assisi, aveva scritto, al Capo XIV, pag. 85: « *Biennio itaque ab impressione sacrorum stigmatum (1224) anno videlicet a sua conversione vigesimo, ad Sanctam Mariam de Portiuncula se portari fecit.* »

E' certo che tale espressione, — ventesimo anno — scritta da un autore moderno, potrebbe o dovrebbe essere interpretata come indicazione dell'anno 1207. In quei tempi però questo modo di parlare era quasi sempre adoperato nel senso di anni completi, di modo che parlar d'un fatto accaduto nel ventesimo anno dopo la con-

1) Supple : « anno 1209. »

2) Il medesimo dice ancora che S. Francesco resse l'Ordine venti anni completi: « *Dictus Ordo per spatium viginti annorum... usque ad ejus mortem, ut fundatus fuerat, permansit.* »

Digitized by Google

versione di S. Francesco, significava venti anni dopo la medesima conversione, a meno che questa locuzione: « ventesimo anno » fosse preceduta da qualche modificativo, come « quasi » o « non ancora compiuto ». Sempre hanno fatto così il Celano, come pure i Tre Compagni.

Ed è questo d'altronde l'unico modo di conciliare la frase di S. Bonaventura con quelle tanto esplicite del Celano, dei tre compagni, del Salimbene, autori anch'essi del XIII.° secolo. E' evidente per me, che il Serafico Dottore non ha voluto asserire una cosa contraria all'affermazione tanto chiara e varie volte ripetuta del primo biografo di S. Francesco. Avrebbe rettificato se vi fosse stato luogo, la parola del da Celano, col dire, per esempio, che S. Francesco morì non ancora terminato il ventesimo anno dalla sua conversione.

Si capisce facilmente che nei tempi ove non si conosceva, all' intuori della Leggenda di S. Bonaventura, altra vita più antica di S. Francesco, si fosse o si sia talvolta inteso il testo del S. Dottore in modo da dedurne l'anno 1207 come quello della perfetta conversione di S. Francesco, ma non si può comprendere che si cada nel medesimo errore ora che abbiamo le due Vite del Celano e quell'altra scritta dal segretario e confessore di S. Francesco fra Leone, coadiuvato da Fra Rufino e da Fra Angelo, al par di lui discepoli e compagni del S. Padre; sopra tutto poi quando si sa, per confessione dello stesso S. Dottore, ch'egli ha pochissimo badato alla cronologia del santo, mentre i tre Compagni se ne sono mostrati abbastanza solleciti, come pure il Celano in questo punto specialmente. In fatti questo pio autore ripete ben due volte (lo abbiamo veduto) la sua asserzione che « *venti anni compiuti sono passati* » tra la conversione e la morte di S. Francesco. Anzi in un terzo luogo parla pure in modo da farci capire che passarono più di venti anni tra queste due memorate fasi della vita del Poverello d'Assisi.

Ora una tale insistenza da parte d'un sì grave storico, prova certamente che la proposizione « *venti anni completi* » non gli sia sfuggita a caso, ma che l'abbia bensì scritta a bella posta e persuaso, ch'era l'unica espressione della verità.

Alla pagina 80, c. VIII della II.ª parte della Vita Prima del Celano si legge infatti la narrazione d'una visione avuta da Frate Elia, un po' più di due anni prima della morte del Santo Patriarca, dopo che durante anni diciotto compiuti era stato vero modello di tutte le virtù « *per decem et octo annorum spatium quod tunc erat* EXPLETUM (c. IV. pag. 72).

Narra dunque il Celano (IV. p. 80) come, in quel tempo, San Francesco trovandosi in Foligno assieme con Frate Elia, suo vicario, un venerando vegliardo vestito di sacerdotali paramenti di color bianchi, comparve di nottetempo a quest'ultimo e gli disse: « Alzati fratello, e di a Fra Francesco *che sono compiuti diciotto anni* dacchè, rinunziando al mondo, si è dato a Gesù Cristo — quoniam EXPLETI sunt *decem et octo anni ex quo mundo renuntians Christo adhaesit* — e che, quando sarà rimasto ancora *due soli anni* in questa vita il Signore lo chiamerà a seguire la via di ogni carne — et DUOBUS TANTUM ANNIS *dehinc in haec vita manens viam universae carnis, vocante ipso ad se Domino introibit* ».

Ed è appunto questa rivelazione che permette al Celano di scrivere nella medesima pagina a mo' di preambolo al racconto or ora citato queste parole: « Già erano trascorsi venti anni completi dalla conversione di S. Francesco, come gli era stato fatto conoscere per volontà divina. « *Conversionis suae tempus jam erat viginti annorum spatio consummatum, sicut sibi divina innotuerat voluntate* ».

Basta poi leggere quella seconda parte della Prima per vedere come passarono effettivamente due anni tra quell'apparizione e la morte di S. Francesco. Del resto nessuno lo nega e tutti riconoscono questo fatto come certissimo. Ma se a confessione di tutti ci furono due anni dalla rivelazione alla morte, come d'altra parte ne furono diciotto compiuti dalla conversione sino alla visione ridetta, ne segue evidentemente che furono venti anni completi della medesima conversione alla morte del Poverello.

Infine, bisogna notare che S. Bonaventura parlando del ventesimo anno, non accenna al momento della morte del santo, ma al momento in cui chiese di essere trasportato in Assisi, e sappiamo dal Celano che ciò accadde sei mesi prima del 3 ottobre in cui morì S. Francesco (vedi Celano I vit. II.ª part. c. VIII. pag. 78). Potrebbe dunque essere benissimo, che quando si mostrò desideroso di tornare in Assisi per morire alla Porziuncola, non fossero per anco compiti i venti anni dalla conversione; per questo basterebbe che detta conversione fosse accaduta non solo nei tre primi giorni d'aprile, ma anche nelle ultime settimane di marzo. Così mentre alludono all'epoca della morte Celano e i Tre Compagni parlano di venti anni compiuti, e così non vi

Digitized by Google

è alcune contradizione tra essi e il Serafico dottore, il quale parla di sei mesi prima, allorchè i venti anni erano appena o non erano completamente terminati.

Sembra dunque assolutamente stabilita la data del 1206 come quella della conversione perfetta di San Francesco, tale essendo l'affermazione recisa, ragionata, ripetuta degli storici, soli discepoli immediati e compagni del Serafico Patriarca, la cui testimonianza deve perciò essere senz'altro preferita a qualunque asserzione contraria di qualsiasi altro scrittore.

Un autore recente d'una vita di S. Francesco fissando al 1207 la detta conversione perfetta di S. Francesco, cita in favore di questa sua opinione la cronaca del Salimbene, provando così ch'egli o non l'abbia letta, o non l'abbia capita, preferendo vedervi, in favore della propria ipotesi, quello che non vi è.

L' interessantissimo Cronista Parmigiano non pare aver dato molta importanza, nè quindi molta attenzione, a ciò che nel suo scritto si riferisce alla vita di S. Francesco. Ne sia prova evidente la trascrizione dai varii passi nei quali parla del Serafico Patriarca. Menziona, è vero, il 1207, ma non già come data della conversione, e poi con quali antilogie, è facile vedere sol che si legga.

A pag. 7 (edizione di Parma, 1857) leggiamo: « *Anno 1226 IV Nonas Octobris, transiit B. Franciscus Ordinis Fratrum Minorum institutor et dux, ex hujus mundi naufragio ad cœlestia regna, die sabbati sero et sepultus est die dominico* (si vede che il Salimbene fa sue le parole precise di S. Bonaventura, « le altre leggende essendo già, quando scriveva nel 1283 proibite e pressochè tutte distrutte) *in civitate Assisii, ornatus Stigmatibus Jesu Christi et* COMPLETIS VIGINTI ANNIS *a suae conversionis principio. Inchoavit enim MCCVII.* » Qui dice, è vero, che S. Francesco dette principio all'ordine suo nel 1207; ma questa non è la nostra quistione attuale, poichè trattiamo dell'anno della conversione di S. Francesco; anzi dicendo che morì S. Francesco *completis viginti annis* dopo quella conversione, ammette per conseguenza che abbia avuto luogo nel 1206 (almeno), essendo impossibile altrimenti di trovare venti anni dal 4 ottobre 1207 al 4 ottobre 1226, spazio ch'egli ci dà, come il Celano e i Tre Compagni.

A pag. 343 (ibid.) leggiamo: « *Anno Domini* MCCVII... *Et eodem millesimo,* (id est anno), *inchoavit B. Franciscus Ordinem Fratrum Minorum, sub Papa Innocentio Tertio, decimo anno Pontificatus ipsius et vixit in eo* VIGINTI ANNIS COMPLETIS. » Qui si potrebbe pensare che l'autore sia stato distratto, o che vi sia una lacuna nel suo manoscritto, perchè è matematicamente impossibile di trovare *venti anni completi* tra un giorno qualunque del 1207 e il 4 ottobre 1226; ma è certo anzi ch'egli facendo risalire la conversione perfetta di S. Francesco (l'abbiamo già visto) voglia dire, con quel « *vixit in eo viginti annis completis* », che, da quel momento S. Francesco visse minoriticamente e cominciò così virtualmente l' Ordine, in quanto a se stesso, mentre l'avrebbe incominciato, secondo l'autore, nel 1207 in quanto agli altri, adattando così il modo di computare gli anni dell'ordine — tanto stimato in quei tempi — facendolo datare (almeno per S. Francesco) dal momento della sua perfetta conversione.

Comunque sia, i due brani sovracitati non possono giovare all'opinione inesatta di chi pone nel 1207 la conversione di S. Francesco; tanto più ch'egli ci spiega poi cosa intenda col suo « *anno 1207 inchoavit B. Franciscus Ordinem Fratrum Minorum.* »

E' vero, è verissimo che il Salimbene vuole ad ogni costo, che l'ordine dei Minori sia stato formalmente fondato nel 1207. Eccone altre prove: A pag. 120, scrive: *Oggi*, (cioè 4 di febbrajo), *venerdì, festa di S. Giliberto,* 1283 *sono 46 anni che entrai nell'ordine dei Frati Minori* », e alla pag. 401: « *Io, Fra Salimbene di Adam Parmigiano, entrai nell'Ordine dei Frati Minori, il 4 di febbraio, festa di S. Giliberto* 1238, *ammesso in esso, nel giorno precedente, da Frate Elia, Ministro Generale* » e alla pag. 405: « *Steterat autem Ordo, quando intravi, triginta annis et uno* » « *l'Ordine poi era in piedi quando entrai, da trent'un anno* ». Ciò vale a dire che secondo il Salimbene, l' Ordine era in piedi anteriormente al 4 di febbraio 1207.

Cosa poi intendeva il Salimbene collo stabilire la fondazione dell'Ordine nel 1207, ma prima del 4 di febbraio? Egli stesso ce lo spiega a pagina 123, affermando che il Papa Innocenzo III, nel 1207 (!!!), ricevè, in Roma, S. Francesco e i suoi dodici compagni, li ordinò chierici, confermò il loro Ordine, approvò la Regola, dando pure loro la facoltà di predicare. « *Papa Innocentius Tertius B. Francisco et sociis suis XII, quos secum ad Papam duxerat* (DUNQUE A ROMA) *ad suum Ordinem confirmandum, clericos fecit et Regulam et Ordinem confirmavit et officium praedicandi commisit:* AGEBATUR TUNC ANNUS DOMINI MCCVII (!!!) »

Digitized by Google

Ora dimando qual base e quale ajuto si può sperare per la cronologia francescana da un autore, il quale pretende essere stata approvata la Regola di S. Francesco, anzi aver egli condotto a Roma i dodici compagni a tal uopo nel gennaio 1207, prima cioè che il Serafico Patriarca li abbia potuti conoscere? Qual conto si può tenere di simili errori, di simili asserzioni fantastiche? E dire che questi testi sono come il cavallo di battaglia di taluni, d'altronde benemeriti della storia francescana!

Riteniamo dunque questa frase sola del Salimbene (P. 7) « *Anno* MCCXXVI,... *transiit B. Franciscus Ordinis Fratrum Minorum institutor et dux... ornatus stigmatibus Christi et completis viginti annis a suae conversionis principio* ». Questo unicamente è vero, non già perchè egli lo dice, (abbiamo visto quali granchi madornali egli prenda) ma perchè è, in ciò, conforme a quanto scrivono il Celano e i Tre Soci, e così, un testimone valevole dell' incontrastabile tradizione, fissando la conversione del S. Padre a venti anni completi, prima della sua morte (1226), cioè nel 1206.

Resta da stabilire il momento dell'anno 1206 nel quale ebbe luogo la perfetta conversione del P. S. Francesco.

3. *Anno della prigionia di S. Francesco*

È utile anzi tutto di fissare l'anno nel quale il futuro Fondatore dei Minori fu preso coi suoi commilitoni Assisani dall'esercito perugino, e quindi vedere in quale anno incominciò la sua conversione dopo quest'avvenimento.

Pare una strana fatalità che, nella storia di San Francesco, gli errori cronologici si facciano più numerosi e vengano più facilmente ammessi in questi nostri tempi, ne' quali sembrerebbe che, alla luce dei documenti storici meglio conosciuti, e al senso critico più sviluppato, si dovesse andare più cauti sia nel dare pure ipotesi per fatti accertati, sia nell'ammettere come tante verità le elucubrazioni più o meno fantastiche di qualche autore.

Così per esempio, si credeva anticamente che la guerra tra Perugia, ed Assisi avesse avuto luogo tra il 1199 ed il 1201, ma da un ventennio a questa parte si dice quasi comunemente, che le ostilità tra le due città rivali scoppiarono più tardi, e che S. Francesco fu fatto prigione il 1202, liberato poi alla fine del 1203 (v. Storie d'Assisi, del Cristofani, 1.° vol. pag. 62, dell'edizione di Assisi, 1875, e i suoi seguaci P. Palomes, ab Le Monnier, etc.)

Tale asserzione non è altro che una pura ipotesi infondata e fatta alla leggiera, e che nessun documento comprova; anzi la contradice la storia.

Vedremo in fatti nel § seguente che non si può ritardare la partenza di San Francesco per le Puglie, al di là della primavera del 1205. Ora sappiamo, che dal momento in cui il giovane Francesco fu liberato dalla prigione a questo viaggio passarono due anni e più, dicendocelo i Tre Compagni: « *Post paucos annos* », scrivono essi; (Tres Socii, Cap. II, pag. 7) e tale espressione non si può intendere che di due, tre o quattro anni, ma giammai di un'anno, nè di un'anno e mezzo. E' cosa chiara però che dalla fine dell'anno 1203 ai primi mesi del 1205, non vi è che un anno con 4 o 5 mesi al più. Questo ci basterebbe per respingere *a priori* la data del 1203.

Notiamo in secondo luogo come l'autore di questa *ipotesi* (la parola è del Cristofani stesso) abbia voluto, ispirato da preconcetti, rappresentarci il giovine Francesco come animato da idee che non erano affatto di S. Francesco. Infatti lo dipinge pieno d'ira contro la nobiltà assisana, mentre abbiamo prove del contrario nel desiderio mille volte mostrato dal figlio di Bernardone, di frequentare i nobili, di gareggiare con il loro fasto, e di meritare, a forza di valor militare, un qualche titolo di nobiltà, almeno quello di cavaliere « *ut a quodam comite Gentile nomine miles fiat* (Tres Soc. loco citato) ».

Spinto sempre dal medesimo preconcetto, il celebre Cristofani non dubitò eziandio di supporre, senza fondamento di sorta, che S. Francesco abbia preso parte attiva alla sommossa del basso popolo di Assisi contro i nobili del contado, in cui quello distrusse numerose castella. Questa ipotesi mi pare concordi pochissimo, anzi ripugni del tutto coll'animo gentile e il carattere veramente nobilissimo del giovane Francesco.

Sopra alquanti indizi, suppone pure il Ch. Cristofani che la guerra tra Perugia ed Assisi abbia avuto per prima e principale causa questa lotta civile tra i concittadini di S. Francesco, in seguito alla quale parecchi nobili assisani si sarebbero posti sotto la protezione di Perugia. Il fatto pare vero, ma i documenti dimostrano che la guerra tra le città rivali fu anteriore d'un anno alla conclusione della pace e concordia tra i cittadini d'Assisi. Anzi da questo fatto storico che Francesco, a motivo della sua educazione e dei suoi modi, venne posto in carcere non coi popolani, ma coi nobili anch'essi alla medesima occasione in mano

Digitized by Google

ai Perugini, si vede che l'armata Assissana non era composta esclusivamente di gente del basso popolo, ma che ne facevano parte, contro il comune nemico, nobili e popolani, a malgrado certe asserzioni troppo recise nella loro generalità.

Di più, essendosi nel Novembre del 1203 conchiuso un atto di concordia tra il popolo Assisano e i nobili del contado, il dotto scrittore ne vorrebbe, con una curiosissima confusione di cose e di date, dare ad intendere (nell'edizione delle Storie d'Assisi, del 1875) che tale Istrumento di pacificazione interna, fosse nel medesimo tempo il Trattato di pace firmato tra la città d'Assisi, e la sua più felice rivale, Perugia.

Ma questo è un errore che non posso spiegarmi nel Cristofani, perchè egli conosceva il Trattato di Pace conchiuso tra le due città, e la data in cui fu fatto. Lo sapeva pure anteriore d'un anno all' Istrumento che mise fine alla discordia civile degli Assisani, firmato nel novembre 1203.

Tanto è ciò vero, ch'egli stesso, a pagina 61, dell'edizione del 1866 delle medesime Storie d'Assisi, scrive in questi chiari termini: « *Dai capitoli di pace che nel 1202 si fermarono tra Perugia ed Assisi, è manifesto che alcuni dei nobili ecc.* » Questa è la verità storica: fu il trattato del 1202 che pose fine alle ostilità tra Perugia ed Assisi.

Come poi e perchè il Ch. Cristofani non faccia più memoria del trattato di pace del 1202 e sembri confonderlo coll'atto di concordia interna del 1203, non lo posso indovinare, ma ne vedo bensì il pessimo risultato. Molti Storici, non conoscendo le edizioni delle storie d'Assisi, anteriori al 1875, hanno erroneamante confuso anch'essi i due trattati del 1202 e del 1203, anzi ignorando l'esistenza di quello, ne hanno conchiuso che la guerra tra le due città ebbe termine nel 1203, che allora fu liberato Francesco, essendo stato fatto prigione nel 1202. In realtà però il trattato di pace tra Perugia ed Assisi essendo del 1201, ne segue invece che la battaglia nella quale gli Assisani, furono vinti — a Ponte S. Giovanni [1] — e S. Francesco fatto prigione ebbe luogo nel 1201, insegnandoci i Tre Compagni ch'esso non fu liberato che a pace conchiusa e dopo di esser restato un anno intero in carcere: « *Expleto autem anno, reformata pace inter civitates praedictas, Franciscus cum sociis concaptivis Assisium est reversus.* »

1) Che la battaglia abbia avuto luogo a Ponte S. Giovanni, lo dicea la B. Colomba da Rieti, la quale essendo vissuta nel medesimo secolo l' avrà potuto facilmente sapere (Bolland. Acta Sanctorum, in vita B. Columbae).

Abbiamo pure una prova indiretta della precisione di questa data della liberazione di S. Francesco, nell'asserzione dei medesime Tre Compagni, che tra questo momento e la sua partenza per le Puglie vi fu un intervallo di pochi anni: e infatti, tra l'autunno del 1202 e la primavera del 1205 vi sono due anni e mezzo.

Del resto, non pretendo dire che la guerra tra le due città anzidette non sia incominciata prima del 1202, anzi crederei facilmente a quest' altra supposizione del medesimo Ch. Cristofani, opinando egli, in non so quale edizione delle sue Storie d'Assisi, che abbia dovuto incominciare subito dopo rifatte le mura e la rocca della città, il cui restauro fu iniziato fin dal 1199.

4. *Anno della Conversione iniziale di S. Francesco*

San Francesco liberato nel 1202 dal carcere perugino si rimise tosto ad aiutare il padre nel commercio dei panni, menando però una vita alquanto meno dissipata, finchè gli sopravvenne poco dopo una grave malattia. Quando ritornò all'uso completo della ragione e dei sensi, riconobbe la vanità della vita passata, meravigliandosi esso stesso di un cambiamento tale che l'aveva reso insensibile ad ogni piacere delle cose che prima gli sembravano belle e buone (T. Celano c. II. p. 13).

Però, pochi anni dopo il suo ritorno, *post paucos annos* (III Soc. c. II p. 7.) Francesco seppe del progetto formato da certo nobile Assisano di andare a guerreggiare nelle Puglie sotto gli ordini di Gualterio da Brienne, e punto scoraggito dalla sconfitta di Ponte S. Giovanni, nè dalle funeste conseguenze che ebbe, risolvette di partir con esso lui sperando, colla propria intrepidezza, di meritare dal Brienne un qualche titolo di nobiltà, o di esserne creato cavaliere (III Compagni, *loco citato*).

Gualtiero da Brienne era venuto fin dal 1201 in Italia, per impossessarsi delle provincie portategli in dote dalla sua moglie Maria, figlia del defunto re di Sicilia, Tancredi (*Diction. des diction.*). Le sue stupende vittorie di Capua e di Barletta sugli Alemanni, molto superiori di numero, attribuite a miracolo, l'avevano reso molto popolare, e gli avevano procurato l'ammirazione e la simpatia degli Italiani. Anzi Innocenzo III gli affidò la difesa dell' indipendenza del dominio temporale della Santa Sede, contro il quale commettevano criminosi attentati le truppe del famoso Mar Kwald, in nome della vedova e del figlio del defunto imperatore.

Digitized by Google

Prima però di veder realizzate lo speranze riposte su di lui, Gualterio fu ferito e morì nel giugno 1205. Questa data positiva fornitaci dalla storia generale ce ne accerta un'altra. La morte del pretendente era avvenimento troppo importante perchè si possa supporlo ignorato in Assisi più di due mesi dopo accaduto. Siamo dunque costretti di mettere nella primavera del 1205 la partenza della piccola truppa che da Assisi andava ad ingrossare l'armata di Gualterio da Brienne. E sarebbe sommamente ridicolo il supporre che S. Francesco si sia, soltanto un anno dopo la morte del celebre Capitano, messo in via per raggiungerlo, poichè da lui sperava di ricevere la ricompensa e gli onori ambiti.

E' naturale che chi accetta la confusione fatta nell'ultima edizione delle sue Storie del Cristofani tra le date rispettive del trattato di pace Perugino-Assisano e della concordia cittadina di Assisi, abbraccia pure l'errore del Papini, il quale mette la partenza di S. Francesco a destinazione nelle Puglie, nel 1206. Ma Papini ignorando che la morte di Gualterio sia successa nel 1205 è scusabile, mentre nol sono i suoi copisti, i quali conoscono perfettamente tale evento e ne danno anzi la vera data.

Partito dunque S. Francesco, col proprio scudiere [1] e gli altri volontari Assisani per le Puglie, dove pensava di raggiungere l'esercito del valoroso Gualterio di Brienne, giunse in Spoleto alquanto ammalato, e lì, dopo una meravigliosa visione, lasciò che i suoi compagni si recassero soli nel regno napoletano ad abbandonò i suoi più cari progetti di gloria militare.

Pochi giorni dopo il suo ritorno in Assisi, *non post multos dies* (III Soc. p. 9), Francesco fu per l' ultima volta il corifeo della gioventù della sua città, in una di quelle feste nelle quali fin d'allora, per il brio e la generosità naturale era, di solito scelto come re dell'allegra brigata (2. Cel. c. III. p. 9-10).

Tocco dalla grazia divina, portò nell'adunanza gravi preoccupazioni: già pensava di sposare donna Povertà, e sul finir della festa l' insinuò ai compagni.

Dopo quest'addio alle vanità mondane, Francesco, fatto più pio, si recava di tempo in tempo a pregare in una grotta. A quell'epoca vogliono taluni fissare la sua *perfettissima* conversione ! [2] Si diede pure allora a mostrarsi sempre più largo in favore degli indigenti e a provvedere le chiese ed i sacerdoti poveri degli oggetti necessarii alla celebrazione della Messa ed alle solennità del culto. Si recò poscia a Roma, ove si esercitó alla mendicità sulla soglia della Basilica Vaticana, e dopo una prova di principesca generosità verso il sepolcro degli Apostoli, tornò in patria. Vincendo poi la ripugnanza che sentiva vivissima verso i lebbrosi, ad essi pure mostrò compassione ed affetto, andando fino a baciarli ed a portar personalmente le sue lemosine nei loro ospedali. A questo fatto vuolsi pure da qualche scrittore fissare la conversione perfettissima di S. Francesco ! [1]

Avvenne allora un fatto memorabile. Già il Signore si era manifestato a lui nell'orazione ed in alcune visioni, quando il Crocifisso della cara Chiesuola di S. Damiano gli affidò il mandato di riparare la sua Chiesa.

Tosto, credendo che si trattasse del restauro di detto tempio, risolvette di aiutare tale impresa, e perciò volle dare, dopo venduti ricchi panni a Foligno, la rilevante somma che ne aveva ricavata, al buon prete che teneva in custodia la Chiesa, ma esso non consentì di riceverla. Allora volle Francesco rimanere con esso lui in San Damiano, e gli fu permesso di farlo. Avendo ciò saputo il suo padre, Pietro di Bernardone Moriconi, andò per ricondurlo in casa; ma egli si era nascosto in una caverna dove passò un mese nella preghiera e le austerità (III Soc. c. VI p. 15. Cel. C. V. p. 17).

Tali fatti si svolsero durante la state e qualche mese dell'autunno del medesimo anno 1205. Dopo quel mese passato in tal grotta, S. Francesco si mostrò in Assisi, e il suo Padre « *nulla moderatione servata, currit tamquam lupus ad ovem, atque hirsuta facie illum respiciens injecit impie manus in ipsum* (III Soc. ibid. p. 16.) » Lo prese e lo carcerò nella propria casa, cercando coi rimproveri e maltrattamenti di farlo ritornare alle vanità del secolo « *nitebatur ejus animum flectere ad saeculi vanitatem* (Tres Soc. ibidem) ».

Essendo però andato Pietro di Bernardone fuori di Assisi per qualche affare, Francesco venne liberato dalla madre, la dolce e pia Pica, la quale pure, ma invano, aveva anzi tutto tentato, a forza d'amore e di materne carezze, di trattenerlo in casa e di farlo ritornare alla vita primiera. « *Blandis sermonibus filium est allocuta, cumque videret quod eum a proposito revocare non posset, commota sunt materna*

1) Non « collo scudo in braccio » come traduce la parola *scutifero* l'abbate Le Monnier.

2) Se ne parlerà più tardi.

1) Quest'opinione sarà pure discussa più oltre.

Digitized by Google

viscera super eum et, confractis vinculis, liberum eum abire permisit (Cel. c. VII. p. 19). »

Tornato il padre e accecato dalla più furibonda ira contro il figlio profugo dalla casa paterna, va in cerca di Francesco, lo trova in S. Damiano, riprende il danaro offerto da Francesco al prete e rimasto intatto, (Celano idid.) poi fa citare il figlio innanzi ai consoli. Rifiutò il santo giovane di presentarsi a tale tribunale, protestandosi entrato al servizio di Dio e quindi sottratto alla giurisdizione del foro civile, non riconoscendosi soggetto che all'ecclesiastico (III Soc. c. VI. p. 16 e 17).

Citato allora a comparire innanzi al vescovo, Francesco vi si recò, perchè lo considerava come « padre e signore delle anime » « *quia est pater et dominus animarum* (III Soc. idid) ». Lì, il seguace di Cristo, che ha sentito la divina parola « *veni et sequere me* », vuole imitare il Salvatore nato nudo in Betlemme e morto ignudo sulla Croce; tosto rinunzia ad ogni diritto e pretenzione sull'eredità ed i beni paterni, anzi consegna al padre tutto il denaro che gli resta assieme a tutte le sue vesti, non ritenendo addosso che un solo cilizio scendente fino alle ginocchia, ed esclama: « Adesso sì ch' io posso, con ogni diritto dire: Padre nostro che sei nei Cieli, chè non ho più padre in terra — *Pater noster qui es in coelis, non pater Petre Bernardonis* (III Soc. ibid. p. 17; Cel. II. Vit. p. I. cap. VII, p. 13).

Questo fatto importantissimo della vita di S. Francesco, che ci dice com'egli sposasse ufficialmente, in quel giorno, la povertà di Cristo della quale era da tempo innamorato, ebbe luogo nell' inverno del 1205-1206. Il mese ne è incerto, ma si può supporre con ogni probabilità, per non dire con certezza, che accadesse verso la festa dell' Epifania 1206. Di fatti sappiamo da tre fatti notati dai sinottici che l' inverno durò anche dopo, che fece ancora molto freddo, e che vi fu posteriormente molta neve nei dintorni d' Assisi, tutte cose che, in un clima così mite come quello dell' Umbria, si vedono solo in gennaro o in febraro.

Ecco in breve i tre racconti ai quali ho fatto allusione:

a) I predoni precipitarono in un fosso pieno di neve Francesco, il quale nei pressi di Assisi passeggiava cantando in francese le lodi di Dio (I Celano c. VII, p. 20);

b) Il suo fratello, Angelo, vedendolo, qualche giorno più tardi, tutto tremante di freddo in una chiesa d'Assisi, si prese a beffeggiarlo (III Soc. c. VII. p. 20, i quali fanno notare ch'era d' inverno: « *tempore hiemali* »; Cel. II vit. p. I. c. VII, p. 14, colla stessa frase: « *tempore hiemali* »).

c) Dovette abbandonare un monistero nel quale era stato ricevuto in qualità di garzone di cucina, *quasi garcio in cucina*, perchè gli si rifiutavano le vesti necessarie a preservarsi dal freddo, « *verum cum omni miseratione subtracta, nullum posset, vel vetustum acquirere indumentum, non motus ira sed necessitate coactus, inde progrediens, venit ad Eugubium ubi a quodam olim amico eius sibi tunicam acquisivit* (I Cel. c. VII. p. 21). »

Siamo giunti così alla prima settimana del 1206. Da Assisi, passò forse una quindicina di giorni in quell'abbazia, e si recò in Gubbio, dove un antico amico, Fed. Spadalunga, gli diede una sua tonaca. In seguito venne a passare qualche settimana al servizio dei lebbrosi, non in Gubbio come vorrebbero alcuni, ma in Assisi e probabilmente nell'ospedale di S.ta Maria Maddalena, non lungi da S.ta Maria degli Angeli, accanto al ricovero di Rivotorto a cui tanta celebrità doveva dare due anni più tardi. Era Francesco fin d'allora vestito da romito, con in mano un bastone, ed una cinta di cuojo attorno alla vita, quando si recò, verso la fine della primavera (sempre del 1206) a S. Damiano, la cui chiesa restaurò come in seguito quella di S. Pietro e poi il santuario della Madonna degli Angeli.

Così incominciata nel 1205, dopo il suo ritorno da Spoleto, la conversione di S. Francesco divenne *perfettissima* al principio del 1206, o negli ultimi giorni del 1205, cioè più di 20 anni prima della di lui morte, come vogliono i suoi primi storici.

Avendo così riassunto le fasi successive della conversione di S. Francesco, è d'uopo cercare a quale di esse si riferiscono le allusioni degli storici quando ci parlano della conversione *completa* del Serafico Patriarca.

Dicendo essi che tale *perfettissima* conversione ebbe luogo « *quando S. Francesco aderì completamente a Cristo seguendo le norme degli Apostoli: ex quo perfectissime adhaesit Christi apostolorum vitam et vestigia sequens* (Cel. supra citato p. 66; III Soc. supra cit. p. 45) » ne segue in modo evidente che tali condizioni s' incontrano solamente nel momento in cui, ad imitazione degli apostoli, lasciando tutto per seguitare Gesù, egli rinunziò a fortuna ed a famiglia, abbandonando tutto; cioè nel giorno in cui, per atto solenne, compiuto innanzi al proprio vescovo diocesano, si trovò nudo e isolato nel mondo col solo Padre che sta nei cieli.

Digitized by Google

Avendo errato nel porre il viaggio di Francesco a Spoleto nel 1206 (cioè quasi un'anno dopo la morte di Gualterio di Brienne che voleva raggiungere), il Papini si trova obligato a ritardare d'un anno tutte le fasi della conversione. Tant'è vero che un errore non va mai solo, ma spinge a commetterne altri! Egli però, il Papini, dotto com'è, vede la necessità di fissare la conversione di Francesco al 1206, venti anni prima della di lui morte, e per ciò fare si trova costretto di confondere l' importanza delle fasi di essa e di vedere la *perfetta* conversione del Patriarca « nelle orazioni ch'egli faceva in una grotta qualche settimana dopo il ritorno da Foligno, o almeno nel trionfo di lui sopra *la sua avversione ed antipatia ai lebbrosi* (*Papini, Storia di S. Francesco, Foligno 1825. pag. 23 nota 8*). Quì però non si rinviene, malgrado il mutamento interno di Francesco, il triplice carattere della conversione contemplata dagli storici: *adhaesit Christo — perfectissime — apostolorum vitam et vestigia sequens.* Quelli erano i primi passi alla *vera e perfetta conversione,* ma essa non era ancora avvenuta; Francesco non aveva ancora sentito la parola del Salvatore; *Veni et sequere me;* non ne aveva conosciuto la soave energia e restava ancora negli impacci della famiglia; tutto non era ancora rotto tra lui e il mondo, benchè sentisse il suo cuore staccarsene ogni dì più.

Perfettissima fu la conversione del figlio di Bernardone sol quando, strappando violentemente ogni legame col mondo e col padre di quaggiù, eseguì l'ordine di Cristo: « *Veni sequere me* », come l'avevano fatto gli apostoli e chiunque aveva voluto imitarli. Allora soltanto che si staccò solennemente dalla propria famiglia e rinunziò finalmente ad ogni bene terreno presente o sperabile innanzi al vescovo d'Assisi, si potè dire di lui: *perfectissime adhaesit Christo,* e si potè con una buona ragione dire che in un senso l' Ordine dei Minori fosse virtualmente incominciato, come lo fanno tanti autori che ne mettono il principio nel 1206. Notiamo, per finire, che dicendo i Sinottici : « *ex quo perfectissime adhaesit Christo* » fanno chiaramente intedere che si era attaccato a Cristo anteriormente, ma non *perfettissimamente.*

Del resto Papini sente benissimo il valore di questa ragione e perciò cerca, con un sofisma, di evitarne l'effetto, dicendo che la conversione di S. Francesco fu perfetta fin da quando pregava nella grotta d'Assisi, o trionfò della sua antipatia verso i lebbrosi: « Crebbe di grado, aggiunge egli, non v' hà dubbio, la conversione nei sei mesi seguenti per vederla confermata con due luminose prove... (l' incarceramento di S. Francesco e la rinunzia al padre ed alla di lui eredità); ma ciò non dice altro se non se, quando gli scrittori segnano la conversione dopo l' indicata nostra epoca degli ultimi di Luglio 1206, hanno avuto in mira o l'una o l'altra delle dette prove (pag. 23, nota 8) ». Il primo errore è che mette tal fatto nel luglio 1206, mentre avrebbe dovuto dire 1205, giacchè parla di cose passate sì, secondo lui e secondo la storia un mese o due dopo il ritorno da Spoleto, il quale si verificò, l'abbiamo veduto, nel 1205. Il secondo si è che questa falsa cronologia l' ha obbligato, per mostrarci nel 1206 (secondo la vera e sincera storia) la conversione di S. Francesco, a prendere i prodromi di tale conversione, per la conversione perfetta stessa.

Se avesse conosciuto la morte di Gualterio nel giugno 1205, il Papini, così esatto, non avrebbe mai commesso l'errore di collocare nel 1206 il suddetto viaggio a Spoleto, nè così ritardato d'un anno tutti i fatti susseguenti [1].

5. *Anno della nascita di S. Francesco*

Stabiliti gli anni certi della conversione iniziale e della conversione perfetta di S. Francesco, possiamo adesso determinare l'anno della sua nascita.

Generalmente tutti gli antichi scrittori, ed anche la più parte dei moderni, consentono in dire S. Francesco nato nel 1182.

Il VII centenario della sua nascita si celebrò non nel 1881, ma nel 1882, conformemente all'opinione, se non universale, almeno generale.

Il celebre Alberto di Stadt, il quale, prima abbate Benedettino, poi frate minore, mancò ai vivi nel 1240, cioè soli quattordici anni dopo il Serafico Padre, scrive chiaramente, nella sua famosa Cronaca, che Francesco venne al mondo nel 1182.

In quanto ai nostri Sinottici, non v'è alcuno che ci dica nè quando nacque, né quanti anni avesse al momento della sua morte.

Solo il Celano ci fornisce una notizia cronologica, la quale sarebbe molto più importante, se fosse più chiara e più precisa. Nondimeno, cerchiamo di analizzarla per scoprire la verità, relativamente all'anno in quistione.

1) Se qui ho parlato specialmente del Papini, si è perchè gli altri autori moderni non hanno fatto altro che copiarlo ciecamente, senza fare un ragionamento di sorta, e senza tener nel conto dovuto le nuove scoperte storiche, ch'esso non poteva conoscere.

Digitized by Google

Scrive dunque il Celano nel capo 1° della 1ª vita (p. 12) che il giovane Francesco aveva perso e consumato invano il tempo della sua vita, fino a che giunse quasi al vigesimo quinto anno della sua età « *fere usque ad vigesimum quintum aetatis suae annum tempus suum miserabiliter perdidit et consumpsit* ».

Si è molto discusso, anche dai Bollandisti, sul senso delle parole: *vigesimum quintum aetatis annum*, se, cioè il Celano volesse dire: fino a venticinque anni quasi completi, o fino a quasi ventiquattro anni completi.

Il determinativo *fere* mostra che si deve intendere la parola vigesimo quinto come suona — e questa del resto è l'opinione comune — vale a dire che S. Francesco perdette il suo tempo in vanità, fino al momento in cui era per entrare (dopo qualche tempo), nel suo vigesimo quinto anno. In altri termini, la vita di S. Francesco fu inutile per il cielo, quasi ventiquattro anni, cioè ventitrè anni e forse otto o dieci mesi.

Un'altra discussione fu aperta sul momento in cui incominciò S. Francesco a non consumare invano il tempo della sua vita, e il Papini per esempio è di parere che il termine della vita inutile di S. Francesco si è la malattia ch'ebbe nel 1204 [1]. Questa malattia però non fu il termine della vita inutile e dissipata del figlio di Pietro di Bernardone, poichè lo vediamo anche posteriormente, cioè nella primavera seguente, pensare seriamente alla gloria militare, e prendere parte alle feste della gioventù Assisana. Ma la vita seria di San Francesco s' inìziò poco dopo il suo ritorno da Spoleto, fin dal principio della state del medesimo anno 1205, e principalmente nell' inverno seguente. Tale data porta con se quella della nascita di S. Francesco nel 1182.

Infatti 1182 e 23 ci danno 1205, ma ci sono di più otto o dieci mesi, e S. Francesco essendo nato in gennaro o febbraro 1182, aveva appunto 23 anni e dieci mesi nel novembre 1205, cioè era per compire i suoi ventiquattro anni e così entrare nel ventesimo quinto della sua età, allorchè non si potea più dire che consumasse il suo tempo nelle mondanità.

In quanto poi all' idea che S. Francesco sia nato nel mese di settembre è una opinione assurda, basata non si sa in quale ipotesi, che vuolsi chiamare tradizione, quantunque sia di data troppo recente per meritarsi tal titolo: non vale la pena di discuterla, e sia che si voglia indicare quel mese del 1181 o sia del 1182 è del tutto insostenibile. S. Francesco è nato nei primi mesi del 1182; al più si potrebbe dire nel mese di dicembre 1181, se non vi si opponesse l'autorevole testimonianza dell' Abbate di Stadt.

6. *Anno e giorno in cui S. Francesco abbracciò la vita dei Frati Minori*

Nel decorso degli anni 1206, 1207 S. Francesco si diede, come lo abbiamo detto, a ristaurare le tre chiesuole di S. Damiano, di S. Pietro e di S.ta Maria degli Angeli, e terminata appena questa ultima opera prese l'abito minoritico. Due anni infatti erano passati dalla sua perfettissima conversione, e già da poco ne era incominciato il terz'anno, quando sentendo nella Porziuncula leggere alla messa la norma di vita prescritta da Cristo ai suoi discepoli mandandoli a predicare, risolvette di farne la regola del proprio vivere « *Post duos annos a sua conversione,* » dicono i tre Compagni (c. VIII p. 22) « *Factum est autem, cum jam dictam ecclesiam* (S.tae Mariae) *reparasset, conversionis ejus annum tertius agebatur, quo in tempore quasi heremiticum ferens habitum...* [1] *incedebat*, scrive il Celano (ibid. C. IX. p. 24).

Convertitosi S. Francesco nei primi giorni del 1206, passati questi due anni e il terzo essendo incominciato, necessariamente arrivasi ai primi mesi del 1208; e appunto in quell'anno il nostro Patriarca lasciato l'abito di romito, prese una tonaca, con una corda per cinta, invece di quella di cuoio ch'egli portava, e rigettò le scarpe per usare i sandali.

In quel momento venne realmente iniziata la vita dei Minori, e S. Francesco indossò per la prima volta la forma d'abito che in seguito hanno sempre portato i suoi figli.

La cronaca dei XXIV Generali ci dà pure quest'anno 1208, e così ripete in tutti gli antichi manoscritti di quest' importante opera, al principio della vita di fra Egidio.

Del resto il calcolo ci dà il medesimo anno. S. Francesco, dicono i Sinottici, si convertì perfettissimamente venti anni completi prima della sua morte, cioè nel 1106 e precisamente nei primi giorni di tale anno; due anni completi dopo detta conversione ci danno appunto il 1208. Così

1) Papini dice « sul finire del 1205 » ma essendo per confessione di lui anteriore al viaggio di Spoleto, e tale viaggio avendo avuto luogo nel 1205, ne segue che la malattia è del 1204.

1) Questa però non è una prova assoluta che durante questi due anni abbia portato sempre l'abito dei Romiti; lo prese al più presto quando ritornò in Assisi verso la metà di Febbraio 1208, cioè quando incominciò il restauro di S. Damiano nell'estate di detto anno.

Digitized by Google

dicevano pure tutti gli antichi scrittori, fuorchè il Salimbene il quale mette nel 1207, ma anteriormente al 4 di febbraio, non solo il principio della vita minoritica di S. Francesco, ma l'approvazione della regola del Papa Innocenzo III! Non vale la pena di discutere un'asserzione così arrischiata, perchè non è mai venuto in mente ad alcuno di difenderla.

Il Giordano da Giano dice, è vero, che S. Francesco si convertì nel 1207, ma in ciò contradice apertamente i Sinottici, e perciò non gli si può prestar fede, tanto più ch'egli non ha scritto trovandosi nelle condizioni normali necessarie ad uno storico, perchè già anziano fu pregato di raccontare ciò che sapeva dell'Ordine, ed egli ci avvisava che in quanto alle date ha potuto sbagliare « *Super annorum vero computationem, sicubi per oblivionem, utpote jam senex et debilis, ut homo erravi* » cosa che ha dovuto verificarsi nelle cose più lontane, e delle quali non era stato testimone personale.

Aggiunge che fu nel 1209, terzo anno della conversione che S. Francesco lasciò l'abito da romito, come si è detto, mentre all'incontro ciò accadde nel 1208, ma nel 1209 fu approvata la Regola dal Papa, e non parlandone il Giordano di tale approvazione, questa sarà stata forse la causa del suo errore: un semplice *qui pro quo*. Del resto il lavoro del Giordano di Giano è pregevolissimo e contiene informazioni che non si avevano fin tanto che la sua cronaca non fu stampata.

Parlando della conversione di S. Francesco, rimanda in quanto ai dettagli (egli non ne dà) alla Leggenda di Tommaso da Celano. Supporrei facilmente che l'errore commesso nel fissare al 1207 la conversione e al 1209 il mutamento d'abito, proviene da questo fatto che, conoscendo come Celano mettesse p. es. il viaggio di S. Francesco in Oriente al decimo terzo anno della di lui conversione, non avendo poi inteso che si trattasse di anni compiti, e sapendo d'altronde, e da per se, che tale missione si verificò nel 1219, credette trovare la data della conversione sottraendo 12 (invece di 13) da 1219. Così errò ed è stato ad altri maestro d'errore: errore ben perdonabile all'autore d'una importantissima Cronaca.

Se però avesse badato ai tre passi nei quali il Colano (che fa mostra di conoscere) afferma che venti anni interi sono decorsi tra la morte di S. Francesco e la di lui conversione, non avrebbe commesso simile sbaglio.

In qual giorno però si verificasse quell'importantissimo avvenimento, la è una questione abbastanza difficile da risolvere, perchè i testi non sono tali da poter indicarci con certezza, e nemmeno con qualche probabilità, il dì in cui S. Francesco sentì leggere quel vangelo, il quale gli rivelò il tenore della sua vita avvenire.

I tre compagni, come pure il Celano dicono soltanto che fu ad una messa, ma senza specificare nè quale vangelo si leggesse, nè quale festa si celebrasse in tale giorno. S. Bonaventura dice è vero che la messa era *de Apostolis*, ma non ci fa sapere se fosse la messa d'un giorno di festa di qualche apostolo, o se fosse semplicemente una messa votiva, come potrebbe venire in mente a taluno. L'assistenza alla messa era in allora obligatoria nei giorni di festa degli apostoli, e si potrebbe concludere da certe discussioni sorte qualche cinquant'anni più tardi, tra la Sorbona e gli Ordini mendicanti, che in quei tempi si ammettesse essere necessario ascoltare la messa in parrocchia, quando ne urgeva il precetto, nei giorni festivi.

D'altronde la parola « *missa de apostolis* » è così indeterminata, che alcuni storici molto serii l'hanno potuto interpretare anche degli Evangelisti, e così Marco da Lisbona, il rinomato autore delle Cronache dei Tre Ordini di S. Francesco, il B. Antonio da Stroncone ed altri hanno preteso che tale messa fu quella del 18 ottobre, festa di S. Luca, lo che non può ancora considerarsi come assolutamente improbabile, quantunque a me piaccia l'opinione oggidì comune.

Generalmente si vuole infatti che tale messa sia stata quella di S. Mattia ai 24 di febbraio (o alla sua vigilia, il 23). Non vi contradico, anzi mi pare questo il solo modo di vedere che risponda ad una sana cronologia. Non possò però dissimulare come i motivi addotti dai Bollandisti e da' loro discepoli mi sembrino di poco o niun valore per comprovare la loro tesi.

Nessun messale odierno contiene, per questa, uno dei vangeli riferenti i consigli o precetti dati dal Signore ai suoi discepoli: Non portate nè oro, nè argento, nè pane, nè sacco ecc.

Dei quattro luoghi dei SS. Vangeli (S. Matt. X. 1-14) S. Marc. XI 7-12; S. (Luc. IX, 1-6 e X, 1-9) che hanno i detti consigli, i soli ultimi due si trovano attualmente nel Messale Romano, il primo al giovedì dopo Pentecoste, e l'altro ai 25 aprile e 18 ottobre, feste rispettive di S. Marco e di S. Luca [1].

1) Fu pure quest'ultimo concesso per la festa di alcuni santi predicatori e Missionarii.

Digitized by Google

Notiamo pure che i tre primi testi qui sopra indicati si riferiscono agli apostoli: *Convocatis duodecim* (S. Math. e S. Luca) *Et vocavit duodecim* (S. Marco) mentre solo il quarto (S. Luca X) parla dei discepoli del Signore: « *Designavit Dominus et alios septuaginta duos* » ed è cosa non meno degna d'osservazione che i tre nostri Sinottici affermano che il Vangelo della messa sentita da S. Francesco in quell' importante occasione, conteneva i consigli dati dal N. S. — non già agli apostoli — ma ai discepoli, quando li mandò a predicare. Questo sarebbe un appiglio per quelli che stanno per il 18 ottobre; senonchè in quel Vangelo « *Designavit* » si legge bensì: « *nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta* », ma non si fa menzione di non avere oro nè argento, come si leggeva, al dire dei Sinottici, nel vangelo di quella messa, e come si trova negli altri tre passi dei santi libri.

Si potrebbe pensare che il Sacerdote, quando fu dopo la messa, interrogato da S. Francesco, gli abbia fatto notare questi passi paralleli degli Evangelisti, anzi dal testo dei nostri Storici tale idea pare assai plausibile, tanto più che nessun di loro riporta veramente un testo letterale di qualsiasi Evangelista, ma piuttosto il compendio dei quattro testi qui sopra indicati, mettendo assieme parole che si trovano esclusivamente in alcuno di essi, per es. « *panem* » solo di S. Marco VI e di S. Luca IX, *sacculum* solo di S. Luca X e di S. Mat. X), e così questi storici non ci ajutano a sapere qual vangelo si sia letto in quel giorno.

Si sa però che alcuni messali antichi avevano il vangelo *convocatis* di S. Mat., nel giorno della festa di S. Mattia, e da ciò si è voluto inferire che sia stato letto questo vangelo, nella Porziuncola, in detta festa. Non nego la possibilità assoluta del fatto, ma non posso ammettere la prova che se ne dá. La sola indicazione che se ne adduce si è, che in un messale di Spira, del 1540, si legge tale vangelo nella festa di S. Mattia. Ma che può provare un Messale tedesco del 1540, relativamente all'uso in vigore, trecento anni prima, in Italia, e precisamente in Assisi, soprattutto quando si pensa alla diversità ed alle modificazioni dei messali, in quei secoli remoti?

Si porta pure avanti l'autorità dello Sculting citato da D. Martène, il quale asserisce che si leggeva il Vangelo « *misit Dominus duodecim* (S. Mat. X 5 14) nel giorno della festa di S. Mattia, in qualche Badia di Germania. Ma *quid inde?* Non è forse verissimo altresì che il medesimo autore fa notare come nei medesimi tempi antichi si leggesse in detta festa, il vangelo « *Confiteor tibi, Pater* » (che non ha nulla da fare colla nostra quistione), in vari monasteri, per esempio in quelli di Strigonia, di Treviri, e di Roma? E non sarebbe più probabile che il messale benedettino d'Assisi concordasse con quello dei Benedettini di Roma — essendo della medesima congregazione — anzichè con quello di qualche altra abbazia di Germania?

Insomma non v' è ancora un qualche mezzo di sciogliere il problema in modo completamente soddisfacente, e gli scrittori che, per terminare la questione, si contenterebbero dei messali di Spira, o di Strigonia, senza tener conto di quello di Roma, non si mostrerebbero troppo accurati in fatto di critica storica. Ben altro ci vuole per chiamarsi certi d'una data e voler imporre ed altri una semplice ipotesi, come fatto sicuro.

D'altra parte non vi è un argomento positivo contro la data del 24 febbraio, anzi è resa maggiormente plausibile da questo fatto, che quando vennero a Francesco i primi discepoli, cioè Bernardo da Quintavalle con Pietro di Cattani e poi fra Egidio, sappiamo che poco tempo era passato dal giorno in cui il Serafico Patriarca dopo intesa la lettura del vangelo, aveva iniziato la vita minoritica; questa venuta loro si verificò verso la metà d'aprile, e così poco tempo dopo il 24 di febbraio.

7. *Anno dell' approvazione pontificia della Regola e dell' Ordine dei Minori*

Quando ebbe undici discepoli (o dodici secondo certi Autori), Francesco si recò a Roma con essi, chiese ed ottenne dal Sommo Pontefice l' approvazione del suo nuovo Ordine e del tenor di vita ch'egli aveva prescritto ai suoi primi figli.

A poter determinare in modo sicuro in qual' anno si verificò quel fatto capitale, principio canonico dell'Ordine francescano, è d'uopo notare come gli autori primitivi narrano il fatto e c' indicano circostanze susseguenti, corroborate dalla Storia generale; tali cioè da obligarci a fissare quell' evento nel 1209.

Gli scrittori coetanei di S. Francesco c' insegnano come dopo la detta approvazione, il S. Patriarca, da Roma ritornò coi suoi nell' Umbria, dopo una fermata di due settimane *fere per quindecim dies* (I. Cel. c. XIV. p. 32) nei pressi d' Orte, e predicando dovunque. *Exinde B. Franciscus circuiens civitates et castra caepit ubique praedicare* (III Soc. c. XIII. p. 36).

Digitized by Google

Arrivando però vicino ad Assisi, invece di portarsi nuovamente a S. Maria degli Angeli, donde erano partiti per Roma, si fermarono in un luogo chiamato Rivotorto, ov'era un tugurio abbandonato, al quale, per la prima volta, è fatto allusione dai nostri Sinnottici « *in quodam loco juxta Assisium qui dicitur Rivotortus, ubi erat quoddam tugurium ab hominibus derelictum* (III Soc. c. XIII p. 37). »

Lì stavano già da qualche mese, dando l'esempio delle virtù di religione, di povertà, di pazienza e d' umiltà, quando, recandosi a Roma, per esservi incoronato, l' imperatore Ottone, toccò anche Assisi, e poi, uscendo dalla porta di Moiano, passò vicino ai pii francescani, per raggiungere la strada maestra che da Perugia conduceva in Roma.

Quest'episodio ci dà un' informazione importantissima relativamente alla data dell'anno in cui fu approvato i' Ordine, approvazione ottenuta alcuni mesi avanti.

Tutti gli storici moderni, tra i quali va rammentato il celebre Muratori, riconoscono unanimi, dietro seri studi, che il detto incoronamento di Ottone ebbe luogo nell'autunno 1209, seguendo chiaramenie da ciò, che l'approvazione dell' Ordine è anteriore di qualche mese al passaggio dell' Imperatore in Assisi, nel settembre 1209.

D'altra parte sappiamo ora — dopo la pubblicazione dei Regesti del papa Innocenzo III — ch'egli lasciò Roma verso il 20 di maggio del medesimo anno per recarsi a Viterbo, dove rimase fino a che, raggiuntovi da Ottone, partì con lui per incoronarlo solennemente in Roma, nell' Ottobre 1209; e questo dimostra che il viaggio di S. Francesco in Roma dovette aver luogo, nel principio della primavera, e che dovette la sua regola essere approvata prima del 20 di maggio, cioè prima della partenza del Papa da Roma; ed in questo caso vediamo confermata la tradizione francescana che fa risalire detta approvazione al 18 aprile 1209.

Tuttavia il celebre Waddingo, fidandosi di uno storico, d'altronde molto serio, il quale mette, per errore, l' incoronamento di Ottone nel 1210, ascrive al medesimo anno l'approvazione del nostro Ordine, e siccome i fatti svoltisi tra l'accettazione dei primi discepoli di S. Francesco e la conferma del nuovo ordine gli sembravano richiedere, come lo richiedono davvero, un'anno intero, li fece arrivare a Santa Maria della Porziuncula nel 1209.

Ma l'errore dello Storico germanico, sopra il quale basavasi il dotto nostro Annalista per mettere nel 1209 l' incoronamento dell' Imperatore e l'approvazione dell' Ordine, essendo riconosciuto oramai da tutti i critici, ne segue che l'autorità del Waddingo, relativamente a questa data, non è di gran valore. Riteniamo però la sua sentenza perfettamente giusta di un'anno d' intervallo tra l'arrivo dei primi discepoli e il loro viaggio a Roma con S. Francesco.

Divide l'opinione del Waddingo il Sig. Sabatier, il quale, come il nostro Annalista, mette nel 1210 l' approvazione dell' Ordine e nel 1209 l'arrivo dei primi discepoli di S. Francesco, e nota l' impossibilità di radunare in un'anno solo questi due fatti (*Vie di S. François d'Assise*, p. 100 note 1). L'eruditissimo scrittore penserebbe che S. Francesco, coi suoi discepoli, abbia abitato Rivotorto prima del viaggio per Roma, opinando che Tom. da Celano ne abbia parlato dopo, senza por mente alla successione cronologica dei tempi. Se si nota però che i Tre Compagni, 1.° dicono chiaramente che dopo le loro differenti missioni i primi francescani ritornarono a S.ta Maria degli Angeli, 2.° che quando ci dicono, che tornando da Roma Francesco si ricoverò qualche tempo a Rivotorto ne parlano come d'un luogo di dimora affatto nuovo, mentre quando di là vanno a S.ta Maria della Porziuncola, hanno la cura di aggiungere dove dimoravano prima, *juxta quam in una domuncula fuerant aliquando commorati* (III Soc. c. XIII p. 37), sembra evidente che veramente, come l'avevano veduto i Bollandisti, non si può mettere il passaggio dell' Imperatore presso Rivotorto se non dopo l'approvazione dell' Ordine. Chiari sono i testi dei Tre Compagni, e chiari pure, quantunque meno espliciti, quelli del Celano.

E' vero che nello *Speculum* l'opinione del Sig. Sabatier potrebbe trovare qualche appiglio, ma quantunque io riconosca un certo valore a detto libro, è certo pure che è posteriore ai Sinottici, e pare esser stato interpolato in alcuni luoghi, e particolarmente in quello dove parla di Rivotorto. In ogni caso si deve preferire la *Leggenda* dei Tre Compagni ad opere posteriori, dalle quali essa può essere completata, non mai contradetta.

8. *Anno in cui S. Francesco ricevette i primi Discepoli*

Per i primi, i dotti Bollandisti ammisero l' idea che i due fatti rilevanti dell'accettazione dei primi discepoli di S. Francesco e dell'approvazione dell' Ordine accadessero

Digitized by Google

nel 1209, ponendo il primo di questi fatti nell'aprile, l'altro nell'agosto seguente.

I chiarissimi editori ed annotatori degli *Acta Sanctorum* ignoravano che Innocenzo III fosse partito da Roma alla fine di Maggio, e perciò credettero di potere supporre che S. Francesco si recò alla curia romana e ottenne dal Papa l'approvazione desiderata, nel mezzo della state del 1209. La sottoscrizione delle Bolle d' Innocenzo data dal Posthat, ci mostra l' impossibilità di tale ipotesi; il Papa essendo in Viterbo da tre mesi, e restatovi ancora più di un mese, non potè trovarsi nel medesimo tempo in Roma ad approvare l'Ordine nuovo.

Del resto da Aprile ad Agosto non c' è il tempo moralmente sufficiente allo sviluppo dei fatti che sappiamo essere avvenuti, lo ripeto — tra l'arrivo dei primi discepoli e il loro viaggio in Roma. —

Ma se i Bollandisti sono fino ad un certo punto scusabili, a motivo della loro ignoranza del luogo di residenza del Papa durante la primavera e la state del 1209, cosa dire di quegli Autori, i quali a' nostri giorni sanno benissimo l'assenza del Papa da Roma e la sua permanenza a Viterbo fin dalla fine di Maggio, e pretendono essere accaduti in meno di un mese tanti fatti che richiedono almeno quattro mesi secondo gli stessi Bollandisti, e un anno secondo tutti gli altri Autori?

Questa serie inconcepibile d'errori cronologici, i quali vanno a cozzare con impossibilità, hanno per origine lo sbaglio consistente nel porre il viaggio di S. Francesco nelle Puglie nel 1206; ed allora le date susseguenti sono tutte in ritardo di un'anno, compresavi quella dell'accettazione dei primi discepoli, coll'obbligo di mettere contro ogni verisimiglianza e possibilità questo fatto ultimo, nel medesimo anno che l'approvazione pontificia dell' Ordine. coll' intervallo d'un mese solo.

Pongono dunque essi la conversione perfetta di S. Francesco nel 1207, contrariamente ai nostri primi storici, e, in conseguenza, l'arrivo dei primi compagni nel 1209 appoggiandosi sul testo formale del Celano, *tertius annus agebatur*, il terzo anno era incominciato dalla detta conversione. Anzi per conciliare le due opinioni dicono [1] che se alcuni hanno messo la conversione di S. Francesco nei primi giorni del 1206, ciò è lo stesso che dire nel 1207, perchè hanno computato secondo l'antico sistema, nel quale i mesi di gennaio e di febbraio del 1206 erano veramente del 1207 stando al nostro computo. Ma la cosa non va così; non si parla di 1206, nè di 1207, nè di calendario nuovo o moderno che sia, si tratta anzitutto di trovare una data che sia anteriore di venti e più anni al 4 ottobre 1226, ed allora abbiamo o il 1205 o il 1206, mai e poi mai il 1207.

Perciò arriviamo così al 1208 per l'anno del principio della vita minoritica e dell'andata a S. Francesco dei suoi primi discepoli.

Ma compendiamo adesso i fatti principali accaduti dopo che S. Francesro al sentire la lettura del santo Vangelo nel 24 febbrajo 1207, (come si vuole comunemente oggi) fino al suo viaggio in Roma coi suoi undici compagni.

1.° Si mise tosto a predicare (CEL. Cap. X p. 25; III Soc. C. VIII, p. 21; S. BON. c. III, p. 16) e cominciò coll'annunziare la parola di Dio nella chiesa di S. Giorgio in Assisi (CEL. *ibid.*)

2.° Il bene proveniente da tali predicazioni fu considerevole; ebbero anzi per risultato più importante quello di condurre a S. Francesco, il 16 dell'aprile seguente, fr. Bernardo di Quintavalle e fra Pietro di Cattani desiderosi di santificarsi sotto la guida di tanto maestro.

3.° Con questi due primi compagni, S. Francesco fece, accanto alla chiesa della Porziuncola, una casupola che abitarono, tutti e tre (III Soc. pag. 24).

4.° *Post aliquos autem dies* (III Soc. *ibid.*) pochi giorni dopo, cioè il 23 di aprile, fra Egidio di Assisi venne ad unirsi ad essi. La celebre Cronaca dei XXIV Generali, nella vita di Fra Egidio, dice espressamente che egli si presentò a S. Francesco il 23 aprile 1208.

5.° Allora ebbe luogo la PRIMA Missione: S. Francesco e Fra Egidio percorsero la Marca d'Ancona, mentre i due altri fra Bernardo e fra Pietro si recarono a predicare la penitenza in un'altra provincia: Ciò fatto ritornarono alla casupola di S.ta Maria degli Angeli. *Conjuncti* hi QUATUOR... *se taliter diviserunt: B. Franciscus assumens Fratrem Ægidium secum ivit in Marchiam Anconitanam, alii duo in regionem aliam perrexerunt. Euntes autem in Marchiam exultabant vehementer in Dominum... Cum autem* CIRCUISSENT *illam provinciam, redierunt ad dictum locum S. Mariae* (III Soc. p. 24 e 25).

6.° Alcuni giorni dopo il loro ritorno, *Paucis autem elapsis diebus* (III Soc. ibid.) si presentarono e furono ammessi da S. Francesco per compagni suoi Fra Sabatino, fra Morico e Giovanni della Capella (III Soc. *ibid.*)

1) PAPINI *ibid. pag.* 34 *Nota* 24.

Digitized by Google

7.° Il Vescovo di Assisi, ai consigli del quale ricorreva spesso il Serafico Padre, cercò, ma invano, d' indurlo a mitigare la vita ch'egli adottava per se e per i figli, specialmente riguardo all'assoluta povertà (III Soc. *ibid.* p. 26.)

8.° Dà S. Francesco istruzioni ai suoi discepoli (III Soc. C. X. p. 26.)

9.° Bandisce poi una SECONDA missione (*ibid.* p. 25 e 27). Conversando i suoi SEI discepoli fece loro, colle sue profezie, intravedere l'avvenire dell'Ordine, li benedisse e li mandò due a due a predicare per il mondo. Fra Bernardo ed un altro, che lo storico non ci nomina, si recarono in Firenze, dove incontrarono un freddo rigido *magnum frigus* (III Soc. p. 28), e vi si fermarono alcuni giorni.

Avendo tutti e *sei* la facoltà di accettare postulanti all'Ordine (*ibid.* p. 30) ritornarono, nel tempo prefisso loro da S. Francesco, a S.ta Maria degli Angeli, con quelli che avevano ricevuti in società loro: « *S. Franciscus... convocans ad se dictos* SEX *fratres, praedixit illis quae ventura erant...* (p. 26). *Et cum haec dixisset illis et benedixisset, abierunt viri Dei devote ejus monita observantes...* (p. 27). *Eodem tempore, duo ex ipsis erant Florentiae... Noluit ergo vir quod daretur eis aliquod tegumentum, licet esset tunc* MAGNUM FRIGUS.. *Fuit ille Frater Bernardus a Beato Francisco secundus....* MANSERUNT APUD ILLUM DIEBUS ALIQUIBUS *aedificando tam exemplo quam verbis* (*ibid.* p. 28 29). *Et quia omnes* ILLI SEX *habebant auctoritatem recipiendi ad Ordinem... in societatem suam aliquos receperunt, cum quibus, statuto termino,* OMNES AD SANCTAM MARIAM DE PORTIUNCULA SUNT REVERSI (*ibid.* p. 30).

10.° Il settimo discepolo di S. Francesco fu, dice il Celano, fr. Filippo Scifi, cugino di S. Chiara; l'ottavo che venne nel medesimo tempo non è nominato. « *Iis autem uno alio apposito, Fr. Philippus* SEPTENARIUM *numerum adimplevit* (Cel. c. X p. 26)... *Eodem quoque tempore, quodam alio bono viro Religionem intrante, ad* OCTONARIUM *numerum processerunt* » (Cel. C. XII p. 28).

11.° Allora S. Francesco, dopo di aver moltiplicate le istruzioni spirituali a' suoi Figli (Cel. C. XI. p. 27 e 28), intimò una TERZA *missione,* mandando questi suoi OTTO discepoli separati, due a due, in QUATTRO gruppi, a predicare nel mondo, e Fr. Bernardo e Fr. Egidio presero la via di S. Giacomo di Compostella « *B. Franciscus omnes ad se convocavit...* BINOS ILLOS IN PARTES QUATUOR *segregavit et ait ad eos: Ite, charissimi, bini et bini per diversas partes orbis annuntiantes hominibus pacem et poenitentiam in remissionem peccatorum... Tunc Fr. Bernardus, cum Ægidio, versus S. Jacobum iter arripuit* (Cel. I. C. XIII: p. 28, 29)... »

12.° Dopo *un po' di tempo* S. Francesco pregò il Signore di farli ritornare, e dopo *un'altro po' di tempo* ritornarono tutti ispirati dal Signore, e pieni di santa allegrezza al vedersi di nuovo assieme. « *Sed* MODICO TEMPORE *jam elapso, S. Franciscus, eos omnes videre desiderans, orabat Deum qui congregat dispersos Israel, ut eos congregare in brevi misericorditer dignaretur. Sicque factum est ut,* IN MODICO, *secundum desiderium suum, absque humana vocatione pariter convenerunt... Convenientibus vero in unum, de visione pii pastoris magna gaudia celebrant...* » (Cel. ibid. pag. 29).

E' da notare che non furono già miracolosamente trasportati dal luogo dove erano arrivati, a S.ta Maria degli Angeli; ma che nel momento nel quale S. Francesco pregò il Signore di radunarli nuovamente, ricevettero nel medesimo tempo la divina aspirazione di ritornare, e così avvenne che misero per ritornare il medesimo tempo che per andare, *modicum et modicum.*

13.° Dopo fatte queste TRE missioni, il numero dei discepoli arrivò a undici, forse con quelli condotti dalla seconda missione alla Porziuncola, S. Francesco in quel tempo scrisse la prima sua regola, e poi si recò con essi a Roma per chiedere al Papa l'approvazione suprema del nuovo Ordine e della regola (III Soc. c. XII. p. 32).

14.° In sulle prime, Francesco incontrò gravi difficoltà. Dopo alcuni giorni, mercè la protezione del vescovo di Assisi, allora in Roma, il quale aveva un grandissimo concetto della virtù di S. Francesco e dei suoi fratelli, il serafico Fondatore dei Minori potè ottenere il favore di Giovanni Colonna, Cardinale di S. Paolo. (Cel. e Tre comp.)

15.° Infatti allora il Santo passò alcuni giorni coi suoi compagni presso il buon Cardinale « PAUCIS *vero* DIEBUS *morantes cum ipso* » (TRES. Soc. C. XII. p. 33); e costui fu tanto edificato della loro vita, dei loro pii desiderî e dei loro discorsi, che si offerse ad ajutarli presso il Papa.

16.° L' indomani presentò il padre S. Francesco ad Innocenzo III, il quale, senza approvare ancora il nuovo Ordine, diede a questi penitenti d'Assisi, la facoltà di predicare e raccomandò loro di pregare il Signore affinchè manifestasse la sua divina volontà.

Digitized by Google

17.° Furono allora ajutati dalla bontà di Dio, per mezzo di visioni provvidenzialmente mandate al Sommo Pontefice ed a S. Francesco; pochi giorni dopo — POST PAUCOS DIES (III Soc. ibid. pag. 35), il Papa acconsentì alla richiesta del Patriarca, approvò l'Ordine e la Regola scritta dal Santo, e ricevette il voto d' ubbidienza di Francesco, nelle mani del quale, per ordine d' Innocenzo, fecero professione di quella regola, i primi francescani (III Soc. ibid.)

18.° Ottenuta poi la benedizione del Papa, tutti i dodici ricevettero la chierica ecclesiastica, [1]), e S. Francesco il diaconato, visitarono un'ultima volta il sepolcro dei Ss. Apostoli e se ne partirono alla volta di Assisi.

Conoscendo ora i principali fatti passatisi dopo il 16 anzi il 13 di aprile ma prima del momento in cui fu data in Roma dal Papa Innocenzo III l'approvazione della regola scritta da S. Francesco, è facilissimo capire di volo l' impossibilità assoluta della loro attuazione in quattro mesi di tempo, come volevano i Bollandisti, credendo che il Papa fosse rimasto in Roma fino all'agosto, tanto meno in un mese come lo vogliono alcuni moderni, tra i quali il P. Panfilo da Magliano, tanto benemerito della storia francescana.

Anzitutto notiamo che il Papa, avendo lasciato Roma verso il 20 di maggio, e S. Francesco avendo dovuto, prima di ottenere l'approvazione desiderata, passare tempo abbastanza lungo in Roma, sia prima di avere il favore del suunominato Cardinale, sia nel di lui palazzo, sottomesso ad una specie di paterna inchiesta, sia dopo la prima udienza data dal Sommo Pontefice ad intercessione del medesimo Cardinale di S. Paolo, se ne deduce chiaramente ma necessariamente che, per essere approvati al più tardi, ai 20 di maggio, i nostri dodici primi francescani avrebbero dovuto essere arrivati in Roma al primo giorno di maggio. E' certo d'altronde che per essere in Roma al 1 di maggio avrebbero dovuto, viaggiare durante 7 giorni facendo 27 chilometri al giorno, e perciò partire d'Assisi il 24 di Aprile, all' indomani cioè dell'arrivo del terzo discepolo, fra Egidio, senza che rimanga un intervallo qualunque nemmeno d'un giorno sia per fare le tre missioni narratici dagli storici, sia per ricevere gli otto o nove altri compagni del viaggio in Roma, sia per essere tutti formati secondo l' ideale della vita religiosa meditato dal serafico Fondatore.

D'altra parte vediamo il tempo richiesto dalle TRE missioni successive dei primi discepoli di S. Francesco.

Durante la prima il Serafico Padre e fra Egidio percorsero « *circuierunt* » la Marca. Supponiamo adesso che in luogo di percorrere tale provincia siano solo andati direttamente ad Ancona, supponiamo ancora che vi si siano recati dalla via più retta, come sarebbe la strada ferrata, attuale, la quale ci da 145 chilometri da Assisi ad Ancona, avrebbero dovuto tra l'andata e il ritorno fare, a piede s' intende 290 chilometri, e supposto anche che non si siano fermati mai 24 ore in qualche luogo, hanno dovuto camminare più di nove giorni a ragione di trenta chilometri al giorno. Poi tornati in Assisi si sono dovuti fermare alcuni giorni, per rivedere i loro due compagni Fra Bernardo e Fra Pietro. Ecco già quindici giorni almeno. Sarebbe mai da credere, che prima d' intraprendere la prima missione, non vi si fossero preparati col ricevere istruzioni da S. Francesco sul mondo e il contegno da osservare ecc. ? Così in luogo di quindici giorni ne abbiamo ALMENO una ventina necessarii. Poi vennero tre altri postulanti ad aggiungersi a quei primi fondamenti dell'ordine minoritico, e questi dovettero essere informati dello spirito di S. Francesco prima di essere mandati a prendere parte alla seconda missione, la quale non ebbe luogo che quando furono in numero di sei i discepoli di S. Francesco.

Partiti a due a due, ignoriamo in quale parte si recassero quattro di essi, ma sappiamo che due, cioè fra Bernardo ed un'altro si portarono in Firenze. Supponiamo di nuovo che tale viaggio si sia fatto *senza fermata e per la via retta;* prendiamo pure per norma la ferrovia che ci dà 189 chilometri di distanza da Firenze ad Assisi e così Fra Bernardo avrà avuto da fare, per andare e ritornare 378 chilometri, 30 chilometri al giorno per più di dodici giorni, essendosi poi fermati alcuni giorni in Firenze da un pio benefattore, avremo ancora necessariamente un pajo di settimane per quel viaggio, il quale consumò certamente tempo ancora maggiore.

Tornati a S. Maria degli Angeli, i santi missionari dovettero riposarsi una settimana almeno. I postulanti che avevano condotti seco dovettero essere formati da S. Francesco; indi, quando furono otto i discepoli del Serafico Padre, fù intimata la *terza* Missione,

1) S' intende, come lo fa notare S. Bonaventura, di quelli i quali non erano ancora chierici, come lo era per es. Pietro di Cattani, gia Canonico di S. Rufino e dottore in legge. LAICIS *omnibus qui servum Dei fuerant comitati fecit coronas parvulas fieri* (S. Bon. c. III p. 21); cioè a tutti quelli di loro i quali erano Laici, non già che « *tutti erano laici* » come taluno ha voluto tradurre.

Digitized by Google

Parecchi autori moderni contano solo *due* Missioni, ma i testi sopra citati mostrano che furono *tre,* con una tale evidenza, che non ci pare utile d' insistervi. *La prima* fu indetta quando S. Francesco ebbe tre compagni; *la seconda* quando ne ebbe *sei;* e *la terza* tosto che furono *otto.* Ma concludiamo. Per fare gli 850 chilometri dei tre viaggi d'Ancona e di Firenze (andata e ritorno) e recarsi in Roma, non avrebbero avuto dal 24 aprile al primo di maggio, che sette o otto giorni! avrebbero insieme dovuto fare più di ducento chilometri al giorno, senza contare i soggiorni a Firenze e gli altri di cui non parlano i Sinottici, senza parlare della terza missione che occupò loro un mese per lo meno, senza tenere conto delle diverse dimore in S. Maria degli Angeli prima e dopo ciascuua missione, sia per il riposo indispensabile, sia pria di ricevere una educazione religiosa conforme allo spirito di S. Francesco.

Si vede dunque chiarissimamente come sia matematicamente impossibile il supporre con taluni moderni che l'approvazione dell' Ordine e della Regola abbia potuto verificarsi il medesimo anno dell'arrivo dei primi discepoli del S. Patriarca.

Tale opinione si trova pure contraria ad ogni possibilità morale; in fatti, ancorchè non avessero fatto alcuna delle tre missioni, delle quali nessuno può dubitare nè dubita, e durante le quali i santi frati camminavano adagio, fermandosi nelle città, nei villaggi, nelle ville ed anche nelle case (III Soc. c. X. p. 27), predicando il Regno dei cieli, la penitenza e l'amore di Dio, non arriviamo ad uno spazio di tempo necessario alla formazione religiosa che stava tanto a cuore del Serafico Istitutore dei Minori. E nondimeno sappiamo quali sante istruzioni dava loro, e secondo quale spirito di zelo, di carità, di povertà e di pazienza esso li guidava (I. Cel. c. XII e XIII; III Soc. c. X e XI).

In questi sette o otto giorni prima della partenza per Roma, come S. Francesco avrebbe potuto conoscere e guidare a sufficienza l'animo dei suoi tre compagni, senza parlare di quelli che vennero più tardi?

Come inoltre si può supporre che un San Francesco avesse mai potuto pensare di chiedere la conferma apostolica del nuovo Ordine che andava ideando, prima di conoscere a fondo i primi membri, e di sapere come rispondessero alle sue idee personali?

Come spiegare che il vescovo d'Assisi avesse potuto, nei primi giorni di maggio, raccomandare questi santi frati? Come avrebbe egli potuto certificare che Iddio aveva già operato grandi cose per mezzo di quei suoi servi, se non fossero alquanto dimorati in Assisi edificando, colla loro vita, la città e la diocesi? « *Timebat ne patriam propriam vellent deserere, in quam Deus per servos suos jam incepe at maxima operari* » (Cel. c. XIII. p. 30)? E come si spiegherebbe la pena ch'egli provò quando, vistili in Roma, credette dapprima ch'essi volessero abbandonare la valle di Spoleto?

Tutto ciò prova fino all'evidenza 1.° che passarono mesi e mesi tra l'arrivo di fra Egidio e l'approvazione dell' Ordine 2.° che tutto il tempo trascorso tra questi due fatti non fu impiegato in viaggi.

Inoltre sapendo che, durante la seconda missione, nella quale fr. Bernardo si recò in Firenze, faceva un gran freddo, e conoscendo poi il clima di quella città, siamo obbligati di convenire ch'ebbe luogo d' inverno, e non di estate, come lo vorrebbero i nostri moderni.

Bisogna dunque tornare alla cronologia tradizionale, che mette l'arrivo dei primi compagni nell'aprile 1208, come l'approvazione dell' Ordine al 16 di aprile 1209: « XVI *Aprilis, in festo S. Raphaelis Archangeli, Duplex II classis. Hac die, in qua S. P. N. Franciscus, anno 1209, professionem emisit, cum sociis suis, in manibus Innocentii Tertii...* (BREVIAR. ROMANO SERAPH. *ad hanc diem*) ». Notisi che non si dice che Fr. Bernardo si unì a S. Francesco il 16 di aprile 1209, ma che in detto giorno il S. Padre fece professione nelle mani del Papa, il quale confermò così l' Ordine nostro.

Così resta provato dalla cancatenazione storica dei fatti e dall'assurdità evidente delle opinioni contrarie 1.° che S. Francesco convertitosi perfettamente nel 1206, da un anno e qualche mese dopo (22 febbraio 1208) avendo ascoltato, alla Porziuncola, la lettura del santo vangelo, vestì per la prima volta l'abito minoritico, 2.° che il XVI d'aprile seguente (1208) ricevette i suoi primi due discepoli, e 3. che il XVI d'aprile 1209, cioè un'anno dopo ottenne l'approvazione pontificia del nuovo Ordine, e ne fece professione in mano del Papa Innocenzo III.

9. *Anno della fondazione delle Clarisse*

Narrano i Tre Compagni (c. VII p. 20) come un giorno della state (1206) mentre stava lavorando al restauro della chiesa di S. Damiano, S. Francesco indirizzandosi a chi passava accanto, dicesse in lingua fran-

Digitized by Google

cese: « Or sù, aiutatemi nella mia santa opera, giacchè questa chiesa deve essere un monistero di monache per la cui fama e vita verrà, in tutta la Chiesa, glorificato il Padre che sta nei Cieli ». Aggiungono poi i santi scrittori: « Ecco come pieno dello spirito di profezia, S. Francesco predisse eventi futuri più tardi verificatisi. Questo è il luogo ove la gloriosa Religione delle Povere Dame (clarisse) prese origine, per mezzo di S. Francesco, dopo quasi compiuto lo spazio di sei anni dalla di lui conversione « *a conversione B. Francisci, fere sex annorum spatio consumato* ».

Il Celano non rammenta la profezia anzidetta, ma egli pure aveva già scritto, quindici anni prima dei Tre compagni, che l' Ordine delle Clarisse incominciò quasi sei anni dopo la conversione del Serafico Padre « *fere sex annorum spatio jam elapso* » (I. Cel. c. VIII p. 22).

Abbiamo visto che S. Francesco dopo aver rinunziato ai beni paterni ed alla sua eredità, verso la festa dell' Epifania 1206 [1], passò alcuni giorni in Assisi, poi in un monastero, indi a Gubbio, e poscia in un ospedale di lebbrosi; ritornò in seguito vestito da Romito in Assisi e si mise a restaurare la chiesa di S. Damiano, quando S. Chiara si consacrò al Signore nell'aprile 1212 e venne qualche mese dopo trasferita in S. Damiano: sei anni dopo la conversione di S. Francesco, ma un pó meno di sei anni dal momento in cui S. Francesco annunziò profeticamente il nuovo Ordine. Tale infatti deve essere il senso della parola dei *Tre soci* e del Celano, se non li vogliamo far contradir tra loro, non essendoci fidati che di questi due autori per istabilire la nostra cronologia.

10. — Anno del viaggio di S. Francesco in Egitto e Terra Santa

Si sa dalla Storia delle Crociate che l'assedio di Damiata, al quale fu presente S. Francesco, ebbe luogo nella seconda metà del 1219.

Ma qui viene per l'appunto una piccola difficoltà, ed è che il Celano (c. XX p. 44) dice tale viaggio del Poverello d'Assisi essersi effettuato *tertio decimo anno conversionis suae*, parole che vengono ripetute da S. Bonaventura (c. IX. p. 57).

Notiamo però che il medesimo Celano riferisce d'un modo chiaro, netto e preciso, l'anno 1206 per quello della conversione, e che d'altra parte dal 1206 al 1219 ci sono tredici anni, e così vediamo ancora una volta, come l' hò già insinuato, che colla formola « sesto, undecimo, decimo terzo anno » adoperata senza particella modificativa o ristrettiva, i nostri antichi autori intendevano semplicemente dire « dopo sei, undici e tredici anni ».

Il Celano sapeva benissimo che venti anni completi detratti dal 1226 (ottobre) ci danno il 1206, e non ignorava che dalla primavera del medesimo 1206 all'agosto 1219, epoca del detto assedio, o al giugno 1219 momento della partenza di S. Francesco, ci sono tredici anni compiuti, ed è appunto quel che avrà voluto dire designando quel mese coll'espressione « *decimo terzo anno* ».

Nel caso contrario, se cioè avesse voluto parlare del corso del decimo terzo anno non completo ancora, esso ce l'avrebbe fatto notare, come ha fatto altrove.

11. — Anno del viaggio di S. Francesco in Schiavonia

Il Celano, c. XX, p. 45, ci fa sapere, e da lui prende S. Bonaventura (c. IX p. 57), che S. Francesco preso dal desiderio del martirio, partì d'Ancona per la Siria, se non che una fiera tempesta lo spinse sulle sponde della Schiavonia. Nota poi che tale viaggio fu intrapreso nel sesto anno della sua conversione.

Qui viene fatta la medesima osservazione scritta a proposito del viaggio in Egitto, cioè che l'espressione *sesto anno* dalla conversione, significa sei anni dopo quel punto di partenza dell'era francescana, 1206 e sei dandoci 1212, vediamo questa data corrispondere all'anno già conosciuto di tale gita.

Se in fatti, come lo dice il Celano e lo confermano i Tre Compagni, vi sono quasi sei anni tra la detta conversione e il profetico annunzio della fondazione delle Clarisse nel 1212, ne segue che al momento posteriore della partenza di S. Francesco, dopo il Capitolo di Pentecoste, i sei anni dovevano essere allora compiuti.

12. — Viaggio di S. Francesco in Spagna

I nostri Sinottici non ci danno indicazioni di sorta sull'anno del viaggio che S. Francesco fece in Ispagna; dicono solamente che fu poco dopo il ritorno della Schiavonia *post non multum temporis* (Celano ibid.) Sapendo dunque che fu posteriore all'altro, tutti i biografi sono d'accordo per

1) La Cronaca dei XXIV Generali scrive che detta conversione si verificò nel 1206, ma nell'anno nono (XIII errore dell'amanuense in luogo di VIII, ossia IX), ci obbliga a differire detta conversione fino a dopo l'8 gennaro il giorno, nel quale incominciò l'anno nono del Papa Innocenzo III.

Digitized by Google

riferirlo all'anno seguente 1213, alcuni indiɔando la primavera, altri, con miglior criterio, la state del medesimo anno, dopo il regolare Capitolo, solito a tenersi alla Porziuncola, per la festa di Pentecoste.

CONCLUSIONE

Eccoci arrivati al termine del presente lavoro sulla critica Cronologia della vita del N. P. S. Francesco.

Chi avrà avuta la pazienza di leggerlo da capo a fondo, avrà certo notato che tutti o quasi tutti gli scrittori, principalmente moderni, hanno commesso molti errori, ne avrà capito alcune cause, e d'altra parte si sarà reso conto delle ragioni che dimostrano come le loro asserzioni siano contrarie alla verità storica.

Una cronologia della vita di S. Francesco deve, per esser sana e solida, mostrare i fatti così collegati nella loro relativa successione, che corrispondano perfettamente a tutte le esigenze degli storici antichi, ai quali non ci è permesso di non prestar intera fede, cioè Tommaso da Celano, i Tre Compagni e S. Bonaventura.

Affinchè il lettore possa rendersi conto del valora di qualunque cronologia francescana, metteremo sotto un semplice colpo d'occhio il riassunto di queste assolute esigenze della storia relativamente alla vita del Serafico Patriarca, quali risultano dalla discussione critica sviluppata precedentemende.

Deve dunque una giusta e vera Cronologia.

1.° ammettere *alcuni anni* tra la liberazione di S. Francesco dalle carceri di Perugia, e il suo progetto di recarsi nelle Puglie (*Tres* Socii);
2.° collocare tale viaggio a volta delle Puglie, e il ritorno da Spoleto, *prima della morte di Gualteri* di Brienne, avvenuta nel giugno 1205. (I Sinottici);
3.° trovare 24 anni *quasi compiuti* dalla nascita di S. Francesco fino al principio della sua conversione (Celano);
4.° fissare la di lui conversione *perfettissima, venti anni completi*, prima del 4 di ottobre 1226, giorno della morte del medesimo Santo (Celano e Tre Compagni);
5.° lasciare dopo detta Conversione *perfettissima* e il momento in cui si vestì da romito, se non qualche mese, almeno qualche settimana;
6.° farlo poi passare *due anni*, e un poco di più, dal quel fatto fino al giorno in cui, ascoltata nella Porziuncola la lettura del Vangelo riferente i consigli dati da Cristo a' suoi discepoli, Francesco lasciò l'abito romitano (Celano e Tre Comp.);
7.° supporre che tra quella fase della vita del santo e l'arrivo dei suoi primi discepoli, passarono almeno più settimane;
8.° mettere tra questa venuta dei primi compagni e l'approvazione apostolica del nuovo Ordine un intervallo di otto o dieci mesi per lo meno, tra i quali, i mesi d' inverno, cioè nn'anno o quasi (Tres. Socii);
9.° mostrare che l'anno 1212 (fondazione delle Clarisse) accadde o nel corso del sesto anno, o dopo i sei anni appena compiuti dalla conversione perfettissima del Santo (Tre compagni, Celano);
10.° provare che il viaggio di S. Francesco in Egitto (nel 1219) fù nel corso del decimo terzo anno o almeno appena terminati i tredici anni dalla medesima conversione (S. Bon., Tom. di Cel.);
11.° comprovare che al mese di luglio 1224, quando fu predetta ad Elia la morte di S. Francesco dopo un po' più di due anni, erano già trascorsi 18 anni dalla stessa conversione. (Celano);
12.° essere combinata in modo che nel marzo od aprile 1226 sieno venti anni completi o quasi, dal medesimo punto di partenza dell'era francescana (S. Bon.);

Queste dodici condizioni indispensabili non vengono osservate da nessuno degli autori moderni, e dimostrano per tanto la falsità della Cronologia da essi adottata.

Quella però ch' io ho proposta le adempie tutte, come si può vedere dallo specchietto seguente:

Nascita di S. Francesco non nel 1181, ma nel principio del 1182.

Guerra tra Assisi e Perugia e prigionia di S. Francesco, non nel 1202, ma nel 1202.

Pace tra le due città e liberazione di S. Francesco non nel 1203, ma nel 1202.

Atto di concordia tra i cittadini d'Assisi nel 1203.

Partenza di S. Francesco alla volta delle Puglie e ritorno da Spoleto, non nel 1206, ma nel 1205.

Conversione iniziale di S. Francesco, non nel 1206 ma nel 1205.

Conversione perfettissima di S. Francesco, non nel 1207, ma nel 1206.

Ristauro delle tre chiese di S. Damiano, di S. Pietro e di S. Maria degli Angeli, non nel 1207, 1208, e 1209 ma negli anni 1206. 1207 e primi mesi del 1208.

Digitized by Google

S. Francesco lascia l'abito dei romiti, non al 24 febbrajo 1209, ma ai 24 di febbraio 1208.
Riceve i suoi primi discepoli, non nell'aprile 1209, ma nell'aprile 1208.
Ottiene l'approvazione Pontificia dell'Ordine, non nel maggio o agosto del 1209, ma il XVI aprile 1209.
Fondazione delle clarisse, nel 1212.
Viaggio di S. Francesco in Schiavonia, nel 1212.
Viaggio in Spagna, nel 1213.
Viaggio in Egitto, nel 1219.
Approvazione della terza regola, nel 1223.
Rivelazione a fr. Elia della morte di S. Francesco nel luglio 1224.
Impressione delle Sacre Stimmate, nel sett. 1224.
S. Francesco chiede, in Siena, di essere trasportato a S. Maria degli Angeli, marzo od aprile 1226.
Morte santa del Serafico Padre, 4 di Ottobre 1226.

Non voglio però tacere d'un altro sistema cronologico il quale pure esso, quantunque urti moltissimo le idee degli scrittori contemporanei nostri, corrisponde benissimo alle dodici anzidette condizioni, nella sua concatenazione successiva delle diverse fasi della vita di S. Francesco, colle date relative.

Lo do qui sotto, con qualche spiegazione, perchè sono intimamente persuaso che non è possibile trovare o immaginare un terzo sistema che corrisponda alla detta esigenza della Storia, e che questa seconda Cronologia soddisfarà gli spiriti che non si contenterebbero delle teorie esposte sussopra ai num. 8, 9, e 10.

Secondo sistema di Cronologia della vita di S. Francesco

1.° Fino alla conversione perfettissima di S. Francesco bisogna necessariamente adottare le date indicate nel primo sistema, perchè non basate su probabilità più o meno contemplabili, ma esclusivamente sopra dati storici.

2.° Per la data però della conversione perfettissima di San Francesco è d'uopo, conservandola sempre nel 1206 come lo richiedono il Celano e i Tre Compagni, ritardarla fino al principio del mese di luglio, allargando tra di loro le differenti fasi della conversione iniziale, la quale avrebbe durato così in circa un anno dopo il suo ritorno da Spoleto. In tal modo si ottiene — *a)* venti anni completi tra la conversione perfettissima e la morte del Santo, come vogliono Celano e i Tre compagni: *b)* dieci otto anni completi, quando, verso la fine del luglio 1224, fu rivelato ad Elia che S. Francesco morrebbe quando avrebbe passato due altri anni in vita, come lo dice il Celano *c)* che S. Chiara fondò il suo Ordine, sotto l'ispirazione di S. Francesco, nel corso del sesto anno dalla di lui conversione, anzi quasi finiti i sei anni, come lo dicono il Celano ed i Tre Compagni, *d)* al momento della partenza di S. Francesco per la Schiavonia, il sesto anno, non ancora compiuto (Cel. e S. Bon.) *e)* il decimo terzo anno ancora in corso, quantunque fosse per finire, allorchè il Patriarca, dopo il Capitolo della Pentecoste partì per l'Egitto, come dicono i medesimi, — *f)* il ventesimo anno ancora in corso, come scrive S. Bonaventura, nel mese di marzo od aprile quando il Patriarca chiese di venire trasportato da Siena in Assisi.

3.° I fatti della vita di S. Francesco sono così collegati, che rimettendo la sua conversione perfettissima, cioè la sua rinunzia officiale ai beni ed all'eredità del padre in presenza del Vescovo d'Assisi, al principio di luglio 1206, si deve ammettere che passò in Assisi una parte dell'inverno 1206-1207, e che allora solamente si verificarono i tre surriferiti episodii narratici dai Sinottici come passatisi *tempore hiemali*, e che non ne ritornò se non nel 1207 vestito da Romito.

4.° Continuando il medesimo sistema si deve dire che S. Francesco ristaurò la Chiesa di S. Damiano, S. Pietro e S. Maria degli Angeli nel corso dell'anno 1207 e parte del 1208 (fino al settembre o i primi giorni d'ottobre).

5.° Erano già terminati due anni dalla sua conversione perfetta in luglio 1208, e da quel tempo era incominciato l'anno terzo quando, terminato il restauro del terzo tempietto, vi ascoltò al 18 di ottobre 1208, il vangelo *Designavit* della messa di S. Luca, il quale riferisce i consigli o precetti dati dal Signore a' suoi discepoli, in seguito a che il S. Patriarca lasciò l'abito di romito.

Abbiamo già veduto che nulla si oppone, in se, a che tale evento si sia attuato in ottobre, e che *nulla di serio* prova che abbia avuto luogo di febbrajo; quella dei Bollandisti poi, generalmente ricevuta, non è che una semplice ipotesi, la quale non ha valore se non in quanto si possa collegare cronologicamente coi fatti storici della vita di S. Francesco, caso che io ho tentato di fare, sviluppando il primo sistema. Ma questo non impedisce che in ciò sia pure ragionevolissimo il secondo.

Digitized by Google

6.° Ammesso dunque il mese di luglio 1206 per data della conversione perfettissima di S. Francesco, obbligati quindi ad ammettere la trasformazione della sua vita, dopo la lettura del vangelo nel giorno 18 di ottobre 1208, forza ci è di credere che S. Francesco passò da solo tutto l'inverno alla Porziuncola, predicando in Assisi ed altrove (*Celano*), edificando sommamente i suoi concittadini. Di tal modo non si è da meravigliarsi se, dopo sei mesi di questa tanto esemplare vita minoritica, sieno venuti alcuni personaggi di alto rango, come Bernardo da Quintavalle e il dottore Pietro di Cattani, canonico di S. Rufino, a mettersi sotto la di lui condotta, ai 16 di aprile 1209.

7.° In fine richiedendosi in circa un anno per lo sviluppo normale dei fatti materiali e morali accaduti da quel momento fin al momento dell'approvazione dell'Ordine, deve questa esser stata data l'anno seguente, 1210, ma, come lo vuole la tradizione, appunto il 16 di aprile.

Egli è cosa evidente che questa cronologia risponde non solo a tutte le esigenze degli storici sincroni, ma che si trova ancora in accordo con varie leggende e croniche. Però se questo sistema concilia e spiega meglio dell'altro molte cose, fin adesso difficilissime a combinarsi tra di loro, è, d'altra parte, così contrario alle comunemente ricevute, principalmente circa l'epoca dell'approvazione della regola e circa il giorno in cui S. Francesco, lasciato l'abito da romito, iniziò la vita francescana, che non m'immagino che possa venire accettato con entusiasmo. Non vorrei nemmeno giudicare se sia capace di resistere alle difficoltà che gli verranno opposte ed alle obbiezioni che gli ho messo contro in questa mia oramai troppo lunga discussione cronologica.

Mi è sembrato doveroso, poichè trattavo questo soggetto, il manifestare i *soli* due sistemi capaci di rispondere a tutte le esigenze della storia, il primo più consentaneo alle idee in corso, il secondo forse ancora più conforme ai quesiti storici, e li ho esposti sinceramente, senza altra pretensione nè preoccupazione, fuorchè la sola verità. [1]

Ad altri dunque lascio il giudizio sul loro relativo valore e mi restringo allo scopo principale prefissomi da principio, cioè di stabilire.

1.° che S. Francesco partì diretto per le Puglie nel 1205, vivendo ancora Gualtieri di Brienne, e non nel 1206, come vorrebbero troppi moderni;

2.° che il S. Patriarca fu prigioniero dei Perugini dal 1201 al 1202, e non dal 1202 al 1203, come dicono il Palomes ed il S. Le Monnier, confondendo col chiarissimo Cristofani l'anno della pace tra Perugia ed Assisi (1202), con quello della concordia tra gli Assisani (1205);

3.° che se la conversione di S. Francesco era veramente iniziata nel 1205, era già perfettissima fin dal 1206, e non solamente nel 1207, come dicono Papini e i suoi copisti;

4.° che anzi ebbe luogo nelle prime settimane del gennaro 1206, *caso che si voglia*, con tutti i moderni, *adottare il 24 di febbrajo*, come quello in cui S. Francesco lasciò l'abito da romitano;

5.° che, *in tal ipotesi*, quell'incerto 24 di febbrajo, non può appartenere se non al *solo* anno 1208, a malgrado di opinioni contrarie;

6.° che, contrariamente alla gratuitissima opinione dei Bollandisti molto aggravata dai loro rispettosi seguaci P. Palomes, P. Pantilo, Sig. Le Monnier, P. Leopoldo da Cherancé ecc. ecc., è cosa assolutamente impossibile che dall'aprile al maggio 1209 abbiamo potuto verificarsi e l'arrivo dei primi discepoli di S. Francesco, e le loro *tre* missione colla loro istruzione e formazione religiosa, e la posteriore approvazione data in Roma, al nuovo Istituto, da Papa Innocenzo III.

Vorrei lusingarmi di aver posto in evidenza questi sei punti, e desidero che le prove addotte a tale scopo sembrino pure sufficienti al lettore, per rendermelo persuaso al pari di me.

In quanto agli altri dettagli cronologici, ne restano ancora parecchi d'opinione libera; nè ardirei pronunziarmi in modo reciso sul conto loro, qualunque siano le probabilità che mi hanno spinto a diffondere certe date di preferenza ad altre, mancandoci ancore prove veramente indiscutibili, e tali da permetterci di fissare in un modo definitivo *tutte* le date (anno e mese) della vita del N. Serafico Patriarca.

Altri verranno, lo desidero e lo spero, i quali sapranno migliorare il presente lavoro, dando una base più larga, più solida ancora e più completa a tutta quanta la cronologia della vita di S. Francesco.

Se poi questo mio studio, qualunque esso sia, potrà essere un ajuto a chi studia, o almeno un motivo ad indagare più seriamente ed a felicemente scoprire la verità

1) Si noti però che nessuno di questi due sistemi è stato completamente seguitato da un autore qualunque, e che non pare che ce ne sia un terzo possibile.

Digitized by Google

intera, io mi terrò per pagato a sufficienza della fatica che mi ha costato, poichè egli avrà allora giovato in qualche modo alla storia e procurato, benchè in piccolissima parte, un qualche barlume di verità cronologica alla gloria di S. Francesco e del suo ordine al quale ho, per amor di Dio, consacrato la mia vita.

P. L. M.ª Patrem M. O.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCXLIV

Battaglia Eliseo. *Amor che spira (San Francesco d' Assisi)*. Firenze, Civelli, 1902. In 8, di p. 94.

E' uno dei tanti volumi di sentimentalismo Francescano, buono per far innamorare di S. Francesco, per farcelo immaginare simpatico, grazioso, poetico, ma non egualmente idoneo per farci imitare quelle doti, che, una volta fatte nostre, hanno la virtù di propagare nel mondo quella moralità e quella pace che tanto preoccupò il Serafino di Assisi. L' autore è un propagandista della poesia e del sentimento francescano: quindi non fa meraviglia se, a fondamento delle parole sue, cita promiscuamente Tommaso da Celano, i tre Compagni, le *Conformitates*, i *Fioretti*, il Wadding, il Cristofani, il Sabatier, il Le-Monnier, lo Chavin, ecc. Come si vede, l' autore è eclettico, e di questa scuola ha tutti i pregi e i difetti.

CCCXLV

B. Bernardini Aquilani Chronica Fratrum Minorum Observantiae. Ex codice autographo primum edidit fr. Leonardus Lemmens O. Fr. M. Romae Typis Sallustianis, MCMII. In 8, di p. 132. Con due fac-simili.

Questo codice è della Nazionale di Napoli, VIII, C. 12, ed il P. Lemmens, conosciutone il molto valore, lo ha utilmente publicato, e sobriamente annotato. Il B. Bernardino morì nel 1503, e fu testimonio degli avvenimenti che si venivano svolgendo nell'ordine francescano, e che si risolsero nella definitiva divisione dell'ordine in due rami, a tempo di Leone X, quello degli Osservanti, e quello dei Conventuali. Perchè l'inizio *ufficiale* di questa divisione devesi al B. Paoluccio Trinci da Foligno, e perchè di esso ci siamo occupati (Miscellanea, VI. 97-128), riprodurremo alcuni brani della cronica che scrisse il B. Bernardino, e che dimostrano in modo evidente quanto sia vero che i *Minori Osservanti* debbano la loro esistenza, come corporazione religiosa, al nostro illustre concittadino, al modo stesso che i *Minori Riformati* la debbono a S. Pietro d'Alcantara. Nel futuro fascicolo daremo questi brani, i quali non sono che la vita del B. Paoluccio scritta dal B. Bernardino.

CCCXLVI

Doctoris Seraphici S. Bonaventurae S. R. E. Episcopi Cardinalis. *Opera omnia*. Tom. X Ad Claras Aquas. MCMII. In fol. di pag. VIII-280.

Con questo volume decimo ha termine la magnifica edizione delle opere di S. Bonaventura, alla quale per lo spazio di 30 anni con alacrità, con perizia, con dottrina inarrivabile, hanno lavorato i Padri Francescani di Quaracchi presso Firenze. E' un vero monumento *aere perennius* che hanno innalzato al Dottore Serafico i suoi correligiosi, e i veri dotti non possono non esser gratissimi ai laboriosi Padri di quel Collegio, il quale, con questa edizione grandiosa, si è reso celeberrimo. Inutile qui ricordare le fatiche, i viaggi, le collazioni, le trascrizioni del P. Fedele da Fanna: inutile ricordare le centinaia di codici descritti, confrontati, le dissertazioni critiche, i commenti, le note, la cura paziente nel darci un testo sicuro. Quei buoni Padri, in mezzo alle persecuzioni più note, alternando il lavoro alla preghiera, sono riusciti ad un risultato che qualunque ricca Accademia, qualunque Sodalizio letterario invidierebbe. Questo decimo volume è degno complemento dei precedenti. Contiene due dissertazioni esaurienti, una sulle opere di S. Bonaventura, le quali si registrano sinteticamente con opportuni ricordi e con osservazioni giudiziose; un' altra sulla vita di lui, condotta con metodo critico, obiettivo, sulla scorta di documenti, sicchè molte cose incerte, dubbiose, vengono certamente rischiarate sulla base dei documenti che qui si indicano con molta ed esemplare diligenza. Ecco un cenno di questi dieci volumi.

Il primo volume comparve nel 1883, il secondo nel 1885, il terzo nel 1887, il quarto nel 1889, il quinto nel 1891, il sesto nel 1893, il settimo nel 1895, l'ottavo nel 1898, il nono nel 1901, quest' ultimo nel 1902. Durante il lavoro parecchi Padri resero l' anima a Dio.

Il *P. Fedele da Fanna*, il primo collaboratore, morì il 12 Agosto 1881, non potendo veder compito neppure il primo volume. Il 21 Settembre 1892 morì il *P. Benedetto Bechte*. Il 28 Febbraio 1900 morì

Digitized by Google

il *P. Giacinto Deimel*. Il 25 Giugno 1902 morì il *P. Quinziano Müller*.

All' opera hanno prestato il loro indispensabile appoggio 4 Generali dei Francescani, il *P. Bernardino da Portogruaro*, il *P. Luigi da Parma*, il *P. Luigi Lauer*, e il *P. David Fleming*. Il Pontefice LEONE XIII diresse al Generale (13 Dec. 1885) una lettera assai lusinghiera, la quale è attestato veramente meritato del valore e della benemerenza dei Padri di Quaracchi.

CCCXLVII

DANDOLO TULLIO. *S. Francesco di Assisi e due suoi discepoli. Commemorazione*. Milano, Bacchini, 1902. In 16, di p. 128.

L' editore dice nella prefazione che questo fascicolo fu publicato una prima volta nel 1847, in una edizione fuori di commercio, tirata a pochi esemplari. Chi conosce i sentimenti e i criterii letterarii del Dandolo, che tanto amò Assisi, e tanto tempo vi dimorò, può giudicare quale spirito aleggi in questa commemorazione. Essa è da confrontare con alcune delle sue lettere agli amici, intitolate *Passeggiate nell'Umbria*, (Assisi. Sensi, 1866), specialmente a p. 68 e segg.

CCCXLVIII

DELLA GIOVANNA ILDEBRANDO. *Rifioriture romantiche e questioni francescane*, Roma, 1902, Tip. Un. Cooperativa, in 8, di p. 18.

L' articolo un pò è critico, un pò è polemico. Al lume di una critica spietata, che demolisce senza misericordia, veder critici eminenti, calpestando la critica obiettiva e serena, innamorarsi di S. Francesco, e andar giubilanti per fatti e racconti che non reggono all' esame, tuttociò è vera rifioritura romantica, che all' Autore giustamente sembra non solo inutile, ma indegna di S. Francesco, di chi lo stima, e di chi lo venera.

CCCXLIX

ERMINI FILIPPO. *Il « Dies irae » e l' innologia ascetica nel secolo decimoterzo*. Roma, Tip. Cooperativa, 1903. In 8, di p. 148.

L' autore, eruditissimo, ha commentato la sequenza funebre con larghezza ed erudizione vastissima. Ha cercato documenti sicuri per confermare di prove la leggenda che l'attribuisce a Tommaso da Celano, e quando non ha potuto trovarli di sua sodisfazione, ha interrogate le opere di lui, e, da raffronti stilistici e linguistici ha cavato conseguenze di identità, che fanno quasi accertare la paternità di questo inno. Dal *Dies irae* è assorto alle fonti di questo ritmo, al testo di esso, alle parafrasi, ed ha esaurito il tema partendo dalle più remote origini letterarie di esso, fino alle parafrasi o curruzioni popolari che ha raccolte dalla bocca del popolino. Il lavoro rivela dottrina vasta e soda, e l' autore merita plauso.

CCCL

Festa inaugurale del monumento a S. Francesco dello Scultore Vincenzo Rosignoli sulla Verna. Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1902. In 16, di pag. 60.

Il monumento fu eretto il 3 Settembre 1902, e questo fascicolo contiene i documenti, gli inviti, le adesioni, i discorsi che si fecero in quella occasione. E' una bella pagina nella storia dell'amor degli Italiani per S. Francesco la quale è radunata in questo elegante opuscolo, ove però, fra giustissime osservazioni, taluna ve ne ha che meriterebbe esame.

CCCLI

GERMAIN ALPHONSE. *L'Influence de S. François d' Assise sur la civilisation et les arts*. Paris, Bloud, 1903. In 16, di p. 64.

E' un bel saggio di estetica francescana, nel quale l'autore vuol dimostrare che il Santo, pur vivendo nell' estasi, non dimenticò mai l' esser uomo. Resterebbe a delimitar bene quale fu l'influenza sulla civiltà e sulle arti che S. Francesco *volle, previde, determinò*, e quale fu quella che fu il prodotto, non previsto, dell'opera sua, e dei suoi seguaci. Distinzione questa puramente astratta, poichè innegabile è l'influenza che S. Francesco e l'Ordine francescano ebbe nel mondo.

CCCLII

GOLUBOVICH P. HIERONYMUS ORD. MIN. *Ichnographiae Locorum et Monumentorum Veterum Terrae Sanctae, accurate delineatae et descriptae a P. Elzeario Horn Ordinis Minorum Provinciae Thuringiae* (1725-44). Romae, Typis Sallustianis, 1902. In 4, di p. LX-304.

Il nome del P. Golubovich è noto ai lettori della *Miscellanea*, per altri importanti e lodevoli volumi (Cfr. VII, 77: VIII, 79). Questo che annunciamo, è la riproduzione di un codice Vaticano latino 9233, nel quale il P. Elzeario Horn, Francescano tedesco del XVIII secolo, disegnò e descrisse una quantità grande di monumenti sacri e profani di Gerusalemme, e di altri luoghi dell' Oriente. Il vantaggio di quest' opera si può facilmente misurare da questo solo.

Digitized by Google

che oggi tante cose ivi descritte e disegnate sono perdute, sicchè di esse non resta talvolta che il ricordo e la riproduzione di questo codice. Il P. Golubovich, orientalista distinto, ne apprezzò tosto il valore, e non indugiò a farne una magnifica edizione, alla quale recano pregio grandissimo settantacinque disegni egregiamente riprodotti. E' un tesoro di arte sacra, che non si può esaminare senza commozione, massime che il P. Horn arrichisce il suo lavoro con descrizioni artistiche, con annotazioni storiche di molto interesse, scritte sul luogo, e dettate con lingua latina assai purgata. Aumentano al volume molto pregio le osservazioni critiche del P. Golubovich, il quale, specialmente in una dottissima prefazione, enumera ampiamente le opere di quei Francescani, che composero geografie, illustrazioni, ecc. sui luoghi Santi. Ivi l'egregio Padre dà delle notizie sul P. Horn, e si trattiene a lungo, sulla base di documenti, a parlare dell'incendio del S. Sepolcro nel 1808, nonchè del restauro di esso nel 1863. Leggendo le note erudite che egli pone con tanto utile frequenza a piè di pagina, una ha fermato sopra tutte la nostra attenzione; quella a p. 115, ove parla della presenza di S. Francesco a Gerusalemme, la quale nota termina con queste parole « *Ast de adventu Divi Francisci ad partes Syriae, Aegipti et Cypri, alias, Deo dante, tractabimus.* » Segnaliamo questa lodevole promessa, e auguriamo presto al carissimo P. Girolamo, che oggi i doveri dell'Ordine fanno risiedere a Costantinopoli, tempo e modo per mantenere la promessa.

CCCLIII

La Tradizione Francescana ed i due luoghi ove furono nascosti il Corpo e il Cuore del Serafico Padre S. Francesco di Assisi. Ricerche storiche in risposta all'ipercritica (Pro manuscripto). Roma, Tipografia Sallustiana (*Mater Amabilis*), Via S. Nicola da Tolentino, 4, 1901. Vol. in 8, di pag. XX-494.

Il libro — una vera rarità bibliografica, perchè stampato in sole dodici copie — il libro non ha il titolo esatto. Esso vorrebbe far la storia della tradizione francescana sui due luoghi ove furono nascosti il Corpo e il Cuore di S. Francesco, ma, viceversa, non si tratta, nella lunghissima esposizione, che di accertare la esistenza del Cuore di S. Francesco in S. Maria degli Angeli. Questa almeno è l'intenzione dello scrittore, che, lo diciamo subito, è eruditissimo, e non ha lasciato in pace una pietra per riuscire. Quale improbo lavoro! Egli ha cercato di istituire un parallelo tra il Corpo e il Cuore, e si è trovato dinanzi a questa differenza. Che il corpo di S. Francesco sia stato sepolto nella sua Basilica di Assisi, risulta da Bolle, da documenti, dei quali si può fare l'elenco quasi anno per anno, a partire dall'erezione di quella Chiesa. Una tradizione costante, non equivoca, generale. Si discuteva sul *punto*, sul *luogo* del sepolcro, sulla forma di esso, sulla *posizione* del cadavere, ma che in quella Basilica il corpo fosse sepolto, niun dubbio. Invece, sul fatto del Cuore sepolto alla Porziuncula, mancanza assoluta di antichi documenti, contradizione sui nuovi, tradizione equivoca, e, unica base, alcuni *dicitur* della fine del XIV secolo. Distruggere questa diversità di testimonianze, cercare il valore delle esistenti, costringere, torturare, sviscerare parole e frasi, interpretare lacune e silenzi, edificare sopra congetture e convenienze, questo lo scopo del dotto autore, fornito di una tenacia degna di miglior causa. Ha persuaso? Ne dubitiamo, e ne dubitiamo per più ragioni. Anzitutto perchè il libro è troppo prolisso. Poi manca alle sue ragioni quella chiarezza che persuade. Poi ancora, la soverchia preoccupazione di riuscire, fa sospettare la debolezza delle ragioni. Poi, finalmente, dispiace il tono polemico, sarcastico, passionato, con cui si difendono delle proposizioni, e si investono delle persone. Sì: talvolta ha dovuto difendersi da un sistema eguale, e però egualmente censurabile. Ma un'opera di polso non ha bisogno di questi mezzucci, che fanno sempre impressione penosa, più penosa quando si vedono adoperati in opere di importanza, che dovrebbero chiuder la bocca a tutti.

Segnaliamo alcuni codici della *Conformitates*, che l'autore ha potuto consultare, e che i lettori della *Miscellanea*, dove ce ne siamo occupati particolarmente (vol. VIII, 137-148), avranno piacere di conoscere. Essi sono:

1. Roma. *Biblioteca Vitt. Em.* 1015.
2. Milano. *Biblioteca Ambros.* G. 65.
3. Parigi. *Bibl. Nation.* Fond. latine, 3328.
4. Angers. *Biblioteca Comunale*, n. 737.
5. Roma. *Cod. Vaticano*, n. 7600.
6. Napoli. *Biblioteca Nazionale*, VIII 6. 11.
7. Roma. *Biblioteca Vaticana*, Cod. Urbin. 397 - 398.
8. Quaracchi — *Collegio di S. Buonaventura.* Cod. del sec. XIV.
9. *S. Maria degli Angeli.* Codice che fu del Senesi, e fu testè ricuperato.

Ci permetta l'autore di notare qui, che se tutti questi e gli altri codici contengono

Digitized by Google

i passi discussi, ciò prova che le corruzioni furono fatte nel codice primitivo, imperocchè, quando la corruzione è certa, non viene distrutta dal fatto che si trova in tutti i codici.

CCCLIV

LITTLE A. G. *Description du Manuscrit Canonici Miscell.* 525 *de la Bibliothèque Bodleienne.* Paris, Fischbacher, 1903, In 8, di p. 48.

Manoscritto del XIV secolo, preziosissimo, perchè contiene più o meno completamente lo *Speculum Perfectionis*, gli *Actus B. Francisci*, molte lettere e opuscoli di S. Francesco, bolle, ecc, nonchè molti cataloghi di Frati dotti e pii, sui quali dovè molto lavorare l'Autore delle *Conformitates*. Il libro è una miniera di documenti, i quali, sebbene noti, recano molto vantaggio agli studiosi, se non altro per le utili varianti, massime che il Dottor Little ne ha data una descrizione ragionata, resa più utile e pratica per gli opportunissimi raffronti.

CCCLV

LUPATTELLI ANGELO. *Dell' importanza religiosa, storica ed artistica dell'ex-Chiesa di S. Francesco al Prato in Perugia.* Roma, Desclée, Lefebvre, 1902. In 8, di p. 32, con molte incisioni.

Il giorno 21 Luglio 1901 l' autore tenne una Conferenza in S. Francesco di Perugia, accennando l' importanza di quel Tempio dissacrato e cadente, e facendone notare le molte memorie religiose e civili. Quella Conferenza, corredata di note, e di fac-simili, è qui riprodotta in una elegante edizione, che fa desiderare verificati i santi propositi del ch. Lupattelli.

CCCLVI

MACDONELL ANNE. *Sons of. Francis. With photogravure frontispiece and eight illustrations.* Londra, J. M. Dent & Co. 1902. In 8. di pp. VIII-436.

Questo libro contiene abbozzi dei più celebri « *Figli di S. Francesco* » del primo secolo dell' Ordine, dal B. Bernardo da Quintavalle a Jacopone da Todi. E' assai evidente che l'autore ha studiato con diligenza, e anche con amore, tutte le fonti storiche che riguardano il primo secolo Serafico, ma, duolci dirlo, con risultato poco soddisfacente per chi desiderasse vedere i ritratti dei primi Francescani come vengono rispecchiati nelle uniche fonti fin qui conosciute. La Signorina Macdonell sembra essere seguace di Paolo Sabatier, e, come il suo maestro, ha *pensato* la storia per *trasformarla*. Abbiamo avuto difficoltà di riconoscere nei suoi strani e fantastici travestimenti i lineamenti degli umili e mortificati figli del Cattolico-Apostolico-Romano Poverello d' Assisi. Il libro è pieno del « *suppressio veri* » e del « *suggestio falsi* », e rigurgita d' errori teologici e liturgici. E' peccato che tanti scrittori protestanti, che si occupano ora dei nostri Santi, non studino prima il catechismo parrochiale e e qualche corso abbreviato di liturgia: si risparmiarebbero così molti errori e anche delle assurdità. L' autore di questo libro opina che Jacopone da Todi sia eretico (p. 374); che il caro Beato Egidio, che si communicava ogni settimana, non credesse nei dommi della chiesa (p. 79), e perfino che lo stesso serafico padre fosse un « *vero panteista* » (p. 16) « *Vero panteista* » per quanto buon Cattolico. E difatti, esclama l' autrice, dov' è la contradizione? La contradizione, egregia signorina, sta nel fatto che la Chiesa ha ripetutamente condannato il panteismo. E per colmo l'Autrice afferma che i primi figli di San Francesco hanno distrutto la scolastica, mentre noi abbiamo sempre creduto che i figli di S. Francesco, quali sono un Alessandro d'Ales, un Riccardo da Mediavilla, un Duns Scoto, un S. Bonaventura, avessero qualche cosa da fare colla creazione colla filosofia scolastica. Ma basta. Sarebbe uggioso segnalare tutti gli errori di fatto, tutte le false conclusioni e fantastiche deduzioni della sola introduzione del libro, per dir nulla di esso. Il male è che mentre scrittori acattolici cercano, coi nuovi canoni della critica, di trasformare i Santi del Cattolicismo in idoli del razionalismo, alcuni Cattolici restano apatici e inconsapevoli delle insidiose manovre del nemico. E' tempo che sappiano che non v' è nemico più pericoloso del razionalista, il quale porta un Santo alle nuvole, mentre cerca di strapparlo dall' altar secolare, nel nome della causa altisonante della fratellanza e dell'umanità.

CCCLVII

MANDONNET PIERRE ORD. PRAED. *Les régles et le governement de l'ordo de Poenitentia au XIII siécle.* Paris, Fischbacher, 1902. In 8, di p. 108.

Non si può riassumere uno studio denso di citazioni e di fatti come è questo del Rév. P. Mandonnet. Egli rischiara di nuova luce la primitiva regola dei Frati del terz' Ordine di S. Francesco, che qui sono chiamati appartenenti all'*ordo de Poenitentia*. In conclusione, il P. Mandonnet non crede che S. Francesco abbia proprio vo-

Digitized by Google

luto istituire un *terzo ordine*. I *Fratres* e le *Sorores de poenitentia* erano aiutati, guidati, da S. Francesco e dai Francescani, ma dipesero da essi quando erano al governo gli Spirituali, non ne dipesero quando governavano i rilassati, finchè il Papa non li sottopose definitivamente ai Minori, formandone il *terzo Ordine*. La tesi è forse ardita, ma è assai bene dimostrata.

CCCLVIII

MANZONI LUIGI. *I Fioretti di Sancto Francischo secondo la lezione del codice fiorentino scritto da Amaretto Manelli, publicati di nuovo*. Edizione seconda, con XXX fototipie. Roma, Loescher. 1902, in 8, di p. XX-296.

La prima edizione di questo libro (Cfr. *Miscellanea* VIII, 120) in breve tempo esaurita, l'egregio Manzoni ce ne dà una seconda, che per molti capi si avvantaggia sulla precedente. Le correzioni stanno, non in calce, ma al posto loro; si è tenuto conto dei lavori publicati su questo tema nel decorso biennio: le tavole da 19 sono salite a 30, insomma è il vero caso di una edizione effettivamente migliorata. Noi rimandiamo il lettore al passato volume di questa *Miscellanea*, dove parlammo del valore della lezione del testo presente: qui rinnoviamo la speranza di aver presto dall'egregio Manzoni il secondo volume che ha preparato sulle varianti dei *Fioretti*.

CCCLIX

SATURNINO DA CAPRESE O. M. *Guida illustrata della Verna*. Prato, Tip. Vestri, 1902. In 16, di p. 410, con 26 disegni. Prezzo L. 2.

Chi ama visitare con diligenza il Santuario della Verna, o con la pietà del credente, o con la curiosità dello storico, si provveda di questo libro eccellente, nel quale l'autore ha raccolte e trascritte con somma diligenza tutte le notizie e le memorie desiderabili. Egli dà quello che trova: talvolta confessa che alcune tradizioni mancano di base, e forse in qualche caso concede troppo alla critica negativa, come nel fatto della *Fonte di S. Francesco* (p. 21-23), il quale ha forse la base nel racconto del *Celano* (II *Cel.*, part. II, cap. XV). Egli però è sempre abbondante nei ricordi e nei richiami, sicchè si può dire che non vi è circostanza da lui raccolta che egli non giustifichi. Alla *Guida* egli fa seguire (p. 301-402) una breve *storia* della Verna, la quale però è molto sobria, e parca di notizie, facendo sorgere il desiderio, che chi ha saputo scrivere la più bella e compiuta *Guida* del Santuario, voglia presto per mano alla più bella e compiuta *storia* che possa immaginarsi.

Vogliamo dire una parola sulla parte illustrativa del libro, cioè sulle 26 fototipie che lo adornano. Queste provvedono più che ad altro alla parte artistica; e pure alla Verna vi sono veri documenti storici, che sono cimelii rarissimi, e che avrebbero colla loro riproduzione non solo solleticato il gusto degli eruditi, ma avrebbero anche fatto piacere ai devoti, che vedono sempre con interesse simili ricordi, ancorchè non li intendano. Reco pochi esempi, come inviti all'egregio P. Saturnino per ornare con essi la seconda edizione della *Guida*. A p. 78 è descritta una campana di Leonardo da Pisa del 1257, la quale è certo una delle più antiche di Italia; a p. 91 è ricordata la *Mensa di S. Francesco*, con una iscrizione gotica del XIV secolo; a p. 101 è una iscrizione del XIII secolo che ricorda il luogo dove S. Francesco ebbe le Stimmate: a p. 182 è un'altra iscrizione dello stesso tempo, che ricorda la fondazione della Chiesa delle Stimmate: a p. 208 è un'altra iscrizione storica del 1348, poi quà e là stemmi, iscrizioni, ecc. Ora, le riproduzioni del Della Robbia, si trovano dovunque: ma questi ricordi, riprodotti graficamente in un modo o in un altro, piacciono ai visitatori, piacciono ai lontani, e ornano di vera singolarità i libri questo genere. E prima di lasciare, permetta il P. Saturnino che si formi il desiderio di veder soppressa alla linea 7 della p. 264 la memoria e l'esclusione che ivi si ricorda.

CCCLX

Società Internazionale di studi francescani in Assisi. Origine, e Costituzione. Assisi, Tip. Metastasio, 1902. In 8, di p. 80.

Il titolo dice tutto, o, meglio, dovrebbe dir tutto, poichè chi legge i documenti dell'opuscolo, conosce le simpatie e i favori che la nuova Società ha incontrato, ma non conosce le diffidenze e le opposizioni che suscitò, e tacendo le rinuncie di qualche membro, e le cause che le mossero, non mette innanzi agli occhi del lettore quanto dovrebbe. Per la storia, segnaliamo alcuni giudizi sulla nuova *Società*.

1. *A proposito di studi francescani*. (OSSERVATORE CATTOLICO di Milano, 11 Giugno 1902).
2. *Ancora a proposito di Studi Francescani*. (OSSERVATORE CATTOLICO 5 Luglio 1902).
3. *La Società internazionale Francescana testè fondata in Assisi*. Lettera del Prof. L. Alessandri Vice Presidente della So-

Digitized by Google

cietà (22 Giugno) e risposta di Mons. M. Faloci Pulignani (28 Giugno) (GAZZETTA DI FOLIGNO, 5 Luglio 1902).

4. *Gli Studi Francescani e la Società Internazionale.* Articolo del P. Leone da Lavutezzo Cappuccino (ANNALI FRANCESCANI di Milano, Luglio 1902, p. 397 - 403).
5. *De studiën over den H. Franciscus — Studi su S. Francesco di Assisi.* (DE MAASBODE. Rotterdam, 13 Luglio 1902).
6. *E ancora a proposito di studi Francescani* (OSSERVATORE CATTOLICO. Milano, 15 Luglio 1902).
7. *La Société internationale d'etûdes franciscaines établié in Assise.* Articolo del P. E. D'Alençon Capp. (ÉTUDES FRANCISCAINES. Paris, Agosto 1902, vol. VIII, p. 168-196).

CCCLXI

Synopsis historica et liturgica de praecordiis S. Francisci Assisiensis ad Portiunculam. S. Maria degli Angeli, tip. Portiunculae, 1902, in 8, di p. 16.

E' una sottilissima disquisizione, con la quale, in base ad argomenti di parallelismo, di congruenza, di convenienza, l' anonimo autore si prefigge di dimostrare che a S. Francesco fu estratto il cuore, e fu nascosto in S. Maria degli Angeli. Se non si può convenire coll' autore, si deve ammirare la sua dottrina canonica, istorica, liturgica, e la sua forma calma e misurata.

CCCLXII

VAN ORTROY FRAN. S. I. *Note sur l'Indulgence de la Portiuncule.* (ANALECTA BOLLANDIANA. Bruxelles, 1902, tom. XXI, p. 372 - 380).

Il dotto Bollandista fa una abbondante recensione del volume del Sabatier, ove si contiene la storia dell'Indulgenza della Porziuncula di Fra Francesco Bartoli (Conf. MISCELLANEA VIII, pag. 80). Egli non trova serie le difficoltà che si oppongono per negarla, ma non trova assicuranti i documenti ufficiali che la ricordano, perchè posteriori di mezzo secolo. Le riserve del P. Van Ortroy fanno molto riflettere per il valore di chi le emette, ma, nel caso concreto, oltre i documenti officiali, abbiamo tanti altri indizi sicuri, che ci sembra assodata criticamente la storia dell'avvenimento. Gli è vero bensì che, nella moltitudine di tanti libri e lavori che la difendono, manca uno studio *breve,* e *completo,* che li raduni tutti. Quando avremo un tal libro, riteniamo che cadranno tutte le riserve, anche dei più difficili e dei più esigenti.

NOTIZIE

315. Un Autografo di S. Francesco d' Assisi a Spoleto

Alle notizie date in questa *Miscellanea* sull'autografo della lettera di S. Francesco a Fra Leone (VI, 33 e seg. 129, 153, VII, 28, 32) aggiungiamo quanto si legge nel periodico politico di Spoleto, intitolato *Il Popolo*, del 6 Decembre 1902.

« Siamo in grado di dare ai lettori una buona notizia. La città nostra ha potuto ricuperare un rarissimo, prezioso cimelio tolto dalla malvagità umana, cimelio che, per tanti secoli, aveva conservato. Ed è stato ricuperato, diciamolo subito, per generosità del Papa attuale, di Leone XIII. Per i Cattolici, il nostro cimelio è qualche cosa di più: esso è una insigne reliquia religiosa. Ma, Cattolici e non Cattolici, tutti i cittadini di Spoleto debbono rallegrarsi e unirsi in un pensiero di gratitudine verso il generoso Vegliardo, che volle restituire alla città di Spoleto, cosa che può esserle invidiata da tutto il mondo civile — *un autografo di S. Francesco d'Assisi.*

« Come è noto, tre soli sono gli autografi del *Poverello* ancora esistenti: due in Assisi in un sol foglietto di pergamena, ed uno a Spoleto. Questo di Spoleto era nel Convento di S. Simone dei Minori Conventuali, e vi stette sicuramente fino al 1860. Probabilmente, passò con le altre reliquie di quella chiesa, quando venne soppressa, nella lipsanoteca del Duomo, per concessione del Municipio, al quale erano devolute; ma, per l' ignoranza dei tempi, di essa, come del resto, non si fece nessun conto. V'è anche chi narra che l'autografo di S. Francesco rimanesse nelle mani di qualcuno dei Frati soppressi d'onde sarebbe passato poi, più o meno illegittimamente, in altre mani.

« Certo è che, nel 1895, era posseduto da un Parroco di Spoleto, il qual Parroco trattava di venderlo in America per grossa somma. Fortunatamente, temendo di essere giuntato, si rivolse per consiglio al dotto Mons. Faloci Pulignani. Questi conosciuta subito la straordinaria importanza del nostro cimelio lo trattenne, lo studiò e lo presentò al Papa, che non volle più separarsene, e assegnò al Parroco una pensione annua di lire 200.

« Saputosi ciò, una Commissione composta del Barone Sansi, Sindaco di Spoleto, dell'Avv. Lauretti, del Dottore Arcangeli e del Cav. Sordini, Sindaco attuale, si recò dall'Arcivescovo Mons. Serafini, pregandolo di interporsi affinchè la lettera di S. Francesco venisse dal Pontefice restituita a Spoleto. Mons. Serafini prese a cuore la cosa e, giorni sono, chiamato improvvisamente a Roma, dalle mani stesse del Papa riceveva la lettera di S. Francesco. Leone XIII, *restituendo il prezioso autografo alla Città di Spoleto* manifestava il pensiero che fosse conservata in Cattedrale.

« Noi non abbiamo nulla a dire intorno al luogo di conservazione: questo solo desideriamo e con noi tutti i cittadini, che le cose si passino in modo da evitare, in avvenire, ogni possibilità di sottrazione o dispersione.

« Sappiamo che Mons. Arcivescovo farà eseguire un magnifico reliquiario per riporvi la lettera di S. Francesco, e noi vorremmo che questo, come le cose più insigni per arte e per storia esistenti nel Duomo di Spoleto, fossero raccolte e facilmente esposte al pubblico, in modo che il pubblico le conosca, le apprezzi, le ami e, quindi, ne assicuri la conservazione.

Digitized by Google

A Mons. Serafini, cui la città deve esser grata per l'opera assidua, efficace, da lui prestata nel ricuperare la lettera di S. Francesco, non sfuggono di certo, i provvedimenti, già adottati da tanti suoi Colleghi, per la migliore e più sicura conservazione del patrimonio artistico, storico e religioso di cui vanno ancora superbe le chiese della sua vasta Archidiocesi. Si faccia anche a Spoleto quello che altrove si è già fatto. Così nè dovremo temere o lamentare in avvenire.

Per chi non lo sapesse, il famoso autografo di S. Francesco, testè restituito a Spoleto, è una semplice letterina scritta dal *Poverello* al compagno suo *Fra Leone*, su di uno scacco di pergamena che misura cent. 13 di altezza per cent. 6 di larghezza. Ma la sua preziosità è grandissima, sia perchè due soli sono gli autografi di S. Francesco, sia per la personalità stessa del grande Assisano, cui, in questo momento, sono più che mai rivolti gli studi, gli occhi e il cuore del mondo.

316. Nuova edizione della Vita del P. Papini

Siamo lieti di poter annunciare la prossima ristampa della *Storia di S. Francesco di Assisi, Opera critica di Fra Nicola Papini*. Essa fu stampata dal Tomassini in Foligno, in due volumi in 4, il primo dei quali, di 264 pagine, si publicò nel 1825, e il secondo di 260 pag. nel 1827. Un terzo volume rimase manoscritto, ed è oggi in mano del Revmo Padre Lorenzo Carratelli Generale dei Minori Conventuali, il quale ha avuto l'ottimo pensiero di ristampare i due volumi del 1825 e 1827, di unirvi questo terzo volume, affidando l'impresa al Ch.mo Padre Palomes. Numerosi manoscritti del P. Papini sono nella Biblioteca di S. Francesco in Assisi, dei quali ci piace dare i titoli.

1. *Opuscoli vari di storia minoritica.*
2. *Scriptores Minoritae Conventuales.*
3. *L'Etruria Franciscana. Parte II* (la prima parte fu publicata nel 1797 Vedi sopra, p. 6.)
4. *Prose e Poesie.*
5. *Scritti in prosa e in poesia.*
6. *Indice del Dizionario Francescano.*

Vedi: Alessandri e Mazzatinti. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco in Assisi*. Forlì, 1894, pag. 120-123.

Siccome il P. Papini lasciò numerose note nei suoi libri stampati, e postillò di sua mano molti codici Assisani, così sarebbe cosa altamente utile che di tutte queste note e postille si tenesse conto nella nuova edizione della sua *Storia*, la quale è l'opera capitale che abbia scritto.

317. L'ultima benedizione di S. Francesco

L'ultima benedizione data da S. Francesco ai suoi Frati è così narrata da Fra Tommaso da Celano nella sua *prima*, e nella sua *seconda vita* dal Santo. Nella *prima* dice così: *Cumque a sinistris ipsius resideret frater Helias, circumsedentibus reliquis fratribus, cancellatis manibus, dexteram posuit super caput eius, et exteriorum oculorum lumine privatus, et usu; Super quem, inquit, teneo dexteram meam? Super Fratrem Heliam, inquiunt. Et, ego sic volo, ait. Te, inquit, fili, in omnibus, et per omnia benedico . . . .* (Vita I, parte I, cap. VII, pag. 170 dell'edizione Amori). Nella *Vita seconda* scrive così: *Circumsedentibus vero omnibus Fratribus, extendit super eos dexteram suam, et incipiens a Vicario suo, capitibus singulorum imposuit, benedixitque in illis, qui erant ibi, etiam omnibus Fratribus, qui ubique conversabantur in mundo, et qui venturi erant post ipsos usque in finem saeculi saeculorum. Nullus sibi hanc benedictionem usurpet, quam pro absentibus in praesentibus promulgavit, ut alibi, tempori enim aliquid insonuit speciale, sed potius ad officium detorquendum.* (Vita II, part. III, cap. 140, pag. 304-306 dell'ediz. Amoni). Ma queste ultime parole sono così contorte, che l'Amoni nel tradurle, dovè abbandonarle, supponendo una adulterazione dell'amanuense, o dell'interprete (Op. cit. p. 307). Il P. Edoardo d'Alençon che sta con tanta solerzia preparando una edizione critica delle due leggende del Celanense (Cfr. Miscellanea VII, 130.) ha rivolta la sua attenzione speciale sopra queste parole, e però ha esaminato con maggior diligenza i due codici, che unici ci conservarono questo documento, cioè il codice 686 della Biblioteca del S. Convento di Assisi (Cfr. Miscellanea II, 18: Alessandri e Mazzatinti. *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca del S. Convento di Assisi*. Forlì, 1894, p. 116) e il codice già Boncompagni (Narducci E. *Catalogo della Biblioteca Boncompagni*. Roma, 1862, p. 22, oggi del *Museo* Francescano di Marsiglia Cfr. Miscellanea, VII, 70: Analecta Bollandiana *Bruxelles*, 1809, tom. XVIII, p. 81 e seg.). Frutto delle sue indagini è la seguente scoperta, che molto interessa quei dotti i quali conoscono le lotte tra i francescani più rigorosi e i meno rigorosi dei primi tempi dell'ordine (Cfr. Etudes Franciscaines Paris, 1903, tom. IX, p. 204-206). Il P. Edoardo ha trovato che la lezione del codice Assisano fatta dal Rinaldi nel 1806 (*Seraphici viri S. Francisci Assiatis Vitae duae*. Roma, 1806 p. 269), e seguita dall'Amoni, è difettosa, e che la vera lezione è la seguente: « *Nemo sibi hanc benedictionem usurpet, quam pro absentibus in praesentibus promulgavit: ut alibi scripta est, aliquid insonuit speciale: sed potius ad officium detorquendum.* » Qui il Celanense avrebbe corretto se stesso, ed avrebbe confessato che, nello scrivere la *prima vita* passò da troppo partigiano per Frate Elia, e però in questa *seconda vita* si ritrattò. Cosa gravissima. Però il P. Edoardo nel codice Marsigliese ha fatto una seconda scoperta. In esso tali parole mancano affatto, e mancano in esso anche altre parole, che, come è chiaro, sono una censura di Fra Elia, ma che si leggono nel codice di Assisi. Infatti, nella *seconda vita*, della quale ci occupiamo (Part. III, cap. XCIII, p. 224) è una preghiera di S. Francesco a Dio, a pro dei buoni Frati, ed una maledizione contro i cattivi Frati. Ebbene, a mezza preghiera, mentre S. Francesco rivolge la parola a Dio, il suo discorso è bruscamente interrotto da questa osservazione fuori di luogo: « *Ubi sunt qui sua benedictione felices se praedicant, et familiaritate ipsius se tactant pro velle potitos?* » L'allusione a Fra Elia è evidente, ma essa, illogicamente quì inserita nel codice Assisano, manca nel codice di Marsiglia, e però fa giungere a queste conclusioni: che cioè queste frasi sono opera di qualche annotatore che appartenne agli Spirituali, che forse aggiunse in margine delle postille. L'Amanuense del Codice Assisano inserì nel testo le due postille, e lo corruppe: il copista del codice Marsigliese trascrisse invece il testo genuino. Il P. Edoardo conchiude in questa forma, ed anche noi aderiamo alla sua congettura.

318. Paolo Sabatier e i Cattolici

Nella *Gazzetta di Foligno* del 24 Decembre 1902 si legge la seguente lettera:

Egregio Sigg. Avv. Mondada
Direttore della Patria *Ancona.*

Ella ha suscitato un vespaio. Ha accettato elogi per Paolo Sabatier, ha accettato censure per Paolo Sabatier, e quando ha veduto i combattenti in lizza, si è contentato di osservare due fatti: quello di un *cattolicismo vaporoso*, che è censurabile, e quello di un *iperconservatorismo* non meno pregiudizievole, concludendo - per oggi - coll'invitar *tutti* ad imitar *veramente* S. Francesco. Il quale dovere veramente si sapeva da un pezzo.

Digitized by Google

Chiamato io in causa tanto frequentemente da Lei e da altri, voglia accordarmi un posticino per vedere di intenderci, e per non prolungare questa polemica.

Ecco alcuni punti, che La pregherei di far conoscere ai lettori del suo accreditato giornale.

1. Anzitutto è da ricordare, che, chi non ha letti *tutti i libri* di Paolo Sabatier, non può stimarsi competente a giudicare del suo valore come istorico, come teologo, come polemista. Tutti hanno sulla bocca il nome di Paolo Sabatier, ma i suoi libri, densi di erudizione, veri arsenali di critica, quanti li hanno letti? Si assicuri, egregio Signore, che è maggiore il numero di quelli che *lodano,* anzichè di quelli che *leggono* Sabatier. E allora, che valore hanno quei panegirici?

2. E' indispensabile che i Cattolici si persuadano di questo, che cioè la *Vita di S. Francesco* di P. Sabatier, non è un libro che ha mende, o difetti, e del quale possa dirsi *ubi plura nitent, non ego paucis offendar maculis,* ma è bensì una tesi *sbagliata da capo a fondo,* poichè l'Autore sostiene che S. Francecco era, più o meno, un vero e proprio Valdese, e che il Papa corruppe e incatenò l'opera sua. Altro che *nei!* Ivi non si leggono MAI una parola di elogio per il papa; ivi si leggono *continue* le censure del Cattolicismo. Le par poco? Non mi dica pessimista, poichè il libro è là, e tutti possono leggerlo. Tutti, si intende, quelli che hanno il permesso di leggerlo.

3. E' vero o nò che la S. Sede ha posto questo libro nell' *Indice dei libri proibiti*? Perciò la lettura di esso è proibita ai Cattolici, e se pecca chi lo legge, non lucra certamente Indulgenze plenarie chi stimola altri a leggerlo, descrivendolo con belli colori. Sarò un bigotto, ma il mio Cattolicismo è fatto così. Allettare il grosso e il piccolo publico alla lettura di un libro proibito, sia pur facendo delle riserve, se non vogliamo dirlo azione cattiva, non possiamo non qualificarlo per azione imprudentissima. Ma questo è poco. Divulgar opere eretiche, sollecitare su di esse l'altrui simpatia, equivale, se non erro, a paralizzare l'azione della Chiesa, che sottrae questi libri alla libera lettura dei fedeli. Non altrimenti il Serpe dell' Eden solleticava i nostri Progenitori a cibarsi del pomo vietato. Dio diceva: *Non lo toccate:* ma il Serpe ne magnificava la bellezza e il gusto. Accadde quello che accadde. Scusi, sa, il confronto.

4. E' destituita di fondamento l'asserzione che il libro di P. Sabatier abbia giovato alla fama e alla conoscenza di S. Francesco. Lo studio del Santo crebbe per il fatto del di lui settimo centenario del 1882, e fu una mirabile Enciclica di Leone XIII che determinò un crescente studio sull'opera del Santo. Sostituire P. Sabatier a Leone XIII mi pare..... Mi dica Lei che parola debbo dire. Quanto sarebbe poveretto quel Cattolico che dichiarasse di essersi accorto di S. Francesco solo dopo i volumi di P. Sabatier! E che faceva prima?

5. I Protestanti studiano S. Francesco più oggi, che ieri, e questo è vero, perchè il Sabatier ha loro volgarizzato e magnificato S. Francesco: Ma ciò, è un bene? E' un male? Non so. So che in passato i Protestanti stimavano che S. Francesco fosse uno dei *nostri* e lo ritenevano *Cattolico:* oggi lo stimano quasi uno dei *loro,* e lo raffigurano come un *Protestante.* E' un bene? E' un male? Lo dica Lei.

6. Finalmente, in quanto a quel tale *iperconservatorismo* che Ella nomina, se allude alle idee che io e gli amici miei ci onoriamo di professare, mi permetta farle notare che questo *iperconservatorismo* si basa sopra un *ipercriticismo* inesorabile, pel quale non diamo alloggio a considerazioni soggettive, a preconcetti personali, ma siamo incorreggibili nel voler prove, documenti, testimonianze oggettive, chiare, certe, sicure. Non è sul libro di P. Sabatier che ci siamo formati il concetto vero di S. Francesco, ma sui documenti adoperati dal critico francese, che conoscevamo al pari di lui, ma che egli, per usare la sua parola geniale, ha dichiarato di *trasformare.* E noi, invece di *trasformare,* noi *conserviamo* S. Francesco, e sono certo che anche Lei, così innamorato di S. Francesco, ci darà la mano nel proteggere così prezioso *iperconservatorismo.* Sono con noi critici eminenti. Il Cochin, il P. Van Ortroy, il P. D'Alençon, il P. Mandonnet, il P. Eubel, i Padri di Quaracchi, il Carmichael, e poi il Mariano, il Della Giovanna, ecc.

Del resto, è un fatto abbastanza esotico la preoccupazione di certi Cattolici nel raccomandare, che, criticandosi P. Sabatier, si faccia con garbo, con carità: e come sembri che ogni censura per lui puzzi di acredine, e ogni parola di disapprovazione contenga una mordacità, ecc. Io, che conosco personalmente P. Sabatier, che ne combatto le conclusioni senza mezzi termini, credo che egli preferisca le censure di uomini eretti, alle giaculatorie di uomini curvi. Altro è ammirare l'ingegno, la coltura di lui; altro il divulgarne i risultati. Mi inchino dinanzi a Paolo Sabatier editore di preziosi volumi, e mi inchino tanto, che, essendo io uno dei Soci della R. Deputazione di Storia Patria in Firenze, dovendosi il 2 Aprile di quest'anno eleggere un Socio Corrispondente straniero, fui dei primi a proporre in scritto che questo onore fosse conferito a P. Sabatier. Ma quella era una adunanza di specialisti, una schiera ristretta, e quell'omaggio all'ingegno del critico francese era dovuto. Ben altro è il caso dei giornali cattolici, che vanno per le mani di tutti, giovani, vecchi, dotti, indotti, Preti, Frati, Seminaristi ecc. Il leggere in essi incensazioni, laudatorie, panegirici per le opere di un Protestante, che pensa e scrive da Protestante, che dichiara tondo di volerci trasformare S. Francesco, questo è un altro paio di maniche; questo no. Dica Lei, se, anche con tutta la miglior buona fede del mondo, questo fatto debba dirsi o altamente imprudente, o, quasi quasi, delittuoso.

E' possibile che non abbiamo altro da fare, che far la reclame agli avversarii? Francesco Prudenzano scrive un libro egregio, ristampato più volte; e noi zitti. Il P. Palomes vede ristampata tredici volte la sua *Vita di S. Francesco;* e noi zitti. Il Le Monnier stampa e ristampa la sua *Storia di S. Francesco,* il Papa gli manda un *Breve,* il Generale dei Minori gli scrive un elogio, il Cardinale Arcivescovo di Londra vi prefigge un prologo, Mons. Ulli Vicario di Assisi la traduce in Italiano (è tradotta in tutte le lingue): e noi zitti. Far la reclame ai Scrittori Protestanti, e lasciare al buio i Cattolici sulle opere dei nostri, questa non è cosa da senno. *Noi facciamo gli interessi dei nemici.* I nostri libri non sono conosciuti, perchè la stampa cattolica li dimentica, malgrado i *Brevi del Papa,* occupando talvolta lo spazio nell'elogiare libri, che il Papa ha posto nell' *Indice dei Libri proibiti.*

Forse ho abusato un pò troppo della sua ospitalità. Forse ho parlato un pò troppo chiaro: ma ci non sarà un male grande, quando vediamo che tanta gente parla a preferenza oscuratamente. Ella con verrà con me: *Amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Voglia aggradire le assicurazioni del mio profondo rispetto.

Foligno, 23 Dicembre 1902.

Devmo Servo

D. M. FALOCI PULIGNANI

D. M. Faloci Pulignani Gerente Responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *D. M. Faloci Pulignani* — S. Francesco di Assisi secondo Paolo Sabatier . . . . . Pag. 65
2. *D. M. Faloci Pulignani* — La famiglia di S. Francesco . » 74
3. *P. Leone Patrem O. M.* — Cronologia di S. Francesco . . » 76
4. Bibliografia Francescana . . . . . » 101
5. Notizie . . . . . » 106

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00

Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50

Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV . . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

Conto Corrente con la Posta

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IX. — Fascicolo IV.

FOLIGNO 1903

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE 1903
ANNO, IX Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttocio che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL CUORE DI S. FRANCESCO [1]

Il punto che si vuol risolvere in questa breve trattazione, è il seguente. Esaminare cioè se sia vero che a S Francesco, appena fu morto, fu estratto il cuore e quella parte delle viscere, che chiamansi i precordii: e se è vero che queste reliquie furono sepolte in S. Maria degli Angeli, presso la Porziuncola, ove morì. Volendo esaminare la cosa con la massima obiettività, ci asterremo adesso dal formulare la conclusione alla quale i documenti ci condurranno, perchè vogliamo che tale conclusione discenda spontanea dai documenti, anche nella mente dei lettori, i quali ci troveranno, speriamo, scrupolosamente imparziali.

S. Francesco morì la sera del 3 ottobre, 1226. Ecco le parole di S. Bonaventura: « *Transiit autem venerabilis Pater ex huius mundi naufragio anno dominicae Incarnationis millesimo, ducentesimo, vigesimo sexto, quarto nonis Octobris, die Sabbati in sero, sepultus in die Dominico* ». [1] Altrove il Dottore Serafico, per indicarci meglio l' ora tarda di quel giorno di cui morì San Francesco, ci

1) Ecco la bibliografia della questione.

1. — *Breve relazione circa il Cuore ed Interiora del Serafico Patriarca S. Francesco esistenti nella di lui Cappella situata nella gran Basilica di S Maria degli Angeli. Informazione di Mons. Ottavio Spader*, Venezia, 1723.

2. SUYSKENIUS CONST. *Analecta de S. Francisco (Acta SS. Octobris*, tom. II, num. 351-389). Questo lavoro sembra sia stato sconosciuto al compilatore del grosso volume segnalato qui appresso al n. 11.

3. — *Dell'esistenza del Cuore e delle Viscere del P. S. Francesco nella nostra Chiesa di Porziuncola. Dichiarazione del P. Annibali da Latera.* (Nel *Manuale dei Frati Minori*, Roma, 1776, pag. 104-118).

4. — *Dissertazione sull' esistenza del Cuore di S. Francesco d'Assisi alla Porziuncula, del P. Barnaba d'Alsazia M. O.* (Nella *Storia di S Maria degli Angeli* Foligno, 1884. p. 347-368).

5 — *Riflessioni critico-storiche di un Frate umbro sulla storia della Porziuncola scritta in francese dal P Barnaba d'Alsazia M. O.* Spoleto, tip. Bossi, 1884.

6. — *Sei preziosi ricordi che il Frate Umbro manda in dono al Padre Barnaba d'Alsazia M O.* Foligno tip Sgariglia, 1885.

7. — *La Sentinella del Quadrilatero Francescano, che a nome del Frate Umbro invia un prezioso ricordo al P. Basilio da Greccio M O. Direttore del Periodico « L'Oriente Serafico »* Foligno, tip Sgariglia, 1880.

8 — *Lettera aperta proveniente dall'altro mondo, e inviata a P. Giuseppe Fratini Sentinella in permanenza del Quadrilatero Francescano*, Foligno, tip. S. Carlo, 1895.

9. — *Lavoro storico-critico sull'integrità del Corpo di S. Francesco, del P G. Fratini, M C* Foligno, tip. S. Carlo, 1897.

10. — *Sull' integrità del corpo di S. Francesco Patriarca nella Basilica di Assisi. Voto del Priore Tini.* Assisi tip. Metastasio, 1900.

11 — *La tradizione Francescana, e i due luoghi ove furono nascosti il Corpo e il Cuore del Serafico Padre S Francesco di Assisi Ricerche storiche in risposta all' ipercritica (pro manuscripto)* Roma, tip. Sallustiana 1901. Questo grosso volume in 8 di ben 494 pagine, è di una ampiezza e di una erudizione ammirabile. Come gli altri scritti che trattano simile materia, manca della necessaria serenità, confonde la questione, e sciupa gli argomenti col diluirli o sottilizzarli.

12 — *Synopsis historica et liturgica de praecordiis S. Francisci Asisiensis ad Portiunculam Ad S Mariae Angelorum.* (Assisi) tip. Portiunculae, 1902.

1) *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae legendae duae de Vita S. Francisci Seraphici.* Quaracchi, 1898, Cap. XV, n. 6, pag .159.

Digitized by Google

ricorda il canto meraviglioso delle Allodole, che vennero a far festa sul tetto della cella, dove moriva il grande Patriarca. « *Alaudae aves, lucis amicae, hora transitus sancti Viri, cum iam esset noctis sequuturae crepusculum, venerunt in multitudine magna super tectum domus, et diu cum insolita quadam iubilatione volantes, gloriae Sancti, qui eas ad divinam laudem invitare solitus erat, tam iucundum, quam evidens testimonium perhibebant* ». [1]) Raccontano i biografi, che, quando il Santo morì, erano attorno a lui molti Frati venuti espressamente da altre parti per assistere alla sua beata morte: « *Convenientibus itaque multis fratribus.... et expectantibus exitum beatum....* ». [2]) Così scrisse Tommaso da Celano. Vi era Frate Elia, vi era Fra Leone, [3]) vi era Madonna Giacoma da Settisolio [4]). Avvenuta la morte, fu tosto un accorrere di devoti e di visitatori. « *Audito siquidem transitu Patris beati, et fama diffusa miraculi, accelerans populus confluebat ad locum ut id cernerent oculis carnis etc.* [5]) ». Fin qui S. Bonaventura. Fra Tommaso da Celano dice, che « *Factus est concursus populorum multorum laudantium Deum... Catervatim tota Civitas Assisi ruit, et omnis accelerat regio videre magnalia Dei* ». [6]) La modesta chiesa di S. Maria degli Angeli, con il piccolo Convento ivi unito dove morì S. Francesco, dovette in quella notte presentare uno spettacolo insolito. Chi piangeva, chi cantava, chi si lamentava, chi ringraziava Iddio. Inni e salmi riempivano l'aere di suoni giocondi, e le tenebre della notte venivano rischiarate dalle faci dei convenuti. « *Fratres ergo et alii* (è sempre il Celanense che racconta) *qui convenerant, cum omni multitudine populorum, quae ex vicinis civitatibus tantis se gaudebant interesse solemniis, totam noctem, in qua obiit sanctus Pater divinis laudibus consumarerunt, ita ut prae iubilationum dulcedine, ac luminum claritate, fore Angelorum excubiae viderentur.*» [7])

Non è a dire la ressa che dovè fare tanto popolo per vedere, per venerare, per baciare il cadavere del Santo, e come i Frati dovessero sollecitamente provvedere per soddisfare la devozione di una folla così numerosa.

Il Santo aveva voluto morire disteso per terra, ed aveva ordinato che, dopo morto, lo dovessero lasciare in quella condizione per tanto tempo, quanto altri ne avrebbe impiegato per camminare comodamente un miglio di strada. [1]) E così fu fatto; ma i Frati dovettero provvedere ad adagiare decentemente il cadavere, per recare, sia pure modestissimamente, qualche onore al grande loro Padre. Scrisse Fra Salimbene che Fra Leone fu presente quando il cadavere fu lavato: « *quando ad sepeliendum lavabatur* ».[2])

Il corpo fu lavato sopra una tavola che si conserva tuttora con molta cura, e fu esternamente unto con odori, « *magis supercaelestibus aromatibus quam terrenis speciebus inunctum,* » come dice il Celanense [3])

Un modesto tumulo dovè esser rizzato nella celletta dove morì, e fu adornato con la suppellettile funebre recata da Roma da Madonna Giacoma suddetta. Questa aveva portato da Roma un « *pannum cinerei coloris, quo recedentis corpusculum tegeretur, cereos quoque plurimos, syndonem pro facie, pulvilolum pro capite.* »[4])

Custodito in tale guisa il cadavere (e ciò, sotto la guida preveggente di Frate Elia, dovè farsi appena morto il Santo, nelle prime ore della notte si dovè dare sfogo alla pietà impaziente del popolo, che avrà certo riempite quelle camere, quei piccoli e poveri vani, quella piccola chiesa. Prima di ogni altra persona da Fra Elia fu introdotta Madonna Giacoma, alla quale egli, indicando la salma di S. Francesco, disse: « *Heccine, quem dilexisti vivum, teneas et defunctum.* » [5]) E poichè la gentildonna Romana ebbe dato sfogo ai suoi senti-

1) *Ibidem*, cap. XIV, n. 6, p. 154.
2) Thomae a Celano. *Vita prima S. Francisci*: Roma, 1880, Part. II. cap. VIII, p 174.
3) *Chronica Fr. Salimbene Parmensis*. Parma, 1857, p. 75.
4) *Tractatus Thomae de Celano, de miraculis B. Francisci* (*Analecta Bollandiana*. Bruxelles, 1899, vol. XVIII, p. 128 n. 38.)
5) S. Bonaventura. Op. cit. Cap. XV, n. 4, p. 157.
6) Thomae a Celano. *Vita prima*, part. II, cap. IX, p. 176.
7) *Ibidem*, Cap. X, p. 182.

1) Thomae a Celano. *Vita secunda*, Roma, 1880, part. III. cap. 139, pag. 305.
2) *Chronica F. Salimbene*. Loc. cit.
3) *Celan. Vita prima*, part. III, cap. 1, p. 302.
4) *Tractatus Thomae de Celano de miraculis B. Francisci* (*Analecta Bollandiana*). Loc. cit. n. 38, p. 128-129.
5) *Ibidem*. num. 39, p. 129.

Digitized by Google

menti, vennero ammessi TUTTI gli altri a venerare quelle sacre spoglie. « *Certatim proinde* OMNES *ad spectaculum currunt.* » [1]

Così si esprime il Celanense il quale aveva anche scritto: « *Accurebant fratres et filii, et collacrimantes deosculabantur manus et pedes pii patris eos derelinquentis.* » [2]

Il Celanense e S. Bonaventura descrivono minutamente le impressioni che ebbero i devoti nel contemplare quel cadavere. Due furono queste impressioni: una, la gentilezza di quelle carni, la bianchezza di quella pelle, la regolarità di quelle fattezze, che pareano di un dormiente; un'altra, le meraviglie delle Stigmate, che vengono descritte con parole, da sembrare una fotografia. Ecco la descrizione del cadavere, fatta dal Celanense: « *Cernebant vultum eius quasi vultum angeli, quasi viveret, non sicut mortuus esset, et coetera membra eius conversa in teneritudem et agilitatem innocentiae puerilis. Non sunt contracti nervi eius, ut mortuorum solent, non indurata cutis, non rigida effecta sunt membra, sed huc atque illuc vertentia se veluti ponebantur.* » [3]

E S. Bonaventura scrisse « *Membra ipsius adeo mollia et tractabilia se praebebant palpantibus, ut conversa viderentur in teneritudem pueriles aetatis, et quibusdam cernerentur evidentibus signis innocentiae decorata.* » [4]

In quanto alle Stigmate, basti la descrizione di S. Bonaventura, che è più diligente degl'altri, e che ci dà circostanze di fatti e di nomi più determinate. « *Cernebantur quidem in membris illis felicibus clavi ex eius carne virtute divina mirifice fabrefacti, sicque carni eidem innati, quod dum a parte qualibet premerentur, protinus quasi nervi continui et duri ad partem oppositam resultabant. Inventa fuit quoque patentius in ipsius corporis non inflata humanitus, neque facta plaga vulneris lateralis, instar vulnerati lateris Salvatoris. Erat autem similitudo clavorum nigra quasi ferrum, vulnus autem lateris rubeum et ad orbicularitatem quandam carnis contractione reductum rosa quaedam pulcherima videbatur.* » [5] Frati e laici videro questo prodigio, questo vide Madonna Giacoma, questo il di lui figlio Ioannes Frigia Pennates, che poi fu Proconsole di Roma, Conte del Sacro Palazzo, che lo confermò col giuramento: questo un *miles litteratus et prudens* di Assisi, *Hierominus nomine, vir utique famosus et celeber:* questo videro *Cives Assisinates quamplurimi.*

Leggesi del nominato Girolamo (che era incredulo, nè potea persuadersi del prodigio delle Stigmate) che « *coram Fratribus et aliis civibus movebat clavos, Sanctique manus pedes et latus manibus propriis contrectabat....* » Della quale cosa fu poi così convinto, che « *tactis Sacrosanctis iuramento firmavit.* » [1]

Tuttociò accadde nella notte dal 3 al 4 Ottobre, poichè « *mane facto, turbae quae convenerant, acceptis arborum ramis et cereorum multiplicatis luminibus, cum hymnis et canticis sacrum corpus ad civitatem Assisii detulerunt.* » [2] Così S. Bonaventura; ma il Celanense è più diffuso e ricco di circostanze. Egli dice che da Assisi si recò alla Porziuncola anche il Clero della Città, che il corteo fu allietato dal suono di trombe, e, cosa per noi notevole, che il cadavere fu deposto e chiuso in un arca, che fu aperta a S. Damiano, perchè S. Chiara e le sue monache potessero venerarlo. [3]

Abbiamo voluto descrivere con abbondanza di particolarità tutto ciò che accadde al cadavere di S. Francesco in S. Maria degli Angeli, nelle poche ore che corsero dalla sera del 3 Ottobre alla mattina del 4, per poter mettere il lettore in condizione di rispondere a questa domanda. Dove mai si parla, nei documenti e nei testi riportati, di apertura del cadavere di S. Francesco, per estrarne il Cuore e i precordi? Come era possibile tale operazione, in così breve tempo, dinnanzi a tanta ressa di popolo? Come mai, descrivendosi tanto minutamente il trattamento fatto a quel corpo, il colore della pelle, l'elasticità delle membra, la durezza, il colore delle Stigmate, il lavaggio del corpo, l'averlo unto con delle spezie, non si parla mai di apertura

1) *Ibidem.*
2) Celan. *Vita prima*, p. II, cap. IX, p. 178.
3) *Ibid.* pag. 176.
4) S. Bonaventura. Op. cit. Cap. XV, n. 3, p. 156-157
5) *Ibidem*, n. 2, p. 156.

1) *Ibidem*, n. 4, p. 157-158.
2) *Ibidem*, n. 5, p. 158.
3) Celan. *Vita prima*, part. II, cap. X, p. 184.

Digitized by Google

del petto e dell'addome, per estrarne il Cuore? E dato che ciò si fosse voluto fare, certamente non si potè fare subito, appena morto, quando il cadavere era ancora caldo, perchè sarebbe stato un sacrilegio il porre le mani e il ferro su quelle sacre membra, estraendo da esse il Cuore ancora palpitante. Più tardi era ancora più difficile, per l'aumentato numero dei sopravvenuti, tutti desiderosi di vedere e di baciare quelle carni. Nè il Convento di S. Maria degli Angeli era così grande e comodo, da poter permettere una azione così delicata, senza farlo sapere a qualcuno.

Cresce difficoltà il sapere di quale morte morì S. Francesco. Vomitò sangue, si gonfiò il ventre, le gambe, i piedi, non potè ritenere cibo. Ciò accadde a Siena nell'aprile del 1226. « *Coepit in toto reliquo corpore* (era già malato negli occhi) *infirmari, et fracto stomaco infirmitate diurna, et vitio hepatis, sanguinem multum evomuit, ita quod visus est morti appropinquari..... Intumuit venter eius, turgere crura, tumueruntque pedes, et stomachi magis ac magis defectum incurrit, ut cibum aliquem recipere vix valeret.* » [1])

Il Dottor Bournet, da tali sintomi dedusse che S. Francesco morì di un ulcera semplice allo stomaco e di una epatite. [2]) In questo caso è manifesto che l'apertura del cadavere presentava maggiori difficoltà, e per l'abbondanza delle materie che dovevano estrarsi, e per i cattivi odori che si sarebbero sviluppati. Come provvedere a tante esigenze del caso, in mezzo a tanta angustia di tempo, di spazio, di modi, per poter adempire a quel servizio in una forma non indecente?

Imperocchè è notevole una cosa. In tanta abbondanza di particolari e di circostanze di fatto sulle condizioni di quel cadavere, non si parla mai della conservazione di quel corpo, e della necessità di tenerlo molto tempo sopra a terra a disposizione dei devoti. Muore la sera sul tardi, la notte il corpo si lava, la mattina *si chiude in una cassa*, e si porta in Assisi. Se il corpo fosse stato imbalsamato, questo sarebbe stato condotto in Assisi sopra una bara scoperta, alla vista di tutti, e in Assisi sarebbe stato nuovamente veduto e baciato, e si sarebbe tenuto molto tempo prima di seppellirlo. Invece si *chiude* sollecito in una cassa, la quale solo si apre a S. Damiano, perchè S. Chiara e le monache potessero vederlo da lontano. « *Deponentibus eum in ecclesia S. Damiani.... aperta est fenestra parvula per quam Ancillae Christi constituto tempore comunicare solent Dominici Corporis Sacramento. Aperta est et Arca, in qua supercoelestium virtutum thesaurus latebat, et in qua portabatur a paucis, qui multos portare solebat.* » [1])

Se dunque, appena dodici ore dopo morto S. Francesco, si trovò necessario di racchiudere il corpo di lui in una cassa, ciò dimostra che questo corpo non solo non fu imbalsamato, ma che, trattandosi di malattia ulcerosa, si avviava a gran passi alla corruzione. Se vi era un cadavere che meritava conservazione, che doveva stare esposto all'ammirazione per molti giorni, questo era proprio il cadavere di S. Francesco, per le Stigmate che portava. La sollecita chiusura di esso in una cassa, dimostra assai chiaro l'incipiente putrefazione del cadavere, e la non avvenuta imbalsamazione.

Rinchiusa la cassa, il corteo si avviò nella chiesa di S. Giorgio, oggi incorporata con il Monastero di S. Chiara, e la cassa fu appesa in una stanza, dove due arpioni indicano nella volta il luogo preciso dove si custodiva il cadavere.

È fra Tommaso da Celano il quale ci ricorda e descrive tale collocazione. « *Puella quaedam, iam per annum habens collum monstruose plicatum, et caput humeri adnexum.... dum sub arca in quo praetiosum Sancti reconditum iacebat corpus caput aliquando immissiset, statim meritis sanctissimi Viri collum erexit.* [2])

Anche oggi in questo ambiente, testè restaurato e riaperto al culto, si vede in terra una gratella di ferro, in memoria, per riverenza di alcune macchie che la tradizione del Monastero dice prodotte dal liquido che sgocciolava dalla cassa ivi pendente. [3])

1) Celan. *Vita prima*, cap. VII, p. 166.
2) *S. François d'Assise. Étude sociale et medicale.* Lyon, 1893 p. 126.

1) Celan. *Vita prima*, part. II, cap. X, p. 184.
2) *Ibidem*, part. III, cap. 1, p. 202.
3) Carattoli Luigi. *D'una tavola della primitiva cassa mortuaria di S. Francesco.* (*Miscellanea Francescana*, Foligno, 1885, vol. 1, p. 46).

Digitized by Google

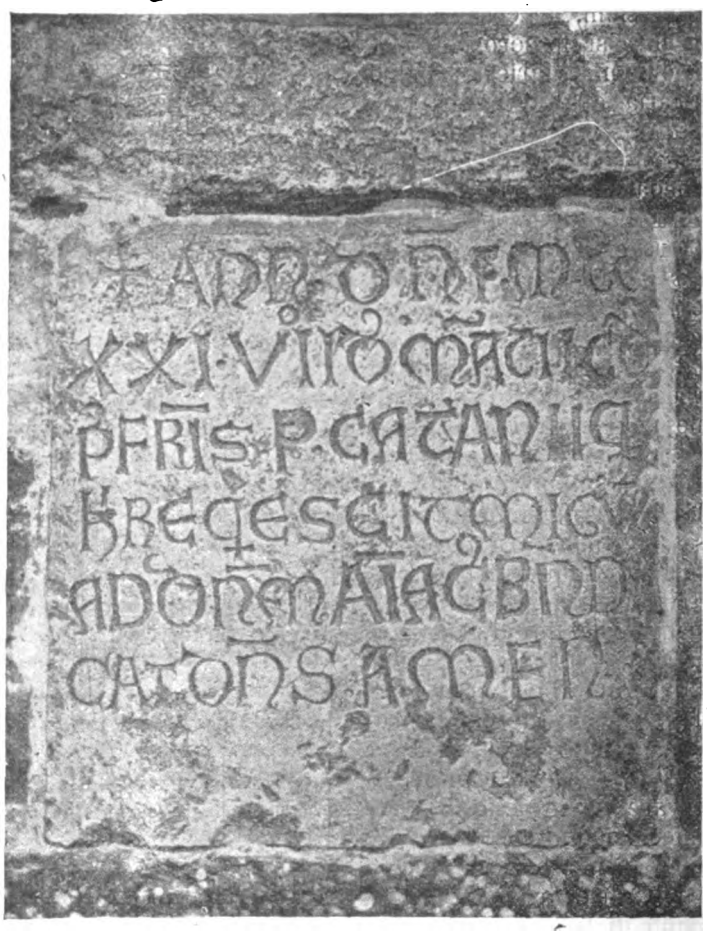
Io non so qual valore possa avere questa tradizione: osservo però, che se il corpo di S. Francesco fu imbalsamato, il fluire di questo liquido sarebbe cosa inesplicabile, mentre ognuno sa che da un cadavere privato dei visceri, dei liquidi, del grasso, del sangue, non è possibile che sgoggioli nulla, salvo che l'imbalsamazione non fosse stata eseguita in modo imperfettissimo.

Però, senza tornar un altra volta sopra queste riflessioni, è cosa singolare con quale cura si fossero conservate tutte le reliquie mortuarie del nostro Santo. In S. Maria degli Angeli, trasformata a pittura, è la tavola sulla quale giacque morto S. Francesco, tavola che si vede nella vicina colonna. [1]) In S. Francesco di Foligno verso il 1650 si custodiva una reliquia « *de tabula ubi S. P. Franciscus occubuit.* » [2]) In Assisi, nella sua chiesa, si conservano due tovaglie di seta con ricami d'oro, con fiori di augelli donate dalla Settisogli, con le quali dicesi ricoperto il corpo del Santo. [3]) Nella Chiesa delle Carceri un pezzo di legno della cassa o arca, dove fu trasportato processionalmente quel corpo. [4]) In S. Maria degli Angeli il coperchio di questa cassa. [5]) In S. Francesco di Assisi un altro pezzo di questa cassa. [6]) In S. Chiara gli arpioni che sostennero la cassa, e le macchie del liquido, che fluiva da questa. [7]) Non basta: a S. Chiara furono restituiti i sandali che essa avea lavorati per il Santo, affinchè per il prodigio delle Stigmate, potesse camminare con minor disagio [8]). I frati furono solleciti a conservare come reliquia preziosa quel brano di camoscio col quale trovarono che S. Francesco copriva la piaga del costato: [9]) e lascio il ricordare altre reliquie di tonache che i devoti si affrettarono a toglier dal suo

1) Gonzaga *De origine Seraphicae Religionis.* Roma, 1585, p. 2. *Papini notizie sicure,* ecc. pag. 161-163. *Breve e compendiosa descrizione della S. Basilica di S. Maria degli Angeli.* Assisi, 1816, p. 32-33.
2) *Bibl. Seminario,* Cod. A. H. 5, fol. 16.
3) Papini. Op. cit. p. 161.
4) Antonio da Orvieto. *Cronologia della Provincia Serafica Riformata.* Perugia, 1717, p. 136.
5) Carattoli. Op. cit. *Miscellanea Francescana,* I, 45-58.
6) *Idem.*
7) Papini, *Notizie sicure,* ecc p. 161.
8) Locatelli V. *Vita di S. Chiara di Assisi,* 1854 p. 183.
9) Zeffirini G. *Storia del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato 1882, p. 278-281.

Digitized by Google

cadavere per venerarli. [1]) Come va, che se S. Francesco fu imbalsamato, e dal suo corpo si tolsero Cuore, visceri ecc. se nell'addome e nel petto furono operati dei tagli, come va che di tanti lini adoperati, di tanti panni che si dovettero usare, di tanti liquidi che dovettero cader per terra, non si conservò nè un filo, nè un frammento, nè un ricordo, nè una traccia? E si noti che questa operazione dovè farsi in mezzo alla folla, fra la quale, come non dovettero mancare degli indiscreti, così è impossibile supporre che qualche cosa non dovesse essere sottratta, o distribuita, o conservata.



Gran che! Pochi anni prima, cioè nel 1221, era morto fra Pietro Cattaneo, Vicario di S. Francesco, e il suo corpo fu sepolto nella Chiesa della Porziuncola, ove si collocò una memoria incisa che si vede tuttora, e che riproduciamo in mezzo a questa pagina. Quei buoni frati pensarono all'avvenire, e non volevano che le cose, che erano care al loro cuore, andassero smarrite. Seppellirono fra Pietro alla Porziuncola, gli fecero incidere una memoria, e tosto quel sepolcro e quella memoria furono oggetto di pellegrinaggi e di culto.

1) Papini N. — *Storia di S. Francesco*, Foligno, 1825 vol. I p. 154, 164.

Ognuno dovrà supporre, che se si fece tanto per l'umile Fra Pietro, per il Cuore del Santo Fondatore si sarà dovuto fare molto di più, e si sarà dovuto seppellirlo nel luogo più degno del Convento, si sarà dovuta segnalarne la memoria con qualche pietra, e questa memoria sarà dovuta essere meta di pellegrinaggi, e causa di prodigi. Mentre Fra Elia innalzava un monumento a S. Francesco in Assisi, mentre i devoti andavano a S. Giorgio a chinare le spalle sotto il feretro o arca del Santo, mentre, seppellito S. Francesco nella nuova basilica, si disputavano i pezzi di legno della primitiva cassa, qualche cosa si sarebbe dovuto fare pel Cuore del Santo alla Porziuncula. Invece non abbiamo alcuna traccia e indizio di questo culto, e dovremmo ritenere che i Frati siano stati colpevoli della massima trascuraggine, lasciando inonorato e nell'oblio ciò che di più caro avrebbero dovuto avere.

Inoltre è a fare anche una considerazione, la quale conferma in modo anche più chiaro ed esplicito il valore degli argomenti negativi sui quali si basa il nostro ragionamento.

Nella letteratura francescana del secolo XIII e XIV, ha luogo eminente quella raccolta di tardi ricordi

Digitized by Google

sull'ideale francescano, come lo esponevano i frati più rigorosi, quella raccolta cioè di cui a' giorni nostri tanto si è parlato, cioè lo *Speculum Perfectionis.* [1]) Ebbene, ivi sono dei capitoli interi che magnificano le prerogative e le glorie della Chiesa e del Convento di S. Maria degli Angeli, della predilezione che ebbe per essa S. Francesco, delle raccomandazioni che egli fece ai Frati onde non la abbandonassero mai. Un Capitolo è intitolato: « *De singulari zelo quem habuit ad locum Beatae Mariae de Porziuncula, et de constitutionibus quas fecit ibi contra verba otiosa.* » [2]) Un altro è intitolato: « *Qualiter admonuit fratres ut nunquam dimitterent ipsum locum.* » [3]) Un terzo è intitolato: « *De praerogativis quas fecit Dominus in loco Sanctae Mariae de Angelis.* » [4]) Ora, se è vero che S. Francesco, in segno di amore, volle che ivi si seppellisse il suo Cuore, noi dovremmo trovare qui qualche traccia, qualche ricordo, qualche allusione a questo suo comando. Se poi è vero che questo comando fu messo in esecuzione, noi dovremmo trovare qui, fra le prerogative e le preziosità di S. Maria degli Angeli, anche il prezioso tesoro di questo Cuore. Invece nulla di tutto questo, e niun lontano indizio per così preziosa reliquia.

Non posso resistere al desiderio di inserire qui il terzo degli accennati Capitoli, che è una sintesi poetica, rozza se vogliamo, ma abbastanza precisa nel riassumere le leggende e i ricordi che erano in voga fra il XIII e il XIV secolo.

« *Sanctus sanctorum vere locus iste locorum*
« *Digne magnorum censetur dignus honorum*
« *Felix agnomen, felicius est sibi nomen,*
« *Et modo cognomen sortitur muneris omen.*
« *Angelicum namen hic circumfundere lumen*
« *Hic pernoctare solet hymnos voce sonare.*
« *Posquam tota ruit Franciscus eam relevavit*
« *Ex tribus una fuit quas ipse pater reparavit.*
« *Hanc pater elegit quum sacco membra subegit.*
« *Hic corpus fregit, mentique subesse coegit*
« *Hoc intra templum genitus fuit ordo minorum*
« *Dum patris exemplum sectatur turba virorum.*
« *Clara Dei sponsa fuit hic primario tonsa*
« *Pompis exuta mundi Christumque secuta*
« *Sic partum clarum Fratrum simul et Dominarum*
« *Sacra parens fudit Christum quibus orbi refudit.*
« *Hic fuit arctata veteris mundi via lata*
« *Et dilatata virtus in gente vocata.*
« *Regula conflata, paupertas sancta vocata.*
« *Gloria prostrata, erux in medium revocata*
« *Sicuti turbatur Franciscus et accidiatur*
« *Hic tranquillatur, istic sua mens renovatur,*
« *Hic demonstratur verum de quo dubitatur,*
« *Imo donatur, quidquid Pater ipse precatur.* [1])

Come si vede, qui ci è tutto. Si comincia col nome (v. 1-4), si raccontano le leggende degli Angeli che cantavano sopra la Chiesa (v. 5-6): di S. Francesco che la trovò caduta, e fu una delle tre che restaurò (v. 7-8): ivi S. Francesco fece penitenza (v. 9-10): ivi fondò l'Ordine dei Minori (v. 11-12): ivi l'Ordine delle Clarisse (v. 13-14): ivi propagò e fece fiorire l'esercizio di tutte le virtù (v. 15-20): ivi nelle tentazioni trovò la quiete (v. 21-22): ivi morì (*sua mens renovatur*): ivi fece conoscere la virtù delle stigmate, che prima erano ignote (*Hic demonstratur verum, de quo dubitatur*): ivi si acquistano i doni delle indulgenze da lui ottenute (*donatur, quidquid Pater ipse precatur*). E il Cuore? E questo segno tenerissimo di un'affetto, di un vincolo, di un legame così geniale e simbolico? Come mai il *Frater versificator* che compose questo ritmo, [2]) rinunciò, anche sotto il riguardo dell'effetto letterario, a questo ricordo, che avrebbe chiusa così poeticamente la sua composizione?

Lascio giudice il lettore se questo silenzio sia argomento *negativo* o *positivo.* Dire che i Frati di S. Maria degli Angioli sapessero del Cuore di S. Francesco sepolto fra le loro pareti, e che, o facessero in prosa la storia del loro Convento, o ne facessero gli elogi in poesia, tanto omettessero sempre qualunque ricordo del loro tesoro, ciò è cosa inesplicabile.

Fra il 1265 e il 1269 fu alla Porziuncula il Cardinale Oddone di Chateauroux Vescovo di Frascati, e fece una Predica ai frati di quel convento, facendo gli elogi della Porziuncula che chiamò la *Fons,* il *Caput Religionis.* Parlò di S. Francesco, del suo corpo, e come il Santo tornerà *ad corpus proprium in generali resurrectione.* Era questa proprio

1) Sabatier P. *Speculum Perfectionis.* Parigi, 1898.
2) Op. cit. cap. 82, p. 160-162.
3) *Ibidem,* cap. 83, p. 163-164.
4) *Ibidem,* cap. 84, p. 165-166.

1) *Ibidem,* loc. cit.
2) *Conformitates B. Francisci.* ecc. Edizione, Bologna, 1590 col. 284.

Digitized by Google

una circostanza opportuna per dire una parola sul Cuore del Santo, se veramente fosse esistito in quel luogo: ma di ciò neppure una parola. [1])

Che se il silenzio del Cardinale Oddone non dovesse significar molto, abbiamo un silenzio molto più espressivo nel celebre Frate Francesco Bartoli di Assisi, che nel secolo XIV compose un *Tractatus de Indulgentia S. Maria de Portiuncula*, [2]) dove, se si prefisse lo scopo di radunar documenti che assodassero il fatto della concessione dell'Indulgenza, nondimeno si estese a raccontare tutto quanto potea servire a glorificare e a magnificare i tesori spirituali di questa Chiesa. Sarebbe troppo lungo fare una indagine sopra questa opera voluminosa, per vedere quanta opportunità avesse per parlare del Cuore di S. Francesco, se veramente ivi fosse stato sepolto. Basti accennare, che parlando dell'Indulgenza, ricorda perfino l'esistenza di alcuni travi che servirono pel palco dove salirono i Vescovi a promulgarla, travi che furono conservati fino a noi.

Il che significa che, nella sua diligente ricerca, non trascurava nulla. Ma il Cuore del Fondatore, non meritava almeno quel ricordo che conservò per pochi travi senza importanza? Ma il singolare sta quì, che il Bartoli parla effettivamente una volta del Cuore di S. Francesco, anzi ne parla e lo mette in relazione con la Chiesa e col luogo di S. Maria degli Angeli, sicchè parrebbe che le sue parole dovrebbero risolvere la questione. Ma no! Noi cerchiamo da lui una parola che ci dica « il Cuore di San Francesco sta in S. Maria degli Angeli »: egli invece pospone le parole, e ci dice il rovescio di quello che cerchiamo. Non il cuore di S. Francesco sta in S. Maria degli Angeli, ma « *S. Maria degli Angeli sta nel cuore di S. Francesco.* » Trascrivo dal suo libro « *Post tam fidelia testimonia nimis credibilia, sequitur laus et commendatio praedicti loci Sanctae Mariae de Angelis, quam fecit beatus Franciscus circa finem fratribus suis: sicut ego frater Franciscus Bartoli reperi in legenda antiqua ipsius beati Francisci, ut ex hoc quilibet advertere possit quomodo* LOCUS ISTE SANCTAE MARIAE ERAT CORDI BEATO FRANCISCO, *et quantam gratiam cognoscebat fieri in loco praedicto venientibus cum reverentia et devotione.* » ([1]) Questo è l'ultimo capitolo della parte storica di Fr. Francesco Bartoli, il quale ha frugato il frugabile, ha interrogato libri, tradizioni, leggende, ha fatto una compilazione, dove, se difetto vi è, è il superfluo. Fra i mille elogi che fa della Porziuncula, uno è che questo sacro luogo *S. Francesco lo aveva nel cuore.* Ora è innegabile questo fatto. Se qualcuno a tempo suo potè aver saputo che S. Francesco aveva comandato di estrargli il Cuore, e di seppellirlo alla Porziuncula, Fra Francesco, che stette tanto tempo in Assisi, che era di Assisi, lo avrebbe saputo, e lo avrebbe scritto. Non lo disse perchè non lo seppe. Dire che la Ponziuncula stava *a cuore*, stava nel *cuore* di S. Francesco, e omettere che questo Cuore stava effettivamente sepolto, per suo volere, in quel convento, è supporre l'inverosimile.

Anche qui siamo costretti a rivolgerci al lettore, per chiedere ad esso se crede che questo silenzio sia argomento positivo o negativo.

Le supposizioni e le congetture che adducono i fautori della sentenza contraria sono ingegnose, numerose, diverse: ma, dinanzi alla evidenza delle esposte considerazioni, finchè non si presenti un documento, una testimonianza, una prova un pò esplicita, le congetture e le supposizioni resteranno sempre tali. Ecco alcune di queste supposizioni o congetture che dir si vogliano. S. Francesco fu chiuso in una cassa, e portato sollecitamente in Assisi, perchè *potea* esser rubato dai Perugini. Il Cuore *potea* essere estratto sollecitamente e occultamente, chiudendo la porta della camera dove morì. La notizia di questo fatto *potea* essere una delle notizie segrete dell'Ordine. La parola usata da Salimbene, che il corpo di S. Francesco era stato *lavato, lavabatur*, può intendersi per *imbalsamato*. Tanti cadaveri di Santi Re-

1) *Le Petit Messager de S. François, Revue Mensuelle publie par les FF. MM. Capucins de la Province de Lyon.* Clermont Ferrand, 1896, p. 129-135. *Miscellanea Francescana.* Foligno, 1899, vol. VII, p. 168-172.

2) Del libro detti pel primo l'indice (*Miscellanea Francescana.* Foligno 1887, vol. II, p. 129-134). Il Sabatier ne dette una eccellente edizione. Parigi 1900.

1) MISCELLANEA, vol. cit. p. 131. *Sabatier.* Op. cit. pag. 32

Digitized by Google

ligiosi dell'Umbria furono allora imbalsamati: dunque anche S. Francesco *potea* essere imbalsamato. Gli antichi biografi di S. Francesco ci tacquero tante cose, dunque *possono* aver taciuta anche questa.

Tutto noi concediamo, ma perchè queste *possibilità* abbiano valore dimostrativo, è indispensabile qualche argomento. Gli sforzi d'ingegno fanno onore a chi li fa, ma non persuadono generalmente nessuno.

Nondimeno, se nel XIII e XIV secolo non abbiamo trovata alcuna testimonianza sull'esistenza del cuore di S. Francesco alla Porziuncula, parrebbe che si fosse trovata una testimonianza notevole in una delle opere del celebre Bartolomeo da Pisa, dottissimo Francescano, che fiorì nella seconda metà del XIV secolo.

Di lui ho scritto altrove, e rimando a quello studio chi volesse saperne più diffusamente. [1])

Al caso presente interessa di ricordare che il pio e dotto religioso nel 1385 scrisse un'opera assai voluminosa intitolata « *Conformitates vitae beati Francisci ad vitam Domini Nostri Iesu Christi* », stampata due volte a Milano, nel 1510 e 1513, e a Bologna nel 1590. In essa l'autore con una diligenza minutissima, con una ingegnosità straordinaria, fece un parallelo costante fra la nascita, la vita, i miracoli, l'influenza, l'efficacia, la morte di S. Francesco, e quella di Gesù Cristo. È chiaro che molte conformità esistono fra Gesù Cristo e S. Francesco, e in questi casi il Pisano riuscì felicemente: allorchè però volle estendere tali conformità in tutto, su tutti i punti, allora ci si vede più lo sforzo dell'ingegno, che l'evidenza del racconto, e perde il valore. Ora, è in quest'opera che si vuol trovare l'attestazione esplicita sul fatto che a S. Francesco fu estratto il Cuore, e questo fu sepolto in S. Maria degli Angeli. Per riprodurre fedelmente le parole del Pisano, che servono di fondamento a questa testimonianza, ne tolgo la citazione da due libri scritti nel 1723 e nel 1750, da due Padri fautori di questa opinione, cioè da Mons. Ottavio Spader Minor Osservante Vescovo di Assisi, e del P. Flaminio Annibali da Latera Minor Osservante, che fece sue le parole del primo. [1]) Questi adunque, dopo aver accennato il libro di fra Bartolomeo da Pisa, continua così:

« In questo libro dunque, la prima volta, conformità 8, leggiamo: *In hoc loco, in signum dilectionis, beatus Franciscus voluit, quod post mortem suam Cor a Corpore amotum collocaretur, ut a fratribus antiquis ego ipse accepi, et est, ut dicitur, in Altari Capellae Beati Francisci ibidem locatum.* » Nella conformità 32 abbiamo: « *In signum dilectionis, ut dicunt Fratres antiqui, a quibus audivi, Beatus Franciscus voluit quod eius Cor a Corpore separaretur, et ibidem poneretur: et dicitur, quod Cor eius est in altari Cappellae ubi B. Franciscus mortus est.... Quarto, propter Cor Francisci in signum dilectionis ad locum ibidem positum.* » Nel medesimo, conformità 34, due altre volte: « *Cor B. Franciscus dimisit sepeliendum in loco sanctae Mariae de Porziuncula, ubi decessit, ad ostendendum amorem, quem habebat ad locum praefatum. Est sic est factum. Nam aperto Corpore Beati Francisci, Cor accipientes et interiora, in loco Sanctae Mariae sepelierunt.... Excepto Corde, ut dicitur, a Corpore extracto, et in Sancta Maria sepulto.* »

Orbene, che valore hanno queste ripetute asserzioni del Pisano sulla sepoltura del Cuore (una volta aggiunge *interiora*) di S. Francesco in S. Maria degli Angeli?

Ecco qui. Anzitutto bisogna ricordare che il libro del Pisano fu composto nel 1385, e approvato alcuni anni dopo. Cominciamo coll'avvertire che le edizioni che se ne hanno, sono *tutte adulterate*, e se taluno trovasse questo giudizio severo, non dovrebbe che controllare i raffronti che qui indichiamo:

1° Il P. Francesco da S. Colombano, editore del volume impresso nell'anno 1510, dichiarò di aver *gastigato* il volume. Il Padre Giovanni Mapello, editore del volume impresso nel 1513, dichiarò alla sua volta di averlo *emendato, corretto*, ecc. E perchè nessuno avesse potuto fraintendere il valore di queste *gastigazioni*,

1) MISCELLANEA FRANCESCANA Foligno 1901, vol. VIII, p. 137-148.

1) *Manuale dei Frati Minori*. Roma, 1776, p. 110. Cfr. P. BARNABA D'ALSAZIA. *Storia di S. Maria degli Angeli*. Foligno, 1884, p. 357.

Digitized by Google

emendazioni, correzioni, ambedue dichiarano di non aver alluso a forme letterarie, ad errori di grammatica: il che vuol dire che essi posero le mani proprio sulla sostanza. Non possiamo giudicare fin dove siasi esteso il loro niente lodevole arbitrio: ma la loro ingenua confessione pone in sodo che il testo del 1510, e del 1513, non è il testo *genuino* di fra Bartolomeo [1]). Un edizione *critica* dell'opera potrebbe migliorare le sorti di questo libro, e accrescerne la stima. Oggi è da usarsi con cautela, specialmente nei punti che presentano delle difficoltà, come nel caso presente.

2° I Bollandisti [2]), il P. Papini [3]), il Priore Tini [4]), ed io stesso [5]), segnalammo un brano di Fra Bartolomeo, ove questi inserì nel libro parole e frasi che gli editori del 1510 e 1513 *soppressero*. Dunque, per quanto possa dispiacere ai panegiristi di quest'opera, e per quanto possano all'uopo proporre in proposito dei dubbi, le edizioni che abbiamo, sono edizioni *mutile* evidentemente.

3° Che poi questo testo, come è a stampa, oltre che non *genuino*, e *mutilo*, sia anche *interpolato*, lo rileviamo da un fatto che ci interessa molto da vicino. Certo, chi legge i frammenti delle *Conformitates* come sono riportati dallo Spader, dal P. Barnaba, non può non rimanere impressionato: ma non ci sembra cosa letterariamente onesta produrre dei testi sopprimendone delle frasi intere, perchè non fanno comodo. È vero: fra Bartolomeo da Pisa affermò più volte il fatto della estrazione del Cuore dal cadavere di S. Francesco, ma questa asserzione resta paralizzata, distrutta assolutamente da una tesi che egli sostiene in tutto il corso del libro, il quale é un parallelo continuo di conformità fra Gesù Cristo e S. Francesco. Cristo ebbe il precursore: S. Francesco ebbe il precursore. E così via via, sino alla fine: Cristo sepolto in un sepolcro nuovo: S. Francesco sepolto in un sepolcro nuovo. Cristo racchiuso tutto intiero, col suo sangue, con i suoi visceri, col suo cuore, nel sepolcro; S. Francesco racchiuso intero, col suo sangue, col suo cuore, con i suoi visceri nel sepolcro. Il confronto merita esser riportato testualmente.

« *Sicut de corpore Christi posito in sepulcro nihil extra remansit, immo, quod extra remanserat, scilicet sanguis, in resurrectione positum fuit in corpore et sepulcro, sic de corpore B. Francisci. Taliter enim clausum extitit, ut nihil de ipso penitus pro reliquis et veneratione reperiatur.* » [1]) Adunque, morto Gesù Cristo, tutte le parti del suo corpo furono poste nella sua tomba; e, conformemente a Gesù Cristo, anche S. Francesco, come fu morto, tutte le parti del suo cadavere furono chiuse con lui nel sepolcro. È inutile travolgere ad altro significato il valore di questa *Conformità*. Fra Bartolomeo istituisce un confronto, un parallelo, tra il corpo del Redentore, non aperto, non imbalsamato, non privato di cuore, di visceri, ma chiuso tutto *integro* e *completo* nella tomba, e il corpo di S. Francesco chiuso conformemente a quello di Gesù nella tomba, non aperto, non imbalsamato, non privato di cuore e di visceri. Supponete vera l'estrazione del Cuore e dei precordi, e la *conformità* non esisterà più, anzi esisterà una vera *difformità*.

Certo, questa *Conformità* è una vera stiracchiatura, e non è affatto una cosa speciale e singolare per S. Francesco l'esser chiuso tutto intero in una tomba, cosa questa che accade ordinariamente a tutti i miseri mortali. Ma lo Spader, l'Annibali, il P. Barnaba si sono guardati bene dal riprodurre queste parole, le quali escludono in modo evidente, categorico, indiscutibile, il fatto della estrazione del Cuore. Il loro ragionamento sarebbe stato annullato. Essi bensì, avendo chiuso gli occhi sulle parole riferite, furono solleciti a riportare le parole che seguono, le, quali, distruggendo assolutamente il fatto di una *Conformità* così sagacemente trovata, tra la sepoltura di Gesù a quella di S. Francesco, ci assicurano che l'opera di Fra Bartolomeo, dopo essere stata *adulte-*

1) MISCELLANEA. vol. VIII, p. 142.
2) *Acta SS Octobris*. Ad diem IV. p. 927. 1008.
3) *Notizie sulla morte di S. Francesco* Foligno, 1824, p. 122.
4) *Sull'integrità del corpo di S. Francesco*. Assisi, 1901, p. 85-87.
5) MISCELLANEA. VIII, 142-143.

(1) *Conformitates* etc. Ediz. 1510, fol. 243: ediz. 1513 fol. 243: ediz. 1513. fol. 217, Cfr. *Miscellanea* Loc. cit.

Digitized by Google

rata e mutilata, fu anche *interpolata.* Ecco le parole che seguono al riportato testo, e che i nominati scrittori hanno omesso: « *Excepto corde, ut dicitur, a corpore extracto et in Sancta Maria sepulto et posito.* » Il che vuol dire che l'asserta *conformità* se ne va in fumo. Come può esistere questo parallelo fra il corpo di Gesù Cristo non imbalsamato, non aperto, non privato di cuore, di interiori, ma chiuso integro nel sepolcro, e il corpo di S. Francesco, sezionato, privato di cuore, di interiori, e sepolto, parte in Assisi, e parte in Santa Maria degli Angeli? Non è evidente l'interpolazione? E siccome questa asserzione dell'apertura del corpo del Santo per estrarre il cuore è ripetuta quattro volte, quasi colla stessa formola letteraria e grammaticale, vede ognuno come la critica di questo testo imponga la conclusione che quelle frasi debbansi ritenere interpolate. Ivi, nella *Conformità* 8., 32., e 34, si affermano questi fatti, e si legge tutte le tre volte la parola « *dicitur:* » una volta « *ut a Fatribus antiquis ego ipse accepi* » : una volta « *ut dicunt fratres antiqui a quibus audivi,* » ecc. A tacere le *corruzioni* e le *mutilazioni* di questo libro, se noi vogliamo salvarlo dalle *interpolazioni,* dobbiamo sopprimere affatto quella *conformità* che l'Aut re trovò fra l'integra inumazione del cadavere di Gesù Cristo, e di quello di S. Francesco.

Demolito il valore delle parole che, volendo parlar bene, si attribuiscono, ma non sono di Fra Bartolomeo da Pisa, cade il valore di tutte le testimonianze seguenti, che sono anche contradittorie.

Del resto, anche ad accettare per genuine e buone tutte le parole e le frasi del Pisano, nel silenzio tenace, costante, positivo, di tutti gli storici e di tutti i documenti che lo precedettero, che valore può avere egli che è *solo,* che scrive *dopo un secolo e mezzo* dagli avvenimenti, e che, se si manifesta storico onestissimo, è anche uno storico *credulo,* e di *facilissima contentatura?*

Non è scopo di chi scrive estendere questo studio, dimostrando la inanità delle prove e degli argomenti che si escogitarono più tardi, dei libri che si scrissero in proposito, delle ricerche che si fecero, delle controversie giudiziarie che si mossero, e che non sono ancora esaurite. Mio scopo era ridurre la controversia all'esame spassionato degli antichi testi, dai quali solo si può cavar lume.

Riassumendo pertanto, abbiamo queste conclusioni sicure.

1° Gli antichi storici contemporanei tacciono affatto di questa sezione fatta al cadavere di S. Francesco.

2° Tale argomento, che a primo aspetto è *negativo,* si trasforma in *positivo,* riflettendo che quei biografi *dovevano* raccontare la cosa, avendone raccontate tante di minore importauza.

3° Date le circostanze di tempo e di luogo che passarono tra la morte e la sepoltura di S. Francesco, questa estrazione del cuore è *impossibile.*

4° I documenti del secolo XIII e XIV che enumerano le prerogative della Porziuncola, tacciono affatto la gloria di custodire il Cuore del Fondatore.

5° Fra Francesco di Bartolo, che sui primi lustri del secolo XIV fece la storia della Chiesa e del Convento, non disse mai che esso custodiva il cuore di S. Francesco, ma disse invece che S.Francesco ebbe nel cuore quella sacra Chiesa.

6° La sentenza contraria si legge per la prima volta nell' opera di Fra Bartolomeo da Pisa, scritta nel 1385, e stampata nel 1510. Ma l' esame critico di questa stampa, avendoci fatto constatare che essa è *alterata, mutilata, interpolata,* ne discende che tale prova non ha molto valore.

Sembrerà a taluno che io abbia voluto togliere a questa veneranda Basilica la gloria più bella. Invece sta in fatti, che niuno più dello scrivente ha dettato tanti studi a difesa delle sue belle memorie [1]). Un sacro profumo

(1) Ecco l' elenco degli scritti da me pubblicati sulla Porziuncola

1. *La prima edizione di storia Francescana.* Foligno, 1882. (Miscellanea Francescana), vol. I, p. 48-52.
2. *Bibliografia della Chiesa di S. Maria degli Angeli.* (Vol. I. p. 15-16).
3. *Un libro per la storia della Porziuncola* (Vol. II, p. 118.
4. *La storia del Perdono di Assisi di Fra Francesco di Bartolo* (II, 29-145).
5. *L'Indulgenza della Porziuncola* (VI, 161-162)
6. *Il Card. Oddone di Chateauroux alla Porziuncola.* (VII, 175-182).
7. *Per la storia della Porziuncola.* (VIII, 161-162).
8. S. *Bonaventura e l'Indulgenza della Porziuncola* (Ibidem) ecc. ecc.

Digitized by Google

francescano riempie tutte le pareti del vetusto monumento, e non è sopra una reliquia obliterata e controversa che può questo Santuario accrescere il suo prestigio.

***

Avevo scritte queste osservazioni, allorchè il ch. Sac. A. M. Riberi [1]), esaminato il manoscritto delle *Conformitates* di Cuneo, trovò in esso tutte le parole che nei testi a stampa si riferiscono al cuore di S. Francesco, e per conseguenza libera gli editori del libro dall'accusa di aver interpolato il volume. Senza poi asserire che le parole in discorso abbiano nel caso nostro valore dimostrativo, non può non sospettare una interpolazione nel brano seguente, dove, secondo una sagace congettura, sarebbero aggiunte le parole poste fra parentisi. Ecco il brano, che fa parte della *Conformità 34.* « *Beatus Franciscus, etsi sabbato de sero migravit, non tamen statim eum sepelierunt; ratio quia* [*etsi cor beatus Franciscus dimissit sepeliendum in loco sanctae Mariae de Portiuncola, ubi decessit, ad ostendendum amorem quem habebat ad locum praefatum. Et sic est factum. Nam, aperto corpore beati Francisci, cor accipientes et interiora, in loco Sanctae Mariae sepelirunt. Tamen, quia*] *beatus Franciscus se in colle inferni, idest ubi malefactores puniebantur, dimissit sepeliendum ex humilitate, in loco videlicet ubi nunc iacet, patres nocte corpus illuc statim deferre non valuerunt* ». Il Riberi, riportate queste parole, fa le seguenti riflessioni: 1.° Qui il senso grammaticale non corre. Ma, sopprimendo le parole fra la parentesi, il senso stesso corre libero e spedito, il che fa supporre che queste parole non siano dell'autore. 2.° Negli altri luoghi delle *Conformitates,* l'asserzione del Cuore è incerta, vaga, dubitatrice; si usa la parola *dicitur*: qui è assoluta, precisa, sicura. 3.° Negli altri luoghi si parla di Cuore, e unicamente di Cuore: qui si parla di Cuore e di interiori. Le quali osservazioni confermano la nostra opinione, che le parole della *Conformitatis* non risolvono la questione, anche perchè abbiamo un testo adulterato.

D. M. Faloci Pulignani

(1) *Miscellanea di Storia Ecclesiastica.* Vol. I, Roma, 1903, p. 261-265.

LE FONTI STORICHE SU S. FRANCESCO D'ASSISI

RECENSIONE DI STUDI RECENTI *a*)

In questi ultimi anni con mirabile rapidità sono venute alla luce in Italia, in Francia, ed in Germania numerose pubblicazioni intorno a S. Francesco, e al primitivo movimento Francescano. Ora, siccome molte di queste si trovano in periodici poco accessibili, quei studiosi che amano occuparsi di tali cose, provano una difficoltà immensa, nel tenersi al corrente di quanto è stato fatto. È troppo presto, ancora, per tirare la somma dei risultati ottenuti, poichè molte cose sono ancora *sub judice;* però può essere di aiuto a quelli che si dedicano agli studi storici, l'indicar loro alcuni dei capolavori comparsi, le scoperte fatte, e i punti sui quali non vanno d'accordo le varie scuole dei versati in materia; in una parola, il far loro conoscere a che punto si trovino le controversie.

Tutti, niuno eccettuato, ammettono che l'impulso più vigoroso allo studio della storia Francescana sia stato dato da Paolo Sabatier [1]). Però anche prima che la sua « *Vie de Saint François d' Assise* » ammaliasse il pubblico che legge, un grande quantità di lavoro pregevole era già stata prodotta. Vero è che il VII centenario della nascita del santo (1182-1882) portasse sull'argomento l'attenzione degli storici, un certo numero di studi interessanti comparve negli anni che tennero dietro a quell'avvenimento [2]). Nel 1885 Karl Müller pubblicò il suo lavoro dal titolo « *Anfänge des Minoriten-Ordens und der Bussbruderschaften* », studio magistrale sulle origini, il quale sotto un certo punto di vista non è stato ancora superato. Il Müller osserva come, da principio, l'istituzione Minoritica, non fosse un ordine religioso, ma una libera associazione di individui tenuti insieme, non da una organizzazione qualsiasi, ma da un ideale comune, da una individualità superiore, e dal dovere di predicare la penitenza e la pace [3]).

1) Vedi p. esemp. *Anaclota Bollandiana,* XVIII, 176.

2) Renan, *Nouvelles Etudes d' istoire Religieuse* (Paris 1884); Bonghi, *Francesco d'Assisi* (Città di Castello, 1884); Thode, *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien* (Berlino 1885).

3) Mi sembra che il Müller esageri parlando della predicazione, o più tosto che interpetri limitandolo, oltre il dovere, il significato della frase: « *Eamus per mundum exhortando omnes plus exemplo quam verbo ad agendum poenitentiam* » (*Leg. S. Soc. cap, X*) « *Non minus exemplo quam verbo aedificare ut*

a) Il seguente articolo comparso nella Rivista inglese « *The English Historical Review* » nel fascicolo dell' Ottobre del 1902, tradotto dal ch. Prof. Regolo Casali, si pubblica dalla *Miscellanea,* senza accettarne tutte le conclusioni.

Digitized by Google

I fratelli si sforzavano d' imitare colla loro vita la vita degli Apostoli, ma non vi fu sul principio l' idea di riprodurre agli occhi di tutto il mondo la comunità apostolica, di ridurre tutto il mondo Francescano. La creazione del terz'ordine fu la conseguenza naturale della predicazione e dell'esempio dei Minoriti. Si formarono, specialmente fra i coniugati, delle associazioni, scopo delle quali era, di condurre una vita di penitenza nel mondo; questo movimento fu incoraggiato e guidato da Francesco e dai suoi compagni, ma i Terziari non erano uniti all'ordine Minoritico da una organizzazione qualsiasi, e non differivano dalle pie confraternite già esistenti, come a mo' d' esempio quelle degli « *Humiliati* ». Il Müller ritenne che S. Francesco non facesse una regola per il terz' ordine, e che la regola promulgata da Niccolò IV nel 1289 fosse basata sulla regola del Generale Domenicano Zamorra (1285), e che altro non fosse se non un tentativo, da parte di un papa Francescano, di togliere le confraternite tutte di penitenza dal controllo dei Vescovi e del clero secolare, per metterle sotto la direzione dell'ordine Minoritico — Queste conclusioni non si possono accettare dopo la scoperta fatta dal Sabatier della *Regula Antiqua* del terz' ordine [1]). Il Müller pel primo mostrò le relazioni che passano fra la « Leggenda dei tre Compagni » (Leg. 3 Soc). e la prima parte della « Seconda Vita » del da Celano (II. Cel. I); ma le conclusioni sue circa il niun valore storico della II vita del Celanese non reggono. Quantunque la sua ricostruzione della prima regola (quella approvata da Innocenzo III) non riesca a convincere, le sue critiche sui testi della regola non mancano di valore storico, e quì come altrove egli spianava la via a ulteriori ricerche.

Voglio quì far parola di due scritti posteriori, d'importanza principalissima, i quali debbono molto al lavoro del Müller, e che sono, quasi direi, un supplemento di quello. Voglio dire il lavoro del Dr. Lempp « Anfänge des Clarrissenordens » [2]), e quello del Padre Mandonnet « Origines de l'ordo de Poenitentia » [3]). Il Lempp intitolò il suo saggio « *Eine Ergänzung zu der Arbeit di Karl Müller* (il quale del resto non si occupò affatto delle origini dell'ordine di S. Chiara). Mediante un esame accurato ed acuto delle lettere Papali, gli riuscì sbrogliare l' arruffata matassa della storia dell' ordine fra il 1218 ed il 1253. Ma affidandosi quasi interamente alla testimonianza delle bolle papali, egli non arrivò a ben comprendere il primitivo carattere della istituzione — quel carattere che Gregorio IX aveva fatto di tutto per cancellare *a)* — e cioè le relazioni intime che passavano da principio fra i fratelli e le sorelle della associazione Francescana — Seguendo gli indizi che di tali relazioni si hanno dallo « *Speculum Perfectionis* » dalla lettera ormai famosa di Giacomo da Vitry [1]) e dopo un nuovo esame della prima regola Francescana (nelle sue varie versioni alla luce delle nuove testimonianze [2]) il Dr. Lempp è stato condotto a modificare le sue conclusioni ed a renderle più consentanee a quelle del Sabatier e del Mandonnet. [3])

Il Padre Mandonnet, O. P. sostiene che il movimento Francescano si sviluppò non mediante un processo di addizione, ma mediante un processo di divisione; il secondo ordine ed il terzo non furono già aggiunti al primo, ma i tre rami, i Frati Minori cioè, le povere Dame, ed i Penitenti, scaturirono dal ceppo generale, la *collectivité primitive,* fondata da S. Frances co — Egli vuol provare 1.° *que les Frères de la Pénitence sont originairement une partie intégrante de la fraternite franciscaine primitive alors indivise;* 2.° *qu' ils ont été séparés du reste de la fraternité en 1219-21, et constitués en un groupe autonome.* Francesco fondò *una Confraternita di penitenza.* una « fraternitas de poenitentia — *Confitebantur* (secondo la Legg. 3 Soc) *quod erant viri poenitentiales de civitate Assisii oriundi; nondum enim ordo eorum dicebatur religio.* Chiara d'Assisi e le sue seguaci adottarono la vita di penitenza [4]) co-

dientes, de toto corpore fecerat linguam » *Da Celano. I* vita: parte II, cap. IV). Questo punto è della massima importanza nel considerare la Tesi sostenuta dal Padre Mandonnet circa la primitiva unità della Associazione Francescana.

1) Confer il Sabatier « *Opuscules de Critique Historique,* fas. I; *Anal. Franc.* III, 628. Le regole per i tre ordini (1223, 1253 e 1289) sono stampate: *Seraphicae Legislationis Textus Originales* (Quaracchi).

2) BRIEGER'S *Zeitschriff für Kirchengeschichate,* XIII, 121-245

3) *Compte Rendu du IV Congrès Scientifique International des Catholiques tenu à Fribourg* 189*t*; cinquième section, pp. 183-215 (Fribourg, Suisse, 1898).

1) Stampato *nello Spec. Perf.* (ed Sabatier) pag. 296 e seg.

2) Desidero di richiamare l' attenzione degli studiosi della storia Francescana su una curiosa storiella raccontata da Ruggero di Wendover, *Flores Hist.* ad an. 1225 (11-200-4). Una nobile zitella « *in finibus Burgundie* » volendo sfuggire il matrimonio « *contulit se ad contubernium quorundam fratrum de ordine Minorum; ubi, ipsa exigente, de illius rigore ordinis ad plenum erudita, calciamenta deposuit, saccum et cilicium induit ... spontaneam paupertatem elegit, officium sanctae praedicationis assumpsit ..... Tandem cum per multorum curricula annorum in omni perfectione et vita sanctitate Deo placere, et Evangelium pacis per civitates et castella, et precipue sexui muliebri praedicare studuerat, invidit eius perfectioni humani generis inimicus etc.*

3) Confr. Lempp. *Frère Elie de Cortone,* p. 42. (« *Collection d' Etude, et de Document.* » etc. vol. III).

4) La regola del 1221 sembra implicare che i frati fossero soliti di ricevere le donne nell' ordine. — *Nulla penitus mulier ab aliquo fratre recipiatur ad obedientiam, sed dando sibi consilium spirituale, ubi voluerit agat poenitentiam* ».

a) Questo è uno degli equivoci, o, meglio, degli errori storici del Sabatier, che afferma, ma non prova, la corruzione fatta dal Papa dell' ideale Francescano (*N. della Miscellanea*)

Digitized by Google

me facevano i coniugati, uomini e donne — Tutti continuavano ad occuparsi delle loro faccende terrene. *Et unusquisque in eadem arte et officio in quo vocatus est permaneat* [1]) La divisione di questa associazione amorfa nei suoi gruppi naturali, e la sistemazione di questi gruppi, fu cominciata e compiuta principalmente dal Cardinale Ugolino nel tempo in cui S. Francesco era in Oriente.

Questo saggio del Mandonnet è strenuamente *documentè,* e recentemente, come supplemento a questo saggio, l' autore ha pubblicato un suo nuovo lavoro sul 3° ordine comparso negli « *Opuscules de Critique Historique* » [2]) Facilmente si comprende quale importanza abbia la teoria da lui sostenuta per la storia di tutti tre gli ordini.

Oltre gli « *Anfänge* » del Müller, videro la luce nel 1885 il primo volume dello « *Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters* » edito dai Padri Denifle O. P. e Ehrle, S. I., ed il primo volume degli « *Anacleta Franciscana* » edito dai Minoriti di Quaracchi.

Gli scritti dei frati spirituali (specialmente quelli di Angelo Clareno, d'Ubertino da Casale, e di Giovanni di Pietro Olivo) che risalgono alla fine del secolo XIII ed ai primi del XIV, pubblicati con erudizione meravigliosa dall'Ehrle nello « *Archiv* » sono di un valore immenso per la storia primitiva del movimento Francescano, perchè quegli scrittori erano per mezzo di Fra Leone i custodi delle tradizioni primitive; *a)* e per conseguenza la testimonianza loro nella disputa circa l'origine e la autenticità dei documenti Spirituali, come ad esempio lo « *Speculum Perfectionis* » ha un peso grandissimo. [3])

1) Regola del 1221 (prima Regola) cap VII.

2) *Les Regles et le Gouvernement de l' Ordo de Poenitentia au XIII Siècle*, prima parte, 1212-1234 (ottobre 1902).

3) I seguenti articoli sono quelli pubblicati (dall' Erhle) *nell' Archiv.* i quali più da vicino si riferiscono al nostro soggetto.

« *Die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Franciscanerordens und zu den Fraticellen* » Vol I. (1885, pp 509-69) scritti d'Angelo da Clareno); vol. II (1886) pp. 108-64-249-327 (Historia Tribulationum per Angelo da Clareno; le « *Tribolazioni* » dalla terza alla settima sono stampate per intero); vol. III (1887) pp. 553-623, vol. 18 pp. 1-190 (conclusione).

« *Fur Quellenkunde der Franciscaner - Geschichte.* I 145-8, 630-40.

« *Die historischen Handschriften von S. Francesco di Assisi* i, 470-507.

« *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne*, ii 353-416, iii 1-195 (principalmente Ubertino in Casale).

« *Petrus Johannis Olivi, sein Leben und seine Schriften.* iii 409-552.

« *Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen des Franziskanerordens* VI (1891), 1-138. Vedi inoltre gli articoli dell' Ehrle nel, *Zeitschrift für Katholische Theologie*, vol. VII e XII

a) Non si dimentichi però che tutti gli scritti degli *Spirituali* hanno una intonazione polemica, e sono fatti *ad probandum*, non *ad narrandum*. Del Celanense non può dirsi cosi *(N. d. M.)*

Gli « *Analecta Franciscana* » contengono i testi di un certo numero di cronache dell' Ordine. Il primo volume contiene il testo migliorato della cronaca di Giordano da Giano, e la cronaca di Eccleston stampata con alcune correzioni, ma senza un nuovo esame dei manoscritti, e senza la conoscenza del manoscritto incompleto, appartenente alla collezione Phillips, descritto in questa *Rivista.* [1]) La cronaca di Glassbergers (nel II. volume degli *Anal. Franc.*) quantunque scritta al principio del secolo XVI, non deve essere trascurata, perchè all' autore fu dato vedere alcuni dei materiali primitivi ora perduti, come decreti di capitoli ecc. La parte maggiore del III Volume (1897) è occupata dal famoso « *Chronicon XXIV Generalium* » compilazione che risale alla metà, circa, del XIV secolo, ma che contiene tuttavia molti documenti primitivi, come la vita di Fra Ginepro ed una breve ma preziosa notizia circa le biografie di S. Francesco, e del modo con cui vennero compilate. Un altro lavoro contenuto in questo volume gettò molta luce su questi punti e cioè il « *Liber de Laudibus*» scritto nel 1280 da Bernardo da Bessa, segretario di S. Bonaventura. La pubblicazione di questo volume deve esser costata una fatica immensa, e rende quelli che l'hanno curata degni di ogni encomio.

Nel 1886 Monsignor Faloci Pulignani cominciò la pubblicazione della *Miscellanea Francescana* [2]), periodico consacrato allo studio scientifico della storia Francescana, di cui è comparso ora il IX Volume. Nella *Miscellanea* si trovano pubblicati documenti, descrizioni di manoscritti, riviste di libri ed articoli di vario argomento dovuti a diversi scrittori. Il Faloci molto tempo fa insisteva sulla importanza storica dello « *Speculum Vitae* » *a)* ma in questi ultimi anni egli ha consacrato tutte le sue forze a combattere il Sabatier, l'influenza del quale egli ritiene perniciosa dal punto di vista teologico. [3])

1) Vol. V pag 754 e *seg*

2) *Miscellanea Francescana, di Storia, di Lettere, di Arti*, dirotta dal Sac. Don Michele Faloci-Pulignani (Foligno). Ogni volume si divide in 6 fascicoli.

3) Vedi per esempio; la sua lettera al Padre Minocchi (pubblicata nella Misc. Franc. VII 78-9) il quale nella *Rivista Bibliografica Italiana*, lo aveva aspramente rimproverato sul tono dei suoi articoli polemici sul Sabatier — « Ella (Minocchi) è padrone di avor simpatia per chi accusa Gregorio IX, il grande amico di S. Francesco. Ella è padrone di farsi paladino di un partito di zelanti (gli *intransigenti* di quel tempo) che non volevano sentir parlar di Papa, il che è eresia; ... ma non può vietare a noi di denunciare al pubblico, e di combattere con le sue armi stesse, lo scopo del Sabatier, che è quello di voler sottrarre al cattolicismo la gloria e il vantaggio di aver dato al mondo S. Francesco d'Assisi. »

a) Si noti « *molto tempo fa* ». Qui aggiungiamo « limitatamente al *Cantico del Sole* » *(N. d. M.)*

Digitized by Google

Un nuovo impulso agli studi Francescani fu dato dalla « *Vie de S. François d'Assise* del Sabatier, la quale venne alla luce nel 1894. L'autore ricevette l'apostolica Benedizione, ma sei mesi dopo il suo libro fu posto nell' «index librorum prohibitorum ». Nonostante la censura ecclesiastica, questa Vita ha avuto l'onore di ben ventotto edizioni in Francese, ed è stata tradotta in Inglese, Tedesco, Italiano, Olandese Svedese, Polacco, e in Russo sotto la direzione del Tolstoi. Con simpatia profonda e con una competenza che non ha rivali, il Sabatier parla di Francesco non come d'un Taumaturgo, ma come d'un uomo in mezzo alle gioie, ai dolori, alle lotte, alle vittorie, alle sconfitte. L'entusiasmo per il suo eroe lo rende, senza necessità, severo verso coloro che, più pratici delle cose del mondo, si opposero al Santo. *a)* Il Sabatier, come S. Francesco stesso, prova una certa ripugnanza nell' ammettere la verità della massima che « il primo passo per far diventare reale un' ideale, consiste sempre nell'allontanarsi un po' da quell'ideale ». Nella critica al libro del Sabatier, questi è accusato di aver fatto di Francesco quasi un protestante, un precursore della riforma. Egli fa luminosamente risaltare l'incosciente antagonismo del Santo coi principi della chiesa nel Medio Evo, e talvolta trova questo antagonismo anche dove non è. [1]) Il Renan fu vicinissimo alla verità quando disse che S. Francesco viveva ad un altezza tale ove il Dogma cessa di esistere [2]). Generalmente l'impressione che si riceve di S. Francesco nella vita del Sabatier è l'impressione di uno che visse continuamente nell' immediata presenza di Dio, di uno a cui fu dato di conoscere i misteri del regno dei cieli.

Se il libro del Sabatier, considerato sotto questo aspetto, ha suscitato le ire dei Teologi, il suo brillante « *Etude Critique des Sources* » è diventato il centro di alcune controversie critiche ed il punto di partenza per nuove scoperte.

Nello « *Etude Critique* » il Sabatier s' intrattiene da principio sulle opere di S. Francesco come, quelle che offrono i mezzi migliori per arrivare a conoscere l'uomo e la sua spirituale evoluzione. Di queste opere niuna edizione esiste la quale soddisfaccia alla richieste della critica moderna. Sono state a bella posta trascurate dai biografi di lui, ed esistono le prove dei tentativi fatti alla fine del secolo XIII dai dignatarï dell'ordine per sopprimerle e tenerle lontane dalle mani dei frati. Molte sono andate perdute, e fra esse la regola, o le regole originali dei tre ordini. Il succinto sommario del Sabatier è stato completato o meglio superato dagli articoli recenti del D. Walter Goetz nella *Zeitschrift für Kirchengeschichte* [1]). Il Goetz discute sulla autenticità dei varî scritti attribuiti a S. Francesco, e fissa approssimativamente la data di alcuni di essi. Rigetta le « *Collationes* » (che il Mandonnet accetta per autentiche) [2]) mostrando come il Wadding le raccogliesse da fonti diverse, p. es. dal Celanese, da Bonaventura, da Bartolomeo da Pisa e da altri. Un'aggiunta importante dopo la pubblicazione della Vita del Sabatier, è stata fatta dalla scoperta fatta dal Sabatier stesso e da E. Alencon [3]), (senza che l'uno sapesse dell' altro) del testo completo della lettera sulla revisione della Regola inviata da S. Francesco al ministro generale Elia nel 1223.

Una grande importanza nell'esame delle biografie di S. Francesco si deve accordare alla lotta che esisteva nell' ordine, fra il partito di coloro che propugnavano la stretta osservanza della Regola, del testamento, e del voto di povertà (chiamati *Zelatores, Zelanti, spirituales*) ed il partito, o i partiti (la comunità o Conventuali) di coloro i quali favorivano una più blanda interpretazione della regola, e che cercavano di modificarla appoggiandosi alla autorità Papale, negando di esser tenuti all' osservanza del testamento. Tutte queste biografie sono documenti partigiani. La prima vita del Celanese (*I Cel)* fu scritta nel 1228 per ordine del Papa; poco dopo che Elia era stato rimpiazzato nel Generalato da Giovanni Palenti. La prima vita del Celanese è una manifestazione in favore di Elia, « *quem loco matris elegerat sibi (S. Franciscus) et aliorum fratrum fecerat patrem* » Come è naturale, in un documento ufficiale gli incidenti poco piacevoli sono sorvolati od omessi, p. es. i torbidi che sorsero durante la dimora di S. Francesco in Oriente (1220). Fa meraviglia che non vi si parli della Regola del 1221 (quantunque Tommaso da

1) Cap. p. 109. « Non c'era bisogno che il Papa approvasse la Regola, poichè questa scaturiva da Gesù in persona. »

2) « Pervenuti a un certo grado di Santità, non v'è eresia possibile; imperocchè ad una certa altezza il domma non esiste più, non v'è più luogo a dispute. » (*Nouvelles etudes* p. 312).

a) Questa è una preziosa osservazione, la quale fa conoscere che chi modera e disciplina l'entusiasmo, non corrompe, non altera, ma organizza, e rende possibile un ideale, altrimenti inconseguibile, o pericoloso, o inutile. Questa è la gloria di Gregorio IX (*N. d.* M.).

1) Quellen zur Geschichte des Hl. Franz von Assisi, in Brieger's *Zeikschrift für Kirchengeschichte*, XXII, 362 seq., 525 seq.

2) Vedi « aes origines dell' Ordo de poenitentia » citate, e la *Revue Thomiste* (1898), pp. 295-314.

3) Sabatier, *Francisci Bartholi, Tractatus* pag. 118 e seg., E. Alinconius, *Epistola Sancti Francisci ad Ministrum Generalem in sua forma authentica* (Roma 1899).

Digitized by Google

Celano fosse intimo di Cesario da Spira il quale vi aveva collaborato), nè di quella del 1223, nè d'alcuno dei capitoli generali. Bisogna ricordare che Elia non tenne capitoli generali durante il tempo del suo secondo generalato, ed anche come egli sostenesse di non esser tenuto ad osservare la regola del 1223.

La caduta e l'apostasia d'Elia resero necessaria una revisione della leggenda ufficiale, ed il capitolo generale di Genova (1224) invitò i fratelli a mandare per iscritto al Ministro Generarale Crescenzio tutto ciò che sapevano della vita e dei miracoli di S. Francesco. Questi allora compose un dialogo su S. Francesco ma questo dialogo da molto tempo è scomparso ed esisteva soltanto allo stato frammentario al tempo di Bernardo da Bessa [1]). *a)* Ma però ci restano ancora alcuni lavori che noi dobbiamo alle decisioni di questo capitolo, e cioè la « Leg. 3 Soc. » e la « II. del Celanese. »

La « Leg 3 Soc. » è la prima manifestazione dei fratelli che si mantenevano fedeli allo spirito ed alla lettera della regola; e in se racchiude al tempo stesso il Panegirico della Povertà e la storia di S. Francesco. La prima parte racconta la giovinezza di S. Francesco, la seconda ci dà il ritratto luminoso dei primi anni dell'ordine. Ma del periodo fra il 1220 e la morte del del Santo — periodo durante il quale i tre Compagni furono in continua ed intima comunione con lui — nulla vi si racconta; mentre invece gli ultimi due capitoli sulla morte e canonizzazione di Francesco differiscono nel pensiero e nello stile dal resto di questo lavoro. La « Leg. 3 Soc. » quale è giunta fino a noi, non è che un frammento e l'ultima parte di quella, la parte più interessante fu soppressa da Crescenzio, nemico aperto degli spirituali. Questa teoria è confermata da fatti numerosi. La « Leggenda » non corrisponde alla descrizione che ne fanno i tre Compagni nella loro lettera al Generale: una versione molto più completa di essa è contenuta nella antica traduzione Italiana pubblicata dal Melchiorri. Ubertino da Casale e Angelo Clareno citano dagli scritti di F. Leone molti passi che non si trovano nella tradizionale « *Leg. 3 Soc.* »; questi passi probabilmente appartengono alla parte soppressa e si trovano nello « Speculum Vitae » Dopo un'accurato esame di questa imbrogliata raccolta di documenti, il Sabatier scelse un certo numero di capitoli (118) i quali si presentavano « d'una omogeneità notevole. » Questi capitoli si occupano specialmente degli ultimi anni di S. Francesco; lo stile e il pensiero di essi richiamano alla nostra mente lo stile e il pensiero della « *Leg. 3 Soc.* » La maggior parte di questi capitoli è stata incorporata nella II Vita del Celanese; e la frase spesso ripetuta « *Nos quì cum ipso fuimus* » conferma la supposizione che noi abbiamo quì, sotto ferma più o meno corretta, parti perdute della « *Leg. 3 Soc.* » La seconda vita del Celanese è divisa in tre parti (II. Cel. I, II, III) secondo l'edizione Amoni (la meno inaccessibile). Nei manoscritti, la parte seconda e la terza ne formano una soltanto (la II. parte). È vivamente sentito il bisogno della nuova edizione critica di questa vita, che il P. E. Alençon archivista dei Cappuccini [1]) sta ora preparando. La II. Vita del Celanense, Parte I. è dedicata a Crescenzio e necessariamente deve essere stata completata prima della sua deposizione avvenuta nel Luglio 1247; questa seconda vita fu cominciata dopo il mese di Agosto del 1246, poichè è basata sulla « *Leg. 3 Soc.* » Essa corrisponde esattamente a quella parte della « *Leg. 3 Soc.* » approvata da Crescenzio. *a)*

L'elezione di Giovanni da Parma fu un trionfo per i *Zelatores*. A richiesta del nuovo Generale [2]), Tommaso da Celano ricominciò il suo lavoro, aiutato da altri fratelli, e la seconda vita del Celanese, parte II. e III., sono basate sulla porzione soppressa della « *Leg. 3 Soc.* » Vi si trovano dei passi corrispondenti a quelli citati da Ubertino e da Angelo dagli scritti di F. Leone. In questa guisa la seconda vita del Celanese rispecchia « con qualche modificazione » gl'intendimenti del partito degli spirituali, allora per breve tempo al potere.

1) Su questo vedi *Analecta Franciscana* iii 263, 697; Sabatier, *Opuscules de Critique Historique*, fasc. iii (19 2) p. 109 e seg.; Lemmens, *Documenta Antiqua Franciscana* iii 19 (Quaracchi 1902). Sembra che il Lemmens abbia scoperto l'opera mancante (*Dialogum istum quam primum edemus*).

a) Oggi è a stampa (*N. d. M.*).

1) Un altro M. S. é stato recentemente scoperto (*Analecta Bollandiana*, XVIII,-8), e il Lemmens ha trovato parti della Leggenda in un M. S. di S. Isidoro a Roma col titolo « *Extracta de Legenda Antiqua* »(*Documenta Antiqua Franciscana*, vol. III (Quaracchi, 1902).

2) Che la seconda e la terza parte della seconda vita del *Celanese* fossero scritte sotto il generalato di Giovanni da Parma è un asserzione non appoggiata da prove esterne, ma abbastanza evidente per se stessa, e la descrizione nella parte terza p. 143 della seconda vita del Celanese di quel Ministro Generale « *per paupertatis aemulatore* » sembra che si riferisca piuttosto a Giovanni da Parma che a Crescenzio. Secondo la « *Cronaca dei ventiquattro Gen.* » (*Anal. Franc* III, 2 2) la seconda vita fu nel suo insieme scritta per ordine di Crescenzio; la parte aggiunta sotto Giovanni da Parma fu il *Tractatus de Miraculis* » (a pag. 276) Frammenti di questo lavoro da lungo tempo perduto furono identificati dal Sabatier in un manoscritto d'Assisi (*Mem. Franc*, VI. 39 e seg.) e l'intero manoscritto è stato recentemente scoperto e pubblicato dal Van Ortroy negli *Anal. Bol.* XVIII. Il Celano afferma di avere veduto coi suoi occhi le Stigmate (§ 5).

a) Il lettore ha già compreso che queste affermazioni sono spesso basate sopra apprezzamenti soggettivi (*N. d. M.*).

Digitized by Google

Lasciando da parte le biografie meno importanti, compresa quella andata perduta di Giovanni da Ceperano [1]), e l'altra di Giuliano da Spira [2]), veniamo alla leggenda di S. Bonaventura. Il governo del pio Giovanni da Parma non ebbe esito felice, ed egli abdicò nel 1257 in favore di Bonaventura. « Il Dottore Serafico » rappresentava il partito moderato; egli vigorosamente colpì i partiti estremi, gli *spirituales* cioè e i *relaxati*. Quelli erano stati attratti dal movimento, al quale va unito il nome di *Gioacchino de Flores;* movimento che finì col diventare una ribellione aperta della coscienza individuale contro l' autorità, e che, se fosse riuscito nel suo intento, avrebbe minacciato l'esistenza della Chiesa. Bonaventura condannò Giovanni da Parma e buon numero dei suoi seguaci a perpetua prigionia, mentre al tempo stesso procurava di rafforzare la disciplina dell' ordine colle costituzioni generali. Il capitolo di Narbona nel 1260 (il quale decretò la pubblicazione di questa nuova raccolta di leggi), dette anche a Bonaventura l' incarico di scrivere una nuova vita del fondatore dell' ordine. Il ministro nel far ciò non ebbe mire storiche, ma politiche: non si curò di dipingere S. Francesco tale quale veramente fu, ma di raccontarne la vita e gli intendimenti in modo da ricondurre la concordia in seno all' ordine. Perciò, quantunque la leggenda di Bonaventura « come opera d' arte » non possa fare a meno di lasciare il lettore pieno di ammirazione, come biografia invece non merita fede alcuna. *a)*

Egli sfiorò od omise quegli incidenti che non si attagliavano all'idea che si aveva d' una santità convenzionale, i fatti e le idee che avevano suscitato aspre dispute partigiane ; non vi si fa parola del testamento di S. Francesco, e finalmente si fece uno sforzo per spazzar via le antiche dispute e cominciare da capo. E come il capitolo generale di Narbona aveva ordinato la distruzione di tutte le costituzioni anteriori a quelle del 1260, [1]) così il capitolo generale di Parigi del 1266 ordinò la distruzione di tutte le leggende di S. Francesco preesistenti a quella di Bonaventura.

Il Padre Van Ortroy ha recentemente tentato di dimostrare colla testimonianza dei decreti capitolari del 1266, pubblicati in questa « Rivista » [2]), che lo scopo prefissosi da quel capitolo era stato soltanto quello di rendere l'uffizio di S. Francesco uniforme. Questa interpretazione del testo mi sembra stiracchiata e poco naturale. Infatti vi si comanda ai frati di distruggere tutte le leggende anteriori a quella di Bonaventura, *et ubi inveniri poterant extra Ordinem, ipsas fratres studeant amovere,* il che malamente potrebbe riferirsi alle regole liturgiche. Inoltre Angelo da Clareno (il quale si trovava in condizione da potere rettamente giudicare), non ci lascia in dubbio circa gl' intendimenti di quel decreto : *quae scripta erant in legenda prima* (dice egli) *nova edita a Fratre Bonaventura, deleta et destructa sunt ipso iubente.* [3])

L' altra parte dello « *Etude Critique* » del Sabatier si occupa dei documenti diplomatici, degli scrittori di cronache dell' ordine, compresi i Fioretti, e dei cronisti estranei all'ordine.

Il modo di vedere del Sabatier circa le fonti della storia Francescana, ha dato vita ad una letteratura francescana considerevolissima. Bisogna ammettere che, secondo me, i critici tanto dall'una quanto dall' altra parte non abbiano agito intieramente sotto l'influenza di considerazioni storiche, ma anche, più o meno, sotto quella di considerazioni teologiche. La disputa non è tanto una disputa fra cattolici e protestanti, quanto un ravvivamento dell'antica disputa fra i conventuali e gli spirituali ; quantunque per forza d' attrazione naturale le simpatie degli scrittori protestanti, come quelle dei Frati Osservanti, sieno per gli spirituali. L'attitudine presa dagli spirituali e dai conventuali rispetto ai lavori di S. Francesco nel primo secolo della storia Francescana è riprodotta dai loro discendenti dei giorni nostri. Il Sabatier ritiene le opere di S. Francesco come l'autorità *par excellence*. Il Faloci Pulignani, invece non ne fa caso. [4]) *a)* Il Sabatier ha intrapreso una ricerca attiva ed esauriente per ritro-

1) C. fr Anal. Boll. XVIII 175; « *Legenda brevis S Francisci* » edita da Padre Alençon (*Spicilegium Franciscanum*, Roma 1900). Parleremo poi della teoria del Minocchi circa questo lavoro.

2) Il Dr. Weis ha identificato la «Vita anonima» stampata negli *Acta Sanctorum* Oct tom. 2. nel *Commentarius Praevius* come opera di Giuliano Vedi *Julian von Speier, Forschungen zur Franziskus-und Antonius kritik*, per J. E. Weis (München, 1900) *Cf Anal Boll* XIX 321. Il testo è stato ripubblicato dal Van, Ortroy negli *Anal. Boll.* XXI,-148 e seg.

a) No! S. Bonaventura non merita questa accusa. Per riuscire *storico fedele* si recò in Assisi, tutto vigilò, controllò, giustificò, e se molte cose omise, non lo fece certo con secondi fini, avendo lo scopo di ordinare filosoficamente, e non cronologicamente la vita del Santo Salimbene lo disse *maxime ordinatus* (*N. d.* M.).

1) *Archiv*, VI. 33, « Et istis publicatis veteres destruantnr.»

2) *Anal. Boll.* XVIII. 174 (1899 *Engl. Hist. Rev.* XIII, 701-8.

3) *Archiv*, II 265 e seg.

4) Vedi, per esempio, *Miscel. Franc.* VII, 115 e *seg.* Anche un critico così famoso come Ehrl, nel discutere l' attitudine presa

a) Nè l' indicato luogo della *Miscellanea,* nè altri, contengono questo giudizio irriverente sugli scritti di S. Francesco. (*N. d. M.*)

Digitized by Google

vare le fonti perdute delle quali ha scoperte delle traccie. Ha rovistato le Biblioteche d'Europa, e si è guadagnata l'ammirazione dei suoi oppositori per la compattezza ed eccellenza del suo lavoro. Ha istituito due serie di pubblicazioni nelle quali i risultati di queste ricerche (pro o contro il suo modo di vedere) sono messi sotto gli occhi del pubblico; e cioè la « *Collection d' Etudes et de Documents* » [1]), e gli « *Opuscules de Critique Historique* » [2]) Dall' altro canto il Faloci Pulignani e i Bollandisti negano o diminuiscono il valore delle nuovi fonti, e si tengono stretti alla leggende, l'autenticità delle quali è ufficialmente accertata. Bisogna tener conto d' una certa prevenzione esistende da ambe le parti nella interpretazione della prova. *a)*

La ricerca della parte perduta della « Leg. 3 Soc. » condusse il Sabatier a fare delle indagini più minute sullo « Speculum Vitae » e le sue fonti; e il suo senso critico gli permise di scegliere centodiciotto capitoli di quest'opera, come quelli che racchiudevano in se stessi una mirabile unità, e che provenivano direttamente dai compagni del Santo; ben presto si trovò la prova materiale per confermare la verità delle sue congetture. Le fatiche sue furono ricompensate dalla scoperta di parecchi manoscritti dello « *Speculum Perfectionis* » fra i centoventiquattro capitoli del quale ve ne erano centosedici dei centodiciotto da lui scelti dallo « *Speculum Vitae* »; esempio mirabile della finezza del suo acume critico. I manoscritti non erano antichissimi, risalendo al secolo XV., ma nell' « explicit » di uno di questi si vedeva la data che sembrava essere quella della redazione primitiva, e cioè l'undici maggio milleduecentoventotto (secondo lo stile Pisano) o (secondo il Calendario Gregoriano) milleduecentoventisette. Il Sabatier concluse dunque che egli aveva trovato un'opera la quale senza dubbio conteneva molte addizioni e alterazioni d'epoche posteriori, ma nell' insieme scritta da F. Leone segretario di S. Francesco un' anno dopo la morte del Santo; e pubblicò lo « *Speculum Perfectionis* » col sottotitolo « *Legenda Antiquissima auctore Fratre Leone* ». Senza parlare dell'*explicit*, in questo modo possono riassumersi gli argomenti principali con cui il Sabatier sostenne la sua sorprendente scoperta.

1.° Angelo da Clareno, il quale entrò nell' ordine poco dopo il 1260, e che conobbe personalmente alcuni dei compagni di S. Francesco che gli sopravvissero, e fra questi probabilmente Fra Leone († 1271), ed Ubertino da Casale, unito a Leone per mezzo di Corrado da Offida, amico di entrambi, spesso citano gli scritti di Fra Leone. Tutte le citazioni loro si trovano nello « *Speculum Perfectionis* ». Questa evidenza d' autorità è più convincente della rubrica in capo ai manoscritti: ***Istud opus compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis quae in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt socii beati Francisci.***

2.° Il confronto del testo dello « Speculum Perfectionis » col testo della II vita del Celanese, dimostra che quello esisteva prima del 1247, una ottantina di capitoli dello « *Speculum* » sono messi a profitto dal da Celano (talvolta citati alla lettera) e nella maggior parte dei casi non vi può esser dubbio che lo « *Speculum Perfectionis* » non sia l' originale e la *Vita* del da Celano la copia. Il confronto del testo fra lo « Speculum Perfectionis » la I vita del Celanese dà risultati meno positivi: un solo passo è identico nelle due opere, un passo in lode della Porziuncula, il quale mal si accorda colle tendenze generali della I vita del Celanese, perchè tanto Gregorio IX, quanto Elia consideravano la vasta chiesa di Assisi come capo e madre dell' ordine. Può darsi che il da Celano abbia inserito questo passo nella sua I vita per conciliarsi la benevolenza degli « Spirituali ». Alcuni altri passi danno a supporre la derivazione di un testo dell' altro. Così il da Celano nella sua *I Vita* (parte II, cap. 6) ci dipinge le caratteristiche dei compagni particolari di S. Francesco, quali ci vengono, ma più ampiamente, descritte dallo « *Speculum Perfectionis* (cap. 85) Il da Celano si astiene dal farne il nome: «*ipsorum verecundiae parcens, quae tanquam spiritualibus viris satis est eis familiaris et amica,* » allusione ironica ad uomini ai quali il sentimento della modestia non aveva im-

da S. Francesco circa lo sviluppo dell' ordine, preferisce di metter da una parte il testamento in favore di un argomento come questo: « *Wollte also der Heilige jene Ausbreitung seines Ordens, woran kein Zweifel möglich ist, so mussten auch Regel von ihm gewollt und beabsichtigt sein* » *Archiv.* iii, 561.

1) *Collection d' Etudes et documents sur l'istoire Religieuse et Litteraire du Moien Age* (Paris Fischbacher) tome i: « *Speculum Perfections, seu Sancti Francisci Assisiensis Legenda Antiquissima. autore Fratre Leone* » *num primum edidit Paul Sabatier, 1898; tome ii* « *Fratris Francisci Bartholi e Assisio Tractatus de Indulgentia S Mariae de Porziuncula* « *nunc primum integre edidit Paul Sabatier,* 1900; tome iii. « *Frère Elie de Cortone. Etude Biographique* » *par le Dr. Ed Lempp,* 1900; tome IV., « *Actus B. Francisci et sociorum eius* » *edidit Paul Sabatier,* 1902.

2) *Opuscules de Critique historique* (Paris. Fischbacher): fascicule i., « *Regula antiqua Fratrum et sororum de Penitentia seu Tertii Ordinis S. Francisci,* « 1901; fasc. ii., » « *Description du Manuscrit Franciscain de Liegnitz,* » 1901, fas. iii., « *S. Francisci Legendae Veteris Fragmenta quaedam,* » 1902 -

a) La diversità tra i due generi di biografi sta in questo, che il Celanense, il Padre *unico* della storia francescana, narra, non fa polemiche: mentre gli altri, *tutti*, hanno una tesi da dimostrare, polemizzano. Quindi il primo è insospettabile; gli altri no. (*N. d. M.*)

Digitized by Google

pedito di registrare le loro lodi stesse. *a)* Generalmente la relazione che passa fra i due lavori è d'antagonismo. Il Celanese scrive per riabilitare Elia, la cui posizione era stata scossa dallo « *Speculum Perfectionis*: e contraporre ai *Socii* di S. Francesco Elia, *familiaris* del Santo. La solenne approvazione della I vita del da Celano, che Gregorio IX « *censuit fore tenendum ecc.* » [1]) è la condanna implicita delle altre leggende preesistenti; la condanna dell'opera di Leone. V'è un altro documento, le relazioni del quale collo « *Speculum Perfectionis* » sono di una importanza eccezionale, vale a dire la bolla « *Quo elongati* del 28 settembre 1230 ». Mentre il Papa annulla il testamento e spiega la regola, fa appello alla propria conoscenza speciale dell'intenzione di Francesco. « *Quum ex longa familiaritate quam idem confessor nobiscum habuit, plenius noverimus intentionem ipsius; et in condendo praedictam regulam, obtinendo confirmationem ipsius per Sedem Apostolicam sibi astiterimus* ..... » Era egli possibile, domanda il Sabatier, di rispondere più chiaramente di così al « *Nos qui cum ipso fuimus quando scripsit Regulam, et fere omnia alia sua scripta* » di F. Leone? *b)*

3.° Ciò che sappiamo della storia dell'ordine si accorda mirabilmente colla data dell'*explicit* 1227. Il capitolo generale del Giugno 1228 depose Elia ed elesse come ministro generale il zelatore Giovanni Parenti. La « *Cronaca dei XXIV generali* » e lo « *Speculum Vitae* » mettono in relazione questo avvenimento con un grande atto di coraggio compiuto da F. Leone. Elia aveva cominciato ad erigere in Assisi un fabbricato colossale, e aveva posto un cippo cavo di marmo in faccia a quel fabbricato per ricevere le offerte per la Chiesa. Leone dopo essersi consultato con Egidio ruppe l'urna, *a)* e fu battuto e scacciato da Assisi per ordine di Elia. Secondo il Sabatier egli per tutta risposta pubblicò lo « *Speculum Perfectionis* », l'intonazione polemica del quale non è dubbia. L'esito felice del suo appello a S. Francesco contro Elia fu dimostrato dalla elezione di Giovanni Parenti nel 1228.

4.° Il contenuto dello *Speculum* è fortemente favorevole alla data antica. La leggenda (scrive il Sabatier) « *ressemble à ces lettres ecrites dans les nuit de deuil pour raconter aux absents la fin de ceux qui viennent de partir, et sans lesquels on ne croit pas pouvoir vivre* ..... *Il n'est peut — être pas un seul document du moyen âge où l'on sente une pareille intensité d'émotion.* » *b)* Lo scrittore si trattiene a parlare esclusivamente degli ultimi anni della vita del Santo. Non vi s'incontra alcuna di quelle stereotipate espressioni, solite della letteratura agiografica. Il Santo non porta l'aureola, ma desidera i « mostaccioli ». Abita con Chiara a S. Damiano, ed è disturbato dai sorci. Non vuol più servirsi d'una tonaca foderata di pelliccia perchè è stato così avaro da non permettere al « Fratello Fuoco » di divorarla. Si ritira dal governo dei Fratelli perchè i fratelli non vogliono seguirlo, ma si mostra adiratissimo contro quelli che hanno rovinato le sue speranze. « *Qui sunt isti qui religionem meam et fratres meos de manibus meis rapuerunt? Si ad generale capitulum venero, ego eis ostendam qualem habeam voluntatem.* [1]) » Inoltre, troppo pochi miracoli vi si narrano e poche profezie. Vi si parla d'Elia in modo da far capire che non era ancora caduto in disgrazia. L'autore instintivamente si appella alla regola primitiva, piuttosto che a quella del 1223 [2]), e finalmente considera la regola e il Vangelo come sinonimi; modo di vedere condannato da Gregorio IX nella bolla « Quo Elongati » [3]). Leone non era un ribelle contro l'autorità ecclesiastica, e perciò deve avere scritto lo « *Speculum* » prima del 1230. *c)*

1) *Spec. Pert.* p. xCVIII
2) *Anal. Franc.* iii - 31; Lempp. *Frere Elie* pp. 75, 163

1) *Spec. Perf.* Cap. 41.
2) *Ivi.* pp. LIX - LXX.
3) *Ivi* pp. CX - e seg. 314; cap. 3, 76.

a) È impossibile rettificare le molte supposizioni che fa qui l'egregio autore. Tutto ciò dipende dal voler diffidare assolutamente del Celanense, contro il quale non si è mai riuscito a dimostrare un errore, un equivoco, una cattiveria (*N. d. M.*)

b) Bisogna dimenticare l'altezza del Papato, per crederlo capace di compilare una *Bolla* così solenne, in r sposta agli oscuri o all'oscuro autore dello *Speculum*. E bisogna anche avere del coraggio per dare del mentitore a Gregorio IX, che in un atto *officiale* adduce i propri ricordi personali. È questione di scuola. L'ottimo Little mette a paro il sommo Gregorio IX coll'umile autore dello *Speculum*, nè sà chi dica la verità: ma noi, e non noi soli, riteniamo del tutto impossibile che un Papa, che un Gregorio IX, dall'alto della Cattedra Apostolica *mentisca*, per opporsi all'influenza dello *Speculum*, il quale sarà stato letto magari da mille Frati, mentre la Bolla *quo elongati*, sarà stata letta da milioni di Cattolici. (*N. d. M.*)

a) Basta questo fatto per compromettere la serietà di Fra Leone, e del partito che rappresenta. (*N. d. M.*)

b) Pare incredibile che un razionalista scriva così! Questa è poesia, non è critica. (*N. d. M.*)

c) È chiaro che tutte queste, o la parte maggiore di eses, sono congetture (*N. d. M.*)

Digitized by Google

Pochi lavori recenti hanno mosso un interessamento così vivo nel mondo della critica storica come la pubblicazione dello « *Speculum Perfectionis* » [1]) fatta dal Sabatier. — Le sue conclusioni, mentre sono state nel loro insieme accettate da critici come il Tocco, il Minocchi, il Domenichelli, il Goetz, e fino ad un certo punto anche dal Mandonnet, furono invece combattute dal Della-Giovanna, dal Faloci Pulignani, dal Van Ortroy, dall'Alençon e da altri.

Era facile il mostrare (e il Sabatier ripetutamente ha ciò fatto osservare) che lo « *Speculum* » tale quale è ora, non poteva essere stato scritto da Leone nel 1227, *a)* perchè vi si narrono fatti avvenuti posteriormente [2]) p. es. la morte di Bernardo da Quintavalle [3]) e vi si trovano frasi, le quali fanno capire che molti anni erano già passati dalla morte di S. Francesco [4]). Ma queste frasi non sono concludenti contro la primitiva data dell'originale, e possono essere attribuite al deterioramento naturale dei manoscritti, deterioramento dovuto non soltanto agli errori dei copisti che si sono succeduti, ma anche ài tentativi fatti per condurre l'opera fino al momento in cui veniva trascritta. Per dare un solo esempio di ciascuna di queste due forme di alterazione, lo « *Speculum* » nel capitolo ottantacinquesimo parla della « *continuam operationem Sancti Rufini qui . . . . . semper orabat* ». Il Faloci e il Mandonnet citano questo passo per dimostrare che questo capitolo fu scritto dopo la morte di Rufino, avvenuta nel 1271. Ma certamente questa è un'aggiunta naturalissima per un copista che scriveva in Assisi o vicino ad Assisi. Questa supposizione è confermata dalla redazione del manoscritto Bodleiano dello « *Speculum* » (scritta nel 1385) ove trovasi l'*Orationem fratris Rufini.* [1]) Inoltre la maggior parte dei critici si riporta alla fine del capitolo settimo, quale testimonianza per assegnare allo « *Speculum* » una data posteriore a quella che il Sabatier gli assegna. « *Quàpropter ex tunc populus civitatis Assisi statuit ut quicumque esset potestas civitatis teneretur ipsam facere reparari. Et quolibet anno usque ad magnum tempus servatum fuit hoc statutum* [2]). La quale ultima frase nel *ms.* Bodleiano suona « *quod usque in hodiernum servatur* ». Un frate che avesse trascritto lo « *Speculum* » alla Porziuncola nel XIV o XV secolo, avrebbe saputo che questa affermazione non rispondeva in quell'epoca alla verità, e perciò egli ne avrebbe alterato il testo, perchè rispondesse alla data della trascrizione. Un frate, invece, che lo avesse trascritto a Ragusa, non avrebbe saputo nulla di tal cambiamento, e perciò nel copiare avrebbe mantenuto il testo inalterato. I manoscritti dei Francescani Spirituali, vanno particolarmente soggetti a questa specie di deterioramento, perchè essi non sono opera di copisti di professione, ma di frati che copiavano o per edificazione loro, [3]) o per accentuare la differenza fra il presente ed il passato. Questo fatto introduce nei testi un elemento infido, del quale il Sabatier non ha tenuto conto abbastanza. *a)*

Quanto poi all'argomento del Faloci Pulignani [4]), che frasi come questa « *Nos qui cum ipso fuimus* » provano che l'opera fu scritta molti anni più tardi, quando ormai pochi contemporanei del Santo sopravvivevano, é abbastanza confutato dal fatto che Gregorio IX nella sua bolla « *Quo elongati* » insiste sulla grandissima intimità che passò fra lui e S. Francesco, quattro anni appena dopo la morte di questo. *b)*

Più fortunato é stato l'assalto mosso contro autorità dell'*explicit* portante la data del 1227: ed il colpo più fiero è stato dato dal Sabatier stesso, colla scoperta da lui fatta del manoscritto d'Ognissanti di Firenze,

1) Vedi *Archivio Storico Ital*, serie v. tome xxii. p. 134 (F. Tocco); *Giornale storico della Letteratura* Ital. xxxiii, 63 (Della Giovanna); *Miscellanea Francescana*, vii, and viii. (Faloci Pulignani); *Rivista Bibliografica* Ital iii. 547 (Minocchi); *Oriente Serafico*, October 1898 (Domenichelli); *Bollettino Della R. Deput di storia Patria per l'umbria*, IV (Pometti); *Rivista Storia Ital. iii*, (Cosmo); *Revue Chrétienne*, 3 série, Viii (A Sabatier); *Revue Historique*, lXVII. (Monod.); *Analecta Bollandiana*, XiX. (Van Otroy); *annales Franciscaines*, 1898 (E. Alençon); *Bulletin Critique*, 189 (Mandonnet); *Revue Thomiste*, 1898 (Mandonnet); *Université Catholique Leyin*, XXViii, (Vonet); *Revue du Clergé Français*, April 1900 (Guérard); *Le Moyen Age*, Xii (Guignebert), *Revue de l'Ittistoire des Religious* XXXiX (F. Réville); *Röiu. Quartalschrift, XII* (Eubel); *Theolog. Litt. Zeitung*. XXIV (K Müller); *Theolog. Litt. Blatt* XIX. (Bouwetsch); *Theolog. Quartalschrift*. 1889 (Funk); *Neues Archiv*, XXiV; *Neue Fahrbilcher, Ilberg*, vol. V. 1900 (Goetz); Tilomann; *speculum Perfectionis und Leg. Trium soc., ein Beitrag zur Quellenkritih, de* (Leipzig. 1902); also Lompp, *Frère Elie*; Lemmens, *Documenta Antiqua Franciscana*, i. ii; Weis, *Julian von Speier* (Mün chon, 1900). Questa lista non pretende d'essere completa.
2) Per esempio cap. 43 *S. Dominicus.*
3) Cap. 107.
4) Capitoli, 7, 49, 27, 55.

a) Quanto espone qui lucidamente l'egregio Sig. Little, nulla prova a conferma della sua tesi, cioè dello *Speculum* 1227. Noi, per accettare la tesi del Sabatier, dobbiamo pretendere lo *Speculum* primigenio, se esiste, e non possiamo menar per buona la spiegazione degli anacronismi, dicendoli intrusioni. Si trovi lo *Speculum* del 1227, e su quello parleremo. (*R. d. M.*)

1) M S. Canon. Misc 525. Una descrizione di questo M S. comparirà fra breve per opera del Sabatier negli *Opuscules de Critique Historique*
2) Vedi una spiegazione ingegnosa di questo passo nel *Julian von Speier* del Weis (München, 1900), p 39.
3) Cf. *Spec. Perf.* cliii e *seg*
4) Misc. Franc. VII. 5.

a) Tutte queste cose ipotetiche attendono una dimostrazione. (*N. d. M.*)
b) Il caso ci sembra un po' diverso. (*N. d. M.*)

Digitized by Google

scritto verso il 1370. [1]) Trascrivo due *explicit* a fronte.

M. S. Mazarin, 1743 (Spec. Perf p. 246)

Explicit Speculum Perfectionis fratris Minoris, scilicet Beati Francisci, in quo scilicet vocationis et professionis suae perfectionem sufficientissime speculari. Omnis laus, omnis gloria sit Deo Patri et Filio et spiritui Sancto. Honor et gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae, eiusque Sanctae Martyri Kunerae. Magnificentia et exaltatio beatissimo servo suo Francisco. Amen. Actum in sacrosancto loco Sanctae Mariae de Portiuncula et completum V° Idus May Anno Domini M°CC°XXVIII°

M. S. Ognissanti

Explicit Speculum Perfectionis status fratris Minoris. In quo scilicet vocationis et professionis suae perfectionem potest sufficientissime speculari. Omnis laus est gloria sit Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto. Alleluia, Alleluia, Alleluia. Honor et gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae, Alleluia, Alleluia. Magnificentia et exaltatio servo suo Francisco, Alleluia. Actum in sacrosancto loco Sanctae Mariae de Portiuncula et completum V'Idus Maii M°CCC°XVIII.

Non può esservi dubbio che i due manoscritti non derivino in ultima analisi dallo stesso originale scritto l' 11 di maggio, vuoi del 1228 o del 1318. L'*explicit* del manoscritto Mazariniano è stato senza dubbio interpolato; l'invocazione a S. Kunera deve esservi stata introdotta da quel frate di Namur che copiò il manoscritto nel 1459; e le parole « *scilicet Beati Francisci* » sono un tentativo di spiegazione, ma invece guastano il senso di quel passo. Il manoscritto più antico è il più accurato, e la data 1318 va d' accordo coll' *incipit* col quale nulla ha che fare quella del 1228: *Istud opus compilatum est per modum legendae e quibusdam antiquis* ecc. La data « 1227 » nel manoscitto Mazariniano è evidentemente un errore del copista.

Senza tener conto dell' *explicit*, le ragioni portate per assegnare alla composizione dello Speculum la data del 1227 non sono convincenti. Senza alcun dubbio la sostanza del lavoro risale ai primitivi tempi dell' ordine; quelli che lo scrissero erano stati compagni del Santo e scrivevano colla memoria fresca. La deposizione di Elia e l' elezione di Giovanni Parenti nel 1228, debbono essere state la conseguenza d' una propaganda attiva da parte degli spirituali; esiste infatti la prova della attività letteraria tra i Frati che stavano alla Porziuncola in quel tempo. [2]) Ma 1.° non è verosimile, data la disposizione piuttosto elaborata dello *Speculum*, che questo fosse composto nella forma presente così presto dopo la morte del Santo. 2.° La prima vita del Celanese può benissimo essere stata scritta senza l' ipotesi che altri lavori scritti già esistessero. 3.° La storia di F. Leone e del cippo di marmo come è raccontata nello *Speculum Vitae*, quantunque probabilmente basata su una tradizione vera, presenta delle difficoltà cronologiche [3]). L' istromento col quale F. Elia ottenne il possesso del sito per la Chiesa di S. Francesco, porta la data del 29 Marzo 1228 [4]), e Gregorio IX ne pose la prima pietra il 27 Luglio successivo. Non è possibile che la fabbrica fosse già « *tam excessiva* » come è descritta nello « *Speculum Vitae* » prima dell' 11 maggio 1227. [5]). 4.° La lettera dai tre compagni indirizzata a Crescenzio nel 1246 implica che lo « *Speculum Perfectionis* » non era prima di quella data pubblicamente conosciuto nell' ordine. Se quest' opera avesse esercitata una influenza qualsiasi sulla elezione di Giovanni Parenti, se Gregorio IX coll' approvare la prima vita del Celanese la avesse implicitamente condannata, questo fatto dovrebbe essere stato pubblicamente conosciuto. I tre Compagni dicono che essi hanno raccontato « *pauca de multis gestis ipsius, quae per nos vidimus, vel per alios sanctos fratres scire potuimus . . . . Credimus enim, quod si venerabibus viris, qui praefatas confecerunt legendas, haec nota fuissent, ea minime praeterissent* ». A stento avrebbero essi potuto ciò affermare se lo « *Speculum* » fosse esistito già da quasi vent' anni.

Ma se noi rigettiamo l' anno 1227, che cosa si deve dire dell' altro anno 1318? Fu questo l' anno in cui per la prima volta fu compilato lo « *Specnlum* », o è questa semplicemente la data della sua trascrizione, oppure furono in quell' anno novellamente ordinati i materiali preesistenti? Il Faloci Pulignani [6]), ritiene che lo « *Speculum* » altro non sia che la risposta data dai frati spirituali a Giovanni XXII, il quale nel 1317 pubblicò un certo numero di bolle per condannarli [7]). Il 30 Decembre denunziò i *fraticelli* i quali pretendevano di osservare la regola *ad literam*. Lo « Speculum » fu la protesta degli spirituali della Porziuncola contro questo decreto. Proprio nel pri-

1) Descritto nel *F. Bartholi Tractatus de Indulgentia* p. CXXXV. Per la data vedi il Minocchi nell' *Archivio Storico Italiano*, XXIV. 265.

2) *Commercium B. Francisci cum domina Paupertate*, ed. E. Alençon (Roma 1900). Quest' opera fu scritta nel luglio 1227, probabilmente da Giovanni Parenti.

1) Tilemamm, *Spec. Perf.* ecc. (Leipzigh, 19 2) pag. 19 e seg.

2) Stampato dal Thode, p. 539 e dal Lempp, *Frère Elie* p. 170.

3) Vedi piuttosto il Sabatier. *Spec Perf.* p. XIII; Lempp. *Opera citata* p. 75.

4) Misc. Franc. VII-186.

5) Eubel, *Ballarium Franciscanum* (Roma 1898 Vol. V. N. 266, 289, 293 297.

Digitized by Google

mo capitolo, Cristo ordina che la regola sia osservata *ad litteram ad litteram*. « Ed è su questa falsa riga (aggiunge il Faloci) che è redatta tutta l'opera ». Quando lo scrittore cita testimonianze dirette (*nos qui cum eo fuimus*, ecc.) egli si serve di antiche fonti, e può in tal caso, anche il Faloci lo ammette, esser creduto, ma altrove la testimonianza sua non corroborata da prove, non può accettarsi per buona. Nondimeno, il passo in questione che si riferisce alla osservanza letterale della regola si trova riferito da Ubertino da Casale nel suo « Arbor Vitae » scritto nel 1305, ed è da lui attribuito a Leone; [1]) la sostanza di questo passo è tanto antica, *a*) quanto il testamento di S. Francesco [2]).

La prova che i materiali dello « Speculum » esistevano prima della metà del secolo XIII° sta in questo; che Tommaso da Celano se ne servì nella sua seconda vita. Circa ottanta dei centoventiquattro capitoli dello « *Speculum* » hanno lasciato le loro tracce nella seconda vita del Celanese. [3])
Che la versione dello « *Speculum* » sia l'originale, può in molti casi dimostrarsi mettendo i testi a fronte. Per sincerarsi di di questo basta leggere le note ed i confronti del Sabatier. Mi contenterò di dare solamente un saggio di quanto ho detto, togliendolo dalla seconda Vita del Celanese, parte I^{a}. Questa vita fu scritta senza dubbio alcuno durante il generalato di Crescenzio.

«*Spec. Perf.*» *cap. 27* (pag. 51)	« *II. Cel.* » *I, 15.*
Quodam tempore quum beatus Franciscus coepit habere fratres et maneret cum eis apud Rigum Tortum prope Assisium, accidit ut quadam nocte, quiescentibus omnibus fratribus circa medium noctis exclamaret unus de fratribus dicens: Morior! Morior! Et exurgens beatus Franciscus dixit: surgite, fratres, et accendite lumen. Et accenso lumine dixit: Quis est ille qui dixit Morior? Respondit frater ille: Ego sum. Et ait illi: Quid habes frater? quomodo morieris? At ille ait: Morior fame. Tunc beatus Franciscus statim parari fecit mensam et sicut homo plenus caritate et discretione comedit cum illo ne verecundaretur comedere solus; et de voluntate ipsius omnes alii fratres pariter comederunt. Nam ille frater et omnes alii noviter erant conversi ad Dominum et ultra modum suacorpora affligebant. Et post comestionem dixit Beatus Franciscus ceteris fratribus: Carissimi, dico vobis quod unusquisque consideret naturam suam, quia licet aliquis vestrum sustentari valeat pauciori cibo quam alter, volo tamen quod ille qui indiget maiori cibo, non teneatur illum imitari in hoc, sed naturam suam considerans tribuat corpori suo necessitatem suam ut sufficiat servire spiritui. Sicut enim a superfluitate comestionis quae obest corpori et animae tenemur nobis cavere, ita etiam a nimia abstinentia, imo magis, quoniam Dominus misericordiam vult et non sacrificium, et ait, carissimi fratres, hoc quod feci, videlicet quod propter caritatem fratris mei comedimus pariter cum eo, ne verecundaretur solus concedere magis necessitas et caritas me coegit facere, sed dico vobis quod de cetero nolo ita facere, quia non esset religiosum nec honestum; sed volo et praecipio vobis ut quilibet fratrum secundum nostram paupertatem suo corpori satisfaciat sicut ei necesse fuerit.	Clamat una de ovibus nocte quadam, quiescentibus ceteris: Morior, fratres, morior ecce fame. Surgit protinus pastor egregius, et oviculae morbidae remedio debito subvenire festinat. Mensam parari iubet, licet rusticanis refertam delitiis, ubi vini defectum, sicut et saepius, aqua supplevit. Incipit primo ipse comedere, et ad charitatis officium, ne tabescat frater ille rubore, reliquos fratres invitat. Sumpto cum timore Domini cibo, ne quid deesset officiis charitatis, longam filiis pater de virtute discretionis texit parabolam. Sale conditum sacrificium reddere iubet, et, ut vires proprias in Dei obsequio unusquisque consideret, monet attente. Peccatum simile asserit indiscrete corpori subtrahere debitum, sicut imperante gula, ei exhibere superfluum. Et addidit: Quod feci ergo manducans, charissimi, dispensatione, non voluntate id factum noveritis, quia charitas fraterna mandavit. Sit vobis charitas in exemplum, non cibus, quia ille gulae, haec deservit spiritui.

1) Lemmens, *Documenta Antiqua Franciscana* i, 102-3.
2) Sicut « *Dedit mihi Dominus simpliciter et purè dicere, et scribere regulam, et ista verba: ita simpliciter et sine glosa intelligatis, et cum sancta operatione observetis usque in finem.*»
3) Vedi la tavola alla fine di quet' articolo.

a) Questa è una congettura. Se la teofaaia di Rieti, che impose l'osservanza della Regola *ad literam*, fosse stato un fatto storico, il Celanense, Gregorio IX, S. Bonaventura l'avrebbero saputo e si sarebbero inchinati. Il creder diversamente ripugna alla storia, ed è in contradizione colla onestà accertata di quei grandi scrittori (*N. d. M.*)

Digitized by Google

Lo stile affettato del Celanese *a*) contrasta singolarmente con quello semplice dello « *Speculum* ». Con tutto ciò sarebbe pericoloso trarre la conseguenza, da un certo numero di fatti, come il suesposto, che i capitoli dello « *Speculum* » siano gli originali di tutti i corrispondenti capitoli nel da Celano. Bisogna fare un confronto esauriente dei due testi, e mi pare che non valga la pena di far ciò fintanto che non avremo una edizione della seconda vita del da Celano degna in tutto e per tutto di fede. Il Minocchi ha tentato questo confronto nei suoi « *Nuovi Studi sulle Fonti biografiche di S. Francesco d' Assisi* » e ce ne dà i risultati nei suoi lavori dal titolo *Capitoli aggiunti allo Speculum Perfectionis nella sua redazione finale del 1318 e Capitoli dello Speculum Perfectionis nella sua redazione Originale del 1246.* [1]) Questo lavoro apre una nuova strada verso ulteriori ricerche, strada che io non batterò ora, se non per dire che il Minocchi è andato, per quanto mi sembra, troppo, ma troppo lontano. Per esempio, è certamente assurdo il sostenere che il capitolo ventotto della seconda vita del Celanese, parte terza, il quale risponde perfettamente allo stile manierato del da Celano, sia l' originale del capitolo diciassette dello « *Speculum Perfectionis* », e che probabilmente il capitolo novanta della seconda vita del da Celono, parte terza, rappresenta il testo originale, perchè il capitolo 49 dello « *Spec. Perf.* » contiene una interpolazione evidente.

Una prova ulteriore di qualche importanza è stata addotta da L. Lemmens O. F. M. dell' esame dei manoscritti di S. Isidoro in Roma. nelle sue opere « *Scripta F: Leonis* » e « 1ª *Redazione dello Speculum Perfectionis* » [2]). Questo ultimo tolto da un manoscritto del Secolo XIV, contiene soltanto 50 capitoli dei centoventiquattro contenuti nello « Speculum » pubblicato dal Sabatier, e i capitoli vi sono ordinati in modo molto diverso. Il Lemmens riassume le sue conclusioni così: « I compagni di S. Francesco nel 1246 trasmisero a Crescenzio soltanto documenti, e da questi documenti fu poi compilata (probabilmente dopo il Decreto del capitolo generale di Padova 1277 [1]), la 1ª redazione dello « *Speculum Perfectionis* ». Oltre questi documenti, i compagni altri ne scrissero e ne fecero scrivere, e la redazione seconda (Redactio II) dello Speculum Perfectionis » (quella del Sabatier) fu compilata in un' epoca posteriore a quei documenti, « *quae in diversis locis scripserunt et scribi fecesunt seu retulerunt socii Beati Francisci* » come si afferma nella introduzione a questa seconda compilazione dello « *Speculum* ».

Nondimeno, anche nella compilazione più breve dello « *Speculum* » troviamo talvolta dei passi tolti via dal loro contesto naturale, in modo da sembrare estratti, come ad esempio il principio del capitolo 21 al capitolo 99 nell' edizione del Sabatier e il capitolo 29 al capitolo IX nell' edizione del Sabatier. Per completare il senso dei quali è necessario conoscere la storia di quel frate che disse a S. Francesco: « *Venio de cella tua.* » Altre cose contenute in questo volume rafforzano la supposizione che noi non abbiamo qui un lavoro completo, ma una serie di estratti. Fra i materiali in esso contenuti vi sono degli estratti dalla prima regola, « *extraciones ex antiqua legenda, excerpta ex legenda maiori S. Bonaventurae, excerpta ex expositione quatuor magistrorum* » [2]). Lo « *Speculum* » del Lemmens contiene copie di alcuni documenti, e talvolta estratti da quei documenti sui quali si basa lo « *Speculum Perfectionis* » del Sabatier. Le due redazioni sono indipendenti l' una dall' altra, nè è vero che l' una sia la copia dell' altra; ambedue risalgono in ultima analisi agli stessi originali per quelle parti che sono comuni ad ambedue. E l' accordo letterale quasi completo fra loro in quelle parti prova che i copisti o compilatori dello « *Speculum* » sotto ambedue le sue forme, erano molto guardinghi nel prestare orecchio anche alle parole stesse dei compagni del Santo [3]).

L' esame dei « Documenta antiqua » del

1) *Arch. Storico Ital.* Vol XXVI 1900. Il Minocchi esclude dallo *Speculum* originale i seguenti capitoli perchè tolti dalla seconda Vita del Da Celano. E cioè i cap. 6. 14. 15. 17. 21. 29. 30. 31. 32. 39. 40. 41. 42. 43. 48. 49. 51. 53. 54. 69. 70. 74. 75. 76. 77. 78. 80. 83. 86. 93.

2) *Documenta Antiqua Franciscana*, edidit Fr. Leonardus Lemmens, O. F. M. (Quaracchi, 1901) Pars i. « Scripta Fratris Leonis »; pars. ii « Speculum Perfectionis » (Redactio. 1.)

1) *Ibid.* pars. ii. p. 21 e di questa rivista XIII (704 e seg.

2) *Doc. Ant. Franc.* iii. 69, seg.

3) Ciò distingue gli scrittori spirituali dal Celano il quale fa di S. Francesco un rettorico come lui stesso. *a)*

a) Il Sig. Little trova *affettato, manierato* lo stile del Celanese. Questi faceva un' opera di storici: ma ancorchè avesse fatto opera *affettata, manierata*, non devesi confondere questa forma con la sostanza dell' opera, nella quale non si è trovata ancora *una notizia non vera, una esposizione non fedele*. Se, come letterato, merita censura, come istorico è fedele. (*N. d. M.*)

a) Povero Celanense! se sei conciso, ometti fatti interessanti! se sei prolisso, fai della rettorica! Noi chiediamo ai tuoi detrattori, cosa conosceremmo di S. Francesco, se non avessi scritto tra le tue leggende, e se non avesse scritte le sue S. Bonaventura. Quanto è ingiusta contro ambedue la critica soggettiva! (*N. d. M*)

Digitized by Google

Lemmens ci suggerisce nondimeno una ulteriore conclusione, vale a dire, che la redazione più breve dello « *Speculum* » è presa da un' unica collezione di documenti, mentre la redazione più lunga di queste collezioni ne contiene parecchie.

Bisogna notare che la prima redazione non contiene parecchi dei capitoli più polemici, — ed è naturale che così sia se, come sostiene il Lemmens, questa è compilata coi documenti spediti dai tre compagni a Crescenzio nel 1246. Non è probabile che essi avessero indirizzato a lui – persecutore degli zelanti, i fieri assalti contro la « comunità » che sono contenuti nei capitoli 1. 2. 3. 4. 11. 12. 13. 50. 68. 71. 72. della redazione dello « *Speculum* » edita dal Sabatier. Il Lemmens stampa, dallo stesso manoscritto di S. Isidoro, due « Scripta F: Leonis » i quali contengono tutti questi capitoli. Il primo è intitolato « Sanctissimi patris nostri Francisci intentio regulae Ipsius vera declaratio quam scripsit Frater Leo eius socius »; il secondo [1]) « Verba S. P. Francisci » « Ista verba scripsit socius Beati Francisci videlicet Frater Leo, qui fuit vir vere semplicitatis et sanctitatis quae ipsius regulae intentionem et sensum perfecte declarant et sincere ac fideliter manifestant ». Che queste due opere fossero complete e diverse l' una dell' altra, ce ne fanno fede Ubertino da Casale che ci dà il sommario della prima nel suo « arbor vitae » e Angelo Clareno che inserisce il sommario della seconda nella sua « Expositio Regulae » [2]). Ambedue questi scrittori ebbero sott' occhio i manoscritti autografi di Leone. Questi « Scripta » sembra che debbano essere stati quelli contenuti in *cedulis* o *rotulis fratris Leonis* da lui depositati a S. Damiano per metterli al sicuro, e che furono poi fra le mani d' Ubertino, e che nulla avevano a che fare col « *liber qui habetur in armario Fratrum in Assisio* ». Quando furono scritti questi opuscoli? certamente prima che il da Celano scrivesse la terza parte della sua vita, perchè egli se ne servì quantunque con molta cautela [3]). Probabilmente datano dalle dispute sorte nell' Ordine circa l' interpretazione della regola, [4]) le quali dettero luogo alla pubblicazione della bolla « Quo elongati ». Leone è il campione della dottrina che il Papa negava, e cioè che i frati erano dalla regola obbligati « *ad observantiam perfectionis Sancti Evangeli* » [1]). Tutte le citazioni dagli scritti di Leone riportate alla luce da Ubertino nelle sue opere si trovano in questi opuscoli. Quantunque Egli ne faccia parola, non sembra però che abbia conosciuto il libro che Leone teneva nella biblioteca conventuale di Assisi. Che cos'era questo libro? Forse l' originale della « *Legenda trium Sociorum* » o del resto dello « *Speculum Perfectionis* »?

Per concludere, bisogna adunque ritenere che la maggior parte dello « Speculum Perfectionis » consiste di documenti trasmessi dai Tre Compagni a Crescenzio nel 1246, e che inoltre questo contiene anche altri scritti di F: Leone anteriori e posteriori a questa data, che tutti questi scritti furono raccolti insieme e nuovamente ordinati dai frati della Porziuncola nel 1318; e che vi s' introdussero allora delle piccole varianti ed aggiunte per la maggior parte di genere esplicativo, ma che in generale furono mantenute le attuali parole di Leone e degli altri *Socii*. Quantunque lo « *Speculum* » non sia stato scritto nel 1227, nondimeno è sempre l' autorità più pregevole circa la vita interiore di S. Francesco, *a*) e spetta al Sabatier l' onore d' avere restituito a quest'opera il posto che merita.

La critica è stata un poco meno attiva rispetto alla « *Legenda trium Sociorum* » di quel che non lo sia stata rispetto allo « *Speculum Perfectionis* », e il nesso strettissimo che passa fra questi due lavori e le dispute alle quali hanno dato luogo, son cose ormai rese evidenti dalle precedenti pagine. In appoggio alla teoria esposta dal Sabatier, circa il carattere frammentario della « *Legenda trium Sociorum* », si son fatti innanzi due dotti frati, già famosi come storici del loro Ordine, Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, con una nuova versione della « *Legenda* » pubblicata per la prima volta nella sua integrità [2]). Gli editori hanno preso l' antica traduzione italiana pubblicata dal Melchiorri, e con diligente abilità ne hanno ricostrutto il testo latino originale. Il manoscritto del quale si servì il Melchiorri fu copiato nel 1577 da un manoscritto più antico del quale non si trova traccia, e gli specialisti non vanno d' ac-

1) L' editore non ha stampato questo secondo « *Scriptum* » come si trova nel suo manoscritto, ma vi ha inserito un capitolo (il sesto) e ne ha omessi altri (pp. 82, 105). *Cf. Anal. Boll* XXI 111 e seg.

2) Il Lemmens (*Doc Ant. Franc.* i. 81) cita questo lavoro da un M S. di S. Isidoro.

3) Vedi la tavola alla fine di quest' articolo.

4) Cf. *Anal Franc.* iii. 213.

1) *Doc. Ant Franc.* p. 88, i. cap 9; Spec. Perf. (Sabatier), cap. 3.

2) La Leggenda di San Francesco scritta da tre suoi compagni (*Legenda trium sociorum*); pubblicata per la prima volta nella vera sua integrità dai Padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli dei Minori (Roma, 1889).

a) Resta sempre a dimostrare che i compilatori, o meglio i *polemisti* del primitivo *Speculum* siano stati imparziali, nè, per amore di partito abbiano mai esagerato. (*N. d. M.*)

Digitized by Google

cordo circa l' epoca da assegnarsi alla versione italiana. Questa potrebbe risalire tanto al XIII come al XIV o XV secolo. La traduzione servilmente letteraria ha permesso agli editori di riprodurre con fedeltà l' originale latino di quasi tutti i periodi di quella; la nuova « *Legenda trium Sociorum* » rappresenta senza dubbio con accuratezza sufficiente [1]) un originale latino perduto. La nuova « *Legenda* » contiene i primi sedici capitoli della tradizionale « *Legenda trium Sociorum* » e sessantatre nuovi capitoli; di questi, cinquantacinque derivano dallo « *Speculum* » o dai passi paralleli nel da Celano [2]), Quale valore storico ha dunque questo lavoro, la pubblicazione del quale ha valso un gastigo ai PP. Marcellino e Teofilo, e il loro esilio da Roma? *a)*

Il tentativo degli editori per provare che scrittori primitivi, come Bartolomeo da Pisa e il Wadding, avevano avuto fra mani una versione della « *Legenda trium Sociorum* » simile a questa, non è riuscito affatto. È vero che il Wadding spesso cita dei passi della « *Legenda trium Sociorum* » che non si trovano nel testo tradizionale, e che si trovano invece nella nuova versione, ma bisogna notare che il Wadding cita anche sull' autorità dei Tre Compagni dei passi dello « *Speculum Perfectionis* » i quali non si trovano nella nuova redazione della « *Legenda* ». [3]). Infatti egli riteneva che lo « *Speculum Perfectionis* » altro non fosse che parte della « *Legenda trium Sociorum* ». Bartolomeo da Pisa ricorda un fatto della vita di S. Francesco « *ut habetur quasi in fine Legendae trium Sociorum* » [4]).

Questo fatto si trova al capitolo sedicesimo della redazione tradizionale, la quale si compone di diciotto capitoli; mentre questo stesso fatto si trova al capitolo cinquantacinquesimo della nuova redazione la quale contiene settantanove capitoli. Inoltre il contrasto stridente che esiste, sia nella forma che nel metodo, fra le vecchie e le nuove parti della « *Legenda* » deve colpire ogni lettore. Tutti i capitoli della vecchia « *Legenda* » sono lunghi, quelli della nuova, sono spesso di poche righe. L' ordine cronologico, il senso dello svolgimento storico nella parte vecchia, mancano nella nuova. Nè, pur accettando la teoria degli editori la nuova redazione risponde al contenuto della lettera inviata a Crescenzio dai Tre Compagni. Secondo la lettera noi confidiamo di trovarvi nuova materia, secondo gli editori la nuova materia consiste soltanto in una ricapitolazione o sommario di un lavoro già scritto e pubblicato da Leone circa venti anni innanzi. Ma se lo « *Speculum Perfectionis* » racchiude parzialmente o interamente i documenti inviati dai compagni a Crescenzio nel 1246, allora la « *Legenda* » pubblicata dai PP. Marcellino e Teofilo, non può essere la leggenda originale nella sua integrità, perchè consiste per la maggior parte in una ricapitolazione o sommario de' capitoli dello «*Spec. Perf.*» [1]). Ma noi non sappiamo qui come il Van Ortroy insinua una compilazione fatta da individui, unico oggetto dei quali sembra essere stato l' edificazione del copista. [2]) Paragoniamo il capitolo 33 della nuova « *Legenda* » col capitolo ventisette dello « *Spec. Perf.* » e col capitolo quindici della 2ª Vita del Celanese. (Parte 1ª, già citata alle pagine 568 e seg).

Accidit ut quadam nocte quiescentibus omnibus fratribus exclamaret unus de fratribus dicens « Morior fame! » Et exurgens beatus Franciscus statim parari fecit mensam, et sicut homo plenus caritate et discretione comedit cum illo, ne verecundaretur comedere solus; et de voluntate ipsius omnes alii fratres pariter comederunt. Et post comestionem dixit beatus Franciscus ceteris fratribus: carissimi, etc. » Dove il da Celano segue lo « Speculum » parola per parola, e termina con *coepit facere.*

Il principio e la fine della versione data dallo « *Speculum Perfectionis* » sono omessi tanto dalla « *Leg: 3: Soc,* » quanto dal Celenese nella sua IIª vita. La nuova *Legenda* contiene appunto quella parte di cui si è servito il da Celano, priva però dei fiori retorici a lui tanto cari. E nuovamente, il cap. 18 dello « *Speculum Perfectionis* » è riprodotto nella nuova « *Legenda* » dal cap. 64 il quale si compone di due sole linee. —

Una fiata un frate laico, essendo cupido d' havere il Salterio, richiese quel Salterio

1) La versione latina non riproduce sempre l' originale italiano come dovrebbe. Così per il Cap. 51 dove si legge « (che Iddio niente lascia nel *servo suo* che non vendichi in questa vita · gli editori danno il testo dello *Speculum*... .. in hac vita nihil in eis relinquit inultum. Il Celano nella seconda Vita part. III o 19 dice : « *nihil in* SERVO suo *impune relinquere dum vivit in mundo.* »

2) Vedi la tavola alla fine di quest' articolo. Gli altri otto capitoli, e cioè il 12 (nomi dei Frati) il 42. (Laudi del Signore) il 46. e il 47. (Ammonizioni) 49. (Indulgenza) 72. (Lettera al Generale) 73. ed il 76 (i quali soltanto si avvicinano al testo latino rinvenuto.)

3) Per esempio all' anno 1210, n. 30 (*Spec. Perf.* cap. 55)

4) *Liber conformitatum*, fol. 181, col 2 (ed. 1510)

a) Ci duole la leggerezza di tali parole, che in fatti di studi critici non potrebbero quì trovar luogo, molto più che sono proprio destituite di fondamento. (*N. d. M.*)

1) *Per esempio.* Cf. *Spec.* cap. 4 con la *Leg 3. Soc.* cap. 64.
» » 7 » » » 53.
» » 23 » » » 51.
» » 81 » » » 58

2) *Anal. Boll* XIX, 458.

Digitized by Google

al beato Francesco; et lui invece di quello proferse a lui la cenere.

Nella seconda vita del da Celano (parte 3ª capitolo 124) lo stesso capitolo è riprodotto testualmente senz'altro. —

Fratri laico volenti habere psalterium, et ab eo licentiam postulanti cinerem pro psalterio obtulit.

L' unica differenza che passa fra la vita del da Celano e la nuova « *Legenda* », è che in questa le parole citate fanno parte a sè, quasi per formare un capitolo intero; il Celanese invece lo inserisce nel mezzo d' un altro capitolo. In ambedue questi casi — e ne ho citato soltanto due dei moltissimi che s' incontrano [1]) — chiaramente appare che la versione della nuova « *Legenda* » è un *quid medium* fra la versione data dallo « *Spec. Perf.* » e quella data dal da Celano. L' unica spiegazione del fatto, possibile, secondo me, è che la « *Legenda* » *nuova* rappresenta la vera « *Legenda dei 3 Comp* », dopo che questa ebbe subito una revisione preliminare dalle autorità dell' Ordine, e prima d'avere ricevuto i ritocchi letterari dal da Celano. [2]) Dall' altro canto bisogna poi convenire che molte cose sono comuni tanto al Celanese quanto allo « *Speculum* » le quali non compariscono affatto nella « *Legenda* » *nuova*, e che la presenza del capitolo 43 nella Legenda nuova (al cap. 76 nello *Spec. Perf.*) non è compatibile con questa ipotesi.

L'argomento sostenuto dal Sabatier, che la Leggenda tradizionale dei Tre Compagni è un frammento, ha condotto a formulare un' altra domanda : È questo frammento genuino ? Il Faloci Pulignani e il della Giovanna, sono, credo, gli unici critici di vaglia, i quali sostengono tanto che la leggenda tradizionale è completa, quanto che questa è opera dei Tre Compagni. Per mettere d' accordo la « *Legenda* » colla lettera d' introduzione il Faloci è ridotto a sostenere che la frase « *continuantem* [M S. Foligno *continuatam*] *istoriam non sequentes* » significa scrivere una storia mutila, *che manca di continuazione* [3]). E il della Giovanna spiega il silenzio dei « Tre Compagni » circa gli ultimi sei anni della vita del Santo con una supposizione che non può sostenersi, e cioè che essi non ne parlarono perchè già esisteva la seconda « *Vita* » del Celanese, nella quale questo periodo era stato pienamente illustrato [1]). Il Van Ortroy S. I. negli « *Analecta Bollandiana* » [2]) sostiene che la « *Legenda* » pubblicata per la prima volta negli « *Acta Sanctorum* » [3]) è un ben fatto rimpolpettamento che può risalire tutt' al più alla fine del secolo XIII. Dò qui il riassunto dei suoi argomenti.

1° La mancanza d'accordo fra la lettera di dedica e il testo che questa dichiara di presentare non può spiegarsi coll' asserire che la « *Legenda* » quale noi la possediamo, è un frammento, perchè il testo di tutti i manoscritti [4]) (e di questi ve ne sono molti) è in fin dei conti il medesimo. È vero che il Wadding cita dei passi sull'autorità dei « 3 Socii » i quali non si trovano nei testi esistenti, ma questi passi s' incontrano nello « *Speculum* »: e nei manoscritti lo « *Speculum* » per lo più segue la « *Legenda 3. Soc.* »

2° Gli autori della « *Legenda* » dicono nella lettera di dedica :

« Visum est nobis . . . pauca de multis « gestis ipsius, quae per nos vidimus, vel « per alios sanctos fratres scire potuimus .. « intimare . . . quae tamen per modum le « gendae non scribimus, cum dudum de vita « sua et miraculis . . . sint confertae legen« dae. Sed velut ed amoeno prato quosdam « flores, qui arbitrio nostro sunt pulchrio« res, excerpimus, continuantem historiam « non sequentes, sed multa seriose relinquen« tes, quae in praedictis legendis sunt posita « tam veridico quam luculento sermone; qui « bus haec pauca, quae scribimus, poteritis « facere inseri, si vestra discretio viderit es« se iustum. Credimus enim, quod si ve« nerabilibus viris, qui praefatas confece« runt legendas, haec nota fuissent, ea « minime preterissent ».

Con tutto ciò gran parte della « *Leg. 3 Soc.* » si compone di estratti della prima *Vita* del da Celano, e contrariamente a quanto asseriscono gli autori di quella, seguono l' ordine cronologico. Se la lettera è genuina, questa appartiene a qualche documento francescano perduto, non alla così detta « *Leg. 3 Soc.* »

3° Gli anacronismi e gli errori nell' o-

1) Così 2 *Cel.* III, 3 segue *Leg. 3 Soc.* 53, anzichè *Spec.* 7.
5 » 28 » 9.
19 » 51 » 23
61 » 52 » 67.
88 » 67 » 46
94 » 58 » 81.
110 (ult. parte) » 34 » 28.
120 » 43 » 57.

2) Cf. Sabatier, *Opuscules*, pag. 69.

3) Misc. Franc. VII. 119 : « *Historia non continuata* deve interpretarsi per *istoria non compiuta*, cioè che manca di continuazione... voler lasciare la storia mutila, cioè *non continuata* ». Cf. ibid. p. 81. seg.

1) *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, XXXIII. 38 *seq.* Cf. *ibid.* XXXVII. 353 seq.

2) Vol. XIX. pp. 113-97 (1900).

3) Oct. tom. II. 723 *seq.*

4) La descrizione del manoscritto di Foligno del Tilemann mostra la sua naturale negligenza .. basata su una descr. [illegible] erronea del Faloci Pulignani citata dal Sabatier *Spec. Perf.* CCVIII senza parlare della descrizione intera nella *Misc. Franc.* VII. 44-5, nè della edizione della *Leg. 3 Soc.* del Faloci in pag. 81 e seq.. Stampata anche separatamente in (Foligno) nel 1898 ; Tilemann *Spec. Perf. und Leg. 3. Soc.* (Leipzig, 1903) pp. 67-8.

Digitized by Google

pera mostrano che gli autori di questa non possono avere attinte le informazioni loro, come la lettera di dedica asserisce, da coloro che vissero nella intimità di S. Francesco. Infatti:

a) essi descrivono la prima regola che S. Francesco presentò all'approvazione, come la « Regulam quam scripserat verbis simplicibus utens sermonibus Sancti Evangeli ». Ma la regola così « abbellita » di massime tolte dal Vangelo, certamente non fu la prima. Giordano da Giano [1]) racconta che avendo S. Francesco veduto come Cesario da Spira fosse dotto nelle Scritture Sante, a lui affidò il compito di adornare con massime evangeliche la regola da lui composta con parole semplici; e Cesario certo non entrò nell' ordine prima del 1219. Inoltre i Tre Compagni dicono che qualche tempo prima della composizione della prima regola, S. Francesco non era nemmeno capace di trovare nel Vangelo il testo che era la pietra angolare della povertà religiosa dell'ordine; *simplices erant et nesciebant invenire verbum Evangeli de renunciatione saeculi*. Come poteva egli dunque comporre una regola formata di citazioni tolte dalle Scritture Sante? « Anacronismo e contradizione ». So benissimo, aggiunse il dotto Gesuita, che i Tre Compagni nel parlare così della prima regola altro non fanno che riprodurre il linguaggio del da Celano. « Ma essi avrebbero dovuto correggere il da Celano ».

Secondo la « *Leg. 3. Soc.* » Francesco nel lasciare Innocenzo III « *genibus flexis promisit domino Papae obedientiam et reverentiam umiliter et devote. Alii autem fratres, secundum praeceptum domini Papae, beato Francisco similiter obedientiam et reverentiam promiserunt* ». Quest' ultime parole furono inserite nella regola del 1223; Fra Leone non avrebbe potuto commettere un errore così grande come sarebbe stato quello di assegnarle alla prima regola.

b) La « *Leg. 3. Soc* » asserisce che il genere di vita e l' istituzione delle Povere Dame, fu pienamente confermata da Gregorio IX, allora Vescovo d' Ostia, coll' autorizzazione della Sede Apostolica. Questa conferma non ebbe luogo prima del 1253.

c) Gli autori della « *Legenda* » dopo aver descritto le difficoltà incontrate dai primi Missionari in Germania ed altrove, dovute al fatto di non avere Innocenzo III dato loro una conferma scritta della regola, dicono che il Cardinale Ugolino ottenne da Onorio III una bolla che confermava un' altra regola composta da S. Francesco secondo l' insegnamento di Cristo. Questo è falso, la bolla non fu pubblicata fino al 1223; e a quell' epoca la missione in Germania era fiorente, avendo il Papa precedentemente posto rimedio al male collo spedire a tutti i prelati della cristianità lettere di raccomandazione in favore dei frati.

d) Nella « *Legenda* » si fa parola della conferma dei tre ordini da parte del Papa « *quorum ordinum quilibet tempore suo fuit a Summo Pontifice confirmatus* » La regola dei Frati Minori fu confermata da Onorio III nel 1223, la regola dell' ordine di S. Chiara da Innocenzo IV nel 1253, la regola del terz' ordine da Niccolao IV nel 1289. Perciò la « *Leg: 3, Soc* » deve essere stata scritta dopo il 1289. Il padre Van Ortroy dice che noi dobbiamo prendere la parola *confirmatus* nel suo significato più stretto, non già come accenno ad una autorizzazione qualsiasi, trattandosi di scrittori i quali desideravano, a seconda della loro lettera di dedica, di esprimersi con molta maggiore accuratezza dei loro predecessori.

4) Oltre le numerose citazioni dalla I vita del Celanese, la « *Leg. 3. Soc* » contiene dei passi i quali si trovano anche nella II vita del Celanese, in San Bonaventura e in Bernardo da Bessa — Quale in questi casi fu il lavoro originale?

a) Nella I « *Leg: 3. Soc.* » troviamo dei capitoli nei quali citazioni dalla I del Celanese sono mescolate con passi che si trovano nella II del da Celano. Se la « *Leg: 3. Soc* » fosse l' originale della II[a] del Celanese, Tommaso da Celano a stento sarebbe riuscito, nel citare i Tre compagni, ad evitare d' inserire nella sua seconda vita qualche parola e qualche frase, che essi avrebbero citato dalla sua I vita. Eppure egli mai ciò fece — Compose la II vita senza avere sott' occhio l' almalgama della « *Leg. 3. Soc* » Inoltre, nella « *Leg 3 Soc.* » si riscontrano certi incidenti, che non si trovano nella II del Celanese, ma che si trovano in Bonaventura, p. es. che Innocenzo III conferì la tonsura ai fratelli laici insieme a S. Francesco — Il Celanese non avrebbe omesso questi dettagli se avesse avuto la « *Leg 3 Soc* » sotto gli occhi; perciò la « *Legenda* » è posteriore alla II Vita del Celanese.

b) Nella « *Leg: 3. Soc.* » il capitolo sulle « Stigmate » è evidentemente preso in parte da Bonaventura; la teoria che questo capitolo sia un' aggiunta posteriore non regge, perchè questo capitolo si trova in tutti i manoscritti.

c) Bernardo da Bessa scrisse dopo il 1277; quantunque il suo « *Liber de Laudibus* » contenga dei passi paralleli ad alcune parti della « Leg: 3. Soc » nè pare che egli abbia attinto direttamente da essa.

1) *Anal. Franc* I. 5-6.

Digitized by Google

5) Il silenzio degli scrittori Francescani del secolo XIII è un argomento di molto valore contro l'autenticità della « Leg. 3. Soc ». I compilatori ed i liturgisti, frequentemente attingono dal Celanese, da Giuliano da Spira, da Bonaventura, mai dalla « Leg: 3. Soc ». Salimbene non ne parla, e nemmeno Angelo da Clareno ed Ubertino da Casale, i quali citano continuamente i detti e gli scritti di Fra Leone. La cronaca dei XXIV Generali (*Chronicon XXIV Generalium*) a quella si rapporta, ma soltanto mediante un estratto della lettera di dedica.

La vera vita di S. Francesco scritta dai suoi compagni, esiste davvero; ma non è la « *Leg: 3 Soc.* » ma bensì la « seconda vita del Celanese » — Si capisce benissimo dal prologo — *nos, quibus ex assidua conversatione illius (S. Francisci) et mutua familiaritate plus ceteris diutinis experimentis innotuit* — ed anche più chiaramente ciò appare nella « *Oratio Sociorum* » alla fine dell' opera.

« *Supplicamus etiam toto cordisa ffectu, benignissime pater, pro illo filio tuo, qui nunc et olim devotus tua scripsit praeconia. Hoc ipse opusculum etsi non digne pro meritis, pie tamen pro viribus colligens, una nobiscum tibi offert et dedicat.* »

Il Celanese teneva, per così, dire la penna e scriveva sotto la dettatura dei compagni del Santo — [1]) Questo assalto del padre Bollandista, offrì al Sabatier il destro di farsi innanzi come campione della tradizione. Il suo articolo « *De l' Authenticitè de la Légende de Saint François dite des Trois Compagnons* » [2]) è una risposta al padre Van Ortroy, e lo stesso argomento è stato trattato più tosto lungamente dal Dr: Tilemann. [3])

La prova che la « *Leg. 3. Soc.* » non è una contraffazione posteriore, ma che fu scritta prima del 1247 è questa, che il da Celano trasse da essa tutti gli elementi che costituiscono la prima parte della sua seconda vita (II Cel. I.) Non può darsi che sia avvenuto affatto il contrario, basta mettere in opera il principio ben noto nella critica agiografica, e cioè « che la parte che il miracoloso rappresenta in un documento sta in ragione inversa della antichità del documento stesso, [4]) per decidere quale dei due lavori sia il più antico. » Il Van Ortroy ha creduto di cavarsela facilmente paragonando le due autorità, stampando a fronte il testo della « *Leg. 3. Soc.* » ed i passi di altri scritti che egli ritiene come le fonti di queste. Per darne un esempio, quando Francesco spendeva e spandeva, i vicini erano soliti d' andare a parlarne seriamente con sua madre. « Mater autem eius, dice la *Leg. 3. Soc.* quum de prodigalitate sua sermo a convicinis fieret, respondebat: Quid de filio meo putatis? Adhuc erit filius Dei per gratiam. » Il passo parallelo nella prima parte della seconda vita del da Celano che il Van Ortroy ritiene essere l' originale dice: « nam Francisci magnanimitatem et morum venustatem admirantibus convicinis, quasi divino instructa oraculo, sic aiebat: Quid putatis iste filius meus erit? Multorum gratia Dei filiorum patrem ipsum noveritis affuturum » Il Gesuita omette le parole « quasi divino instructa oraculo, » libertà (osserva il Sabatier) « que me paraît peu scientifique. » La lettera di dedica si trova in tutti i manoscritti, e l' argomento del Bollandista circa l' uniformità dei testi gli sta contro, per stabilire a prima vista il nesso logico che passa fra la lettera e la « *Legenda* ». Le discrepanze fra i due documenti si spiegano se noi concediamo che la « *Legenda* » è un frammento. In niun altro modo ci possiamo rendere ragione del mutismo dei Tre Compagni circa gli anni 1220 e 1226. Gli ultimi due capitoli (il 17° e il 18°) differiscono per lo stile e pel pensiero dai capitoli precedenti, e sono un' aggiunta posteriore tolta in parte (come dimostra il Van Ortroy) da Bonaventura. È vero anche che mentre gli autori dicono d' omettere a bella posta molte cose veridicamente e chiaramente esposte in Leggende esistenti, spesso poi inseriscono nell' opera loro parola a parola molti passi che si trovano nella prima vita del Celanese. Il Sabatier mostra che era cosa naturalissima per i Compagni di servirsi della prima vita del Celanese in questo modo, specialmente nelle condizioni create dalla defezione (apostasia) di Elia. I frati erano accolti col ritornello beffardo

Hor attorna fratt Helya
Ke pres' ha la mala via,

e fu necessario destituire Elia dal posto eminente che occupava nella prima Leggenda ufficiale, ma dall' altra parte era nell' interesse dell' ordine di mantenere la continuità massima col passato. I Tre Compagni perciò incorporarono nell' opera loro molta roba del Celanese con addizioni e correzioni. Ma con tutto ciò anche sotto questo punto di vista bisogna ammettere che la Leggenda e la lettera non vanno completamente d' accordo. La maggior parte degli

1) Il commento del Sabatier su questo punto non mi pare giusto, (*Opuscules*, p. 70 n.)

2) *Revue Historique*, vol. LXXV.

3) *Speculum Perfectionis und Legenda Trium Sociorum: ein Beitrag zur Quellenkritik*, &c (Leipzig. 1902). Il lavoro è pieno di errori di stampa e di referenze erronee.

4) Per l' applicazione elaborata di questo principio vedi il *Tractatus de Indulgentia* del Bartoli ed. Sabatier. Con questo criterio dice il Faloci « egli nega il miracolo istorico, fa della critica una questione confessionale ecc » (*Misc. Franc.* VIII. 80.)

Digitized by Google

« anacronismi » del Van Ortroy sono facilmente confutabili.

a) Quanto alla descrizione della regola originale, questa concorda perfettamente con quella data dal Celanese, da Bonaventura, [1]) e da Francesco stesso nel testamento. I Tre Compagni quando dicono che « gli altri fratelli a seconda del comandamento del Papa nello stesso modo promisero obbedienza e riverenza a S. Francesco, » non vengono implicitamente a dire che queste parole fossero inserite nella prima regola. Sta infatti però che il manoscritto migliore della regola primitiva contiene questo passo [2]) e davvero difficilmente potrebbe essere altrimenti. Francesco nel 1223 non era ministro generale, e non è probabile che la frase *Fratri Francisco et eius successoribus obedire* fosse stata usata allora senza essere stata tolta da una regola anteriore.

b) Quanto all' ordine delle povere dame di S. Damiano, questo fu ripetutamente confermato dal Papa prima del 1253: e l' espressioni usate nelle bolle mostrano quanto gli autori della « *Leg. 3. Soc.* » fossero in proposito bene informati. Ed ecco infatti che la bolla « Sacrosanta Romana Ecclesia » 1219 conferma il privilegio concesso da Ugolino: « *quod ab eodem episcopo* (Ostiensi) *factum est, ratum habentes et gratum .... sicut in ipsius privilegio continetur, auctoritate apostolica confirmamus,* » etc. E la bolla « Solet annuere » 1245 si riporta ai fatti stessi con parole le quali rievocano quelle della « *Leg. 3. Soc* ».

d) Quanto alla regola per il Terz' Ordine, questa fu composta da Ugolino aiutato da S. Francesco nel 1221 [3]). Non esiste una precisa conferma di questa regola da parte del Papa, ma bisogna considerare che il Terz' Ordine non aveva nè conventi nè Archivï, nè mezzi per conservare i documenti. L' ordine fu certamente approvato da Onorio III nel 1221 [4]), e molte bolle in suo favore furono emanate da Gregorio IX. Gli autori della « *Legenda* » in nessuna parte di essa pretendono di esprimersi più accuratamente dei loro predecessori

c) Questo punto presenta delle difficoltà. Il Sabatier opina che la bolla alla quale i Tre Compagni si riferiscono sia quella dell'11 Giugno 1219 *(Quum dilecti)*, la quale bolla essendo la prima concessa all'ordine assumeva una speciale importanza agli occhi dei frati primitivi perchè questa segnava per l' ordine il principio di un ulteriore sviluppo. Questa bolla è diretta ai Prelati della Cristianità in favore dei Frati Missionari. Ma 1°: questa bolla confermava la regola, o 2°: la regola era una regola nuova? 1°: La bolla non contiene la regola ma esprime l'approvazione apostolica dell'ordine Minoritico. « Vitae viam a Romana Ecclesiam approbatam »; e il risultato della bolla fu che le persecuzioni cessarono. 2°: La regola si trovava nella continua condizione d' essere man mano cambiata e confermata al papa. I frati, dice Giacomo da Vitry, nel capitolo annuale, *suàs faciunt et promulgant institutiones sanctas et a domino Papa confirmatas.* La « *Leg. 3 Soc.* » si riferisce specialmente a questa regola come quella per la quale *prolongatus est terminus capituli.* Questo decreto fu fatto prima del 1223; si trova già incorporato nella regola del 1221 [1]).

Inoltre, quantunque il Celanese sia molto cauto nel non ripetere nella sua seconda vita ciò che aveva detto nella prima, pure talvolta, quando copia dalla « *Leg. 3 Soc.* » v' inserisce parole e frasi che gli autori della « *Legenda* » avevano copiato dalla sua prima vita. Si può dare un esempio il quale serve anche ad illustrare alcune fasi dell' accrescimento d' una leggenda.

I. Cel. i. 7.

In saeculari adhuc habitu constitutus leprosum unum obvium habuit die quadam; semetipso fortior effectus accessit, et osculatus est eum.

3. Soc. cap. 4.

Cum prope Assisium equitaret leprosum quemdam obvium habuit. Et quia consueverat multum horrere leprosos, vim semetipsi faciens, descendit de equo et obtulit sibi denarium, osculans illi manum, et accepto osculo pacis ab ipso reascendit equum et prosequitur iter suum.

II. Cel. i. 5.

Leprosum die quadam obvium habuit, cum iuxta Assisium equitaret, qui licet sibi tedium non parvum ingereret, et horrorem, ... ad deosculandum eum equo lapsus accurrit. Cui cum manum quasi aliquid accepturus leprosus protenderet, pecuniam cum osculo reportavit. Et statim equum ascendens . . . . . leprosum illum minime vidit.

Il Van Ortroy accenna ad alcuni incidenti menzionati nella « *Leg. 3. Soc.* » ed omessi dal da Celano, come prova che questi scrisse prima che la « *Legenda* » fosse composta. È facile ritorcere l' argomento in

1) Da Celano, prima vita p. I. 13; Bon. Vol. III.
2) M S Ognissanti: « et similiter Fratres teneantur et eius successoribus obedire » (*Arch. Storico Ital.* XXV 262.)
3) Bernardo da Bessa, *Anal. Franc.* III 628; Sabatier, (*Opuscules*, I. 6 8).
4) « *Significatum est,* » 16 Dec. 1221 (*Sbaralea, Bullarium*, I. 8)

1) Cap. 18: *Omnes vero ministri qui sunt in ultramarinis et ultramontanis partibus semel tribus in annis, et alii ministri semel in anno veniant ad capitulum,* » &c.

Digitized by Google

contrario. Il da Celano ricorda molte cose che non sarebbero state omesse nella « *Leg. 3 Soc.* », se questa fosse stata una compilazione posteriore; come ad esempio, la miracolosa scomparsa del lebbroso or ora citata, e le profezie che si trovano nel principio della II vita del da Celano (parte I.) Gli argomenti del Van Ortroy debbono appena aver persuaso lui stesso, e perciò il Minocchi ha avuto ragione di definire l' ipotesi di lui « *temeraria ed assurda* » [1]).

Però lo stesso Padre Minocchi ha messo innanzi una teoria ugualmente ardita, quantunque meno assurda [2]). Egli sostiene che la « *Leg. 3. Soc.* » altro non è che la vita di S. Francesco scritta da Giovanni di Ceperano ora perduta. La « *Legenda* » egli dice è un intelligente compendio logico, cronologico, e tratto da fonti note, della storia primitiva dell' ordine. Si aggira più tosto su avvenimenti pubblici che sulla vita interiore di S. Francesco. Gli incidenti particolari servono di illustrazione a fatti generali. Quantunque la » *Legenda* » mostri di pendere dal lato dei « *Frati Spirituali* », non può essere opera dei Tre Compagni. V' è un contrasto stridente fra il contenuto di quella e la lettera loro a Crescenzio. Leone non avrebbe annoverato Gregorio IX fra i santi, nè chiamata la chiesa d'Assisi « Capo e madre » dell' ordine; nè avrebbe egli mostrato d' interessarsi così vivamente della curia papale, nè d'averne una conoscenza accurata: l'autore di quella condensa generalmente le fonti da cui attinge, ma è completo, dettagliato ed esatto circa la parte presa dal papato nello sviluppo della istituzione Francescana. Questo sarebbe naturale, se la leggenda potesse essere identificata coll'opera di Giovanni da Ceperano.

Egli non fu frate, ma notaio papale, ed è probabilmente quel medesimo « Magister Iohannes de Campania » ricordato nell' opera « Regesta » di Gregorio IX. Bernardo da Bessa lo ricorda come uno dei quattro biografi di S. Francesco.

« Plenam virtutibus (dice il da Bessa) beati Francisci vitam scripsit in Italia exquisitae vir eloquentiae fratrer Thomas, iubente domino Gregorio Papa nono; et eam, quae incipit *Quasi stella matutina*, vir venerabilis dominus, ut fertur, Iohannes apostolicae Sedis Notarius. » [3]). Gli altri due sono Giuliano da Spira e Bonaventura. Bernardo da Bessa non nomina nè Leone, nè la « *Leg. 3. Soc.* » fra le autorità che cita, nondimeno si serve di questa; non sarebbe forse questo il lavoro al quale egli si rapporta come quello di « Dominus Iohannes? ». La così detta « *Leg. 3. Soc.* » non comincia colle parole « *Quasi stella matutina* » ma il prologo è stato probabilmente spostato dalla lettera dei Tre Compagni. In un solo manoscritto [1]) troviamo il prologo alla « *Legenda* » che comincia:

« Praefulgidus ut lucifer et sicut stella matutina, immo quasi sol oriens mundum inflammans . . . Beatus igitur . . . Franciscus patrem habuit nomine Petrum . . . matrem vero honestissimam nomine Picam, quae ut altera Helisabeth filium istum felicem pariens. »

La somiglianza verbale che esiste fra questo passo ed il capitolo primo del « *Liber de Laudibus* » nonchè col cap. primo, parte prima, della II Vita del Celanese, mostra che questo è il prologo genuino della « *Leg. 3. Soc.* »; ed è con queste prove intrinseche ed estrinseche che il Minocchi appoggia la sua ipotesi.

Il prologo, è senza dubbio rimarchevole, ma si trova soltanto in un manoscritto del secolo XVI, ed è preceduto dalla lettera dei Tre Compagni. Da solo non basta a sostenere le conclusioni del Minocchi, e gli altri argomenti che egli adduce per sostenere la sua tesi sono tutt' altro che convincenti. Bernardo da Bessa fa parola della prima vita scritta dal Celanese d'ordine del papa, ma non parla affatto della seconda, pur servendosene nel suo « *Liber de Laudibus* ». Egli scrisse tenendo presente il decreto del 1226, e si guardò bene dal ricordare alcuna delle opere « *Spirituali* » intorno a S. Francesco; ecco perchè non cita nominandoli, nè gli scritti di Leone, nè quelli dei Tre Compagni, nè la seconda vita del Celanese. La prova più forte addotta dal Minocchi contro la paternità tradizionale della « *Legenda* » è tratta da i due capitoli purii. Leone (dice egli) non avrebbe potuto scriverli. La « *Leg. 3. Soc.* » si trattiene a lungo a parlare della vita interiore di S. Francesco, e mostra di conoscerla molto meglio del da Celano, e di quello che molto probabilmente avrebbe potuto conoscerla un notaio papale, che non apparteneva all' ordine. Un esempio tipico di quanto abbiamo detto ci vien fornito dal racconto della allocuzione del crocifisso di S. Damiano, e dell'effetto di quella sullo spirito di Francesco.

« Ab illa itaque hora, ita vulneratum et liquefactum est cor eius ad memoriam Dominicae passionis, quod semper, dum vixit, stigmata Domini Iesu in corde suo portavit, sicut postea luculenter apparuit

1) *Arch. Stor. Ital.* XXVI. 134.
2) *Ibid.* XXIV seq.; La « *Legenda trium Sociorum* »: *Nuovi studi sulle Fonti Biografiche di S. Francesco d' Assisi*, XXVI 81 seq.; *Critica Comparata delle Leggende Francescane* (Salvatore Minocchi).
3) *Anal. Franc.* III. 666.

1) M. S. Vaticano 7339.

Digitized by Google

ex renovatione eorundem stigmatum in corpore ipsius ». [1])

Finalmente il compendio della leggenda attribuita da Bernardo da Bessa a « Dominus Iohannes » recentemente pubblicato dal D' Alençon [2]), non conforta affatto la teoria del Minocchi » Questa « *Legenda Brev.* » non è certamente un compendio della « *Leg. 3. Soc.* » ma ha la sua base in una Leggenda tratta dalla I Vita del da Celano. [3])

La « *Leg. 3. Soc.* » non è dunque, nè una compilazione posteriore, nè opera del notaio papale. La relazione fra la lettera a Crescenzio e la « *Leg. 3. Soc.* » è corroborata da tutti i manoscritti, e le ragioni addotte contro questa relazione non sono sufficientemente persuasive. Quale relazione passa adunque fra la « *Leg. 3. Soc* » e i capitoli dello « *Speculum Perfectionis* » ? Sono essi parti dell' opera stessa ? Queste due opere differiscono fra loro nello stile e nella forma; quella è ordinata cronologicamente, questo è diviso per soggetti come — « De Paupertate » ecc. — senza referenza alcuna alla cronologia ; gli autori di quella hanno una certa propensione per lo svolgimento storico, che non si riscontra negli autori di questo. E per lo meno due fatti incidentali sono ripetuti in ambedue questi lavori. [4]). E inoltre Elia è spesso nominato nello « *Speculum Perfectionis* » mai nella « *Leg. 3. Soc.* » [5]). Lo stesso si dica della frase « *nos qui cum ipso fuimus* ».

Nondimeno si possono spiegare le differenze che esistono fra i due lavori. Nella « *Legenda* » i Compagni basavano il loro racconto su materiali scritti ; nello « *Speculum* » scrivevano direttamente per conoscenza personale dei fatti. Lo « *Speculum* » quale è ora non è il lavoro immediato dei tre Compagni ; ma un certo ordinamento circa i soggetti, come pure il titolo, probabilmente esistevano nell' originale. Per lo meno questa è la conclusione alla quale conduce naturalmente lo studio della seconda vita del da Celano.

Il prologo alla seconda Vita del da Celano è indirizzato a Crescenzio, e l' autore, il quale nella « Prima Vita » nel parlare di se stesso usa il singolare, in questa seconda si serve del plurale.

« Ut gesta vel etiam dicta gloriosi Patris Nostris Francisci, nos quibus ex assidua conversatione illius et mutua familiaritate plus ceteris diutinis experimentis innotuit . . . . . scriberemus. » Il da Celano fa da portavoce ai Compagni del Santo. Poscia vi si esprime il timore che l' opera non possa piacere a tutti —, accenno alle discordie esistenti nell' ordine —.

« Quis enim in tanta diversitate verborum et actuum lance subtilis examinis, valeat sic cuncta pensare, ut omnium auditorum sit de singulis una sententia ? » Il paragrafo seguente richiama le parole della lettera indirizzata dai Tre compagni a Crescenzio.

« Continet in primis (i. e. II. Cel. i.) hoc opusculum quaedam conversationis facta mirifica, quae in legendis dudum de ipso confectis non fuerunt apposita, quoniam ad auctoris notitiam minime pervenerunt. Dehinc (i. e. II, ii, & iii) vero exprimere intendimus et vigilanti studio declarare, quae sanctissimi patris tam in se quam in suis fuerit voluntas bona, beneplacens, et perfecta in omni exercitio disciplinae caelestis et summae perfectionis studio, quod semper habuit apud Deum in sacris affectibus, et apud homines in exemplis. »

Il prologo è una prefazione generale a tutta la « *Vita Secunda* ». Finalmente gli autori pregano Crescenzio di benedire l' opera loro, *corrigendo errata et superflua resecantes.*

La prima parte, « *De conversione eius* » corrisponde alla « *Legenda* » tradizionale dei Tre Compagni. La seconda parte comincia con una introduzione speciale, ed in questa si possono scorgere lievi rassomiglianze nella parola e nel pensiero con la lettera dei Tre Compagni [1]), e possibilmente anche un cenno al titolo « *Speculum Perfectionis* ».

« Existimo autem beatum Franciscum speculum quoddam sanctissimum dominicae sanctitatis et imaginem perfectionis illius». [2])

1) *Leg. 3. Soc.* Cap. V.

2) *Legenda brevis Sancti Francisci*, nunc primum edita curante P. Ed. Alinconiensi (Roma, 1906). L'esistenza di questo lavoro fu per la prima volta annotata dal Denifle, *Zeitschr. f. Kath. Theol* VII 7 0.

3) Cf. ex. gr *Legenda brevis*, loctio V (*Fratres per diversas mundi partes ab eadem directi, ipso orante, absque humana vocatione, in medio temp re iuxta suum desiderium convenerunt*), colla *I. Cel.* I 12 o *Leg 3 Soc. II.* La « *Legenda brevis* » contiene alcuni fatti che non si trovano nè nella prima vita del *Celanese*, nè nella *Leg. 3. Soc.* per es. (p. 10) « *eadem tunica diebus ac noctibus pro indumento et lecto utebatur, quae vermibus operta frequenti excussione buculi tolerabilior reddebatur* ».

4) *Cf. Spec 92* con la *Leg. 3. Soc.* 5 per l' uno. L' altro è connesso colla vocazione di Giles (*Leg. 3. Soc.* XI (44) o *Spec. Perf.* cap. 36) Questi racconti s' accordano fra loro ma non con quello dato nella vita di Giles ascritto a Loone. (*Anal. Franc.* III. 75 o seg.) Posso aggiungere che la « *Vita Beati Fratris Egidii* » stampata dal Lemmens nei *Doc. Ant Franc.* I, mi sembra una versione purgata.

5) Nota che il principio del capitolo XI della *Leg. 3. Soc.* (*de Receptione aliorum quatuor fratrum*) non corrisponde col testo.

1) Per es : « *Insignia patrum praecedentium .... Postquam igitur vel tenui stilo transitu quodam aliqua de ipso praemissa sunt, non superfluum puto de multis panca subnectere, quibus et commendetur sanctus, et noster somnolentus excitetur affectus* » Cf. *Leg. 3. Soc.* « *paucа de multis gestis . . intimare.... conversationis eius insignia . . ad laudem .. dicti Patris sanctissimi atque aedificationem volentium eius vestigia imitari . quae in praedictis legendis sunt posita tam veridico quam luculento sermone.* »

2) Una frase simile si trova nondimeno nella *prima vita del Celanese p. II 1:* (Respiciant in speculo vitae suae et omnem perfectionem addiscant.)

Digitized by Google

La terza parte non ha una introduzione propria e, come già facemmo osservare, la seconda parte e la terza realmente formano una parte sola. Ottanta capitoli dello « *Speculum Perfectionis* » si trovano più o meno mutilati e alterati nella seconda Vita del Celanese, parte II e III. E nel da Celano i capitoli sono raggruppati quasi nel modo stesso dello « *Speculum Perfectionis* . » : p. es. la seconda Vita del Celanese parte II, contiene ventidue capitoli. *De Spiritu Prophetiae* (cfr. *Spec. Perf.* X de Spiritu Prophetiae): seconda Vita delCelanese parte III capi. 1-37, De Paupertate (cfr. Spec. Perf. ii capi. 2-26, de perfectione paupertatis): seconda Vita del Celanese parte III capi. 38-44 De Studio Orationis (cfr. Spec. Perf. VIII De Zelo ipius ad Orationem) e così di seguito. Non so se i compilatori dello « *Speculum* » togliessero questa disposizione del loro materiale dal da Celano, o se invece il da Celano già l' avesse trovato così disposto nell' opera dei Tre Compagni. In ogni modo vale la pena di fare osservare che i due sistemi diversi nella distribuzione del materiale, distribuzione che fa apparire la « *Legenda* » dei Tre Compagni così diversa dallo « *Speculum Perfectionis* », si trovano nelle due parti della seconda Vita del da Celano. Finalmente nella « *Oratio Sociorum Sancti ad eundem* » il da Celano ci mostra i Compagni che a lui si uniscono nell' offrire il lavoro a S. Francesco. La « *Leggenda dei Tre Compagni* » sta all' originale dello « *Speculum Perfectionis* », come la seconda Vita, parte I del Celanese sta alla seconda Vita del Celanese (parte II e III).

Non posso terminare questo articolo senza far parola d' un recente sviluppo nella storia degli studi Francescani. Voglio dire la fondazione della Società Internazionale di studi Francescani in Assisi, la quale sorse per gli sforzi particolarmente del Sabatier, nel giugno 1902. Gli scopi di questa società sono: di fondare in Assisi una biblioteca completa di pubblicazioni riferentesi alla Storia Francescana (questa biblioteca deve in parte essere circolante), di aiutare in varî modi coloro che si dedicano allo studio della Storia Francescana, di compilare un catalogo dei manoscritti Francescani esistenti nei varî paesi d' Europa e preparare un *Codex Diplomaticus Assisiensis*. Spero che la società vorrà anche sobbarcarsi ad un altro lavoro, l' utilità del quale mi stava fitta in mente mentre scriveva questo articolo [1]), vale a dire, la compilazione e pubblicazione annuale di un catalogo di tutti gli scritti di valore scientifico, che si aggirano intorno alla Storia Francescana, apparsi nell' anno.

Il Sabatier è Presidente Onorario della Società, e fra i membri del Comitato vi sono: il Prof. Leto Alessandri, Bibliotecario d' Assisi: il P. Francesco Dall' Olio, Custode del Convento di S. Francesco, ed il Can. Luciano Zampa. Questi nomi mostrano che la società deve compiere un altro lavoro di primaria importanza, e cioè liberare lo studio scientifico della Storia Francescana da quell' acerbità settaria la quale così facilmente lo circonda. *a)*

A. G. Little

1) Fra le pubblicazioni Francescane che io non ho vedute vi sono: gli *Acta Ordinis Fratrum Minorum* (Quaracchi, 1882, seq. ?); *Etudes Franciscaines* (?); *Nouvelle Bibliothèque Franciscaine* (Paris, 1901).

a) Quest' ultima osservazione non va diretta a noi che cerchiamo la verità, senza guardare in faccia a nessuno. Niuno può spogliarsi delle proprie idee, ma dopo sette secoli da che il cattolicismo possiede pacificamente S. Francesco, quando, malgrado infinite ricerche, nè un fatto nuovo nè un documento nuovo di vero interesse hanno modificato lo stato delle cose, non può accusarsi di *acerbità settaria* chi non fa che sostenere e difendere il *possesso*. È un fatto che la storia di S. Francesco, prima che se ne occupasse Paolo Sabatier, era, almeno in Italia, serenamente obiettiva. Non vi era caso che gli storici, i critici, avessero occasione di passare dalle considerazioni storiche, nel campo della Religione e del Dogma. La nostra modesta *Miscellanea Francescana*, prima della comparsa di Paolo Sabatier, non ebbe modo, neppure una volta, di fare una parola sola che manifestasse i sentimenti personali della Redazione. Viene in mezzo il Sabatier, e dai sereni orizzonti della critica, scende a questioni teologiche, tentando di rendere tributario del razionalismo lo studio francescano. Messo in derisione il miracolo, negato Iddio, il Papato censurato per partito preso, accettato come vero, come indiscusso, come fuori di controversia il principio protestante, — così comodo — della regola suprema nella coscienza individuale. I Cattolici trattati con compassione (Vedi il *Giornale Storico della Letteratura Italiana* di Torino, diretto dagli Egregi Professori Francesco Novati, Rodolfo Renier, Torino, Loescher. 1903, Vol. XLII, fasc 126, p, 462), le nostre convinzioni, che dovrebbero almeno essere rispettate, giudicate con derisione ..... Naturalmente, chi milita in un campo religioso diverso da quello di Paolo Sabatier, dovettero reagire, difendersi, invocare parità di trattamento, in specie contro qnelli che non riconoscendo i dogmi nei cattolici, non possono certamente pretendere di elevare a dogmi le loro opinioni. Questa non è *acerbità settaria*, come la chiama il D.r Little, ma è *legittima difesa*. Il principio del soprannaturale, negato dalla scuola alla quale appartiene P. Sabatier, scava in profondo abisso fra noi e gli avversarii: ma sono essi, non noi, che lo scavano. S. Francesco ebbe le stigmate? Ecco una questione di fatto.

Digitized by Google

Noi prima di conchiudere pro o contro, ci troviamo nella più completa indifferenza per l'una o per l'altra conclusione. Ne chiediamo la risposta, non ai nostri sentimenti religiosi, ma ai documenti della storia, alle conclusioni rigorose della logica, e se questi elementi non ci parlano chiaro e netto, noi non accettiamo il racconto. E questa ci pare critica, ci pare scienza, ci pare ragionamento. Quelli invece che militano nell'altro campo, si regolano ben diversamente. Essi fanno precedere la conclusione allo studio, il preconcetto alla critica, introducono elementi estranei nel discorso, e persuasi a priori che il miracolo non esiste, coartano i documenti a rendersi tributarii di questo loro falso supposto. E questa non è nè scienza, nè critica, nè filosofia. Altro esempio. S. Francesco ebbe la Regola direttamente da Dio a Fonte Colombe, come Mosè sul Sinai? Sabatier prima di interrogare i documenti, dice di no perchè il *miracolo è immorale!* Noi invece, prima di dire di no, interroghiamo i documenti, e in base a questi, che nel caso concreto non ci sembrano sufficienti, rifiutiamo il racconto. Questo è il punto che separa la scuola di P. Sabatier da quella alla quale apparteniamo noi. Che se queste dispute si svolgono con quella che il Little chiama acerbità settaria, non se ne incolpino quelli che si servono della critica per trovare la verità, ma se ne faccia carico a quelli che sottopongono la critica al servizio dei loro preconcetti (*N. d. M.*).

TAVOLA

per illustrare le relazioni 1°. dello « Speculum Perfectionis », ed. Sabatier, 2°: dello « Speculum Perfectionis »; ed. Lemmens (Doc. Ant. Franc. Pars. II); 3°: delle « Scripta fratris Leonis », i. e ii., ed. (« Doc. Ant. Franc.» Pars. I. B. pp. 83-105), 4°: della « Legenda Trium Sociorum », ed. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli; 5°. e di Thomas de Celano, Vita Secunda, ed. Amoni.

*(I Capitoli dello « Speculum Perfectionis » ed. Sabatier marcati con un * sono quelli scelti dei Minocchi come quelli inclusi nella redazione originale dello « Speculum » nel 1246* [1])

(1) 'Spec Perf.' (ed. Sab.)	(2) 'Spec. Perf.' (ed. Lem.)	(3) 'Scripta F. Leonis' (ed. Lem.)	(4) 'Leg. Soc.' (ediz. M. e T.)	(5) 'II Cel'
i. 1		i. (preface) ii. 4		
ii. 2*		i. 1		
3*		i. 5, 6		iii. 8
4*		i. 7. 10, 11, 12	64	iii. 124
5			23	iii. 2, 6, 9
6			57	iii. 4
7*			53	iii. 3
8*	28			
9*	29		28	iii. 5 and 2
10*	30			
11*		i. 14, 15, 16		
12		ii. 1		
13		ii. 2		
14			22	iii. 11
15				iii. 15
16*	39			
17	41		36	iii. 28
18*	25		18	iii. 20
19*	25			
20*				iii. 7
21	3		56	iii. 9
22*	1			iii. 23, 18
23*	2		51	iii. 19
24*			29	iii. 21
25*			19	iii. 22
26*	6	i. 2, 3, 4		iii. 17
iii. 27*	24		33	i. 15, 14
28*	26		34	iii. 110
29				iii. 30
30			37	iii. 31
31				iii. 32
32			38	iii. 33
33*				iii. 36
34*			65	iii. 114
35*			66	iii. 34, 125
36			(Cf. 11)	

1) *Arch. Stor. Ital.* XXVI, pp. 116-22.

Digitized by Google

(1) 'Spec. Perf.' (ed. Sab.)	(2) 'Spec. Perf.' (ed. Lem.)	(3) 'Scripta F. Leonis' (ed. Lem.)	(4) 'Leg. Soc.' (Ediz. M. e T.)	(5) 'II Cel'
37*	42		30	iii. 29
38*			60	iii. 35
iv, 39	14		59	iii. 81
40	16			iii. 82
41				iii. 118
42			35	iii. 110
43			50	iii. 86, 87
44*	12			
45*	13			iii. 73, 80
46*	15,16		67	iii. 88
47			26	
48			27	iii. 89
49				iii. 90
50*		ii. 6		
51			45	iii. 92
52				
53			75	iii. 46
54				iii. 84
55*	27			i. 12
56*	31			
57*	31		48	iii. 120
58*	32			
59*	33		69	iii. 63
60*	33		70	iii. 63
61*			61	(Cf. 'I. Cel.' i. 19)
62*			68	iii. 70, 71
63*			63	iii. 72
64*	38		39	iii. 83
65*	36,37			iii. 129
66*	43			
67*	20		52	iii. 61 (and 62)
68		ii. 5		
69			25	iii. 124
70				iii. 93
71		i. 13		iii. 93 (?)
Interpolation				
72*		i. 7, 8		iii. 100
73*	7	i. 9		iii. 99
74			40	iii. 95
75			24	iii. 97
v. 76		ii. 3	43	iii. 135
77			44	i. 16
78				
79				
80				iii. 116, 117
81*	40		58	iii. 94
82*	35		15	iii. 96
83			16	('I. Cel.' ii. 7)
84				
vi. 85				
86				iii. 56
87*	30			
88*	34			iii. 139
89*				
90*				
vii. 91*				
92*			5	i. 6
93			31	iii. 67
viii. 94*	22		41	iii. 39
95*	21,23			iii. 65
96*	23		32	iii. 68
97*	23		21	iii. 69
ix 98*	21			iii. 10
99*	21			iii. 58
100*				iii. 138
x. 101*				
102*			62	ii. 1

Digitized by Google

(1) 'Spec. Perf.' (ed. Sab.)	(2) 'Spec. Perf.' (ed. Lem.)	(3) 'Scripta F. Leonis' (ed. Lem.)	(4) 'Leg. Soc.' (Edizi M. e T.)	(5) II^{a} Cel'
103*				ii. 9
104*				
105				ii. 6
106*				iii. 64
107*	17			ii. 17
108*	18		cf. 79	(' I. Cel.' ii. 10)
109	8			
xi. 110			74	ii. 13 [Mirac. 36 [1]]
111*				
112*	11		78	[Mirac. 37, 38]
xii. 113*	19			[Mirac. 32]
114*	19		71	iii. 128
115*				iii. 102 [Mirac. 14]
116*				
117*				
118*				iii. 101
119*				
120*			cf. 77	
xiii. 121*	4	cf. 79		
122*	5	cf. 79		cf. iii. 139
123*	10			
124*	9	cf. 79		

1) Tommaso da Celano, «Tractatus de Miraculis», *Anal. Boll.* XVIII.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCLXIV

Bouisson E. *La première biographie de S. François d' Assise.* Nimes, Impr. Générale. In 8, di p. 16.

L' Abate Bouisson è Rettore del Seminario di Nimes, ma è ammiratore di Paolo Sabatier. Egli desidera è vero (e noi più di lui lo desideriamo) che la vita di S. Francesco sia da lui rimaneggiata a fondo, «*pour mériter la levée de l' interdiction dont l' Index l' a frappée*» (p. 5), ma è troppo indulgente con lui, ammettendo con grande facilità che lo *Speculum Perfectionis* (perchè questa è *la première biographie de S. François*) abbia un *valore eccezzionale*, una *priorità assoluta*, una autenticità assoluta. Lo studio dell' Abate Bouisson non ha data, quindi dobbiamo credere che sia stato pubblicato appena conosciuta la stampa dello *Speculum*, prima cioè che fossero a lui noti i non pochi lavori che in questa *Miscellanea* ed altrove contestarono a Fra Leone la paternità e l' antichità dello *Speculum*.

CCCLXV

Cantono Alessandro. *S. Francesco d' Assisi e la Democrazia Cristiana.* Roma, Pustet, 1903. In 16, di p. 72.

P. Sabatier vuole protestantizzare S. Francesco: il Sac. Cantono vuole democratizzarlo. Errano a nostro parere ambedue, perchè prima prediligono un' idea con concetti unilaterali, poscia vogliono che in quella si adagi a qualunque costo S. Francesco. Il quale fu semplicemente, nè protestante, nè democratico, ma cristiano. Se il Patriarca dei Minori tornasse in vita, non accetterebbe certo il posto che gli attribuiscono certi suoi devoti, i quali lo fanno antesignano di rivendicazioni sociali, egli che, seguace del Vangelo, non raccomandò altro ai suoi che farsi *minori*. Il che è la negazione dell' odierna democrazia, che è fatta a base di dritti. Ci permetta poi l' autore di non consentire con lui nel giudicare che i *massimi* autori di studi Francescani si trovino *fra gente che non è cattolica*. Egli su ciò non è giudice molto idoneo, dal momento che fra gli scrittori francescani novera i *Padri Quaracchi!!!*

CCCLXVI

Carlo (P.) di S. Andrea O. M. *A Montepaolo.* Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1903. In 16, di p. XVI-144.

La storia, l' agiografia, la mistica, sono tre cose che non possono trattarsi con lo stesso sistema. E questo ci permettiamo di ricordare al P. Carlo di S. Andrea, che, scrivendo la storia di Montepaolo, dove si ritirò S. Antonio di Padova, narrando la vita del taumaturgo, e radunando preghiere per i devoti di lui, non ha saputo adattare al triplice lavoro il necessario sistema. E avremmo tanto volentieri lette con buone

Digitized by Google

prove storiche le gesta di S. Antonio a Montepaolo, i monumenti che lo ricordano, ecc. ecc. !

CCCLXVII

Dialogus de vitis sanctorum fratrum minorum. Scriptum circa 1245, nunc primum edidit Fr. Leonardus Lemmens O. F. M. Roma, Tip. Sallustiana, 1902. In 8, di p. XXIV-124.

Nell'Aprile del 1899 (Cfr. *Miscellanea* VII, 168) segnalammo il *Dialogus Sanctorum Fratrum,* attribuito al Generale Crescenzio da Iesi, e dicemmo che era stato conosciuto da Bernardo da Bessa (*Miscell.* I, 10. *Analecta Franc.* III, 697), dall' autore della *Cronaca dei XXIV Generali* (*Analecta* III, 263), e da S. Antonino (*Cron.* III, pars.). Dicemmo che dalla conoscenza di questo libro « *la storia di S. Francesco si sarebbe avantaggiata* ». Come non si dovrebbe avvantaggiare la storia della vita di un uomo grande, dalla conoscenza della vita dei suoi primi seguaci? Il manoscritto è stato trovato, e l' *Oriente Serafico* (lo dicemmo: cfr. *Miscell.* IX, 64) dandone la notizia, dice che noi volemmo *erroneamente determinarne il contenuto, per appoggiare qualche opinione prediletta* (*Oriente Serafico.* Assisi, 1902, vol. XIV, p. 384): la *Voix de S. Antoine* di Parigi (Vol. IX, 1902, p. 20, 21) lo annunciò, esternando che questa scoperta conferma le *sagge previsioni* di P. Sabatier, ma è contraria alla nostra *tesi,* poichè questo lavoro dà ragione a Sabatier contro Papini. Editore del *Dialogo* è il ch. P. Lemmens, che lo trovò nel cod. 347 della Bibl. Vaticana (*Museo Borgia*), e che lo pubblicò solo nella parte storica, sopprimendo la parte ascetica e morale che è intercalata al racconto. Il P. Lemmens rinvia alla stampa completa, allorchè sarà conosciuto il codice del *Dialogo* che ha scoperto il Sabatier, ma ci dà come primizia questo volume, che, contro le nostre previsioni, non dice nulla, proprio nulla di nuovo. Si poteva e doveva prevedere che i Santi Frati, dei quali fece raccogliere le notizie il Generale Crescenzio, fossero i più insigni di quel tempo, fra Leone, frate Egidio, ecc. ecc. Invece, all' infuori di S. Antonio, non si parla che di frati oscuri, o quasi sconosciuti.

Presa notizia del contenuto del libro, noi non sappiamo perchè esso dia ragione a fra Bartolomeo da Pisa e a Paolo Sabatier (quale connubio!), e perchè dia torto al Padre Nicola Papini e a noi. Noi non abbiamo mai accusato il Pisano di disonestà letteraria. Bensì confessiamo di ritenerlo un critico poco esperto, e questo nostro giudizio non viene modificato dalla scoperta di un documento, che egli in gran parte fece suo, senza riflettere che molti prodigi narrati dal *Dialogus* e riprodotti nelle *Conformitates,* meritano conferma.

CCCLXVIII

Doreau. *S. François d' Assise et son oeuvre, ou le triomphe du Crist, de saint François d' Assise et de l' Eglise en 1920. Etûde philosophique, théologique, historique et prophetique.* Paris, Perisse Fréres, 1903. In 8, di p. VIII - 644.

È ben difficile riassumere questo grosso volume, che, sia detto con tutto il rispetto per l' Abate Doreau che ne è l' autore, non sarà letto fino alla fine da molti. Il titolo confuso è una sintesi della confusione del libro, dove è dominante un concetto solo, la versatilità dell' ingegno dell' autore, che vede e prevede rapporti e confronti dove altri non li vede, restando quindi un libro molto soggettivo e poco pratico. E basti di un volume che nulla contiene di lettere, di storia, di arte, cose che solo interessano i lettori della nostra *Miscellanea.*

CCCLXIX

Edouard d' Alençon Cap. *La legende de S. François dite des trois Compagnons. – A propos d' una nouvelle traduction de cette legende.* Paris, Oeuvre di S. Fr. d' Assise. 1902, in 8, di p. 42.

Il P. Edoardo ci presenta uno studio magistrale sui molti lavori pubblicati recentemente intorno alla *Legenda dei tre Compagni,* della quale i nostri lettori conoscono molti cenni (Cf. *Misc.* VII, 112: VIII. 48, 80. Gli studi del Sabatier, del Van Ortroy, del Minocchi, le edizioni del P. Marcellino, quella che demmo noi (Cfr. *Misc.* VII, 112 e seg.), tutto viene esposto, riassunto, giudicato con grande calma, con serenità, e senza preconcetti. Il punto ultimo della controversia consiste nel sapere se la *leggenda,* come la publicarono per i primi i Bollandisti, sia anzitutto *intera:* poscia se sia *genuina.* Noi crediamo che la questione, come oggi è posta, sia insolubile. Ognuno presenta delle difficoltà, ognuno espone le proprie ragioni, ma pochi sono al caso di distruggere le difficoltà altrui. Siamo giunti al punto che la povera *Leggenda* è stata chiamata ad un esame così rigido e severo, che è stata trovata composta di plagi, di anacronismi, di contradizioni senza numero. E' stata una vera demolizione. Niuna attenuante per lei. Non la quasi assoluta identità dei codici, non la possibile modificazione successiva

Digitized by Google

di parole per parte di amanuensi, non la didascalia che sempre la precede. Il p. Van Ortroy la condannò inesorabilmente come un *abile pasticcio* del XIII secolo! Il P. Edoardo accetta le conclusioni del dotto Bollandista, e riassume così: 1.° La *leggenda* che abbiamo oggi, non è quella che scrissero i tre Compagni: 2.° I tre Compagni hanno veramente scritto una leggenda. Ripetiamo: la questione è insolubile, perchè tutti siamo buoni a trovar ragioni per la nostra tesi, ad elevar difficoltà per la tesi altrui, ma quando si tratta di demolire le obiezioni degli altri, siamo costretti a far ipotesi, congetture, supposizioni, che lasciano le cose al posto di prima.

CCCLXX

Felder Ilarino da Lucerna Capp. *La Canzone d' amore a Maria. Traduzione dal tedesco del P. Leone da Lavertezzo Capp.* Milano, Lanzani, 1903, in 8, di p. 36.

Il P. Ilarino ha scritto un bellissimo studio. *Maria nelle poesie del B. Iacopone.* Un tema che dovea esser trattato in Italia e da molto tempo, ci viene da un Cappuccino tedesco, che, nello scriverlo, ha cercato di intuire i tempi, i luoghi, le condizioni in mezzo alle quali visse il poeta, per assicurarne meglio che poteva il pensiero. Egli così ha fatto, ed ha raccolto un mazzo di fiori poetici, che fanno ammirare veramente la musa del tudertino. Il P. Ilarino accenna agli Inni di S. Francesco alla Madonna, e in nota (p. 5) aggiunge queste parole « *Anche M. Corrado di Würtburg* (t. 1287) *ricorda nella sua — Goldelen — Schmiede — le lodi Mariane di Francesco d' Assisi.* » Tale notizia è sconosciuta ai letterati e ai critici francescani di Italia, e il P. Ilarino si renderebbe più benemerito se ce ne dasse un cenno.

CCCLXXI

Fioretti det er den Hellige Frans af Assisis smaablomster fra goundterten ved Iohannes Iorgensen, med Forord af Biomrnstierne Biornson. Copenaghen, Ded. Nordiske Forlag. 1902, in 16, di p. XVI-194.

Preceduta da una prefazione del poeta danese Biornson, il Sig. G. Iorgensen ha fatto conoscere ai suoi connazionali della Danimarca il nostro S. Francesco, traducendo in quella lingua, e annotando i 53 capitoli dei Fioretti. Noi dobbiamo esser grati all' illustre cultore di S. Francesco, per aver segnalato l' opera del Patriarca in una lingua ed in una regione dove non è questa molto conosciuta.

CCCLXXII

Fioretti di S. Francesco, testo di lingua con note del Prof A. Fassini. Torino, Paravia, 1902. In 16, di p. XI - 168.

L' edizione, per uso delle scuole, contiene solo i 53 capitoli dei *Fioretti*, e le *Considerazioni sulle Stimmate.* Il Fassini ha poste molte e brevi note letterarie, ma non si é affatto occupato della parte storica — critica, sicchè afferma tranquillamente, (p. VI) che *questi fioretti, furono scritti in volgare:* il che non è vero.

CCCLXXIII

Fioretti di S. Francesco secondo l' edizione di A. Cesari, riscontrati su moderne stampe per cura del Prof. A. Fornaciari. Firenze, Barbera, 1902. In 32, di p. XX - 484.

Il Fornaciari riassume in una breve prefazione i moderni studi sui Fioretti nel testo latino, sulle varie stampe italiane, sull' autore del testo, ecc. senza però manifestare all' uopo alcun parere. Modifica in qualche caso il testo volgato, e specialmente sulla stampa fatta dal Manzoni del testo di A. Mannelli. Il volumetto, senza note, è di rara eleganza, e da preferirsi a molte altre edizioni.

CCCLXXIV

Fioretti del glorioso messere santo Francesco e de' suoi Frati, a cura di G. L. Passerini. In Firenze, G. C. Sansoni, Editore (1903). In 16, di p. XVI - 344.

L' edizione è completissima. Essa è tratta dal cod. 1670 dalla bibl. Riccardiana di Firenze, del sec. XV, ed ha le varianti della copia di Amaretto Mannelli, edita dal Manzoni (Cf. *Miscellanea*, VIII, 120). Si compone: *a)* dei *Fioretti,* in 52 cap: *b)* delle Considerazioni sulle *stimmate; c)* della *Vita* di *Fra Ginepro; d)* della *Vita* di *Frate Egidio: e)* dei capitoli sulla *Dottrina* di Frate Egidio; *f),* e finalmente delle *Visioni, revelazioni, tentazioni, esempi e miracoli di S. Francesco,* che mancano nelle altre edizioni. Notevole, che uno di questi capitoli aggiunti ha questa nota: *Quello che noi abiamo scritto e quello che noi abbiamo notato, sì lo iscrisse frate Leone il compagno di santo Francesco.* Il ch. Passerini ha annotato sobriamente il testo, ha descritto diligentemente il codice 1670, ed ha intercalato alcune piccole incisioni riguardanti i fatti raccontati dai *Fioretti,* tolti dal cod. Laurenziano Gaddierno CXII.

Digitized by Google

CCCLXXV

HILARE DE BARENTON CAPP. *Les Franciscains en France.* Paris, Bloud, e C. 1903. In 16, di p. 64.

Scopo dell'autore è la difesa apologetica dei Minori in tempi pericolosi per i Religiosi in Francia. Quindi non si cerchino qui fatti, elementi, documenti nuovi. L'autore indica in principio i fonti del racconto, poscia parla di S. Francesco in Francia, dei grandi Santi francescani, dei Dottori, delle loro opere, dell'influenza dei Francescani nella Francia, enumerando le benemerenze molte di questo ordine religioso presso una Nazione, dalla quale non dovrebbero meritare il premio dell'ostracismo.

CCCLXXVI

IACOBI VITRIACENSIS EP. ET CARD. (1136-1240) *Sermones ad Fratres Minores edidit Fr. Hilarinus Felder a Lucerna Or. Cap.* Roma, Befani, 1903. In 16, di p. 64.

Il P. Ilarino da Lucerna, ai nostri lettori ben noto, ha pubblicato dal Codice latino 17509 della Nazionale di Parigi due Sermoni del celebre Giacomo da Vitry, che conobbe di persona S. Francesco. Sono due *Sermones ad Fratres Minores,* utilissimi per la storia dell'Ordine, leggendosi in questi la bontà, la condotta, l'attività dei Frati Minori della prima generazione francescana. Importante nel secondo sermone è l'affermazione di lui, che cioè S. Francesco imitò tanto il Crocifisso, *quod in morte eius, in pedibus manibus et latere vestigia vulnerum Christi apparuerunt* (p. 35). Basterebbe questa esplicita affermazione delle Stimmate di S. Francesco, per ringraziare il P. Ilarino della utile stampa di questo fascicolo.

CCCLXXVII

LEMMENS LEONARDUS O. F. M. *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum.* Roma, Tip. Sallustianis, 1903. In 8, di p. XVI-56.

Il P. Lemmens ha fatta opera egregia pubblicando questo *catalogo,* già edito nello *Speculum Vitae B. Francisci* (1504). Egli ne dimostra la data, che rimonta al 1335 circa, e lo annota parte a parte, sobriamente, ma con molto senso pratico, e con molta utilità. Ci congratuliamo con lui delle importanti pubblicazioni con le quali fa avvantaggiare la storia dell'Ordine di S. Francesco, e gli auguriamo, che come con questa e con altre pubblicazioni ha saputo assodare la veracità di alcune pagine del Pisano, così riesca a dimostrare che tutte le pagine, e i racconti, e i prodigi delle *Conformitates* meritino la stessa fede.

CCCLXXVIII

LEONE (P.) DA LAVERTEZZO CAPP. *La Beata Elisabetta Bona terziaria francescana.* Milano, tip. Francescana, 1902. In 8, di p. 96.

La Beata nacque a Valdsee in Svizzera nel 1386, e vi morì nel 1420. Il Padre Leone ne racconta la vita pia, religiosa, mirabile, nè vi è ragione per dubitare che non dica il vero. Ma è grave mancanza il non aver detto neppure una volta donde trasse le sue notizie, quali sono i fonti dai quali si è valso, notizie queste indispensabili, anche per chi intenda scrivere a solo scopo di edificare i fedeli.

CCCLXXVIX

LITTLE A. G. *Description du manuscrit Canonici Miscell. 525 de la Bibl. Bodléienne.* Paris, Fischbacher, 1903. In 8. di p. 48.

Il Little è uno dei più diligenti cultori della storia francescana in Inghilterra. Egli trovò a Oxford un prezioso manoscritto francescano, noto agli studiosi fin dal 1854 (*Catologi codicum manuscriptorum bibliothecae Bodleianae, Pars tertia codices graecos et latinos Canonicianos complectens.* Oxonii. 1854, col. 837, n. 525), e lo ha descritto con ogni diligenza in questo fascicolo, edito nella collezione dei fascicoli di critica storica del Sabatier. Il manoscritto contiene lo *Speculum,* gli *Actus,* e tutti quelli altri documenti francescani che si trovano in simili numerose compilazioni miscellanee dei secoli XIV e XV.

CCCLXXX

MARIOTTI P. CANDIDO d. F. M. *I primordi gloriosi dell'Ordine Minoritico nelle Marche per opera specialmente dello stesso Serafico Padre.* Castelplanio, Tip. Romagnoli, 1903. In 8. di p. VIII-184.

Non è questa la prima volta che si stampa un libro sulla storia francescana della Marca. Nel 1887 se ne occupò il Padre Luigi Tassi (Cfr. *Miscellanea* II, 126), ma fu più esteso nel campo che volle trattare, e più conciso nella forma. Il P. Candido si limita alle origini dei Francescani nella Marca. Ma quanto tesoro di notizie peregrine, di nomi illustri, di racconti sconosciuti! Spesso sono lontani ricordi di fatti molto remoti, ma spesso sono testimonianze storiche di molto valore critico. Quasi ogni città ricorda la venuta di S. Francesco; quasi ogni città si gloria di qualche seguace, amico, o benefattore personale di lui. Che bellezza se il P. Candido avesse illustrato il suo

Digitized by Google

libro con il fac-simile di tanti cimeli francescani da lui segnalati! La fonte prodigiosa del 1210 presso Staffolo, consecrata con un epigrafe nel 1240 da fra Cresecnzio da Iesi (p. 10), il sepolcro di Fra Raniero confessore di S. Francesco (p. 12), il diploma di Ottone Vescovo di Camerino del 1223 dove è nominato S. Francesco (p. 129), ecc. sono monumenti storici Francescani di primo ordine. Auguriamo al libro del P. Candido grande diffusione, onde poterne avere una seconda edizione corredata dalla riproduzione di queste preziose reliquie.

CCCLXXXI

Misciatelli Piero. *Il Cantico di Frate Sole.* Roma, Società I. C. di Cultura Editrice, 1903. In 8, di p. 40.

Siamo in pieno romanticismo, e in piena Arcadia se vi piace meglio. Il ch. Misciatelli tenne in Siena una lettura sul *Cantico del Sole* il 10 Maggio 1903, e magnificò la forma, la sostanza, il pensiero, l' intenzione di S. Francesco nel dettarlo. Di assodarne la verità storica, e la genuinità letteraria egli non si cura, bensì sà che S. Francesco, nel dettarlo, ebbe non uno scopo mistico, devoto, ma un « *fine nobilmente civile* » (p. 1): pare che egli l'abbia sentito cantare dal Santo, con una voce « *piena, soave, argentina, agilissima* » (p. 13): egli sa che lo cantava « *nella solitudine raccolta di S. Damiano* » (p. 15). Così egli. Il quale poi, dopo aver magnificato il pio e cattolico cantore di Frate Sole, trova modo di chiamare poeta *divino* (p. 19) un poeta ateo come il Shelley, giungendo a trovare *momenti felici di sincera ispirazione cristiana* (p. 32) in quel Carducci, che nell' inno a *Satana* bestemmiò Iddio, nell' inno al *Clitunno* vilipese Cristo, nel canto a Garibaldi derise S. Pietro. E tutto questo parlando di S. Francesco !

CCCLXXXII

Opuscula sancti Patris Francisci Assisiensis, sec. codices mss. emendata et denuo edida a PP. Collegii S. Bonaventurae. Ad Claras Aquas, 1904. In 16, di p. XVI-210.

I Padri di Quaracchi cominciano con questo volumetto una *bibliotheca franciscana ascetica medii aevi*, e come primo volume non poteano non cominciare meglio. Essi si sono limitati ai *veri* opuscoli di S. Francesco, quindi la loro raccolta è abbastanza acoreita. Dopo una descrizione dei principali manoscritti conosciuti, gli Editori indicano le stampe dello *Speculum*, del *Firmamentum*, e quella importantissima del Waddingo, edita più volte, dalla quale discendono quella del P. B. Pianzola Minore Conventuale (1782) e quella del P. Bernardo da Fivizzano Cappuccino (1882). In questa stampa si dà l' edizione ricavata dai migliori codici, ed è questa fatica eccellente. Quello che non ci sembra completamente trattato, è la ragione perchè alcuni opuscoli si dicono autentici, altri — come la lettera a S. Antonio — no. Il che merita discussione più ampia e completa. Noi poi facciamo voto che i Padri da Quaracchi ritornino su questo lavoro, e diano ad esso forma più degna. Se per S. Bonaventura, se per la *Cronaca dei XXIV Generali,* se per le materie contenute nelle *Analecta* hanno adoperato una carta, un formato, un lavoro critico così importante, ci sembra che gli scritti del Fondatore meritino più, assolutamente di più. Ciò che fecero per la *Regola,* dandone una edizione veramente principe (Cfr. *Miscellanea* VII, 32,) lo facciano per gli *Opuscula S. Francisci,* riproducendoli in una edizione completa e degna. Questo volumetto che abbiamo annunciato, per i *critici* è poco: per gli *uscetici,* che dell' apparato critico non tengono conto, è troppo. E' però sempre un preparativo utilissimo per quella migliore edizione che ci auguriamo.

CCCLXXXIII

Quatrini Mons. Bernardino. *Elogio di S. Margherita da Cortona.* Cortona, tip. Alari, 1903. In 16, di p. 24.

Non si occupa la *Miscellanea* di cose oratorie, ma crede fare un eccezione per il bel panegirico di Mons. Quatrini su S. Margherita da Cortona, essendo chiaro che, per la forma elegante e per la bontà del pensiero, esso si distingue da molti lavori di questo genere, nei quali alla devozione e alla buona volontà non corrisponde il merito letterario.

CCCLXXXIV

Sabatier Paul. *Description du Speculum Vitae beati Francisci et sociorum eius. Edition de 1504.* Paris, Fischbacher, 1903. In 8, di p. 106.

L' illustre istorico raduna in questo fascicolo una quantità di notizie, di confronti, di testi, di descrizioni, di codici, ecc. ecc. Analizza la genesi di alcuni documenti, ne indaga con grande acume l' origine, ne interroga le intenzioni, si mostra insomma vero maestro nell' arte sua. La quale arte però — ed è questo il punto che ci separa da lui — consiste in ciò, che egli prima s.

Digitized by Google

innamora di un San Francesco non cattolico, e poscia va appresso a lui, proiettando sulla sua persona tutto il fascino della sua critica e della sua cultura non cattolica. Per ottenere questo, in ogni pagina presenta una, o due, o più congetture, ipotesi, supposizioni ecc. Quando si fa ad esaminare lo *Speculum Vitae* del 1504, non classifica i documenti fra i veri e i leggendarii in base alla critica vera, che non è nè cattolica, nè luterana, ma in base al contrasto tra il *miracolo, e l'evangelo della libertà e dell'amore di S. Francesco* (p. 2). Ma anche col miracolo egli talvolta è indulgente, basta che non tolga la fisonomia al S. Francesco antipapale. Ma insomma ci duole che l'egregio scrittore introduca in libri di critica i suoi criteri religiosi, o areligiosi.

Veniamo al libro.

Esso contiene la descrizione della stampa del 1504 dello *Speculum Vitae*, la descrizione del manoscritto dello *Speculum* dei Padri Cappuccini di Foligno, di un altro manoscritto consimile di S. Isidoro in Roma, dal quale pubblica alcuni capitoli relativi a Fra Corrado da Offida. Su questi è necessario dire una parola.

Essi sono quasi tutti favolosi, non si sà chi li ha scritti, non si sà dove sono cavati, una volta sola (p. 85) vi si legge *sicut frater Leo scribit*, e questo fa giubilare il Sabatier, benchè questi benedetti ricordi di Fra Leone non vengano mai a luce. Qui poi al critico severo, al razionalista, al negatore del miracolo facciamo un chiaro dilemma. Crede egli vero il racconto di Fra Leone, che cioè S. Francesco abbia avuta la Regula parlando con Dio, come Mosè *facie ad faciem?* Se ci crede, egli è già nelle nostre file: se non ci crede, deve annoverare Fra Leone fra i poeti.

Ciò non toglie che questo nuovo studio sia un contributo utilissimo alla critica dei vecchi documenti francescani. Con esso termina il primo volume dei suoi *Opuscula de voique historique* favoritoci gentilmente dall'egregio editore. Tale volume contiene sei studi, la *Regula antiqua* del terz'ordine (Cfr. *Miscellanea* VIII, 159): la descrizione del codice francescano di Liegnitz; alcuni frammenti *Legendae Veteris* di S. Francesco (IX, 63): la regola e l'ordinamento del terzo Ordine del Mandonnet, e i due ultimi studi che abbiamo qui sopra ricordati.

CCCLXXXV

Semeria P. Gio. *L'Inno della Pietà.* Milano, Bertarelli, 1903. In 16, di p. 40.

Con stile immaginoso, con forma elegante il ch. P. Semeria parla dello *Stabat Mater*, di Iacopone da Todi, della lirica religiosa, del medio evo, ecc. intrattenendo genialmente il lettore con il fascino della sua parola. E' un lavoro estetico, più che letterario, che però, se non aggiunge fatti nuovi e nuove conclusioni al patrimonio della storia e della critica francescana, ha il merito di segnalare l'alto valore di quell'inno, che egli analizza con sentimento fino e delicato.

CCCLXXXVI

Teodosio (P.) da S. Detole M. R. *La Verna: Discorso.* Bibbiena, tip. S. Giuseppe, 1902. In 8, di p. 32.

Per la bibliografia Francescana deve tenersi conto anche di questo fascicolo, che contiene un elegante discorso tenuto nel 1895. Sentimenti, poesia, affetti, sono le ali di questa lirica, nella quale l'autore magnifica le glorie, le tradizioni, la storia della Chiesa, e del Convento della Verna. Buone note corredano e completano questo discorso.

CCCLXXXVII

Tini Andreas. *Synopsis de integritate corporis S. Francisci in Basilica Assisiana.* Assisi, Tip. Metastasii, 1903. In 8, di p. 34.

L'Autore riproduce testualmente con pochissimo, anzi quasi con nessun commento, tutte le parole dei primitivi biografi francescani, i quali raccontano: *a*) i funerali di S. Francesco: *b*) escludono che il suo cuore fosse estratto dal corpo: *c*) tacciono sempre che la Chiesa degli Angeli custodisca questo cuore. La lettura dei testi vale più di una lunga dissertazione.

CCCLXXXVIII

Van Ortroy F. S. I. *S. François d'Assise et frère Elie de Cortone.* Bruxelles, Société de Bollandiste, 1903. In 8, di p. 8.

Trattasi di una ampia e dotta recensione dell'opera del D. Lemmens su frate Elia, della quale ci siamo occupati (Cf. *Miscellanea* VIII, 132). Il P. Van Ortroy deplora anche egli che il nome del celebre frate sia rappresentato come quello di uno che abbia voluto manomettere l'opera di S. Francesco, per favorire l'ambizione della Chiesa Cattolica. Egli dimostra l'onestà di Fra Elia durante la vita di S. Francesco, i suoi pericoli, i suoi difetti quando quegli fu morto, le sue colpe dopo che ebbe apostatato. Nel corso del suo studio dimostra come il Celanense sia stato storico integro, specialmente a proposito della benedizione che racconta aver data S. Francesco in sul morire al suo Vicario. Le ragioni del Van Ortroy nel confutare al Dott. Lemmnes sono evidenti.

D. M. Faloci Pulignani Gerente Responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *D. M. Faloci Pulignani* — Il Cuore di S. Francesco . . Pag. 109
2. *A. G. Little* Le fonti storiche su S. Francesco d'Assisi : recensione di studi recenti . . . . . » 120
3. Bibliografia Francescana . . . . . » 143

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00
Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00
Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50
Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00
» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00
» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50
» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00
» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00
» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00
Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. . » 15,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV . . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00
Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.
Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Digitized by Google

N. B. — Per causa di forza maggiore questo fascicolo, che dovea publicarsi nel Maggio 1904, si publica nel Febbraio 1905.

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume IX. — Fascicolo V.

—

FOLIGNO 1905

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
APRILE-MAGGIO 1904
Anno, IX Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL VANGELO LETTO A S. FRANCESCO IN TRANSITU [1]

San Francesco d' Assisi morì alla Porziuncula, presso Assisi, Sabato il 4 (nostro 3) di Ottobre, 1226, circa le ore sette della sera. Il giorno della sua morte chiese che gli fosse letto una certa parte del Vangelo secondo San Giovanni in commendazione dell'anima sua. Di quali capitoli o di quai versi del Vangelo di S. Giovanni fu composta questa lettura ?

Per avere una risposta dobbiamo naturalmente rivolgerci alle fonti della vita di S. Francesco. La più antica, la più sicura, l'unica non impugnata di queste fonti è la *Vita Prima* di Tommaso da Celano, che era terminata alla fine di 1228, e presentata a Papa Gregorio IX nel Febbraio 1229. In riguardo a questo Vangelo il Celanense scrive quanto appresso « *Co-* « *mandò poi che fosse portato un codice* « *degli Evangelii, e chiese che gli fosse letto* « *il Vangelo di San Giovanni da quel* « *luogo dove comincia: Prima della festa* « *di Pasqua, sapendo Gesù che l'ora* « *sua era venuta per passare da questo* « *mondo al Padre.* [1] » Era questo stesso Vangelo che il Ministro avea disegnato da leggere prima che glielo fosse ordinato, e questo anche gli occorse al primo aprire del libro, benchè fosse una completa ed intera Bibbia quella nella quale dovevasi leggere questo Vangelo. [2]

Prima di considerare questo brano, vediamo cosa ci dicono in proposito le altre genuine fonti della vita di San Francesco. Fortunatamente sono dispensato dalla necessità di discutere il valore storico dello *Speculum Perfectionis*, della *Legenda Trium Sociorum*, o dei *Fioretti*, perchè non raccontono il fatto che fu letto una parte del Vangelo di San Giovanni a S. Francesco nell'ora della sua morte. Anche la *Vita Secunda* di Celano tace il fatto, e questo fanno parimente Salimbene nella sua *Chronica* [3], Bernardo da Bessa nella sua *legenda* [4], il Celanense nel suo *Tractatus de Miraculis* [5], e l'autore della *Chronica XXIV*

1) Il Ch. Sig. Montgomery Carmichael ci consente la publicazione di questo suo lavoro, tradotto dal fascicolo Aprile 1903 della *Dublin Review*, e noi lo ringraziamo della cortesia — *La Miscellanea.* —

1) Jo. XIII, 1.

2) 1 Cel., 2., VIII. nell'edizione Amoni. Roma, 1880; A. SS., Tom. II Oct. sec. 110, p. 713. « *Jussit denique codicem Evangeliorum portari, et evangelium secundum Joannis sibi legi poposcit ab eo loco, ubi incipit: Ante diem festum Paschae sciens Jesus quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem. Hoc etiam Evangelium legere proposuerat sibi minister, priusquam ei praeciperetur, hoc, etiam in prima libri aperitione occurrit, cum tota, e plena bibliotheca esset, in qua hoc evangelium legi debebat.* »

3) Parma, 1857. Versione Italiana, 2 volumi, Parma, 1882

4) *Analecta Franciscana*, vol. III, Quaracchi, 1897.

5) *Analecta Bollandiana*, vol. XVIII, Bruxelles, 1899.

Digitized by Google

Generalium [1]). Giuliano da Spira ricapitola brevemente il Celanense [2]). San Bonaventura nella *Legenda Major* (terminato nell'anno 1263) racconta la circostanza in modo affatto differente a Tommaso da Celano. Le parole del Serafico Dottore sono queste: « *Quando ebbe terminato questa* « *soave admonizione, l'uomo a Dio carissimo* « *ordinò che gli si portasse il Codice degli* « *Evangelii e che gli fosse letto il Vangelo* « *secondo Giovanni che comincia a quel* « *luogo: ante diem festum Paschae* [3]). » Ora un Vangelo una di due cose: o una parte di uno dei quattro Evangelisti letta alla Messa, e questo è un Vangelo liturgico, o l'intero Vangelo di uno degli Evangelisti. E' evidente che Celano riferisce ad una lettura scelta dall'intero Vangelo di San Giovanni cominciando ad un certo luogo, « *evangelium . . . ab eo loco ubi incipit;* » mentre, checchè sia stato nella mente di San Bonaventura, egli parla chiaramente di un Vangelo letto alla Messa; « *il Vangelo di San Giovanni che comincia* », non può che riferire ad un Evangelio liturgico; e « *il Vangelo di San Giovanni dal luogo dove comincia* » riguarda naturalmente tutta l'opera dell'Evangelista, indicando soltanto dove la lettura dovesse principiare. Oso azzardare che il Serafico Dottore ebbe nella sua mente l'identica opinione del Celanense dal quale intendeva copiare, imperocchè nella *Legenda Minor* se pesiamo attentamente le sue parole, non sembrano più di indicare un Vangelo liturgico, ma una lettura dall'intero Vangelo di San Giovanni, cominciando ad un dato luogo. « *Dopo queste cose chiese che il Vangelo di* « *San Giovanni gli fosse letto da quel* « *luogo: ante diem festum Paschae, affinchè* « *egli potesse in esso sentir battere la voce* « *del suo Diletto.* [4]) »

Celano ci dice dove la porzione del Vangelo di San Giovanni cominciasse, ma non dove terminasse, come quasi era d'aspettarsi, se egli avesse nella mente una porzione indefinita e non un definitivo Vangelo liturgico. Era dunque forse un Evangelio liturgico che chiese San Francesco? In tal caso non poteva essere altro che il Vangelo di Giovedì Santo. Quel Vangelo oggidì si compone di Giovanni XIII 1-15, *Ante diem festum Paschae.... ita et vos faciatis.* Anche nel medio evo sembra essere il Vangelo più usato *in Coena Domini.* E certamente fu, in generale, il Vangelo monastico. [1]) Tommasi, nei numerosi codici che egli ha adoperato nella compilazione del suo *Capitulare Evangeliorum,* non trova apparentemente che un esempio solo di due altri tipi di Evangelii per il Giovedì Santo, cioè, Giovanni XIII 1-32, e il Vangelo molto lungo *Ante diem festum Paschae . . . ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis,* vale a dire, i capitoli XIII, XIV, XV, XVI, e XVII di San Giovanni, essendo un Vangelo più lungo della stessa Passione, che non comprende che i capitoli XVIII e XIX [2]).

E' un *Codex Evangeliorum* che il Santo desidera gli fosse portato per la lettura del Vangelo. Ora anche un *Codex Evangeliorum* è una di due cose, o un libro contenente i Vangeli liturgici da leggersi alla Messa per tutto l'anno, ovvero un libro contenente i quattro Evangelisti. Egli è vero che il primo ebbe un nome tecnico a se proprio, cioè *Evangeliarium* o *Ecangelistarium.* Questo termine certo usavasi già nel medio evo e sarebbe sempre adoperato da un esatto scrittore moderno. Ma trovo che un Liturgista sì recente e sì accurato come il Cardinale Bona adopera *Codex* o *Liber Evangeliorum* nel senso di *Evangelistarium* [3]), e senza evidenza positiva sarebbe ben possibile che Celano riferisce o all'uno o all'altro. A prima vista vi sembrerebbe gran probabilità che San Francesco parla di un *Evangelistarium.* Tardi nella vita egli procurò per i suoi compagni, Fra Leone e Frat'Angelo, un Breviario dal quale egli disse l'uffizio o lo sentisse quando era troppo ammalato. Alla fine di questo Breviario fece scrivere un *Evangelistarium,* affinchè potesse sentire letto il Vangelo del giorno quando era impedito dall'andare

1) *Analecta Franciscana,* vol. III.

2) *Analecta Bollandiana,* vol. XXI, p. 198. Legenda edita dal P. Fr. Van Ortroy, Bruxelles, 1902.

3) « *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae Legendae Duae.* » Quaracchi, 1898, p. 153. « *Suavi hujusmodi admonitione completa, jussit vir Deo carissimus, Evangeliorum sibi codicem apportari et Evangelium secundum Joannem quod incipit ab eo loco: ante diem festum Paschae, sibi legi poposcit.* »

4) Op. cit. p. 267. « *Post haec Evangelium secundum Joannem ab illo loco: Ante diem festum Paschae, sibi legi poposcit, ut in eo vocem Dilecti pulsantis audiret,* » Noti bene la ragione qui data perchè questo Vangelo dovrebbe leggersi, cioè « *ut in eo* » &c.

Noto qui che l'antica metrica vita di San Francesco, benchè fondata su quella di Celano, mira ad un Evangelio Liturgico:

Mox sibi poscit
Haec Evangelii recitetur loctio; Certus
Ante diem Paschae Jesus quia venerit hora &c.

(*Il più antico poema della vita di San Francesco d'Assisi scritto innanzi all'anno 1230.* Edito da Antonio Cristofani, Prato, 1882, p. 274).

1) « *De Antiquis Monachorum Ritibus . . . studio et cura R. P. Domni Edmundi Martene* ». Anversa, 1765, fol. p. 128.

2) *Opera Omnia.* Vol. V. *In quo antiqui libri Missarum Romanae Ecclesiae ad MSS. Codd. recensuit notisque auxit Antonius Franciscus Vezzosi C. R.* Romae, 1750, p. 456.

3) *De Rebus Liturgicis;* e. g. lib. I. cap. 25 X; lib. II, cap. 3 vi; lib. II, cap. 7 iv.

Digitized by Google

alla Messa. Cosa dunque più naturale che il Santo sul letto della morte fecisse apportare un libro di sì sante memorie, e chiedere che da ciò si leggesse un suo Vangelo favorito? Ma la critica inesorabile è contraria ad un idea che tanto fa appello alle nostre simpatie, perchè il Vangelo di Giovedì Santo nell' *Evangelistarium* di San Francesco, non è che quello del odierno Missale, Giov. XIII 1-15, e, come proverò ad esuberanza, non era questo breve Vangelo che audire desiderava il Serafico Patriarca [1]).

Ma non credo nemmeno che si possa mantenere per un momento che il libro portato a San Francesco fosse un *Evangelistarium*. Egli chiede che il Vangelo gli sia letto *ab eo loco ubi incipit : ante diem &c.* Ciò basta per dimostrare che il libro conteneva l' intero Vangelo di San Giovanni. Ma questo punto è provato oltre ogni dubbio dal fatto che il Celanense c' informa che il Vangelo era letto da una *bibliotheca*. Ora una *bibliotheca* è una di queste tre cose, o una biblioteca, o la legatura di un libro, ovvero un libro contenente il vecchio e il nuovo Testamento. Nel nostro caso, naturalmente, non può essere stato che quest'ultimo, e perciò il Vangelo non era letto a San Francesco da un libro liturgico. Vi è l'apparente contradizione tra *Codex Evangeliorum* e *Bibliotheca*, la cosa portata essendo più grande che la cosa domandata. Ma quel *distinguo* non ha polso, perchè il maggiore contiene il minore. Può darsi che Celano abbia usato *Bibliotheca* per un libro contenente una porzione definitiva della Santa Scrittura, come P. S. i quattro Evangelisti. Non ho mai incontrato simile uso della parola, ne cita il Du Cange altro significativo che i tre da me allegati. Sono di parere che il Vangelo era letto a San Francesco da una Bibbia completa *ab eo loco &c.*, e l'unico punto che ci riguarda è di determinare *quanto* dell' Evangelio secondo Giovanni fu attualmente letto al Santo nel giorno della sua morte [1]).

Riuscirà interessante, prima di tutto, di vedere cosa dicono in questa materia i principali biografi che vengono dopo le fonti. Ma non è una quistione disputata che discutiamo perchè, per quanto io sappia, il punto non ha mai dato luogo a controversia. Ciascuno delle autorità — molte delle quali sono rinomate — che sono per schierare si limita al semplice raccontare, e questo racconto come sto per esporre è sempre o erroneo o inderminato.

Il primo d' importanza di questi scrittori è Bartolomeo da Pisa, autore di quel singolare libro le *Conformitates Vitae B. Francisci ad Vitam D. N. Jesu Christi*, che fu scritto tra il 1385 e il 1399. Riguardo il soggetto che esaminiamo egli dice che San Francesco bramò che gli si leggessero i capitoli XIII-XVII del Vangelo secondo Giovanni affinchè, egli stesso crocifisso, vi potesse sentire la voce del Signore Gesù [2]). Quale autorità ebbe Bartolomeo da Pisa, cento sessant'anni dopo la morte del Santo, di dirci in questo modo positivo i precisi capitoli che erano letti? Forse vi era una tradizione in questo senso nell'ordine, ma credo piuttosto che Bartolomeo tentando di risolvere la questione della parte del Vangelo letto a San Francesco, si lasciasse influenzare dalla *Legenda Minor*, la quale, come abbiamo veduto, dà la ragione « *ut in eo vocem Dilecti pulsantis audiret* », e i capitoli XIII-XVII, dal principio alla fine risonano della voce del Diletto.

1) Il Breviario di S. Francesco fortunatamente esiste ancora, ed è conservato nel monastero di Santa Chiara ad Assisi. Esso contiene una delle preziose annotazioni di Frate Leone, annoverando fra altri i sopramentovati fatti. L'annotazione può leggersi in varie opere, per esempio nello *Spec. Perf.* edizione Sabatier (p 174 n. 2). ed evvi una dettagliata descrizione del Breviario da P. Eduardo d' Alençon, il dotto Archivista Generale dei Cappuccini, nelle *Analect. Ord. Min. Cap.* Vol. XIV p. 175.

Devo la mia conoscenza del Vangelo nell'*Evangelistarium* di S. Francesco interamente alla somma cortesia di Mons. Luigi de Persiis, degno successore del buon Vescovo Guido, che, in evasione alla mia domanda per l' informazione, andò in persona al Monastero di S. Chiara, ruppe i sigilli della cassettina contenente il Breviario (che egli solo ebbe facoltà di fare) e mi mandò una minuta descrizione delle pagini che riguardavano il mio argomento. Facendo la mia richiesta non sapevo che recasse tanto incomodo a sua Eccellenza. Ma è bene vedere con quanta cura la Chiesa custodisca quei memoriali storici che sono le reliquie. Se abbiamo tre esempii della calligrafia di S. Francesco e neppur uno di Dante Alighieri, noi dobbiamo ciò alla vigilante custodia che la Chiesa ha per le reliquie. Pregiomi porgere a sua Eccellenza, Monsignor de Persiis, i miei più sinceri ringraziamenti per questo e tant' altri favori.

1) Du Cange da per il primo significato di *Bibliotheca*, « *Biblionum Liber, seu utrumque Testamentum, Vetus et Novum* », ed arreca numerose citazioni nelle quali *Bibliotheca* è usata nel senso di Bibbia. Il Padre Ilarino da Lucerna, in un interessantissimo articolo riguardo l' influenza di San Francesco sul Breviario Romano (*Etudes Franciscaines*, vol. V, No. 29, Maggio 1901, p. 496) cita un tratto da Matteo da Parigi nel quale il chronista evidentemente adopra *Bibliotheca* come significante Breviario : « *Libros continue suos, videlicet bibliothecas, in forulis a collo dependentes bajulantes* » (cioè i primi frati). *Matth. Par. Hist. Angl.* ed Pertz. vol. XXVIII, p. 397.

2) Milano, edizione di 1513, p 215 b 1. « *Nonum quod egit Beatus Franciscus est sermonis Christi in coena lectio: fecit enim sibi legi Evangelium secundum Joannem a XIII ca. usque ad XVIII ut Domini Jesu vocem ibidem loquentis ipse crucifixus audiret.* »

La prima menzione del Vangelo dopo San Bonaventura (ob. 1274) che io abbia incontrato e nella breve Legenda di San Francesco che Fra Paolino da Venezia inserì nella sua *Historia Satyrica*. La Legenda è in gran parte compilata da quella di San Bonaventura, e la data della compilazione è certo anteriore a 1319. Nella materia del Vangelo essa segue letteralmente la *Legenda Major* del Serafico Dottore. L' interessante leggenda di Fra Paolino era primo edita da Mons. Faloci Pulignani nella *Misc. Franc.* VIII pp. 49-75. Foligno, 1901.

Digitized by Google

Marco da Lisbona, che scrisse una Cronaca dell' Ordine nella lingua Portoghese verso il 1557, dice il seguente riguardante il nostro tema: « *Il che detto che hebbe « dimandò lo Evangelio, né parlando poi « più ad alcuno altra parola, disse che gli « leggessero là dove proprio incomincia la « partenza del Signore: Ante diem festum « Paschae&c. Il qual letto tutto insino al « fine, ei cominciò da se a dire il salmo: « Voce mea ad Dominum clamavi,* » &c [1]). Questo racconto è indeterminato. Cos'era letto al fine? La partenza del Signore, o tutto il Vangelo di San Giovanni? Credo che il chronista abbia avuto un Vangelo liturgico nella sua mente, o forse una lettura che comprese l' intera Passione. Non credo che egli pensasse a determinare la fine di questo Evangelo.

Uno dei più grandi lumi dell' Ordine Francescano era il Padre Luca Wadding (ob. 1657), ma del Vangelo letto a San Francesco alla sua morte si contenta di copiare la *Legenda Major* letteralmente senza commento [2]). In questo si dimostra più prudente degli altri scrittori, ma ha mancato di osservare la differenza tra la *Legenda Major* e la *Legenda Minor*.

Lodovico Jacobilli di Foligno, Protonotaro Apostolico, compilò un libro utilissimo in tre volumi in folio: *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*. Egli racconta che San Francesco chiese la Passione secondo San Giovanni, ma non indica dove la lettura del Vangelo dovesse cominciare [3]). Questa è la prima menzione della Passione che ho incontrato, ma vedremo che quasi tutti gli scrittori posteriori a lui dicono che fosse la Passione, e la Passione sola, che fosse letta a San Francesco. Jacobilli dà come sua autorità Lippoman, *De Vitis Sanctorum*, ma Lippoman al 4 Ottobre (edizione di Venezia, 1581, p. 196 b. 1.) riproduce solamente la *Legenda Major* di San Bonaventura, ed abbiamo già veduto che il Serafico Dottore non usa mai la parola Passione. Sembra strano che Jacobilli riferisce a Lippoman e non ha potuto copiarlo. Ma anche i giganti d'erudizione sonnecchiano qualche volta, specialmente quando v' è questione di riprodurre un testo letteralmente.

Fra Agostino da Stroncone, Minore Osservante, completò nel 1680 la sua Cronaca intitolata *Umbria Serafica* [1]). Egli si limita a dire che il Santo si fece leggere il Vangelo *Ante diem festum Paschae*, e le sue parole mirano chiaramente ad un Vangelo liturgico, cioè Giovanni XIII 1-15.

P. Candido Chalippe, Recolletto Francese del secolo decimo ottavo, che scrisse una vita molto ammirata di San Francesco pone la quistione differentemente. Il Santo, egli ci dice « *domandò che il Vangelo di San Giovanni gli fosse letto dal luogo ove comincia la storia della Passione del Nostro Signore con le parole Ante diem festum Paschae;* » e in una nota marginale aggiunge « *il se fait lire la Passion de Jesus Christ* » [2]). Qui abbiamo riguardevole inesattezza, imperocchè la Passione non comincia con Giov. XIII. 1. ma con Giov. XVIII 1. *Egressus est Jesus cum discipulis suis &c.*

Padre Lodovico Lipsin, dotto Conventuale ottocentista, ripete quel detto di Bartolomeo da Pisa che il Vangelo si componeva dei capitoli XIII-XVII inclusivi, ed è l'unico altro autore per quanto io sappia che lo fa [3]). Non da la fonte dove ha attinta, ma certo avrà copiato dalle *Conformitates*. E neppur dà le sue ragioni per citare i capitoli XIII-XVII, ma il solo fatto che lo fa è prova che egli, contrario alla maggioranza degli altri scrittori, ci aveva riflettuto sopra un poco.

Padre Angelico da Vicenza, Minore Osservante Riformato, nella sua Vita del Serafico Patriarca, s'esprime un po' differente dagli altri che hanno toccato questa materia. Egli dice che San Francesco bramò « *quel testo dell' Evangelio di San Giovanni che comincia Ante diem &c.* » [4]). Quale testo? Certo il Padre Angelico riferisce soltanto al solito Vangelo per la feria quinta di Settimana Santa.

Suyskenio, che era un esempio tipico di uno di quelle meraviglie di erudizione chiamate Bollandisti, intraprese, in breve tempo, di scrivere il gran *Commentario Previo*, che precede la versione Bollandi-

1) Versione Italiana, Venezia 1597, vol. I p. 266 La Cronaca era ridotta dal Portoghese nello Spagnuolo, e dallo Spagnuolo nell' Italiano, e può darsi che abbia sofferto nel processo Non ho potuto consultare le versioni Portoghese e Spagnuola.

Aggiungo qui per risparmiare al lettore curioso di ricercare inutilmente per se, che la *Legenda Aurea* di Jacopo da Voragine (ob 1298) e l' *Opus Chronicorum* di Sant' Antonino (ob. 1459) quando raccontono la morte di San Francesco non fanno nessun cenno del Vangelo lettogli *in transitu*. L'opera *De Probatis Sanctorum Vitis* di Scorio contiene soltanto la ristampa della *Legenda Major* di San Bonaventura.

2) *Annales Minorum*. Seconda Edizione, Roma 1732, vol. II p. 145.

3) Foligno, 1647-1661, vol. II p. 317.

1) Stampato per la prima volta nella *Miscellanea Francescana*. Vedu Vol. II p. 80.

2) *La Vie de Saint François*. Parigi, 1728 p. 312.

3) *Compendiosa Historia Vitae S. P. Francisci in formam dialogi*. Per Fratrem Ludovicum Lipsin. Assisi, 1756. Pars Altera, p. 97.

4) *La Vita del Serafico Patriarca San Francesco d' Assisi*. Venezia, 1786, p. 389.

Digitized by Google

sta delle leggende Franciscane (A. SS. Tom. II. Octobris). Non posso mai pronunziare il suo nome senza un certo timore riverenziale: il suo ingegno maestoso, la sua colossale erudizione, appartengono ad un epoca quando la vera scienza pervenne al suo apice nei monumentali lavori dei poderosi Mauristi e gagliardi Bollandisti. Però qualche volta vuolsi un pigmeo per iscoprire i minuscoli difetti nell' armatura di un colosso d' erudizione, e per caso Suyskenio e molto inesatto in ciò che riguarda questo Vangelo. Egli scientemente lo limita al Vangelo di Giovedì Santo: « *et locus est ex cap. 13 Joannis quod Evangelium legitur in Coena Domini* » (sec. 643. p. 667). E che peggio è, si contradice. Nella *Vita Prima* di Celano (sec. 110. p. 713) egli ha inserito una nota marginale, « *lecta Passione Domini, in cinere et cilicio emittit animam* ». Nel *Comm. Praev.* è il Vangelo in *Coena Domini* (Giov. XIII. 1-15); nella *Vita Prima*, la Passione (Giov. XVIII-XIX). Ma vi è anche del peggio, perchè temo che egli non abbia conosciuto il significato del vocabolo *bibliotheca* nel senso adoperato da Tommaso da Celano. Nella nota k, al lib. II. cap. III. p. 714, dice: « *Questo passo è oscuro e fors' anche corotto nel nostro MS. Forse vuol indicare che in una bibliotheca piena di libri, il Vangelo era trovato nel primo aprire del primo libro che cadde sotto la mano del cercatore* ». Il testo non è nè oscuro nè corotto se prendiamo *bibliotheca* nell' unico significato che qui può avere, cioè di Bibbia. Ma il gran Suyskenius lavorava a svantaggio in ciò che doveva servirsi di una gran quantità di materia Francescana non da lui messa insieme ma lasciatagli dalla morte del illustre confratello Stiltingio, e la svista che fa Suyskenio dicendo che la *Leg. III. Soc.* accenna all' Evangelio (nota I, p. 714) è prova evidente dell'alta pressione a che lavorava.

Albano Butler (l'erudito moderno, nuova scuola, mi domanderà se io conto Albano Butler fra le autorità in materia Francescana, e rispondo senza temer di esagerare che lo riguardo come alta autorità per tutti i Santi). Forse non vi è necessità di introdurlo in questa discussione, ma lo faccio apposta per tirare l' attenzione dei miei lettori inglesi sopra di lui, perchè è stato troppo obbliato nel movimento d' attenzione che San Francesco va ora ricevendo. Il mercante affacendato, l' avvocato soprafatto d' affari, il giornalista strapazzato, qualche volta mi domandano come possono fare per conoscere qualche cosa di San Francesco che ora è tanto sulle labbra degli uomini. Ed io rispondo: leggete il « *San Francesco* » di Butler nella pace delle vostre serate domenicali, ed avrete San Francesco nei vostri cuori e non soltanto sulle vostre labbra. Eccovi un quadro del Santo, non completo, non sempre accurato in ogni dettaglio, non del tutto senza difetto nella sua delineazione, ma sano, soave, serafico, puro, il San Francesco della Chiesa e la Storia. Mi si scuserà questo sfogo sentimentale, fuor di luogo alquanto in una discussione critica, e termino dicendo che Butler erra quando parla del Vangelo perchè afferma che era la Passione che fu letto a San Francesco [1]).

L' opinione che fosse la Passione che fu letto a San Francesco è espresso dalla maggioranza degli scrittori del secolo decimo nono. Ho torto forse di parlare d' « *opinione* », perchè è ovvio in ciascun caso che quel che dicono non è frutto di ragionamento. Era il costume del medio evo di leggere la Passione ai morituri: sanno ciò questi scrittori; e non badando abbastanza alle fonti e al testo di San Giovanni, hanno frettolosamente concluso che il Vangelo letto a San Francesco era la sola Passione. Io credo in fatto che quella nota marginale del Chalippe « *il se fait lire la Passion de Jesus* », ha qualche responsabilità nel propagare l' errore perchè è uno scrittore che è stato copiato largamente.

Papini! (come potrei mai decantare degnamente le lodi di Fra Niccola Papini, già Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali! Fondatore di una scuola agiografica severamente critica) quel grande ha un alto disprezzo per tutto ciò che anche lontanamente sapora di veduta soggettiva, e rigetta tutto che non è *fatto*, duro, solido, secco e ragionato. La sua grande opera, *La storia di San Francesco* [2]) è stata di valore incalcolabile agli studiosi di San Francesco, e colui sarebbe uno scrittore temerario che tentasse di scrivere la vita del Serafico Patriarca senza aver prima studiato a fondo tutte le opere di Papini. Epperò questo severamente accurato storico dice che San Francesco domandasse « *che gli venga letto il Cap. 13*

1) « *The Lives of the Fathers, Martyrs, and other Principal Saints . . . by the Revd. Alban Butler* ». Numerose sono le edizioni di questo pio quanto erudito lavoro agiografico che fra i suoi pregi conta uno stile non meno letterato che untuoso. Questo degno e zelante sacerdote che era professore di teologia nel Collegio inglese di Douai, morì il 15 Maggio, 1773 nel 63, di vita e il 39, di sacerdozio.

2) 2 Vol Foligno, 1825 e 1827.

Digitized by Google

di S. Giovanni: Ante diem festum Paschae, ove è la Storia della Passione e morte di Gesù » (vol. I. p. 157). In un libro inapprezzabile, le « *Notizie Sicure* », egli ripete il sopradetto con anche meno esattezza, perchè omettendo ogni allusione al capitolo XIII, affirma senza qualificazione che San Francesco « *chiede che siagli* « *letto quel di San Giovanni, ove descri-* « *vesi la passione e morte del Signore* » [1]).

Ma non devo parlar troppo alla distesa di ciascun esempio individuo. Per abbreviare dunque. Francesco Chavin de Malan, autore di una bella ma sentimentale vita del Santo [2]; Padre Panfilo da Magliano, abile ed accurato chronista moderno [3]; P. Luigi Palomes, Conventuale, che ha scritto una Vita della quale abbiamo nove o dieci edizioni [4]; Professore Francesco Prudenzano, autore di un libro sul Santo che gode il massimo favore in Italia [5]; P. Leopoldo da Chérancé, Cappuccino [6]), di che il *St. François d' Assise* è stato tradotto in Inglese e Italiano; Dr. Th. Cotelle, in uno studio medico del Santo [7]; e l' Abbate Le Monnier, autore di forse la migliore biografia del Santo finora scritta [8]; tutti questi — e chi sa quanti altri? — dicono in una forma o un altra ch' era la Passione secondo San Giovanni che era letto a San Francesco nell' ora della sua morte. Il Signor Paolo Sabatier, seguendo Suyskenio, dice che era il Vangelo di Giovedì Santo che fu letto (« *un frére lut l'evangile de Jeudi Saint* ») [9]). Ultimo in questo lungo elenco di erranti vengo io stesso, là dove cerco, nell' ultimo mio libro, di far leggere al mio carattere principale il medesimo Vangelo di quello che fu letto a San Francesco. Dico: « *Chiese d'essere lasciato solo con me, e dopo poco mi pregò di leggergli la Passione secondo San Giovanni, ma dal capitolo XIII Ante diem festum Paschae, il quale, ricorderete, era il Vangelo che San Francesco volle fossegli letto nell'ora della sua morte* » [1]). Fu nello scrivere questo libro che m' avvidi per la prima volta che non avevo mai avuto un concetto chiaro dell' ultimo Vangelo letto a San Francesco. Non mi era possibile allora di fermarmi per lo studio di un punto sì intricato, e quello che ho scritto nella Vita del Signor Walshe non fa senso, perchè la Passione comincia col capitolo XVIII e non col capitolo XIII.

Nelle autorità da Bartolomeo da Pisa in poi che qui ho citato, trovo quattro tipi o modi d'esprimersi riguardante il Vangelo. Vi sono naturalmente molti altri scrittori, e non li conosco tutti, ma nessun che conosco offre altro modo di espersi. Questi sono i quattro modi:

1. Che il Vangelo si componeva di Giov. XIII-XVII. (Bartolomeo da Pisa e Lipsin).

2. Che era la Passione, ma che la Passione cominciava col capitolo XIII. (Chalippe. Papini, Panfilo, da Magliano, Prudenzano, Le Monnier).

3. Che era soltanto la Passione (cioè XVIII-XIX), o almeno non vi è detto niente del capitolo XIII. (Jacobilli, Chalippe (in nota marginale), Butler, Papini (in *Notizie Sicure*), Chavin de Malan, Palomes, Leopoldo da Chérancé, Dr. Cotelle).

4. Che fu il Vangelo liturgico di Giovedì Santo — Giov. XIII 1-15 — (Agostino da Stroncone, Angelico da Vicenza (probabilmente), Suyskenio, Sabatier).

Ogni qualvolta che troviamo che delle autorità di peso differiscono una dall' altra senza avvedersi nemmeno che differiscono, è generalmente causa di qualche oscurità nelle fonti originali. Ma esaminiamo un poco il testo della *Vita Prima* di Celano e vediamo se non è possibile di arrivare a certezza assoluta in questo affare. Almeno sappiamo dove cominciasse il Vangelo letto al Santo, cioè col primo verso del capitolo tredicesimo del Vangelo di S. Giovanni. Poi sappiamo che era il costume di leggere la Passione ai moribondi nel medio evo [2]). La Passione secondo S. Gio-

1) « *Notizie Sicure della Morte, Sepoltura, Canonizzazione e Traslazione di San Francesco d'Assisi e del Ritrovamento del di lui Corpo* ». Foligno, 1824. p. 26.

2) *Histoire de St. François d'Assise* (1182-1226). Parigi, 1841. Versione Italiana: Prato, 1846. p. 299.

3) *Storia Compendiosa di San Francesco e de' Francescani*. 2 vol. Roma, 1874-1876. Versione Tedesca dal compianto P. Quinziano Müller, Monaco di Baviera, 1883. 1 vol. (l'unico) p. 163

4) *Storia di S. Francesco d'Assisi*. 2 vol. Palermo, 1873. vol II. p. 94.

5) *Francesco d' Assisi e il suo Secolo*. Napoli, 1892. p. 167.

6) *Saint François d'Assise* Parigi, Plon-Nourrit, 1885. p. 258.

7) *Saint François d'Assise*: Etude Medicale. Parigi, Poussielgue, 1895. p. 185.

8) *Histoire de Saint François d' Assise*. 2 vol. 4.a edizione. Parigi, Lecoffre, 1891 Vol. II. p 414. Veda anche nel Indice del Contenuto, p 486: « On lui lit la Passion selon Saint Jean »

9) *Vie de Saint François d' Assise*. Parigi, Fischbacher, 1894. p. 397.

1) *The Life of John William Walshe, F. S. A.* Londra, Murray, 1902. p 263. Questo libro è una biografia imaginaria di uno studioso di cose Francescane che morì nel concetto di santità, scritta da un figlio parimente imaginario. Esso è una specie di romanzo spirituale.

2) Veda Gavantus *Thesaurus Sacrorum Rituum*. 2 vol. Lione, 1685, vol. II, sect. IX. cap. v. 3. « *De quibus* (i riti secondo il *Rituale*) *meminit Alcuinus capite antepenultimo, ubi etiam monet esse legendas ante morientem Christi Passiones ab Evangelistas scriptas. Et hic ritus quidam erat antiquus legendi Passionem Christi coram morituris, ex actis Sanctae Marthae Virginis, quae sibi legi, dum obiret, eandem curavit* ».

Digitized by Google

vanni trova sempre posto nel *Rituale Romanum* (*Ordo Commendationis Animæ)*, preceduta, benchè come lettura separata, dal capitolo decimo settimo di S. Giovanni. Possiamo essere certissimo che il Santo bramò gli fosse letta la Passione — ciò sarebbe per lui il *sine qua non* del rito —, e perciò è ragionevole concludere che la lettura avendo cominciato col capitolo XIII dovè seguitare con tutti i capitoli XIV, XV, XVI, XVII che comprendono il discorso *in Coena Domini (« ut in eo vocem Dilecti pulsantis audiret »*). Poi verebbero in ordine i capitoli XVIII e XIX della Passione e Morte. Ma io sono dell'opinione che lettura non si fermò quì, ma che il Vangelo di San Giovanni fu letto fin alla fine, abbracciando cioè anche i capitoli XX e XXI, e perciò che la porzione del Vangelo letta a San Francesco *in transitu* fu la lunghissima lettura Giovanni XIII-XXI [1]). E Celano giustifica quest' opinione se vien letto colla debita attenzione. Se uno chiede che il Vangelo di San Giovanni gli sia letto cominciando col primo verso del primo capitolo, cos' altro intende sennonchè tutto il Vangelo gli sia letto dal principio al fine? Le precise parole del Celanense sono che il Santo « chiese che gli fosse letto il Vangelo secondo Giovanni da quel luogo dove comincia *ante diem* &c ». San Francesco non domanda la lettura di *un* Vangelo, ma *del Vangelo secondo Giovanni,* significando soltanto dove questa lettura dovesse cominciare. Non è esatto di parlare, come temo d' aver fatto qualche volta, del *Vangelo* che fu letto a San Francesco, poichè nè un Vangelo liturgico, nè l' intera opera di uno degli Evangelisti è in questione. E vero, però, che Celano prosegue a dire che lo stesso ministro aveva disegnato di leggere *hoc evangelium*, e un tal dire certo indica un Vangelo liturgico. Ma ho dimostrato che il Vangelo non gli era letto da un libro liturgico ; e siccome checchè fosse letto comprendeva certissimamente il capitolo XIII e i capitoli XVIII e XIX, dobbiamo concludere che il *hoc evangelium* è un inesatezza dalla parte di Celano. Non vi è in se stessa niente d' improbabile nell' idea che San Francesco volesse che la lettura si continuasse oltre la Passione, specialmente vedendo che egli fa cominciare con un capitolo non divisato dal rito [2]). Diffatti, sarebbe del suo carattere, con quella sua sempre vivida imaginazione, di bramare sentire al momento del suo transito la storia della Risurrezione del Signore ; sarebbe del suo carattere, egli che stava per lasciare dietro di se le pecore e gli agnelli di tre Ordini, di voler sentire, in quel stupendo ultimo capitolo, tutta la tenera sollicitudine del Salvatore per le sue pecore e i suoi agnelli. Ma non v' è d' uopo di congetturare. Credo d' aver dimostrato a sufficienza che la porzione del Vangelo di San Giovanni letta a San Francesco d' Assisi *in commendationem animae* si componeva dei capitoli XIII-XXI, ed io spero nell' avvenire di poter provare la circostanza commovente che, grazie alle buone cure di Fra Leone e Frat' Angelo, il Vangelo letto a Santa Chiara moribonda era identico con quello che volle il suo Padre spirituale.

Livorno, lì 28 Aprile, 1903.

MONTGOMERY CARMICHAEL

1) Sembra lunga, ma anche letti ad alta voce con deliberazione questi nove capitoli non impiegano un ora intera.

2) « *Concordat ordo noster,* », dice Gavantus, « *cum antiquis MSS., excepta mutatione aliquorum Sanctorum in Litaniis brevibus* ». Op. cit., sect. IX. cap v. 2.

POSTSCRIPTUM.

Il ch. P. Van Ortroy del quale tanto venero l'ingegno e ammiro la scienza, facendo la recensione di questo articolo nelle *Analecta Bolliandiana*, Vol. XXIII. p. 120., opina che se io mi fossi rammentato della descrizione ch' ei fece della *Vita Altera* del Celanense secondo il MS. di Marsiglia *(Anal. Boll.* XVIII. 105.*)* sarei venuto a ben altra conclusione riguardante il Vangelo letto a San Francesco *in transitu.* Contrario all' edizione Amoni, questa versione introduce il fatto del Vangelo in quella ultima scena commovente della distribuzione del pane. Ecco secondo il Padre Van Ortroy come lo narra il Celanense : « *Cum itaque amarissime lachrymarentur fratres et inconsolabiliter deplorarent, iussit pater sanctus panem sibi afferri, quem benedixit et fregit, et particulam unicuique ad manducandum porrexit. Codicem etiam Evangeliorum apportari praecipiens, evangelium secundum Joannem ab eo loco qui incipit : Ante diem festum Paschae* etc. *sibi legi poposcit. Recordabatur illius sacratissimae coenae quam Dominus cum suis discipulis ultimam celebravit ; in illius enim veneranda memoria ostendens quem ad fratres habebat amoris affectum, fecit hoc totum* ». Da questa narrazione il P. Van Ortroy conchiude che vista la somiglianza tra questo incidente e l'ultima cena, il vangelo desiderato da San Francesco non era che quello brevissimo *in coena*

Digitized by Google

Domini (Joan. XIII. 1-15). Le osservazioni del dotto Bollandista mi suggeriscono una ragione perchè San Francesco volle che si *cominciasse* col Joan. XIII. 1. invece di Joan. XVIII. 1., ma non mi convincono che non si progredisse anche alla lezione di rito, la lettura, cioè, della Passione *secundum Joannem*. Il mio articolo nella DUBLIN REVIEW avrebbe avuto un pregio maggiore se io avessi pensato alla ragione per un tal principio ora dall' argutezza dell' illustre critico suggeritami, ma anche se dobbiamo cedere al di lui ragionamento, l'articolo avrà almeno servito per chiarire un punto, non importante ma interessante, nella vita del Serafico Patriarca.

Febbraio, 1904.

M. C.

LA BIBLIOTECA FRANCESCANA DI GUBBIO

—x—

Gubbio ha avuto molte relazioni con San Francesco e con la storia francescana, e, senza toccare la parte meno sicura ma più nota che si legge nei Fioretti di S. Francesco, quella parte sola che è vera storia, forma una pagina bellissima della vita del Santo Patriarca.

Di queste relazioni sono piene le istorie francescane, e sono così note che è inutile ricordarle. Le raccolse con molta abbondanza sui primi del secolo XIX il P. Bonaventura Bartolomasi M. C. di Modena e Guardiano di Gubbio, il cui lavoro è degno di stampa per le molte notizie che contiene [1]), poscia nel 1886 il P. Diego dalle Grotte di Castro M. Rif. [2]), e più recentemente il P. Giuseppe Fratini M. C. di b. m. [3]). Altre notizie dette in questa *Miscellanea Francescana* il ch. Prof. G. Mazzatinti [4]), e per la parte artistica rad-

1) Il Manoscritto si conserva nell'Archivio del Convento di S. Francesco di Gubbio ed è intitolato *Notizie Storico-critiche concernenti al Convento e Chiesa de' Minori Conventuali della Città di Gubbio spettante alla Serafica Provincia dell'Umbria, raccolte e corredate di opportune annotazioni da Fra Bonaventura Bartolomasi Modenese Figlio del suddetto Convento e Guardiano scritte in Gubbio l'anno MDCCCX, di poi accresciute ed emendate l'anno MDCCCXIII.* Il volume di 166 pagine, con molte schede, mi fu cortesemente mostrato dal P. Antonio Rughi M. C. Rettore della Chiesa di S. Francesco in quella Città, al quale rendo pubbliche grazie.

2) *Meraviglie di S. Francesco in Gubbio.* Gubbio, Rometelli, 1886, in 16, di 356 pag. Cfr. *Miscellanea Francescana*, I, 127.

3) *Amore e gratitudine. Il Santo poverello di Assisi e la Città di Gubbio.* Foligno, 1893, in 16, di p. 60.

4) *S. Francesco a Assisi e Federico Spadalunga da Gubbio.* Cfr. *Miscellanea Francescana*, V, 76-78.

dunarono buone indicazioni il Guardabassi [1]), e il Lucarelli [2]). Niuno però si occupò della Biblioteca di questo Convento, la quale merita un ricordo, per il numero e per l' importanza dei codici che conteneva.

Ricorda il Bartolomasi [3]), riportandosi all' Armanni [4]) che nell' anno 1349 fu trovato nel Convento una *Historia de Gestis Eugubinorum* di Greffolino da Valeriano, morto nel 1300, e sepolto nella Chiesa di Gubbio, ma non sembra che quel prezioso volume facesse parte della Biblioteca del Convento, perchè fu ritrovato in luogo umido e disadatto. Nel 1509 si acquistò per la Biblioteca del Convento un volume delle *Decretali*, « *impressum Venetiis 1492 per Andream de Papia* », ed in esso fu annotato « *Die 15 Octobris 1509. Hunc Librum quod Decretalium dicitur, emi ego Fr. Marianus de Eugubio Ordinis Minorum a Magnifico (sic) Benedicto Bibliopola pretio carolenorum 21 Bon* » [5]). Il nominato P. Bartolomasi ricorda in un altro suo manoscritto [6]) una Bibbia stampata a Norimberga nel 1529, che appartenne al P. Bonaventura da Costacciaro, Generale dei Conventuali, e Vescovo di Acqui, morto nel 1562 [7]). Questo Religioso fece testamento

1) *Indice Guida dei Monumenti Pagani e Cristiani dell' Umbria.* Perugia, 1872, p. 99-100.

2) *Guida Storica di Gubbio.* Città di Castello, 1888, p. 47-48. *Memoria e Guida storica di Gubbio*, Città di Castello, 1888, p. 585-588.

3) Op. cit. p. 80.

4) *L' Archivio Armanni*, 1082, nella lettera dedicatoria.

5) BARTOLOMASI. Op. cit. p. 160.

6) *Elenco dei Monasteri di Monache di Gubbio*, ecc. Manoscritto presso i Padri Conventuali di Gubbio. pag. 9

7) Il Bartolomasi trovò questo volume nel 1822 in casa Arcangeli a Costacciaro, e da esso trascrisse una nota autografa del P. Bonaventura suddetto, che è molto interessante, e che trascrivo dalla sua copia.

1516. praedicare incepi in oppido Arronis prope Spoletum.
1517. praedicavi in oppido Montis Cuccoli in Monasterio Min. Con.
1518 praedicavi in oppido Almesoli in regione eadem.
1519 praedicavi in terra Mondaini in Conventu S. Francesci.
1520. praedicavi in eodem loco.
1521. praedicavi in terra Estensi dum eram Bacalareus Paduae.
1522. praedicavi in terra Sasilli id. id.
1523. praedicavi in terra Rhodigii id. id.
1524. praedicavi in terra Lendinariae.
1525. praedicavi in terra Montagnanae id. id.
1526. praedicavi in Adventu et Quadragesima in Episcopatu Vicentino. id. id.
1527. praedicavi in Ecclesia Cruciferorum in Civitate Venetiarum, id. id.
1528. praedicavi Paduae, in Conventu, dum eram Regens secundus Paduae.
1529 praedicavi Venetiis in Conventu nostro magnae Domus. Regens Padue.
1530. praedicavi in Episcopatu Spoleti dum eram Regens primus Padue
1531. praedicavi Venetiis in S. Maria ab horto, id. id.
1532 praedicavi iterum Paduae in Conventu, id. id.
1533. praedicavi in Episcopatu Veronae per Adventum et Quadragesimam id. id.
1534. praedicavi in Conventu S. Laurentii Neapoli, id. id.
1535. praedicavi in Conventu Utini dum eram Regens Venetiarum.

Digitized by Google

il 10 Aprile di quell'anno, e lasciò la sua biblioteca al Convento di Gubbio così: « *Item ordino et volo quod omnes libri mei cuiuscumque professionis et facultatis, qui sunt numero fere ter centum sint dicti magistri Iacobi* (il suo erede), *et ad eius usum utilitatem, et comoditatem durante vita eius. Et quod post mortem dicti magistri Iacobi de eis fiat quaedam Bibliopola seu libraria, in prima camera lodiae cum tribus clavibus ab beneficium Monasterii et Fratrum S. Francisci de Eugubio . . . .* [1]) ».

Il P. Bartolomasi, parlando della Biblioteca di S. Francesco di Gubbio, dà delle notizie interessanti, che quì pubblichiamo.

« La libreria stava da prima di sopra « a capo della scala in vicinanza alle camere « del P. Rmo Medici. Venne poi trasferita « di sotto nel dormitorio dirimpetto all' O- « rologio, nel fondo nelle stanze dette *la « Tesoreria* che da Fr. Francesco Secondi « ne fu demolito il muro divisorio di due « camere e ridotte ad un vaso, quale scor- « gesi presentemente. Essa Libreria era « fornita di una moltiplicità di volumi in « pergamena, come rilevasi da un vetusto « Indice in foglio grande di cartapecora « che conservasi nell' Archivio, il quale « perchè nomina certi Frati che tenevano « presso di se alcuni libri, come Fr. Enrico « Guard. nell'anno 1368, e Fr. Pietro Gio- « vanni di Bevagna Lettore nel 1424, onde « mi pare che si possa dedurre che tal « Indice fosse formato almeno nella metà « del secolo XIV. Infatti, che realmente vi « fossero si redarguisce da ciò che scrive « il P. Maestro Stefano Rinaldi nella Pre- « fazione da esso fatta alla Vita del P. S. « Francesco composta dal B. Tommaso di « Celano da lui donata in luce nel 1806. « Nella stessa rammemora un Codice mem- « branaceo esistente in questa nostra Bi- « blioteca, scrivendo così alla pag. XI. « *Putant Bolland. Collectores Legendam S. « Francisci a Seraphico Doctore scriptam et « magnis laudibus commendatam ceteras an- « tea editas in oblivionem paulatim dedu- « xisse, sed quid amplius refertur in quodam « Cod. memb. m. s. Sermonum Dominica- « lium ferialium et festorum Cœnobii S. « Franc. Eugubii incipit Dominica I Ad- « ventus: Abjiciamus opera tenebrarum.* » « e veramente in detto Indice ne trovo « segnato un Volume così « *Sermones « dominicales et festivi* » ed altro seguente « *Sermones feriales et festivi in papyro.* » « Il R.mo Ex-Generale Bonaventura Pio « Vescovo di Acquì arricchì questa Libreria « di trecento volumi, che lasciò morendo, « come si raccontò nel Capo XIV, pag. 93. « Inoltre io tengo un Catalogo copioso di « Libri di stampe del quattrocento, tra « quali sono degli oltramontani e rari, ma « pochissimi di questi ne ò rinvenuti. « Checchè siane stato sì dei Codici manu- « scritti come degli stampati non saprei « indovinarlo. Nel 1710 essendo Guardiano « il P. M.ro Sarrofili fu tenuto un Consi- « glio, in cui propose ai PP. del Convento « di permutare i libri vecchi della Libreria « di niun pregio in altri libri nuovi ed « utili di varie materie cioè filosofiche, « teologiche, e predicabili, canoniche e « morali, e fu risoluto che, potendosi avere « dei libri buoni e nuovi nelle sopradette « materie, pel valore di Scudi cinquanta « Romani, sarà bene la d.ª permuta, la- « sciando però nella Libreria un Corpo di « libri scelti, come l' Opere del Lauria, « Bontempi, e Guarnieri. In seguito li PP. « M.ri Balestracci e Paolucci particolar- « mente l'aumentarono di altre molte opere, « massimamente Teologiche e Canonistiche. « Questa Biblioteca poi si stava pensando « di trasportarla di sopra dello stesso sito, « per darle maggior aria e luce, ed inoltre « riordinare meglio nelle Scansie ed accre- « scerla di altre opere moderne, massime « filosofiche di cui è mancante, al qual « effetto il P. R.mo Medici aveva già com- « prate in Roma due casse di libri scelti « da mettersi nella medesima, ed io pure « che scrivo queste Memorie Storiche, mi « sarei ingegnato oltre di collocarvi quelli « che ò acquistati, di contribuire ancora « alle spese della restaurazione del locale « superiore, e nel riattamento delle scansie, « ma i sempre crescenti torbidi universali « ne hanno bandito ogni pensiere. »

« L' Archivio, oltre i Libri d' Entrata, « e di Uscita, le Vacchette di Messe, quali « però non ascendono al di sopra del 1600, « perchè perite le antiche, vi è una col- « lezioni di Pergamene notate in un libretto

1536. praedicavi in Civitate Mediolani in Conventu, id. id.
1537. praedicavi in Urbe Roma, in Conventu SS. Apostolorum, id. id.
1538. praedicavi in Episcopatu Vicentiae, iterum, id. id.
1539. praedicavi in Episcopatu Bononiae, id. id.
1540. praedicavi in Episcopatu Paduae, id. id.
1541. praedicavi in Episcopatu Faventiae, id id.
1542. praedicavi in Archiepiscopatu Genuae, eram Minister Provincialis S. Francisci.
1543. praedicavi in Conventu Anconae ubi fui electus Generalis.
1544. praedicavi tertia vice in Episcopato Vicentino existens Generalis.
1545. praedicavi in S. Cruce Florentiae existens Generalis
1546. vocatus ad Concilium Tridentinum non praedicavi, sed interfui Concilio Tridentino per duos annos, Bononiae per annum.
Anno 1549, dum essem Neapoli, promotus fui ad Episcopatum Aquensem in Quadragesima a Paulo III. Pontifice Maximo.

1) Bartolomasi. *Notizie storiche*, ecc. p. 95.

Digitized by Google

« con questa intestatura : « *Index Bullarum,* « *Decretorum, Instrumentorum, Intimatio-* « *num, Indulgentiarum et eorum omnium,* « *que in septuaginta octo Membranis, seu* « *Pergamenis apud Archivium hujus Con-* « *ventus S. Francisci Min. Conv. Eugubii* « *reperiuntur. Per me Fratrem Iosephum* « *Antonium Fiori Eugubinum Anno a* « *Christi Dni Nativitate 1734 notata, et* « *scripta incipiendo ab anno 1191, usque* « *ad annum 1641. Indulgentiis, et Inhibi-* « *tionibus exceptis, quarum dies et anni* « *non specificantur.* »

Qui il Bartolomasi continuava, e in fine della pagina vi è il richiamo della parola *Siccome,* con la quale cominciava la pagina seguente : ma il manoscritto manca delle pagine 129-136, sicchè non è da cercar altro. Per la cortesia del Rev. P. Antonio Rughi M. Conv. Rettore della Chiesa di S. Francesco di Gubbio, ho potuto consultare le pergamene enumerate nell' indice del 1734, le quali oggi sono 64, dal 1191 al 1730, pergamene delle quali il lodato Padre mi inviò l'elenco che segue, e che mi pare interessantissimo.

1 *1191.* Concessio loco pignoris unius petii terre in Spagnola facta a Priore et Fratribus Sancti Secundi.

2 *1238 7 Maji.* Gregorius IX praecepit ut omnes charitative recipiant Fratres Minores ab eorum superioribus in Sacra Verbi Dei Predicatione deputatos.

3 *1256 4 Iuli.* Alexander Papa IV, concedit centum dierum Indulgentiarum omnibus, qui in Festivitatibus S. P. Francisci et S. Clare Ecclesiam S. Francisci Eugubii visitaverint, et hoc usque ad octo dies seguentes.

4 *1256 18 Iunii.* Declaratio circa habitum, quam deferre debent Fratres Sancti Augustini, ut distinguantur a Fratribus Ordinis Minorum.

5 *1258 28 Ianuarii.* Concessio Alexandri IV, Fratribus Min. de recipiendo usque ad summam ducentum unciarum auri pro restitutionibus usurarum rapinarum, et pro Votis commutatis Hierosolimitano excepto.

6 *1263 18 Septembris.* Inventarium factum a D. Anzotola Futrice Vitarelle, Filie sue.

7 *1265 21 Iuli.* Privilegium Clementis Pape IV, Religioni Fratrum Minorum S. Francisci concessum.

8 *1266 21 Maji.* Exemplum et publicatio supradicti Privilegii Clementis Pape IV, facta in Proaulo Palatii Communis Eugubii.

9 *1270 9 Decembris.* Domina Sofia Ioannis cedit omnia jura et bona D. Polograne Teobaldoli.

10 *1273 3 Martii.* Testamentum Martie Bartoli conditum in Curia Costilionis Aldrevandi ab eadem Martia.

11 *1274 5 Ianuari.* Barutius D. Gervasii vendidit Giorgio Pellegrini nonnulla petia terrarum.

12 *1278 4 Martii.* Nicolaus III precipit corpus quondam Alevuci Raijnaldi depositavi in Ecclesia S. Secundi, donec constet, an spectet ad Ecclesiam Fratrum Minorum S. Francisci, an ad Ecclesiam Monacorum S. Petri Eugubii.

13 *1281 18 Ianuarii.* Privilegium Martini IV. Religioni Fratrum Minorum concessum circa Sijndicos et Economos.

14 *1291 Augusti.* Privilegium auxilium ptestantibus ad recuperandum Terram sanctam a Papa Nicolao IV concessum.

15 *1291 13 Aprilis.* Idem Nicolaus Papa IV, concedit Indulgentiam unius anni et 40 dierum elemosijnam facientibus ad perficiendam Ecclesiam Sancti Francisci Eugubii usque ad quinquennium.

16 *1314.* Instrumenta causa hereditatis Falentii q. Putii Philippi Bene.

17 *1324. 13 Ianuarii.* Bavarus Ioannis Anastasii de Eugubio in suo Codicillo reliquit Legata quaepam Fratribus Minorum u. Francisci Eugubii.

18 *1333 20 Martii.* Dominicus de Ancona facit Procuratorum Iulianum Philippi contra heredes Erculani Ugolini.

19 *1331 14 9bris.* Transactio inter Empereriam Iuncte et Vannam Maffritii.

20 *1342 14 Martii.* Instrumentum quietationis Andreucci Giuntarelli in favorem Brudai Buchecchi.

21 *1363 1 Augusti.* Ioannes D. Lelli Suppolini substituit in medietate suorem bonorum Ecclesiam S. Francesci Eugubii.

22 *1368 11 Martii.* Conventio inter Curatos Eugubinos et Fratres Minores circa Quarta Funerum.

23 *1373 25 Maji.* Emptio petij Terre in Villa Sancti Angeli de costa in Felonica a Luca Marini.

24 *1374 11 Augusti.* Testamentum Andruti Mattioli cellis, qui substituit D. Thome sue Uxori Conventum S. Francisci in quinque salmis vini annuatim tempore Vindemiarum dandis pro Sacrificio Missæ et hospitale Sancte Marie de Caritate in centum libris.

25 *1374 18 Augustii.* Gabria Amadei reliquit Loco et Ecclesie S. Francisci Florenos quingentos auri.

26 *1375 23 Aprilis.* Emptio facta a Nobili D. Isabella Uxore quonda n Nobilis Militis D. Alongis D. Caroli de Actis.

27 *1378 15 Maji.* Instrumentum Conservationis indemnitati promisse, ab Antonio Nicolelli ex Causa Depositi.

28 *1381 5 Decembris.* Rufinutius renuntiat Angelutio Manan de sancto Gregorio Comitatus Assisii.

29 *1402 27 Septembris.* Ioannes Agnoli Ferusinus vendidit Iacobo Ioannis Venturello de Eugubio nonnulla petia Terrarum.

30 *1476.* Pro Cappella Sancti Antonii Costaccarii.

31 *1418.* Venditio Vineae in Villa Spagnola facta a Nuto Vannis Nuti.

32 *1424 27 Maji.* Donatio 250 tabularum terre, in Villa Spagnola facta Fratribus S. Francisci.

33 *1432 11 Maji.* Venditio medietatis Poteris in Villa Montisanaldo facta ab Honofrio Gasparini.

34 *1437 20 Martii* Venditio Domus in Civitate Sancti Angeli Papalis facta a Meo Antonii.

35 *1437 28 Iullii.* Baptista Iacobi Angelelli substituit sibi heredes conventus S. Dominici et S. Francisci Eugubii.

36 *1439 27 Augusti.* Concessio Iurium in Momuncula et horto in Civitate S. Angelis Papalis facta a quodam Matthco.

37 *1440 1 7bris.* Venditio Domus in Civitate S. Angeli Papalis facta ab Antonio Vagnarelli.

38 *1442 23 7bris.* Venditio terre in Villa Montisanaldi facta a Iacobo Ioannis Venturelli.

39 *1443 20 Iulii.* Instrumentum Oliveti emptum propre Assicium cum resignatione Iurium favore Conventus S. Francisci Eugubii.

40 *1446 20 Iulii.* Appellatio facta per Venerabilem Virum Magistrum Gulielmum de Torculari Custodem Bituricensem Provinciæ Turoniæ, occassione impetrationis nonnullarum literarum Apostolicarum contra Fratres Minores Conventus Bituriae.

41 *1448.* Privilegium Confirmationis Pactorum inter Fratres Eugubinos et Canonicos Eugubinos ad

Digitized by Google

perpetuam rei memoriam de quarta portione procurata per Patrem Magistrum Franciscum de Eugubio Ordinis Minorum tempore suae Procurationis in Romanae Curia tempore Nicolai Pape V.

42 1450 *30 Septembris.* Excommunicatio contra retinentes bona res Fratris Laurentii de Eugubio.

43 1452 1 *Iulii.* Nicolaus Papa V. praecepit Guardiano Sancti Petri de Capua, ut puniat Fratrem Thomam de Aulato, qui homicidium aliaque delicta patravit.

44 1445. Venditio Terre facta a Massilio Ioachini de Civitate Calii.

45 1457. Venditio Iurium in Terra Vocabulo Gengarum in Villa Montisanaldi.

46 1473 *3 Maji.* Concessio facta Fratri Leonardo Episcopo Eugubino ad imponendas aliquas impositiones, ut suis necessitatibus subveniri possit.

47 1476. Concessio Domus in Quarterio sancti Petri ad pensionem facta a Fratribus S. Francisci.

48 1507. Retius quondam Rubei de Cercavilla de Eugubio donavit Predium de Marzello Ecclesie sancti Francisci pro Capella S. Sebastiani.

49 1520 *3 Iunii.* Absolutio a Censuris favore R. Patris. Antonii de Maja ord. Min. Conv. Eugubii.

50 1523. Recuperatio Predii Dajucellami dicti in Montenaldo.

51 1555. Instrumentum Concordie super lites et controversias inter quondam Hieronijmum Ludovici Rubini de Eugubio tamquam heredem Mariani et Dominum Camillam.

52 1576 *23 Ianuari.* Laureatio Dni. Petri Gentilis de Fabritiis ex Sestino de Massa habita in Universitate Perusina.

53 1597 *29 Ianuarii.* Aggregatio Confraternitatis Cordigerorum Caprignonensium Archiconfraternitati sacri Conventus Assisii.

54 1612 *5 Septembris.* Excommunicatio contra scientes, retinentes bona, res et similia pertinentia Ecclesiae et Conventui S. Francisci Eugubii de mandato Sñi. Dni. Nri. Pape Pauli V. sui Pont. anno 8.

55 1612 *4 Decembris.* Aggregatio Confraternitatis S. Caroli Eugubii Archiconfraternitati S. Caroli in Via Cursus de Urbe.

56 1627 1 *Iunii.* Inhibitio habita coram Gregorio Navi Protonot. Apostol. rog. Arsenio Mosca ad instantiam Fratrum Minorum S. Francisci Eugubbii contra Dominam Vincentiam Fauni et R. R. D. D. Franciscum et Benedictum Filios et heredes quondam Dm. Bonaventuræ Fauni et Successores Rñi Episcopi Petri Fauni.

57 1628 *18 Iulii.* Mandatum excutionum pro scutis quindecim et obulis 75 Monetae contra D. Pilosam de Interamna debitricem D. Antoni q. Pauli Petri Barbarasae.

58 1636 *5 Iuli.* Instrumentum Decreti expeditionis ad instantiam DD. Hieronymi et Francisci de Pilasis contra Ioannem Campium Procuratrem. Ioannis, Iuli, Magdalenae, Iudithae, et Agatae de Ferracciolis principalium.

59 1641 *10 Aprilis.* Electio et Confirmatio D. Laurentii qñ. Hieronymi in Cappellanum Ecclesiae S. Chrisinae Eugubii.

60 — In Pergamena signata 60, in qua non reperitur annus, neque dies, adest transumptum cujusdam Instrumenti authentici, in quo insertum reperitur Consilium D. Ioannis de Lignano Iuris Consulti de modo tenendi super quarta funerum a Fratribus tradenda Parochis.

61 — In Fasciculo signato 61 adsunt undecim Pergamenae Indulgentias diversas continentes.

62 — In Fasciculo signato 62 adsunt sex Pergamene diversas continentes inhibitionis.

63 — In Pergamena signata 63 adest Index omnium Librorum, qui in nostra Bibliotheca olim reperiebantur.

64 1730 *17 Martii.* Inhibitio contra Priores et Confratres B. M. V. vulgo dei Bianchi, ne in die Annuntiationis B. M. V. imposterum in nostra Ecclesia et Conventu panem pauperibus distribuant.

Come si vede, è la pergamena n. 63 che assai ci interessa, e che quì publichiamo integralmente. E' un grosso foglio, che misura cent. 55 per 86, e che reca scritto a tergo di mano del P. Bartolomasi « *Index Librorum qui antiquitus in Bibliotheca S. Francisci Eugubii extabant.* » Da un lato si legge della stessa mano « *N. 22, 1360 circa* ». il che vuol dire che a tempo del Bartolomasi, questa pergamena avea il n. 23, e che egli riteneva questo catalogo compilato sulla prima metà del XIV secolo.

La biblioteca era divisa in dieci linee, o palchetti, dei quali uno non avea indicazione, mentre gli altri erano numerati. Il primo di questi palchetti conteneva soli cinque volumi, ed erano la Sacra Scrittura. Gli altri nove palchetti contenevano libri di varia natura, ed erano segnati da una lettera dell' Alfabeto, sicchè era facile trovarli. Complessivamente la biblioteca conteneva 234 volumi, cioè opere liturgiche, bibliche, patristiche, filosofiche, istoriche, letterarie. Quasi nulla di autori pagani, se si eccettuano i grammatici *Prisciano* e *Donato.* Segnaliamo per i lettori della *Miscellanea* la *Legenda beati Francisci maior,* della quale si hanno due esemplari, la *Legenda Beati Francisci minor,* la *Legenda beate Clare,* i *Sermones Sancti Antonii,* ecc. Trattandosi di codici di Gubbio, patria di Oderigi, devono segnalarsi i due codici 14 e 15 *Cantica de minio: Cantica cum litteris aureis.* Di molti libri si nota il proprietario che li fece pervenire in un modo o in altro alla biblioteca, e sono tutti Religiosi, onde molti codici si dicono proprietà *Fratris Iacopubutij yse, fratris Iohannis lectoris, fratris Andree Mariani, fratris Bonepatris, fratris Bartholi Santis, fratris Antoni, fratris Deodati, fratris Henrici, fratris Franscutii Suppolini, fratris Niccholutii Mercati, fratris Francisci Sponiole, fratris Ioannis Domini Suppolini, fratris Galgani, fratris Andree Brunatii, ecc.* Di alcuni libri si nota la fine. Per esempio *Amissus sub cura fratris Ugolini de Acoyatis, et fratris Mathei de Golissa.* Ad una *summa de vitiis* si nota che *vendita fuit.* I libri si davano in prestito. Ad una *Bibbia* si nota *cuius usum habet frater Datutius:* ad un volume che conteneva molti opuscoli si annotò: *quos habet fratrer Nicholaus Massoli.* Talvolta i Religiosi estraevano libri dalla biblioteca con una garanzia, quindi ebbero volumi *sub pignore* un *frater Ubaldus,* un *frater*

Digitized by Google

Iohannes Herculani, un *frater Sanctes*. Qualche libro si prestava fuori di Convento, sicchè con un opera di Raimondo si annotò, *quam habet locus Capricorni*. Naturalmente tutte queste annotazioni sono di mano diversa e posteriore alla prima compilazione del catalogo, il quale anche apparisce compilato in due epoche distinte, poichè ogni *linea* o *palchetto*, ha l'ultima parte di esso scritta da mano e con inchiostro differente. Comunque, è bene conoscere questo elenco, che qui publichiamo. Il numero progressivo non sta nella pergamena, ma vi è stato posto per comodità : e per comodità sono scritte in corsivo le postille, che nella membrana sono di altro inchiostro, o di altra mano.

1. A. Biblia. *Fuit fratris Iacopubutii yse. Cuius usum habet frater Datutius, et post mortem debet esse conventus.*
2. A. Prima pars Biblie.
3. A. Secunda pars Biblie. *Est in refectorio.*
4. A. Biblia. *Fratris Ioannis lectoris.*
5. A. Biblia. *Olim fratris Baldelli Ceccoli. Quam habet frater Ubaldus sub pignore pro XI libris et florenis X.*

Prima linea

6. A. *Postille* super Genesim . . . .
7. B. Expositio super Genesim. *Fratris Romerij.*
8. C. Exodus glo(*ssatus*). *Fratris Iohannis lectoris.*
9. D. Deutronomium. *Fratris Iohannis lectoris.*
10. E. Postille super XV libros, scilicet Paralipomenon Thobie, Iudith, Ester, Exdre, Sapientie, Ecclesiastici, Proverbiorum, Ecclesiastes, Machabeorum, Actus Apostolorum, Epistole canonice, et psalterium.
11. F. Quinque libri Salomonis glo(*ssati*).
12. G. Postille super Ecclesiasten. Primus metheorum. De causis proprietatum elementorum. Diffinitionum. Ysaac. Alexander. De augmento. De causis. De V. essentiis. IIII us metheorum.
13. H. Decem capita Iob secundum Thomam. Et summa de anima Iohannis de Ropella. Quedam pars tertii Decretalium. *Fratris Iohannis lectoris.*
14. I. Cantica de minio.
15. K. Cantica cum litteris aureis. *Fratris Iacubutij yse.*
16. L. Cantica et lamentationes Ieremie et postille super prophetas minores.
17. M. Psalterium glo(*ssatum*). Item aliud psalterium glo(*ssatum*). M.
18. N. Psalterium. Item aliud psalterium. N.
19. O. Psalterium. Item aliud psalterium. O.
20. P. Expositio super psalterium.
21. Q. Tertia pars psalterii secundum Augustinum.
22. R. Expositio libri proverbiorum secundum Bedam et Canticorum secundum Gregorium et Albinum. *Fratris Iohannis lectoris.*
23. S. Postille super Iob, et super epistolam ad Hebreos. *Fratris Andree Mari.*
24. T. Postille super omnia evangelia ferialia et dominicalia. *Amissus sub cura Fratris Ugolini de Acoyatis et Fratris Mathei de calistis.*
25. V. Postille super Iob, secundum Thomam, et multa alia predicabilia.
26. X. Quedam pars tertii, et quedam predicabilia.
27. Y. Sermones festivi de quolibet festo Christi (?) et festivi et dominicales.
28. Z. Summa fratris Arlocti, et sermones festivi. *Donata fuit fratri Iohanni Mastro.*
29. a. Autoritates Sanctorum et multi sermones.
30. b. Compendium theologie et sermones festivi. *Habet frater Petrus.*
31. c. Sermones Sancti Antonii.
32. d. Sermones comunes Sanctorum. Protexisti.
33. e. Sermones festivi. Misit de summo.
34. f. Sermones Quadragesimales. Prophete.
35. g. Sermones festivi. Mihi autem.
36. h. Collationes dominicales per totum annum.
37. Sermones Voraginis dominicales. *Ioannis Bonepartis.*

Secunda linea

38. A. Bernardus super cantica. *Fratris Ia. yse.*
39. B. Ieronimus super Ysaiam.
40. C. Daniel et apostolice expositiones cum tabula veritatis.
41. D. Prophete minores postillati, et quedam notule super bibliam.
42. E. Ieronimus super XII prophetas minores.
43. F. Ieronimus super Matheum et Marcum.
44. G. Evangelium secundum Marcum cum glossa, et psalterium expositum.
45. H. Lucas et Apocalipsis cum glo(*ssa*).
46. I. Matheus et Marcus secundum Thomam. *Fratris Andree Mar. Nicolaus Masoli sub pignore.*
47. K. Lucas et Ioannes secundum Thomam, *fratris Andree Ma.*
48. L. Quatuor Evangelia exposita.

Digitized by Google

49. M. Evangelia sicut leguntur in Ecclesia, et legende Sanctorum incomplete, et quidam sermones. *Fratris Bartholi Sanctis.*
50. N. Epistole Pauli continue. *Sub pignore.*
51. O. Epistole Pauli glo(*ssate*).
52. P. Postille super Evangelium secundum Matheum.
53. Q. Liber proprietatum.
54. R. Sermones Ricardi.

Tertia iinea

55. A. Epistole Pauli postillate.
56. B. Epistole Pauli glo(*ssate*).
57. C. Remigius super epistolas Pauli.
58. D. Postille super epistolas ad Corintios et ad Hebreos. *Fratris Ioannis lectoris.*
59. E. Actus Apostolorum et Apocalipsim.
60. F. Epistole canonice et apostolice postillate, et quidam tractatus de vitiis, et secretum secretorum.
61. G. Augustinus super epistolas Iohannis.
62. H. Postille super epistolas canonicas. *Fratris Iohannis lectoris.*
63. I. Aymo super Apocalipsim.
64. K. Concordantie medie. *Fratris Antonii.*
65. L. Concordantie naturales. *Fratris Deodati.*
66. M. Istorie scolastice.
67. N. Istorie scolastice.
68. O. Aurora.
69. P. Alegorie magistri Petri.
70. Q. Alegorie dupplices.
71. R. Exempla sacre Scripture et habundantia exemplorum.
72. S. Exempla Sacre Scripture.
73. T. Sermones festivi Fratris Bindi. *Amissi sub cura fratris Ugolini de Acoyatis.*
74. U. Cronica martiniana de expositione vulgari super Iob.
75. X. Decretales breves.
76. Y. Themata Nicolai et sermones Voraginis.
77. Z. Quedam lectura super sententias. *Habet frater Petrus Guilielmi sub pignore.*
78. a. Sermones arborini.
79. b. Colloquium Gallensis.

Quarta linea

80. A. Istorie ecclesiastice.
81. B. Liber confessionum Augustini, de quinque heresibus. De vera Religione. Contra Donatistas. Retractationum.
82. C. Augustinus, de decem cordis, de fide ad Petrum, de vita Christiana, de orando Dominum, de penitentia, de mendatio, de baptismo, VII libri. Expositio Gregorii super cantica, et quidam tractatus de divinis attributis.
83. D. Augustinus super Genesim ad litteram. XII de Trinitate, quindecim de vera Religione, de cura pro mortuis agenda, confessionum XIII, de doctrina Christiana IIII, de libero arbitrio III, Solieloquiorum II, adosium (sic). idest contra V hereses, retractationum II, de quantitate anime, sextus musice. *Fratris Iohannis lectoris*
84. E. Augustinus de civitate Dei.
85. F. Augustinus de Trinitate.
86. G. Libellus qui incipit. Augustinus de Trinitate.
87. H. Sermones Augustini et quorumdam aliorum doctorum.
88. I. Allegorie super V libros Moysi, Iosue, et Iudicum. Augustinus de iterando penitentia, hencheridion, omilie super Missus est. *Epistole Anselmi*, auctoritates diversorum doctorum, Ysidorus de summo bono, Augustinus de conflictu vitiorum et virtutum.
89. K. Quedam pars moralium.
90. L. Prima pars moralium.
91. M. Secunda pars moralium.
92. N. Iohannes Cossianus, de istitutione cenobiorum.
93. O. Sermones quadragesimales Fratris Bindi *Amissi sub cura fratris Ugolini de Acoyatis, et fratris Mathei de olittis.*
94. P. Sermones quadragesimales, penitentiam agite.
95. Q. Quedam expositio super quartum sententiarum, et quedam postille super V capita Mathei.
96. R. Summa de vitiis.
97. S. Summa de virtutibus, et breviloquium b(*onaventure*).
98. T. Sermones festivi gemma.
99. U. Breviloquium Bo(*naventura*).
100. X. Quedam collationes.
101. Y. Postille super Evangelia dominicalia.
102. Z. Sermones voraginis dominicales et quadragesimales....
103. a. Quolibeta Egidii, et quedam alie questiones.
104. b. Quidam libellus Ysaac.

Quinta Linea

105. A. Quadraginta.
106. B Dyalogus.
107. C. Pastorale.
108. D. Pastorale.

Digitized by Google

109. E. Auctoritates sacre scripture exposite secundum Gregorium. *Fratris Ioannis lectoris.*
110. F. Anselmus, cur Deus homo, de incarnatione Verbi, de concordia prescientie et predestinationis, et gratie Dei cum libero arbitrio, de processione Spiritus Sancti, de azymo et fermentato, et monologion. *Fratris Ioannis lectoris.*
111. G. Orriginalia Gregorii Nazianseni. *Fratris Ioannis Lectoris.*
112. H. Decem et novem originalia Ambrosii.
113. I. Flores Bernardi, secretum Secretorum, Augustinus de vita Christiana, Soliloquiorum, Exameron Ambrosii ; epistole Petri Damiani, epistole Ieronimi. *Fratris Henrici.*
114. K. Ymnarius.
115. L. Summe Damasceni, et cronica Martini.
116. M. Epistole Clementis.
117. N. Elucidarius, et quidam libellus Sancti Gregorii de conflictu vitiorum et virtutum.
118. O. Scintillarius.
119. P. Itinerarium beati Clementis, de conversione eius ad fidem, et de predicationibus beati Petri.
120. Q Liber sententiarum. *Frater Iohannes Herculani sub pignore.*
121. R. Liber sententiarum. *Fratris Iacobi Yse.*
122. S. Primus Bonaventure. *Fratris Andree Mariani.*
123. T. Primus Petri. *Fratris Franciscutii Suppolini.*
124. U. Secundus Bonaventure. *Predicti Fratris.*
125. X. Istorie scolastice.
126. Y. Legende Sanctorum maiores.
127. Z. Pharetra Fratris Datutii. *Frater Sanctus sub pignore.*
128. a. Quedam distinctiones predicabiles et collationes.
129. b. Beltrandi feriales, et collationes Lupi festive, et quidam sermones dominicales.
130. c. Decretales Fratris Monaldi.
131. d. Apocalipsis glosatus fratris Andree Mariani.

Sexta linea

132. A. Secundus Alexandri. *Fratris Iohannis lectoris.*
133. B. Secundus Alexandri.
134. C. Tertius Bonaventure. *Fratris Iohannis lectoris.*
135. D. Tertius Bonaventure. *Fratris Francisscutii Suppolini.*
136. E. Tertius Bonaventure.
137. F. Tertius abbreviatus.
138. G. Quartus Bonaventure completus. *Fratris Iohannis lectoris.*
139. H. Quartus Bonaventure non completus.
140. I. Quartus Symonis.
141. K. Tertius quarti sententiarum, et tractatus de ecclesiasticis officis.
142. L. Veritates quarti.
143. M. Prima pars summe Thome. *Fratris Niccolutii mercati.*
144. N. Quodlibeta Gottofredi. *Supradicti Fratris.*
145. O. Lectura Garonis super quattuor libros sententiarum. *Eiusdem fratris.*
146. P. Summa super IIII. libros sententiarum.
147. Q. Questiones Thome disputate et quedam alie. *Fr. Iohan. lect.*
148. R. Summa Raymundi.
149. S. Summa contra gentiles. *Fratris Iohannis lectoris.*
150. T. Quedam questiones theologie.
151. U. Liber de VII sacramentis per versus.
152. X. Sermones Oddonis.
153. Y. Sermones Luce. *Fratris Iacobi yse.*
154. Z. Sermones festivi de litera grossa septem Angeli. *Fr. Bonaventure.*
155. a. Sermones Guidonis, dominicales de epistola et themata festiva. Nunc est propior. *Fr. Francisci Sponiole.*
156. c. Sermones universales.
157. d. Tertius Alexandri.
158. e. Quartus Riccardi, *fratris Iohannis Domni Petri.*

Septima linea

159. A. Sermones festivi fratris Francisci Christo confixus. *Fratis Iacobi yse.*
160. B. Sermones feriales non complete. Ecce nomen domini. *Supradicti fratris.*
161. C. Sermones dominicales de quolibet evangelio. Hora est.
162. D. Sermones dominicales de evangelio et epistola de quolibet duo. Dicite filie Syon.
163. E. Sermones dominicales de epistola et de evangelio. Dominus legifer noster.
164. F. Sermones festivi. Dilectus.
165. G. Sermones festivi in volumine de bombice.
166. H. Legende sanctorum. *Fr. Iohannis dicti Suppolini.*
167. I. Legenda beati Francisci maior. *Sine tabulis.*
168. K. Legenda beati Francisci maior, et stimulus. *Fratris Iacobi yse.*

Digitized by Google

169. L. Legenda beati Francisci minor.
170. M. Legenda beate Clare.
171. N. Summa collectionum incompleta cum uno parvi sermone.
172. O. Summa de vitiis et collectionum. *Fratris Iohannis Lectoris. Vendita fuit.*
173. P. Decretum. *Supradicti fratris.*
174. Q. Casus Bernardi super decretales. *Fratris Henrici.*
175. R. Summa Monaldi.
176. S. Summa Monaldi. *Fratris Bartholi Sanctis.*
177. T. Summa Raymundi cum apparatu. *Fratris Ioannis Lectoris.*
178. U. Registrum beati Gregorii. *Fratris Galgani.*
179. X. Summa Raymundi cum apparatu, et de opere VI dierum. Breviloquium et quedam opuscola fratris Bonaventure, et quedam summa de testamentis: *Fratris Andree Brunatii, quos habet Frater Nicolaus Massoli.*
180. Y. Summa Raymundi sine apparatu. *Quam habet locus Capricorni.*
181. Z. Summa Raymundi sine apparatu.
182. A. Summa Raymundi non completa.
183. B. Summa Casuum parisiensis.
184. C. Summa casuum parisiensis.
185. D. Liber ordinis iudiciarii, et summa secundum titulos decretalium, et Goffredus super primum decretalium et Borcardi damasi.
186. E. Liber artis notarie.
187. F. Liber proprietatum. *Fratris Iohannis lectoris.*
188. G. Liber proprietatum. *Fratris Bartholi Santis.*
189. H. Libri naturales. *Quos habuit frater Angelus Michaelis.*
190. I. Liber de animalibus. *Fratris Iohannis lectoris.*
191. K. Decretales cum apparatu. *Fratris Andree Mariani.*
192. L. Summa Raymundi cum apparatu et Brictone. *In VIII linea positi sunt isti duo libri.*
193. M. Summa decretalium. *Fratris Iohannis lectoris.*
194. N. Quidam festivi sermones et feriales et multa alia predicabilia.
195. O. Quidam sermones cum pharetra et summa de VI casibus.

Octava linea

196. A. Loyca vetus et nova.
197. B. Tractatus magistri Petri. *Fratris Iacobi yse.*
198. C. Scripta super librum Porfilii et librum predicamentorum.
199. D. Scripta super artem veterem, et scriptum super librum predicamentorum.
200. E. Scriptum super librum thopicorum.
201. F. Jsidorus ethimologiarum. *Fratris Ioannis lectoris.*
202. G. Priscianus maior.
203. H. Priscianus minor.
204. I. Bricton. *Fratris Bartholi Santis.*
205. K. Ugnitio.
206. L. Papias.
207. M. Summa magistri Gualterii.
208. N. Summa magistri Benedicti, et Prudentius, Sychomacie et quidam alii.
209. O. Quidam libelli de medicina.
210. P. Donatus cum Catone.
211. Q. Privilegia ordinis.
212. R. Primus Bonaventure
213. S. Secundus Bonaventure } *Frater Jacobus carnevalis*
214. T. Tertius Bonaventure
215. U. Quartus Bonaventure
216. X. Secunda secunde Thome.
217. Y. Tertia pars Thome. *Amissa ub cura fratris Ugolini de Acoyatis et fratris Mathei de costis.*
218. Z. Prima pars moralium.
219. A. Summa Raymundi cum apparatu et Bricto.
220. B. Summa Monaldi.
221. C. Dyalogus Gregorii: legenda beate Clare, multi sermones, et ceremonie eorum que fiunt tempore dominice passionis. *Frater Ugolinus de fauce.*
222. D. Vita patrum.
223. E. Marcus Polo, et Oddoricus.
224. F. Decretales cum apparatu.

Nona linea

225. A. Postilla super Mattheum.
226. B. Sermones dominicales et festivi.
227. C. Sermones feriales et festivi in papiro.
228. D. Sermones festivi *Multipharia.*
229. E. Sermones Luce, festivi et feriales. *Amissi sub cura fratris Mathei de costis.*
230. F. Sermones festivi et feriales.
231. G. Bricto et prologus fratris Datutii.
232. H. Mamotrectus.
233. I. Liber Ugonis claustralis.
234. K. Ars vetus et scripta tractatus.

D. M. Faloci Pulignani

ANTICO MARTIROLOGIO FRANCESCANO

Nel catalogo N. 100 del Libraio Sig. Lodovico Rosenthal di Monaco di Baviera, viene descritto al n. 1089 un manoscritto assai pregevole, il quale, per cortesia del proprietario ho potuto esaminare, sicchè

Digitized by Google

sono al caso di darne una descrizione migliore.

Il codice è tutto in pergamena, scritto con elegante e uniforme calligrafia del XIII secolo. Ha le rubriche rosse, le iniziali dei capoversi azzurre, e novera 92 fogli non numerati, gli ultimi cinque dei quali contengono il calendario, mutilo purtroppo, perchè manca il foglio dove dovettero essere scritte le date dei due mesi Luglio e Agosto.

Nè il martirologio nè il calendario hanno date cronologiche sull'epoca della loro trascrizione. Il primo comincia lacnicamente: *Incipit Martirologium per anni circulum*, e così continua sino alla fine.

Esaminando il martirologio e il calendario, è facile conoscere che il codice appartenne ad una comunità di Frati Francescani. Difatti, al giorno 25 di maggio si legge nel martirologio: « *Apud Assisium translatio beatissimi patris nostri Francisci* ». E nel calendario si legge: « *Translatio sancti Francisci. Duplex officium maius* ». E al 13 di Giugno leggesi: « *Sancti Antonii presbiteri et confessoris de ordine Minorum Duplex, officium maius* ». E al 4 di Ottobre: « *Natale Beati Francisci confessoris fundatoris Ordinis Minorum. Duplex officium maius* ». Vi sono poi aggiunte posteriori. Nel calendario, al giorno 16 Gennaio si legge di carattere più moderno: « *Sancti Berardi et sotiis suis fratrum Minorum.* » Al 20 di maggio leggesi: « *Sancti Bernardini* », ecc. Considerando che tutte queste festività appartengono all' ordine francescano, e che, tanto nel martirologio quanto nel calendario, mancano le indicazioni di Santi appartenenti ad altre congregazioni religiose, è lecito dedurre che il volume fece parte della liturgia Francescana.

Cresce l'argomento ripensando alle parole con le quali nel Martirologio, sotto il giorno 4 di Ottobre, si parla di S. Francesco, che è chiamato *beatissimus pater noster*, parole queste, che non si direbbero da altri che dai Frati minori. E omettiamo altre prove che si potrebbero addurre.

Però questo martirologio non fu scritto per uso degli Italiani, sì perchè molti sono i Santi Tedeschi e Francesi, sì perchè spesso, quando si parla di Santi Italiani, si usano parole come le seguenti: *Apud Paduam civitatem Italiae*, ovvero *in partibus Italiae*, etc.

Ma, più del luogo ove fu scritto, interessa conoscere l'epoca nella quale questo codice così pregevole fu compilato, poichè dalla di lui maggiore o minore antichità molto valore acquista il codice stesso. E per trovare questa data non è difficile la strada.

Il 25 di Maggio si ricorda nel martirologio e nel calendario la traslazione di S. Francesco, che avvenne il 25 Maggio del 1230: dunque la compilazione di questo codice deve essere posteriore a questa data. D'altra parte, nel giorno 13 Giugno, parimente nel martirologio e nel calendario, si ricorda la festa di S. Antonio, che fu canonizato nel 1232: dunque questa compilazione non può essere anteriore a tale data.

Ma se questo codice fu compilato dopo il 1232, esso fu certamente compilato prima del 1255, nel quale anno il Papa Alessandro IV canonizò Santa Chiara di Assisi, della quale manca la commemorazione sotto il consueto giorno 12 Agosto nel Martirologio, e forse mancava anche nel calendario, che in questa parte, come si è detto, è mutilo. Sarebbe mai possibile che i Frati, i quali adoperavano questo martirologio, avessero omesso di notare il nome della Santa discepola del fondatore? Difatti, in margine a questo codice, al giorno 12 Agosto, in fine delle consuete commemorazioni martirologiche, un richiamo che dice così: *eodem die sancte Clare virginis.* Il carattere è antico, ma è di mano e di inchiostro diverso, di forma posteriore alla calligrafia del codice, e mostra che l'aggiunta fu fatta, non per correggere un errore o un omissione dell'amanuense, ma per completare l'elenco dei Santi di quel giorno. Sicchè il codice, prima del 1255 era stato già scritto.

Potrebbe far difficoltà il trovare inserita nel martirologio sotto il giorno 19 Agosto la memoria di S. Lodovico Vescovo, il quale morì nel 1297, ma fu canonizato solo nel 1317, sicchè dovrebbe ritenersi il codice posteriore a questa data. Esaminando però bene il codice, si vede che nel giorno 19 di Agosto, l'ultima parte della pergamena, dove si leggono le memorie dei martiri di quel giorno, è palinsesta, cioè, abrasa la prima scrittura, fu sostituita con un altra, il che è chiarissimo, sì per la qualità dell'inchiostro e della calligrafia, sì per la condizione della pergamena, per la maggior lunghezza e per il maggior numero delle linee, cose queste che fanno ritenere per aggiunto il brano che riguarda il Santo Vescovo.

Questa interpolazione vien confermata da un altra circostanza. Al giorno 25 di Agosto, di altra calligrafia, ma antica, è aggiunto in fine una nota che dice così: *Civitate Parisis sancti Ludovici confessoris illustrissimi regis Francorum. Eodem die,*

Digitized by Google

octava beati Ludovici episcopi et confessoris. Dunque, dal trovarsi registrati nel martirologio le date emortuali di S. Ludovico Vescovo (1297), e di S. Luigi Re (1270), non può dedursi che il martirologio sia posteriore a queste date, poichè esse sono ambedue aggiunte posteriormente.

Resta quindi accertato che il martirologio fu scritto dopo l'anno 1232 in cui fu canonizato S. Antonio di Padova del quale si fa menzione, ma prima del 1255 nel quale anno fu canonizata Santa Chiara della quale manca qualunque memoria contemporanea alla compilazione e alla trascrizione del nostro codice.

Esaminato un pò più minutamente questo codice, ho constatato che esso contiene il martirologio di Usuardo, compilato però con indicazioni più abbondanti che nella stampa del Sollerio non si trovino. Quindi da questo lato esso è molto interessante. Si comprende facilmente che le note relative a S. Francesco e a S. Antonio non appartengono ad Usuardo, ma poichè, specialmente per gli studi francescani, queste note sono di molto interesse, non sarà inopportuno certamente di quì trascriverle, anche perchè sono di moltissima antichità. Piacerà pertanto di leggere le solenni parole liturgiche, con le quali, vivente ancora Santa Chiara, si cantava nelle Chiese di Italia e dell'estero, la memoria del Serafino di Assisi, e del Taumaturgo di Padova.

Leggesi adunque nel martirologio al dì 4 di Ottobre la nota seguente:

« *Anno dominice incarnationis, millesi-*
« *mo, ducentesimo, vicesimo sexto, XIII in-*
« *dictione, IIII nonis octobris, die dominico,*
« *beatissimus pater noster Franciscus in ci-*
« *vitate Assisii, de qua ortus est, apud San-*
« *ctam Mariam de Portiuncula, ubi ordinem*
« *Fratrum Minorum ipse primo plantave-*
« *rat, expletis fere XX annis ex quo perfectis-*
« *sime adhesit Christo, Apostolorum vitam et*
« *vestigia sequens, de ergastulo carnis egres-*
« *sus, ad coelestium spirituum mansionem*
« *profecit, que cepit consumans feliciter con-*
« *uolavit. Cum hymnis et laudibus in ea*
« *civitate sacrum et sanctum corpus eius*
« *collocatum est honorifice reconditum, ubi*
« *ad gloriam omnipotentis multis coruscat*
« *miraculis* ».

Di S. Antonio di Padova, al 13 di Giugno, leggesi così:

« *Apud paduam civitatem ytalie, nata-*
« *lis beati Antoni, Confessoris, de ordine*
« *minorum, qui, gratia predicationis illu-*
« *stratus, multos verbo salutis cibavit et*
« *bono fine quiescens, miraculorum coru-*
« *scatione refulget* ».

Aggiungo in ultimo la memoria martirologica di S. Lodovico Vescovo, inserita nel codice dopo che questo fu scritto, il che dovè certamente accadere dopo del 1297 in cui morì quel Santo. Leggesi adunque al 19 di Agosto questo ricordo:

« *Natalis beati Ludovici episcopi et*
« *confessoris apud Marsiliam provincie ci-*
« *vitatem. Qui cum esset primogenitus Ka-*
« *ruli illustrissimi regis sicilie regalis solii*
« *spreta pompa, iuri primogeniture renun-*
« *ptiavit et regno, atque in ipsius iuventu-*
« *tis flore ut pauperis Iesu Christi regis*
« *regum perfecte sequeretur vestigia habi-*
« *tum fratrum minorum devotus assumpsit.*
« *Tandem, licet invitus, apostolicis tamen*
« *obediendo mandatis tholosanam regendam*
« *suscepit ecclesiam. Quam in omni sancti-*
« *tate gubernans, plenus virtutibus ac mira-*
« *culorum gratia preditus beato fine quie-*
« *vit* ».

D. M. Faloci Pulignani

RELIQUIE FRANCESCANE
IL BREVIARIO DI S. BONAVENTURA

Il devoto pellegrino, il quale si reca in Assisi, non manca mai di fare una visita all'antico convento di S. Damiano, tutt'ora ripieno del ricordo di Santa Chiara e delle sue prime religiose. Molte volte è stata fatta la descrizione di questo convento, ed io non ho l'intenzione di farne la storia; mi contenterò solamente di condurre il mio lettore fino all'ingresso della chiesa. A sinistra, dietro una grata, gli si mostreranno diverse reliquie, alcune delle quali molto preziose, e, nel mezzo, egli vedrà, aperto su di un leggìo, un manoscritto su pergamena, che gli verrà presentato come il Breviario di Santa Chiara, per lei scritto da Fra Leone.

Mi perdonino i buoni Religiosi, ma su questo punto io non andrò d'accordo con essi, poichè questo supposto Breviario di Santa Chiara, non è mai stato ad uso della Santa Badessa, e non fu scritto da Fra Leone. Vediamo in primo luogo la descrizione di detto Breviario fatta dal Signor Sabatier. [1])

« E', ci dice egli, un maraviglioso manoscritto a due colonne su pergamena, che si compone di un salterio e di un breviario-messale, e solo in questa seconda parte è numerato (272 fogli): esso misura cm.

1) *Speculum Perfectionis*, p. LXXXII.

Digitized by Google

24-16, ed è tutto cosparso di rubriche desunte dall' *Ordo Romanus*, voglio dire ch'esso indica per tutte le feste, le cerimonie alle quali il Papa partecipa in quei giorni. Al foglio 3° si legge una data, forse quella del tempo in cui il lavoro fu cominciato : A. D. M.CC.XXVII. L'autenticità è accertata dal confronto fatto col carattere di Fra Leone nella benedizione conservata nel tesoro della basilica di S. Francesco. » A questa descrizione il Sig. Sabatier aggiunge in una nota : « Mancano (al detto Breviario) sette foglietti che sono stati tolti con istrumento tagliente, temperino o forbici, come ne fanno fede le ugnature che segnano la depredazione allo sguardo il meno attento. Le indicazioni risguardante le feste di S. Francesco sono state aggiunte e scritte da altra mano. Io do tanto più volentieri queste indicazioni (scrive sempre Sabatier) poiché, se non erro, sono il primo a fissare l' attenzione sul valore storico di questa reliquia. Antonio d' Orvieto, nella sua Cronologia della provincia serafica rifermata dell' Umbria (Perugia 1717) le consacra non più di una riga : lo stesso fa Antonio Cristofani nella Storia della Chiesa e Chiostro di S. Damiano (3ª edizione, Assisi 1882). »

Meno fortunato del Sig. Sabatier, io non ho potuto esaminare con mio comodo questo Breviario, e mi dovetti contentare della descrizione ch'egli ne dava, descrizione che m'aveva reso diffidente. Difatti, mi stavo dicendo, come e perchè in un breviario scritto da Fra Leone per Santa Chiara, si trovano queste rubriche dell' *Ordo Romanus?* Il breve esame che avevo potuto fare dello scritto, non mi aveva per niente affatto rassicurato dell'autenticità della sua attribuzione a Fra Leone, poichè questo manoscritto è certamente opera di un copista più abile di professione che non Fra Leone, e in ciò, valendomi dei due autografi che abbiamo di quest'ultimo nella benedizione di S. Francesco, e nel breviario conservato in Santa Chiara. Ciò nondimeno io non potevo trovare la soluzione de' miei dubbi. Senonchè un giorno, cercando d'altra cosa, in un grosso volume di Francesco Gonzaga : *De Origine Seraphicae Religionis*, vi trovai che al Convento di S. Damiano, si conservava, fra le reliquie, il Breviario di S. Bonaventura: « *Breviarium beati Patris Bonaventurae* » [1]).

Siccome questo libro fu stampato nel 1587, esso comprovava una antichità degna di rispetto, contro la tradizione presente che attribuisce essere questo breviario, quello della santa Badessa. Nondimeno mi occupai nella ricerca di altri registri di reliquie in S. Damiano; ma mi fu impossibile il trovarne un solo che fosse anteriore al libro del Gonzaga. Il più antico catalogo conservato negli archivi del convento, mi fu risposto, data del 1630, e menziona semplicemente : « Il Breviario di Santa Chiara ». Un altro registro, d'un quarto di secolo più recente, (1654) lo riporta come lavoro di Fra Leone: « *Breviarium ex pergamino a B. Leone S. Patris socio conscriptum, in quo B. Virgo divinum persolvebat officium.* » Se noi andiamo al 1717, lo troviamo semplicemente registrato dal P. Antonio d' Orvieto, nell' opera citata dal Sig. Sabatier, come Breviario della Santa: *Il suo Breviario manoscritto con che diceva l'ufficio* (pag. 116).

Già aveva citato questi testi nel 1898, allorquando pubblicai una breve notizia intorno ad un altro Breviario conservato fra le reliquie del Convento di Santa Chiara [1]). In quanto a quello noi abbiamo schiarimenti da una annotazione scritta in principio da Fra Leone, ove riporta che S. Francesco procurò questo Breviario a' suoi compagni Fra Angelo e Fra Leone, e che gli servì spesse volte per recitare l'ufficio, come lo prescrive la Regola [2]).

Esso fu, secondo me, la causa della confusione circa il Breviario conservato in S. Damiano. Il Breviario di S. Francesco, conservato in Santa Chiara, divenne il Breviario della Santa, e si applicò al manoscritto ciò che non conveniva che all'annotazione del principio scritta da Fra Leone. Così, già abbiamo il Breviario di Santa Chiara scritto da Fra Leone, il nome della Chiesa in cui esso conservavasi, sostituendosi in quello dell'antico possessore. E siccome il tesoro delle reliquie delle Clarisse era gelosamente chiuso con una triplice serratura, non si vedeva che raramente e difficilmente il prezioso volume, mentre che quello di S. Damiano poteva vedersi con tutta facilità. Ed è perciò che si applicò a questo l'annotazione inesatta che a quello conveniva, e così il Breviario di S. Bonaventura divenne quello della Santa Badessa, confusione che manifestavasi tanto più verosimile dalla sua presenza in mezzo ad altre reliquie della fondatrice.

Il lettore la penserà come vorrà su

1) *De Origine Religionis Seraphicae.* Romae, 1587, fol. 157.

1) *De Breviario S. Francisci,* estratto dagli *Analecta Ord. Min. Capuccinorum.*

2) « *Beatus Franciscus acquisivit hoc breviarium Sociis suis fratri Angelo et fratri Leoni, eoque tempore Sanitatis suae voluit dicere semper officium sicut in regula continetur* ».

Digitized by Google

questa spiegazione, io lo faccio giudice; ma credo che converrà che la testimonianza di Francesco Gonzaga, offrendo questo breviario come quello di S. Bonaventura, alla quale si aggiunge la descrizione del manoscritto fatta dal Sig. Sabatier, sia di autorità sufficiente perchè noi vediamo in questo manoscritto una reliquia del Santo Dottore [1]). La sua presenza nel convento di S. Damiano non ha alcunchè di straordinario, poichè al tempo del Gonzaga, si vedeva nel medesimo tesoro, oltre un frammento della vera Croce, dato, si dice, dal santo Generale alla santa Badessa, anche un ciborio per suo uso [2]).

Il nome di Fra Leone è caduto più volte sotto la mia penna nel corso di queste pagine; mi si permetta di aggiungere qui una leggenda che noi leggiamo nel Libro delle Conformità, circa un altro Breviario, e del pugno, questo, di Fra Leone.

Ecco il racconto: Fra Leone aveva scritto un breviario per il suo uso, ed egli ebbe una visione, di cui s'è parlato altrove. Gli parve di trovarsi in riva ad un fiume che doveva essere attraversato dai fratelli, e coloro che lo volevano passare traendo con sè un fardello, erano sommersi, e poco mancò che lui stesso fosse trascinato dalla corrente, perchè portava seco il breviario che aveva scritto. E siccome riferiva questa visione al beato Francesco, questi gli disse: « La regola vuole, ed io pure, che i fratelli non abbiano assolutamente niente, fuorchè l'abito e la corda, la tunica e le mutande; ed è per questo che tu, Fra Leone, che avevi un breviario, contrariamente alla prescrizione della Regola, hai corso il pericolo di essere sommerso come quelli che lo sono stato col loro fardello » [3]).

Ora se noi raffrontiamo questo racconto, sia col testo della regola del 1221, il quale è esplicitissimo, sia coll'annotazione scritta da Fra Leone nel breviario conservato nel tesoro di Santa Chiara, noi vedremo, a prima vista, la fede che gli dobbiamo prestare [4]). Questo raffronto è interessante ed utile ad un tempo, perchè egli dimostra chiaramente che tutte le dicerie dei fratelli spirituali sono da accettare sotto benefizio d'inventario. Ed essi però sono quelli che la nuova scuola razionalista protestante vorrebbe darci come i veri storici di S. Francesco! A buon intenditor, poche parole!

P. Edoardo D' Alençon
Archivio Gen. dei Min. Capp.

1) Cf. *Analecta Bollandiana*, vol. XVIII, pag. 203. Senza dare un giudizio esplicito lo scrittore della recensione intorno alla mia dissertazione sembra favorevole alla mia opinione.

2) « *Pars ligni sanctissimae crucis Christi quam beatus Bonaventura sanctae virgini Clarae dono dedisse fertur . . . breviarium beati patris Bonaventurae, eiusdem calix atque pixis quibus et ad celebrandum, et ad sacrosanctam Eucharistiam asservandam utebatur* » Gonzaga *l. c.*

3) *Lib. Conformit.*, Conf. XVI Edit. 1513: fol. 151, col. 3; edit 1590: fol. 218,219. La visione alla quale si fa allusione viene narrata nella Conf. VIII, fol. 43, (fol 62). Si trova parimente nel volume edito da P Sabatier. *Actus B. Francisci et Sociorum ejus*, cap. 59, pag 177.

4) « *Clerici faciant officium,... et libros necessarios ad implendum eorum officium possint habere* ». Quel che segue è ancora più espressivo: « *Et laici scientibus legere psalterium liceat illud habere* ». *Regola* del 1221, cap. III.

SIGNOR LITTLE E GLI STUDII FRANCESCANI

Al Direttore della Miscellanea Francescana

Monsignore,

I lettori della MISCELLANEA avranno letto con interesse la traduzione che Ella ha stampato del dotto articolo del Signor A. G. Little sulle fonti della storia di San Francesco, pubblicato per la prima volta della ENGLISH HISTORICAL REVIEW. E avranno anche notato con soddisfazione che Ella non lascia passare senza protesta energica l'affermazione di lui che i PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli erano puniti ed esiliati per avere edito la loro versione della *Leg. III. Soc.*

La sullodata affermazione, per quanto io sappia, era fatta per la prima volta in una lettera scritta al TIMES del 9 Maggio 1899 dal Signor H. D. Rawnsley, un Canonico Anglicano. Duolmi dire che il Canonico Rawnsley in appoggio della sua accusa, siasi trovato in grado di citare una lettera di una persona così autorevole come è il Signor Paolo Sabatier. E' dunque questi che, secondo le mie ricerche, era stato il primo a disseminare questa grave inesattezza: ma ancorchè avesse creduto sinceramente nella verità della favola, voglio credere che non bramasse mai che fosse fatta pubblica. Il Reddatore-in-capo del MEEKLY REGISTER si occupò dell'affare, e dietro informazioni ottenute dalla Casa Generalizia, pubblicò un diniego e spiegazione nel suo numero del 20 Maggio 1899.

La vitalità di un affermazione, purchè abbia la Chiesa Cattolica per il suo oggetto, è proverbiale; spesso è anche potente abbastanza per privare gli uomini i più esemplari dalla ragione, e per di prender alloggio nei campi più stimati della scienza. Tuttavia confesso che rimasi stupito di trovare questa favola in un articolo critico e nella ENGLISH HISTORICAL REVIEW, rivista, devo dire, che è giustamente l'or-

Digitized by Google

goglio e l'ammirazione degli studiosi inglesi di storia. Osservi anche come l'affermazione lesiva è totalmente inconcludente: « Quale valore storico ha dunque questo lavoro, *la pubblicazione del quale ha valse un gastigo ai PP. Marcellino e Teofilo, e il loro esilio da Roma?* » La parte che ho sottolineato è affatto estranea alla quistione che l'autore sta discutendo, e non ha nulla da fare colle fonti della vita di San Francesco. Allegata con fine secondario, l'affermazione non può significare che i PP. Marcellino e Teofilo avevano fatto qualche cosa meritevole dell'esilio e del gastigo, o che la Chiesa Cattolica aveva ingiustamente e tirannicamente agito verso due dei suoi eletti figli.

La grande autorità della Rivista, l'importánza e il talento dell'autore, la vitalità e la persistenza del mito, la mia propria profonda stima per i due riveriti Religiosi e scienziati che tanti favori mi avevano prodigati, tutto ciò mi risolvette di cercare a dare il *coup de grace* a questa maliziosa storia. Il primo passo era di accertare su quale base restò l'allegazione, e il 14 Febbraio 1903 presi l'ardire di scrivere al Signor Little pregandolo di favorirmi una prova della sua affermazione. Rispose cortesemente il 22 Febbraio, informandomi che per il primo vide l'affermazione in un articolo del Dott. Walter Goetz, e aggiunse: « *Scrissi il passo nella ENGLISH HISTORICAL REVIEW al quale lei accenna, dopo fatte le debite indagini, con un pieno senso della gravità dell'accusa implicata, e della mia propria responsabilità* ». Rispondendo feci osservare che la mia domanda non mirava il dove egli avesse o no visto l'affermazione per la prima volta, ma su quale autorità la considerava giustificata. Dico con rammarico che sto sempre aspettando una chiara risposta alla mia chiara domanda (la gravità della quale il Signor Little ha pienamente riconosciuta), e che le ultime mie tre lettere sono rimaste senza risposta veruna.

Ho atteso un occasione propizia per rinnovare davanti al pubblico l'appello che prima avevo fatto in forma privata, e non potrei chiedere arena migliore che la MISCELLANEA FRANCESCANA se Ella accorderà l'ospitalità delle sue colonne. E' una quistione che riguarda intimamente tutti gli studiosi, che vitalmente tocca l'intera provincia della discussione leggitima, che colpisce la vera radice dello studio scientifico della storia: e cioè, è o non è permesso ad uno scrittore di ricusare di provare le affermazioni che egli fa in articolo critico-istorico? Io direi di no; ma se permettiamo simili modi senza sfida e senza condanna, cresceranno rigogliosamente, sino a che una pugnalata nel buio diverrà tattica generale e riconosciuta nel campo una volta onorevole e sicuro della critica scientifica.

Ho l'onore di confermarmi, Monsignore reverendissimo, il suo ubbidiente servitore

li 10 Gennaio 1904.

MONTGOMERY CARMICHAEL

MEMORIE DEL CONVENTO E CHIESA
DEI FRANCESCANI MINORI CONVENTUALI IN POLLENZA

Sul piano di ameno colle. nella Diocesi di Macerata sorge la grossa e nobile Terra di Pollenza. Per parecchi secoli fu appellata *Monte Milone;* ma con Decreto del 9 Ottobre 1862 riebbe dal Governo Italiano l'antico nome di Pollenza.

Presso alla piazza del Paese è situato il Tempio, già sagro a Maria Ssma, dedicato in appresso a S. Francesco d'Assisi e S. Antonio di Padova. Appartenne anticamente ai Monaci Benedettini della celebre Badia di Rambona, posta a 3 Chilom. circa da Pollenza, i quali la tenevano, col piccolo fabbricato annessovi, come a loro ospizio.

Con molta ragione può credersi, che S. Francesco, passando per Pollenza, fosse accolto caritatevolmente dai Monaci in quest'ospizio, e che mossi dalla santità di Lui, gliene facessero dono per alloggio de' suoi Religiosi, i quali in seguito vi eressero l'ampio Convento.

La donazione del Tempio fatta dai Monaci Benedettini ai Francescani Minori Conventuali avvenne nel 1285, come rilevasi da antica iscrizione, che anche al tempo del Civalli [1]) 1595, leggevasi sopra la porta della Sagrestia. Questa iscrizione nel 1858, in occasione del restauro ed abbelllmento del Tempio fu rinnovata ed ampliata come appresso:

D. O. M.
TEMPLUM ANTIQUITUS DICATUM
VIRGINAE DEIPARAE
A BENEDICTINIS MONACIS
MDCCLXXXV PATRIB. CONVENTUALIB.
DONO DATUM
INJURIA TEMPORUM PENE COLLAPSUM
IN HANC MELIOREM FORMAM ANNO MDCCC
QUAM VENUSTIOR. ARTIS COLORIBUS
DICTI PP. AERE CONVENTUS
ANNO MDCCCLVIII REDDIDERE

1) CIVALLI. Visita trien. p. 76 in Colucci T. XXV.

Digitized by Google

Al sinistro lato della porta della Chiesa leggesi quest' altra iscrizione in lettere longobarde « *Anno Domini MCCCLVIII indictione secunda* » e al dì sopra della porta stessa vedesi lo Stemma gentilizio dei Sig. Pisani. L' iscrizione indica certamente l'epoca in cui venne eseguito in pietra con parecchie colonnine il contorno della porta; e lo Stemma secondo alcuni ricorda che la detta costruzione fu fatta per munificenza della famiglia Pisani; secondo altri ricorda la donazione d' un' appezzamento di terra attiguo al Convento fatto ai Francescani dalla famiglia Pisani.

La Chiesa antica minacciante rovina fu ricostruita, come ora ammirasi nel 1790 su disegno di Cosimo Morelli di Imola; e nel 1858 restaurata ed abbellita dai Minori Conventuali con pittura a marmo, e con ottime dorature, venne consacrata dal Ve scovo Diocesano Mons. Amadio Zangari nel 3 Settembre dello stesso anno, come risulta dalla seguente iscrizione posta alla parete destra del Presbitero.

D. O. M.
TEMPLUM HOC CUM ARA MAXIMA
DD. FRANCISCO ASS. PATRI LEGIFERO
ANTONIO PATAV. THAUMAT. CONF.
DICATUM
AMADEUS ZANGARI
PONTIF. MACERAT. ET TOLENT.
SOLEMNIB. COEREMONIIS
RITE CONSECRAVIT
NONIS SEPTEMBRIS MDCCCLVIII
ASSIGNATA ANN. SOLEMNIA DOM. III OCTOB.

Nell'altare maggiore è assai venerata un' immagine di S. Antonio di Padova, dipinta in tavola da Lorenzo di Sanseverino. Il Consiglio Municipale ordinò quest'imagine li 16 Ottobre 1496, a motivo della pestilenza, che in quell'anno infieriva in Pollenza, come in tante altre contrade d' Italia, affine di ottenerne la cessazione per intercessione del Santo, che perciò si elesse anche a Comprotettore. Il lavoro fu compito li 28 Dicembre dell'istesso anno [1]), e da un manoscritto del Comune risulta, che il 31 di detto mese quell'imagine portata in processione per le vie del Paese, il ferale morbo istantaneamente cessò; ed in memoria di sì manifesto prodigio per voto publico ogni anno si fece una processione li 31 Dicembre fino al 1870 circa.

Tra l'altare di S. Francesco e quello dell'Immacolata è sepolto il servo di Dio Sante Sacconi, Terziario francescano nato nella Villa del Serrone distante 3 Chilom. circa da Sanseverino. Essendo ancor fanciullo si trasferì con i suoi genitori nel contado di Pollenza, dove semplice agricoltore ed idiota visse arrichito di singolari doni di Dio, ed operò miracoli in vita e dopo morte, avvenuta con gran fama di santità li 6 Aprile 1634 come narrano il P. Bernardo Gentili Filippino in Roma nelle sue notizie della Città di Settempeda, ora Sanseverino, e Giovanni Merangoni [1]). Un Padre della compagnia di Gesù ne scrisse la vita, della quale Mons. Martorelli fa menzione nel Teatro Istorico della S. Casa, e di cui una copia si trova pure nella Libreria dei Minori Conv. di questo luogo.

Nel Libro dei Consigli di questo Comune dell'anno 1634 [2]) si trova registrato *Sanctes Sacconus de Monte Milonis aetatis suae annorum octogintaquatuor obiit in dicta Terra die Iovis sexta mensis Aprilis 1634 hora septima noctis sequentis et fuit sepultus cum maxima pompa et concursu populi, alieni in maxima quantitate, in Ecclesia Divi Francisci in Monumento D. Cap. Felicis Caraziti iuxta ejus dispositionem testamentariam die sabato de mane hora 19. In fidem. Ita est Paciarellus de Paciarello de Sancto Iusto Notar. et Cancell.*

Nella parete a sinistra della Cappella di S. Francesco si vede un monumento in marmo di vari colori, sormontato dal ritratto del Servo di Dio fatto apporre dal Sig. Assortati con la seguente iscrizione :

D. O. M.
C H R I S T O
PIENTISSIMO FAMULO
SANCTI SACCONIO
MINOR. CONV. TERTIARIO
DNS
ASSORTATES B. M. P.
OBIIT VI IDUS APRILIS
ANNO MDXXXIV

Il Convento dei Francescani di Pollenza fu compreso nella soppressione d' Innocenzo X in data 15 Ottobre 1652, ma alle preghiere degli abitanti ne fu esente, e il decreto non ebbe esecuzione.

In questo Convento fu celebrato un Capitolo Provinciale nel 1521 e nel 1856 il Concittadino P. M.° Beniamino Benedetti, essendo Ministro Provinciale vi adunò la Congregazione intermedia nei giorni 21, 22, e 23 Ottobre del 1856.

Furono di questo Convento il P. M.°

1) Archiv. commun. 1492 al 1497 pag. 287.

1) Lib. degli Ang Cust. lez. 2 pag. 328.
2) Lib. dei Cons. an. 1634 pag. 19.

Digitized by Google

Ottavio Rossi eletto in Osimo Ministro Provinciale nel 1613: fu scrittore di Provincia e religioso di molta virtù.

Il P. Maestro Giambattista Chiodini, che come riferisce il P. Franchini [1]) fu uomo scolastico, e di Belle Lettere; Lettore delle Arti in Padova, e Reggente degli studi in Viterbo e Firenze, Inquisitore di Belluno, di dove si avanzò all'Inquisitorato di Ceneda nel 1621, quindi secondo il Theuli [2]) si ritirò a Toscanella, dove terminò in santa pace i suoi giorni. Stampò una raccolta di poesie latine e italiane: *De Anima in libros Aristotiles — Dell' Arte pratica del Contrapunto — Diadema spirituale delle solennità e virtù della SS.ma Vergine — Lumen doctrinae Scoti.*

Il P. Giuseppe Francesco Migliori, pria Scolopio, fu poi Min. Conventuale, Maestro in S. Teologia. Predicò con plauso e concorso grande prima a Firenze nel 1710, poi a Roma, Napoli, Genova, Torino, Milano, Siena, Pisa, Rovigo, Ascoli, Treviso, Padova, Venezia, Bologna, Ferrara ed in molti altri luoghi fino alla sua vecchiaia e morì il 30 Marzo 1759.

Il P. Maestro Beniamino Benedetti, distintissimo Professore di Matematica sublime nell' insigne Collegio Campana di Osimo per oltre 30 anni. Fu anche eletto Ministro Provinciale di questa Provincia nel 1856. Morì in questa sua Patria li 15 Novembre 1880.

Per Decreto del Commissario Regio delle Marche in data 3 Gennaro 1861, soppressi gli Ordini Religiosi, i Min. Conventuali di questo Convento si raccolsero in una Casa da loro acquistata, e ad uno di essi fu affidata dal Municipio la custodia della Chiesa, ed al presente al sottoscritto, solo Religioso Minore Conventuale che si trova in Pollenza: ed il Convento parte è occupato dalla brigata dei RR. Carabinieri, e parte è ad uso Scuole Elementari.

F. Giuseppe M. Settembri
de' Min. Conv.

UN LIBRO SULLA VERNA

La sacra Verna — Liriche Francescane di Tommaso Nediani — Prose di Eliseo Battaglia — Disegni di Attilio Razzolini. — Firenze, 1904. Tip. di Adolfo Ciardelli, pag. 204, in 16.

Questa elegante operetta uscita alla luce ai primi di quest'anno, in generale è piaciuta, ed è stata letta, quasi direi divorata da alcuni letterati moderni, perchè scritta con proprietà di lingua, stile fluido e piano, e con una semplicità e naturalezza veramente francescana. La parte che non a tutti soddisfece a sufficienza è la *storia*. Sentiamone il giudizio dell'autore della *Miscellanea Francescana*, Mons. Faloci, in due cartoline a me dirette. « Mi pare che siamo in pieno romanticismo. Altro che i nostri buoni seicentisti! Vi è qualche vignetta che pare una satira. Sentimentalismo, poesia, vacuità, parole, parole, parole.... Voi frati dovete opporvi a questa profanazione, che è una vera alterazione della verità. Curiosa questa scuola! Quando si parla di Bibbia, sono esigenti, incontentabili, rigidissimi, nemici acerrimi di ogni tradizione. Ma se si tratta dei nostri studi, si va a vele gonfie nelle vaporosità più indecise, nelle incertezze più vacue » (26 marzo 1904). « Il libro non è nè arte, nè storia, nè religione . . . . . Noi assistiamo ad una vera demolizione francescana » (1, 6 1904). — Per la verità e per la sincera stima e riverenza che ho per i due bravi e chiari scrittori, posso scrivere che essi mai ebbero l' intenzione di fare una vera storia; anzi il Nediani in una lettera espressamente mi dichiarava di voler fare *essenzialmente un lavoro di fantasia*, cosa questa che Mons. Faloci ignorava del tutto. Ammetto ancora sino a un certo limite, che *pictoribus atque poetis, quidquid audendi, semper fuit aequa potestas.* Tuttavia il volume contiene tutta una storia, e i lettori terranno per verità quanto vi si legge. Perchè dunque gli storici ed altri possano discernere il vero dal falso, la storia e la leggenda dalla fantasia, mi prendo la libertà di fare alcuni brevi *appunti* illustrativi e critici alle poesie e prose.

I.

All' *Ecce Venio*. Quel che soffrono e sperimentano comunemente i visitatori della Verna, ai primi di agosto dell'anno decorso 1903 lo soffrì e sperimentò il Nediani, che in compagnia de' suoi genitori e dell' Ing. Attilio Razzolini con sua moglie, giunse al sacro monte *sudato, affranto da la rea caldura* sentita in vettura nel lungo percorso da Forlì alla Beccia, e dalla Beccia alla Verna a piedi.

II.

A *La Cappella de gli Uccelli* N. 4, farò tre osservazioni. 1. Dai *Fioretti* apparisce, che il Serafico Padre da Tifi, sotto Caprese, sino a Chiusi venne su di un asinello, per

1) Franchini. *Bibliosofia dei Scrittori Min. Conv.*
2) Theuli. Seraf. Trionfo.

Digitized by Google

lo sfinimento di forze e per le percosse avute dagli spiriti delle tenebre, ma non è credibile che si servisse della cavalcatura da Chiusi alla Verna, perchè, già rifocillato in casa del conte Orlando, aveva forza sufficiente per fare un miglio a piedi. Tutti gli argomenti in contrario non sarebbero che supposizioni infondate. 2. Che frate Leone, insieme al Santo e agli altri compagni, nel viaggio da Assisi alla Verna, a intervalli, leggesse il Salterio, lo possiamo ritenere come cosa certa, atteso lo spirito di orazione che animava Francesco e l'usanza di recitarlo per via; però non possiamo storicamente provare che lo recitasse da Chiusi alla Verna, come vorrebbe Nediani, perchè, in sì breve spazio di via, doveva minutamente scrutare la forma del monte, interrogare e rispondere ai compagni, ai soldati e al villano. 3. *Ilice* significa leccio, elce, secondo il *Vocabolario della lingua italiana* di Antonio Sargenti, e gli storici raccontano che i pennuti cantori si posarono su di una querce. Perchè dunque il Nediani va in cerca di lecci! *Fioretti* ecc. Parma 1859, p. 110; Miglio, p. 191.

III.

A *Frati augelli* N. 5 Nediani con la frase: *ad uno ad un ei li chiamò per nome*, avrà voluto significare che Francesco li chiamò col nome generico di uccellini, o col nome della razza o specie, per esempio fringuello, pettirosso, lodola, ecc., perchè più naturale, semplice e più conforme alla storia. Il *saio* di Francesco che fosse pieno d'augelli lo dicono i *Fioretti;* e che il saio fosse *bruno* è pura supposizione di Nediani, non guardando il Santo al saio bruno, marrone o biancastro, ma portandolo tal quale gli era donato dai benefattori.

IV.

Ai *Colloqui Notturni* N. 7. Questa ballata è tutta improntata ai *Fioretti: Della terza considerazione delle sacre sante Istimate.*

V.

A *S. Maria de gli Angeli* N. 8. La Vergine benedetta, apparsa il 7 settembre 1216, nell' indicare a Francesco il luogo sul quale voleva fosse eretta la chiesuola, non poteva dirgli: *io voglio un tempio sovra la tua cuna*, perchè la Madre di Dio sapeva benissimo che la *cuna* di Francesco fu Assisi, e del suo ordine S. Maria degli Angeli presso Assisi e non la Verna. Dopo l'apparizione *pel cielo errò una croce lucente, s'udì un tocco di viola*, stando all' invenzione fantastica del Poeta.

VI.

A *Madonna povertà* N. 9. *La coorte dei figli del patire,* milizia mobile, sparsa dovunque e che conta oltre 28 mila soldati di prima classe, quando si diportarono da indevoti a *Madonna povertà*, in ogni secolo, tra i francescani stessi, sorsero grandi riformatori per ridurli nella retta via. Anche i governi più volte posero mano a demolizioni delle casuccie a loro uso, ma non arricchirono del bottino francescano, anzi impoverirono; ne sia esempio l' Italia e l' infame e massonica Francia.

VII.

Al *Letto di S. Francesco* N. 10. Nediani scrive che Francesco riposò *al furiar della neve, a la tempesta.* Ma che neve, che tempesta ? ! Francesco fece sua dimora alla Verna nell'estate e in autunno quando nè la neve, nè la tempesta dominano la santa montagna. *Dicea Francesco: o peccator, che uscivi — l'estive notti a novellar d'amore* secondo Nediani. Invece Francesco diceva: « Chi se' tu, dolcissimo Iddio mio ? che son io, vilissimo vermine disutile servo tuo ? E queste parole medesime pure ripetea, e non dicea nessuna altra cosa. » (Fioretti ecc., Parma, 1859, p. 118). La nuova modernissima scuola, senz'altro fondamento che l' idea subiettiva, vorrebbe fare di S. Francesco un nuovo Agostino avanti la sua conversione. Ma S. Bonaventura con altri scrisse: « Non desiderava egli i diletti carnali, e benchè volentieri trastullasse co' giovani della sua etade, non però si dilettava, nè conversava coi lascivi, scellerati e troppo vani. » *Vita di S. Francesco di Assisi volgarizzata da Fr. Domenico Cavalca edita e corretta per cura del Can. Leopoldo Amoni.* Roma, 1880, c. I.

VIII.

A *La pietra del patto* N. 12. *Patto* vuol dire convenzione, accordo fatto tra due parti. Gesù Cristo sedendo su la pietra che serviva di mensa a Francesco, gli fece quattro solenni promesse che non possono, se non in senso lato, chiamarsi un patto propriamente detto. Le promesse furono: « la prima, che gli amatori sinceri dei suoi frati e dell'ordine benchè fossero grandi peccatori, si convertiranno e felicemente termineranno i loro giorni. — La seconda che gl' ingiusti persecutori del suo ordine saranno notevolmente puniti e non potranno avere molti anni di vita se non si emenderanno. — La terza che nessun frate potrà stare lungo tempo nel suo ordine vivendo malamente ed in peccato mortale;

Digitized by Google

ma o uscirà dall'ordine, o scoperto e manifesto resterà confuso. — La quarta finalmente che la sua religione durerà sino alla fine del mondo ». *Guida illustrata* ecc. p. 89.

IX.

A *Le Stimate* N. 13. Secondo autorevoli scrittori Cristo in persona impresse i sigilli della nostra redenzione a Francesco, e non solo nel costato e nelle mani, ma altresì nei piedi.

X.

A *Le fonti francescane* N. 17. Alla Verna le fonti sono le seguenti: fonte della Beccia, fonte del Lavatoio, fonte del Lupo vicino al Calcio del Diavolo, un'altra sotto la Melosa e la fonte di Lavaggio, alla quale attingono acqua gli abitanti del Doccione, ma non fanno il monte e la selva freschi e lieti, perchè situate tutte nelle praterie sottostanti. Anche i meriggi alla Verna mai sono avvampanti, e raramente vi si ode ir frinir delle cicale.

XI.

Il B. Giovanni della Verna. N. 19. Iacopone da Todi, il precursore di Dante, fu l'autore dello *Stabat Mater* e di molte altre poesie latine e italiane, ma non conosco poesie da lui composte alla Verna, specialmente in *sirventa*, perchè quando Iacopone saliva la Verna, lo faceva per affari più gravi, per chieder carità di pie parole all'amico Giovanni e per pregare. Neppure è a mia cognizione lettera alcuna di Giovanni a Iacopone, ma è probabilissimo che più volte gli dirigesse cordialissime lettere, ora forse perdute.

XII.

Il romitorio di fra Leone N. 20. Alla Verna fra Leone, come S. Francesco, dimorò in estate e in autunno. Nel settembre raramente infuriano i venti, la piova e le tempeste; alle volte cade abbondante la pioggia, quasi mai la neve. Del resto anche sui monti, tra la neve e la tempesta, Satana tenta e coglie frutti abbondanti, particolarmente dalle persone liberali, folgoranti, ecc.; ma nessuno storico, a mia saputa, scrisse che fra Leone domasse la carne al vento, alla pioggia, alla neve, e alla tempesta, anzi gli storici come il B. Tommaso da Celano (*Vita seconda*, p. II, c. 18) e S. Bonaventura (*Leg. maj.* c. XI, n. 9) narrano che fra Leone ancor quando ebbe una terribile tentazione alla Verna, non fu di carne, ma di agitazione e turbamento di spirito; e fra Leone che ben conosceva la santità di Francesco, chiese ed ottenne da lui una speciale benedizione in iscritto, e all' istante cessò la turbazione. Il Nediani, anche quando parla della *Benedizione* a frate Leone, (p. 127) scrive: *sia teco Iddio . . . . . benedicente a la tua vita onesta*, ai . . . . *pensieri . . . e faccia casti i desideri austeri.* Insomma sembra non possa persuadersi che la tentazione di fra Leone non fu carnale, ma di spirito.

XIII.

A *Frate Falcone* N. 23. Non è del tutto conforme a verità l'asserzione che il *picciol drappello di sua gente* dormisse mentre egli pregava. A imitazione del loro padre, i santi compagni Francesco si alzavano ogni notte o quasi, a cantare le lodi di Dio colla recita del divino uffizio. I *Fioretti* più volte ricordano frate Leone che orava nella notte. Tale piissima usanza si mantenne in moltissimi conventi dell'Ordine sino all'anno 1897, epoca in cui per la fusione delle quattro famiglie francescane in una, fu tolta dai conventi di studio, e conservato solo nei conventi di noviziato e di ritiro.

XIV.

A *Frate Lupo* N. 24. Bellissima questa ballata. Ritrae al vivo la figura di un masnadiere convertito alla parola di un Santo, che gli volle imposto, per la sua mitezza, il nome di Frate *Agnello*. Costui depredava quelli che passavano a piè della selva per aver da vivere, ma non è storicamente certo che fosse sanguinario.

XV.

A *Sorella Chiara* N. 27. S. Chiara mai fu alla Verna. Sono convinto che in questa poesia il Nediani abbia cavalcato Pegaso, per trovare tante delicatissime sfumature di pura invenzione.

XVI.

A *Frate Cassiano* N. 30. Sebbene non fosse un letterato, sapeva leggere e scrivere sufficientemente bene, non era curvo, non ostante i malanni e i molti anni, e quando morì non aveva il cappuccio in testa, anzi nemmeno l'abito indosso. Io ne fui testimone oculare.

XVII.

A *S. Francesco* N. 32. Non ostante la valentia del nostro poeta, è chiaro che egli in questa bella poesia si è ispirato, anzi ha preso i concetti dal discorso del P. Teodosio Somigli, *La Verna* nell'epilogo del 2.° punto. (Vedi pag. 18 della 2. edizione).

Digitized by Google

XVIII.

A *l' Addio a la Verna* N. 33. Questa penultima poesia non è, nella massima parte, che un' impasto di supposizioni cervellotiche. Dove ha trovato Nediani che Francesco raccogliesse i sui frati al torrente Rassina, che dista dalla Verna quasi tre chilometri?

Frate Masseo narra, che Francesco chiamati tutti nell'oratorio, ossia in S. Maria degl'Angeli, comandò loro che stessero in carità, che attendessero all'orazione, che avessero cura diligente del luogo, che lo uffiziassero, ecc. ecc.; e dopo quel fervorino diede l'addio a uno a uno a tutti quelli che restavano sul S. Monte. Dunque la raccolta dei frati e l'addio si svolsero in S. Maria degli Angeli. Può essere, ma non è storicamente provato, che gli facessero corteggio per pochi passi, non però per oltre due chilometri; molto più che aveva seco frate Leone e i frati giravano meno e pregavano più che ai nostri tempi. Parimente che li baciasse uno a uno, che al suo partire lo pregassero, sia pure di restare o di pregar per loro, ecc. ecc., sono pure supposizioni e invenzioni indegne della storia e solo degne di un romanziere.

XIX.

Finalmente Nediani, umile e pio, sale la Verna cantando una picciola laude di francescano amore che s' intitola: *Commiato!*

XX.

Alle prose, oltre gli errori di stampa *urbe* invece di *orbe* (p. 44), *convertet* in luogo di *convertat* (p. 124) e 1881 invece di 1891 (p. 174), noterò di volo 1. la chiesuola degli Angeli è « il *primo* puro vaso di semplicità francescana fatto edificare dal Santo » alla Verna, ma prima di questo furono ridotte a puri vasi di semplicità francescana altre chiese di Assisi.

2. Da quanto scrive Nediani a p. 15 si deduce che egli mai andò al santo matutino, perchè nel mese di agosto alla processione della notte i frati non portano il mantello.

3. Avanti di arrivare alla Beccia si trova una croce colossale lungo la via che conduce a Bibbiena; dunque quella di cui parla Battaglia é la prima dalla Beccia salendo la Verna, ma non la prima a indicarci che noi entriamo nel territorio francescano, e in conseguenza nè la prima che si trova all'arrivo, nè l'ultima nel partirsi, come pure non è vero che *tutte* le croci siano piene di tagliuzzi, di date, di nomi, ma solo alcune (p. 29).

4. Il P. Pacifico non è ottantenne, ma sessantenne, essendo nato il 2 dicembre 1844. (*Stato locale e personale della provincia delle SS. Stimate in Toscana dell'ordine dei frati minori, anno 1903*, p. 14), e fu missionario in Cina non 34 ma 32 anni (p. 30).

5. Può darsi, ma è una supposizione il credere che S. Francesco con la mano accenni un convento per dire al contadinello che sarebbe stato accolto là come frate; e l'asserzione che una vita intemerata sarebbe stata il premio del suo sacrifizio non regge alla storia, appena in ascetica (p. 52).

6. E' una asserzione infondata lo scrivere che il nome di *Monte Serafico* sia stato dato alla Verna l'anno 1260, quando i sette vescovi benedissero tutto il monte. Nei documenti non si trova prima dei secoli XV o XVI (p. 67).

7. Non consta con certezza che S. Antonio componesse alla Verna il suo famoso *sermonarium*. Sappiamo che per breve tempo vi fece dimora (p. 76).

8. Il pavimento della chiesa delle Stimate non è di marmo, ma di pietra (p. 91).

9. La penombra del corridoio delle Stimate è trarotta dal fioco chiaror di candele e non di lanternine a olio. Solo nella parete della scala che scende alle Stimate viene appeso un lume a mano, non saprei se a olio o a petrolio, da chi va ad aprire le porte (p. 93).

Alla stessa pagina il ch. autore confonde la processione della notte con quella del giorno, perchè nella notte non sono i novizi che ripetono: *signasti Domine, hic, servum tuum Franciscum*, ma l'eddomadario, e se il matutino è cantato i due cantori di settimana.

10. I santi e gentili romiti vigilanti alle Stimate non sono due, come scrissero Battaglia e il Nediani a p. 119, ma tre, due sacerdoti e un laico. Perchè escludere il laico dal numero dei romiti? Forse romito significa sacerdote? No davvero (p. 97).

11. I *Fioretti* (Parma, 1859, p. 110) non dicono che oltre il villano, bevessero l'acqua prodigiosa anche i frati, S. Francesco medesimo e il povero ciuco, ma è una supposizione probabile a causa della grande stanchezza prodotta dal caldo e dalla salita non breve e ripida da loro fatta (p. 107).

12. Il benefattore pio che fece costruire la cappella in cima alla Penna non fu Carlo, ma Antonio di Carlo Angeleri di Anghiari (p. 107). *Guida illustrata* pp. 296, 297; e *Annali del Convento della Croce d'Anghiari* a p. 46.

13. La chiesa maggiore del Santuario mai fu dichiarata *Basilica*, e molto meno

Digitized by Google

può dirsi *monumentale* se si riguarda nella sua forma attuale (p. 172).

14. Il rosso portone all'arco d' ingresso al convento, frate Cassiano lo chiedeva un ora dopo l'*Angelus*, come si usa tuttora, fatte poche eccezioni (179).

15. I grossi ceppi che ardono sotto il camino del fuoco della porta non sono di querce, ma di abeto e di faggio (p. 181).

16. Finalmente il testo della lettera di frate Masseo non è riportato fedelmente come si conserva nella pergamena della Verna e come è riprodotto nella *Guida illustrata*. (pp. 190, 191). Laus Deo.

F. S. MENCHERINI O. F. M.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

Continuazione. Ved. sopra pag. 55-61

ANNO CCCLXV
Della Religione Serafica
A. D. 1572

Alli 17 di Gennaio si fonda il nuovo Convento de Cappuccini vicino a Perugia, doppo molte liti con le Monache di Monteluce che non gli vorrebbero vicini: e gli nostri frati acciò non si pongono ivi, gli offeriscono il Convento di S. Girolamo, ma quelli col braccio del Cardinale della Corgna cominciano il Convento e lo proseguiscono.

Frate Antonio di Stroncone, nipote di Fra Giov: Vici Presidente della Penitenziaria Lateranense, riceve facoltà dal General Capitetontium d'andare penitenziero a S. Gio: in Laterano con fra Girolamo di Stroncone Laico, come per patente del detto data in Parigi il primo di Marzo, così in quella Penitenziaria, adesso sono 5 della Provincia, che Dio sa se mai più.

Del mese d' Aprile si celebra Capitolo in Porziuncola; fra Gerardo di S. Giorgio nostro Ministro rinunzia, scusandosi, che il Duca d' Urbino, di cui è Confessore lo vuol seco, credo però che sia scusa, e che non gli piaccia, o non gli riesca il comandare in casa d'altri. I vocali necessitati a pigliare un forastiero, eleggono nuovo Ministro fra Paolo da Matelica dell' istessa Provincia della Marca. Guardiano di Porziuncola seguita fra Bernardino di Collestatte molto adatto per la fabrica.

Il Vescovo di Cagli visitatore Apostolico pone in esecuzione gli ordini di Pio V circa la Clausura delle Monache della quale quelle del III Ordine mai hanno voluto sapere. Assai per tempo l' intima alle Monache di S. Antonio, di S. Agnese, della Colommata, et altri, scaccia quelle che non vogliono obligarsi: in S. Antonio non ci rimase alcuna, ma doppo ritornano, 7 o 8, e s'obligano: in S. Agnese resta solo la metà, l'altre ritornano alle lor case: con quest'occasione cessano di piu uscire le Converse di Monteluce, che solevano solamente uscire ad accomodar la Chiesa: (MS. ML.) non so che succeda agli altri Monasteri del III Ordine della Provincia, so bene che in Foligno la Clausura sarà posta un pezzo doppo come si dirà.

Mentre il S. Pontefice Pio V, tutto lieto per la famosa Vittoria navale anta de Turchi, medita nuove leghe contro d'essi, preso da gravissimi dolori di Calcoli, e delle reni, che sopporta con invitta pazienza, muore santamente il 1. di Maggio in età di 68 anni, e di 6 anni, 3 mesi e 23 giorni di Papato. Celebrate l' esequie, li Cardinali 32 presenti e 13 assenti, entrati in Conclave il secondo giorno, ch' è il 13 di Maggio, eleggono Papa il Cardinale Ugone Buoncompagno, ch'è Gregorio XIII.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio XIII. *Dum ad uberes*, concede a Frati e Monache di S. Agostino d'alienare con la sola licenza del Generale li beni stabili di qualsiasi qualità e valore, se sia con evidente utilità e commodità del Convento o Monastero, da giudicarsi dal Generale, e che vi concorrono 2 terzi di Frati, o Monache. Le possono dare in Enfiteusi sino a 2 generazioni solamente. *Per comunem* l' havemo ancora noi. *Deo sacris Virginibus* comanda inviolabilmente la Clausura alle Monache, ordina che siano provedute, e non ricevano Converse, che non la serbino.

ANNO CCCLXVI
Della Religione Serafica
A. D. 1573

Fra Bernardino di Collestatte Guardiano di Porziuncola ha promosso assai la fabrica della Chiesa, e dai libro de conti del Convento si hà che ha alzata la base del pilastro della facciata principale a mano sinistra, e lascia provista di molti materiali.

Alli 26 d' Aprile nell' istessa Porziuncola si celebra il Capitolo coll'assistenza del Cardinale di Urbino nostro Protettore, e di fra Bonaventura da Chiaveri Commissario Generale, e perchè Papa Gregorio ha rivocato il Decreto di Papa Pio V circa li ministri forastieri, è levato di Provinciale Fra Paolo di Mattelica, et è eletto Ministro per la 2 volta fra Felice di Perugia. Guardiano di Porziuncola è fatto fra Cherubino di Spoleto.

Il Convento di Colliscepoli è tropp'angu-

Digitized by Google

sto, non v'è Clausura, nè fabrica sufficiente, e perciò non ci vogliono star frati di garbo, vi si tengono alcuni pochi che vi stanno mal volentieri, e non son atti alla Confessione, e perciò la Comunità scrive al Provinciale pregandolo che proveda meglio. Doppo il Perdono venendovi il Ministro fra Felice, e chiamati li Priori della Terra, con buoni termini li rinunzia il Convento, dicendo esser stato risoluto così in Capitolo col consenso del Protettore per la scarsezza de frati.

La Sacra Congregazione de Riti d'ordine di Gregorio Papa a 26 d'Aprile ha comandato che le monache del 3 Ordine bisognose eleggono 8 Monache al più per ciascun Monastero d'età di 40 anni, et esemplari, quali ha 2 a 2 vadino alla Cerca, e sotto pena di Scomunica non pernottino fuori.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio *XIII In tanta rerum* 1. Marzo. Riduce ad terminos iuris Communis, et Concilij Triden. li privilegij concessi da Pio 5 a mendicanti. *Consuevit Romanus Pontifex*. Modera la costituzione di Pio 5 circa l' Ufizij de nostri superiori, ordinando che il Generale duri solo 6 ann. e li Provinciali 3, chi ha letti 4 corsi di Teologia non habbia voce in Capitolo: circa al ricever de novizii s'osservi la Bolla di Paolo 4.

ANNO CCCLXVII
Della Religione Serafica
A. D. 1574

Al principio di Maggio si fa la prima Congregazione di fra Felice Ministro in Porziuncola, ov'è confermato Guardiano fra Cherubino di Spoleto, promove la fabrica, e fà far la volta a doi sepolture. (*Ex lib. Comput.*)

Li PP. Conventuali anco loro fanno Capitolo, et eleggono Maestro Provinciale frate Dionisio di Costacciaro.

Il Convento di Colliscepoli lasciato da Clareni e dalle Osservanti, quest'anno dalla Communità col consenso del Papa e del Vescovo di Narni, è dato alli frati del 3 Ordine, e perchè nell' Umbria non hanno Conventi è aggregato adesso alla Provincia di Roma.

San Carlo Borromeo, che più volte è stato in Porziuncola, quest'anno di dicembre venendo da Milano a Roma per l'anno Santo, passa per Spoleto e dice il Ciacconi: « Loca omnia circa viam Romanam religione insignia visitavit, » dovette dunque venire in Porziuncola, et in Assisi, tanto vicini alla strada Romana.

ANNO CCCLXVIII
Della Religione Serafica
A. D. 1575

Fra Cherubino da Spoleto Guardiano di Porziuncola alli 3 di Febraro fa pattegiare il Vescovo d'Assisi con Maestro Bernardo e Compagni Muratori, che demoliscano la Loggia, e caccino li fondamenti del intermezzo, e braccio dell'ultima Cappella vicino alla porta del Convento per scudi 9, e riempino detti fondamenti per scudi 14. (*Ex lib. Comput.*) Celebrandosi poi ivi la 2 Congregazione di fra Felice Ministro al principio di Maggio, fu fatto Guardiano fra Sisto Corso.

Fra Giovanni Vici di Stroncone doppo haver sostenuto lodevolmente tante Cariche della Religione, tante Commissioni Apostoliche da Papa Pio 5 a cui fu carissimo, doppo esser stato primo Guardiano di S. Chiara di Napoli dell' Osservanti, essendo già il 4 Anno Presidente della Penitenziaria Lateranense, aggravandolo il male d'una fistola, ch' à portato molt'anni, muore con gran fama di Santità in Araceli: frate Antonio suo nipote torna in Provincia.

La revocazione della Costituzione di Papa Pio 5 fatta da Gregorio 13 posta subito in esecuzione, quanto al non eleggersi più ministri forastieri, non si pratica quanto al ridur gl' Ufizii a 3 Anni nè nel Provinciale presente, nè nel futuro, poichè ambi dureranno 4 anni, anzi nemmeno si pratica nè Superiori Generali, poichè fra Bonaventura da Chiavari dura sino a questo tempo ch'è il 4 nel quale il Ministro Generale Capitefonium per la pentecoste tien Congregazione Generale in Araceli, dov'è eletto nuovo Commissario Generale frate Antonio di Ginestreto Custode della Marca; fra Felice di Perugia nostro Ministro è fatto Definitore Generale. Si decreta che le Messe et Ufizij, si faccino adamussim secondo l'ordine di S. Chiesa, e nell'Inno Gloria in Excelsior Deo non si framettano li versi della B. Vergine. Gli Giovani non si Confessino nelle stanze. Si fanno molt'ordinazioni circa li studenti.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 13 *Ex benigna Sedis* 2 Maggio conferma tutti li privilegij Spirituali e temporali, per l' uno e l'altro foro agl' Osservanti, Monache loro e Terziarij che vivono in Commune, concesse dalli suoi antecessori, et anco dalli Re, Imperatori, e Principii. *Quoniam Nostro* 8 Aprile, vieta all'Osservanti, e Monache loro l'appellare al Tribunale Secolare, o ad altri ch'al Generale. Procuratore, et al Papa sotto pena di Scomunica latae sententiae servata a se.

ANNO CCCLXIX
Della Religione Serafica
A. D. 1576

Fra Sisto Corso Guardiano di Porziuncola fabrica alla gagliarda nella Chiesa, et alli 16 di Marzo fa li conti finali con l'eredi Mastro Antonio Silva Muratore morto

Digitized by Google

che doveva avere 1011 Fiorini, e ne donano al Convento 10 per 100, ove si vedono le limosine de Malefizij applicati a questa fabrica dalla Camera Apostolica. Non trovo però che si faccia Congregazione quest'anno.

Alcune zitelle in S. Gemini chiusesi da se in una casetta son vissute un pezzo come Monache in estrema povertà, ma senza professione, quest'anno poi secondo l'ordine di Pio 5, che tutti quelli che vivono in comune faccino voti solenni, pigliano la Regola di S. Chiara con le moderazioni d' Urbano 4, e fanno professione, ergendo la lor Casa in Monastero di S. Caterina, con approvazione di Romolo Cesi Vescovo di Narni. Vi và institutrice da S. Caterina di Terni Suor Caterina Rosetti con una compagna.

Fuori di quest' istessa Terra di S. Gemini è una Chiesa detta la Nunziata, o S. Maria delle Grazie, o la Madonna di fra Girolamo, spettante alla Compagnia del Crocefisso in S. Bernardino, et al Capitolo di S. Giovanni Laterano: vi sono stati alcuni mesi l'Osservanti, e poi per esser luogo angusto, e senza Clausura l'hanno lasciato, onde la predetta Confraternita con l'autorità del Capitolo Lateranense la dà alli frati del 3 Ordine che vi fabricano Convento, e vi abitano.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 13 *Ex incumbenti* 3 Febbraio concede a frati e Monache Carmelitane facoltà d'alienare li beni stabili di qualsiasi valore con evidente utilità e commodità con la sola licenza del Generale e 2 terzi del Convento o Monastero. *Pastoris aeterni* 12 ottobre. Bolla favorevole alla Archiconfraternita del Crocefisso di Roma, alla quale concede indulgenza a chi recita la Corona data a detta Confraternita « per Sanctum Bonaventuram tunc in humanis agentem et ordinis fratrum Minorum de Observantia professorem. » La Corona è di 25 Pater, et Ave col Gloria Patri, et poi 7 Pater et Ave col Requiem.

ANNO CCCLXX
Della Religione Serafica
A. D. 1577

In Monteluce a 29 di Gennaio muore santamente Suora Serafina che di 7 anni fece voto di verginità, et imparò a leggere a piedi d'un Crocefisso, ch'altrimenti non sapeva. Nella Religione è vissuta con gran perfezzione. Inferma avendo gran voglia di communicarsi si trovò il Santissimo in bocca: occupata nella festa dell'Ascensione non potendosi confessare dal proprio Confessore, gli apparisce S. Girolamo, e la confessa. (MS. ML.)

Il Ministro Generale Capitefontium vien in Porziuncola, et alli 18 di Maggio vi tiene il Capitolo della Provincia, della quale fu eletto Ministro fra Sisto Corso, Custode fu fatto fra Francesco Serangeli di Stroncone, ma muore quest'anno. Guardiano di Porziuncola è fatto frat'Antonio Vici di Stroncone quale fa fabricare assai, sicchè da questo tempo sino a 30 di Luglio fa pagare a Mastro Francesco Scarpellino alli Muratori scudi 298 come dal libro vecchio de conti. In questo Capitolo si fanno statuti per la nostra Provincia, e si stampano.

Quest' istesso Guardiano supplica a Papa Gregorio, et ottiene 4 Penitenzieri in perpetuo per il Perdono d'Agosto, e giorni antecedenti, come per lettere *Desiderantes*, 5 Luglio.

Celebrano Capitolo anche li PP. Conventuali, et eleggono Generale fra Bernardino di Costacciaro. *(Ciatti)*.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCLXXXIX.

Bertoldi Alfonso. *Il Canto XI del Paradiso nella sala di Dante in Orsanmichele*. Firenze, Sansoni, 1904. In 8, di p. 64.

E' una lettura fatta il 12 Marzo 1903, ed il commento che allora fu letto, e qui si publica, è uno dei più completi, massime che non ha dato luogo ad osservazioni irriverenti a quelle istituzioni che S. Francesco venerò, come spesso in simili letture suole accadere. La stampa poi si avvantaggia sulla lettura per la copia delle eruditissime annotazioni, le quali scusano una bibliografia francescana. E' innegabile da questo fatto la grande conoscenza che ha il ch. Bertoldi dei nostri studi, sicchè un commento più completo e giudizioso di questo è difficile a farsi.

CCCXC.

Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi. Assisi, Tip. Metastasio, 1904. An. I, fasc. I, di pag. 88: An. II, fasc. I-II, di p. 32.

Questi due fascicoli sono utilissimi. Il primo contiene molti atti e documenti sulla vita del primo anno della *Società*: ma quello che più interessa, è un elenco di molte centinaia di libri che costituiscono la *Biblioteca Francescana* della Società, i quali possono servire di utile indirizzo per gli studiosi che non sapessero dove altrimenti cercarli. Il secondo fascicolo è un complemento ed una continuazione del primo. Ci duole però aver osservato che, per aumentare questa Biblioteca, siasi adoperato il sistema di togliere provvisoriamente dei libri

Digitized by Google

dalla Biblioteca del S. Convento — impropriamente detta *Comunale* — per depositarli in essa. Noi crediamo che la Biblioteca di Assisi tornerà col tempo al suo luogo, al suo proprietario, e la *Società* farebbe opera buona facilitando la cosa, ripensando che in Assisi una *Biblioteca Comunale* dice poco, e non esce dalla cerchia della biblioteca di un piccolo Comune Italiano: mentre una *Biblioteca di S. Francesco* ha una importanza mondiale. E forse allora sarà il caso di proporre la fusione delle due Biblioteche, con vantaggio grande dei nostri studi.

CCCXCI.

Brizi Alfonso. *Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio Comunale di Assisi.* Assisi, Tip. Metastasio, 1903. In 8, di p. 88.

Sono molte centinaia di documenti, che principalmente fanno conoscere la vita politica del Comune di Assisi, mentre molti di essi riguardano la storia francescana, e specialmente la storia della Basilica di S. Francesco. Nell'elenco, tanto lodevolmente compilato dal ch. Sig. Ing. Brizi, figurano nomi illustri dell'Ordine Minoritico. Il doc. 172 è la nomina fatta dal Comune nel 1237 di un arbitro nella persona di *Fra Elia:* a p. 63 è segnalata una lettera (1472) di *S. Giacomo della Marca* al Comune di Assisi: a p. 68 sono tre lettere (1488) del *B. Bernardino da Feltre.* Leggonsi nelle pergamene più antiche i nomi di alcuni contemporanei di S. Francesco, che ebbero dei rapporti con lui. Se fosse lecito manifestare un desiderio, noi vorremmo che simili lavori non mancassero mai di un indice alfabetico.

CCCXCII.

Celidonio Can. Giuseppe. *Della Regola dei Frati Minori alla luce di un nuovo documento.* Sulmona, Tip. Colaprete, 1903. In 8, di p. 8.

Ritiene l'eruditissimo Canonico Celidonio che il primo esempio di un legato fatto ai Minori si trovi nel testamento 18 Novembre 1241 di un *Gualterius Teodini Fruselli* di Sulmona, che egli publica integralmente. Ma dal tenore del documento non risulta che i Minori siano *legatarii*, e divengano *proprietarii* della cosa legata. Ad essi si affida per testamento una somma, della quale non potranno lucrare alcuna parte, perchè debbono tutta erogarla allo scopo determinato. Anzi neppur questo, imperocchè il testatore, prevedendo il caso che i suoi figli morissero senza prole ab intestato, lasciò una casa ai tutori di essi, e solo *nell' ipotesi* che questa casa ad essi tutori pervenisse, li obligò a consegnare *uncias auri triginta Fratribus Minoribus . . . . . ut ipsi Fratres eas uncias expendant et expendi faciant pro anima ipsius Gualterii.* E' quindi questo documento una bella prova della fiducia che godevano a Sulmona i Frati Minori, ma da esso nulla, ci sembra, può ricavarsi che tocchi la rigidità della povertà serafica.

CCCXCIII.

Colletti P. A. D. O. *La Vita di S. Francesco d'Assisi di Paolo Sabatier.* Monza, Tip. Artigianelli, 1904. In 8, di p. 34.

Chi vuol conoscere in una sintesi rapida, chiara, obiettiva, cosa sia e a che tenda l'opera così celebre di Paolo Sabatier, legga questo fascicolo. Severo nei suoi apprezzamenti, deferente, rispettoso verso l'autore, il P. Colletti va per la sua via, dimostrando anche ai ciechi che lo scrittore francese ha uno scopo polemico, più che scientifico, e che egli si preoccupa più di propaganda razionalista, che di culto e di amore a S. Francesco. Se questo studio così accurato, così imparziale, così *sperimentale* (ci si perdoni la parola) venisse letto da tutti i cultori e gli ammiratori di Paolo Sabatier, molti, i più di questi, resterebbero perplessi nel riconoscere in lui tutte le qualità necessarie per un istorico.

CCCXCIV.

Colletti P. A. D. O. *La genesi del pensiero religioso in S. Francesco d' Assisi, secondo il Sabatier.* Genova, Tip. del Serafino d'Assisi, 1904. In 16, di p. 60.

Il P. Colletti fa un'analisi sottile, diligente del modo il quale il Sabatier spiega la conversione di S. Francesco. Egli riassume la conversione di S. Francesco, secondo il Sabatier, così: « *La perversione finale di un giovane dissoluto, che, disperato e consumato dai vizi, abbandona la Chiesa, rinnega Gesù Cristo e Dio, e parla di un nuovo ideale religioso sognato da lui, che deve sostituire sulla terra la Chiesa, Gesù Cristo. E questo giovane sciagurato dal Sabatier è chiamato S. Francesco d'Assisi!* » Chi non legge lo studio del P. Colletti, crederà questo un paradosso, ma è una verità, che il dotto Oratoriano dimostra con serenità obiettiva. E dimostra pur troppo il linguaggio così poco riverente, col quale il Sabatier tratta la Chiesa Cattolica. Ma quanti lettori di P. Sabatier leggeranno i dotti studi del P. Colletti?

CCCXCV.

D'Alençon Ubald Capp. *Iean Halbout De la Becquetière.* (1593-1626). Paris, Picard, 1904. In 16, di p. XII-180.

Digitized by Google

Il racconto che si legge in questo libro, pare un romanzo, ed è storia. Giovanni Halbout De la Becquetière fu un gentiluomo francese, nato a Vire il 25 Luglio 1593, sposatosi nel 1618 o 1619 alla gentildonna Anna De la Boderie. Ebbero e perdettero dei figli, e nel Gennaio del 1622 si separarono di mutuo consenso, pur vivamente legati da affetto indescrivibile. Lei entrò tra le Cisterciensi col nome di Suor Elisabetta di S. Anna: egli tra i Cappuccini col nome di Fra Elzeario. Fatto Cappuccino, si dedicò agli studi religiosi, fu ordinato suddiacono, poi diacono, ma nel 1626 morì di peste, assistendo un suo confratello colpito di questo male. La sua Consorte morì nel 1658. Chi legge il bel libro del P. Ubaldo, le lettere che si scrivevano Fra Elzeario e Suor Anna, resta veramente edificato dinanzi ad una pietá così soda, ad una determinazione così ponderata, così seria, così costante. Cresce pregio al volume la non lieve circostanza che l'autore nulla dice che non dimostri, e, più che egli non parli, fa parlare con grande diligenza i molti documenti, che ebbe tra le mani.

CCCXCVI.

De Kerval Leon. *Sancti Antonii de Padua Vitae duae, quarum altera hucusque inedita.* Paris, Fischbacher, 1904. In 8, di p. XVI-314.

E' questo il V volume della collezione di studi e documenti iniziata dal Sabatier. Demmo notizia del I, lo *Speculum* (*Miscellanea*, VII, 3, 33), del II, la *Leggenda della Porziuncula* (VIII, 80), del III, *Fra Elia* (Ibid. 132), e del IV, *Actus B. Francisci* (IX, 31): è doveroso dar quì conto anche del V, che fa degna sequela agli altri.

Anzitutto dobbiamo fare al De-Kerval, fervente terziario francescano, una osservazione. Egli si preoccupa troppo di separare il *meraviglioso* da S. Antonio, e di mondare la sua figura dagli imbratti che l' altrui dabbenaggine le seminò largamente intorno. Lo faccia; la critica deve avere le sue ragioni, ma infine quella preoccupazione costante di mostrare che il fatto A, il miracolo B, il prodigio C, non si leggono in questa *leggenda*, e però (il però spesso non discende) e però sono invenzioni, sembra piuttosto un voler cercare la simpatia dei razionalisti, anzichè volere onorare S. Antonio. E veniamo al libro.

La *legenda prima* di S. Antonio é giá edita più volte, ma un edizione critica e bella come questa, basata su molti codici, mancava ancora. Il Sig. De-Kerval ce l'ha data, e questo lo rende moltissimo benemerito dei nostri studi. Egli, in una sobria prefazione, dimostra che la *legenda* fu scritta poco dopo il 1232, per le preghiere dei frati, e « *peut-être par ordre de Grégoire IX* ». Che l' autore sia un frate minore lo dimostra facilmente, ma egli non crede che questo autore sia Tommaso da Celano, come ci sembra abbia chiaramente dimostrato il Padre D'Araules (Cfr. *Miscellanea* VII, 187-88), basandosi sopra una grande quantità di criterii interni. Ma oggi esiste una corrente ostile al Celanense, e non è facile che tutti attribuiscano a lui una cosa bella. Il De-Kerval trova che la principale caratteristica intrinseca di questa *legenda* sia lo scarso posto che si fa in essa alla parte meravigliosa. Ma ha torto. L'autore comincia col protestare che non si può scrivere la vita dei Santi, se non *auditis miraculorum signis*. E queste sono le parole di prefazione. E fu per i miracoli che il Papa canonizzò S. Antonio (num. 29, p. 80), e nella canonicazione di lui *leguntur miracula* (p. 82,) sicchè ci pare per lo meno inopportuna la nota a p. 81, dove l'autore esclude tra le cause della canonizzazione i miracoli del Santo, insinuando poco riverentemente che il Papa Gregorio IX lo abbia canonizato per uno scopo politico. Del resto l'autore della *legenda* dichiara (n. 47, p. 113) di non aver raccontato tutti i miracoli, ma solo de *multis haec pauca*. Se i fatti meravigliosi *ante mortem* sono in questa *legenda* meno numerosi che altrove, non ci sembra che questo fatto autorizi alcuna conclusione.

Molto potremmo dire sulla seconda leggenda *hucusque inedita* che publica il Sig. De-Kerval, e che è un frammento di una vita già conosciuta nel 1381, sicchè deve essere anteriore a quest'anno. Il De-Kerval se ne serve per far un *processo* ai miracoli di S. Antonio, poichè in fine ci sembra che questo dotto volume abbia lo scopo di glorificare S. Antonio risecando dalla sua figura tutto il meraviglioso che si può. E se questo esige la critica, noi, lo ripetiamo, non abbiamo nulla da opporre: la verità innanzi tutto. Ma far di cappello a un documento e giudicarlo antico, perchè ivi il meraviglioso è poco, viceversa poi metterne in quarantena un altro, e giudicarlo meno antico perchè ivi il meraviglioso è molto, ciò non è scientifico. Il De-Kerval avrebbe contentato maggior numero di lettori, se avesse detto tutto quello che ha detto, senza preoccuparsi del meraviglioso o non meraviglioso dei fatti che ricorda. Del resto, non vediamo la ragione di tale preoccupazione. O si ammette il prodigio, ed è inutile allarmarsi

Digitized by Google

se questo è molto o è poco. O non si ammette, e allora basta un fatto solo per screditare qualunque documento. Il popolo, il tempo, l'ignoranza, il fanatismo possono *aumentare, alterare, esagerare* il prodigioso, non possono *inventarlo;* e non possono neppure esagerarlo, se non ha una base seria, critica, razionale. Togliete pure a S. Antonio i miracoli della *esagerazione*, resteranno sempre quelli della *verità*, e non si toglierà mai a lui l'aureola del *taumaturgo*.

CCCXCVII.

EUBEL CONRADUS MIN. CONV. *Bullarium Franciscanum. Tomus VII.* Roma, typ. Vaticanis, 1904. In fol. di p. LX-776.

E' cosa superflua parlare con parole di elogio del P. Corrado Eubel Minore Conventuale, dotto sul serio, modesto senza ostentazione, laborioso senza confronto. Il nome del P. Waddingo, il nome del P. Sbaraglia, il nome del P. Eubel: ecco la triade francescana vera, che ha dato alla storia dei Minori la più ricca, la più sicura, la più vasta supellettile di documenti. I nostri lettori sono già informati degli altri volumi del *Bollario:* questo fa seguito agli altri, e lo supera di mole e forse di importanza. Raccogliere in men di due anni, ordinare, annotare, stampare poco meno di duemila documenti, è cosa che rivela doti speciali di energia, di attività, di cognizioni vastissime. Il P. Eubel ha radunata una quantità preziosa di documenti, che riguardano il tempo più torbido della storia ecclesiastica tra il XIV e il XV secolo, quando la Chiesa, sempre una nella dottrina, avea pur troppo fin due e tre Papi, che la governavano. Questo è il periodo che il P. Eubel ha splendidamente illustrato, comprendendo nove pontificati, parte successivi, parte contemporanei, e va dal 1378 con Urbano VI e Clemente VII, al 1431 con Martino V. La storia della Chiesa si riverbera nella storia dei Minori. Scismi in ambedue le Società, duplicità di Prelati tra i Papi, tra i Vescovi, tra i Ministri dell'Ordine. Il P. Eubel ha raccolto tutto. Fossero Papi o Antipapi che scrivessero Bolle, queste conservano sempre una particella di storia francescana, e il dotto collettore ha tenuto conto di tutto. E quali bei nomi presenta il suo poderoso lavoro! S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Coletta, la B. Angelina si presentano con documenti di alto valore. Di altri Santi, anteriori a quei pontificati, si leggono importanti notizie di storia, e di culto, di S. Francesco, di S. Antonio, di S. Elzearo, di S. Lodovico, ecc. Le lotte dei Fraticelli, lo sviluppo dei Padri dell' Osservanza (S. Bernardino, n. 1715, la chiamava *Ordinem S. Francisci de Observantia nuncupatum*), la riforma del secondo ordine, lo stato disciplinare, gli studii dei Religiosi, tutto viene quì illustrato con larga messa di preziosi documenti, molti dei quali restarono poi sconosciuti anche ai primi interessati. Indici preziosissimi, che debbono aver richiesto fatica e tempo assai grande, chiudono il pregevole volume, che onora l' Editore e l' inclito Ordine al quale appartiene. Questi e i volumi precedenti debbonsi alla vasta cultura del ch. P. Eubel, ma non deve dimenticarsi che il suo lavoro forse non avrebbe veduto la luce, senza la volontà energica dell'ultimo Generale dei Conventuali il Revmo Padre Carratelli, il quale lascia con questi volumi una memoria e un esempio insigne del suo Governo.

CCCXCVIII.

FELDER HILARIN ORD. CAPP. *Geschichte der Wissenschaftlichen Studien in Franziskanorden bis um die mitte des 13. Jahrhundertes.* Friburgo in Brisgovia, 1904, Herder. In 8, di p. VIII-560.

Volumi così densi di notizie, di documenti e di fatti non possono riassumersi. Il P. Ilarino ha esaurito con ampiezza un tema nè facile nè molto studiato, il posto cioè che ebbe la scienza nella mente di S. Francesco e nella vita della prima generazione francescana. Oggi sopra tutto il tema è di importanza pratica, perchè chi vuol fare di S. Francesco un fautore, chi un nemico degli studi. Le quali esagerazioni non datano da oggi, ma si può dire che nacquero prima che morisse S. Francesco, e furono uno dei lati sui quali dissentirono i rigidi e i moderati seguaci ed imitatori di S. Francesco. La storia e la genesi di questa tendenza, formano la sostanza di questa trattazione amplissima del P. Ilarino, il quale mostra di possedere la materia in modo più unico che raro. Nulla a lui è ignoto, nulla a lui sfugge, nulla omette, e fa tesoro di tale e tanta erudizione, che è un piacere vedere l'ampio tributo che recò sin dalle origini al culto della Scienza l'ordine di S. Francesco. Al P. Ilarino facciamo con un rallegramento l'augurio, che il libro sia tradotto o in latino, o in francese, o in italiano. Certe opere non debbono esser patrimonio di una sola Nazione.

CCCXCIX.

GARGIULO MONS. BONAVENTURA. *Archivio storico e cronologico del Convento dei Cappuccini di S. Agnello di Sorrento.* S. Agnello, Tip. D'Onofrio, 1903. In 8, di p. 92.

Digitized by Google

Ricordiamo questo lavoro, così ricco di notizie, per mandare un saluto alla memoria di Mons. Gargiulo, già P. Bonaventura da Sorrento Cappuccino, il cui nome così spesso ricordasi in questa *Miscellanea*. Esso morì Vescovo di S. Severo nelle Puglie, di anni 61, il 9 Maggio 1904. Potea vivere molto di più! Nel suo *Eco di S. Francesco*, anno XXXI, n. IX, che fu l'ultimo, il Can. Sorrentino fa l'elogio di lui, e dà l'elenco, purtroppo incompleto, dei suoi scritti, in gran parte di storia francescana, che pur sono circa 70. Mons. Gargiulo non fu un critico, un erudito di biblioteche e di Archivi, ma avea tanto letto e studiato, ed avea tanta tenacia di memoria e dovizia di notizie, che i suoi libri sono eruditissimi, e se non sempre convincono le sue conclusioni, sempre dai suoi libri si ricava una utilità non lieve. Dio abbia in pace il Cappuccino pio, dotto, laborioso.

CCCC.

Henry Paul. *S. Francois d'Assise et son école d'apres les document originaux.* Paris. Téquied, 1903. In 16, di p. XX-208.

Modesto è lo scopo dell'autore: fare il ritratto di S. Francesco, desumendolo dagli storici primitivi, che sarebbero il *Celanense*, i *Tre Compagni*, lo *Speculum*, secondo l'edizione del P. Lemmens, e la *Vita di fra Egidio*, edita dallo stesso Padre. Esclude meritamente i *Fioretti* « qui nous font un peu l'effet du roman á côté de l'histoire ». Ma non si comprende perchè non adoperi *S. Bonaventura*. Egli riassume la vita del Santo, tenendo conto degli autori suddetti, dei quali riproduce in nota dei brani lunghissimi, con molto vantaggio di quei lettori che vogliono giudicare anche essi in base al vecchio latino degli antichi scrittori. Il libro è breve, è ben fatto, e si legge con piacere. Ma forse il titolo promette più di quello che il libro non dia, poichè la *Scuola di S. Francesco* è solo limitata a S. Ivone « *Ives de Kemartin* » sul quale si trattiene a lungo. Questo Santo nacque nel 1253, morì nel 1303, e il Vescovo di Treguier ne compilò un processo nel 1330 per farlo canonizzare. I molti testimoni allora interrogati formano una sorgente senza discussione autorevole. Da essi l'Henry ricava che S. Ivone, se non fu francescano di fatto, lo fu colle opere, che sono quelle stesse di S. Francesco. Egli, ed altri con lui, affermano è vero, che il Santo della Bretagna si ascrisse al terz'Ordine Francescano, ma sia ciò vero o no, è vero senza dubbio che egli cercò di imitare la vita e le opere del grande Patriarca di Assisi. Il che, in base al processo del 1330, è egregiamente dimostrato.

CCCCI.

Il B. Iacopo da Padova Protomartire della Francescana Provincia di Venezia. Venezia, Tip. Emiliana, 1904. In 8, di p. 68.

Il B. Iacopo fu uno dei frati Minori che nel XIII secolo si recarono a convertire l'India alla Religione Cristiana. Recatosi a Tana con altri suoi Confratelli, ivi fu martirizzato dai Saraceni, e morì nel giorno 23 Aprile del 1321. L'autore di questo scritto si basa sui documenti più antichi, e compie opera lodevole ricordando le virtù e il coraggio del martire francescano.

CCCCII.

Iorgensen I. *Pilgrimsbogen.* Copenaghen, 1903. In 16, di p. 272.

E' un libro di ricordi Francescani scritti da un Danese, che sta al corrente della letteratura francescana, e del movimento favorevole e contrario a P. Sabatier. Il Iorgensen ha pellegrinato ai più modesti santuarii francescani, ha veduto le città più colte, ed ha scritto ciò che nell'Italia media più lo ha impressionato relativamente a S. Francesco e all'opera sua. Greccio, Fonte Colombo. Poggio Bustone, Rieti, Assisi, Foligno, Rio Torto, Montefalco, l'Alvernia . . . . . Ma chi conosce fra noi la lingua Danese? Noi auguriamo a questo libro una veste italiana.

CCCCIII.

Lemmens P. L. O. Min. *Catalogus Sanctorum Fratrum.* Romae, Typis Sallustianis. 1903. In 8, di p. XVI-56.

L'utilità di questo *catalogo* consiste più nei commenti del ch. P. Lemmens che nel valore del documento. Il P. Lemmens dimostra che questo elenco di Santi Francescani fu scritto da un Umbro nel 1335 circa, e ne deplora le lacune, e ne mostra i vantaggi. I quali però sono molto pochi, imperocchè esso non presenta nè nomi nè racconti nuovi, non dà epoche, e si contenta di dividere i Santi Francescani provincia per provincia. Peggiore é poi il fatto che il compilatore fu un gran dabbenuomo, e bevve grosso assai, come può ognuno persuadersene leggendo la ridicolaggine di Frate Francesco dagli Abruzzi (p. 20), ridicolaggine che il Pisano fece sua. Ma, lo ripetiamo, le indicazioni con le quali il P. Lemmens arricchisce questo catalogo sono tante, e così giudiziose, che in grazia di esso il libro riuscì veramente prezioso.

CCCCIV.

Mariotti P. Candido O. M. *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1904. In 8, di p. XVI-272.

Digitized by Google

L' ottimo P. Candido ha scritto il libro con entusiasmo. Entusiasmo per la Madona, entusiasmo per l' illustre Ordine al quale appartiene, il quale dovea — secondo lui — esser segnalato perfino da Pio IX nella Costituzione Dogmatica del 1854, con la quale promulgò il Dogma della Immacolata Concezione. Quindi, nella larga esposizione storica di quel che fecero i Francescani nello studiare e far risolvere la controversia, ci sembra spesso informato ad idee più ottime che forse non siano in verità. E siccome egli estende l' opera dei Francescani nel favorir questo Dogma fino a S. Francesco, talvolta asserisce cose sulle quali non sempre potremmo andare d' accordo, per es. (p. 46) che S. Francesco, *volle sepolto alla Porziuncula il suo cuore dopo morto:* che (p. 47) *per intercessione della Madonna ottenne l' Indulgenza della Porziuncula,* ecc. Ma nell'ampiezza e nella serietà del libro, questi nei si osservano appena.

CCCCV.

Miloni Can. Meloni. *Compendio della Vita del B. Pietro da Treia.* Macerata, Un. Catt. Tip. 1904. In 8, di pag. 48.

Breve memoria a scopo di volgarizazione sulla vita del B. Bietro da Montecchio, Sacerdote Francescano del XIII secolo. La vita è scritta assai bene, e si legge con piacere: fa però meraviglia il fatto, che mentre l'autore inserisce erudite note sulla storia di Treia, sui Conventi di Treia, ecc. allorchè parla del B. Pietro non dice neppure una volta donde ha attinte le sue notizie. La quale lacuna non è certo da proporsi a modello.

CCCCVI.

Minocchi Salvatore. *La Leggenda antica. Nuova fonte biografica di S. Francesco d'Assisi, tratta da un codice Vaticano.* Firenze, 1905. In 8, di p. XXXII-184.

Non si comprende come mai il ch. Minocchi possa presentare questo testo, magnificandolo, esaltandolo, tacendo poi le censure che del testo istesso furono fatte. Potremmo occuparci a lungo del libro del Minocchi, del quale prima di lui pubblicammo la prima metà, adoperando un codice più antico, confrontandolo col codice Vaticano usato da lui, facendo sul testo raffronti, osservazioni, richiami, annotandolo, ecc. Ma non ci tratterremo che per poco sul nuovo libro. Il Minocchi che non concesse il cambio del nostro col suo periodico, il Minocchi che la nostra modesta *Miscellanea* può consultare nelle Biblioteche di Firenze e di Roma, il Minocchi ignora la nostra stampa, e le nostre critiche, e il nostro studio. Noi invece abbiamo tenuto dietro alla sua stampa con diligenza. E questa diligenza ci ha persuaso che il nuovo testo, all' infuori del valore *letterario,* e *ascetico,* non ha altro di buono. Favole, esagerazioni, concilii diabolici, alterazione di fatti storici, trasformazione in prodigiosi di eventi normali, cose che segnalammo tutte alle pag. 81-119 dell' VIII volume della *Miscellanea.* Invece il Minocchi trova in esso una « *preziosa nuova fonte biografica di S. Francesco di Assisi* « (p. XXIV), e lo giudica tale con questo singolare criterio di critica storica, che cioè alcune parti di esso « *posseggono in se l' impronta obiettiva del vero !* » (p. XXVI). Beato il lettore che potrà giurare sulla parola sua ! Ed è notevole che il Minocchi che una volta giudicò la leggenda come *una curiosità sui generis di esagerata polemica francescana nel senso spirituale di equiparare le Regole all'Evangelo* (*Studi Religiosi*, Firenze 1901, vol. I, p. 335), nel presente volume dichiari che molte parti dell'opera hanno *poca o nessuna relazione col fine polemico inteso dall'autore;* (p. XXVI). Il ch. Minocchi poi avrebbe fatto molto bene se, astenendosi da molti giudizi nella *Prefazione,* avesse commentato il testo capitolo per capitolo, indicando cosa vi fosse in ciascuno di già narrato dal Celanense, cosa vi fosse di nuovo, quale valore avesse questo nuovo, quanto vi fosse di erroneo, di confuso, di leggendario, di alterato, come cercammo di far noi nella parte che publicammo. Chi leggerà quelle 184 pagine, senza un sussidio di richiami e di note? Cosa faranno di esse i cultori dei nostri studi senza un indice alfabetico? Il Minocchi è benemerito editore di un testo che ci rappresenta S. Francesco mistico, ascetico, sempre in confabulazione con Iddio, sempre circondato di prodigii. L'anima pia, devota, che non sa i litigi dei *rilassati* e dei *rigidi,* troverà in questa leggenda pascolo di pietà, nutrimento di vita e di virtù teologica. Ma che il libro sia una *preziosità storica,* questo noi non diremo mai. Questo della *Leggenda Antica* ci sembra un S. Francesco *impossibile.* E pure di esso si innamorarono certi neo - razionalisti! Che mistero è questo?

CCCCVII.

Molfino P. Fr. Sav. Capp. *Codice diplomatico dei Cappuccini Liguri* (1530 - 1900). Genova, Tip. della Gioventù, 1904. In 8, di p. LXXVI-496. Con 4 illustrazioni.

Questo bel libro merita davvero essere segnalato come modello per radunare le notizie relative all'Ordine dei Cappuccini

Digitized by Google

nelle singole Provincie. Precede una dotta prefazione, che dalla storia della Chiesa nel XVI secolo si specializza in quella dell'origine dei Cappuccini, per fissarsi poi sui Cappuccini della Liguria dal 1530 al 1900. La prefazione rivela due cose nell'autore, diligenza di ricerche, e amore all' Ordine al quale appartiene. Questo amore lo ha fatto frugare in tutti gli Archivi, interrogare tutti i Conventi, radunare, ordinare, riassumere, indicare con ogni diligenza Bolle, diplomi, atti Comunali, Decreti di Congregazione, Lettere, relazioni, ogni cosa. E' un arsenale di notizie, non tutte dello stesso valore, ma sempre interessanti, sul sentimento religioso, sulla beneficenza, sulla cultura, sulle sventure, sulle vicende politiche dei secoli passati. Si ingannerebbe il lettore ritenendo questo libro utile solo ai fasti dei Padri Cappuccini. Chi vuol conoscere bene la storia civile delle nostre provincie, non può non attingere a questa miniera di notizie. Al P. Molfino facciamo i nostri rallegramenti.

CCCCVIII.

Pauwels P. P. O. M. *I Francescani e la Immacolata Concezione.* Roma, Tip. Sallustiana, 1904. In 8, di p. 320.

Il libro fu tradotto dal francese dal P. Agostino Molini dei Minori, ed ha per autore oltre il P. Pauwels, anche un suo collega del quale si danno solo le iniziali P. A. A. Il traduttore ha migliorato l'opera, rendendola più esatta nelle indicazioni bibliografiche, benchè su ciò sianvi da fare altre correzioni. Scopo dell' autore è fare una sintesi storica dell' opera sempre crescente dei Francescani, dallo Scoto in poi, per procurare che la Chiesa dichiarasse dogma la Concezione Immacolata di Maria. Il tema, per metà storico, per metà teologico, è svolto con chiarezza, con moderazione, e quando deve toccare il linguaggio teologico, lo fa con precisione e con molta proprietà di termini. L' autore deplora la perdita di uno scritto sull' Immacolata Concezione di S. Giovanni Capistrano (p. 172-173), del quale il traduttore assicura l'esistenza. E difatti in un codice miscellaneo del secolo XV del Convento di Capistrano, segnato col. n. III, nelle carte 19 e 20 leggesi una *Quaestio de conceptione B. M. V. edita a B. Ioanni de Capistrano.* Vedi questa *Miscellanea* Vol. V, p. 7-8.

CCCCIX.

Reschio Antonino Capp. *Brevi letture della Vita di Beati e Santi dei Minori Cappuccini.* Assisi, Tip. Metastasio, 1904. In 8, di p. 144.

Le *brevi letture* hanno uno scopo ascetico. L'Autore ha lette le vite a stampa di quattordici Santi e Beati Cappuccini, e fa delle singole vite un breve riassunto morale-biografico, proponendo ai suoi Confratelli di leggerli volta per volta alla vigilia della loro feste, per tenerne sempre viva la memoria.

CCCCX.

Reschio (da) P. Antonino Capp. *Memorie del Patriarca dei poveri S. Francesco d'Assisi, e dei Minori Cappuccini della Provincia Serafica dal 1543 al 1903.* Foligno, Tip. Campi, 1904. In 16, di p. 360.

Il libro, come si legge nel titolo, si compone di due parti. Le *memorie sul Patriarca dei poveri*, hanno per base il Celanense, i tre Compagni, S. Bonaventura. L'autore non pretende dire cose nuove, ma se ne serve per mostrare il pensiero unicamente *cattolico* e ortodosso di S. Francesco. La seconda parte ha ben 472 biografie di Cappuccini dell'Umbria dal XVI al XIX secolo, anzi fino al 1903. L' autore dichiara aver avute a base il Boverio, il Iacobilli, ed altri libri, ma il fondo delle sue utili notizie sono i preziosi volumi manoscritti dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini dell'Umbria, che si conservano nel Convento di Foligno. Da essi il P. Antonino ha cavate notizie numerose di centinaia di Cappuccini umili e modesti, pii e benefici, che lasciarono sante memorie di pietà, di senno, di filantropia, di cultura. Un elenco, non troppo completo in verità, degli scrittori Cappuccini dell'Umbria, ed un indice alfabetico chiudono il volume. Una sola osservazione vogliamo fare all' ottimo Padre: che cioè, quando racconta fatti eccezzionali, o prodigiosi, avrebbe fatto molto bene a trascrivere testualmente e sempre il documento adoperato, indicandolo con precisione.

CCCCXI.

Sabatier Paul. *Examen de quelques travaux recents sur les opuscules de Saint François.* Paris, Fischbacher, 1904. In 8, di p. 48.

Gli opuscoli di S. Francesco sono stati recentemente stampati dal M. R. P. Lemmens, (Vedi sopra, p. 147) e dal Boehemer. Sono poi stati studiati dal Goetz, dei quali ultimi due lavori ci occuperemo. Il Sabatier con competenza unica più che rara esamina i tre libri, e se ne occupa con un' analisi sottile, acuta, minuta, da far ritenere quasi impossibile che altri, fuori di lui, possa tenergli dietro in quel ginepraio di confronti,

Digitized by Google

di ricordi, di congetture, che molte volte sono molto obbiettive e personali. Non ci è possibile riassumere le lodi e le critiche che fa ai tre autori, ma non possiamo non manifestare alcune impressioni che la lettura del suo studio ci destò. Anzitutto è esagerato il valore storico che egli nella vita di S. Francesco attribuisce al *Cantico del Sole*. Ed invero, nella grande importanza morale, ascetica, sociale, di S. Francesco, cosa rappresenta esso? Soppresso il *Cantico*, cosa si toglie a S. Francesco? nulla in verità. Onde noi non sappiamo comprendere perchè il Sabatier deplori tanto nel Lemmens la mancanza di un *Cantico* che egli escluse, perchè non volle occuparsi che degli opuscoli latini del Santo. Meno poi comprendiamo la colpa che fa a S. Bonaventura non averne parlato, attribuendogli per questo silenzio una intenzione recondita, niente affatto lodevole. Povero S. Bonaventura! Egli è un incubo per il Sabatier! Lo accusa se tace, lo accusa se parla, lo accusa se loda, lo accusa se non loda. Che più? Egli giunge (pag. 45) a dire perfino che S. Bonaventura « *non ha affatto capito colui, del quale egli ha creduto e voluto esser il discepolo. — Il n'a pas compris celui dont il a cru et voulu être le disciple.* » S. Bonaventura, l'anima più seraflca del XIII secolo, l'autore di opere mistiche e ascetiche che il Sabatier forse non ha letto, lo scrittore dell'*Itinerarium mentis ad Deum*, il commentatore coscenzioso della Regola di S. Francesco, il Frate Minore che riscosse la fiducia di *tutti* i Confratelli, egli che conobbe tutti quasi gli amici di S. Francesco, che conversò con S. Chiara, con Fra Leone, ecc. che Dante immortalò come grande e vero seguace di S. Francesco, questo S. Bonaventura, dai critici del secolo XX, è giudicato un illuso, *che non comprese affatto S. Francesco!* Ci volevano i nuovi platonici della vita spirituale per comprenderlo S. Francesco! Ce lo perdoni l'illustre critico, ma questa è grossa! Il divino Poeta, che non avea peli sulla lingua, e che non risparmiava censure a nessuno che lo giudicasse degno di esse, Dante riassume in versi mirabili il buono e il cattivo dei Frati Minori, e le divisioni dell'Ordine, e il carattere del Dottore Serafico, e in fine lo fa parlare così (Par. XII, 121-129):

Ben dico chi cercasse foglio a foglio
Nostro volume, ancor trovaria carta
U'leggerebbe «Io mi son quel ch'io soglio:»
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta
Là onde vengon tali alla scrittura
Che l'un la fugge, e l'altro la coarta.
Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.

E l'elogio dell'Alighieri può ben compensare il triste giudizio del critico francese.

CCCCXII.

Salvadori Giulio. *S. Francesco d'Assisi e la pace sociale.* Milano, Pallestrini, 1904. In 16, di p. 52.

Con questo titolo il Salvadori tenne una conferenza in Assisi il 28 Marzo 1904, conferenza assai bella, la quale pone S. Francesco sotto una luce molto simpatica. Però, finchè si fa del sentimento e del platonismo, la pace sociale resta sulla carta. Santa, anzi santissima impresa inneggiare e sollecitare questa pace: ma chi crederà alle parole nostre, se non le accompagneremo colle azioni, col sacrificio, colla abnegazione di S. Francesco? Per ottenere quello che S. Francesco volle, bisogna fare quello che S. Francesco fece. Queste osservazioni non sono una predica, ma ci nascono spontanee dinanzi alla fioritura di una nuova Arcadia Francescana.

CCCCXIII.

Svampa Card. Domenico. *Vita di S. Serafino da Montegranaro Laico Cappuccino.* Bologna, Tip. Arcivescovile, 1904. In 8, di p. 264, con 56 illustrazioni.

Scrive a p. 252 l'Eminentissimo Autore: « *Ho scritto senza arte, e con poca copia di documenti . . . . e mi studiai di esser semplice, parendomi che la vita ingenua di S. Serafino dovesse esser trattata con molta schiettezza di linguaggio e di stile* ». Un libro così composto non solo si legge con piacere, ma ti fa innamorare di un soggetto, che sebbene non presenti « *l'intreccio di un poema* » (p. 49) pur nondimeno innamora colla continua successione di opere modeste, pie, che non escono mai dalla cerchia di fatti ordinarii, e tuttavia fanno pensare, e lasciano una traccia nel cuore di chi legge. E' merito dell'Em. Svampa aver reso così interessante la vita di un laico Cappuccino, anche in grazia della bella e schietta esposizione con la quale l'ha raccontata.

CCCCXIV.

Tarducci Francesco. *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Mantova, Tip. G. Mondovì, 1904. In 8, di p. XX-436.

Salutiamo con simpatia la comparsa di questo libro, bello, utile, ben fatto. L'autore ha cercato la verità, e ne è venuto fuori un S. Francesco cattolico, basato sull'esame obiettivo, imparziale degli antichi documen-

Digitized by Google

ti. Egli dichiara non aver avuta alcuna *idea preconcetta*: nondimeno, se nel corso del libro si è dimostrato fedele al suo programma, non è stato sempre così felice in tutte le pagine, da non lasciarsi un pò influenzare dalle idee di Paolo Sabatier, dal quale peraltro completamente dissente. E' per ciò che egli, per esempio, nel Capitolo XXXV, p. 309, si domanda *se la Curia Romana è in colpa per la trasformazione delle regole* scritte da S. Francesco. Colpa ! Ma di quale colpa si può parlare, se egli stesso confessa di trovare logica e corretta l'azione moderatrice della Chiesa circa la redazione definitiva della *Regola* di S. Francesco? A giudizio nostro non doveva neppure proporsi questo dubbio, ove si fossero riflettute bene due cose. *Una*, che la modificazione, e la nuova compilazione delle Regole, furono cose imposte a S. Francesco dalla sua esperienza, dalla sua riflessione, dalla sua età, e non si comprende perchè debba ammirarsi S. Francesco scrittore della regola prima, austerissima, e debba poi diminuire la simpatia dinanzi ad una regola più pratica, più umana, più possibile, ma sempre sua. *Seconda riflessione*. Dato pure che la Chiesa abbia di suo arbitrio, e contro il parere di S. Francesco, alterate le norme direttive di S. Francesco, non era essa nel suo dritto di farlo? Ed oggi che si nega l' infallibilità alla Chiesa, come si vorrà darla al S. Francesco della prima maniera, all'autore di una regola fatta senza esperienza, la quale era ben più rigida dello stesso Evangelo? L'ottimo Tarducci tutto ciò non avrebbe discusso e pensato, se non avesse avuto per lo *Speculum perfectionis* quella stima che non merita, poichè alla fin dei conti tutta questa antitesi tra Curia e S. Francesco, tutte le favole di Monte Colombo, con la voce dal Cielo che ripete *ad literam* tre volte, sono tutte esposizioni e racconti dello *Speculum*. Il Tarducci lo ha letto e riletto questo *Speculum*, e *l'impressione* obiettiva che ne ebbe, la convertì poscia in *convinzione*, riconoscendo che il libro è *documento di primissimo ordine*. E lo cita comunque frammischiandolo al Celano, e a S. Bonaventura. Se non che, egli stesso, usandone a tutto pasto, è poi costretto a trovarsi nell' imbarazzo, e dopo averne ricavati fatti esagerati e quasi grotteschi, dopo aver raccontato che S. Francesco non volea che si calpestasse l'acqua che era servita per lavarsi le mano, perchè creatura di Dio, dopo aver detto che si pentiva di aver proibito a frate foco di mangiare la pelle con la quale si ricopriva, dinanzi a tali piccinerie deve conchiudere che anche i grandi uomini hanno delle debolezze e delle miserie, e anche S. Francesco ebbe « *di quel d Adamo* ». (p. 174). Ma no. E' lo *Speculum* che regala a S. Francesco tali grettezze, grettezze che egli non ebbe, non avendo mai mescolate alle sue belle e simpatiche azioni siffatte meschinità.

Che dire di P. Sabatier, che publicando queste corbellerie dello *Speculum*, le commenta con le parole di un secentista, il quale affermò che S. Francesco *amava i pidocchi ?* (SPECULUM, p. 230-231).

Ci siamo fermati su questo punto, perchè questo è l'unico neo che troviamo nel libro. Se il Tarducci non avesse conosciuto lo *Speculum*, oseremo dire che il suo libro — che è d'altronde commendabilissimo — sarebbe riuscito perfetto. Auguriamo al nuovo volume quella larghissima diffusione e conoscenza che merita.

CCCCXV.

TINI PRIORE ANDREA. *Sull'integrità del corpo di S. Francesco Patriarca nella Basilica di Assisi*. Assisi, Tip. Metastasio, 1903. In 8, di p. 296, con una tavola.

Questo volume è una risposta al volume publicato dai Padri Minori, e del quale facemmo un cenno (Vedi p. 103-104). I Minori sostengono che il Cuore di S. Francesco sta sepolto alla Porziuncula, il Tini sostiene ciò non è possibile, perchè S. Francesco non fu imbalsamato. I lettori sanno il nostro parere. Il Tini presenta numerosi argomenti, e sta certamente dalla parte della ragione, ancorchè qualche argomento suo, preso da se, non provasse tutto. Interessante è il documento a p. 25-28, dove si legge una relazione del 1638, secondo la quale sarebbero stati fatti degli scavi alla Porziuncula, e si sarebbero trovati il Cuore e i precordi del Santo « *bellissimi e freschi come che fossero vivi ! ! !* » Una parte del dotto libro del Tini dimostra competere solo alla Basilica di Assisi il titolo di *Caput et Mater*.

Profittiamo di questo cenno per completare con una notizia quanto scrivemmo alle pagine 103-104 sul libro *La Tradizione Francescana*, ecc. Non ne conoscevamo allora l' autore : oggi leggiamo che l'autore è S. E. Mons. G. M. Santarelli, già Definitore Generale dei Minori, ed oggi Arcivescovo di Urbino. Vedi la *Revue Franciscaine* Parigi, 1904, vol. XXXIV, p. 465-466.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Gerente responsabile*

Foligno, Tipografia Artigianelli 1905

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Carmichael Montgomery* — Il Vangelo letto a S. Francesco in Transitu . . . . . Pag. 149
2. *Faloci Pulignani M.* — La biblioteca francescana di Gubbio » 158
3. *Faloci Pulignani M.* — Antico Martirologio Francescano . » 163
4. *D' Alençon P. Eduardo* — Il Breviario di S. Bonaventura . » 165
5. *Carmichael Montgomery* — Signor Little e gli studi Francescani » 167
6. *Settembri P. Giuseppe* — Memorie Francescane di Pollenza . » 168
7. *Mencherini P. Saturnino* — Un libro sulla Verna . . . » 170
8. *P. Agostino da Stroncone* — L' Umbria Serafica . . . » 174
9. Bibliografia Francescana . . . . . » 173

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

Fratini P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00

Fratini P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

Rossi A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0,50

Faloci Pulignani M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV . . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12,00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.

Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tipografia Artigianelli 1905

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume IX. — Fascicolo VI.

FOLIGNO 1905

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
APRILE-MAGGIO 1905
Anno, IX Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO A GUALDO TADINO

Della presenza di S. Francesco a Gualdo Tadino, e di quanto ivi egli fece, si occupò or sono due lustri il P. Venanzio da Lagosanto Cappuccino, adoperando i documenti a lui forniti da Mons. Roberto Calai, mecenate costante dei buoni studi e della storia della sua patria [1]), ma egli non si diffuse molto nell' indicare i documenti che gli furono esibiti, e che sono ignoti tuttora. Però due secoli prima Lodovico Iacobilli avea segnalato la presenza di S. Francesco a Gualdo, indicando in margine, secondo il suo sistema, un manoscritto, che egli determinò in più occasioni con questa forma: « *Lezionario dei Santi* », ovvero: « *Vite dei Santi e Beati*, » ovvero ancora: « *Lezionario de Vite de Santi* », aggiungendo sempre « *Manoscritto nel Convento di S. Francesco di Gualdo* » [2]). Il Convento di S. Francesco non esiste più a Gualdo, e la biblioteca del Convento è dispersa, sicchè la ricerca da questo lato sarebbe stata inutile. Il Dott. Guerrieri [3]), e il Bucari Battistelli [4]) ricordarono anche essi questo manoscritto, ma nessuno seppe dare di esso una notizia precisa. Ma il codice era stato già diligentemente descritto dal nominato Iacobilli, [1]) che di esso ci avea dato anche l'indice così: *Santi dell' Umbria, le vite de quali si trovano in lezioni latine in un antico libro manoscritto coperto di tavole, conservato nella terra di Gualdo di Nocera, nel Convento di S. Francesco.* Ecco i nomi dei Santi, dei quali il codice contiene le lezioni. S. Ansovino Vescovo di Camerino, S. Vicino da Liguria Vescovo, S. Severo e S. Fortunato Prete, SS. Mariano, Giacomo, Secondino e Agapito, S. Felice Vescovo di Martana, S. Valentino Vescovo di Terni, S. Vittorino Vescovo di Assisi; S. Crispoldo Vescovo di Bettona, S. Pellegrino Vescovo, S. Secondo Martire di Gubbio, S. Mauro discepolo di S. Benedetto, S. Ubaldo Vescovo di Gubbio. Poscia vi è un capitolo intitolato così: *De desolatione Italiae et Umbriae per Gotos et Longobardos.* Seguono poi le vite dei Santi come segue: S. Giovanni Vescovo di Gubbio, S. Ansovino Vescovo di Camerino, poi un capitolo: *Quomodo Tadinatium Civitas defecere, et ipsa Patria in solitudinem redacta est post B. Facundinum.* Segue la vita di S. Facondino Vescovo di Tadino, di S. Francesco di Assisi, di S. Felicissimo, del B. Maio, di S. Rinaldo Vescovo di No-

1) *S. Francesco di Assisi e i suoi tre ordini in Gualdo Tadino.* Milano, 1896, p. 14.

2) *Vite di Santi e Beati di Gualdo e della Regione di Taino.* Foligno, 1628, p. 26, 40, 45 ecc.

3) *Storia di Gualdo Tadino.* Foligno, 1900, p. 12 e seg.

4) *La Bastola: racconto popolare del secolo XIII.* Milano, 1902, p. 283.

1) Cod. A. II, 1, fol. 178 della Bibl. del Seminario di Foligno.

Digitized by Google

cera, di S. Marzio, poi ancora un capitolo istorico così: *De antiquis historiis Latinorum Paganorum, et quomodo ad fidem Christi conversi fuerunt, et praecipue Populi Umbriae.* Finalmente vi è indicata la vita del B. Angelo da Gualdo [1]).

Volle la fortuna che nel 1904 il nominato Mons. Calai mi inviasse un fascicolo manoscritto di epoca moderna, intitolato *De Beato Francisco et Sociis* e allora sospettai che questo fosse parte del *Lezionario* indicato dal Iacobilli. Interrogato Monsignore come avesse quel testo così singolare, mi rispose esser esso copia di un'altra copia esistente nell' Archivio Armanni di Gubbio, e facente parte di un manoscritto intitolato *Vitae Sanctorum Religionis Tadini.* Era dunque scoperto dove poteva trovarsi il testo desiderato. Il Mazzatinti descrisse i manoscritti della Biblioteca Armanni, e ritengo che il nostro manoscritto sia quello da lui indicato col num. 1, 12 [2]). Comunque, per la cortesia del Rev. D. Pio Cenci, avendo potuto consultare il manoscritto Armanni, che contiene il testo relativo a S. Francesco, ecco il risultato di questo piccolo studio.

Il manoscritto è un bel volume che misura cent. 30 per 22, numera 150 carte, e fu scritto, come sembra, nel XVIII secolo. Non ha titolo, ma solo nel dorso si legge « *Santi di Gubbio* ». Comincia infatti con un *Calendarium Eugubinum ex antiquo libro cartis pecudinis scripto exemplatum*, il quale occupa venti pagine, ed ha le seguenti note martirologiche, che mancano in gran parte nel Calendario Romano odierno. Le pubblico, perchè servono per conoscere l'indole del documento [3]).

Gennaio 24. *S. Felitiani Epi et Martiris.*

Idem. 29. *S. Constantii Epi et Martir.*

Idem. 31. *Sanctorum Ciri et Ioannis Mart. S. Geminiani Epi et Confessoris.*

Febbraio 4. *S. Giliberti confessoris.*

Idem. 16. *S. Iuliana Virgo et martir.*

Idem. 28. *Translatio S. Augustini Episcopi et confessoris.*

Marzo 2. *S. Herculani Episcopi et martiris.*

Idem. 5. *Canonizatio Beati Ubaldi Episcopi facta per Celestinum Papam III. Romae in Palatio Lateranensi sub. M. C. LXXXXII.*

Idem. 14. *S. Ansovini Episcopi et Confessoris.*

Aprile 30. *Sanctorum Martyrum Mariani et Iacobi.*

Maggio 1. *S. Verecundi.*

Idem. 6. *S. Vilani Epi Eugubini.*

Idem. 9. *S. Catalli Epi et confessoris.*

Giugno 1. *Sanctorum Mart. Viviani et Sociorum eius.*

Idem. 3 *Sanctorum Mart. Laurentini et Pergentini.*

Luglio 7. *S. Martialis Apostoli.*

Idem. 16. *Obitus D. Innocentii papae III.*

Idem. 21. *Commemoratio Fratrum Defunctorum.*

Idem. 26. *S. Pastoris presbiteri.*

Settembre 2. *S. Antoni Martyris.*

Idem. 7. *S. Ioannis de Lodo Epi Eugubini et confessoris.*

Idem. 11. *Translatio S. Ubaldi.*

Ottobre 10. *S. Cerboni Episcopi et Confessoris.*

Idem. 19. *S. Desiderii Epi et Mart.*

Idem. 21. *S. Ioannis.*

Idem. 22. *S. Cordulae Virg. et Mart.*

Novembre 3. *Translatio Beatorum Mart. Mariani et Iacobi.*

Idem. 13. *S. Britii Ep et Conf. et S. Floridi Ep. et Conf.*

Idem. 27. *S. Iacobi intercisi mart.*

Questo martirologio ha la memoria di S. Vincenzo Ferreri, sicchè, se fu scritto forse nel XII o XIII secolo, fu certo postillato nel XV secolo.

Seguono al martirologio delle liturgie e delle legende di Santi Eugubini, coll'ordine seguente.

1. *Officio dei Santi Martiri Giacomo e Mariano.* (fol. 12-13) Le lezioni sono nove, cominciano « *Tempore itaque Valeriani* », e sembrano inedite.

2. *Officio di S. Ubaldo.* (fol. 13-21) Le lezioni sono ventisette, e cominciano: *Beatus itaque Ubaldus Eugubina Civitate progenitus* [1]).

3. *Messe dei detti Santi.* (fol. 21)

4. *Historia Passionis SS. MM. Mariani et Iacobi* ecc. (fol. 22-33) Comincia: *Beati Martiris* etc. E' inedita.

5. *Legenda S. Secundi Martyris.* (fol. 34-39) Comincia: *Temporibus Imperii*, etc. [2])

6. *Legenda de passione Sancti Verecundi Martiris.* (fol. 38-39) Comincia: *Beatus Verecundus Miles strenuus.* E' inedita.

7. *Legenda de gestis et sanctis operibus Viri Dei beati Felicissimi confessoris, qui*

1) Alcuni di questi documenti ci furono conservati dallo stesso Iacobilli. Per esempio la vita del B. Angelo, Cod. A, V, 9, fol 208, quella di S. Ansovino e di S. Felice, Cod. A. II, 1, fol. 69, 102, ecc.

2) *Inventarii dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia.* Vol. I, Forlì, 1892, p. 145.

3) Fu publicato con altri calendarii dal SARTI. *De Episcopis Eugubinis.* Pesaro, 1755, p. CXXVII-CXXXV.

1) *Bibliotheca Hagiographica Latina.* Bruxelles, 1901, n 8355.

2) B. H L. n. 7558.

Digitized by Google

in Eugubino districtu requiescit, et in Nuceria veneratur. (fol. 42-43) Comincia: *Fuit quidam homo magnae Sanctitatis* etc. E' inedita.

8. *Legenda beati Ioannis Confessoris Episcopi Eugubini.* (fol. 44-51) Comincia: *Beatus Ioannes Sacerdos* [1]).

9. *Legenda beati Ubaldi Episcopi et Confessoris, aliquanto diffusior altera.* (fol. 54-67) I dottissimi compilatori della *Bibliotheca Hagiographica latina* non la ricordano, sicchè è a ritenerla inedita.

Giunto a questo punto, osservo che sin quì il ms. si riferisce a Gubbio anzichè a Gualdo, sicchè chi trascrisse i testi superiormente indicati, non pare avesse in mano il codice gualdese, massime che egli trascrisse una leggenda di S. Verecondo, che il Iacobilli non lesse nel codice gualdese. Però, alla lunga leggenda di S. Ubaldo fa seguito un Capitolo intitolato *De Beato Francisco et Sociis*, che assolutamente suppone dover essere preceduto da un capitolo smarrito, dove si dovea parlare dei varii Eremitorii, e dei Santi abitatori dei Monti sopra Gualdo. Il testo comincia così: « *Et quamquam impossibile esset narrare et valde difficile explicare, quam plurimi servi Dei et Sancti viri et famulae Dei per plura temporum lustra a temporibus beati Patris Facundini Episcopi usque ad novissima tempora in ipso monte Apennino, qui dicitur Serra Sancta fideliter Deo servierunt . . . .* [2]) Ci occuperemo di questo testo, ma intanto è necessario continuare la descrizione del manoscritto, onde trovare in esso la parte che dovea precedere al racconto relativo a S. Francesco.

Dopo questo racconto si trova una lunga *Legenda beati Facundini Episcopi et Confessoris* (fol. 76-99) [3]) sulla quale dobbiamo soffermarci, e perchè forse comincia quì la trascrizione del vecchio codice gualdese, e perchè essa dà lume a rintracciare l' origine del documento che ci interessa. Alla legenda fa seguito un capitolo « *Quomodo legenda beati Facundini conscripta et inventa fuit:* (fol. 101-103). Segue poi un nuovo Capitolo « *De Servo Dei beato Maio brevis historia:* (fol. 105-119) e dopo di questa: « *Incipit historia de vita et conversatione et obitu sancti viri Martii solitarii et heremitae devotissimi sancti Francisci,* (fol. 120-125) e dopo ancora: (fol. 126-133) « *Incipit historia gestorum sanctae Vitae et felicis obitus sancti viri Angeli solitarii.* Orbene, tutti questi sono Santi e Beati di Gualdo, e proprio di essi, nonchè di altri religiosi e santi personaggi, nominati ripetutamente nei testi anzidetti, si occupa il Iacobilli nelle sue vite dei Santi di Gualdo. La raccolta dei documenti del manoscritto di Gubbio è così conforme alle indicazioni del Codice Iacobilliano, e al libro dell' Agiografo medesimo, che noi abbiamo proprio dubbio di avere dinanzi a noi la copia della maggior parte delle Leggende del vecchio codice già conservato nel convento di S. Francesco di Gualdo.

Ma vi ha di più.

Il codice di Gubbio ha anche i seguenti capitoli. *De Sancto Rainaldo Episcopo Nucerino* (fol. 134). *De antiquis historiis latinorum paganorum, et quomodo ad fidem Christi conversi fuerunt* (fol. 136-139): *De Romanis historiis, a Cronicis Ecclesiae et Registro Beati Gregorii Papae, de desolatione Italiae et Ecclesiae* (fol. 140-144): *De Sancto Ansuino Episcopo.* (fol. 144): *De Sancto Facundino Episcopo* (fol. 144).

Tuttociò, salvo lievi differenze, trovasi nell' indicato Codice Iacobilliano. Sicchè tutto considerato, si deve conchiudere così. A tempo del Iacobilli si custodiva in S. Francesco di Gualdo un lezionario, che egli consultò. e descrisse, dandocene l'indice. Da questo codice fu estratto quanto si trova nel codice di Gubbio, il quale, per conseguenza, è una parte del codice di Gualdo.

Vediamo ora a quale epoca probabile possa attribuirsi tale raccolta. Intanto notiamo una cosa, che cioè tutti cotesti Santi, S. Facondino, il B. Marzio. il B. Maio, e il B. Angelo, hanno un punto comune nella loro vita, che lo scrittore di quelle leggende non manca di segnalare ripetutamente. Essi vissero tutti vita eremitica in uno stesso luogo solitario e devoto, cioè fra i Monti dell'Appennino, che stanno dietro a Gualdo, e che sono chiamati Serrasanta. E di questa sacra Tebaide lo scrittore delle nostre leggende fa elogi ripetuti, magnificando il grande numero di Anime buone che vi chiesero pace, e vi amarono Iddio. Parlando di S. Facondino e dei suoi seguaci scrive: « *Multos vero fuisse credimus Dei Servos et timentes Deum in eadem Civitate Tadinati clericos et laicos, et per regionem in ipsis Montibus Appenninis, quorum nomina licet nobis incognita sunt, in libro tamen vitae Dei et agni conscripta sunt,*

1) B. H. L. n 4410.
2) Fol. 68-74.
3) Fu publicata dai Bollandisti (*Acta SS. Augusti* VI, 468-484), che la tolsero dal Cod. Vaticano 5835 (B. H. L. n. 2819) Però il Cod. Vaticano differisce in questo dalla nostra copia, che cioè fino al n. 68, cioè alle parole *generationibus et futuris* fol 104 del codice Eugubino. è identico mentre i numeri 69,70 e 71 del cod. vaticano nel codice di Gubbio sono sostituito da un lungo racconto, fol. 104-116.

Digitized by Google

cum quibus regnant in aeternum. » [1]) Del B. Marzio scrive che si recava a pregare fra quei stessi monti: « *in loco ubi cella fuerat Sacerdotis Dei Beati Facundini Episcopi . . . et propterea Mons ille Serra Sancta ab incolis patriae dictus fuit ab illo Sancto Episcopo Facundino, et a Sancto Iuventino Archidiacono, et ab aliis plurimis servis Dei et ancillis qui in eodem loco per plura temporum curricula Domino servierunt . . .* » [2]) Ed ora, vedasi come comincia il documento che si riferisce a S. Francesco: « *Et quamquam impossibile esset narrare et valde difficile explicare, quamplurimi servi Dei et Sancti viri et Famulae Dei per plura temporum lustra a temporibus Beati Patris Facundini Episcopi usque ad novissima tempora in ipso monte Apennino, qui dicitur Serra Sancta, fideliter Deo servierunt . . . .* » [3])

E' quindi chiaro lo scopo dell' Autore. Egli volle scrivere le storie dei Santi di Gualdo, e di quelli che in Gualdo condussero vita santa. Cercò testimonianze e codici, e tutto fuse in un racconto assai lungo, a scopo di edificazione, mescolando storia e morale, narrando fatti e dando insegnamenti. Opera commendevole, la quale sarebbe al certo riuscita commendevolissima, se avesse anche inseriti nel racconto suo i documenti che ricorda, e che sarebbero stati ben più importanti delle sue parafrasi. Di S. Facondino scrive aver compilato la sua *copiosa legenda* estraendola *ex antiqua eius legenda brevi sermone annotata*, da lui letta « *in libris antiquae Ecclesiae Canonichae, cum aliis sanctorum historiis inserta.* » [4]) E poco appresso si riporta ad antiche testimonianze « *sicut firmi et vera traditione vivorum seniorum, quorum Parentes antiqui et populi iuxta ecclesiam beati Facundini habitaverunt, audivimus, et ita fuisse nobis testati fuerunt . . .* [5]) »

Abbiamo dunque uno scrittore onesto, il quale nelle sue narrazioni ci conservò quanto lesse in antichi scritti, e quanto a lui riferirono i vecchi che potè interrogare.

Chi era questo?

Il Iacobilli [6]) scrive che era un « *Padre dell'Ordine Minore di S. Francesco, autore delle croniche di Gualdo* » e lo dice vissuto intorno all'anno 1310: il Guerrieri [7]) indica testimonianze, le quali riportano questo scrittore alla fine di quel secolo (1380-1400), e lo chiamano « *Fra Paolo da Gualdo* » Ma un documento preciso, sia sul nome dell'Autore, sia sull'epoca nella quale visse, manca tuttora. [1]) Egli quasi certamente fu di Gualdo, perchè a Gualdo si riferiscono le cose che scrive, e visse senza dubbio nel XIV secolo, e se, come si può ritenere, le Cronache di Gualdo [2]), confuso zibaldone di storia sacra e profana, di ricordi e di leggende, appartengono allo stesso autore, questo si manifesta fornito di cognizioni storiche abbondanti, ma leggendarie in gran parte, incerte, sicchè il suo lavoro lo credo capace di recar confusione più che chiarezza nella storia dell' Umbria, imperocchè all'infuori di ciò che vide o seppe dalla generazione che lo precedè, non merita sul resto alcuna fede. Un dato cronologico preciso non lo abbiamo, ma in un certo luogo dichiara che il monumento di un Papa esistente a Perugia, fu fatto con i marmi della antica città di Gualdo, [3]) e perchè tale monumento non può essere che quello eretto in S. Domenico al B. Benedetto XI, morto nel 1305, ecco una data sicura anteriore alla compilazione di queste *Croniche*. Altrove poi narrando la vita del B. Angelo da Gualdo, scrive che i cittadini lo seppel-

1) Cod. cit. fol. 87.
2) Cod. cit. fol. 122.
3) Cod. cit fol 65
4) Cod. cit. fol. 101.
5) Cod. cit fol. 102
6) Op. cit p. 32
7) Op. cit. p. 12.

1) Cfr. SBARAGLIA. *Supplementum et castigatio ad Scriptores Ord. Min.* Roma, 1806, p. 576.

2) Le *Croniche di Gualdo* sono inedite. Durante Dorio le conobbe, e ne publicò dei brani (*Storia dei Trinci*. Foligno, 1638, p. 97) trascrivendole dall'originale nel cod. A. VI. 6, fol. 1-74, che passò nella Biblioteca del Iacobilli, oggi del Seminario. Ne possiedo una copia, che comincia con un primo titolo, che è forse del Dorio, così. *Cronicae Gualdenses Fratris Pauli de Gualdo editae circa saeculum XIV.* Poscia vi è un secondo titolo, che è certo dell' Autore, così: *Incipit tractatus ex scripturis et cronicis Romanorum de Regis.* Termina così *Finito Libro referamus gratias Christo Amen, fiat, Amen.* Il mio esemplare è diviso in 25 Capitoli e in 644 piccoli paragrafi. Durastante Natalucci di Trevi le indicò al Muratori, che il 24 Giugno 1745 così gli rispondeva da Modena: *Mi protesto io ben tenuto alla bontà di V. S. per la notizia datami dell' antica Cronica di Gualdo . La prego dunque di osservare, se sia composta prima o dopo l'anno 1500. Se prima, è cosa, di cui farei stima. Se dopo, non saprei trovarle imbarco.*

L'autore di queste Cronache una volta scrive di avere attinto « *In libro Dominorum de Brunforte antiqui* (n. 372). un altra volta dice « *In libris seu historiis Nobilium de Brunforte de Tadinato et Nuceria taliter historia scripta erat* » (n. 508) ecc. Più che la stampa di questa *Cronaca*, sarebbe utile la ricerca della *istoria dei Brunforte*

3) Cod. cit. fol. 112 È bene riportare questo brano dove descrive le ruine della antica Chiesa di S. Facondino, e della dimora di Gualdo « *Nos vero temporibus nostris Ecclesiam istius Sancti Viri destructam et in maceriam reductam vidimus, columnas marmoreas in frustra confractas, et bases, et lapides marmoreos, scultos et spinulatos, qui fuerant portae ipsius Ecclesiae, et tribunam magnam posteriorem rotundam, cuius nos muros fundamenti magnis lapidibus compositos vidimus . . . Parimenta vero ipsius civitatis vidimus nos lapidibus diversorum colorum in cimento ficis et constructis quasi musaico opere, vasa, rotatas et pictas, et alia plura decora in pavimento apparebant; lapides vero marmorei candidi plures inde abiati in Perusium portati fuerunt, in Ecclesia, et sepulchrum magnificum in illa summi Pontificis constructum fuit, et Ecclesia ornata, Tabulas vero marmorea scultas, exaratas literis, Regem Crausentium, et Scipionem Comitem, et Usiomem et plures alios nominabant, et regiones, et ipsam Tadinatum Civitatem, sicut vidimus quando inventi fuerunt inter ruinas lapidum.* »

Digitized by Google

lirono verso il 1325 « *reverenter condiderunt circa Annos Domini 1325.* » [1]) Il che vuol dire che lo scrittore non solo visse dopo il 1325, ma dovè vivere parecchi anni più tardi, se non riuscì a sapere con precisione l' anno emortuale del B. Angelo, che pure destò grande fama di se, ed ebbe fin d' allora molto culto.

Concludendo, noi abbiamo questo di preciso, che cioè fuvvi nel XIV secolo in Gualdo Tadino nell'Umbria uno scrittore di cose sacre e profane, che raccoglieva e commentava iscrizioni e documenti, leggende e tradizioni, e tutto fissò in due opere giunte sino a noi, una intitolata « *Vite dei Santi e Beati di Gualdo* » un'altra « *Croniche di Gualdo.* » In questi libri lo stesso fatto forse è raccontato due, tre, più volte; l' ordine cronologico non figura molto, il criterio scientifico meno ancora, ma nondimeno l'Autore è benemerito dei buoni studi, non solo perchè i suoi libri sono un documento dello stato in cui erano le discipline storiche nelle città dell'Umbria nel XV secolo, ma anche perchè ci racconta e ci conserva tradizioni e ricordi che allora erano sulla bocca di tutti, e che diversamente noi oggi non conosceremmo.

La breve cronaca francescana che pubblico, fa parte delle *Vite dei Santi di Gualdo*, ed è contemporanea ai *Fioretti di S. Francesco*, alla *Cronaca delle tribolazioni*, allo *Speculum Perfectionis*, al *Liber Conformitatum*, ecc., e come gli studiosi per un verso o per un altro tengono molto conto di queste compilazioni, nelle quali trovano sempre qualche cosa di buono, così leggeranno con piacere questi ricordi che non sono privi di valore.

Scrive il nostro cronista, o agiografo che chiamar si voglia, che queste notizie le ebbe dal beato Marzio, uno degli Anacoreti di Serra Santa, che morì « *circa annos Domini 1301* » e che era « *senio confectus* » dopo aver servito Dio « *per annos iam sexaginta* » [2]). Il che significa che era già nato nel 1240, cioè 14 anni dopo la morte di San Francesco. Ed ecco come è che il B. Marzio conobbe le memorie di S. Francesco. « *Circa illa tempora Socii et Discipuli sancti Francisci, in devoto heremitorio intra convallem montis manentes . . . . . Et ipse vir simplex et rectus Martius videns ipsos Socios S. Francisci qui adhuc vivebant . . . . . adhaesit eis reverenter et devote . . . . et morabatur saepe cum eis . . . .* [3]) » Dunque, le notizie che quì si publicano, meritano pienamente fede, perchè il nostro cronista le ebbe dal B. Marzio, questi dai Compagni di S. Francesco, sicchè la tradizione è precisa, autorevole, e secondo la sana critica deve accogliersi.

D. M. Faloci Pulignani

1) Cod. cit. fol 133.
2) Cod. cit. fol 125.
3) Cod. cit. fol. 120.

De B. Francisco et sociis [f. 68

1.

Et quamquam impossibile esset narrare, et valde difficile explicare, quam plurimi servi Dei, et sancti viri, et famulae Dei per plura temporum lustra, a temporibus beati patris Facundini Episcopi usque ad novissima tempora, in ipso monte Appennino, qui dicitur Serra Sancta, fideliter Deo servierunt in sacris vigiliis, et orationibus, in sancta abstinentia et solitaria vita, et a Christo coeleste praemium coeperunt, et usque ad nostra tempora succedendo pervenerunt. In quibus novus homo B. Franciscus a Deo missus apparuit, qui amore seraphico et charitate divina ignitus, frigidas et tenebrosas mentes plurimorum hominum divino lumine illustravit, et spirituali gratia calefecit, qui vitam evangelicam D. N. Iesu Christi obfuscatam, et quasi a cunctis derelictam, ipse resumpsit, et perfectissime conservavit, et suos Fratres et Discipulos per universum orbem transmisit calceis pauperculis, sanctum evangelium predicandum, et ipse famulus Christi Franciscus citra mare et ultra mare predicando circumiens non solum Christianos sed etiam Saracenos ad Christi cultum et misericordiam invitavit.

2.

Ipse vero B. Franciscus circa annos Domini 1206 tempore Domini Innocentii Pape, et Ottonis, et Friderici imperatorum, vocatus a Deo et electus surrexit quasi ignis, velut alter Elias propheta, et verbum ejus quasi facula ardebat illuminans animas sancto Dei lumine, et a malis retra [f. 68' hens, et ad viam salutis perducens, qui B. Franciscus sicut dicunt Apostoli, bonus odor Christi erat in omni loco clericis et laicis, principibus et regibus, pontificibus et cardinalibus verae sanctitatis, et perfectionis flagrantiam ubique diffundens, Domini nostri Iesu Christi vestigia jam cooperta, et abscondita a pulvere pedum et luto praetereuntium clericorum, et laicorum, et oblivioni jam tradita, et neglecta ab illis qui latam mundi viam, et deliciosam lascive vivendo discurrunt, qui dum in bonis ducunt dies suos, Deum et mandata ejus spernentes, moriendo in puncto ad inferna descendunt. Ipsa vero vestigia Domini nostri Iesu Christi ipse B. Franciscus abstersit hu-

Digitized by Google

militer, et discooperuit reverenter, per ipsa vestigia pedes suos nudos ponens, et recte per ea incedens, non declinans ad dexteram nec ad sinistram, Evangelium Christi servans, et Christo in humilitate, et paupertate per omnia se comportans, ut vere posset dicere quod dixit Spiritus S. vestigia ejus secutus est pes meus.

3.

Cum vero praeco Dei Franciscus juvenis mundus, et castus in primitivo fervore spiritus sibi infusi a Deo adhuc in habitu saeculari per Assisium, et terras alias propinquas Deum laudando, et penitentiam predicando discurreret, obbrobria circum vias a stultis hominibus pateretur patienter substinendo, percurrit ad Castrum versus Gualdum, quod in latere montis Appennini situm erat inter rupes [f. 69 et saxa, ibique dum ferventer viam Domini praedicaret, ad Dei mandata observanda, et S. matris Ecclesiae præcepta obedienda Gualdenses ortaretur, a stultis hominibus et pueris pulvere, petiis, paleis, et soleis fuit aspersus, et cum risu et clamore repulsus. [1]) Et recedens Franciscus a Deo electus, et ab hominibus inhonoratus, propter justitiam Dei persecutionem passus, et regni coelestis iam haeres effectus, quia ejus nomen jam in cælis erat adsciptum, ibat gaudens quod dignus effectus fuerat pro nomine Iesu contumeliam pati, et sicut Christum in suis mandatis et operibus ceperat imitari, ita quod Christus discipulos admonuit, adimplevit. Nam veniens ad fluvium Rasinae pedes suos de pulvere lavit, et in confinibus ipsius Castri pulverem et coenum a soleis et pedibus excussit, sicut hoc testabant qui viderunt et audierunt, et precipue bonae memoriae Dominus Saxo miles et comes, [2]) qui, quantum in comitatu et militiae nobilitate ab Imperatore Frederico in praesidatus officio diu fuerat sublimatus, et postea Deo ispirante, frater minor effectus in Christi militia, et sub Francisco paupere, mundo fit abjectus, et mutato nomine, duri saxi dictus fuit, et vocatus a fratribus frater Petrus. Et sicut in saeculo inter populos multa viguit probitate, ita in Religione multa refulsit humilitate et sanctitate. Nam coquinam faciebat, et portam custodiebat, et pro elemosina petenda hostiatim per annos plusquam triginta [f. 69' continuando perexit, Deum jugiter cum fervore laudando, et verbo, et opere omnes edificando, cui Deus multa revelavit de gaudiis aeternae retributionis, et de poenis aeternae damnationis, et quanta ei impedimenta hostis antiquus in principio suae conversionis, et dum in oratione persisteret, die, noctuque saepius ingesserit, et quo sancto fine requievit, et admiranda quae apparuerunt in exitu suo, et quae visa fuerunt de eo relucentia, et gaudiosa longum esset explicare, hoc solum de eo approbamus, quia sicut magnus fuit in saeculo, et honoratus, ita postea in ordine magis humilis pauper et obediens, propter quod a Christo in celis magis exaltatus, et honoratus.

4.

Illis temporibus quando Franciscus juvenis sanctus a patre suo Petro Bernardini injuriis et verberibus multis afflictus, et coram Episcopo spoliatus, et haereditate privatus et a sancto Crucifixo tunc fuerat vocatus, et monitus ut Christi Ecclesiam repararet, ipse verus obediens in eodum crucis assumpsit habitum penitentiae, et a Domino Papa Innocentio impetravit regulam sancti Evangelii, et postea ad praedicandum penitentiam, et ad capienda loca per diversas mundi partes fratres, ed discipulos misit, et recipiebantur tam ipse quam sui fratres a Praelatis Ecclesiarum, et regibus, et principibus, et populis in visceribus caritatis, sicut servi Dei et nuncii verae pacis, et lecta eis construebant, et necessaria ministrabant, et venientes ad [f. 70 Castrum Gualdi ipsi fratres Gualdenses a penitentia commoti, ipsos benigne receperunt, et iuxta ipsum Castrum locum eis fecerunt subtus rupes ubi et vena aquæ clarissimæ juxta a latere de monte manabat, et domunculas, et horticella fratrum irrigabat. Beatus vero Franciscus ad ipsum locum accedens, cum reverentia et devotione susceptus est, ibique cum fratribus aliquandiu moratus, Gualdenses verbo et exemplo ad poenitentiam invitabat, et ad serviendum Deo suis monitis provocabat. [1]) Et sicut antiquis temporibus servus Dei Facundinus Episcopus et Iuventinus ejus Archidiaconus, orationibus, et jejuniis, et sacris vigiliis dediti, Deo, Angelis, et hominibus incensum miri odoris ob

1) Anche i *Tre Compagni* raccontano queste ingiurie: *Quidam lutum super eos iactabant Alii vero ponentes taxillos in manibus eorum invitabant eos si ludere volebant... (Leg. 3 Socior.* n 39).

2) Nel § 12 questo *Dominus Saxo* si chiama *Dominus Saxo Domini Branchiforti*

1) Le *Cronache di Gualdo* raccontan la stessa cosa così « *In quo quidem Castro Beatus Franciscus praedicavit, et iuxta ipsum Castrum in convalle aquais surgentibus irrigua. Sotii vero Beati Patris Francisci dedum haeremitorium construxerunt cum Oratorio et aliis domunculis, et in eodem loco ipsi Sancti Patris pervigiles in Orationibus et sacris meditationibus Christo Domino fideliter serviebant. Beatus vir Pater Franciscus circumquaque per haeremitoria pergens visitando Fratres Discipulos et confortans in Domino, ad haeremitorium Fratrum de Gualdo pervenit, et sicut prius ante inceptum Ordinem in Gualdo fuerat vel pestus aut derisus, ita tunc a Clericis Gualdenpius cum reverentia multa et letitia fuit receptus .....* » (N. 630-632).

Digitized by Google

tulerunt, et ipsum montem et convalles sanctificaverunt cum aliis servis Dei confratribus eorum, et qui secuti sunt illos, ita in novissimo tempore humilis Christi servus Franciscus, et fratres sui ipsum montem, et convalles et rupes, lacrymis devotis, et orationibus, et vigiliis insistentes, sicut veri adoratores Dei adorabant Patrem in spiritu et veritate, montem sanctificabant, et pro populo exorabant.

5.

Cum vero in ipso heremitorio in valle nemorosa intra sinum Appennini montis conclusa juxta vetus Castrum Gualdi, aquis irrigua arboribus domesticis et silvestribus consita fructibus et oleribus fecunda B. Franciscus, et fratres sui morarentur, tanta inter eos vigebat charitas, et pax spiritualis, ut sicut angeli veræ pacis aurum supernæ gloriæ jam [f. 70' gustarent, et nulla rancoris mœstitia, et fellis amaritudine tristarentur inter se. Verbum injuriosum, et rusticum quod posset animam fratris sui ad amaritudinem provocare, frater fratri non improperabat, nec verbum otiosum et jocosum, aut risibile frater aliquis dicebat, quod ad risum et vanam jucunditatem provocaret, et mentes eorum in vanam lætitiam resolveret. Ita devote ad laudandum Deum, et ad dicendum horas canonicas in ecclesia conveniebant in silentio, ut sicut Angeli divino conspectu assistentes ipsum regem pacificum devotione cordis, sono vocis, verborum devota prolatione concorditer, et conformiter honorabant, retracta mente ab omni strepitu terrenorum et directa et intenta in coelum ad Deum Patrem largitorem omnium bonorum, et ad choros civium supernorum. Quando vero ipsi fratres ad percipiendum cibum conveniebant, benedictione præmissa, panem et aquam modico vino, vel aceto infusam, herbis cum sale et oleribus semicoctis appositis comedebant cum Dei timore et devoto silentio, non attendentes ventrem saturare, sed solum naturam sub stentare. Post refectionem vero Deo laudes et gratiam referentes, quilibet frater ad consueta orationum exercitia revertebatur, alius in cella se recludens, alius per sylvam psalmos, et mortuorum vigilias dicendo circuibat, alius vero subtus rupes lectioni devote vocabat. Aliqui vero velut Maria ad pedes Domini sedebat meditando et dulcia Christi repromissa gaudia ardenti [f. 71 mente desiderando, et recogitando quod nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae preparavit Deus diligentibus se, et illam dulcissimam benedictionem Cristi: venite benedicti Patris mei percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi.

6.

Isti autem fratres humiles et pauperculi illam immensam Dei suavitatem et dulcedinem saepius degustabant, quam David Sancto Spiritu inspirante, asseruit dicens: quam magna multitudo dulcedinis tuæ Deus quam abscondisti timentibus te. Et quia vere in Cristo sperabant profitebat in eis Dominus in conspectu filiorum hominum sua dona gratuita et eos reddebat gratiosos omni populo Christiano. De talibus vero discipulis et fratribus gaudebat B. Pater Franciscus quos ipse tamquam filios in Christo generaverat, et cum eis perfecte Deo serviebat, tales radices et plantas bonas, et poma dulcia habens in principio fratrum minorum sancta religio, qui in omni terra et provincia reddebant odorem doctrinæ chatolicæ et admirandæ sanctitatis, et humilitatis, ad quorum flagrantiam virtutum, et exemplorum bonorum omnes Christiani populi concurrebant. Et de ipsorum perfectione et virtute Iudei etiam et Saraceni plurimum mirabantur, et eos Dei cœli servos esse voce libera affirmabant. Et ipse Soldanus saracenorum princeps munera offerebat eis.

7.

Pastorem sic bonum, et fidelem patrem S. Franciscum, et sic devotos, obedientes, [f. 71' et humiles filios, discipulos, et fratres suos a Dei contemplatione, mirabili et devota meditatione, et spirituali exercitio, et fervenți oratione non retrahebat penosa cura hujus vani saeculi, nec possessionum avara congregatio, et retentio. Nec pecuniæ in marsupiis conclusæ timorosa fiducia, et amara sollecitudo aggregandi eam, et custodiendi, nec pavor et suspicio perdendi eam, et dimittendi per mortem. Sed cum Christo paupere Franciscus pauper, et pauperes filii, et fratres in paupertate, et humilitate Deo servientes, crucem Domini bajulantis in anima, omnia desideria acquirendi, et possidendi, et dominandi abnegantes, et per veram penitentiam jugiter sua corpora gastigantes, tamquam advenæ et peregrini a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam abstinentes, et pro Christi amore cuncta transitoria possidere recusantes. Quibus pater misericordiarum, et totius bonitatis Deus opportuna eis et necessaria per fideles suos mirabiliter administrabat.

8.

Cum vero iidem fratres sui servi Dei pro elemosina petenda intrabant Civitates

Digitized by Google

et Castra, sicut veri filii lucis bonis exemplis, et monitis omnes edificabant, et ad amandum Deum, et diligendum proximum singulos admonebant. Oculos ad terram reprimebant, et avertebant facies suas ne viderent hujus saeculi vanitatem, retrahebant a peccatis a vitiis plurimos peccatores, et multas oves errantes a via Dei ad Chri [f. 72 stum pastorem bonum fideliter reducebant. Vere hic famulus Dei Franciscus cum fratrum suorum cuneo datus fuit in lumen gentium, ut esset salus Dei multis personis, et per eum multae animae salvarentur, et sancta Ecclesia tribulationibus, et vexationibus fatigata et ruinae proxima per hunae verum pauperculum substentaret, et relevaretur. Et sacra fides Catholica, quam diversi heretici et paterini denigrabant varis erroribus, per hunc virum mirabilem Franciscum, et fratres suos, predicata, declarata, et reformata in pristina claritate resplenderet. Et tenebrae errorum, et obscurae opiniones et venenosa doctrina paterenorum, et nefanda acta eorum per mirabilem Dei praeconem Franciscum et fratres suos expellerentur et dextruerentur, et in exteriores tenebras infidelium abjicerentur. Et divinus cultus, et altaris sacrificium venerandum, quae pro incurtione exercituum imperialium, et incurtione diversarum gentium infidelium, quae per Italiam discurrebant pro Imperatore cum Ecclesia discordante, a Clericis et laicis fuerat intermissum, per hunc virum venerabilem Franciscum et fratres suos, tam divinus cultus in legendo et cantando officium, et missarum solemnia celebrando restauratum fuit, et in majori veneratione reformatum ut ad exempla istorum fratrum minorum, tam clerici quam religiosi se in melius reformarent, et honeste et religiose venirent divina officia celebrando.

9.

[f. 72' Quodam tempore cum B. P. Franciscus per Ducatus circumiret praedicando, pervenit ad Castrum Gualdi in Episcopatu Nucerino, et in heremitorio fratrum in valle tunc sito juxta Gualdum cum fratribus suis discipulis ilu lere (*sic*) in fervorem spiritus Domino famulando, moraretur, et ad vitae perfectae sanctimonium, et orationes indefessum studium fratres jugiter hortaretur, et induceret, Dei zelo ductus, quidam tunc frater Favus vel Fava, qui magno Dei spiritus fervore in corde concepto, viam omnis perfectionis currere proponeret, et ad statum perfectum solitariae vitae, et abstinentiae asperioris et orationis indefesse desideraret pervenire, et permanendo cum fratribus non poterat haec adipisci, et continuare sicut volebat, coram B. P. Francisco humiliter se prosternens, rogavit eum ut Dei amore pro salute animae suae licentiam sibi daret et concederet ei ut morari posset usque ad certum tempus in quodam antro, sive spelunca saxosa, quae in posteriore parte ipsius montis erat profunda. Et benignus P. Franciscus considerans, et attendens fratrem Favum sive Favam esse virum constantem, et sanctum, et approbatum, nolens eum contristare, et suum ferventem spiritum impedire, licentiam sibi dedit, qui benedictione accepta a Patre, panem sicum cum sale, et urcium aquae portans, per vallem gurgitis solus pergens, ad antrum illud, quod est in latere montis subtus heremitorium Campitellae, ubi antiquis temporibus servi Dei, et ancillae Cristi inclusae in Dei servitia morabantur, quorum meritis signa et virtutes Dominus [f. 73 perpetravit sicut a vera tradictione accepimus antiquorum.

10.

Servus autem Dei frater Favus in illa se spelunca includens abstinentia et vigiliis, et disciplinis corpus suum macerabat, orationum studiis et devotis meditationibus intentus. Et per aliquod tempus a fratribus visitabatur et substentabatur: tantum vero se abstinentia, et vigiliis se coarctabat, ut B. Hilarionem, et alios sanctos Patres precedere videretur. Sed quia antiquus hostis aditum tentationis per gulam, et luxuriam, et avaritiam, inanem gloriam, et alia corporalia vitia in eo non inveniebat, per abstinentiam indiscretam, et penitentiam nimis duram, ejus sanctum propositum et servitium exterminare attentabat. Nam cum omni die magis se in abstinentia cruciaret, et penitentia consumeret, fuit superna gratia adjuvatus. Nam B. Franciscus cujus anima Spiritu Sancto illustrata, absentia dicta et facta et longe patrata bona Fratrum, et studia eorum intelligebat, in oratione pervigil, cognovit in spiritu oviculae suae fratri Favae imminere periculum, et deficere in proximo in pœnitentia sic acerba, et surgens B. Pater convocavit fratres dicens: Fratres mei in Domino eamus pro fratre nostro Fava, et reducamus eum huc ad communem vitam nostram, ne ipsum hostis decipiat, et ante constitutum a Deo terminum vitam ejus funditus auferat. Veniens ergo B. Pater Franciscus ad antrum vocavit eum dicens, « Filii frater [f. 73' Fava, egredere foras, et veni nobiscum ad locum, et semper cum fratribus permane, et deinceps numquam praesumes, nec tibi sit licitum sine fratribus alicubi stare, ne te hostis antiquus sub specie spiritus decipiat,

Digitized by Google

et domum tuae sanctitatis subvertat. » Frater vero Favus humile obedivit, rediens cum eis ad locum, et semper cum fratribus mansit, et bonum opus inceptum sancto fine conclusit. [1]) Et licet B. P. Franciscus in se plurimum esset rigidus, et severus, et dura se pœnitentia gastigaret, dicens se datum aliis in exemplum, tamen monebat, et volebat fratres ordinate et discrete vivere, ne illos quos divina gratia interius integre non foveret et inspiraret exterior indiscreta pœnitentia praecipitaret.

11.

Cum vero B. P. Franciscus et fratres sui praeclara lumina Dei spiritu in via veritatis clericos et laicos illuminaret, et ex omnibus mundi partibus, utriusque sexus ad eos concurrerent, et relicta saeculi vanitate, habitum et vitam pœnitentiae adsumebant, plures ex Gualdensibus vitam suam et mores ad exemplum et predicationem B. Francisci, et suorum fratrum emendaverunt, et in melius mutaverunt, ut sicut in principio ab eis B. Pater Franciscus fuerat vilipesus et inhonoratus, ita postea in magna reverentia et devotione sit habitus, in tantum ut plures ex Gualdensibus temporibus suis et annis [f. 74 succedentibus suum ordinem intrarent, inter quos Dominus Saxo, D. Branchefortis miles et comes sub Imperatore Frederico, exemplo B. Francisci et fratruum suorum relicta militia, et saeculi pompa B. P. Francisci ordinem entravit, et in Christi militia vocatus fuit a fratribus frater Petrus, qui et quanto fuit in saeculo nobilior, et probior, tanto magis in ordine humilior et perfectior, cujus devotum principium medium virtuosum, et felix exitus de saeculo a Christo cui perfecte servivit signis et miraculis decorata fuerunt, et ejus felix memoria et bonorum operum praeclara exempla in diversis terris et populis recitantur.

12.

Haec omnia supradicta de B. P. Fran cisco, et sociis, et fratre Favo, et fratre Petro, et S. fratre Dominico, de quo magna et mirabilia audivimus, Sanctus vir Martinus, et devoti fratres antiqui, et laici fideles nobis retulerunt, et multa alia quae scribere non valemus. Qui S. vir frater Martinus exemplis B. Francisci et suorum fratruum incitatus habitum pœnitentiae, et perfectionis viam assumens, per annos septuaginta et amplius Cristum Dominum, et B. Franciscum, et sanctos Patres heremitas Antonium et Hilarionem, et cœteros devote imitatus fuit, crucem Domini nostri Iesu Cristi portando in anima, et in corpore in heremitorio supradicto primo loco Fratrum minorum, in [f. 74' quo loco solitariam et heremiticam vitam duxit. Et cum ipsum virum Dei mirantes, ipse vir Sanctus ostendebat nobis rupes, saxa, et antra ubi sancti illi et fratres orationibus, et meditationibus divinis vacabant, et demonstrabat nobis arbores et vites, quas plantaverant cum orationi non vacabant, et nomina fratruum dicebat. Inter quos fratrem Iuniperum commendabat, ipsum vero locum cum Sanctus reliquisset, et advenam Gualdum in locum novum venisset S. vir Martinus ipsum locum a Gualdensibus impetravit, ubi fideliter Cristo servivit cum suis sociis heremitis, et anno Domini 1301 feliciter migravit ad Dominum, quem Deus multis decoravit signis et miraculis in diversis locis.

1) Di questo Frate Fava le *Croniche di Gualdo* dicono così: « *Cum ibi modo* (moram?) *protraheret cum Fratribus, Servum Dei Fratrum Favam, qui in Antro Speluncae intra montes se recluserat, et nimia pœnitentia consumabatur, Beatus Pater Franciscus benignis monitis inde illum eduxit, et sicut carissimum filium, et duos Fratres qui in Silva Vallis Surdae montis Serrae Sanctae manebant, et nimia dura pœnitentia se affligebant Beatus Franciscus ipsos intra ordinem revocavit, ne indiscreta pœnitentia se necarent.* » Cod. cit. n. 634.

PITTURE FRANCESCANE PERDUTE

La Chiesa di S. Francesco in Foligno è oggi un'opera architettonica del XIX secolo, [1]) ma essa, prima dell'attuale rico struzione, era un' importante opera d' arte del XIV secolo, ricca di pitture, di sepolcri, di memorie sacre e civili. L'odierna Sagrestia ne conserva dei pregevoli ricordi. Il Boverio, facendo sui primi anni del XVII secolo un elenco degli antichi ritratti di S. Francesco, dop) aver descritto quelli dipinti nel 1366 da Pietro Ranuccio di Spoleto nella Chiesa di S. Paolo presso quella città, così continua il suo elenco: « *In Foligno, città nominata dell'Umbria, si veggono molti di questi ritratti, ma tralasciatili tutti, ne addurrò due solamente, e quello in particolare, il quale è nella Chiesa di S. Francesco dei Padri Conventuali, perchè ivi nel Chiostro esteriore, ove si celebra il Capitolo, e si chiama il luogo del Capitolo, si vede un' immagine di Cristo Crocifisso con la Beata Vergine alla destra, e dietro alla Vergine il Padre S. Francesco vestito di tutto all' usanza de' Cappuccini: dalla sinistra S. Giovanni Evangelista, e dietro a lui S. Antonio di Padova con la stessa forma d'abito, e cappuccio aguzzo, senza lunula o scapolare.* »

« *Similmente in una Cappella di quel-*

1) Vedi *S. Francesco di Foligno*. Roma, 1856.

Digitized by Google

la Chiesa, dedicata alla Beata Angela da Foligno (perchè in essa si trovano le sue reliquie) si veggono alla destra il Padre S. Francesco e S. Antonio di Padova nella stessa forma, ed è la pittura molto antica. » [1])

Il Catalano, ricordando queste pitture, giustamente osserva che il Boverio non precisa la data, [2]) ma che antiche già fossero al principio del XVII secolo, non può essere dubbio.

Quì pubblico testualmente un documento, nel quale da oltre 220 anni descrivonsi antiche pitture francescane in Foligno, non solo in S. Francesco, ma anche in altre Chiese e Cappelle di questa Città. Leggasi il documento, sul quale faremo poi brevi osservazioni.

« Die d. 18 Iulii 1681 »

« Coram Perillmo et Rmo D. Iosepho « Barattano Protonotario Apostolico Vicario « Generale Fulginei Admodum Reverendus « Pater Mag. Fr. Bonaventura de Nobilibus « de Cerreto Guardianus Ven. Conventus « S. Francisci Fulginei Ordinis Minorum « Conventualium. — R. Pater Magister Fr. « Hyeronimus Gallettus de Fulgineo: R. « Pr. Fr. Ioseph Morgantes de eadem Civi- « tate eiusdem ordinis nunc degentes de « familia in eodem conventu, et Illmi Dni « Marcus Cirocchus et Hyeronimus Masurillus « Patrii Fulgin. testes ad perpetuam rei « memoriam examinati ac pro veritate re- « quisiti medio Iuramento tactis pectibus « et scripturis respective deposuerunt et « attestati sunt prout infra, videlicet. »

« Che in questa Città di Foligno sono « state sempre, da che essi si ricordano « bene e male, et hanno inteso per relazio- « zione de Maggiori, che siano state sem- « pre per prima in venerazione e stimate « et avute per Beate e poi tali riconosciute « anco con pitture con raggi la *B. Ange- « lina* Contessa della Cerbara che fu Fon- « datrice del Monastero di S. Anna detto « delle Contesse in questa Città di Foligno « del Terzo Ordine di S. Francesco, della « quale si conserva il Corpo intiero in un « Arca sopra l' Altare di S. Anna nella « Chiesa di S. Francesco del predetto Con- « vento a pubblica venerazione, e nel giorno « dell'anniversario di essa Beata Angelina, « che ai 14 di Luglio viene addobbato « detto Altare e vi concorre il popolo alla « di lei venerazione. »

« Item la *Beata Angela* di Foligno pur « del Terzo Ordine di S. Francesco, della « quale ve ne è parimenti la maggior parte « del Corpo in un altra Arca collocata so- « pra l'Altare della sua Cappella in essa « Chiesa, che pure viene venerato dal po- « polo e visitato dall' Illmo Magistrato di « essa Città, e interviene alla Messa li 4 « Gennaio sua festività e sono le dette « Beate Angelina e Angela in tal venera- « zione e concetto, che non tanto sono vi- « sitate dal Popolo di Foligno, ma anco « da forestieri che in gran numero con- « corrono nel passare da questa città men- « tre hanno l' impulso di veder le cose più « cospicue della città, e se gli mostrano « detti Corpi delle dette Beate che danno « gran devozione ai riguardanti, e per la « gelosia che di dette reliquie ne conserva « la cittá, acciocchè non vengano in modo « alcuno distratte, ogni Bimestre l' Illmo « Magistrato con li Deputati del Consiglio « si trasferisce, a detta Chiesa a visitarle « e a riconoscerle. »

« Vi sono anche in venerazione e con- « cetto di Beate la *B. Margarita* e *B. Pa- « squalina* ambedue da Foligno e dello « stesso Terzo Ordine, delle quali come « delle altre Beate Angelina e Angela di « sopra dette vi sono le pitture con l'iscri- « zioni loro e titolo di Beate intorno al « l'Altare di S. Francesco nell'istessa Chie- « sa di S. Francesco, che si vede publica- « mente e si riconoscono e sono state ri- « conosciute per tali. Le reliquie della Bea- « ta Margherita si conservano nel Mona- « stero detto di S. Antonio di Padova, e « sono state venerate e si venerano publi- « camente, e chiamasi detto Monastero col « titolo delle Margaritole a venerazione di « detta B. Margherita, e per venerazione di « questa celebrano la festività di S. Anto- « nio, perchè passò al Cielo nel giorno tre- « dici giugno. La suddetta B. Angela è te- « nuta fra Santi tutelari della Città, e nel « Palazzo Priorale vi è la sua effigie, come « vi è quella del *B. Paolo Trinci* che uni- « tamente trovansi effigiati nella sala Prio- « rale, ove celebrasi il Consiglio per suo « Decreto, e con il detto *B. Paolo* vi è « effigiato anco *S. Francesco d'Assisi.* Della « *B. Angelina* vi è stata ed è l'effigie nella « facciata della Chiesa del Monastero della « SSma Trinità di Foligno, dove sono le « Monache e nell'effigie di questa si dice : « *Religionis Fundatrici*, che sono dall'istes- « so Ordine della *B. Angelina*, ed in altra « parte vi è l'effigie del *B. Paolo Trinci*, « come fondatore di quel Monastero di- « cendosi : *Coenobii Fundatori*, e nella « Chiesa del Monastero della SSma Annun-

1) Boverio Z. *Annali dell' Ordine dei Frati Minori Cappuccini.* Tom. I, parte II. Venezia, 1643, p. 644.

2) *Fiume del Terrestre Paradiso.* Firenze, 1752, pag. 285.

Digitized by Google

« ziata dove sono le Monache dell'istesso « Ordine vi è un Altare della SSma Con- « cezione, e nell'istesso quadro vi è l' effi- « gie del *B. Paolo Trinci* riconosciuto an- « che per fondatore di quel Monastero, e « questo dissero sapere e averlo visto e « accertato e anco sentito dire publicamente, « e perchè del tutto ne è stata ed è pu- « blica voce e forma, ed è stata ed è cosa « publica e notoria e manifesta, super qui- « bus etc. »

« Actum Fnlginei in Cancell. Episco- « pali praesentibus ibidem Ad. R. D. Mario « Cialdello et Illmo D. Dominico de Gen- « tilibus de Fulgineo testibus vocatis etc. »

« Ita est Modestus de Scampis Nota- « rius Publicus et Cancell. Episcopalis Ful- « ginei rogatus etc. [1])

Questo è il documento. Da esso e dalle memorie del Boverio, rileviamo che in Foligno esistevano le seguenti antiche pitture oggi completamente perdute.

1. *S. Francesco.* Pittura nel Chiostro dei Padri Conventuali, nella Cappella della B. Angela, nella Sala Priorale.

2. *S. Antonio.* Pittura nel Chiostro dei Padri Conventuali, e nella Cappella della Beata Angela.

3. *B. Angela.* Pittura nella Chiesa di S. Francesco.

4. *B. Paolo Trinci.* Nella Sala Priorale, nella facciata del Monastero della Santissima Trinità, nell'Altare della Concezione, nel Monastero dell' Annunziata.

5. *B. Angelina.* In S. Francesco e nella facciata del Monastero della Santissima Trinità.

6. *B. Pasqualina.* Suo ritratto nell'Altare di S. Francesco.

7. *B. Margherita.* Suo ritratto nello stesso Altare.

Oggi, di tutto questo, non resta più nulla. La Religione, l'arte, la storia, hanno molto perduto, e però non ci è parso inutile questo ricordo di tanti tesori periti.

D. M. Faloci Pulignani

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

Continuazione Ved. sopra pag. 71-76

ANNO CCCLXX
della Religione Serafica
A. D. 1577.

Papa Gregorio 13.° ad istanza del Cardinale Sforza dichiara Privilegiato l'Altare della S. Cappella di Porzioncola e che ivi per ciascuna Messa che vi si celebra, si liberi un anima dal Purgatorio com' in S. Gregorio di Roma (MS. Porziuncula).

La B. Chiara di Montefalco in tutta sua vita, e doppo morte sino a quest' anno ha tenuto l'abito Francescano, quest'anno poi venendo a visitare il suo Corpo la Signora Maria Emmanuele figlia del Conte di S. Stefano, e moglie d' Aluaro di Bassano Marchese di S. Croce, per aver l' abito, che tien indosso, glie ne porta uno di teletta d'oro di color bigio, e la veste di questo. Le monache acconsentono, ma partita detta Signora, per metter in riputazione l' abito proprio, la spogliano di quello, e la vestano di nero: ciò cagiona liti tra le Religioni di S. Agostino e la nostra, ch' agitata un pezzo in Roma, finalmente quelli ebbero la sentenza favorevole, e perchè la B. doppo esser vissuta con la Regola del 3.° Ordine, haveva professata quella di S. Agostino: ritenne però sempre l'affetto, e l' abito Francescano (Vuadig. anno 1491).

ANNO CCCLXXI
della Religione Serafica
A. D. 1578.

Frat' Antonio di Ginestreto Commissario Generale viene in Porzioncola, e vi tiene la prima Congregazione di fra Sisto Corso: fa Guardiano quivi fra Girolamo da Terni, ch' è suo Segr. Generale, et è stato Ministro della Provincia di Principato.

Quattro Cappuccini del Monastero di Perugia con Breve del Papa ad istanza di S. Carlo Borromeo vanno a Milano a fondar il Convento di S. Prassede, ove vestono nobilissime zitelle, e vi si trattengono 9 anni (Crispolti).

Il Cardinale Giulio della Rovere nostro Protettore detto il Cardinale d'Urbino, muore alli 3 di Novembre, et è fatto nostro Protettore il Cardinale Francesco Alciati Milanese.

Papa Gregorio 13.° *Omnium salutis* 8 Ottobre, dichiara privilegiato l' Altar Maggiore del nostro Convento di Foligno, concedendo per grazia speciale, che qual si sia giorno dell' anno celebrandosi ivi si liberi per ciascuna Messa un Anima dal Purgatorio. Questo per esser quotidiano è privilegiato singolare, et in Provincia non vi è altro che la S. Cappella di Porzioncola, e l' Altare dell' Immacolata Concezione del Monte di Perugia.

ANNO CCCLXXII
della Religione Serafica
A. D. 1579.

Fra Sisto Corso nostro Ministro lasciando Commissario in Provincia frat' Antonio

[1]) Archivio della Curia Vescovile di Foligno. *Spirituali* 1680, e seg. fol. 79-81.

Digitized by Google

di Stroncone va al Capitolo Generale, che si tiene per la Pentecoste in Parigi, dove è eletto Ministro Generale fra Francesco Gonzaga de Principi di Mantova. Per la nostra Provincia nulla. Si statuisce che li Ministri Provinciali siano quatriennali, ma ciò fa solo per li presenti, gl' altri dureranno solo 3 anni. In ogni Convento anche piccolo sia un Predicatore, o altro frate dotto per sodisfazione de Popoli. Li Procuratori e Commissari di Corte facciano stampar li Decreti e li mandino alle Provincie, e queste contribuiscano alla stampa.

Per il perdono tornato il Ministro tien la seconda Congregazione in Porzioncola, ove seguita Guardiano fra Girolamo da Terni, e fabrica l'architrave avanti la prima Navata detta Chiesa (Lib. de Conti).

La Riforma cresce, il Papa con lettere *Illius vices* 3 Giugno gli concede vestire Novizij, ricever frati che vogliono riformarsi. Ordina che gli visiti il Generale per se stesso, e per Commissari Riformati, che gli si assegnino nuovi Conventi ne quali possono vivere 10 frati: con quest' occasione s' assegnano alla nostra Riforma li Conventi di S. Giacomo di Todi, di S. Maria dell'oro di Terni, e di S. Giovanni d'Amelia, e così sin ad ora hanno 8 Conventi in Provincia.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio 13. *Usus Altaris.* Non ostante il Concilio Tridentino concede l'uso del Altar portatile a Gesuiti: per comunicazione a noi.

ANNO CCCLXXIII
della Religione Serafica
A. D. 1580.

La 3.ª Congregazione di fra Sisto Maestro si tiene d' Aprile nel Convento delle Grazie di Terni, perchè vi s' aspetta il Ministro Generale Gonzaga, ma perchè sta per morire il Cardinale Protettore, non potendo venire, vi manda Commissario fra Daniele di Venezia. E' fatto Guardiano di Porzioncola fra Cristoforo d' Assisi, quale fa pagare scuti 588 alli muratori per la fabrica della Chiesa d'un anno, e quelli li condonano 19 scuti, che devono avere per il risarcimento del Refettorio, di più da questo tempo sino a Novembre, si spendono nella fabbrica di detta Chiesa fiorini 443. (Lib. de Conti).

Fra Clemente Bontadosio di Montefalco Generale de PP. Conventuali, è fatto Vescovo Aquense, e detti PP. celebrando Capitolo eleggono Provinciale fra Bonfilio da Gualdo.

Il Cardinale Francesco Alciati nostro Protettore muore a 19 d'Aprile, onde c' è dato nuovo Protettore il Cardinale S. Carlo Borromeo.

Fra Giacomo da Gubbio Osservante, e poi Cappuccino, andò in Tunisi per desiderio del martirio, ma non gli riuscendo, tornato in Sicilia fondò la Congregazione de Terziarij, e Terziarie scalze in Trapani, e gli fu confermita da Paolo 3.° Pio 5.° se bene soggettò li Terziari all'osservanza, dichiarò poi Vicario Generale delli scalzi e scalze detto fra Giacomo. Poscia Gregorio 13.° del 1578 gli comandò che deposto l'abito di Terziario scalzo, ripigliasse quello de Cappuccini, come fece prontissimo in S. Bonaventura di Roma, ove pieno di meriti morì quest'anno a 29 di Ottobre. La di lui Congregazione fiorì in Sicilia. (Bordoni).

Frà Lodovico di Spoleto Terziario del P. S. Francesco, discepolo di S. Filippo Neri, da questo messo alla cura delle zitelle di S. Catarina de Funari, donde più volte volendosi partire S. Filippo, che molto bene conosceva la sua purissima vita, e la perfezione in tutte le virtù mai gli volle dar licenza, muore ivi santamente. (Lib. I. Cap. 9. della vita di S. Filippo).

ANNO CCCLXXIV
della Religione Serafica
A. D. 1581.

Il Ministro Generale Gonzaga vien al S. Perdono di Porzioncola, ove al fine di Luglio compito il quatriennio di fra Sisto Ministro, celebra il capitolo della Provincia, in cui è eletto Ministro F. Girolamo da Terni, stato Ministro della Provincia di Principato, e Segr. Generale. Custode fra Lorenzo da Foligno. Definitori fra Giacomo d'Assisi, tra Bartolomeo da Foligno, fra Evangelista del Borgo, fra Girolamo da Citerna, frat' Angelo da Bettona. Guardiano di Porzioncola fra Cristoforo d'Assisi è confermato, et alli 11 di Maggio ha fatto pagare a M.° Francesco Scarpellino la base del pilastrone grande, ch'a proporzione è per 4 pilastri e mezzo delli piccoli, et un piccolo si paga 30 scudi. (Lib. de Conti).

Fra Ranieri del Borgo S. Sepolcro Sacerdote Cappuccino muore a 25 d' Ottobre nel Convento di Iesi nella Marca, con tal opinione di Santità, che della di lui Canonizazione si fa processo auctoritate Apostolica, et ordinaria. (Iacobilli, die dicta).

ANNO CCCLXXV
della Religione Serafica
A. D. 1582.

Prima Congregazione di fra Girolamo di Terni si celebra in Porzioncola di Mag-

Digitized by Google

gio, ove è fatto Guardiano fra Rufino d'Assisi, che attende bene alla fabrica della Chiesa.

Fra Dionisio di Spoleto Cappuccino famoso Predicatore, ch' ha molto dilatata la sua Congregazione in Francia, muore santamente in Assisi. (Iacobilli).

Il B. Guglielmo del Contado di Spoleto laico indefesso nell' Orazione, devotissimo della Passione del Signore, per la quale ha sparso continue lacrime, col segno della Croce ha operati molti miracoli, et ha predette cose future, alli 17 di Ottobre se ne vola alla gloria nel Convento di Valenza di Spagna. (Gonzaga, Mart. Francescano).

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 13. *Inter gravissimas.* Frascati 24 Febraio. Gravissima costituzione della Riforma del Calendario Romano, nella quale ordina per aggiustamento dell'Equinozio che si levino da quest'anno 10 giorni, ordinando, che il giorno doppo la festa del N. P. S. Francesco, non sia il 5. ma il 15. d'Ottobre. *Exponi nobis* 3 Aprile. Concede alli Gesuiti Confessori approvati dall'Ordinario, e deputati a ciò da lor superiori l'aprire li brevi della Penitenziaria diretti a Maestri di Teologia; *Pium ac utile.* Frascati 21 Settembre all' istessi Gesuiti il poter ordinare *extra tempora*, non ostante il Concilio Tridentino: ambe questa facoltà havemo noi per partecipazione.

ANNO CCCLXXVI
della Religione Serafica
A. D. 1583.

Seconda Congregazione di fra Girolamo di Terni Ministro il 4 di Maggio in Porzioncola, ove è fatto Guardiano fra Bonifacio dal Borgo uomo dottissimo, che promove molto la fabrica della Chiesa.

Li Conventuali fanno Capitolo in S. Gemini, et eleggono Provinciale frat' Angelo d' Amelia.

Fra Silvestro Massoli di Stroncone padre Principale della Congregazione Clarena, nella quale ha hauti tutti li primi Uffizij, passato all'osservanza col Convento di S. Simone, ove educava li novizij de Clareni, fu quasi sempre Confessore di Monache. Quest' anno muore decrepito nel Convento delle Grazie di Terni.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio 13. Gennaio ordina che tutte l' Abbadesse d' Italia, tengano solo 3 anni l' Uffizio e non posson esser rielette, se non vacano almeno 3 anni.

ANNO CCCLXXVII
della Religione Serafica
A. D. 1584.

Per anco seguitano 4 anni li Provinciali, onde alli 23 d' Aprile fra Girolamo nostro Ministro celebra la 3.ª Congregazione in Porzioncola ov' è confermato Guardiano fra Bonifagio del Borgo.

Il S. Cardinale Carlo Borromeo nostro Protettore ritiratosi alli esercizij Spirituali nel nostro Convento di Montevarallo, s' infirma, e condotto a Milano muore a 4 di Novembre. E fatto nuovo Protettore il Cardinale Ferdinando Medici, che sarà poi Granduca.

Fra Costanzo Bargellini Conventuale, essendo Vescovo di Rieti, quest' anno è trasferito al Vescovato di Foligno. (Ughelli).

ANNO CCCLXXVIII
della Religione Serafica
A. D. 1585.

Essendo a Papa Gregorio 13.° in età di 84 anni venuta una poca di febre, la dissimula, e non vuol violare la Quaresima, doppo 4 giorni havendo mangiati alcuni pescioli, li sopraviene il catarro, et a 24 di Marzo affoga, si che si sa prima la morte che l'infermità. Di 60 Cardinali 42 presenti in Conclave doppo li novendiali, alli 12 d'Aprile eleggono Papa il Cardinale fra Felice Peretti dell' Ordine nostro che si fa chiamare Sisto 5.°

E' Commissario visitatore di nostra Provincia fra Tomaso detto il Filosofo, quale compito il quatriennio di fra Girolamo da Terni Ministro, celebra Capitolo in Porzioncola, et è eletto Ministro fra Antonio di Stroncone. Non so chi siano il Custode e Definitori, in alcuni atti della Provincia si trovano sottoscritti l'anno seguente come Padri Principali fra Sisto, e fra Mariano Corsi, fra Clemente di Foligno, fra Bonaventura Brufi, fra Angelo della Penna, fra Cherubino di Spoleto, e fra Rufino d'Assisi.

Guardiano di Porzioncola è fatto fra Bonifagio d' Assisi, che fabrica, ma dura un anno solamente.

Il B. Bonaventura Terziario, et eremita in Castiglioncello del Trinoro Diocesi di Chiusi, comincia quest'anno, e seguita sino al 1625 il venire sempre in Porzioncola al S. Perdono d'Agosto, ove alcune volte fatto prigione, e strapazzato con cattive maniere, sopporta con invitta pazienza.

Lettere Pontificie

Papa Sisto 5. *Triumphantis* 28 Febraio. Dichiara Dottore di S. Chiesa S. Bonaventura Cardinale, gli da l'Uffizio doppio in tutta la Chiesa per li 14 di Luglio. *Cum a primaeva* 27 Settembre concede Indulgenza a tutti i fedeli, che visiteranno le Chiese de frati Minori Conventuali, Osservanti e Cappuccini nelle feste de S. Francesco, Antonio, Bonaventura, Lodovico, e Bernardino, e di S. Chiara a tutti che visiteranno le Chiese delle Claresse. *Ex supernae* 19 Novembre. Erge l'Archiconfraternita del Cordone Serafico nella Basilica del P. S. Francesco d'Assisi con facoltà al Maestro Generale de Conventuali d'aggregare ad essa altra Confraternita da ergersi nelle Chiese de Conventuali, Osservanti, e

Digitized by Google

Cappuccini. Roderico 1. quest. 38 art. 1. porta un breve di questo Pontefice col quale concede facoltà al Maestro Generale della Osservanza, et al Commissario Generale nella sua famiglia d'ergerla nelle nostre Chiese.

ANNO CCCLXXIX
della Religione Serafica
A. D. 1586.

Fra Antonio di Stroncone ministro d' Aprile celebra la sua Congregazione in Porzioncola, ove è fatto Guardiano fra Giacomo d'Assisi, quale applica assai alla fabrica della Chiesa. (Ex lib. comput).

Fra Rufino d'Assisi di casa Franchini stampa in Fiorenza un opera intitolata *Refugium Peccatorum*, et un altra *De Sacello Porziunculae*. (Bibl. Umbra).

Fra Costanzo Boccafuoco da Sarnano Conventuale dottissimo, da Sisto 5.° di cui è stato collega nelli studij è fatto Cardinale di S. Vitale.

In S. Francesco di Stroncone serge la compagnia del Cordone, et è aggregata all'Archiconfraternita d'Assisi da fra Evangelista Pelleo Vicario Apostolico de Conventuali.

Questi PP. Conventuali alli 17 di Maggio hanno fatto Capitolo in Acquasparta, et è eletto Provinciale fra Nicolò Passari da Montefalco.

Lettere Pontificie

Papa Sisto 5 *Immensa Divinae* 14 Gennaio che in tutta la Chiesa si celebri Uffizio doppio di S. Antonio di Padova. *Pro ea quam* 28 Gennaio vieta sotto pena di scommunica agli Osservanti passare a Cappuccini. *Romani Pontificis* 29 Marzo esime dalla Giurisdizione delli Osservanti li frati del 3. Ordine dandoli facoltà delegersi il visitator Generale, et altri Ufiziali di lor stessi, riservando al nostro Generale la facoltà di visitargli per se stesso. *Divinae Caritatis* 7 Marzo. Concede molte Indulgenze all'Archiconfraternita del Cordone, e compagnie aggregate e specialmente Indulgenza Plenaria a fratelli e sorelle che intervengono alla Processione d'essa, e di 100 anni a chi non è della coimpagnia. *Cum sicut Nobis* 3 Settembre. Concede al Generale, e frati Osservanti il poter lecitamente ritener tutti i Conventi ch' hanno posseduto 10 anni, benchè non possono mostrar l'erezione, e facoltà, e per quei Conventi de quali non hanno 10 anni di possesso, basta piglino licenza dall'Ordinario.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXVI.

CIRO (P.) DA PESARO O. M. *La Beata Ortolana da Assisi Madre di S. Chiara.* Roma, Tip. Sallustiana, 1904. In 16 di p. XVI-264, con 9 incisioni.

Il ch. Autore nel radunare questi *Appunti storici* ha dovuto necessariamente ricorrere a fonti di seconda mano, poichè gli antichi scrittori, tutti preoccupati dal fulgore e dal prestigio che irradiava da S. Francesco e da S. Chiara, si occuparono assai poco delle famiglie loro. Anzi sappiamo notizie più precise sul conto di Pica, madre di S. Francesco, che sul conto di Ortolana, madre di S. Chiara. La tradizione nondimeno non è stata avara con la pia Madre di costei, sicchè, parte ricavando da questa tradizione, parte logicamente deducendo dalla vita mirabile della Santa, il P. Ciro ha potuto raccontare con notevole ampiezza i ricordi biografici della B. Ortolana. Molte note corredano il volume, le quali forse si poteano limitare a poche indicazioni, poichè trattandosi di scritture dal XVI secolo sino a noi, bastava conoscere una volta la citazione, senza riportarne le parole tutte le volte, come si fa dei documenti.

NOTIZIE

319. L' Ordine Serafico e la Madonna

Nel Decembre 1904, compiendosi cinquanta anni dalla promulgazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, fu fatta a Roma, nel Palazzo Laterano, una *Esposizione Mariana*. Una parte principalissima di questa fu occupata da una esposizione ricchissima di incisioni, di figure, di stampe, di oggetti rari che abbiano un rapporto tra l'Ordine Serafico e la Madonna. Devesi tutto al P. Luigi Antonio da Porrentruy Cappuccino, che a tutti è noto quanto infaticabile e fortunato raccoglitore sia di cimelii francescani. Vadasi il prezioso libro. *Catalogo dell' Esposizione Mariana*. Roma, 1905, dalla pag. 153 alla pag. 198.

320. Conferenze di P. Sabatier

Nell'Aprile di quest' anno 1905 Paolo Sabatier a Roma, a Firenze, in Assisi, ha fatte molte conferenze francescane. Egli rivela lo scopo suo di propagandista di idee anticattoliche, anzichè quello di mecenate di studi storici. Questa sua evoluzione, che non data da ieri, ha talvolta costretta la *Miscellanea* nostra ad escire dal campo obiettivo dell' arte, della storia, della letteratura, per entrare nel campo dell' apologetica, dal quale, per i primi anni, si era scrupolosamente astenuta. La critica è vero è in servigio delle idee, ma si può far della critica e della erudizione lasciando ad altri il lavorare e il *trasformare* i documenti. Il Sabatier ha trovato modo di unire le due discipline, servendosi delle ricerche storiche in servigio delle sue convinzioni personali. E noi per dovere abbiamo dovuto seguirlo su questo terreno, per quanto ci sarebbe piaciuto mantenerci limitati agli studi severi delle ricerche e delle pubblicazioni.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Gerente responsabile*

Foligno, Tipografia Artigianelli 1905

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. Lanzi L. *Note e ricordi sulla Chiesa di S. Francesco a Terni* . . Pag. 3
2. D' Alençon E. *Due Lettere di S Giuseppe da Leonessa* . . . » 10
3. Faloci Pulignani D. M. *S. Francesco e S. Domenico* . . . . » 13
4. Da Stroncone P. A. L'*Umbria Serafica* . . . . Pag. 15, 55, 176, 195
5. Carmichael M. *Il primo Convento Francescano* . . . . . » 23
6. *Società Internazionale di Studi Francescani in Assisi* . . . . » 32
7. Van Ortroy Fr. *La leggenda latina di S. Francesco secondo l' anonimo Perugino* . . . . . » 33
8. Tenneroni A. *Due antiche laude a S. Francesco* . . . . . » 48
9. *La genealogia di S. Francesco* . . . . . » 64
10. *I Dialoghi di Crescenzio da Iesi* . . . . . » id.
11. *Bibliografia Francescana* . . . . . » id.
12. *Ancora lo « Speculum perfectionis »* . . . . . » id.
13. Faloci Pulignani M. *S. Francesco d' Assisi secondo P. Sabatier* . . » 65
14. » *La famiglia di S. Francesco* . . . . . » 74
15. Patrem L. *Cronologia di S. Francesco* . . . . . » 76
16. *Un Autografo di S. Francesco a Spoleto* . . . . . » 106
17. *Nuova edizione della Vita del P. Papini* . . . . . » 107
18. *L' ultima benedizione di S. Francesco* . . . . . » id.
19. *P. Sabatier e i Cattolici* . . . . . » id.
20. Faloci Pulignani D. M. *Il Cuore di S. Francesco* . . . . » 109
21. Little A. G. *Le fonti storiche su S. Francesco* . . . . . » 120
22. Carmichael M. *Il Vangelo letto a S. Francesco in transitu* . . . » 149
23. Faloci Pulignani D. M. *La biblioteca Francescana di Gubbio* . . » 158
24. » *Antico Martirologio Francescano* . . . . . » 163
25. D' Alençon E. *Il Breviario di S. Buonaventura* . . . . . » 165
26. Carmichael M. *Il Sig. Little e gli studi Francescani* . . . . » 167
27. Settembri P. G. *Memorie Francescane di Pollenza* . . . . . » 168
28. Mencherini P. S. *Un libro sulla Verna* . . . . . » 170
29. Faloci Pulignani D. M. *S. Francesco a Gualdo Tadino* . . . » 185
30. » *Pitture Francescane perdute* . . . . . » 193
31. *L' Ordine Serafico e la Madonna* . . . . . » 198
32. *La Conferenza di Paolo Sabatier* . . . . . » id.

Bibliografia Francescana *(Si parla delle opere seguenti)*.

Bertolini. Apostoli e statisti, p. 29 — *Camerini.* Il B. Rizerio, p. 29 — *D' Andermatt.* Vita di S. Francesco p. 29 — *D' Alençon.* L'obituaire d'Augers p. 30 *Id.* Catalogue des MS. de Paris, p. 30 - *Da Besse.* Le B. Bernardine p. 30 — *Alenconiensis E.* Miscellanea Antoniana p. 30 — *Da Civezza.* S. Francesco e i Moriconi, p. 30 — *Minocchi S.* La questione francescana, p. 31 — *Sabatier* Actus B. Francisci, p. 31 — *Id.* Floretum S. Francisci p. 32 — *Serao M.* La Madonna e i Santi p. 32.

Da Reschio. A. Bocci p. 61 — *Bartolini A.* Dante Francescano, p. 61 — *Eubel Conv.* Bullarium Franciscanum p. 61 — *Gouffin.* Fleurs de S. François, p. 62 — *Id.* Considerations sur les stigmates, p. 62 — *Lemmens.* Extractiones de legenda antiqua, p. 62 — *Martelli.* Pierre Lopez, p. 62 — *Sabatier.* Legendae veteris fragmenta, p. 63 — *Id.* S. Francesco e il movimento religioso del XIII secolo, p. 63 — *Trebbi.* Lettere sui Fioretti, p. 63 — *Van Ortroy.* Legende de S. François de I. de Spira, p. 64.

Digitized by Google

Battaglia E. Amore che spira, p. 101 — *Lemmens* Chronica B. Aquilani, p. 101 — *S. Bonaventura.* Opera tom. X. p. 101 — *Dandolo.* S. Francesco, 102 — *Della Giovanna.* Questioni francescane, p. 102 — Monumento di S. Francesco alla Verna, p. 102 — *Germain.* Influence de S. François p. 102 — *Golubovich.* Ichnographia Terrae Sanctae, p. 102 — Tradizioni sul corpo e sul cuore di S. Francesco, p. 103 — *Little* MS. Canonici 625, p. 104 e 146 — *Lupatelli.* Il S. Francesco di Perugia, p. 104 — *Macdonnell.* Sons of Francis. p. 104 — *Mandonnet.* Régles etc. poenitentia XIII siecle, p. 104 — *Manzoni.* Fioretti di S. Francesco p. 105 — *Da Caprese.* Guida della Verna p. 105 — Società studi Francescani di Assisi, p. 105 — Synopsis de praecordis S. Francisci, p. 106 — *Van Ordroy.* Notes sur l' Indulgence de la Porziuncule, p. 106.

Buisson. Le premier biographe de S. François p. 143 — *Cantono.* S. Francesco e la Democrazia Cristiana, p. 142 — *Da S. Andrea.* A Montepaolo, p. 143 — *Lemmens.* Dialogus Sanctorum Fratrum, p. 144 — *Doreau.* S. François et son oeuvre, p. 144 — *D' Alençon.* La leg. de 3 Compagnons, p. 144 — *Felder.* La Canzone a Maria p. 145 — *Iorgensen.* I Fioretti p. 145 — *Fassini.* I Fioretti, p. 145 — *Fornaciari.* I Fioretti p. 145 — *Passerini.* I Fioretti p. 141 — *Da Barenton,* Les Franciscaines en France, p. 146 — *Iac. da Vitry.* Sermones, p. 146 — *Lemmens.* Catalogus Sanctorum Fratrum p. 146 — *Da Lavertezzo.* La B. Elisabetta, p. 146 — *Mariotti.* I primordi dell' ordine nelle Marche. p. 141 — *Misciatelli.* Cantico di Frate Sole p. 147 — Opuscula S. Francisci, p. 147 — *Quatrini.* S. Margherita, p. 147 — *Sabatier.* Speculum, edit. 1504, p. 147 — *Semeria.* Inno alla pietà p. 148 — *Da S. Detole.* La Verna p. 148 — *Tini* Synopsis de integritate Corporis S. Francisci p. 148 — *Van Ortroy.* S. François, et Frere Elie, p. 148.

Bertoldi. Il canto XI del Paradiso, p. 176 — Bollettino Società Francescana di Assisi, p. 176 — *Brizi A.* Pergamene del Comune di Assisi, p. 177 — *Celidonio.* La Regola dei Minori, p. 177 — *Colletti.* La Vita di S. Francesco del Sabatier p. 177 — *Id.* Genesi del pensiero religioso in S. Francesco secondo il Sabatier, p. 177 — *D' Alençon.* I. De la Becquetere, p. 177 — *De Kerval.* S. Antonii Vitae duae, p. 178 — *Eubel.* Bullarium Franciscanum, p. 179 — *Felder.* Studien in Franzischanorden, p. 179 — *Gargiulo.* Archivio dei Cappuccini di Sorrento p. 179 — *Henry.* S. François et son ecole, p. 180 — Il B. Iacopo da Padova, p. 180 — *Iorgensen.* Pilgrimsbogem, p. 180 — *Lemmens.* Catalogus SS. Fratrum p. 180 — *Mariotti.* L' Immacolata e i Francescani p. 180 — *Miloni.* Il B. Pietro da Treia p. 181 — *Minocchi.* La leggenda Antica, p. 181 — *Molfino.* Codice dei Capp. Liguri, p. 181 — *Pauvels.* I Francescani e l' Immacolata, p. 182 — *Reschio.* Vite dei Santi Cappuccini, p. 182 — *Id.* I Cappuccini dell' Umbria, p. 182 — *Sabatier.* Opuscules de S. François, p. 182 — *Salvadori.* S. Francesco e la pace sociale p. 183 — *Svampa.* Vita di S. Serafino, p. 183 — *Tarducci.* Vita di S. Francesco, p. 183 — *Tini.* Integrità del corpo di S. Francesco, p. 184.

Ciro (P.) Da Pesaro. La Beata Ortolana p. 198.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani D. M.* — S. Francesco a Gualdo Tadino . Pag. 185
2. *Faloci Pulignani D. M.* — Pitture Francescane perdute . » 193
3. *P. Agostino da Stroncone* — L'Umbria Serafica . . . » 195
4. Bibliografia Francescana . . . . . » 198
5. L'Ordine Serafico e la Madonna . . . . . » id.
6. Conferenze di P. Sabatier . . . . . » id.
7. Indice del volume . . . . . » 199

Libri vendibili presso l'Amministrazione della « *Miscellanea Francescana* »

FRATINI P. G. *Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1882, in 8, di p. 424 . . . . . L. 2,00

FRATINI P. G. *Vita popolare di S. Francesco di Assisi.* Foligno, 1900, in 16, di p. 216 . . . . . » 1,00

ROSSI A. *Antiche lezioni del Cantico del Sole.* Foligno, 1882, in foglio » 0.50

FALOCI PULIGNANI M. *Lettere di M. Clotilde Regina di Sardegna alle Monache Cappuccine di S. Lucia.* Foligno, 1887, in 16, di p. 64 » 5,00

» *Saggio bibliografico sulla vita e sugli Opuscoli della B. Angela da Foligno.* Foligno, 1889, in 16, di p. 64 . . . . . » 2,00

» *Notizie della B. Cecilia Coppoli di Perugia Monaca clarissa.* Perugia, 1893, in 16, di p. 16. . . . . » 0,50

» *Relazione tra S. Francesco e la Città di Foligno.* Foligno, 1893, in 16, di p. 50 . . . . . » 1,00

» *Legenda trium Sociorum ex Cod. Fulginatensi.* Foligno, 1897, in 16, di p. 104 . . . . . » 1,00

» *Gli storici di S. Francesco.* Foligno, 1899, in 8, di p, 64 » 2,00

Miscellanea Francescana di Storia di Lettere di Arti. Vol. I. . » 15,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. II. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. III. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. IV . . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. V. . . . . » 12,00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VI. . . . . » 12.00

Miscellanea Francescana ecc. Vol. VII. . . . . » 12.00

Si fanno notevoli riduzioni a chi acquista tutta la collezione.

Rivolgersi in Foligno all'Amministrazione della *Miscellanea Francescana.*

Foligno, Tipografia Artigianelli 1905

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be return
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

MAY 21 '57 H

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 203 368

Digitized by Google